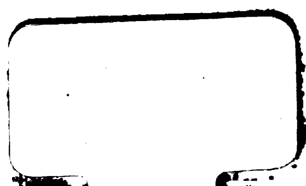
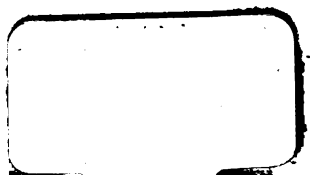








ERCOLE ROSELLI

ARMONIA ASSOLUTA E NATURALE

delle

SCIENZE FILOSOFICHE E SOCIALI



ANCONA
STABILIMENTO TIP. DEL COMMERCIO, EDITORE

1885.

PROEMIO

Senza perfetta armonia tra le scienze, non v' ha sistema ragionevole in alcuna parte del sapere umano. Sieno teorie di arti belle ed utili, sieno teorie di filologia e di storia, sieno teorie di scienze speculative e pratiche; in tutte fa bisogno una concordanza sì fatta di modi e di relazioni, che ne comparisca l'unità sintetica di perfezione. E se quelle tutte formano un'assieme in parti concordi, che componga il sistema assoluto e naturale di ordini parziali accordati, devono manifestare una sintesi tanto completa, che ne risplenda l'armonia universale. Quando non regna sapienza così adequata tra tutte le dottrine, egli è certo che, o si sta fuori del sistema assoluto, o s'ignorano le leggi della creazione in qualche parte importante. Il peggio viene, se in uno o più luoghi si hanno ammessi siccome tanti veri, i brutti fantasmi della nostra disordinata immaginazione.

Per avvenirsi in dottrine certe conformi alla verità, conviene indirizzare il ragionamento secondo le nozioni di causa seconda e di ragione sufficiente le quali concordano con la legge del minimo mezzo. Il che però comparisce solamente alla meditazione, quando lo studioso logicamente si travaglia sotto il magistero della sapienza delle scienze. Se talenta studiare il sistema assoluto e naturale di armonia universale, devono istituirsi ricerche di filosofia pura, con l'uso della più rigorosa logica; e diriggere saviamente l'investigazioni naturali, con innoltrarsi dall'effetto osservato alla causa prossima in

guisa, che n'apparisca l'ordinata relazione tra i fenomeni, e si scorga la ragionevole connessione tra le teorie. A che sarà di giovamento, e forse anche di relativa necessità, l'applicazione della critica trascendentale ragionevolmente interpretata, come si legge nella mia logica e critica sull'origine dell'umane cognizioni. Non sempre il facile e piano uso delle facoltà intellettuali, ed il mezzo attento e prudente dei sensi, sono modi sufficienti a penetrare il significato recondito, l'origine e la genesi dei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, venuti alla luce e presi in consideraziane. Ad interpretarli con regolarità di Leggi ed aggiustatezza di ordine, fa mestieri di conoscere il sublime dell'armonie trascendentali e sopratrascendentali; affine di transitare dalla non realtà di apparizione, alla realtà della non opposizione dei fenomeni. Tal metodo in pratica, si riduce alla cognizione della parte necessaria e generale, che si appartiene all'ordine delle correlazioni, le quali reggono le teorie dell'analoghe scienze. Riconoscere il bisogno di simile studio scientifico, si appartiene alla critica della ragione pura di Kant: ma praticarne le regole, dipende dallo stato avvanzato delle scienze, il quale possa rivelare le leggi dei fenomeni, giusta l'armonia universale.

Non è sistema assoluto e naturale di armonia universale la sintesi di conoscimenti, ove non risplende la sapienza delle scienze con le certe ragioni dei fenomeni, e le rigorose conseguenze tra cause seconde ed effetti cosmici. La sintesi delle scienze discese alla nostra mente dall'Assoluto, nel modo interpretato dei principj trascendentali e concetti universali. Deve analogamente essere distinta e riconosciuta dall'anima umana, sia con seria lettura e profonda meditazione, o per mezzo dell'autorità religiosa e degli ammaestramenti sacerdotali. Sempre però per l'uomo l'origine del sapere, relativamente all'ordine dell'esistenze, proviene dalla Divinità; e relativamente all'ordine di cognizione, deriva dall'armonie spirituali. Quindi prima di scrivere sulla sapienza delle scienze, classificate coi nomi d'Ideontologia, Aletologia, Bebiotelogia, Agatologia, Callologia, Ofelelogia e Diceologia, in accordo agli atti primitivi intellettuali dell'a-

nima umana; fa duopo preporre un trattato sull'armonia assoluta e naturale, che regna tra tutte le scienze filosofiche e sociali. Parmi di avere dimostrato nella nomata mia opera, che la filosofia razionale presentemente poggia su di una base stabile, per avanzare sicura nelle ricerche delle scienze affini. Se la cosa realmente sta così deve incominciare un nuovo periodo, pel progresso di quella scienza, senza che forse se n' abbia simile memoria nella storia di essa. Dunque reggendosi su tale fondamento, si potrà meglio scrivere intorno all' anima umana ed all'Essenza divina, per rinvenire l' accordo razionale tra le dottrine filosofiche e quelle sociali, dico meglio che siasi finora fatto, senza curare il magistero dell'armonia universale.

Secondo lo stato attuale dell'umano sapere, con ricercare l'armonia generale in tutti i fenomini della creazione, ebbi la sorte e provai il piacere, di dimostrare una legge appartenente alla rincarnazione dell'anime, la quale per l'utilità delle concordi deduzioni e possibili applicazioni, pare meriti che venga presa in attenta considerazione. Ma non essendo io solito a dogmatizzare orgogliosamente in onta della logica, atteggiato in modestia d'intelletto invito i saputi di leggi naturali, a discutere ed esaminarla in ogni conseguente, affinchè più lucente e bramata si abbelli la faccia del vero. Oggi nelle scienze speculative e fisiologiche per le precipitate illazioni, non so ben ridire se maggiore sia l'umializione degli studiosi, od il danno dell'ordine morale, si leggono ammaestramenti contrarj in pratica con contraddizioni in teorie; donde viene che la pubblica opinione procede incerta in partiti e sette, e la gioventù cresce scettica in mezzo a dottrine inconciliabili. Tanti errori della mente e del cuore, mentre molestano a melinconia gli animi nati a nobile gentilezza, e portano l'umana famiglia a disordini; tolgono anche la gloria a molte generazioni, di poter associare e riunire i ragionamenti, l'osservazioni, le sperienze, i calcoli ed i disegni in un armonico sistema secondo l'ente, il vero, il certo, il buono, il bello, l'utile ed il giusto. Ne siegue che grado grado col progredire delle scienze secondo sapienza, si fanno manifesti gli assurdi, in mezzo ai quali si aggira di conti-

nuo la nostra intelligenza, e varca molesta l'umana vita. Il che a bella posta si volle descrivere e dichiarare con qualche estensione e critica, affinchè il lettore convinto, volgersi costantemente l'uomo dalla culla alla tomba, in contraddizioni di teorie ed in contrarietà di pratiche, ora mestamente perniciose ora vagamente ridicole; possa ravveduto restarsi nella pericolosa via, per seguire poi lieto l'orme nuove, che la Dio mercè segnò, e continuerà ad insegnare il progressivo delle scienze tutte, sotto lo splendore del sistema assoluto e naturale di armonia universale. E se davvero, imberciossi al mirato punto, che congiunge l'utile al vero, deve comparire tale e sì fatto ordine stupendo in maraviglie, il quale converta l'attuale amarezza della vita, che passa nell'ansia del dubbio, in una dolce tranquillità, che poggia sulla certezza di un prospero avvenire. Cosi per l'appunto succede, seguendo il sistema in tutte le sue logiche armonie, il cui bozzetto mi studierò disegnare con ogni accuratezza possibile alle mie condizioni di vita e di studj.

Incomincio il lavoro dalle dottrine filosofiche, le quali connettono i concetti universali, inerenti alle facoltà dell'anima umana, coi principi trascendentali immedesimati nell'Assoluto. Per tale connessione di concetti umani e di principj sovrumani, i quali sono i reali primitivi momenti della logica, s'intende il segreto significato della celebre sentenza di Mosè, aver Iddio creato l'anima umana ad immagine e similitudine sua. Si vede con quella relazione di dipendenza, non solo l'origine del pensiero, ma lo sviluppo altresì della logica teoretica e pratica, non che la ragione della grammatica filosofica. Dal che avviene. che tutti gli uomini similmente pensando, e similmente esternando i pensieri, s'intendono tra loro sotto la luce della sapienza. Ne discende per ordine conseguente di percezioni, giudizj, raziocinj, appetiti, analisi, sintesi e spontaneità, che si debba dagli uomini scienziati trattare in regolare concordanza sulle proprietà delle cose, ed in qualche modo più o meno adequato intorno alle proprietà dell'anima umana, ed agli attributi della Divinità. Dall'insieme risulta un'accordo ammirabile di dottrine speculative e sperimentali, che innalza la mente fi-

no all'Assoluto, percorrendo i gradi di unità sintetica dell'ordine trascendentale e dell'Essenza sopratrascendentale.

Pel sistema assoluto e naturale di armonia universale, non basta la sintesi in unità delle verità speculative, ma si richiede inoltre l'accordo razionale delle scienze sociali, in connessione alla nascita, vita e morte degli uomini, in relazione alla prosperità delle famiglie, ed in rapporto all'ordine di quelli fatti cosmici, i quali più davvicino hanno interesse alle cose dell'umana specie. Senza il conoscimento delle cagioni, che adducono alle diversi condizioni di nascimenti, non può investigarsi la reale redenzione scentifica, affine d'introdurla in pratica pel relativo benessere di tutte le classi sociali. Non si può conseguire e godere il diletto intellettivo della beatitudine filosofica, quando s'ignora il destino dell'anime dopo la morte. In simili investigazioni non è valente la filosofia speculativa, abbandonata al suo solo potere. È duopo, ch'essa proceda cauta sull'ordine dei fenomini, col lume della storia e della statistica, e col vigore dell'osservazioni sotto buona logica, per non confondere la realtà col simbolo, e lo spirito con la materia. Con metodo cosi composto procedendo dal noto all'ignoto, si perviene alla dottrina sulla rincarnazione dell'anime, distinte per affinità di specie. Cioè l'anime di ciascuna specie animale si rincarnano nei loro gradi d'intelligenza, sotto l'influenza della vita menata nell'ultimo periodo di esistenza. Per l'umana famiglia dotata di sette facoltà primitive intelletuali, capaci di comprendere le cose cosmiche nelle loro cause e ragioni, e d'intendere il soprannaturale in molti splendidi e maravigliosi fenomini, la proposizione sulla rincarnazione dell'anime acquista più grandiosità di leggi, e presenta moltiplici speranze di beni spirituali e corporei. In riguardo a questa dottrina di primaria importanza, le più usate pratiche delle scienze sociali prendono nuova direzione, ed adducono a più benefiche illazioni ed applicazioni di ordine domestico e civile. Giova poi dichiarare con qualche estensione, le dottrine armoniche del sistema assoluto e naturale, affinchè in tutte risplendendo la perfezione, si possa confidare nella provvidenza delle cause finali, soggettivamente

considerate. Il lettore dopo aver esaminato il presente libro, spero concluderà essere necesaria condizione delle teorie secondo la sapienza delle scienze, la concordanza di tutte le loro parti con l'armonia universale. Mancando nella composizione delle teorie l'enunciato criterio, si deve dedurre ch'almeno alcune fra quelle, risultano dall'immaginazione fantastica, senza appoggio sulle leggi naturali. Perciò se abbisognano argomenti e dimostrazioni, per credere a qualche proposizione; anche accade, che la sua conferma per la certezza conforme alla verità, si ottiene manifestando, che quella fa parte del sistema assoluto e naturale di armonia universale. Con quest'ordine di pensieri mi sono studiato, di comporre l'armonia assoluta e naturale delle scienze fisolofiche e sociali. Oltre gli argomenti per le dimostrazioni, gli accordi delle dimostrazioni per le teorie, e le concordanze delle teorie pel sistema assoluto e naturale; mi ho ingegnato sempre con prove, manifestare l'armonia universale nell'ordine della creazione, nella Natura trascendentale, e nell'Essenza sopratrascendentale sotto la luce dell'Assoluto. E comparendo la sintesi di unità in tutti i fenomini intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, confido che con questo metodo, gli studi e l'applicazioni per la prosperità dell'umana famiglia, si diriggeranno nella rettitudine indicata dalla sapienza delle scienze, per addurre infine al conseguimento della beatitudine filosofica.

Parte Prima

Dottrine speculative intorno alla natura dell'anima umana ed alla realtà dell' assoluto.

In questa parte del libro si dichiara la connessione, tra la potenza spirituale dell'uomo e gli atti vitali di esso in guisa, che restino conciliate tra loro le teorie psicologiche e fisiologiche nell'ordine naturale delle cose. Esaminate le facoltà primitive dell'anima umana nell'accordo delle sue attività, si ascende all'ordine trascendentale e matematico, per dimostrare la realtà dell'Assoluto. Costituiscono argomento intricato ed importante gli attributi divini: furono studiati secondo lo stato delle nostre cognizioni. Come si conoscono creazioni, nature ed essenze graduate; così determinai le classi delle verità e certezze, con gli analoghi ordini filosofici. Si vincola l'assieme delle dottrine con l'esposizione metafisico trascendentale dell'Infinito = Immenso — Eterno. Infine con l'analisi dell'umano pensiero si discerne il più sublime conoscimento dell'Assoluto, concesso all'umana intelligenza.

CAPO I.

Facoltà primitive dell'anima umana.

Continuo i miei studj di filosofia razionale, sotto la direzione delle teorie esposte nella logica e critica sull'origine dell'umane cognizioni. Si è dimostrato che il pensiero umano, è sempre complesso in sintesi di unità intellettiva. L'esame del nostro pensiero adequatamente fatto, rende le nozioni di un'oggetto esistente, di un giudizio pel vero, di un raziocinio pel certo, di un appetito pel buono, di un'analisi per l'utile, di una sintesi pel bello, e di una spontaneità pel giusto. Non è dato in tal'esame,di rinvenire altro atto, il quale non si riduca a quei sette. In simile stato di sapere intorno agli elementi del pensiero, si può con la logica sull'origine dell'u-

mane cognizioni, distinguere chiaramente la nozione di percezione astratta da quella di concetto universale. Ed è ciò necessario, sì per istudiare con profitto l'opere dei più lodati filosofi, sì per progredire in scienza con una guida più sicura dell'avute finora, determinando il numero e la qualità delle nostre facoltà primitive intellettuali.

Considero le cose esistenti, le relazioni vere, le connessioni certe, le comparazioni buone, le separazioni utili, l'unioni belle e l'opere giuste. Accorgendomi dell'elemento comune a ciascuna classe delle cose avvertite, mi formo le nozioni astratte, definite coi vocaboli di esistenza, verità, certezza, bontà, utilità, bellezza e giustizia. Ma nè dalle percezioni singolari, nè dalle nozioni astratte possono derivare i concetti universali Ente, Vero, Certo, Buono, Utile, Bello, e Giusto. Sono argomenti molto diversi le nozioni astratte ed i concetti universali, quantunque confusi furono sovente dai filosofi. Quelli derivano da deduzioni dell'umano intelletto, e questi stanno inerenti nel magistero della creazione. L'une incominciarono con lo studio delle lingue in rapporto alla simiglianza degli oggetti, e si estesero nelle loro varietà con lo sviluppo dell'umana intelligenza: l'altre furono con la creazione dell'anime, e costituiscono l'origine di tutti i nostri conoscimenti. I vocaboli secondo le nozioni astratte, possono essere indefiniti di numero, siccome sono già numerosissimi nelle lingue non antichissime delle nazioni civili. I concetti universali però sono solamente sette, nè pare sia mai possibile uno di più, nè uno meno, che possa considerarsi distinto, senza trasformare la natura della nostra intelligenza. Infatti ogni predicato singolare, riferito a diversi oggetti, può costituire nell'elemento comune una nozione generale, determinata col vocabolo relativo alla fattasi nozione astratta: all'incontro meditando sull'origine degli atti intellettivi, si rinvengono sette concetti universali, essenziali al progressivo conoscimento, i quali sono primitivi e costituenti in potenza la nostra energia spirituale. Cioè ogni cognizione posseduta di predicato, può somministrare una nozione astratta, come si conosce dalla grammatica filosofica: ma le sorgenti delle cognizioni inerenti in noi, si ritengono essere sette, perché sette sono l'armonie primitive intellettuali dell'uomo, con gli oggetti naturali e con l'ordine soprannaturale.

Pertanto l'uomo ha inerenti i sette concetti universali Ente, Vero, Certo, Buono, Utile, Bello e Giusto, secondo i principj trascendentali rispondenti, che sono costantemente oggettivi. Ora percepire

l'Ente, giudicare il Vero, ragionare il Certo, appetire il Buono, analizzare l'Utile, sintetizzare il Bello e volere il Giusto, soggettivi ed oggettivi in tutta l'estensione, sono funzioni intellettive, che richiedono analoghi mezzi di conoscere in relativa dipendenza dall'Assoluto. E perchè la percezione, il giudizio, il raziocinio, l'appetito, l'analisi, la sintesi e la spontaneità, sotto atti distinti tra loro, ed indipendenti dalla sensibilità nel modo e nel fine; si devono logicamente ammettere sette potenze nel nostro principio intelligente, con le quali esercitano quelli atti. Perciò si deduce che l'umano intelletto si compone della facoltà d'ideare l'Ente, di giudicare il Vero, di ragionare il Certo, di appetire il Buono, di analizzare l'Utile, di sintetizzare il Bello e di volere il Giusto,

CAPO II.

Esistenza dell'anima umana.

La facoltà che ha per atto la percezione relativa al suo ideare l'Ente, la facoltà che ha per atto il giudizio relativo al suo giudicare il vero, la facoltà che ha per atto il raziocinio relativo al suo ragionare il Certo, la facoltà che ha per atto l'appetito puro relativo al suo appetire il Buono, la facoltá che ha per atto l'analisi semplice relativa al suo separare l'Utile, la facoltá che ha per atto la sintesi semplice relativa al suo immaginare il Bello, la facoltà che ha per atto la spontaneità relativa al suo volere il Giusto, sono desse tutte indipendenti dalla sensibilità dell'uomo. Questa si riporta alle proprietà singolari della materia, per ritrarne la reale cognizione sull'esistenza dei corpi nelle loro qualità, quantità, relazioni e modalità. Esaminando i predicati in ogni proprietà, si possono solo formare le nozioni astratte, e non mai inferirne i concetti universali. Le facoltà primitive intellettuali però hanno inerenti, i concetti universali in armonia dei suoi atti, che non si possono logicamente dedurre dalle nozioni astratte, e che non dipendono dalle proprietà della materia, ma discendono dai principj trascendentali oggettivi. Quindi nell'uomo bisogna considerare un centro sostanziale armonico, che possiede le facoltà primitive intellettuali, d'ond'emanano quelli atti indipendenti dalla sua parte corporea. Dunque si conclude che quella sostanza, la quale fu dotata delle facoltà d'ideare, di giudicare, di ragionare, di

appetire, di analizzare, di sintetizzare e di volere, fu chiamata anima umana.

Parmi che niente di ragionevole si opponga, da considerare gli animali a guisa di macchine più o meno complicate, e tutte nella loro relativa natura perfette. L'uomo si distingue nel suo regno naturale, pel prodotto relativo massimo delle potenze intellettive e delle forze animali. Ma se sono macchine ragguardevoli per l'accordo delle funzioni vitali, è necessario ammettere un motore, che l'ecciti all'azione, e le ritenga in attività. Il movente riconosciuto con ogni classe di prove è l'anima, la quale nell'uomo va ricca di sette facoltà primitive, con l'inerenza rispettiva di analoghi concetti universali, non già dati isolati secondo fantasia, ma dipendenti dai sette principi trascendentali oggettivi, che sono momenti di perfezione soprannaturale.

CAPO III.

Proprietà dell'anima umana.

Penso che sia secondo la natura della nostra creazione, il distinguere le facoltà dell'anima umana dalle sue proprietà. In ordine d'insegnamento saria meglio, imprima trattare sulla natura delle sue proprietà intellettive e vitali, per farne poi derivare le facoltà primitive. Ma nello stato presente del nostro sapere non riesce bene, di transitare a rigore logico dalle proprietà delle sostanze intelligenti, proprietà inerenti nella costituzione della loro natura, alla determinazione delle potenze loro, affine di spiegare le cause e le ragioni, donde devono discendere tali fenomini, e derivare tali effetti. Nell'ordine di cognizioni empiriche sarebbero l'osservazioni dirette e la meditazione riflessa su di quelle, per inferirne l'esistenza e le proprietà della sostanza. Avendo però esaminato con qualche filosofica accuratezza le facoltà primitive dell'anima umana, e dimostratane con novello vigore di ragionamento la sua esistenza, mi si presenta qui, come regolare metodo, il dichiarare le sue proprietà, secondo l'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali.

L'anima umana è una sostanza pensante e contingente. L'anima umana avendo le facoltà primitive intellettuali, con l'inerenza dei relativi setti concetti universali, deve per necessità di creazione e costituzione, esercitare gli analoghi atti, che si riuniscono nel centro

puro dell'Io. Col mezzo del corpo armonicamente organato al fine, li applica ad ogni cosa, compresa nella sfera perfettibile delle sue cognizioni senza limite conosciuto. Quindi estende i suoi atti, non solo all'ordine materiale dei fenomini vitali, sociali e cosmici; ma eziandio all'ordine morale ed intellettivo, sublimandosi ad ogni investigazione soprannaturale, possibile alla sua condizione di conoscere. Questa nella sua lata comprensione, sta sottoposta ad illusioni di varie sorti, che richiedono una critica per manifestarsi nella sua realtà. Cioè i conoscimenti avuti nella non realtà di apparizione, si riflettono in accordo di unità sintetica nell'Io di sentimento, ed acquistano la realtà della non apparizione. Perciò l'Io di sentimento è l'anima medesima, che riceve di ritorno nel centro puro dell'Io, gli effetti qualunque concordati dei suoi atti. Il pensiero si compone delle relazioni, associazioni e connessioni tra gli atti intellettivi e le sensazioni, variamente combinati tra loro nel sentimento dell'Io. E perchè cosi conoscesi chiaro, il pensiero eccitato dall'attività delle sette facoltà primitive intellettuali, essere un atto complesso dell'anima umana, si deduce che questa ê una sostanza pensante.

Inoltre dalle cose discorse diviene manifesto, che il pensiero si forma e determinasi per atti concordati coi sette concetti universali, i quali costantemente sono soggettivi, per la loro inerenza alle facoltà primative intellettuali. Ma tali concetti universali non sono stati dati all'anima, naturalmente isolati senza connessa derivazione dall'ordine soprannaturale. Essi stanno in corrispondente dipendenza dai principj trascendentali oggettivi Ente, Vero, Certo, Buono, Utile, Bello e Giusto in guisa, ch'essendovi questi, potevano non esistere quelli; e non dominando i principj trascendentali. neppure potevano esistere i concetti universali. Quindi tali concetti universali sono contingenti, insieme alle rispettive facoltà intellettuali, che costituiscono la natura dell'anima nostra. Dunque risulta che l'anima umana è una sostanza pensante e contingente.

L'anima umana è una sostanza semplice e spirituale. Questa proprietà per essere ben intesa, abbisogna che sia esattamente definita. Incominciando dalla prima parte scrivo, che per semplicità dell'anima s'intende la sua proprietà, di poter solo avere isolatamente una alla volta la nozione di un ente, di un vero, di un certo, di un buono, di un utile, di un bello, e di un giusto. Quindi per ragione di tale semplicità i conoscimenti dell'anima umana, si compongono della successione armonica di quelle nozioni.

Si è scritto che l'anima umana ha sette facoltà primitive, con l'inerenza dei relativi concetti universali, donde risultano sette rispondenti atti, dei quali l'apparizioni si riuniscono in modo riflesso nel centro puro dell'Io. Quindi come le sette facoltà primitive coi concetti universali, stanno immedesimate nella natura dell'anime, per esercitare gli analoghi atti in sintesi di unità; così l'apparizioni di quelli atti si riuniscono nel centro puro dell'Io, ch'è il riflesso dell'anima, costituente un centro semplice potenziale intellettivo, donde partono e sviluppansi i sistemi dei pensieri.

L'anima con le facoltà primitive secondo i concetti universali, è sostanza unica al nostro mondo in attività progressiva di sue funzioni. È l'anima umana, che idea il possibile e percepisce l'Assoluto con l'uso di tutte le sue facoltà primitive. Da simile percezioni pure si originano tutti gli altri atti in corcondanza all'idee. Nessuna di queste si può dividere in due, o separare in più parti. L'anima si forma successivamente grado grado le percezioni dell'idee, il nesso delle percezioni, la riflessione dei giudizj, la comparazione degli appettiti, la separazione dell'analisi, la composizione della sintesi, e l'elezione della spontaneità. E tali atti intellettivi siccome elementari, sono indivisibili non altrimenti che le relative facoltà. Perciò si deduce, che la sostanza dell'anima pensante ha un centro unico di attività intellettiva, il quale determina il significato filosofico della sua semplicità.

Gli atti delle facoltà primative intellettuali, se congiungonsi alle sensazioni, costituiscono una sintesi, che si riunisce in modo riflesso nell'Io di sentimento, come centro di partenza dell'intuizioni, ed origine dei pensieri. Si avrà che ancora l'Io di sentimento, è non solamente unico, ma semplice per essere centro d'intelligenza. L'Io di sentimento è il centro intellettivo e sensitivo dell'anima umana, dal quale derivano la potenza vitale, e sviluppasi l'energia della persona. Quegli fa intendere in modo riflesso le proprietà dell'anima umana, similmente che queste si conoscono in modo diretto, studiandone le facoltà coi concetti universali in relazione ai principj trascendentali. Direttamente con adequato esame si manifesta, che l'anima ha le facoltà coi concetti universali, le quali rispettivamente accennano nel loro uso, ad un ente, ad un vero, ad un certo, ad un buono, ad un utile, ad un bello ed a un giusto alla volta. Esse esercitano atti, che ritornano armonicamente riflessi in apparizioni

di percezione, giudizio, raziocinio, appettito, analisi, sintesi e spontaneità nell'Io di sentimento, ch'è unico e semplice. Dunque l'Io unico e semplice di sentimento, come centro riflesso armonico, il quale riunisce l'apparizione degli atti intellettivi e sensibili, adduce alla semplicità dell'anima; che contiene l'unità di sintesi nell'armonia delle facoltà primitive, dei concetti universali, degli atti intellettivi e delle sensazioni.

Più elevata della semplicità in ordine di natura, è la spiritualità dell'anima, siccome quella appartiene a tutti gli animali, e questa solamente all'uomo. La spiritualità dell'anima umana è una proprietà ammirabile, che costituisce l'uomo padrone del nostro pianeta, e signore delle sue produzioni. Essa deriva dalle facoltà primitive di ragionare, di astrarre e d'immaginare, insieme in attività poste nell'umano pensare. Forma l'uomo perito negli affari di ogni professione, filosofo nelle deduzioni, e legislatore di popoli: lo rende studioso delle meraviglie, che si manifestano nei fenomini naturali, e lo fa cultore di lettere ed arti belle. E mentre lo porta ad esercitare le sue facoltà intellettuali, sopra argomenti del tutto indipendenti dalla materia; lo riduce ancora capace di umiliarsi nelle faticose applicazioni industriali, che adducono a prosperità dell'ordine domestico, ed a miglioramento dell'ordine sociale.

L'anima umana può esercitare con le sue facoltà gli atti intellettivi, in relazione ai concetti universali nella dipendenza dei principj trascendentali, senza che influisca la sensibilità nell'elevazione dei suoi pensieri, sempre capaci di progresso e perfezionamento. Essa specialmente con le facoltà primitive di ragionare, di astrarre e d'immaginare, può sublimarsi alla sua origine ed al suo Autore, anche svincolata dalla corporale persona. Fisicamente unita al suo corpo, con relativa perfezione organato per ammirabile magistero di creazione, s'innalza e si estende dalle più umili pratiche a conoscimenti sublimissimi, comprendendo nella sfera della sua intelligenza l'ordine naturale e l'essenze soprannaturali, ora senza poggiare il volo in argomenti materiali, ora con istudiare la sapienza delle scienze, tra cause ed effetti e tra ragioni e fenomeni.

L'anima e la materia sono sostanze di nature opposte, ma concordevoli, nelle funzioni vitali per sapienza di creazione. Con la vita l'uomo incomincia un periodo, di progressivi conoscimenti intellettivi e sensibili. L'osservazione lo fa avvertito, sull'apparizione delle cose

in rapporto alla sua esistenza. Si solleva con le facoltà intellettuali, ad argomenti del tutto separati dal mondo. Infine sublimasi potente alla meditazione di oggetti nobilissimi, e ne conseguisce frutti di scoperte, che sfuggono al dominio della sensibilità. Tale proprietà congiunta in costante accordo con le facoltà di ragionare, di astrarre e d'immaginare, distingue l'anima umana come spirituale da quello dei bruti, che sono solamente semplici in modesta attività d'intelligenza. Dunque si conclude che tutte l'anime sono semplici, secondo la difinizione data e l'esposizione fatta, laddove quell' umana si distingue ancora per la spiritualità, determinata dal grado di ragionare, di astrarre e d' immaginare.

L'anima umana è una sostanza immortale. — Non pochi erano gli argomenti diretti ed indiretti degli antichi filosofi, che dimostravano l' immortalità dell' anima. Molti altri assai validi sono stati presentati dai moderni, a comprovare la stessa importante verità. Aggiungerò qui il seguente accordo di prove, scelto dalla sapienza delle scienze, necessariamente risplendente nell'armonia universale.

L'anima umana, ricca delle facoltà primitive con l'inerenza dei concetti universali, per esercitare gli atti intellettivi rispondenti, nella dipendenza dei principj trascendentali, ha relazioni costanti nell'ordine naturale e con l'Ordine soprannaturale di maniera, che presenta sue ragioni di dover perpetuamente esistere nell'armonia universale. Essa nella permanenza della sua natura semplice e spirituale, sebbene sostanza contingente innanzi al dono della sua creazione, si conserva pensante senza possibilità di annientarsi, e senza probabilità di trasformarsi.

Se l'anima nostra fosse mortale, ogni brama si ristringerebbe alla tranquillità della vita presente, senza voglia di lavorare per altrui. Ogni pensiero, tratto umilmente dalla concordanza dei concetti universali, e dalla sensibilità in rapporto ai piaceri degli oggetti esterni, si ridurrebbe alla prosperità personale di un curto periodo d'anni: periodo unico più vitale, ch'intellettivo,senza speranze per l'avvenire, e senza fidueia nel presente. Verità e giustizia nomi vani, sapienza e virtù vocaboli senza significato, perchè l'incivilimento saria allora una chimera. La nozione di libertà un'apparenza senza realtà, siccome manco l'equilibrio tra doveri e diritti. Gli uni di questi si accompagnano alcuna volta col sacrificio della vita, e gli altri possono solo satisfarsi con giustizia dopo la morte. Tutto saria illu-

sione d'immaginosa fantasia, se l'anima svanisse con la morte della persona.

Associando argomenti indiretti e diretti insieme, risulta un bell'ordine di prove per l'immortalità dell'anime. Infatti scrivesi, che se annientasi con la morte l'anima umana, cessano la missione della vita e la giusta ricompensa al merito. Viene anco manca la nozione di uomo sociale, siccome causa del progressivo umano incivilimento, mercè l'uso ragionevole delle cose create. Ora si conosce per la costanza delle leggi naturali, e per l'ordine dei pensieri e dei fatti, che non può restare l'effetto del prodotto incivilimento, venendo meno il merito insieme all'esistenza della sua causa. Ed essendovi di quelle una causa seconda, intelligente finita, ebbe l'esistenza per sapienza di ordine, col rapporto di merito e di ricompensa. E ciò che una volta ebbe l'esistenza secondo la sapienza delle scienze, non può più annichilarsi, sì per la necessaria armonia di tutte le cose, sì per la nozione di dono soprannaturale. Si avverta che una simile conseguenza, vale ancora per la materia, che di continuo decomponendosi e ricomponendosi, va sottoposta a variazioni nelle quantità, qualità, modificazioni e relazioni, senza potersi mai annientare. Nè si può la trasformazione ammettere nell'anima, conoscendosi essere dessa di natura semplice. Quindi l'anima non può annientarsi, nè trasformarsi per la costanza della sua natura semplice e spirituale. Però resta che sia una sostanza immortale, il cui patrimonio è quello dell'umanità, perchè è dessa la causa dell'umano progressivo incivilimento secondo la sapienza delle scienze. Così ha sua ragione sufficiente di esistere, con la legge del minimo mezzo razionale nell'armonia universale. Dunque dalla sapienza delle scienze direttamente, congiunta in accordo indirettamente con le cause e ragioni dell'ordine intellettivo e vitale, si dimostra l'immortalità dell'anima umana.

L'anime umanc sono per natura sostanze tra loro indipendenti. — Col Panteismo indiano di emanazione, e con le dottrine d'Idealesimo dall'Assoluto, derivante tutte le sostanze esistenti, l'anime umane sarebbero per natura dipendenti tra loro, si per discendenza di origini, si per connesione morale di opere, ed anche starebbero vincolate con le proprietà fisiche di tutti gli oggetti. Se questi ammaestramenti valessero in scienza per ordine di fenomeni vitali, l'affinità tra l'attitudini mentali delle persone di una famiglia, alcuna

volta chiaramente osservabili, dipenderebbe dalla natura dell' anime nostre, e non dalle condizioni occasionali dell'opere correlative. Ma tale dipendenza e connessione dell'anime non corrispondendo ai fatti, la brama di sapere porta a diverso ordine di pensieri.

La sostanza dell'anima viene determinata dalle condizioni delle sue facoltà, le quali la distinguono da tutte l'altre sostanze, sia di medesima specie, sia di natura diversa. E studiando sopra quelle facoltà, si rinvengono tutte insite nell'anima umana, in maniera indipendente per ordine di esistenza. Ogni anima ha sua attività singolare, senza relazione con quella dell'altre. Le facoltà potenziali dell'anima vengono ancora più distinte nella sua personificazione, per l'influenza dell'organesimo corporeo. Ma resta sempre fermo, che le facoltà primitive intellettuali di un'anima, sieno distinte e separate da quelle dell'altre, affinchè possano totalmente isolarsi nella persona.

Si deve avvertire che ciascun'anima, s'è indipendente dall'altre per ordine di esistenza, non la è per accordi di conoscimenti. Questi sono vincolati talmente nelle facoltà primitive, per l'inerenza dei concetti universali sotto la luce dei principj trascendentali, che ne sorte una concordanza di pensieri nell'umana conversazione. Cioè l'anime si possono intendere tra loro, sotto la reale dipendenza dei principj trascendentali, senza che gli atti di una obblighino quelli dell'altre, comunque esistenti nell'ordine domestico e sociale. V'hanno attività affini di famiglia per certi accordi di pensieri, che provenienti dall'attitudini intellettive, introducono relazioni tra l'anime. Ma essendo esse transitorie e convertibili, niente alterano la sostanza naturale di quelle. Dunque l'anime umane sono sostanze per natura indipendenti tra loro, le quali hanno in ordine d'intelligenza, certe norme comuni per la simile attività di pensare, ed acquistano in rapporto all'opere esercitate certi momenti di attitudini, che costituiscono relazioni di affinità, e non già dipendenza di creazione.

L'anima umana è fisicamente unita ad un corpo organico, il quale le serve d'istromento per lo sviluppo dell'intelligenza. L'anima umana potente per sette facoltà primitive intellettuali, che hanno inerenti rispettivamente i concetti universali, col mezzo dell'Io puro, il quale costituisce il centro riflesso degli atti intellettivi, può sapere e riconoscere la propria esistenza. E perchè quei concetti universali soggettivi, sono dipendenti dai principj trascendentali oggettivi, può per ragione della sua spiritualità, anche risalire all'Essenza della Causa Primiera. Ma

restando isolata senza corrispondente corpo, che nell'accordo di funzioni vitali presenta un'ammirabile magistero di creazione, non potria mai svolgere i concetti universali per mancanza di quelli mezzi variati, che somministrano l'osservazione, la sperienza, la logica, il calcolo ed il disegno. I concetti universali senz'applicazione alle cose esistenti, vere, certe, buone, utili, belle e giuste, rimangono solamente potenziali attitudini, senza possibilità di estendere le facoltà relative alle cognizioni intorno all'origine, alle ragioni, alle leggi, ed alle cause finali sempre soggettivamente considerate della creazione. L'anima neppure sarebbe capace, a determinare l'ordine delle cause soprannaturali, perchè non saprebbe estendere nella ragionata comprensione i principj trascendentali. E non intendendo argomenti di quantità, qualità, modalità e relazione, non avrebbe scienza per conoscere almeno in qualche soggettiva misura gli attributi della Causa delle cause, se pure valesse a distinguere le cause seconde della Causa Primiera. L'anima non incarnata ad analogo corpo, con la sola attività determinata delle sue facoltà primitive, restarebbe in uno stato primordiale di potere intellettivo, priva di reale sapere oggettivo. Non avrebbe conoscimenti di matematica pura, non cognizioni di scienze, non conoscenze di persone nella sua limitata sfera di concetti e di principj. E parebbe più destinata ad esistere in uno stato di sospensione, che creata per esercitare l'attività del pensiero sopra le cose.

Ma fisicamente unita ad analogo corpo organico, essa quale debole fiammella si avviva a splendida luce. Con l'istromento vitale della persona le sue facoltà applicano i concetti universali all'osservazione delle cose, ed esercitano atti sopra una moltitudine di oggetti svariatissimi. La sensibilità riunita nell'Io di sentimento, fa eccitare i pensieri imprima umili per la pochezza di attenzione; ma poi sempre più nobili ed elevati, fino a sublimarsi nelle ricerche più ardue per difficoltà, e più eminenti per ordine di sapienza. L'anima umana per virtù della sua personalità, è ancora capace di conoscere le cose materiali, comprese nell'ordine della sua intelligenza. Essa ascende col pensiero alla Natura trascendentale, sublimasi all'Essenza sopratrascendentale, e rimonta altresi al necessario concepimento dell'Assoluto. Tanto sapere si ottiene dalla successione dell'umane generazioni, in grazia della fisica unione dell'anima col corpo conveniente, il quale le serve d'istromento per transitare dal noto all'i-

gnoto con il ragionamento, l'osservazione, la sperienza, il calcolo ed il disegno. Senza tal'insieme di mezzi scientifici, non vi sarebbe la la sapienza dell'ordine, come dominio goduto dall'umanità. Un'arcano della creazione consiste, nell'essere l'anima di ogni specie animale, in potenza di attitudini intellettive secondo la sua natura. Essa potenza diviene realtà di azioni ed operazioni, quando l'anime s'incarnano nei corrispondenti corpi. Dunque si deduce, che l'anima umana ancora deve stare fisicamente unita ad analogo corpo, affinchè divenuta persona, possa con l'energia concessa alla sua nobile natura, sviluppare ed applicare la potenza intellettiva.

L'anima umana è una sostanza, che ha in se il distintivo della spece. Dalla studiosa classe degli uomini antichi si conobbe e s'insegnò ancora, essere diverse le nature dell'anime, che formano le specie animali. Nell'opera sull'uso delle parti, scritta da Galeno, autore dotto sull'influenza tra corpo ed anima, si legge svolta una tal'opinione. Però non conviene dimenticare, che in tutti gli scrittori antichi di cose naturali, non ciechi affatto nelle tenebre del materialismo, si rinviene scritta più o meno manifestamente le stessa credenza in forza di osservazioni. Quegli avverte, ch'essendo l'anime per natura diverse, doveva risultarne una diversità di membri negli animali, cosicchè i corpi loro apparissero organati in forme correlative alle facoltà di quelle. E continua spiegando l'indole degli animali, con gli accordi tra le nature dell'anime in rapporto alla conformazione dei corpi, si nelle parti solide, si nel numero e nelle qualità dei fluidi. Nel presente studio si risalisce più alto, per dimostrare il distintivo fondamentale, che separa l'anima umana da quelle delle bestie. E prendendo l'inizio dalle facoltà intellettuali, si prova a priori la verità di quella proposizione enunciata.

Gli splendidi distintivi dell'anima umana risiedono nella facoltà di ragionare, affine di poter apprendere la sapienza delle scienza; nella facoltà di astrarre, per determinare lo studio delle cose utili; e nella facoltà d'immaginare, necessaria alle composizioni di letteratura ed alla pratica delle bell'arti. E siccome la sapienza delle scienze non può stare senza la relativa utilità e bellezza, similmente che le scienze utili e l'arti belle, non possono germogliare feconde fuori del dominio, che possiede l'armonia universale; s'intende l'ordine di relativa necessità, che concordò quelli tre distintivi dell'anima umana in unità di scibile, affinchè con ammirabile dote spi-

rituale l'uomo possedesse le cose, destinate alla prosperità della sua esistenza.

Il solo uomo al mondo fu nobilitato con la facoltà di percepire gli oggetti, che non hanno alcuna cosa di comune con la materia; di giudicare il vero sopra argomenti metafisici, che trascendono l'ordine naturale; di ragionare il certo sopra questioni sublimissime oltre il sensibile, che contengono le cause efficienti delle cose; di appetire il buono intellettivo, che infonde la moralità dei doveri nella libertà dell'opere; di astrarre l'utile a scopo di aumentare l'umano commercio, a comune prosperità delle famiglie e nazioni; d'immaginare un bello intellettivo e sensibile, che scuoprendo verità naturali ed introducendo invenzioni, incivilisce l'umana società con opere, le quali riuniscono il bello del lavoro alla ricchezza della materia; infine di volere il giusto, che rispettando gli altrui diritti, conserva le libere istituzioni politiche. Ora si ponga attenzione al modo di vivere, che tengono i bruti anche i più intelligenti, per dedurre il numero e le qualità delle facoltà loro. Si riconoscerà facilmente, che quelli hanno solamente in condizioni umili le facoltà d'ideare, di giudicare, di appetire e di volere, per distinguere le cose materiali, la realtà degli oggetti, il buono pei loro sensitivi bisogni, ed il giusto in rapporto a certi istinti di organamento corporeo. E porto opinione, che il fatto esame sia il migliore argomento, allo scopo di separare del tutto con prova diretta la nobiltà dell'anima umana, dall'umiliazione di comunanza con l'anima delle bestie. Pertanto l'anima umana è una sostanza, che presenta nell'alterezza e nel numero delle facoltà intellettuali il distintivo della specie. E perchè secondo le facoltà primitive concedute ed i fenomeni vitali corrispondenti, furono i corpi conformati nella figura e complessione, si conosce la ragione della personalità umana e dei corpi animali bruti.

Dall'insieme delle cose ragionate si conclude, che l'anima umana è una sostanza pensante, contingente, semplice, spirituale, immortale, indipendente dall'altre, fisicamente unita ad un corpo analogo, ed avente in se il distintivo della specie.

CAPO. IV.

Sulla natura dell'uomo

L'anima umana fisicamente unita ad analogo corpo, costituisce la personalità dell'umana famiglia. Le sette facoltà primitive intellettuali, con l'inerenza dei concetti universali nella dipendenza dei principj trascendentali, determinano la natura dell'anima umana. E quelle facoltà congiunte ai cinque sensi della nostra persona in modo, che gli atti intellettivi e le sensazioni armonizzino nell'Io di sentimento, mettono in communicazione l'anima umana con gli oggetti materiali. Cosi l'Io di sentimento, punto di riunione degli atti intellettivi e delle sensazioni, forma il centro riflesso dell'uomo.

L'uomo è pertanto una fisica unione, di anima e di corpo in armonia organica. L'anima possiede sette facoltà primitive coi rispettivi concetti universali, dond'emanano i rispondenti atti intellettivi, ed il corpo cinque sensi per distinguere gli oggetti esterni, e darne le relative sensazioni all'anima. Ne deriva l'accordo dei fenomeni vitali, che sperimentato nell'organesimo corporeo, costituisce la scienza della fisiologia, e studiato nei prodotti dell'intelligenza personale, determina la scienza dell'antropologia.

La comune definizione dell'uomo, detta per genere prossimo e differenza ultima, cioè l'uomo è un'animale razionale, deve stimarsi od adequata similmente che l'uomo è un'animale ch'astrae, e l'uomo è un'animale ch'immagina, od inadeguata insieme a queste due. Parmi sarebbe più completa la definizione, l'uomo essere un'animale, che ragiona, estrae ed immagina, affinchè resti distinto nell'essenziali sue qualità, le quali ne determinano la spiritualità.

La definizione nominale dell'uomo, secondo la logica sull'origine dell'umane cognizioni, è la seguente. L'uomo è una fisica unione di anima e di corpo in concorde attività. L'anima ha la facoltà d'ideare secondo il concetto universale Ente, di giudicare secondo il concetto vero, di ragionare secondo il concetto Certo, di appetire secoudo il concetto Buono, di astrarre secondo il concetto Utile, d'immaginare secondo il concetto Bello, e di volere secondo il concetto Giusto; ed il corpo nella sua attività vitale, ha i sensi della vista dell'udito, del gusto, dell'odorato e del tatto, per rendere all'anima

le rispettive sensazioni degli oggetti materiali. E perchè nel sistema naturale si ha costanza di leggi, determinate nella quantità degli elementi, nella qualità delle sostanze, nella modalità delle forme, e nella relazione con gli oggetti; e perche l'anima orba di persona, rimane incapace di sviluppare le potenze della sua intelligenza; si deduce che l'uomo sarà sempre una fisica unione di anima, dotata di sette facoltà primitive con la rispettiva inerenza dei concetti universali, e di corpo fornito di cinque sensi, i quali somministrano cinque sensazioni, rispondenti ai cinque modi possibili, di conoscere gli oggetti esterni, senza che possa l'anima restare lungamente in attività, se priva dell'azione e cooperazione del corpo.

CAPO. V.

Sulla rincarnazione dell'anime.

Per semplice accordo delle dottrine esposte, presento quì alcune poche avvertenze sopra questa proprietà dell'anime, destinate in perpetuità a vivere sulla terra. La divinità nello splendore dei suoi attributi, ha dovuto esercitare la relativa giustizia nella creazione dell'anime, e nell'ordine succeduto delle differenti classi sociali; concordando talmente le leggi ai fenomeni e le cause agli effetti, che regnasse un'armonia perfetta tra tutte le cose. Stando però alla non realtà dell'apparizioni, come accade non penetrando con la filosofia critica i secreti della realtà delle non apparizioni, si fanno agli occhi apparenze di fenomeni vitali e sociali, ch'inducono a credere od almeno a pensare, il divino Autore delle cose tutte, avere predestinati moltissimi fino dalla nascita, sia a vivere miserissimi, od a commettere iniquità. Avviso che solo la teoria sulla rincarnazione dell'anime, sia valida a sciogliere tal'obbiezione, ch'offende la perfezione richiesta nell'ordine naturale. E perchè scrivendo sulle proprietà dell'anima, che terminano lo stato dell'uomo in ogni condizione di esistenza, importa moltissimo discernere un'accordo generale secondo la sapienza delle scienze; accennerò qui alcuna cosa sopra il proposto argomento, riservando alla parte terza il prospetto generale della dimostrazione.

La sanzione relativamente necessaria della legge naturale, richiede una corrispondenza secondo la qualità dell'opere, tra i gradi di

merito e l'ordine delle ricompense. Si noti che l'uomo può beneficare l'umanità con l'ingegno, il suo simile con le richezze, e la famiglia con la moralità. In correlazione si osserva, che l'uomo nasce più o meno ingegnoso, più o meno ricco, più o meno formoso. Tre cioè sono le qualità dell'opere meritorie, e tre sono quelle dei premj rispondenti. E siccome di ogni fenomeno v'ha la sua ragione, e di ogni effetto la sua causa prossima; facilmente sorge il pensiero sulla rincarnazione dell'anime, che sia l'ordine naturale, col quale si determina la sanzione in rapporto all'opere, e si stabiliscono le classi delle famiglie.

Con la filosofia dominante nelle nostre scuole, la condizione diversa di nascimento dell'umane creature, è un fatto costante naturale, che non può comprendersi nell'armonia universale di perfezione. Ammessa però la rincarnazione dell'anime secondo le specie animali, il nascimento è l'inizio di una missione vitale più o meno nobile, in relazione a quanto l'anima si meritò nel periodo antecedente di esistenza, Quindi la vita diviene un'insieme, di doveri da praticarsi e di diritti da rispettarsi, allo scopo di adempire la missione ricevuta, siccome richiede la dignità umana. Infine la morte è la meta della carriera vitale, ove deve l'uomo pervenire con lode o con biasimo sotto il giudicato della coscienza, per ricominciare altra missione proporzionata all'opere esercitate, trasformandosi in differente persona di competente classe sociale.

Nel sistema di natura tra tutte le teorie, comprese nel dominio della sapienza, deve regnare un'accordo perfetto senz'ombra di contraddizione. Ammessa però la dottrina del paradiso e dell'inferno a perpetuità in senso letterale, che fa credere l'anime nostre essere di transito pel nostro mondo, non comparisce più motivo ragionevole per occuparsi di scienze, lettere ed arti, per abbellire le città di monumenti, e coltivare le campagne con annose piante. Solamente credendo alla rincarnazione dell'anime, con ricompense giusta i meriti, si manifestano ragioni delle brame innate nell'uomo con l'incivilimento, a rendere ogni cosa del mondo commoda alla vita, e piacevole per adornamenti.

Avviso quella teoria essere verosimile nell'immaginazione, ed anche vera forse nell'ordine della creazione, ove riplende in tutte le sue maraviglie la sapienza di perfezione. Ora nell'ipotesi sull'incarnazione dell'anime, le quali transitano per questa vita mortale senza

ritorno, si hanno mali in quantità, specialmente a tormento dei poveri senza ragionevole motivi. Ma con la rincarnazione dell'anime nelle stesse specie animali secondo i gradi di merito, si manifesta l'applicazione del buono e del giusto, che associa insieme i doveri ed i diritti con analoghe ricompense. Con tale teoria si conseguisce, essere apparenti i mali per' la gente dabbene, ricevendo dopo la morte delle persone l'anime loro un compenso con generosità paterna. E qualunque momento della creazione ci prende a considerare con quella dottrina, ne comparisce una perfezione adeguata nell'accordo delle scienze filosofiche e sociali. Dovendo in appresso ragionare a lungo sopra questo argomento, intanto deduco che con la teoria sulla sulla rincarnazione periodica dell'anime, si manifesta al nostro intelletto ogni cosa meglio ordinata nella creazione, che con le dottrine accademiche dominanti nelle nostre scuole, sotto l'influenza di di opinioni preconcepite senza momento di valide prove.

CAPO VI.

Atti vitali dell'uomo.

Gli atti intellettivi distinti coi vocaboli di percezione, giudizio raziocinio, appetito, analisi, sintesi e spontaneità, riunendosi nell'Io di sentimento con le sensazioni prodotte dagli organi della vista, dell'udito, dell'odorato. del gusto e del tatto, generano una classe di fenomeni vitali complessi del personale composto, che si chiama la sensibilità. Questa si forma e determinasi con l'attività dell'anima, che definisce il soggetto agente, modificato dall'impressione degli oggetti esterni materiali, con magistero di arte maravigliosa, di che le spiegazioni sperimentali, connesse con belle teorie, vengono date in fisiologia. A ricevere armonicamente l'azioni sensibili, imprima abbisogna che gli organi vitali si trovino in istato normale, e che dippoi gli oggetti sieno accomodati in tali posizioni e condizioni di grandezza, distanza e moto, da poter essere sottoposti al dominio dei sensi umani.

Nei fenomeni della sensibilità considerati nella più lata estensione relativamente all'umana natura, specialmente ha luogo la teoria sul transito della non realtà di apparizione alla realtà della non apparizione. La critica della ragione pura consiste nel conoscimento ge-

nerale dei teoremi ch'ammaestrano di eseguire quei transiti, non solo nelle cose materiali ma eziandio nei momenti intellettivi. Le teorie sul moto relativo, sulle leggi della riflessione e rifrazione della luce, sui fenomeni di acustica, sul movimento riflesso e rifratto dei corpi, sull'urto obliquo ed eccentrico della materia, e sulla varietà dei fenomeni dell'etere variamente modificato, sono le cognizioni richieste dalla critica trascendentale, per eseguire quei transiti nelle cose sensibili. Per rapporto poi ai momenti intellettivi, si ottiene un simile risultato con la guida del calcolo coi processi grafici di prospettiva, e con la logica trascendentale secondo la necessità e l'universalità dell'essenze e delle nozioni. Così conoscesi la non realtà di apparizione nell'antica osservazione, che si legge fatta sulla paglia, la quale si credeva contenere calore per maturare certi frutti, ed insieme freddo per conservare la neve. L'affricano dottore della religione cristiana, che notò tale proprietà sensibile, non avrebbe mai immaginato che svanisse il suo pensiero col sapersi, la paglia essere cattiva conduttrice del calorico. Questa legge fisica ammaestra, la realtà della non apparizione essere, che la paglia conserva il calorico interno ai frutti, e non permette al calorico esterno di penetrare fino alla neve. Questi ed altri simili fenomeni ed esempi, mentre giustificano l'utilità del metodo critico di Kant, dichiarano l'uso dei sensi, essere sottoposto a criterio di certezza col successivo progresso delle scienze, e l'aberrazioni sommare a cosa dappoco, senza influenza nelle relazioni dell'umana conversazione.

L'uomo possiede le percezioni, i giudizi, i raziocini, gli appetiti, l'analisi le sintesi e le spontaneità, non solo come atti intellettivi, ma più applicandoli ai fenomeni sensibili, li ritiene come atti vitali, destinati allo sviluppo dell'incivilimento. Tale riunione di potenze intellettive e vitali era una conseguente necessità per l'umana natura, sia per ottenere la ricca varietà di modi e relazioni, ond'essa potesse ordinare la società in concordanza dell'ordine fisico; sia per salire sublime nella sapienza delle scienze, affine di connettere gli atti intellettivi con l'ordine metafisico a progressivo sapere.

La facoltà vitale che ricorda il passato, e lo rammemora quasi come presente, si nomò memoria, che riconosciuta generalmente appresso tutti i popoli, con diversi vocabili ha lo stesso ordine di proprietà. Essa è una facoltà derivativa e complessa, la quale pro-

viene dalla facoltà d'immaginare, commista alle sensazioni, il tutto applicato all'osservazione delle cose ed alla lettura dei fatti. È una facoltà maravigliosa, che si amplifica con l'esercizio e qualche volta diviene prodigiosa in alcuna umana persona. Pare che si estenda in possessi con l'avere maggiore, a guisa di un'ambizioso monarca, il quale quanto ha più di potenza e di dominio, tanto più conquista regioni e l'assimila nell'impero.

É noto in fisologia, che quella facoltà personale dipende specialmente da certi organi cerebrali. Anche non volendo ammettere in alcuna parte la teoria di Gall e quella di Spurzheim, il che sente troppo di fanatico in scuola speculativa, è certo per le molte sperienze fatte e ripetutamente confermate, che la memoria è una facoltà non appartenente all'anima isolata, ma che si forma e costituisce con la fisica unione della persona. Essa studiata nelle sue proprietà, come si legge nelle confessioni del dottore Agostino, presenta fenomini degni di attenzione, si per l'estensione della sua sfera di attività, si per la comprensione degli oggetti moltiplici. Che risulti da una idonea attitudine dell'anima, fisicamente unita ad analogo corpo organico, si conosce dalle sperienze di fisiologia, le quali ammaestrano come mancato l'accordo tra le facoltà dell'anima e le funzioni dell'organo cerebrale rispondente, cessa la memoria; ove si deve avvertire che sulla regolarità delle sue operazioni, pare abbiano qualche influenza tutta le paia dei nervi cerebrali. Viene la proposizione confermata osservando, che niuno rammenta i primi anni della vitale esistenza, e spesso accade che l'uomo conservando ben sana l'intelligenza, perda la ricordanza delle cose, prima che gli venga troncato il legame della vita. Il che dimostra la memoria, non essere una facoltà puramente intellettuale; ma devesi essa ritenere per una potenza, derivata dalle proprietà dell'anima e dalle sensazioni in guisa, ch'essendo un'atto vitale, si perde col cambiare l'anima di persona.

L'uomo con l'uso delle parole, degli scritti e dei monumenti ricorda l'opere d'ingegno, e molto più i fatti comunque avvenuti nella successione del tempo. Rammemorandoli per l'occasioni, le circostanze e gli accidenti nella loro realtà, rende presenti i relativi oggetti, dei quali ebbe conoscimento in tempo passato. La necessità per la memoria di distinguere il tempo presente da quello passato, indica dessa essere una facoltà vitale, destinata a deter-

minare la successione dei fenomeni. Sia il rammemorare le cose con ordine un atto naturale all'uomo, sia l'applicazione della mente a ricordare i fatti un atto volontario, sempre accade il bisogno di considerare i differenti tempi, e di parogonare la successione degli eventi e la durata dei fatti. E perchè niente di tali cose comparisce nell'esame degli atti intellettivi, i quali possono essere indipendenti dagli oggetti esterni, e dalle loro successioni e modificazioni; si conferma che la memoria è una facoltà derivativa e complessa, la quale produce atti suoi definiti, dipendenti da speciali organi della vita, e dalle condizioni variabili degli umani avvenimenti. E molte essendo le sperienze e le ragioni, che concordi adducono a tale conseguente sulla natura della memoria, si conclude che il progresso delle scienze, vieta in sana logica di più dubitarne.

Nel continuare il ragionamento intorno agli atti vitali si avverta, che l'anima umana avendo la facoltà di appetire, con l'inerenza del concetto universale Buono; ne risulta altresì nella sua fisica unione col relativo corpo organico l'appetito sensitivo, che si applica alle cose materiali. Esso consiste in uno stimolo vitale, il quale tende a far seguire il quanto, che si stima buono. In tal appetito del Buono sensitivo si ha annessa la tendenza, di evitare il quanto che si ritiene per male. Pertanto l'appetito sensitivo è un atto vitale, che si appartiene all'uomo, ed ha l'origine sua nella facoltà primitiva intellettuale di appetire il Buono.

All'atto vitale dell'appetito sensitivo si riportano gli umani affeti, contenuti fra i limiti regolari degli appetiti pel Buono sensibile. Un veemente stimolo dell'appetito sensitivo con insolita commozione di persona, costituendo le passioni, le quali si manifestano con irregolari eccitamenti, tendenti piuttosto a male per l'uomo, che a bene dell'ordine, non deve numerarsi fra gli appetiti pel Buono. Quello è cagionato da un dominio soverchio della sensibilità sopra l'appetito intellettivo, che costituisce una limitazione di perfezione nell'uomo, il quale non raramente produce disordini in famiglia, e non lievi danni in società. Dunque l'appetito sensitivo con le conseguenti affezioni, è un atto vitale dell'umana persona.

La memoria oltre le sue proprietà esaminate, è quella potenza vitale, che costituisce il reale ponte di passaggio, tra molti atti intellettivi di ordini parziali, e gli analoghi vitali di utili applicazioni. Senza il bene di tale transito l'uomo saria ristretto d'idee, inetto a

giudicare il passato, ed orbo nel ragionare sul presente. Egli non saprebbe dall'utile intellettivo, andare all'utile civile, che forma il patrimonio delle famiglie e la scienza politica. Tolta la nozione di utile pratico, gli affari domestici non potrebbero migliorare, e la cosa pubblica non sarebbe stata mai ordinata a progresso civile. Per tale connessione di momenti intellettivi e sensibili, la facoltà di astrarre secondo il concetto universale utile, adduce all'attó vitale rispondente, onde l'uomo investiga il suo vantaggio nel commercio, procura l'abbondanza nelle produzioni industriali, e studia sul bene pubblico nelle scienze sociali. L'uomo può così creare valori dalla coltivazione delle campagne, dalla trasformazione dei prodotti primitivi, e dal trasportare il suo meglio ricercato da popolo a popolo. Rovistando le profondità del globo terrestre, con l'analogia delle cose vedute e l'induzione delle cose fatte, si rinvengono tesori riposti nei segreti della creazione. E secondo la nozione di giustizia, congiunta all'utile di assicurare la proprietà degli oggetti a ciascuno, si compongono le leggi. Dunque v'ha un atto vitale, concesso solamente alla natura umana, il quale tende a procurare l'utile nell'applicazioni delle scienze sociali.

Non riconoscendo la facoltà primitiva intellettuale d'immaginare, con l'inerenza del concetto universale Bello, e ritenuta l'immaginazione essere costantemente sensitiva, proveniente da un relativo organo cerebrale; si viene a dinegare la filosofia del Bello, e l'estetica si ristringe ad un arte d'imitazione, più introdotta al mondo per capriccio d'ingegno, ch'esistente nell'ordine armonico della creazione. Nella logica però sull'origine dell'umane cognizioni s'insegna, sotto la guida dell'osservazione e la luce dell'armonia universale, rinvenirsi la facoltà d'immaginare l'ente talmente conformata nell'anima, che nell'incarnarsi questa con corpo analogamente organico, quella presenta il fenomeno vitale dell'immaginazione sensitiva. Qualunque unità sintetica di perfezione, o sintesi concorde di percezioni, costituisce un bello compreso nell'armonia universale. Se il risultamento sarà unità di accordi intellettivi puri, secondo gli ordini soppranaturali, indipendente del tutto dal sensibile, si avrà un'atto a priori intellettivo della facoltà primitiva d'immaginare il Bello. Se poi quello sarà unità di accordi sensibili giusta l'ordine cosmico, si avrà un prodotto vitale dell'immaginazione sensitiva. E come quell'atto si riferisce ai fenomini intellettivi, così questo si appartiene ai fenomeni vitali umani.

Nell'anima umana si ha la facoltà primitiva intellettuale, di volere il Giusto con l'atto di spontaneità. Informatasi essa nella sua relativa persona, rende quella facoltà intellettuale un potere vitale, chiamato volontà. Questa ha per atto la libertà, per la quale l'uomo si determina ad operare nella sua sfera naturale di attività, non addotto da necessità conseguente, e molto meno da quell'assoluta. È quindi la libertà di arbitrio un atto vitale, che si estende dal giusto reale all'iniquità confinata fra determinati limiti, e che ha origine dalla facoltà primitiva di volere, con l'inerenza del concetto universale Giusto.

Lo scambiare il giusto reale col giusto fittizio, non altrimenti che il bene reale col bene fittizio, come sovente abusa l'uomo, viene cagionato dalla non realtà di apparizione. Alcuna volta si presentano all'uomo apparenze di ricchezze, di dignità e di gloria, le quali non includono iniquità, e promettono felicità. Ma non v'ha reale giustizia in quelli possessi ed onori, sia per mezzi da praticarsi ad ottenere le bramate sociali distinzioni, sia pel fine condizionato non a giovamento della cosa pubblica. Intanto l'uomo s'illude nelle sue ultime speranze, e con la libertà di arbitrio siegue la non realtà dell'apparizione, senza porre studio di critica trascendentale, per transitare alla realtà della non apparizione. Questa si ottiene col riportare il fine degli atti vitali, all'origine dei relativi atti intellettivi, per rinvenirne la sintesi di concordata unità. Quando la libertà si contiene fra le relazioni, che non escono dai confini dell'atto intellettivo di volere il Giusto, si ha in pratica la realtà della giustizia. Altrimenti divisando sorge come atto vitale una libertà di arbitrio, ch'è trasportata all'iniquità dalla non realtà dell'apparizioni giuste. Dunque la volontà dell'uomo è una facoltà, o meglio potenza vitale, avente per atto la libertà, che deriva dalla facoltà intellettuale di volere con l'atto di spontaneità, secondo l'inerenza del concetto universale Giusto, la quale può venir portata all'iniquità, dalla non realtà dell'apparizioni giuste senza la critica della ragione pura, che regoli il modo di transitare alla realtà delle non apparizioni giuste.

Si fa agli occhi alquanto nebulosa la questione, se possa applicarsi la critica trascendentale alla volontà e libertà dell'uomo, adoprata nell'esercizio delle cose sociali. Per quelli studiosi, che si hanno persuasi sulla rincarnazione dell'anime nella medesima specie, secondo le nozioni di merito e di ricompensa, la dottrina critica ha

subito l'applicazione nell'ordine morale. Infatti la non realtà di apparizioni giuste si presenta, nel procurare il bene presente della vita, ad onta dei doveri propri e dei diritti altrui; e la realtà delle non apparizioni giuste, consiste nel disprezzare il bene presente, da ottenersi con opere d'iniquità, per conseguire quello futuro, dovuto alle buone opere nella rincarnazione dell'anima. Ma prescindendo da questo sistema di teorie filosofiche, si può rischiarare quell'argomento, anche con esempi della storia. Farò scelta di uno famoso, avvenuto al tempo dei nostri padri, che costituisce la parte più clamorosa della storia moderna.

In prima osservo che le conquiste militari ingiuste, costituiscono una gloria, che si appartiene alla non realtà dell'apparizioni giuste. Vengono purtroppo celebrate dal volgo nobile ed ignobile, ma ebbero sempre biasimo dalla gente dabbene, fedele alla verità, giustizia, sapienza e virtù. Inoltre le furbe arti di politica trascendentale, con le quali s'ingannano le turbe, essendo biasimevoli nella loro origine, furono sempre vituperate in teoria, e qualche volta scusate nell'applicazioni. Esse appartengono alle non apparizioni giuste, perché non si stimano contenere alcuna parte di merito. Ciò bene avvertito, si ricordi che Napoleone primo, agognando alla gloria delle battaglie, seguiva la non realtà dell'apparizioni giuste. È certo che l'adulazioni degli oratori, l'abbiezioni dei poeti e l'umiliazioni dei ricchi, furono straordinarie nell'occasioni delle sue vittorie più sanguinose. Ma un tanto vile osannare al guerriero fortunato, non mutò l'indole di quella non realtà. Egli ebbe merito grande nelle scienze militari, ma non onestà in diritto internazionale. Le lodi degli uomini furono empie, come le sue operazioni ingiuste. Il medesimo Napoleone si distinse ancora, per valore civile sopra tutti i cittadini. La Francia perturbata da fazioni settarie, ed afflitta per esecuzioni capitali di uomini illustri, collocò in lui le speranze di tranquillità civile e di ordine politico. Ed egli dichiaratosi novatore zelante, adoprò ogni arte subdola, per illudere i patriotti. E colta l'opportunità con l'accordo dei suoi compagni d'armi, si fece imperatore dei francesi. Il suo Governo addusse la nazione a prosperità insolita: ma non potè la sua fama essere salva dalla macchia di traditore. Si servì della non realta dell'apparizione giuste, quali sono le vittorie militari contro popoli innocenti per ambizione di conquiste, a conseguire la realtà di sistemare un buon governo con le non appari-

zioni giuste, quali sono le maliziose arti della politica trascendentale. Questi due fatti storici di un medesimo personaggio provano, che ancora agli atti della volontà si applica la critica trascendentale.

Termino il presente capo, con riepilogare qualche cosa scritta intorno agli atti vitali. L'anima umana mentre ha le sue facoltà intellettuali coi concetti universali inerenti, e possiede i rispondenti atti intellettivi per modi e forme dei nostri conoscimenti; gode ancora la proprietà d'incarnarsi in analogo corpo organico, cui dando vitalità principalmente nei cinque sensi, acquista le relative sensazioni destinate a farle conoscere l'esistenza degli oggetti materiali. Quindi l'umana intelligenza si compome degli atti intellettivi e degli atti vitali, ed estendesi ad ogni sviluppo compreso nella sfera delle potenze, che possiede l'anima divenuta persona. L'enumerazione e classificazione degli atti intellettivi e degli atti vitali, è importantissima in filosofia, si per distinguere nei suoi particolari la psicologia dall'antropologia, si per avanzare nello studio dei fenomoni intellettivi e sensibili, e sì per interpretare gli ordini spirituali e corporei in ragionevoli maniere. Tutto ciò ha altresì un grado ragguardevole d'interesse, nello specificare lo stato dell'anima, libera dall'influenza della sensibilità, quantunque congiunta al suo corpo. Ne discende la conseguente necessità sua, d'incarnare ed informare un corpo appositivo organico. affinchè divenuta umana persona, possa svolgere l'attività vitale sopra gli oggetti esterni. E perciò il seguente capo sarà riserbato a tal'argomento, che vale molto a penetrare le secrete cose del sistema naturale di armonia universale.

CAPO VII.

Sul potere vitale che ha l'anima umana,
divenuta persona, per rapporto all'intelligenza.

L'anima umana quando rimanesse orbata del corpo analogamente organico, non più potrebbe presentare i fenomeni vitali, e saria ridotta agli atti intellettivi, entro sfera assai limitata di nozioni. Essa solo dopo informata umana persona, svolge l'energia delle facoltà intellettuali con l'uso dei cinque sensi, mercè il centro riflesso di unità sintetica, che costituïsce l'Io di sentimento. Ed ap-

plicati i concetti universali per discernere il generale e lo speciale, nella comparazione degli oggetti esterni singolari, non solo classifica l'esistenze, distingue le modificazioni, e scorge gli accidenti delle cose materiali, ma più fa di ogni ordine scala, per ascendere ai conoscimenti soprannaturali. L'anima umana, isolata nella sua spiritualità naturale, senza sensibilità e memoria, non poteva sublimarsi tanto. Ha bisogno di precedere grado grado in modo finito e continuo, incominciando a salire dall'infimo relativo, per facilità di apprendere e progredire. Perciò con la personalità fu provveduta di sensazioni, le quali nella modestia dei mezzi quasi indicando certe direzioni agli atti intellettivi, possono insegnare la rettitudine della via, che porta alla causa e ragione delle cose, giusta determinate leggi e definito ordine di natura.

L'uomo ricco delle facoltà intellettuali e delle potenze vitali, n'esercita i risultanti atti a scopo di ordine generale, se non tradisce la sua missione. Usa l'intelligenza nell'esercizio dell'opere morali a bene della famiglia, e nel governo della cosa pubblica a prosperità nazionale. Osserva i fenonimi cosmici, e sperimenta i processi di ripeterli in piccole proporzioni, affine di modificarli negli effetti loro, e poter anche risalire alle cause seconde. Ed all'osservazioni e sperienze aggiuge, per investigare i modi e le relazioni delle quantità materiali, il ragionamento col calcolo e disegno. Si hanno in potere dell'uomo cinque metodi, per imparare le leggi della natura nella dipendenza dall'Assoluto, siccome mezzi dedotti dagli atti intellettivi e vitali. Questi sono il ragionamento nella concordanza degli umani pensieri, l'osservazione dei fenomeni interni ed esterni, la sperienza per esaminare il nascosto e renderlo palese, il calcolo per esprimere i rapporti quantitativi ed il disegno nelle sue varietà per rappresentare le correlazioni delle parti e le proporzioni loro.

L'uomo reso gagliardo di mente con le dette cinque potenze, per investigare i fenomeni naturali più reconditi, e penetrare le leggi secrete della creazione, si dedica a svolgere l'arti belle ed utili, d'imitazione intellettiva e sensibile. Ascende poi allo studio delle scienze, il quale incomincia più dall'immaginazione guidata da una visione pratica, che dal raziocinio condotto dall'ordine dei fenomeni. Originansi così le scienze fuori di sapienza, alcune delle quali cessano come vacue di realtà, col progredire dell'umano sapere; ed alcune rimangono costantemente sotto il libero arbitrio dell'uomo,

che vengono usate secondo i bisogni e l'opportunità. Solamente le scienze secondo sapienza, poggiando sull'armonia universale, si correggono avvanzando nell'accordo delle leggi naturali. Radunata una ragionevole collezione di fatti ben concordati, si compongono le teorie, che da stato inadequato col varcare di secoli, pervengono a maturità di perfezionamento. Finalmente comparate le possedute dottrine con ogni sorte di fenomeni, e messele insieme in una sintesi di unità scientifica, si tende a scuoprire il sistema assoluto e naturale di armonia universale. Questo con l'innoltrarsi dell'umano sapere, non può sperarsi che sia un parto fortunato dell'umana immaginazione; ma deve scaturire siccome scoperta razionale, conseguita coi cinque metodi di studiare ed esaminare la realtà dei fatti. La nostra mente con quelli mezzi di serii studj, acquista in ogni suo possibile sviluppo, il potere vitale per rapporto all'intelligenza. Coordina in tal modo a determinati fini tutte l'esistenze note, le verità comprese, le certezze acquistate, le bontà bramate, l'utilità procurate, le bellezze godute, e le giustizie ricevute e praticate. Dunque l'anima umana con la personalità salisce a quelle tante potenze vitali, che sono in ragione composta con la comprensione del pensiero puro, e con le maraviglie godute della creazione.

CAPO. VIII.

Sulla Realtà dell'Assoluto.

L'anima umana ha sette concetti universali, i quali rispondono ai sette principj trascendentali Ente, Vero, Certo, Buono, Utile, Bello e Giusto, che sono immutabili e necessarj, posti avanti alle facoltà primitive intellettuali in modo obbiettivo, siccome splendide luci avanti alla nostra mente. Quei principj costituiscono accordo perfetto di unità armonica universale, cui devono appartenere le correlazioni di tutte le sintesi assolute e naturali, soggettive ed oggettive. Devono quindi stare inerenti in una Causa reale, primiera origine di ogni cosa. E perchè sono momenti perfettissimi nella convenienza delle nostre idee, fa duopo che necessariamente si riferiscano ad una sostanza assoluta, quale si conviene a quei tipi trascendentali di ordine soprannaturale. Cioè la sostanza assoluta come si fa conoscere all'umano intelletto, deve essere l'Ente Causa delle cause, Vero senza

possibilità di fallire nei giudizj, Certo senza dubbiezza nella sapienza, Buono senza pericolo di tentazioni, Utile senza sospetto nell'opere, Bello senza pari in perfezione, e Giusto con tutti nell'ordine. Ora niuna creatura può essere insieme un soggetto necessario nell'esistenza, veritiera infallibile nei giudizj, certa in tutte l'illazioni, buona senza tentazione di peccare, utile sempre nell'opere, bella senz'eguale, e giusta con tutti in ogni ordine. Dunque si scrive che la sostanza, cui si appartengono quei sette principj trascendentali, è la Causa assoluta: ossia è l'Assoluto nella Realtà obbiettiva, noto secondo la capacità del nostro concepimento intellettivo.

L'uomo ha poi le rispondenti sette facoltà primitive, alle quali stanno inerenti i sette concetti universali, applicabili in grazia delle sensazioni alla cognizione delle cose materiali. E perchè quelle sono conformate in relazione ai sette principj trascendentali, posti come luci obbiettive fuori di noi, ed i concetti universali sono similmente analoghi a quelli medesimi principj; ne discende che l'uomo è naturalmente fatto capace, di comprendere la Realtà dell'Assoluto, secondo la conformazione delle sue vitali potenze intellettive. Con la spiegazione di simili accordi si conosce la ragione, onde tutti gli uomini per intendersi tra loro, ebbero inerenti quelli concetti universali. Così avvenne pure in concordanza ammirabile, che tutti i popoli più o meno perfettamente, hanno posseduto un conoscimento della Divinità. Dunque l'Essenza di una Causa Primiera dell'Universo diviene nota all'uomo dalle stesse sue facoltà intellettuali, conformate per, elevarsi ai sette principj trascendentali, che possono solo riportarsi all'Assoluto, e quasi immedesimarsi in Esso.

CAPO IX.

Gli attributi divini secondo l'umana intelligenza.

Si ha un criterio nel meditare intorno agli attributi divini, che somministra maniera di comprendere alquanto la sublimissima Essenza, che costituisce l'Assoluto. Tal criterio consiste, nell'inalzare e nell'estendere al massimo il pensiero; per concepirli determinati nel limite superiore di ogni perfezione. E' ciò un bene grande per la povera intelligenza, che si possiede dall'umana specie, la quale quan-

tunque signora sopra tutte quelle degli altri animali in terra, vale poco a salire nei conoscimenti, che si riferiscono alle verità celesti.

Con l'esposizione metafisica sull'ordine trascendentale e sull'Essenza sopratrascendentale, salendo fino all'Assoluto, si è provveduto in modo ragionevole alla meditazione di quella parte, che riguarda l'inalzamento della mente verso la sublimità degli attributi divini. Passando all'estensione a noi possibile in detta contemplazione, possono in quella prendersi ad esame la modalità, la quantità, la qualità e la relazione. Quindi si presentano alla meditazione gli attributi divini modali, quantitativi, qualitativi e relativi. A comprendere poi secondo la natura umana il massimo di tutte le perfezioni, si devono classificare gli attributi divini nelle loro categorie in guisa, ch'infine risplenda degnamente la Divinità. Presento adunque un piccolo elegante quadro degli attributti divini, ch'avviso possa arrecare qualche illustrazione alla difficoltà dell'argomento.

Prospetto degli attributi divini.

Attributi modali	Necessario nell'Essenza Libero nella Perfezione Unico nella sublimità
Attributi quantitativi	Eterno nell'Esistenza Immenso nell'Opere Infinito nell'Intelligenza
Attributi quailtativi	Giustissimo in Spontaneità Potentissimo in Virtù Sapientissimo nell'Ordine
Attributi relativi	Creatore dell'Universo Conservatore delle Leggi statuite Provvidentissimo nella Previdenza

Questa tabella sulle forme secondo la nostra intelligenza, contenenti le categorie degli attributi divini, forse presenterà confusi gli attributi di Natura trascendentale e di Essenza sopratrascendentale. Riconosco che si dovrebbe scrivere meglio, internandosi con

sapienza rispondente all'argomento, nell'indagini dell'Assoluto. Ma la difficoltà della tesi e la delicatezza della ricerca richiedono molta prudenza, per non precipitare fra errori, che possono sentire d'involontarie bestemmie. E ristringendomi a dilucidare alcun poco l'esposte categorie, non avrò ardire di avvanzare troppo in tale studio. Un tanto progresso deve essere riservato a secolo più maturo, quando sarà dato dalla sapienza delle scienze, di poter fare un'esposizione più accuratamente ragionata di quella sublimissima dottrina. Rammentando che non è vergogna di non sapere quello, che niuno sa; scelgo piuttosto di apparire ignorante avanti alla scuola dei moderni epicurei, che bestemmiare in argomento filosofico contro la Natura divina e l'Essenza dell'Assoluto.

CAPO X.

Attributi divini modali.

Incomincio la difficile esposizione dalla forma categorica degli attributi modali. Essa insegna la Divinità essere necessaria nell'essenza, libera nella perfezione, unica nella sublimità. Tali attributi determinano modalità soprannaturali, totalmente opposte ai modi naturali Distinguono l'Ordine dell'Assoluto dalla natura di tutte le creature in guisa, che non v'ha anello di congiungimento in rapporto alla contingenza di queste, all'imperfezione delle loro opere, ed alla loro graduazione in classi. Tra l'Essenza divina e la natura umana non intercede relazione di sostanza. Solamente comparisce dipendenza, qual'è quella di un sovrano autocrata, distinto per potenza, sapienza e virtù, che non si mette in accordo con un suddito ignorante; ma che benevolo e benefico, concede per riguardo alla carità di esistenza, all'ordine delle cose stabilite, ed alla ragionevolezza del relativo bene.

Attributo modale di Necessario nell'Essenza. La Realtà dell'Assoluto dimostrata per la Sostanza, la quale possiede immedesimati i sette principj trascendentali Ente, Vero, Certo, Buono, Utile, Bello e Giusto, imprima si fa nota all'umano intelletto, siccome la Causa necessaria dell'universo. Tal'è la più facile nozione, che ha l'uomo sulla Divinità, senza sapere modo di spiegare con accurata chiarezza di argomenti l'Essenza della sua origine. Questa sostanza

assoluta, impropriamente detta Natura divina, si presenta alla nostra immaginazione a guisa di uno splendore in maraviglie, le quali abbagliano troppo per poterle distinguere separatamente, e classificarle in armonia condegna all'argomento. La meschinità del nostro intendere e sapere, congiunta ai sublimi concepimenti della Natura trascendentale e dell'Ordine sopratrascendentale, rendono la ricerca intorno alla Necessità dell'Essenza, assai complicata e difficile. Fa bisogno di ulteriore progresso nelle scienze, affinchè si possa acquistare un conoscimento distinto dell'Essenza assoluta e degli ordini graduati dell'esistenze. In diffetto delle richieste cognizioni si rimonta immediatamente alla Causa Primiera, considerata com'Essenza necessaria, per ispiegare l'origine di tutte le cose. Evitansi così le difficoltà dell'analisi speciali filosofiche, ch'in queste condizioni scientifiche sarebbero intricate ed astruse. Tuttavolta restano folte nebulosità, agli occhi dell'umano intelletto intorno a questo argomento. Perciò conviene contentarsi di concepire l'Assoluto, con l'attributo di Necessario nell'Essenza.

Attributo modale di Libero nella Perfezione — Esattamente pensando e scrivendo, il vocabolo libero applicato all'Autore Primiero dell'Universo, non esprime bene l'attributo divino dell'atto espresso con quel semplice Fiat della genesi. Con questa avvertenza il lettore saprà penetrare, il significato spirituale di Libero nella perfezione assoluta. Quindi per ragionare con profitto, intorno all'atto intellettivo di spontaneità, divenuto atto di libertà nell'umana persona, e concepito come atto di perfezione libera nella Divinità, espresso colla frase di libertà nella perfezione; fa mestieri distinguere due ordini razionali di libertà, e determinare le condizioni secondo la convenienza delle nozioni, possedute sulla diversa natura degli esseri. La convenienza delle nostre idee deve, per la logica sull'origine dell'umane cognizioni, essere armonica con l'Ordine trascendentale. Se le percezioni compariscono disconvenienti tra loro e dalle teorie logicamente composte, non possono concordare con quello. Ne discende che solamente l'atto di libertà, che si accorda con la sintesi dei concetti universali, costituisce una perfezione. Diviene manifesto, ch'il grado di naturale perfezione non è proporzionale all'estensione della libertà, ma bensì al costante virtuoso uso di quella, con l'equilibrio dei doveri e dei diritti ad utile generale. Si osservi che non può chiamarsi libertà razionale, il libero vagare delle

bestie, essendo questo proveniente dall'atto assai limitato di spontaneità, guidata dalla composizione degli organi secondo le sole facoltà d'ideare, di giudicare e di appetire, anche ristrette negli atti della potenza loro dalla complessione corporale. Dei due ordini razionali di libertà, l'uno si noma libertà di arbitrio, che si estende al bene ed al male, per rapporto al grado di potere concesso all'umana specie; l'altro si adora per libertà di perfezione, che non può deviare dalla rettitudine dell'ottimo. Stando nella sfera del nostro mondo si scrive, che quell'appartiene solamente alla natura dell'uomo, il quale per la limitazione delle sue facoltà intellettuali, sottoposte al destino di probabili errori e di possibili aberrazioni, ha l'infausto dono di essere libero entro un cerchio definito di operazioni, che comprende molti modi di esercitare le virtù, e di correre in balia di vizj. L'adoprarsi in maniere vituperose sta nella natura dell'uomo, la cui intelligenza soggiace all'influenze dell'affezioni personali, capaci a degenerare in biasimevoli passioni. Ma tale libertà che rompe l'equilibrio tra doveri e diritti, e sente spesso di sfrenata licenza, non può essere un attributo della Divinità. Questa in se libera nella perfezione, lo è ancora nell'esercizio relativamente perfetto a seconda dell'ordine voluto. Ripugna alla sua sostanza di Ente assoluto, non solo la pratica del male, ma eziandio l'idea di aberrazione soggettiva. Con tutta esattezza di pensiero, se non di espressione, si scrisse che la Divinità è libera solamente nella perfezione. Il distintivo che separa la perfezione della libertà divina, dall'imperfezioni del libero arbitrio umano, è la conservazione di equilibrio tra doveri e diritti in perpetuo dell'una, ed il continuo perturbarlo ed in parte romperlo dell'altro. Studiando sulla caratteristica, che si riferisce all'Essenza divina ed alla natura umana, relativamente all'atto di spontaneità spirituale, divenuto libertà nell'anima nostra personificata, si rinviene la seguente. Cioè l'una si dice libera, in ogni atto perfettissimo senza limitazione concepibile; e l'altra è libera di esercitare alcune cose buone ed alcune cattive, entro certi confini di ordini parziali perturbati e guasti, che non possono alterare il sistema naturale in generale. Se n'inferisce, che nell'atto di libertà la perfezione non risulta dalla quantità di azione, ma consiste bensì nella qualità dell'opere. E siccome la Divinità è assolutamente perfetta in queste, soggettivamente considerate, e relativamente perfetta, se quelle si considerano prodotte dalle creature; si deduce in questo significato, la Divinità essere libera nella perfezione.

Attributo modale di Unico nella Sublimità — Con lo stato di somma Sovranità, che si appartiene all'Assoluto, si accorda la teoria di Unicità nell'Essenza, ossia si scrive che l'Ente Assoluto è Unico nella Sommità. Il che discende in prima dalla nozione di Assoluto, il quale non ammette equivalente. Però che se ciò potesse avvenire in quell'ordine di Essenza con suprema perfezione, l'equivalente si trasformerebbe in uguale, e ne risulterebbero due Essenze sublimissime nella sommità, le quali sarebbero in una equivalenti ed uguali. Il che apportando confusione di percezioni e disarmonia di attributi in scienza, non può ammettersi in una teologia razionale, composta secondo il sistema assoluto di armonia universale. Ne discende da quella l'uso di una rigorosa logica, sulla quale deve poggiare il ragionamento, per giungere al conoscimento dell'analogo sistema naturale. Ancora si noti, che l'attributo di Unico nella sublimità, si accorda benissimo con quello di Ente necessario. Infatti se vi fossero più Essenze sommamente perfette, esse tutte non sarebbero più necessarie. Eccettuata una qualunque, l'altre sarebbero da considerarsi siccome superflue, potendo tutte le cose essere causate da quell'Una. Perciò si conosce, che l'Assoluto ha l'attributo di essere Unico nella Sublimità.

Dunque per l'armonia degli attributi modali si conclude 1. che tutte le creature sono esseri contingenti, e v'ha un Ente, il quale sta da se, per se ed in se, ossia v'ha un Ente Necessario nell'Essenza: 2. che tutte le creature posseggono la libertà di arbitrio, col potere di esercitare moderate opere in bene ed in male, e solamente la Divinità è Libera nella Perfezione: 3. che tutte le creature sono per natura differenti e diverse; secondo le specie reali e possibili, in una graduata serie d'intelligenze, e solamente l'Assoluto è Primiero senza gradi, è Unico nella Subblimità

CAPO XI.

Attributi divini quantitativi

Gli attributi divini quantitativi sono quelli di Eterno nell'Esistenza, d'Immenso nell'Opere, d'Infinito nell'Intelligenza. Nella logica sull'origine dell'umane cognizioni si fece l'esposizione, metafisico-trascendentale dell'Infinito-Immenso-Eterno, di che un cenno in

appresso. Si distinse tal'ordine di concepimenti con idonea interpretazione dall'Infinità, Immensità, Eternità, che sono nozioni impropriamente astratte delle cose, erroneamente chiamate infinite, immense, eterne. Con l'uso di vocaboli ben appropriati si capisce in modo adequato, come la Divinità goda degli attributi d'Infinito, d'Immenso e di Eterno. Giova ciò dimostrare brevemente in maniera conveniente al presente trattato, preliminare alla sapienza delle scienze, la quale determina il sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Attributo quantitativo di Eterno nell'Esistenza — Per usare accuratezza nel distinguere le percezioni e le nozioni, che trascendono le cognizioni delle cose cosmiche, fa mestiere di avvertire, che la realtá intelletiva dell'Eterno, non ha alcun rapporto di quantità col tempo, nè con la perpetuità. Il perpetuo è un concepimento dell'umano intelletto che si riferisce ad un percepito tempo, ove ha inizio una durazione senza poterne conoscere il termine. Il tempo essendo in noi e non fuori di noi, è un elemento totalmente soggettivo formale, il quale si discerne siccome inerente alla vita, ed insieme svoltosi e dedotto dai fenomeni cosmici. E perchè l'Eterno è un attributo dell'Assoluto, che si presenta com'eminentemente oggettivo reale al nostro intelletto, senza comporsi di periodi sensibili, nè formarsi con alcuna successiva durazione; si deduce ch'il perpetuo e l'Eterno costituiscono relazione tra soggettivo ed oggettivo, a simiglianza di qualunque fra i sette concetti universali all'analogo principio trascendentale. L'Eterno è un attributo soprannaturale, che si appartiene alla Divinità, e che sta strettamente connesso, e quasi immedesimato con l'Ordine necessario nell'Essenza. Perciò l'Eterno quantunque sia nella sua purezza soprannaturale, un'inconcepibile per l'umana intelligenza; pure si manifesta alquanto a guisa di un sopratrascendentale attributo della sostanza Assoluta, il quale non ha alcun rapporto di quantità con il tempo e la perpetuità.

Non si può spiegare che cosa è l'Eterno nel suo intrinseco, perchè così sublime neppure monta la fantasia la più esaltata, e molto meno può giungervi nello stato attuale delle scienze il regolato pensiero umano, sostenuto dal rigore di logica, ed aiutato dall'osservazione dei fenomeni. Bisogna quindi contentarsi, di conoscere solamente il significato oggettivo di quel momento trascendentale. É duopo ricordare l'opinione intorno a tale argomento, seguita dagl'ingegni più valenti in filosofia razionale. Secondo questi in accordo ai

sette principj trascendentali si scrive che l'Eterno è un assoluto momento di realtà nell'Ente necessario cui sta costantemente presente a modo intuitivo. Infatti l'Eterno conosciuto indipendente dal tempo per suo ordine soprannaturale, non è capace del passato, nè può ammettere il futuro. Ogni cosa ed evento stando sempre in armonia attuale avanti l'Eterno, devono per rapporto ad Esso stare presenti in atto semplicissimo. Chi conosce le matematiche pure, e penetrò i secreti sublimi di quelle scienze, ha una rimota idea di qualche possibilità sul modo. Lo studioso di meccanica celeste col calcolo vede tutti i movimenti dei corpi celesti, ed i fenomeni concomitanti senza salire in alcuna specula astronomica. Se tanto vale la logica del calcolo, niun uomo dotto nella generale armonia degli ordini, può dinegare alla Divinità l'immediato intuito. Questa stando per necessità di Causa Primiera, sia com'Ente o come Sostanza, di che la distinzione deve ben conoscersi dallo studioso di filosofia razionale, è permanente nella presenza di Realtà. Ciò costituisce un'immutabilità di conseguenza, che venne da qualche immaginoso filosofo considerata per attributo divino. Ne viene rigorosamente ragionando una Realtà Eterna, onde si deduce l'Assoluto essere Eterno nell'Esistenza, prendendo questa ultima voce nel significato della nostra lingua senz'esaminare la sua origine.

Attributo quantitativo d'Immenso nell'opere — Quando si ragiona dell'Assoluto, ogni fantasia è pericolosa, e tutti i paragoni compariscono inadequati. Il che se in maggiore o minore grado di difficoltà, vale per tutti gli attributi divini; il pericolo di errare e forse di bestemmiare, scrivendo intorno all'attributo d'Immenso, non può idearsi più imminente e grave. Volendo evitare i comuni equivoci, accennerò l'inesattezza di considerare l'immensità sotto l'attributo, o di sapienza o di potenza o di essenza, siccome leggesi quasi comunemente negli autori, che scrissero di teologia naturale. Ed invece mi appiglierò a studiare l'Immenso divino, nel suo Ordine sopratrascendentale e nelle sue operazioni, avvertendo di avere notato in altre categorie la realtà di quelle perfezioni.

L'Immenso non è composto di spazi vacui riuniti, non altrimenti che l'Eterno non si compone di tempi perdurati. Quello non ha inizio, non medio, non termine immaginabile. Qualunque numero di spazi grandissimi non costituiscono mai l'Immenso, ch'è argomento inconcepibile in maniera adequata nel suo momento assoluto. Esso

non può venir trattato sotto alcun rapporto, con qualsiasi agglomeramento di spazi puri, anche considerandoli compresí nella forma a priori kantiana dell'intelligenza. Questi conoscimenti si riferiscono a dottrine di poca levatura, proprie dell'umano intelletto, a confronto dell'Immenso contemplato nel suo apice, innanzi al quale si perde e confondesi l'immaginazione nostra, e viene manco ogni più sottile ingegno. Per nessuno attributo divino si è tanto imperfettamente distinta la ricerca, quanto per quello d'Immenso. Iddio si è detto Immenso in scienza, perchè conosce tutto di fenomeni e di leggi, quanto sta nell'universo: Immenso in potenza, perchè adopera ogni cosa, come mezzo senza limitazione: Immenso in Essenza, perchè si trova presente in ogni punto dello spazio sostanzialmente. Ora dalla tabella ben ordinata degli attributi divini si fa chiaro, che l'Immenso per iscienza si rinviene compreso nell'Infinito per intelligenza. Sono in questo attribnto immedesimate tutte le scienze nella sapienza loro di maniera, che non ammettono possibilità d'incremento o decremento. L'Immenso in potenza, ossia l'Iddio Onnipotente, è poi un attributo, che si trova solo nella mente confusa di certi scrittori, i quali realmente non appartengono alla scuola razionale di filosofia. Ancora si avverta, che la potenza, la sapienza e la bontà, triade di perfezioni umane, sono nozioni astratte qualitative, distintissime per diversità dall'Immenso nell'opere, ch'è un attributo quantitativo dell'Assoluto. Infine l'attributo d'Immenso in scienza, come viene definito ed illustrato nella comune filosofia delle scuole, sentendo più di un Panteismo superstizioso, che di attributo divino, non merita considerazione nel presente trattato.

Dopo ciò si conoscono meglio le ragioni, per le quali si scrive che l'Immenso è un attributo divino quantitativo, il quale ha l'origine sua dall'Ordine sopratrascendentale, e contiene la causa delle relazioni tra gli spazj metafisici di estensione pura. Esso si riferisce propriamente all'atto divino, il quale adcpra sopratrascendentalmente, oltre l'appulso geometrico di ogni estensione pura, secondo un'esposizione metafisico-trascendentale. Non si acquista una percezione più chiara dell'Immenso, riferendola con Clarke alla vacuità universale del Firmamento, ch'è lo spazio puro di kant. Questa è un'applicazione del concepimento metafisico trascendentale sul l'Immenso, e non costituisce l'Immenso. Con quella costruzione di geometria, parto piuttosto dell'immaginazione che del raziocinio, si ca-

de più veloce in tenebre per rapporto all'Immenso divino, che presto s'illumini di novella luce la nostra mente. Quindi sarà prudenza di rimanersi nella nozione pura sua di origine metafisico-trascendentale, di che si ragionerà anche meglio in appresso. Con quella si prova, che l'Immenso non è lo spazio metafisico, ma che dimostra la Causa Primiera di esso, ed insieme il germe nell'origine e nello sviluppo dell'universo. Però nelle cose discorse si ritiene, che sebbene sia sublime e difficile l'argomento sull'Immenso, il quale senz'estensione comprende tutto; pure con certezza si ha, l'Assoluto essere immenso nell'opere.

Attributo quantitativo d'Infinito nell'Intelligenza — Scrivendo sull'Infinito conviene avvertire ch'Esso non deve confondersi con l'indefinito. Questo venne per inesatezza scusabile, chiamato infinito dai matematici, stante che non sapevasi sommare alcuna serie e non distinguevasi l'appulso all'infinito dall'indefinito. L'indefinito ha inizio, contiene successione, ma non presenta termine, benchè molte volte converga ad un limite. Nell'Infinito, che non devesi mischiare con l'appulso matematico all'infinito, non si conosce origine, non appariscono intermedii, e non si può mai vedere fine. Come l'Eterno non si costituisce di tempi, e l'Immenso non si compone di spazj; così l'infinito non viene formato da un numero qualsiasi di momenti finiti. Il finito è circoscritto da limiti: ma l'Infinito nella sua purezza e semplicità, non ammette alcuna nozione possibile di limitazione.

Il concepimento dell'Infinito per quanto riesce possibile al nostro intelletto, deve acquistarsi con maniera diretta nell'Ordine assoluto. Conosco che si è fatto provenire, o per astrazione esercitata sulla teoria delle serie matematiche, o per opposizione di percezioni derivate dalla nozione di quantità finita, o per sintesi di più percezioni finite. Ma tali forme di dedurre, applicate al concepimento sopratrascendentale d'Infinito, sono inadequate alla sublimità della ricerca, e riescono manchevoli allo scopo. Ed invece di manifestarsi un reale attributo dell'Assoluto, si presenta un'idea che risiede sola nella nostra mente, ossia si ha un fenomeno soggettivo senza rispondente oggetto. Queste sono infermità dell'umano intelletto, che solamente uno studio di secoli, perdurato sull' armonia universale può guarire. Ed adoprati mezzi più valevoli, giova sperare che si possa salire più alto nell'investigazione intorno al sublimissimo concepimento dell'Infinito.

L'anima nostra possiede la percezione inadequata, di un Infinito semplicissimo nella somma intelligenza, qual'attributo di una Sostanza assoluta, che ha immedesimati i sette principj trascendentali. Essa percepisce tal'Infinito in modo conveniente alla sua natura, secondo la studiata realtà della rinvenuta apparizione. L'Assoluto siccome Ente Necessario nell'Essenza, deve possedere in un intuito semplicissimo, il conoscimento illimitato di ogni cosa, relativamente all'origine ed al fine. Chi conosce la teoria delle probabilità a posteriori, onde l'uomo dalla probabilità degli eventi passati prevede quella degli aventi futuri, non può dinegare quella proposizione, già enunciata dall'illustre Laplace, per provare la prescienza divina. Questa non dipendendo da una serie di giudizi connessi a scopo di deduzione, non può assomigliarsi al modo nostro di apprendere le verità. Essendo l'Infinito nell'Intelligenza un immediato intuito di logica trascendentale, trasformata in universale, sta inerente nell'Assoluto per necessità di ordine.

Conosco che si hanno scritte moltissime cose sull'Eterno, sull' Immenso e sull' Infinito, le quali oltre umiliare l'umano ingegno con l'inettezza dei pensieri, sono altresì indegne per le disarmonie dei giudizj portati, di riferirle alla nobilissima Essenza dell'Assoluto Ma tralasciando di ragionare intorno a tanta miseria di umane cognizioni, che sono piuttosto opinioni vane, partorite da fanatiche superstizioni, farò solamente osservare come già si accennò che le voci astratte eternità, immensità ed infinità, derivarono erronee dalle nozioni nomate inconcepibili, quali sono Eterno, Immenso, Infinito. Quando il letterato incominciò ad usare questi vocaboli, come aggettivi da riunirsi ai sostantivi, donde gli analoghi significati astratti, non poteva pure sospettare la loro soprannaturale devivazione. Perciò penso, che per desiderio di accordi razionali, le voci astratte di eternità, immensità ed infinità, quando introdotte alla maniera filosofica, si devono ritenere rispettivamente sinonime degli spiegati E-Eterno, Immenso, Infinito, secondo l'esposizione metafisico-trascendentale.

Terminando questo ragionamento sulle categorie degli attributi quantitativi, avviso tornare a chiarezza, il fare le seguenti illustrazioni. Tutte le creature e le cose sono originate in un tempo determinato: quelle vivono con tale limitazione, quantunque signore della Terra, che non possono pervenire alla nozione completa dell'Eterno

con pensieri diretti. Tutte le creature umane sono comprese nello spazio puro, e tuttavia si confondono nei pensieri, salendo alla percezione adequata dell'Immenso. Tutte le creature umane si aggirano fra quantità finite, ed al più studiano l'indefinito in numero, senza che loro riesca possibile di farsi la nozione completa dell'Infinito assoluto. Solamente alla Divinità si appartengono i tre attributi di Eterno, d'Immenso e d'Infinito. Donde in noi le tre nozioni rispondenti, dette ancora percezioni di nozioni inconcepibili. E perchè l'Eterno sta contrapposto al tempo senza grado con la perpetuità, idea soggettiva in origine, bene si scrive l'Assoluto essere Eterno nell'Esistenza: perchè l'Immenso è contrapposto al volume, senza grado con lo spazio puro, idea nella forma oggettiva, si scrive l'Assoluto Immenso nell'Opere: perchè l'Infinito è contrapposto al finito, senza grado con l'indefinito, idea formale soggettivo-oggettiva infine si scrive l'Assoluto Infinito nell'Intelligenza. Il lettore dotto nella sapienza delle scienze mediti lungamente sopra questi argomenti, se brama comprenderli meglio con l'esposizione metafisico trascendentale.

CAPO XII.

Attributi divini qualitativi

Gli Attributi divini qualitativi sono quelli di Giustissimo in spontaneità, di Potentissimo in virtù, di Sapientissimo nell'Ordine. Conviene con umiliazione dell'umano Ingegno confessare, che nelle lingue non si hanno ancora vocaboli ben appropriati, per esprimere la Giustizia. la Potenza e la Sapienza divina. La volontà è una facoltà vitale dell'anima, incarnata all'analogo corpo; laddove nella Divinità sta inerente il costante uso di giustissima spontaneità, senza possibile deviazione dall'armonica perfezione di Essenza assoluta. Il vocabolo virtú ammette più significati nelle pratiche umane, ma con la frase di potentissimo in virtù, s'intendono il buon uso e l'esteso dominio della potenza in sommissimo grado, la quale comunemente si nomina onnipotenza divina. L'ordine dovuto alla Sapienza divina, consiste nell'armonia universale degli accordi tra l'intellettivo, il vitale, il morale, il sociale ed il cosmico, nella dipendenza dall'Ordine trascendentetale e dallEssenza sopratrascendentale, secondo i primieri

principj inerenti nell'Assoluto. Premessa questa dichiarazione, passo a scrivere intorno agli attributi divini qualitativi per quel poco, ch'é dato sapere nello stato attuale della filosofia razionale.

Attributo qualitativo di Giustissimo in Spontaneità. — La Divinità infinitamente intelligente gode di una completa perfezione nella spontaneità, siccome venne già scritto qualche cosa, ragionando intorno agli attributi modali. Essa possiede una perfettissima volontà, così nomata impropriamente, per far intendere in qualche modo il giusto negli atti e nell'opere. L'atto della libertà divina (umile meschinità di frase) insieme con la creazione, deriva dall'inerenza della volontà immedesimata nella perfezione del principio trascendentale Giusto. Trattandosi di una sovranità qualunque abbisogna, ch'in essa risieda e regni una volontà con l'atto del libero arbitrio, moderato dalla sapienza delle leggi. Nella Divinità la sapienza delle leggi stando nella perfezione della sua Essenza necessaria, niuno logicamente potrà dinegarle la spontaneità, convenevolmente interpetrata nell'ordine delle realtà sopranaturali.

Pertanto la Divinità che ha la volontà di somma perfezione, ed esercita la libertà di necessaria virtù, deve armonicamente possedere inerente l'attributo di Giustissimo in spontaneità. Ogni creatura intelligente gode di una volontà, con l'atto rispondente di libertà, quali convengono al grado dell'avuta condizione vitale. Quindi tali realità di perfezione, possedute in ordine primiero ed assoluto, non possono mancare con sublime sovranità all'Essenza divina. L'intelligenze finite sono libere per l'esercizio moderato del bene e del male, e godono di una libertà secondo determinata volontà, per iscegliere il giusto e l'ingiusto. Mà la Divinità siccome libera nella perfezione, deve altresi essere Giustissima in Spontaneità senza mancamento possibile.

Sta dunque nella Divinità immedesimato l'attributo di Giustissimo in Spontaneità, non altrimenti che quello modale di Libero nella Perfezione. L'Assoluto é il primiero Autore di ogni bene, relativo al condizionato grado di perfezione, concesso alle creature. E come ciò si accordi con l'esistenza dei mali in terra, sarà argomento da toccarsi con delicata analisi nella teoria della psicopalinsarcosi, ove si dimostrerà il destino dell'anime dopo la morte delle persone. E perchè tal'obbiezione viene risoluta in maniera degna della Divinità con quella dottrina, niuno potrà dinegare all'Assoluto l'attributo di Giustissimo in Spontaneità. Confido che dopo maturo studio, dovrà il

pensatore perspicace concludere, la teoria della psicopalinsarcosi concordare perfettamente con l'attributo divino di Giustissimo in Spontaneità. Il che darà anche un lume, per determinare con metodo sicuro alcuni principj di filosofia razionale, applicati alle scienze sociali in ordine al sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Attributo qualitativo di Potentissimo in Virtù — Tutti gli antichi sacerdoti e filosofi, che riconobbero la Causa Primiera dell'Universo, comunque rappresentata, o con mito o con simbolo o con nome, furono così presi da maraviglia per tanta Potenza, che prodigarono attributi senza considerarne bastantemente il valore. Fra quelli si legge comunissimo l'attributo di Onnipotente, che già per lunghi secoli fu dato ancora al detronizzato Giove, il quale come Padre degli Dei e degli uomini, rappresentava in qualche modo l'Assoluto, confuso alquanto con l'immutabile Fato. E siccome ogni vecchia istituzione lascia qualche ricordo e segno nella nuova succeduta, se non nella forma sostanziale della dottrina, almeno nelle voci della lingua; i moderni ancora chiamano Onnipotente il loro Dio, parte senza considerare nell'entusiasmo religioso il conveniente significato, parte estendendone il potere a tutte le cose, con grave confusioni nelle condizioni della possibilità. Ma nella teologia naturale secondo il sistema assoluto di armonia universale, ove la fantasia umana poco monta, si ponderano l'estensione e la comprensione di ogni epiteto. E se alcuno di questi fa vedere qualche disarmonia con l'Essensa divina, viene ragionevolmente in ordine con la sapienza delle scienze modificato. Già da non pochi scrittori si sfuggì tale difficoltà, sia ommettendo prudentemente ogni ragionamento sull'attribuito di onnipotenza divina, sia interpretando questa moderatamente fra certi limiti di perfezione. Parendomi però in buona logica, da non poter tralasciare questa ricerca, nè stimando degna cosa essere, di chiosarla con sofismi, che umiliano la Maestà dell'Assoluto; mi ho ingegnato di esporla in maniera decorosa al massimo, come si doveva secondo mio potere alla sublimità dell'argomento.

Stando al rigoroso significato del vocabolo onnipotente, si dovrebbe credere che l'Essenza divina potesse fare ogni cosa, sì possibile ad immaginarsi, come impossibile ad eseguirsi. Sembra che tale fosse la credenza di molti studiosi orientali, per quanto si legge in alcuni libri sacri, pervenuti fino a noi. Nel libro noto sotto il nome di Giobbe, si legge più volte ripetuto, che Dio può ogni cosa.

Ancora negli Evangelii si legge, ch'appresso Iddio niente è impossibile, ossia avanti alla Divinità tutte le cose sono possibili. Il koran quasi in ogni Sura, che tratta di Dio, ha simili esaltate espressioni. In genere tutti gl'istitutori di religione, ordinarono l'adorazione della Divinità per la sua onnipotenza, che presentarono in maniere diverse all'intelligenza del volgo. Ma tal'interpretazione soverchio lata non quadrò a molti scenziati, i quali sostennero essere sempre un'imperfezione, la possibitità di trasgredire le leggi di natura, e di operare cose in disaccordo dei doveri e dei diritti. Si spinse tant'oltre una simile massima, che si dinegò la possibilità dei miracoli, almeno nel senso predicato dai sacerdoti. Essendo il miracolo una derogazione delle leggi naturali, dovrebbe secondo i liberi pensatori, ritenersi per un male: cioè quell'esempio di trasgressione all'ordine creato e stabilito, saria una contraddizione tra l'opere divine. Tralasciata questa questione, insieme alle molte sottili distinzioni introdottevi, è certo ch'adoprando la voce onnipotente, si deve intendere che la Divinità, può fare tutte le cose possibili, cioè quelle cose che non sono ripugnanti tra loro, nè indegne della sua Essenza.

Ristretta così in sapiente armonia la sfera dell'onnipotenza, invece di quell'ampolloso vocabolo, piace presentare un'altro più filosofico allo stesso scopo: esso è l'attributo di Potentissimo in Virtù. E siccome la potenza divina si estende a tutto il possibile, parmi che si dovrebbe determinare il limite di questo, per conoscere l'estensione ragionevole di quello. L'argomento però non è facile, relativamente all'Ordine ascendente di Trascendentale, di Sopratrascendentale, e su in sublime fino all'Assoluto. Conviene umilmente contentarsi di sapere, che il possibile viene costituito dalla sintesi delle cose, le quali possono esercitarsi secondo l'attributo di Libero nella Perfezione. Ora con la Libertà di Perfezione si accorda solamente l'esercizio delle buone opere. Ne discende che alla Divinità si appartiene, qual'attributo qualitativo, l'essere Potentissimo in Virtù. In questo sta compresa la pratica del massimo bene, che deve armonizzare con la nozione astratta di giustizia. Onde con l'attributo di Giustissimo in Spontaneità si accorda quello di Potentissimo in Virtù. Dunque lasciando ad altri studj l'esaminare, se derogate le leggi statuite in natura, ne risulti virtù di opere possibili o nò; si deduce che all'attributo di onnipotenza divina, è più ragionevole in scienza, di sostituire quello di Potentissimo in Virtù.

Attributo qualitativo di Sapientissimo nell'Ordine — Benchè gli attributi qualitativi si espongono in più nozioni, differenti secondo la ricchezza delle lingue, e la varia modificazione di uno stesso relativo pensiero; pure con un esame ragionato per analisi e per sintesi, si riducono solamente a tre, almeno per rapporto alla nostra intelligenza, i quali sieno realmente distinti tra loro. Essi riportansi alla considerazione di tre momenti filosofici, che contengono rispettivamente le nozioni di giustizia, di potenza e di sapienza. Qualunque attributo qualitativo, che si può presentare alla nostra immaginazione, sta compreso in quelle tre nozioni astratte. E perchè nell' Essenza divina la volontà sta immedesimata con la giustizia, la potenza con la bontà, e la sapienza con l'armonia universale degli ordini, diviene manifesto il sistema assoluto delle perfezioni. Già si provò come alla Divinità competono l'attributo di Giustissimo in Spontaneità e quello di Potentissimo in Virtù; ora passo a dichiarare l'attributo divino di Sapientissimo nell'Ordine

Questo attributo di Sapientissimo nell'armonia di tutti gli ordini parziali, si estende alla notizia delle cose, dette passate per rapporto alla nostra memoria, alla cognizione delle presenti in atto ed alla prescienza delle future possibili. Tutte però ugualmente manifeste alla Sapienza divina, ch'esclude la probabilità di qualunque aberrazione e disordine, sia in se medesimo, sia nelle sue operazioni. Il che si comprende avvertendo, che l'Essenza divina, soggettivamente contemplata nell'assoluto, è di perfezione assolutamente necessaria, e considerata nelle cose oggettivamente esistenti avanti ad Esso, è di perfezione relativamente necessaria.

Si è veduto ragionando sull'attributo di Eterno nell'Esistenza, ch'avanti alla Natura, o meglio Essenza divina non varca tempo, nè passano secoli. La nozione di tempo si forma nel nostro intelletto, con la continuità successiva e la periodicità permanente dei fenomeni. Con l'esposizione metafisico-trascendentale dell'Eterno si capisce, come la Sapienza divina discerne ogni cosa tanto in ordine potenziale, quanto in quello reale, similmente stante e presente. Ciò sta nella Divinità siccome un'atto immediatamente intuitivo, per ragione dell'armonica connessione di tutte le cose, le quali sono associate tra loro con relazioni di dipendenza poco variabili. Ora nell'unità di sintesi generale in tutti i ragionevoli rapporti ad un fine, consiste appunto l'armonia degli ordini. Quindi si scrive, che alla Divinità si addice l'attributo di Sapientissimo nell'ordine.

E' utile osservare, che nell'Essenza divina, siccome sapientissima nell'ordine, v'ha la prescienza di quelli avvenimenti, i quali sebbene contingenti e riconosciuti sottoposti al calcolo di probabilità, devono per relativa necessità di circostanze ed accidenti logicamente succedere, senza che venga meno la libertà personale nostra. Quelli aggirandosi sotto la dipendenza delle cause seconde, delle cause occasionali, e delle cause finali, soggettivamente considerate, costituiscono un'ordine di eventi futuri, bene conosciuti dalla prescienza di vina per leggi di sapienza. Essi sono preveduti dalla Divinità, si per la ristretta sfera di loro azioni, anche compresavi l'umana libertà, si per l'associazione dell'idee e dell'opere, tutte vincolate in sintesi di unità negli effetti. Mi penso che con questa spiegazione scompariscano tutte l'obbiezioni, scritte contro l'accordo possibile tra la prescienza divina e la libertà umana. Il lettore per le leggi conosciute col calcolo di probabilità, deve tenere per fermo nella memoria, che la relazione dei fatti contingenti, passati e presenti, sta connessa con l'ordine di quelli futuri, avanti la prescienza della Divinità. Infatti ogni azione ed operazione umana anche presa nella più lata libertà di arbitrio, si rinviene sottoposta ad ordine poco variabile, entro la sfera potenziale della sapienza delle scienze. E se tale conseguenza di giudizi e nesso di conoscimenti sfuggono nei moltissimi rapporti dei diversi fenomeni alla vista umana, cui non è dato di prevedere sempre con esatezza il futuro, apparisce sotto piena luce alla prescienza divina. Perciò si ha, che l'Essenza divina gode dell'attributo di Sapientissimo nell'Ordine, senza ledere il libero arbitrio umano.

Pertanto le categorie degli attributi qualitativi ammaestrano, essere la Divinità giustissima in spontaneità, potentissima in virtù, sapientissima nell'ordine. All'umane creature non è dato di essere giustissime in volontà, perchè possono esse con la tendenza al giusto, venir portate dalle passioni al suo contrario. Alle creature è dinegato di essere potentissime in virtù, perchè sono desse limitate in tutto per legge naturale. Alle creature non é concesso di essere sapientissime nell'ordine, perchè devono imparare con lungo travaglio di spirito, una qualunque parte di scienza. Onde tutti quelli attributi qualitativi di somma perfezione, sono proprj della Divinità, e compariscono avanti all'umana intelligenza a modo di splendori celesti, che illuminano il cammino di ogni vita esemplare, secondo l'ordine voluto dal divino Fattore. L'uomo possiede inerenti alla sua anima, le

facoltà di appetire il Buono e di volere il Giusto, per l'equilibrio dei doveri e dei diritti, che costituisce la libertà civile. A renderlo stabile hanno la parte loro l'altre cinque facoltà primitive intellettuali. Egli con la sintesi degli atti intellettivi, e col senso intimo, detto sentimento dell'Io, intende la ragione e comprende l'obbligo di esercitare il bene e la giustizia, e prova l'utile di essere saggio come comanda la legge naturale. Ma essendo intelligenza finita con un'anima spirituale fisicamente congiunta ad un corpo organico, fu sottoposta ad aberrare, portata dall'influenza troppo vivace dell'affezioni, forse per dare luogo alla nozione di merito acquistato e di ricompensa ricevuta. Il che sta tutto secondo l'armonia delle cose, non potendo maggiore momento di beni, pretend re la creatura umana dalla Divinità, giustissima in spontaneità, potentissima in virtù e sapientissima nell'ordine.

CAPO XIII.

Attributi divini relativi

Gli attributi divini relativi sono quelli di Creatore dell'Universo, di Conservatore delle Leggi stabilite, e di Provvidentissimo nella Previdenza. Questi vengono così chiamati, perchè 1. si riferiscono all'esistenza delle cose contingenti in grazia della creazione; 2. influiscono all'attività ed agli avvenimenti naturali, con la conservazione perenne delle leggi cosmiche:; 3. mantengono la concordia costante delle parti, e l'accordo in tutte le cose col prevedere ed avere provveduto. Sotto queste tre categorie stanno nel presente trattato compresi tutti gli attributi divini relativi, dei quali vado successivamente ad accennare i punti principali.

Attributo relativo di Creatore dell'Universo — Gli attributi di Eterno nell'Esistenza, d'Immenso nell'opere, e d'Infinito nell'Intelligenza, sono Realtà sopratrascendentali, delle quali la nostra mente non può farci un conoscimento completo ed adequato, per la sublimità del loro Essere. A motivo delle difficoltà quasi impossibili a sormontarsi, che s'incontrano per acquistare una chiara percezione dell'Eterno, dell'Immenso e dell'Infinito avvenne, che quell'imperfette nozioni alla meglio acquistate, furono per distinguerle chiamate inconcepibili. Sono desse solamente tre nel dominio della filosofia, che

con la sublimità sopratrascendentale. di appulso, ripugnano a mostrarsi nella Realtà loro all'umano intelletto. Bene però s'intende, ch'essendo quelli attributi divini rispettivamente l'origine della meccanica speculativa, della geometria astratta e della logica del calcolo, donde derivano tutte le leggi del Cosmo, di che più a lungo si ragionerà in appresso, compariscono strettamente connessi con gli attributi divini relativi. Tuttavolta per la complicazione del vasto argomento, che contiene questioni non facili a distinguersi nelle parti, ed a sceverarsi nei parziali momenti, presentasi ancora l'idea di creazione sotto velame di mistero. Quì l'umana intelligenza non si smarrisce nell'elevatezza sopratrascendentale delle dottrine, ma viene manca fra la moltitudine innumerevole delle cose. Sorge in noi maraviglia osservando, tanto la quantità degli oggetti, i quali vanno distinti per lucente e luminosa grandezza; quanto meditando sull'accordo delle parti organiche dei piccoli animali, che senza numero possibile a contarsi, nascono e muojono in ciascun giorno. Quelli non fanno vedere termine di grandezza ed estensione: questi non indicano limite di piccolezza minima. Come col successivo perfezionamento del telescopio, sempre nuovi astri distantissimi si danno a distinguere all'umana vista; così col rendere più efficaci la grandezza e la combinazione delle lenti col microscopio, altri corpiccioli piccolissimi si manifestano agli occhi. Però succede, che l'idea sull'origine, e la cognizione sul modo della creazione, confondono la nostra intelligenza, e sorpassano la capacità del nostro sapere. Si ragiona solamente bene di essa fino al punto, ove si perviene in qualche modo a comprenderla. So che la Divinità con l'armonia dei principj trascendentali Ente, Vero, Certo, Buono, Utile, Bello e Giusto, praticando la logica del calcolo, la geometria astratta e la meccanica speculativa, ha creato l'anime, le materie, i corpi organici, e generalmente con un volo dell'immaginazione l'universo. Ma quale sia la sede dell'Assoluto, e quanto si comprenda col nome di universo, tutti ignorano. L'argomento non somministra per ora dati certi a sapersi, nè relazioni possibili a calcolarsi, per dedurre dal noto l'ignoto. Gli oggetti sono troppo innumerevoli a moltitudini, sublimi nell'ordine delle leggi, e ricchi in facoltà e proprietà, onde possano ben essere conosciuti dall'uomo, almeno nello stato attuale delle scienze. Forse col varcare di lunghi secoli, saranno meno incompleti i conoscimenti sulla sapienza delle scienze. E' certo che presentemente siamo po-

veri assai di dottrine puramente razionali secondo l'armonia universale, ch'è la sintesi delle perfezioni assolute e relative.

È audacia spinta da viziose passioni, il mettere in dubbio nello stato presente delle scienze filosofiche e matematiche, coltivate con tanto progresso intellettivo e pratico, se competa all'Assoluto l'attributo di Creatore dell'Universo. Il modo di adoprare, deriva dall'ordine della sostanza e dalla natura di esistere. Se questa è contingente nell'intelligenza, pensa ed opera secondo il grado di sua naturale perfezione. Se però l'Essenza è assoluta nella necessità, siccome infinita nell'intelligenza e pontentissima in virtù, ha inerente l'attività creatrice. Quindi diviene manifesto, che tal'attributo si appartiene alla Divinità, senza che possa mai alcuna persona umana pervenire ad un simile grado di sapienza e di dominio. All'uomo incivilito a ragionevole grado sociale, è solamente concesso di trasformare e disporre la materia, sotto variatissimi aspetti per desiderate utilità. Ma l'Assoluto contiene nella sua Essenza la soprannaturale possa, di creare l'anime ed i corpi, e di organare la materia ad uno scopo giusta la soggettività di cause finali determinate.

Nè poteva essere altrimenti, stando ogni opera divina e cosa umana ragionevole, in armonia coi principj trascendentali e con le matematiche. Infatti la creazione sta sottoposta alle leggi di meccanica, e queste alle proprietà di geometria: generalmente ogni momento di esistenza si trova vincolato coi rapporti di matematica pura. Siccome questa scienza tratta intorno alle quantità, paragonandone il numero ed investingandone le relazioni; e perchè le qualità della materia derivano dalle leggi, sulle proporzioni delle quantità entromesse nel composto; ne risultano i diversi modi di esistenza, per le sostanze e le determinate dipendenze tra i diversi esseri. Perciò si hanno quattro forme nell'esistenza di ciascuna cosa, le quali sono quelle di quantità, di qualità, di modalità e di relazione, tutte con dipendenze determinate tra loro, e poste sotto il dominio delle matematiche, che reggono l'ordine cosmico.

Fatta quest'avvertenza, giudico che nella proposizione comune alle scuole del Panteismo e del Materialesimo, cioè dal niente non poter provvenire alcuna cosa, e col niente non farsi niente, bisogna introdurre una distinzione, richiesta dallo stato attuale della matematica pura. Che dal niente non si possa fare niente da potenza finita, ciò si conosce bene per le teorie filosofiche, in accordo con l'ordine dell'u-

mane operazioni. Il ragionamento prende altra direzione, ed adduce ad opposta e ragionata illazione, quando si ascende alla Potenza Infinita. Dalla causa e ragione delle cose, secondo il sistema assoluto e naturale di armonia universale, si comprende com'Essa può trarre dallo zero matematico, ch'è un momento assai diverso dal vocabolo niente, stando al significato volgare delle lingue, le cose finite quante sono e potrebbero essere. La matematica pura ed applicata ammaestra, ch'il prodotto dello zero matematico e di un'appulso all'infinito, può rendere un valore finito, ch'anzi ciò accade comunemente. Ora se questo si verifica nelle quantità astratte, ed in molte applicazioni di geometria e di meccanica; credo che niuno dinegherà, dover tale perfezione in adequata estensione competere alla Divinità, siccome infinita in se ed in ordine alla sapienza e potenza. Si rammenti che la matematica con le sue tre parti, quali sono la logica del calcolo, la geometria e la meccanica, è la scienza che mette in correlazione la Possa creatrice con l'umano ingegno. E quando quella dimostra una verità, sia assoluta in ordine dell'essenze, sia applicata all'ordine dell'esistenze; indarno dall'uomo o per ignoranza o per nequizia si cozza contro, con dinegarla almeno nelle conseguenze di utilità pratica. La Divinità nella giustizia sua di spontaneità, che contiene inerente la nozione di bontà, espose alla vista umana esemplari di ammaestramenti, per l'ordine delle cose private e pubbliche. Presentò nella creazione tipi della società domestica e civile, modelli semplici di ogni maniera industrie, oppurtunità di civanzarsi a previdenza, ed arti di trasformare la materia. Nell'insieme della creazione si discernono i rudimenti di tutte le scienze, presentemente coltivate dalle genti civili.

Col progresso del sapere umano si fece chiaro, che la materia nella sua essenza di forza, nelle sue proprietà inorganiche ed organiche, e nelle modificazioni dei fenomeni suoi, giace sotto le leggi di meccanica razionale, i teoremi di geometria astratta, ed i ragionamenti della logica del calcolo. Deve però la creazione di quella, essere posteriore all'esistenza di queste armonie. Fa mestieri così credere, se non si vuole disconoscere la serie dei momenti logici, che pure si palesa in ogni ordine dell'umane cognizioni. Altrimenti divisando, non comparisce più la correlativa determinazione dell'essenze e dell'esistenze, nell'ordine assoluto e nelle derivate nature. Parmi che questo metodo, di argomentare per serie di ordine assoluto, intellettivo, matematico e cosmico, confuti vittoriosamente quell'interpretazione del Panteismo e

del Materialesimo, che dinega alla Divinità la possanza, di creare le cose dallo zero matematico, interpretato pel niente delle lingue, facendole provenire dalla sostanza assoluta mal definita, col mezzo di misteriose evoluzioni e trasformazioni. Per degnamente ragionare in filosofia, abbisognano cognizioni estese di molte scienze secondo sapienza, e specialmente si richiedono lunghi studj di meccanica nelle sue cinque specie conosciute, di geometria nelle sue varietà di metodi e diversità di risultati, e di logica del calcolo nella generalità sua di ogni ordine, per quanto si può sapere dal nostro intelletto. Platone dottissimo in riguardo al suo secolo sopra simile ordine di sapere, esiggeva analoghe dottrine in coloro, che volevano dedicarsi alla scienza dell'umano pensiero. Trascurata la sapienza delle scienze, che sola si accorda col sistema assoluto e naturale di armonia universale; l'uomo resta facilmente preso nei ginepreti degli errori logici, siccome possono testimoniare gli studiosi liberi dai pregiudizj di partito, meditando sopra non poche teorie dominanti nelle scuole.

Si noti finalmente, che fra lo zero matematico e l'esistenze finite, intercede un divario simile alla distanza, che v'ha fra le creature ed il Creatore. Un numero indefinito di zero non possono mai costituire un valore comunque piccolo, come dimostrò Iacopo Riccati contro l'opinione di Guido Grandi, condonabile allo stato povero delle scienze matematiche in quel tempo. Similmente un numero indefinito di poteri finiti, non potranno mai giungere a creare alcuna cosa anche minima, richiedendosi a tanto magistero una sapienza infinitamente potente. Si oppone, essendo intelligenza finita, più grand'ostacolo alla possibilità di creare un'animaluccio qualunque d'infima classe; che posseduto l'attributo di Creatore, applicare una tale e tanta Possanza ad ordinare l'universo. E perchè avanti al nostro sguardo contemplatore, si manifesta una creazione cosi numerosa, che non se ne comprende limite; si scrive con ogni buona ragione, che alla Divinità compete l'attributo di Creatore dell'Universo.

Attributo relativo di Conservatore delle leggi cosmiche. — La creazione della materia nei suoi diversi stati, quella dell'anime fisicamente congiunte ai rispondenti corpi organici, e la formazione dell'universo tanto ammirabile per la sua complicata estensione, dimostrano che la Divinità ha così adoprato per un sublime fine, il quale richiede una sapienza profonda e conservatrice, affinchè possa essere conseguito. In ogni parte delle cose create si appalesa un'ordine co-

stante e duraturo, sotto proporzioni di elementi e momenti matematicamente scelti. Per ogni dove risplende il principio del minimo mezzo, opportuno ad una serie definita di fenomeni ed effetti. In tutto comparisce un disegno formato con arte perfetta, che tende ad una sintesi di ordine universale.

I filosofi che hanno con mente adatta e coscienza pura, osservata la perfezione di ogni ordine creato, si persuasero dopo lungo esame, maturato con rigorosa analisi, che non vi si trova alcuna cosa superflua e niente mancante, procedendo il tutto al suo fine voluto, per la via più breve coi mezzi più semplici. Ma si noti, ch'in tali operazioni si fa vedere una maravigliosa arte sempre in azione, la quale ammaestra sopra le leggi naturali dominare una Potenza infinita, conservatrice dell'ordine statuito e dei fenomeni derivati. Non era sufficiente la creazione completa nelle sue leggi, per farla procedere ordinata ad un lungo progresso di effetti, tutti tendenti ad un fine. Quell'abbandonata a se medesima, sarebbe un monumento dimenticato, che dovria cadere col tempo in destruzione. Ogni opera quantunque perfetta e maravigliosa, per durare integra nelle parti ed idonea allo scopo della creazione, ha bisogno di venire conservata, ammettendo forse perturbazioni di breve durata, contemplate già nel relativo equilibrio del sistema. Ond'è che l'operazione di conservare l'universo nelle sue leggi, adduce a riconoscere nella Divinità l'analogo attributo.

Conservare l'ordine naturale della concessa esistenza, è uno sforzo simile a quello, che si richiede per darla, come si legge già in molti trattati di filosofia. In amendue le cose abbisognano la Sapienza e la Potenza della Divinità, superando tali atti ed opere le forze delle creature. Nè la primitiva creazione sottoposta a leggi matematiche, bastava ad una perpetua durazione, destinata a sviluppo nella parte materiale, a perfezionamento nella parte intellettiva, ed a progresso civile nella parte morale e sociale, Se l'uomo, il nostro mondo e l'universo, fossero stati fatti nella condizione, di restare costantemente stabili nello stesso ordine della primitiva creazione, senz'incivilimento spirituale, senza cataclismi terrestri, e senza perturbazioni di breve e di lunga durata delle leggi cosmiche, forse si poteva allora credere, che il tutto abbandonato all'ordine determinato potesse perdurare senza un principio conservatore, almeno del sistema in generale. Ma considerando per esempio il nostro mondo, innanzi la creazione delle piante, delle bestie e dell'uomo, meditando poi sugli

sconvolgimenti cosmici, sulle razze animali scomparse, sul progressivo miglioramento sociale, sull'invenzioni letterarie ed artistiche, e sulle scoperte scientifiche; è duopo ammettere una Sapienza Conservatrice delle cose create, che ne mantenga l'armonia di tutti gli ordini, nelle successive determinazioni delle leggi naturali.

Se il timore di aberrare nel difficile uso delle voci e frasi filosofiche, come accadde forse a Bayle nella presente ricerca, non moderasse con prudenza la serie dei giudizj, trattando argomento tanto delicato, quale in genere è quello degli attributi divini; si potrebbe scrivere che la conservazione delle leggi naturali, è un compimento della creazione. Sembra cioè esatto pensamento, imprima avere la Divinità creato dallo zero matematico con l'infinita potenza, l'immensa sapienza e l'eterna bontà l'universo, destinato a trasformarsi con successive evoluzioni e determinazioni, per l'equilibrio dei doveri e dei diritti negli animali, e per quello delle forze e dei moti nella materia inorganica ed organica. Dippoi ebbe a conservarlo, con leggi di previsione nel suo indefinito sviluppo, progresso e perfezionamento, sotto l'influenza dell'umane azioni, ed operazioni, usando semplicità ed economia di mezzi in confronto alla varietà e richezza dei risultamenti. Ora tali atti, meditati con critica trascendentale in ogni elemento e momento loro, comparsi alle nostre osservazioni, si manifestano costituire una continuità di ragionevoli evoluzioni. comprese fra limiti distinti dai gradi d'intelligenza animale, e dalle qualità caratteristiche delle diverse materie e delle varie organizzazioni loro. Quindi potrà ritenersi, che la conservazione delle leggi cosmiche, come si è spiegato, è una continuità della creazione per rapporto alle successive determinazioni della materia, della vita, dei fenomeni cosmici e dell'umana società. Dunque giusta il nostro intendere e comprendere vale, che alla Divinità compete l'attributo relativo di Conservatore delle leggi cosmiche.

Attributo relativo di Providentissimo nella Previdenza. — Con l'attributo di Providenza divina non s'intende una qualunque perfezione di mente legislatrice, od amministrazione ben ordinata nel governo delle cose create. Meschino pensiero è quello di comprendervi solo una intelligenza, che ordina le cose per disporle ad un fine, con adequata spontaneità e sapienza. Ma per attributo di Provvidente nella Previdenza, si presenta una prescienza così penetrante nell'oscurità del futuro, a nostro modo di vedere, che nella primitiva crea-

zione abbia immediatamente conosciuti i possibili fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, e sapientemente predisposta ogni cosa per conservare in perpetuità l'ordine della creazione. Il calcolo che rende all'uomo le probabilità future, diviene intuitiva certezza nella sepienza divina, per ogni cosa possibile a derivare, secondo le concordanze determinate dell'ordine naturale. In simile significato per più sublime argomento si scrive, la Divinità intuire nell'armonia universale gli accordi parziali. E questi per la divina provvidenza e previdenza vengono conservati con tale benevolenza e giustizia, che ridondino al massimo relativo bene degli animali, e particolarmente dell'umana famiglia, con la naturale sanzione della ricompensa in rapporto ai meriti. Fu veramente esso un arduo scopo, superiore senza paragone a tutte le potenze finite. La mente nostra sovente sofistica fra teorie erronee, per rinvenire la providenza in mezzo ai mali che si soffrono senz'intenderne il motivo od il compenso. Faccia il cielo nel mistero dell'avvenire, ch'il presente studio sul sistema assoluio e naturale di armonia universale, sia più adequato alla brama, di manifestare nelle grandi opere della creazione, l'attributo divino di Providentissimo nella Previdenza.

Saria cosa empia non dirò credere, ma sospettare solamente, che la Divinità abbia creati l'uomo e l'ordine morale, per abbandonare quello fra mali gravissimi, e questo nella confusione delle parti più importanti. Tal'apparenza di disordini è causata dall'incomplete teorie filosofiche, divenute dannose sì per le superstizioni sacerdotali non disgiunte d'avarizia, sì per le perverse interpretazioni fattene dagl'immaginosi novatori. Errore precipuo di quelle fu l'aver confuso, il mito ed il simbolo con la realtà dei fenomeni cosmici ed intellettivi, colpa di questi l'avere dinegati Dio ed anima, forse più per liberarsi dalla servitù del pontefice romano e dalla superbia dell'alto clero cristiano, che per convincimento di ragioni o per odio delle cose sacre. Restando però l'uomo studioso, fermo nella fede della verità, della giustizia, della sapienza e della virtù, procede cauto nel sentenziare sulle cose d'importanza primaria, che celate agli occhi del volgo, richiedono lunga contemplazione sull'Essenza divina e sulla natura umana. Bisogna stare nella persuasione, essere gli eventi naturali ordinati a relativa perfezione, e l'anomalie comparse provenire, dall'ignorarsi alcune principali leggi della creazione. Nel presente trattato si dilucida la questione in guisa, che rimane invariabile il sublime

attributo di Providentissimo nella Previdenza. Intanto si noti, che verrebbe manco senza questo l'attributo di ottimo in spontaneità, e non risplenderebbero più nella creazione i segni di benevolenza e gli atti di beneficenza. Ne' la giustizia divina potria più esiggere un rendiconto dagli uomini per quel tanto, che fu loro concesso. E siccome la giustizia umana rende a ciascuno il suo, se non la forza delle passioni fuorvia la rettitudine della volontà; si dovrebbe senza la providenza divina giudicare, che la giustizia del cielo fosse dammeno di quella della terra. E così continuando da conseguente in conseguenza e viceversa, si fa chiaro che dinegata la providenza divina, si toglie la nozione di Creatore, e si perviene logicamente all'Ateismo, ch'è la più grave assurdità immaginabile, sì in ordine alla filosofia razionale, sì in relazione all'armonie matematiche, si in rapporto alle concordanze dei fenomini vitali, morali, sociali e cosmici.

Dalle cose discorse discende il conseguente, non darsi alcuna cosa naturale, la quale avvenga per caso fuori dell'armonia universale. Quanto si fa vedere, che pare succeda fortuitamente, ha sua ragione o nelle leggi di natura o nel libero arbitrio umano. Il nomato destino consiste in un evento, che si può far derivare dal relativo ordine naturale dei fenomeni vitali e cosmici; laddove la così chiamata umana fortuna od il suo contrario, viene dall'accordo o dal disaccordo delle volontà umane, che produce l'inaspettato effetto.

La divinità sapientissima nell'ordine, previde ogni evento possibile a succedere, sia per le leggi naturali, sia per gli abusi della libertà umana, cambiata in licenza sfrenata. Quindi ha proveduto con mezzi analoghi ed idonei, contro tutte le perturbazioni possibili ad accadere, riportando il ragionevole equilibrio con la compensazione nelle parti materiali, e con la sanzione della legge morale nella parte spirituale. Così nella creazione stanno inerenti gli analoghi atti providenziali, senza ledere i principj di giustizia, e perturbare la conservazione delle leggi cosmiche stabilite.

Terminando questo cenno sulla Providenza divina, avverto che la più comune e forte obbiezione contro quell'attributo, qual'è l'esistenza dei mali al mondo, non ha valore con le dottrine sull'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali, che si svolgono nel presente trattato. Senza dubbio se tutto per l'uomo, incominciasse con la nascita e terminasse con la morte; ovvero l'anima libera dall'analogo organesimo della persona, e ristretta perpetuamente nelle sue

facoltà intellettuali, fosse destinata a luogo di gaudio o di pene; la disuguale distribuzione dei beni terreni senza giustizia, la persecuzione di uomini dabbene senz'onesto motivo, il trionfo della gente malvagia contro l'ordine morale, il nascimento in condizione misera ed infelice di tante anime innocenti, e finalmente tutti gli altri mali vitali, sociali e cosmici senza ragioni, indurrebbero a dinegare la providenza divina. Ma con la dottrina sulla successiva rincarnazione dell'anima nella stessa specie, i beni spirituali, corporali e terrestri sono proporzionali ai meriti, acquistati per opere di coltivata mente, di osservata moralità, e di utile arrecato alla cosa pubblica. Allora la morte riuscendo di punizione solamente ai criminosi, si deduce che tutti i mali sono causati dalla pervertita volontà degli uomini, e non già da difetto nella creazione. Ch'anzi il divino Fattore da sommo Maestro dell'armonia universale, avendo ad ogni disordine posto il rispondente rimedio, fa ben conoscere, ch'a Lui compete l'attributo di Providentissimo nella Previdenza.

Riassumendo le cose ragionate intorno agli attributi relativi della Divinità, è facile vedere, ch'all'uomo è dato nell'ordine cosmico solamente, il trasformare la materia pel lavoro di fare oggetti, a seconda del suo volere e potere, limitati in forza esecutrice. Ma nella Divinità v'ha Potenza creatrice infinita, che può e sa trarre dallo zero matematico le cose tutte di natura finita: v'ha sapienza conservatrice immensa, che mantiene costanti nell'armonia di tutti gli ordini, le leggi naturali prescelte nella possibilità: v'ha Bontà providenziale eterna, che prevedute l'aberrazioni degli uomini, e le perturbazioni dell'ordine cosmico, ristabilisce l'armonia tra tutte le parti. Cioè gli attributi divini di Creatore dell'Universo, di Conservatore delle leggi cosmiche, e di Providentissimo nella Previdenza, concordano benissimo con la teoria della materia non esistente prima dell'atto creatore, con la libertà degli esseri contingenti, e con la realtà dei mali fisici e morali, ragionevolmente interpretati. Tutto ciò s'intenderà con bastante chiarezza dallo studioso, se questi meditando tutta vita, sarà pervenuto a tanto di sapienza, per comprendere le leggi principali, che reggono la famiglia e la società civile in seno all'umanità, Ma s'egli trasandò le scienze, che trattano degl'infinitesimi per rapporto al finito, e delle potenze finite in relativa dipendenza da quell'Infinita; se schiavo dei pregiudizj di scuole incomplete, fondate sopra ipotesi insussistenti, non è capace di risalire al conoscimento

delle leggi, le quali reggono la nascita, la vita e la morte degli animali, e specialmente dell'uomo; deve solamente accusare se medesimo d'ignoranza, e non la Divinità di avere negletta l'umana specie.

CAPO XIV.

Dai fenomeni di verità storica si deduce un'ordine variabile derivato dal pensiero umano.

La dimostrata Realtà dell'Assoluto con gli attributi noti secondo il grado dell'umana intelligenza, adduce con leggittima conseguenza alla relativa necessità, di riconoscere l' armonia universale tra tutti gli ordini dell'esistenze. Nell'Assoluto hanno loro ragione i sette principj trascendentali, dond'emana la sapienza di tutte le scienze umane, comprese sotto il dominio della facoltà d' ideare l'ente con l'atto di percezione, di giudicare il vero con l' atto del giudizio, di ragionare il certo con l'atto del raziocinio, di appetire il buono con l'atto dell'appetito intellettivo, di astrarre l'utile con l'atto dell' analisi elementare, d'immaginare il bello con l'atto della sintesi elementare, e di volere il giusto con l'atto di spontaneità, il tutto variamente combinato per ordinare logicamente i nostri pensieri. Nell'Assoluto fanno centro le percezioni intellettive metafisico-trascendentali d' Infinito, d' Immenso, d' Eterno; donde scaturiscono la logica del calcolo, la nozione di spazio puro, e la percezione di perpetuità nella continua successione. Per conseguenza di giudizj e per nesso d'illazioni, si fa manifesto all'umano intelletto l' ordine della creazione, che comparisce ammirabile nei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, dipendenti tra loro in unità sintetica di armonia, sotto la luce riflessa della Realtà dell'Assoluto.

Ma la storia delle cose pensate in ordine scientifico, e dei fatti esercitati in ordine dell'incivilimento dalla specie umana, dimostra una congerie di avvenimenti e monumenti, collegati tra loro per occasionali cagioni e variabili correlazioni, in molta parte derivati dalla potenza degli uomini di alto affare, modificata dalle passioni politiche e religiose, e temperata dai bisogni delle generazioni. Quella costituisce una concordanza di glorie e d'infamie, riunite per grazia di provide leggi naturali, col mastice del progressivo umano incivilimento, ripiena di variabili perturbazioni e di continue aberrazioni, che pure insieme

manifesta un'ordine filosofico. Ogni grande avvenimento di un secolo qualsiasi, sia di virtù nazionale e valore militare, sia di catastrofe politica e religiosa, si mostra connesso con le cose accadute nei secoli precedenti, e con l'esiggenze dell'ultime generazioni in guisa, che con l'opinione pubblica dominante, e con quelli tali uomini al governo della cosa pubblica, doveva esso per relativa necesità di circostanze, presentarsi e piombare sull'umana società alla prima occasione. Cioè la storia delle cose operate dall'umana famiglia, determina una serie concordata di fatti, che vincolata con gli eventi precedenti, e pubblici e privati, procede in ragione composta con lo stato delle scienze, la volontà dei potenti e l'opinione delle genti.

Dolorosa troppo saria la libertà dell'uomo, e molesta la storia delle nazioni, se un'ordine naturale non avesse frenata l'ambizione dei regnanti, e la perfidia dei potenti ministri di Stato. Ma la pubblica opinione, il timore di ribellione, ed il potere umano naturalmente definito, moderano fra certi limiti l'energia delle passioni, ch'esaltano l'animo ad agognare la grandezza sull'altrui umiliazione e ruina. La rivalità di forze induce rispetto nei contendenti, e frena l'ingiuste brame di potere con qualche equilibrio fra doveri e diritti, che costituisca una libertà ragionevole. Il biasimo generale è un vincolo, che contiene l'immoderate brame dei ricchi, dal fare il male per ambizione a libito. Studiando un poco l'indole di quel freno morale, comparisce che la pubblica opinione non si forma e stabilisce in un subito a capriccio della moltitudine; ma sorge a poco a poco nelle succedentisi generazioni, secondo la celerità dell'incivilimento in concordanza alla moralità delle famiglie. E se quell'opinione basa sopra i principj immutabili di verità e di giustizia, che congiunte con la bontà, ed insieme esercitate nella società domestica e civile, costituiscono l'umana onestà; si scorge che rimane costante nella sostanza, con variazioni accidentali e continue di forma, che provengono dalle scoperte scientifiche ed invenzioni pratiche. Però avvenendo, che si appoggi sopra mentali aberrazioni di più uomini furbi, divenuti idoli delle turbe ignoranti col mezzo di consorterie ed imposture, bentosto decade dopo la morte di coloro, e forse col varcare di due o tre generazioni perde ogni influeuza. La storia somministra molti esempj di amendue le pubbliche opinioni, che meritano particolare menzione nella filosofia dell'istituite religioni, nelle simboliche dei culti, e nelle pratiche politiche e sacerdotali. Così l'opi-

nione pubblica sull'adorazione della Divinità, è generale nella sostanza, non tenuto conto della miscredenza di pochi uomini, i quali piuttosto studianti che studiosi, escono nei giudizj dalla sfera delle loro cognizioni. Quella quantunque abbia moltissimo variata nelle forme, si mantiene costante nel fatto, perchè si fonda sul conoscimento dell'origine nostra e delle cose, immedesimato nel senso intimo di ciascuna persona. Per l'opinione variabile con le generazioni, vale il citare le terribili esecuzioni dell'inquisizione domenicana, ove accorreva il fiore delle famiglie, come spettacolo di piacere, per osservare ed applaudire. Tal modo di pensare ed adoprare, fu per lunghi secoli sì generale, e lodato dalle genti della Chiesa latina, che la teoria e la pratica di diritto penale e di procedura criminale dei tribunali laici, gareggiarono di crudeltà contro gli accusati ed i convinti, per forzarli alla confessione dei reati commessi o supposti, come si richiedeva allora per le condanne a morte. È da un secolo e forse più, che la pubblica opinione intorno a quella ferocia legale venne talmente cambiata, che i buoni sacerdoti ed i coscienziosi giudici si vergognano di quelle terribili procedure, una volta praticate dai loro uguali, e gli scrittori di sano intelletto riportano con orrore gli atti di tanta barbarie, condannando all'infamia gli autori. All'incontro l'esercizio delle virtù morali e civili, sempre da tutti i popoli è stato celebrato, per invogliarne la gioventù. La parte gloriosa della storia greca e romana, che narra le splendide virtù di mille uomini al comando degli eserciti ed al governo dei popoli, fa costante argomento di lode, e sempre proposta ai giovani nelle scuole, siccome modello per una qualche imitazione. Di che furono causa il sapere teoretico ed il valore pratico di quelli cittadini, i quali anche nelle più scellerate conquiste militari, comandate dal governo, seppero seguire certa norma di virtù, praticando una relativa giustizia e bontà, che sono nozioni astratte invariabili appresso tutte le nazioni.

Il potere umano sia considerandolo nell'ingegno di un personaggio sovrano, o derivato dalle numerose unioni di uomini disciplinati scientificamente a guerra, sta sempre contenuto fra limiti. E questi compariscono assai ristretti, si per la breve durata della vita umana, sì per gli opposti interessi delle genti, che reciprocamente elidono le tendenze politiche e l'energia dell'operazioni. Perciò si ha manifesto, che il potere degli uomini e la potenza dei governi

sono variabili entro confini non assai lati, anche nelle circostanze più favorevoli alla libertà di azione. I limiti della variabilità sono prescritti dall'ordine della creazione, che volle ristretta l'amplitudine dell'attività umana nei fenomeni intellettivi, morali e sociali, similmente che si ha quella dei fenomeni vitali e cosmici.

Ancorachè la libertà umana sia contenuta da leggi naturali di limitazione, che ne ristringe la sfera di attività; nulladimeno vale tanto nell'arbitrio dell'opere, che ne sorte un'ordine variabile e distintissimo nella storia dei diversi popoli. E se così non fosse in relazione alle virtù esercitate ed alle scienze coltivate, tutti i popoli avrebbero non solo potuto successivamente salire a grandezza politica, ad estensione di dominio ed a rinomanza duratura; ma sarebbero anzi stati costretti di ascendervi a suo tempo con una legge qualunqne costante a simiglianza di quelle dell'ordine fisico, Tal'ordine di fatti non si verificò mai, e pochi furono quei governi sapienti nella continuità di eccellenti pratiche legislative, che seppero grado grado far prosperare la propria nazione. Pertanto si conosce dai fenomeni di verità storica, che nell'umana società domina un'ordine variabile, derivato dallo sviluppo del pensiero, secondo direzione determinata ed energia attivata all'opportunità degli eventi.

Con le fatte avvertenze dietro le cognizioni possedute sulle leggi del calcolo di probabilità, si può scrivere forse meglio moderatamente sull'Idea di Platone e sulla Sostanza di Spinosa, applicate ai fenomeni di verità storica. Quindi interpreto per storia ideale eterna il conoscimento possibile degli eventi umani futuri, inerente ad una Intelligenza necessaria nell'essenza, siccome già dichiarò l'illustre Laplace nella sua celebre opera, che porta il titolo di calcolo delle probabilità, opera grande di volume e di merito. Così definita la filosofia della storia di Vico e di Hegel, si ha la storia ideale eterna nella possibilità degli eventi sociali, fra limiti definiti dal circolo della libertà umana, compreso nella sfera dell'ordine cosmico. I fatti storici, specialmente quelli compiuti da una nazione con saggia continuità di governo, senza interruzione di straniere invasioni, stanno connessi in correlative dipendenze da generazione in generazione. Gli avvenimenti presenti provengono vincolati con quelli passati, siccome i futuri deriveranno collegati in qualche parte coi fatti attuali. Ogni successione storica di pubblica utilità, con le perturbazioni causate dagl'interessi particolari, procede sotto il dominio della libertà umana, limitata dalle

leggi dei fenomeni vitali. Cioè si ammette la storia ideale eterna nella possibilità degli eventi fra limiti definiti, e si esclude considerata come predestinazione naturale, o fatalità dei fatti domestici e politici, quasi necessarj ad accadere così e non altrimenti. Dunque quella non costituisce necessità di avvenimenti, ma concordanza di fatti secondo l'occasioni, in rapporto alle ragioni politiche ed agli ordinamenti sociali.

CAPO XV.

Dai fenomeni di verità fisica, capaci di primitiva possibile differenza, si deduce un'ordine trascendentale.

Penso sia superfluo nel nostro secolo, al progresso delle scienze in generale, ed anche nojosa al coltò lettore, il riportare descrizioni, osservazioni, argomenti e verità, che si leggono siccome periodi bellissimi sopra le cose naturali, composti dagli autori di tutte le nazioni civili le più antiche. Basta un inizio d'incivilimento, per meditare alquanto sopra le maraviglie della creazione. I libri dei Cinesi, degl'Indiani, degli Ebrei, dei Greci e dei Romani, non che i frammenti di memorie appartenenti ad altri popoli, già fiorenti ora scomparsi, sono tutti ripieni di eloquenti dicerie, intorno alle bellezze della natura ed alla grandiosità dell'universo. Con esposizioni così elaborate vollero quelli uomini illustri, dimostrare la necessità di una Causa Primiera, il dovere di riconoscerla, e l'obbligo di adorarla, sì nel silenzio del pensiero, sì nella pubblica maestà del culto.

A far vedere che dai fenomeni di verità fisica si deduce un Ordine trascendentale immediato di armoniche verità, che li precedette; ammirando il molto merito dell'antiche osservazioni e teorie, aggiungerò qualche novella relazione e prova, ch'almeno non credo comunemente nota, se non sarà nuova nell'ordine scientifico.

Tutta la materia, sia organica vegetale ed animale, sia inorganica terrena e celeste, venne ordinata con le leggi della meccanica razionale, della geometria astratta e dalla logica del calcolo. Incomincio col considerare la materia inorganica sotto l'influenza del fluido inponderabile, che premendo con la sua straordinaria elasticità e quantità di moto, e più vibrato dal sole, costituisce la causa precipua materiale dell'intiera attività cosmica.

La materia si compone di molecole, le quali sono composte di particelle, considerate indivisibili, nomate atomi. Gli atomi nella molecola e le molecole nella materia, stanno tra loro a distanza piccolissima di maniera, che l'azioni scambievoli sono insensibili a distanza sensibile e per converso. Il vuoto dei pori è molto maggiore della massa in un dato volume: la relazione resta determinata dalla funzione molecolare di Poisson. In quello penetra l'etere, che tutto riempe, conservandosi in un incessante movimento. Esso variamente modificato, producè i fenomeni calorifici ed elettrici, che fra i molti benefizi sono le cause prossime della costituzione e trasformazione, che subisce la materia.

Studiando le formazioni delle diverse materie, vi si ammirano figure geometriche con leggi costanti. Osservando i cambiamenti di stato fisico, secondo i diversi movimenti delle molecole, si vedono applicate le leggi di meccanica razionale. Infine meditando sulle figure dei corpi, e sull'azioni dell'energie interne e delle forze esterne, si hanno teorie derivate dalla logica del calcolo.

Nè cosa diversa s'impara, se prendesi a studiare la materia organica, che costituisce i corpi vegetabili ed animali. In qualunque individuo di quei regni naturali, compariscono riunioni di figure geometriche, più o meno composte giusta lo scopo dell'organesimo. Ed istromenti del loro movimento sono, le pressioni sui fluidi in varia maniera disposte, e le leve nei solidi in ordinati modi conguinte; oltre un magistero complicato di organi ad usi diversi, di nervi vagamente intrecciati con doppia costruzione, e di vasi sanguigni e linfatici per volute cause finali, il tutto connesso e vincolato con innumerevoli influenze capillari. E mercè la meccanica animale, studio prosperamente iniziato da Borelli e dippoi quasi abbandonato, ed il progresso fatto nella fisiologia animale e vegetale; si può dedurre, che le leggi geometriche e meccaniche, reggono l'economia vitale. Mi sembra, che il seguente paragone valga qualche cosa, per far meglio intendere il mio pensiero. Nelle macchine a vapore in esercizio, il numero dell'atmosfere in aumento tende ad aumentare la velocità, e quello dei cavalli la forza. Nella testa dell'uomo v'ha il centro intellettivo, e nel cuore il centro sensitivo. E perchè dati il numero dell'atmosfere e dei cavalli a vapore, si sanno in regolare accordo calcolare tutte le dimensioni delle parti, che compongono la macchina; giudico essere forte probabile, che secondo il grado di po-

tenza intellettiva dell'anima, e quello dell'energia sensitiva del feto, derivati in rapporto di merito e di ricompensa dal periodo precedente di esistenza, si sviluppi la persona nell'ingegno, nel temperamento e nella forma corporale. E qualunque sia per essere la finale sentenza, che darà il progresso delle scienze sopra questa questione; rimane fermo, che per la dipendenza nota della meccanica e della geometria dalla logica del calcolo, la materia organica ancora sta sottoposta, alle leggi razionali della matematica pura ed applicata.

Se la parte materiale della creazione fu fatta in concordanza, alle leggi geometriche e meccaniche secondo la logica del calcolo; anche da leggi più complesse si fecero dipendere i fenomeni dell'esistenza intellettiva e spirituale. Incomincio l'esame dai bruti, ed osservo che l'anime loro s'incarnano nei corpi analoghi, conformati in corrispondenza di attitudini. Tale corrispondenza, organata ad uno scopo determinato, costituisce l'istinto, il quale ristringe assaissimo la libertà loro d'azione. Quindi i fenomeni della vita animale nella parte corporea procedono, siccome quelli di tutta l'altra materia, difiniti da leggi cosmiche; e nella parte istintiva si manifestano modificati alquanto, al dalle facoltà assai moderate d'ideare, di giudicare, di appetire e di volere. Nei bruti i rispettivi concetti ente, vero, buono e giusto, sono ridotti a poca estensione, per la natura delle loro anime con facoltà, limitate dalla conformazione organica per un istinto determinato, variabile in una stessa specie fra angusti confini.

Similmente l'anima umana incarnandosi in un corpo organico di natura analoga, benchè vada dotata di spontaneità, deve pure dirigger l'attività sua, secondo certe leggi determinate. Queste nella parte personale si accordano con l'ordine fisico, e nella parte spirituale sono guidate dalla sapienza dell'ordine universale. Le sette facoltà primitive dell'anima umana sieguono leggi correlative, sotto la direzione dei concetti universali inerenti. Solo per aberrazione mentale smarriscono il sentiero naturale, fuorviando dal tipo della creazione, per cadere nelle disarmonie. Onde si ha, che i fenomeni vitali dell'umana persona, restano immutabili nell'essenza, con lievi perturbazioni accidentali nelle percezioni delle cose, nella verità dei giudizj, nella certezza dei raziocinj, nell'appetito della bontà, nell'analisi dell'utilità, nella sintesi della bellezza, e nella spontaneità della giustizia. Il che similmente accade nelle leggi, che costituiscono le forme, e reggono i movimenti del corpo, in concordanza delle leggi di matematica.

Nell'insieme delle cose possibili a stare nell'armonia universale, si ha unità sintetica di perfezione assoluta o dipendente, che costituisce l'ottimo criterio, per distinguere i momenti razionali, i qnali si appartengono alla sapienza delle scienze.

Dappoichè si conosce, che la materia inorganica ed organica fu creata e disposta, in armonia di sapienza con le leggi di Ordini soprannaturali presistenti; bisogna ritenere che se non per rapporto di cognizione, certamente in accordo di essenze e di esistenze, è posteriore a quelli ordini di perfezioni. Conviene quindi ammettere che la logica del calcolo, la geometria astratta e la meccanica speculativa, abbiano preceduto in ogni ordine, la creazione delle cose materiali. Similmente l'anima umana possedendo le facoltà sue, così coordinate sotto la dipendenza di un'Essenza assoluta, che quella da se non può esistere; ne discende ch'è una sostanza contingente, la quale deve avere la sua origine nella Causa necessaria. E perchè i concetti universali sono immutabili, sotto la costante dominazione dei principj trascendentali; è mestieri logicamente credere, ch'innanzi l'esistenza dell'anime nostre sta l'ordine metafisico. Essendo l'uomo un'unione fisica di anima e di corpo, s'inferisce che la sua esistenza dipende da Essenze di Ordini soprannaturali preesistenti, non solo per riguardo al suo modo di essere, al suo passato ed al suo avvenire; ma eziandio in relazione alle leggi del suo pensiero, delle sue opere e delle sue proprietà spirituali, intellettive e corporee. Dunque prima della creazione cosmica e dell'esistenza dell'anime, dominavano già un'Ordine trascendentale, una Essenza sopratrascendentale e se non altre intelligenze più ascendenti, certamente l'Assoluto.

Ma i fenomeni di verità fisica non sono di necessità primiera in guisa, che dovessero essere tali, nè potessero essere stati composti altrimenti. Considerando che non si turba il composto nel sistema degli equivalenti, siccome dimostrano le scienze esatte e la logica, confermate dall'osservazioni e sperienze, si deduce che quelle formazioni della materia e quelli fenomeni dell'intiero cosmo, erano capaci di primitiva possibile differenza sotto leggi di equivalenza.

Cade quì a proposito di notare forse una differenza, tra la natura della materia e quella dell'anima, che si vede almeno sussistere nelle specie degli animali superiori. Si può pensare una formazione della materia, differentemente composta di molecole, costituite con atomi, perchè la chimica n'accenna molte anologie e qualche esempio.

Ma non si presenta alla nostra mente un modo immaginabile, per far variare di un punto la costituzione dell'anima. Questa si può considerare isolata nel suo pensiero puro, od unita con un'analogo corpo organico, ma non riesce possibile separare in parti i suoi concetti universali. L'anime si differenziano per numero ed energia di facoltà intellettive: ma restano costanti nella natura d'intelligenza per rapporto alle facoltà primitive. Il che vale a confermare la semplicità dell'anime, definita per l'impossibilità di avere divisibili le sue idee.

Dopo le cose ragionate si può ritenere, che innanzi a tutti i fenomeni vitali e cosmici i quali costituiscono i fatti di verità fisica, deve esservi stato, ed esservi presentemente un' Ordine di Essenze intelligenti, che comparisce immutabile alla nostra mente, il quale venne distinto col nome di Ordine trascendentale.

CAPO XVI.

Dai fenomeni di verità metafisica, che non ammettono possibile variazione, si deduce un Ordine sopratrascendentale.

Nei due capi antecedenti si hanno studiati, i fenomeni di verità storica e di verità fisica, nelle loro origini, e proprietà distintive. Facilmente se ne deduce, che per andamento di cognizioni, dall'ordine storico variabile fra limiti determinati, si salisce all'ordine fisico costante, il quale si può immaginare variabile nel suo inizio, sotto un sistema di equivalenza. Per simili concordanze di conoscimenti diviene manifesto, che da quell'ordine cosmico si ascende all'ordine metafisico, il quale non si può in alcuna maniera concepire variabile. La fantasia la più ragionevolmente immaginosa, è impotente ad intendere la possibilità di una variazione quantunque minima, perchè l'ordine metafisico si palesa composto di proposizioni, indipendenti dalla votontà umana e dalle leggi della creazione cosmica. Ora passo a dimostrare, che dai fenomeni di verità metafisica, non capaci mai innanzi all'umano intelletto di possibile evoluzione, trasformazione e modificazione, siamo addotti per necessità ogica, ad ammettere un'Ordine sopratrascendentale.

L'ordine metafisico presenta una concordanza di dottrine oggettive, che risplendono agli occhi della mente, siccome luci della sapienza,

dalle quali a niuno è permesso di deviare in logica di conoscimenti. La volontà dell'uomo non è libera tanto, che possa dinegare la certezza, conforme alla verità dei principj immediatamente evidenti. Quando si conoscono tali verità, ne discende che quelle tutte sono certezze, le quali richiamano e costringono il nostro assenso. Ed avvertendo che tutte le verità sono certezze, e non tutte le certezze sono verità, si ha modo di distinguere le certezze, ch'inducono subito l'intelletto a persuasione, da quelle che sono sottoposte alla critica trascendentale, per la possibile loro non realtà di apparizione, la quale richiede modo di transitare alla realtà della non apparizione. Intorno alle certezze appartenenti alla filosofia critica fa duopo avvertire, ch'esse possono riferirsi alle certezze secondo verità di ordine metafisico, senza essere immediatamente evidenti. Tali sono le deduzioni matematiche, che derivano dall'esposizione metafisico-trascendentale dell'Infinito-Immenso-Eterno, con l'uso degli assiomi, che sono principj immediatamente evidenti.

L'ordine immutabile almeno avanti al nostro intelletto, contiene fenomeni certi di verità metafisica, che discendono da principj trascendentali, secondo ai quali l'anima nostra possiede le facoltà primitive intellettuali, con l'inerenza rispettiva dei concetti universali. Inoltre presenta lo sviluppo ordinato di altre verità, che derivano dai principj immediatamente evidenti, dalla logica del calcolo, dalla geometria astratta e dalla meccanica speculativa. Il sistema di tutte le certezze, conformi alle verità metafisiche, determina l'ordine trascendentale relativamente all'umana intelligenza.

Furono assai poveri di spirito coloro, che divisarono le verità metafisiche essere state create, nello stesso insieme dell'anime nostre. Anche si mostrò meschinello di potenza inventiva quel nebuloso italiano filosofo, sofista celebre della moderna scuola teologica, il quale scrisse l'Ente creando l'esistente, aver ordinate le scienze matematiche assieme alle cose cosmiche. Errori scientifici che si commettono, quando prende talento di ragionare sopra argomenti, i quali richiedono molto maggiore momento di cognizioni, che quello posseduto. Non posso persuadermi come molti pretendono, di essere filosofi razionali secondo la sapienza delle scienze, senz'avere prima dato laboriosa opera, agli studj di matematica pura ed applicata. Se quelli ricordassero, che Platone, Aristotile, De-Scartes, Leibnitz, Kant, Reid, ed altri principali filosofi della Scuola razionale, furono

tutti più o meno valenti autori, od almeno conoscitori delle scienze esatte, vi sarebbe speranza di conseguire due beni di non piccolo valore, pel regolare progresso dell'umano sapere. L'uno sarebbe la moderazione nello scrivere sopra argomenti poco noti, sia per lo stato delle scienze, sia per la incapacità del letterato. Senza quella virtù ragionevolmente adoprata, si precipita in madornali spropositi in onta dell'umano spirito. Il che accadde all'audace autore del nuovo saggio sull'origine dell'idee, simile sofista della stessa scuola, ch'orbo della conoscenza di se medesimo, scrisse nella sua disgraziata logica a casaccio, contro la teoria delle probabilità di Laplace, libro originale in scienza, e ricco di nuove dottrine secondo sapienza. Fa stupore vedere, come per bile sacerdotale scrivendo in malafede, non risparmiasse plebee insolenze all'illustre nome, e scagliasse ingiurie contro quell'opera, mentre si trovava in tale condizione di sapere, che non poteva leggerla per difetto dei suoi studj. Bisogna credere che colui, nella sua non comune erudizione delle cose sacre cristiane, consueto a perfidiare contro tutti i capiscuola in filosofia razionale, ignorasse il merito di quel grande studioso, e la qualità delle molte scoperte matematiche ed astronomiche di tanto autore. L'altro bene sarebbe la persuasione sulla necessità, d'introdurre nel corso superiore di filosofia, per formarne degni professori, l'obbligo di studiare con ragionevole estensione le matematiche. Così ognuno dedicato alla meditazione delle verità speculative, senz'aberrare a volo di fantasia sarebbe persuaso, che l'origine dell'ordine metafisico e delle scienze matematiche, non è contemporaneo all'ordine cosmico, e molto meno poggia sulla conformazione della nostra mente, ma bisogna ricercarla con perseverante studio nella sapienza dell'Assoluto. Il bene dei conoscimenti spirituali è assai diverso dall'utile, che si ottiene dall'invenzioni umane. Questo è accessibile anche dal volgo e dalla plebe, laddove il subblime della sapienza per essere goduto, si richiede lunga preparazione di spirito con lettura e meditazione. Per premio fu concessa la beatitudine filosofica, che si accompagna con la redenzione scientifica,

Siccome vi ha un facitore dell'ordine storico, ch'è l'uomo con la sua volontà. di scegliere e libertà di operare; e siccome v'ha una Causa dell'ordine cosmico, la quale costituisce l'Essenza trascendentale; similmente bisogna ammettere per origine dell'ordine metafisico una più sublime Causa, determinante l'immutabilità assoluta

di esso, ch'è l'Essenza sopratrascendentale. Seguendo diversa norma nei giudizj e pensieri, per timore di urtare le tradizioni sacerdotali, ricevute nelle teorie del culto religioso, ai nostri anni o troppo letteralmente credute, o troppo imprudentemente disprezzate, è impossibile di rendere ragione delle verità note di ordine assolutamente immutabile. Cioè a rinvenire l'origine dell'ordine metafisico, che si presenta di necessità assoluta alla nostra intelligenza, fa mestieri di ascendere sopra l'ordine naturale e sopra l'Ordine trascendentale, per risalire ad una Essenza sopratrascendentale. Dal progresso delle scienze fisico-matematiche si conosce, che l'ordine cosmico fu composto secondo la logica del calcolo, la geometria astratta e la meccanica speculativa, ristrette ed applicate alle leggi della materia. Ch'anzi in ogni cambiamento e modificazione di questa, si ha il fatto di conoscere l'avvenuta mutazione, subordinata alle leggi di quelle scienze. Quindi succede, che la creazione del cosmo si manifesta al nostro intelletto, siccome una esistenza non di necessità assoluta, ma di necessità conseguente, per esprimersi al modo dell'antiche scuole. Dal che discende, essere stata capace nell'inizio di ordinamento differente, sottoposto alle regole di equivalenza. Meditando poi su di quella preesistenza di verità immutabili, secondo le quali fu il cosmo conformato, diviene manifesto, che bisogna investigare l'origine e la causa di una Essenza più sublime. Ciò si scrive in relazione all'umana natura, almeno per rigore di logica stando a quello, che per ora comparisce noto alla nostra mente. Così avviene, che le verità metafisiche e matematiche si manifestano di necessità assoluta, perchè fa bisogno di risalire due gradi in ordine di esistenze, affine di spiegarne l'origine. Esse siccome originate da Essenza sopratrascendentale, sono forse di necessità relativa avanti alla Natura trascendentale, non altrimenti che a noi le verità cosmiche. Compariscono di necessità assoluta alla nostra intelligenza perchè la natura umana è inferiore di due ordini a quella Essenza. Dunque dai fenomeni intellettivi di verità metafisica, si deduce la necessità di un' Ordine sopratrascendentale.

CAPO XVII.

Sull'esposizione metafisico-trascendentale dell'Infinito-Immenso-Eterno.

L'Indefinito metafisico, lo spazio metafisico, ed il tempo metafisico hanno una esposizione trascendentale, la quale mentre comprende la possibilità di altre cognizioni a priori, secondo la non realtà di apparizione e la realtà della non apparizione, costringe insieme alla necessità logica, di ammettere un Ordine sopratrascendentale. La realtà della non apparizione consiste in quelli metafisici concepimenti, e la non realtà di apparizione si ha dai calcoli pratici della matematica, dalle figure disegnate di geometria, e dai tempi valutati nella meccanica. Sta nell'ordine delle nostre cognizioni volgari il determinato numero, volume e tempo, definiti secondo i fenomeni osservati ed interpretati. Andando al limite di serie indefinita, di spazio indeterminato e di tempo perpetuo, si presentano i trascendenti d'Indefinito metafisico, di spazio metafisico e di tempo metafisico. E sublimando ancora più il pensiero, si avviene il nostro intelletto in un ordine trascendentale, che l'eleva all'Infinito, all'Immenso ed all'Eterno, che sono tre percezioni pure sopra un'oggettività soprannaturale. In tal'ordine di pensieri sublimissimi si smarrisce la realtà dell'apparizione sensibile, nel confondere l'inizio col termine; e si confonde la realtà intellettiva della non apparizione sensibile, presentandosi all'immaginosa facoltà di ragionare, concepimenti di appulsi soprannaturali senza momenti d'intermedio argomentare.

Stanno nell'ordine cosmico il numero definito, lo spazio determinato, ed il tempo limitato nell'applicazioni. L'Indefinito metafisico-trascendentale ha per inizio l'unità, per successione il numero e la continuità, e per appulso l'Infinito. Lo Spazio metafisico-trascendentale ha per visione esterna il volume, per concetto a priori lo spazio metafisico, e per appulso l'Immenso. Il Tempo metafisico-trascendentale ha per visione interna il fenomeno di successione, per concetto a priori il tempo metafisico, e per appulso l'Eterno. Quelli concetti metafisico-trascendentali si rinvengono connaturali all'esistenza dell'uomo, come un'attitudine del pensiero immedesimata nei fenomeni del suo spirito, il quale s'innalza sopra gli oggetti sensibili, e gli

argomenti appartenenti alla non realtà dell'apparizione. Cioé tal'Indefinito, tale Spazio e tale Tempo in ordine metafisico, sono rappresentazioni fuori delle sensazioni, perchè sono rappresentazioni pure in significato trascendentale. Sublimando dippiù quelli trascendentali metafisici, di non realtà nell'apparizioni e di realtà nella non apparizione, si perviene all'Ordine sopratrascendentale, ove si poggia il vecchio studioso e contemplatore, per discernere alcun segno, e conoscere qualche cenno sull'Origine della Causa, determinante e costituente l'Infinito, l'Immenso e l'Eterno.

Giova avvertire che l'Indefinito, lo Spazio od il Tempo metafisico, sono momenti positivi nell'essenza, che risplendono in bello accordo con l'ordine dei fenomeni vitali. Infatti l'Indefinito metafisico è la forma effettiva della visione esterno-interna: lo Spazio metafisico é la forma effettiva della visione esterna: il Tempo metafisico è la forma effettiva della visione interna. Il primo ha una realtà oggettivo-soggettiva rispetto alla sperienza esterno-interna: il secondo una realtà oggettiva, rispetto alla sperienza esterna: il terzo una realtà soggettiva, rispetto alla sperienza interna. Diconsi forme pure dell'intelligenza umana dal modo, ond'essa se le rappresenta.

Rammentando le cose discorse intorno a questo argomento, nella logica sull'origine soggettivo-oggettiva dell'umane cognizioni, bene s'intende che quelle forme pure costituiscono uno splendido fenomeno della nostra natura, il qual'è il risultamento delle potenze intellettive, applicate agli oggetti. Ed ascendendo all'origine di quelle forme, si hanno maniera ed argomento di acquistare le nozioni d' Indefinito con continuità, di Spazio senza limitazione, e di Tempo in perpetuità. Nè qui si ferma la logica in simigliante discorso, armonico con la sapienza delle scienze. Si è veduto montare più in eccelso, e pervenire all'eminentissimo Ordine, rispondente ai pensieri puri d'Infinito, d'Immenso e di Eterno, che sono momenti sopratrascendentali, quasi inconcepibili nella loro difficilissima percezione. In Ordine tanto assolutamente perfetto s'incontra l'origine, e si rinviene la spiegazione dell'armonie intellettive, che presentano la logica del calcolo, la geometria astratta e la meccanica speculativa. Onde si conosce, che a spiegare l'immutabilità delle scienze esatte, fa bisogno di sorvolare all'Ordine sopratrascendentale, con l'ali della molta lettura e lunga meditazione. Dunque si conclude che non solo dai fenomeni di

verità metafisica, ma eziandio dall'esposizione metafisico-trascendentale dell'Infinito-Immenso-Eterno, si perviene al conoscimento dell'Ordine sopratrascendentale.

CAPO XVIII

Studio sull'umano pensiero

L'attività dell'anima umana consiste nel pensiero puro, e continuo senza interruzione; quella dell'uomo nell'adoprare all'opportunità, secondo la serie connessa dei pensieri. Il pensiero dell'uomo è un atto composto di atti intellettivi e delle sensazioni, che nelle applicazioni e nello sviluppo, produce cognizioni ed operazioni. Ma consideratolo intiero, inerente all'anima umana, si ha un atto complesso intellettivo, di cui giova investigare gli elementi, per determinare la potenza dell'umano intelletto.

Accenno qui la questione, per conservare meglio l'ordine dell'idee in associazione, senza tenere conto in appresso, se l'anima può non pensare volendolo. Tal'investigazione richiede, che prima si determini che cosa sia pensare puro, che pensare complesso, che pensare composto. Il pensare puro, che forse nel nostro mondo appartiene solamente all'anima umana, è totalmente soggettivo, intrinsico e spirituale, senza riguardare gli esseri esterni. Quello si dstinigue dal pensiero complesso spirituale, che risulta dagli atti intellettivi semplici di percepire, giudicare, ragionare, appetire, astrarre, immaginare e volere, i qnali variamente concordati e tra loro e con gli oggetti intellettivi esterni, determinano sintesi intellettive di unità spirituale. Cioè si considera esso, siccome armonia complessa di tali atti, sotto diverse relazioni soggettive spirituali ed oggettive intellettuali, le quali insieme prese costituiscono unità sintetica di momenti, appartenenti ad un'ordine ideale. Pare chiaro, che l'anima deve, siccome inerente alla sua esistenza, ideare per percepire, giudicare per conoscere, ragionare per sapere, appetire per intendere, astrarre per iscegliere, immaginare per comporre, e volere per decidersi, che sono atti correlativi per necessità di ordine mentale intrinsico, quando quelli appartengono al pensiero puro, e sono per necessità di ordine mentale in rapporto estrinsico, quando si riferiscono al pensiero complesso. Per ottenere un pensiero composto, l'anima abbisogna di

uno strumento analogo, affine di applicare quelli atti nelle loro relazioni, concordate per la comprensione e l'estensione dei conoscimenti di tutte sorti, comprese nella sfera di sua attività. E perchè l'istromento ricercato è il corpo organico, il quale innalza il potere di quella essenza finita, facendola divenire persona, s'inferisce che il pensiero composto, derivando dall'intellettivo e dal sensibile è un fenomeno vitale umano, il quale si origina dall'armonia degli atti intellettivi, applicati agli oggetti esterni di qualsivoglia argomento, compreso nella sfera di attività personale.

Ad istituire un breve esame del pensiero umano complesso, per ritrarne gli elementi con un regolare processo di analisi accurata, si può prenderne uno qualunque, anche indipendente dall'ordine cosmico. Essendo però la filosofia nella sua sapienza di cause ed effetti, una scienza sublimissima, torna bene di prescegliere un pensiero condegno. Questo sia espresso come siegue, cioè v'ha un Ordine sopratrascendentale di essenze, dunque concepisco l'Assoluto.

Questo ragionamento può in logica ridursi alla forma del sillogismo, perchè è un entimena. Esso presenta immediatamente il metodo di deduzione, per nesso di conseguenza da effetto a causa. Non ammette in maniera diretta il metodo d'induzione, perchè non hanno luogo osservazioni e sperienze di casi particolari. Esclude il metodo di equazioni, per concepirsi quell'Ordine senza uguali nel suo grado eminente soprannaturale. Perciò apparisce, che l'esame in quanto alla forma, appartiene alla logica nota, ed insegnata fino dal tempo di Aristotile.

Per la materia poi del ragionamento, sul quale sono poste le proposizioni, lo studio è più complicato, e le deduzioni compariscono più difficili. Anticamente non erano ignoti i gradi delle nostre cognizioni, per relazione filosofica agli ordini delle verità. Queste anche allora distinguevansi in assolutamente immutabili, e tali erano quelle, che ora si nominano metafisiche; in quelle possibilmente mutabili, o nella primitiva creazione secondo la norma di equivalenza, o per conseguenti miracoli senza contraddizioni nel sistema naturale, quali sono le fisiche; ed infine in quelle variabili, dipendenti dalla volontà umana, che dicevansi morali. Pare che gli antichi filosofi rimontassero anche alle loro cause, ed intendessero ben rettamente sulle loro connessioni. Sapendo distinguere ed interpretare le teorie conosciute nelle filosofie dei culti religiosi, si rinviene come in maniera conve-

niente si ragionerà in appresso, che la Trinità cristiana del tutto diversa dalle trinità dell'altre religioni, corrisponde esattamente a quel triplice ordine di pensieri. Comunque si creda in tal'argomento di filosofia sublime, applicata alla filosofia della religione cristiana, perchè in *dubiis libertas*, come in *necessariis unitas*, e pregasi in *omnibus caritas;* sta sempre fermo, che le proposizioni poste si riferiscono alla Causa sopratrascendentale delle verità metafisiche, per concepire al quanto la Sommità dell'Assoluto. Dunque la forma dello scelto ragionamento è il sillogismo col metodo di deduzione, e la materia è la Causa sopratrascendentale delle verità metafisiche, la quale innalza la nostra mente all'Assoluto.

Studiate la forma e la materia del prescelto pensiero, esposto in un successo raziocinio, vengo all'esame delle due proposizioni, che lo compongono. A costituire e comprendere la prima, si devono possedere l'idee dell'ordine di esistenza. Quì non indagasi la disposizione dell'inviluppo, per ritrovare il secreto tra l'associazioni dell'idee. Si ha già la logica connessione di queste, e si vogliono gli elementi loro. E nello sviluppo di quella proposizione, si rinvengono riunite l'idee di ordine e di esistenza. Perciò risiede nell'anima nostra una tale facoltà, ch'emette l'atto rispondente a quell'elemento intellettivo, che si nomò idea. Tal'atto si distinse col vocabolo percezione. Dunque nell'atto complesso, detto pensiero umano, si contiene l'atto semplice di percezione.

Mi piace di osservare che in questo studio apparisce, le percezioni essere atti semplici in guisa immedesimati nell'anima umana, che questa deve esercitarli alla prima attività sua, anche ripugnante ed a suo malgrado. Ciò succede, perchè le percezioni sono concomitanti alla nostra esistenza, ed in qualsiasi stato l'uomo si ritrovi, quelle vengono presenti allo spirito, siccome relativamente necessarie alla natura nostra. Dallo specioso fenomeno dei segni si conosce, che le percezioni si hanno dall'anima, anche quando la persona è inetta a formare in concordanza gli altri atti intellettivi. Giova quindi dedurre, che l'atto elementare detto percezione, é sempre logicamente completo ed adequato nella sua semplicità; laddove gli altri atti intellettivi, che derivano dalle correlazioni tra le percezioni, possono alcuni o non esercitarsi per volontario sforzo di spirito, od esercitarsi fuori di armonia del pensiero per difetto di spirito.

Con questa osservazione mi ho aperta una via, per continuare

lo studio non a volo di fantasia secondo preconcepite concordanze, ma con la guida di un lume razionale, che dopo l'esame dell'atto di percezione, porta al conoscimento dell'atto di spontaneità. Infatti se l'atto di percezione sta inerente all'anima umana in ogni momento di sua attività, lo sarà altresì nell'esame, che le si presenta di quel raziocinio. Ma non sono così per essa immediati gli altri atti, che risultino dalla meditazione su di quello. Abbisogna per la continuazione dell'intrapreso esame sopra il proposto pensiero complesso, un atto che determini il nostro spirito ad applicarvisi. E questo deve usare la sua energia, e spingere l'anima a farlo in tanta complicazione della facoltà intellettuali primitive, le quali hanno per relativi loro scopi, la comparazione delle percezioni, la connessione delle cose percepite, l'attenzione sopra le percezioni, la scelta fra le percezioni, e la composizione delle percezioni. E facendo riflessione sull'accordo soggettivo di tali percezioni, si scuopre un atto intellettivo, che porta a quello studio sopra gli elementi del pensiero. Tal'atto non forzato da potenza esteriore, si ritrova nella natura dell'anima umana, il quale si distinse col vocabolo di spontaneità. Dunque nel pensiero umano complesso si rinviene contenuto l'atto semplice di spontaneità.

Si è scritto innanzi, che nello studio sopra un pensiero complesso, il quale forma un raziocinio, vi si deve scorgere la connessione tra le cose percepite. Nel pensiero prescelto per esercitarvi l'esame prefisso, l'una cosa è l'Ordine sopratrascendentale di essenze, e l'altra io concepisco l'Assoluto. Considero la concordanza oggettiva tra gli elementi della proposizione, egli v'ha un ordine sopratrascendentale di essenze, e considero la concordanza soggettiva tra gli elementi dell'altra, io concepisco l'Assoluto. Osservando il nesso trà le due proposizioni correlative, comparisce una conseguenza dalla premessa all'illazione. Quindi nella nostra anima v'ha un atto, il quale connette le due proposizioni in maniera dipendenti, che la proposizione conseguente derivi da quell'antecedente per mezzo logico. Tale atto sulla conseguenza delle proposizioni correlative, si nomò in genere raziocinio. Dunque nell'atto complesso del pensiero umano, sta contenuto l'atto semplice della connessione tra le proposizioni, che si chiama sillogismo, il qual'è il raziocinio più semplice completo.

Nella precedente forma di esame per ritrarre l'atto del ragionamento semplice, si videro le proposizioni: egli v'ha un Ordine sopra-

trascendentale di essenze, ed io concepisco l'Assolulo. Innanzi studiando la necessità logica, di transitare dall'atto semplice della percezione all'atto di volere, affine di mettere in azione l'altre facoltà, si è avvertito che risiedeva nell'anima umana, la facoltà di comparare le percezioni. Tale comparazione si ha in quelle proposizioni, ove si rinvengono congiunti in concordanza il nome col verbo, l'aggettivo col sostantivo, ed il relativo con l'antecedente, che sono i primi principj della grammatica filosofica. Quel ragionamento può presentarsi sotto la seguente forma: egli v'ha un Ordine sopratrascendentale di essenze, dal quale deduco il concepimento dell'Assoluto. Quì chiara si manifesta la concordanza del nome col verbo per le conjugazioni, cioè egli v'ha, io deduco; quella dell'aggettivo col sostantivo, nell'unione di Ordine sopratrascendentale; e quella del relativo con l'antecedente nella connessione di Ordine sopratrascendentale di essenze, dal quale salisco all'Assoluto. Si fanno così presenti alla mente predicati, dipendenti dai soggetti per accordo di percezioni. La copula che riunisce in relazione logica, per esempio, l'egli con l'Ordine sopratrascendentale, ovvero l'io con l'Assoluto, costituisce il giudizio. Generalmente si scrive, che potendosi il soggetto ed il predicato sempre ridurre congiunti col verbo ausiliario essere, la copula che compie quella riunione, costituisce il giudizio. Dunque nell'atto complesso del pensiero umano, si comprende l'atto semplice del giudizio.

Nella relativa necessità delle percezioni, ch'abbisogna nell'atto di volere, per adempiere l'esame sopra il pensiero complesso, si è riconosciuto essere necessaria una facoltà, la qual'eserciti l'attenzione sopra le percezioni. Ma tal'attenzione nel suo iniziale momento, non può essere vaga nell'armonia del diretto umano pensare. Deve inclinare ad un fine analogo, e quivi conciliare la ricevute percezioni. Nel mettere attenzione sopra le percezioni, contenute nel pensiero complesso, domina una tendenza al buono intellettivo. Il pensiero intellettivo nella sua natura, considerato fuori d'influenza delle cause esterne, non può deviare dall'armonia universale delle cose, per cagione dell'atto di spontaneità. Accade di aberrare solo, al pensiero composto, fenomeno vitale, per abuso dell'umana libertà. Se questa regge nell'equilibrio dei doveri e dei diritti, la tendenza al buono intellettivo rimane costante nell'anima, anche quando questa incarnatasi diviene persona. Tale tendenza dell'anima, non fuorviata dalle passioni vitali, si chiamò appetito intellettivo. Questo si manifesta

nel giudizio, io concepisco l'Assoluto, dedotto dall'essenze dell'Ordine sopratrascendentale. L'anima prova il bene dell'intelletto, nel conoscimento sempre più adequato della Divinità. Dunque nell'atto complesso dell'umano pensiero si rinviene l'atto semplice, detto appetito intellettivo.

Se meditisi un poco intorno al modo di riunire i predicati ai soggetti, ed anche sulla conseguenza dei giudizj, che compongono un presentato sillogismo; si fa chiaro, che il soggetto generale viene limitato dal predicato, similmente che la proposizione maggiore del sillogismo, viene ristretta nella sua comprensione dall'illazione, ch'appartiene al primo termine. E stando al proposto pensiero complesso si conosce, che fra tutti gli ordini fu prescelto quello trascendentale, esclusi gli altri. Cioè tal'Ordine si volle separato, per iscelta a scopo di armonia, da tutti gli altri, che discordano contro l'unità del pensiero complesso, il quale deve farci salire al concepimento dell'Assoluto. Tale scelta tra le percezioni tende all'utile intellettivo, il qual'esigge che si astragga da tutto quanto, che non conduce al risultato, di concepire l'Assoluto dalle conosciute essenze di un Ordine sopratrascendentale. Però si deve ritenere, che nel pensiero complesso stia compreso un atto semplice, che separa distintamente le percezioni, ed il quale determina l'analisi elementare. Dunque nel pensiero umano complesso sta contenuto, l'atto semplice di analisi elementare.

Nelle proposizioni, egli v'ha un Ordine sopratrascendentale, io sono percipiente l'Assoluto, si scorge manifesta la composizione delle percezioni concordate. Nell'esame di quel pensiero complesso alquanto trasformato in modo poco elegante, si fa alla mente una riunione correlativa di percezioni armoniche. Similmente si potria con artificio, formare un'associazione fantastica di percezioni straordinarie, le quali o poco o niente di rapporto hanno con la convenienza dell'idee secondo la logica. Bisogna quindi inferirne, che nel pensiero umano complesso stia compreso un atto semplice, il quale riunisce piuttosto certe percezioni, che altre per un cercato accordo. Tale atto semplice, tendente ad unità concordata di percezioni, fu chiamato sintesi elementare. Dunque nel pensiero umano complesso si rinviene contenuto l'atto semplice di sintesi elementari.

Ora riunendo gli elementi ottenuti nell'esame fatto si deduce, che nel pensiero umano complesso si contengono gli atti semplici di percezione, di giudizio, di raziocinio. di appetito intellettivo, di ana-

lisi elementare, di sintesi elementare e di spontaneità. Dunque si conseguisce, che il pensiero umano complesso risulta come un atto di armonica relazione e connessione, tra i sette atti elementari semplici considerati.

Il difficile consiste nel dimostrare, che sette solamente sono quelli atti semplici, che combinati soggettivamente generano il pensiero puro, che accordati con l'oggettivo partoriscono il pensiero complesso, e che riuniti col sensibile producono il pensiero composto. A tal fine ritorno alle rispondenti facoltà primitive intellettuali, e quindi mi volgo ai relativi concetti universali, e li scorgo posti sotto il dominio degli analoghi principj trascendentali. E siccome questi possono solo essere sette di numero, conosciuti dall'umana intelligenza, si deduce che sono altresì sette gli atti intellettivi. Giova sviluppare meglio l'accennata connessione dell'idee, affinchè si faccia maggiore luce, per altri conoscimenti non meno importanti.

Si è veduto che nell'atto complesso del nostro pensiero, si contengono sette atti primitivi con l'inerenza rispettiva dei concetti universali. Si è riconosciuto che come quelli, così questi appartengono all'anima umana. Ora meditando sulla natura dell'anima, non si rinviene una facoltà, che cagioni direttamente il pensiero. Essendo questo un atto complesso, non può pervenire da una determinata facoltà di pensare. E perchè si presenta nell'esame, siccome un atto complesso di sette atti semplici intellettivi, devesi logicamente dedurre, che nell'anima umana si ritrovino sette analoghe facoltà, dalle quali risultino quelli atti semplici. Quindi come dall'esame del pensiero complesso siamo addotti alla cognizione degli atti semplici intellettivi; così da questi per rigore di deduzioni, si derivano l'analoghe facoltà primitive intellettuali.

Continuando la serie logica sull'esame intrapreso intorno al pensiero umano, perchè si hanno avuti sette atti semplici, quasi immedesimati alle relative facoltà intellettuali, bisogna investigare la tendenza di esso, e conoscere il fine della loro creazione. Tutto nell'armonia degli ordini naturale e soprannaturale, sta connesso da correlazioni, in parti costanti ed in parte variabili. Quelle di verità metafisica compariscono al nostro intelletto, siccome immutabili di costanza assoluta. Così doveva essere, affinchè si potessero con quella luce conoscere le ragioni delle cose, e vedere le cause e l'origini delle verità fisiche. E l'uomo con quei conoscimenti inalzandosi nel

subblime, valesse a comprendere la sapienza delle scienze, per credere a quelle verità, e confidare in questa beatitudine filosofica.

Dalla connessione dei momenti intellettivi si ha, che l'anima nostra gode della facoltà, d'ideare l'Ente universale. Questo si è veduto essere un concetto semplice primitivo. che considerato soggettivamente sta inerente alla facoltà d'ideare. L'anima nostra ha la facoltà d'ideare le cose in relazione al concetto universale ente, ed a seconda di questo concetto comune tutte l'anime esercitano in accordo di nozioni l'atto di percezione. Similmente si rinviene, che l'anima nostra possiede la facoltà di giudicare, con l'atto del giudizio per rinvenire il vero. Ma se con l'atto del giudizio si ottiene un vero singolare, che può essere non reale nell'apparizione; nella facoltà di giudicare sta inerente il vero universale, ch'è un concetto semplice primitivo, comune a tutte l'anime umane, il quale non può venir alterato nelle sua essenza. Per tanto con l'analisi si ottiene, che la facoltà di giudicare ha inerente il concetto universale vero, comune a tutte l'anime umane. Ancora esaminando le correlazioni si ha, che l'anima nostra va ricca della facoltà di ragionare, e potente nell'uso ricercato di logica con l'atto del raziocinio, a rinvenire la certezza sulle cose, comprese entro la sfera della sua intelligenza. Se l'atto singolare del raziocinio c'istruisce di un certo determinato, la facoltà di ragionare ha inerente il certo universale, ch'è un concetto primitivo semplice. Per questo avviene, che tutte l'anime umane similmente ragionano, e scambievolmente s'intendono. Dunque si ha che alla facoltà di ragionare, sta inerente il concetto universale certo. Con una simile correlazione e connessione di percezioni si conosce, che alla facoltà di appetire con l'atto di appetito intellettivo pel buono richiesto, alla facoltà di astrarre con l'atto di analisi elementare per l'utile desiderato, alla facoltà d'immaginare con l'atto di sintesi elementare pel bello definito, ed alla facoltà di volere con l'atto di spontaneità pel giusto, si riferiscono nelle rispettive facoltà intellettuali, il Buono universale, l'Utile universale, il Bello universale ed il giusto universale, che sono tutti concetti primitivi, semplici e comuni a tutte l'anime umane.

Dall'esame finora fatto risulta, che le facoltà primitive intellettuali hanno inerenti, i rispettivi concetti universali in ordine soggettivo. Se però questi fossero indipendenti in maniera isolata, mancherebbe la necessaria armonia per la certezza conforme all'avute

cognizioni. Ond'è che l'anima nostra li comprende pure in ordine oggettivo, siccome immedesimati in una sostanza soprannaturale. Anzi astraendo ancora dalla propria esistenza, li concepisce immutabili ed inerenti ad un Ordine talmente sublime, che quelli compariscono indipendenti dalla creazione, e non derivati dai nostri pensieri. Pertanto dobbiamo necessariamente siconoscere l'Ente, il Vero, il Certo, il Buono, l'Utile, il Bello ed il Giusto, siccome oggettivi reali, immedesimati ad una Sostanza soprannaturale.

Riassumendo un poco il processo seguito nell'esame fatto sopra il proposto pensiero, si rileva che dall'atto del pensiero umano complesso, si derivarono gli atti intellettivi semplici, per dedurre le sette facoltà primitive dell'anima umana. Continuando la serie dell'illazioni si fece vedere, che quelle facoltà intellettuali dovettero venire conformate secondo i sette concetti universali, affinchè potessero essere in attività con concordanza di ordini stabili. E perchè l'ordine spirituale umano avesse realtà permanente nell'armonia del sistema generale, doveva stare vincolato con l'Essenza soprannaturale. E venne infatti dimostrata l'esistenza oggettiva dei sette principj trasceudentali, inerenti ad una Sostanza soprannaturale, i quali compariscono come luci celesti alle facoltà intellettive umane, per applicare i concetti universale alle cose.

È poi argomento di fatto, che l'uomo non possiede un ottavo concetto universale, distinto da quelli sette enumerati. Le lingue hanno con vocaboli espressa l'unione di differenti idee, le quali sono comprese in quei sette concetti universali. Così per esempio, l'onesto è una percezione di virtù, composta di buono e di giusto, che non determina una nozione indipendente, e molto meno un ottavo concetto universale. Non è dato all'umano intelletto d'inventare, non che scuoprire un concetto universale primitivo, distinto da quelli sette, il quale sia semplice, non altrimenti che d'intendere la possibilità dell'uso di un sesto senso esterno. Dunque sette solamente sono le facoltà primitive intellettuali, le quali hanno la loro origine di esistenza nell'armonia, dipendente dai principj trascendentali rispondenti,che stanno immedesimati ad una Sostanza soprannaturale.

Volendo in filosofia razionale, sublime secondo la sapienza delle scienze, conoscere la Causa e l'origine di tutte le cose, e specialmente delle verità assolutamente immutabili, che costituiscono l'ordine metafisico e matematico, bisogna innalzarsi con la mente sopra

la nozione volgare di Dio. In buona logica a seconda del nostro intelletto, senza rimontare con un volo della fantasia subito a quella Primiera dell'Assoluto, conviene ascendere ad una Essenza sopratrascendentale. Si può solamente con Questa intendere e spiegare la realtà immutabile, dell'ordine superiore di due gradi alla nostra intelligenza in un sistema di universale armonia. Così compariscono ben sistemati l'ordine storico, variabile per potenza e libertà umana; l'ordine cosmico di possibile variabilità nel suo inizio, giusta le regole di equivalenza; e l'ordine metafisico e matematico non capace di possibile variazione, almeno avanti all'umano intelletto. L'ordine storico deriva dalla società umana domestica e civile: l'ordine cosmico dalla Natura trascendentale: l'ordine metafisico e matematico dell'Essenza sopratrascendentale. Il tutto causato dall'Assoluto, la cui Realtà si concepisce ed adorasi dall'uomo, in rapporto al grado acquistato del suo conoscimento, o per autorità tradizionale o per coltura e meditazione, di che passo a ragionare nel capo seguente.

CAPO XIX.

Conoscimento dell'Assoluto, concesso all'uomo giusta lo stato delle scienze.

La storia delle diverse nazioni ammaestra, che il conoscimento dell' Essenza divina fu più o meno sapiente, in ragione degli studj coltivati e della filosofia seguita. Sembra che tutti i popoli a memoria d'uomo, costituiti con norma di leggi, abbiano avuta qualche nozione di Dio. È poi certo, che non vi fu mai popolo un poco incamminato nella vita civile per opera di legislazione, il quale restasse privo di un culto religioso esterno, comunque semplice. I fenomeni cosmici, che cagionano improvviso spavento al cuore dominato dall'immaginazione, e quelli che arrecano lento timore di morte sotto il dominio della coscienza morale, richiamarono l'attenzione degli uomini sopra il finale loro destino. Ne seguirono insegnamenti vaghi di uomini più anziani ed intelligenti, che pure eccitarono il pensiero di prosperità domestica e civile, ed introdussero amichevoli ed oneste relazioni nell' umano commercio. E con l'applicazione e lo sviluppo dei concetti universali, applicati ad ogni ordine delle cose sensibili, si sistemò meglio la società delle famiglie. Naturale essendo l'amore

tra le persone componenti una stessa casa, sempre vi deve avere regnato in massima l'ordine morale, siccome causa principale della pace domestica. Il difficile fu certamente nel farlo estendere, al rispetto dei diritti e delle cose altrui. E' assai più agevole insegnare in grazioso modo la bontà coi doveri, che far comprendere col timore la giustizia in rapporto ai diritti. A conseguire tanto bene di civile libertà, che viene con l'equilibrio generale dei doveri e dei diritti, gli uomini ingegnosi dalla meditazione dei fenomeni cosmici e morali furono addotti ad ammettere ed ammaestrare, che una Potenza superiore reggeva l'amministrazione naturale delle cose terrene. Inadequato sarà stato il concepimento razionale, per essere stata quella riferita ad un qualche bruto vivente od uomo benefico defonto, parte per difetto intellettivo dell'institutore di religione, parte per povertà di spirito negli ascoltanti. Ma pure venne così una causa introdotta, per intendere in qualche modo, se non comprendere il Creatore dei fenomeni cosmici, e per temperare con qualche sentimento di pietà, le passioni feroci di uomini nemici, almeno quando si trattano questioni comuni a popoli rivali per interesse. Gli effetti dell'odio personale sempre furono più intensi e crudeli, che quelli prodotti col diritto positivo di guerra.

Stabilita una volta con ordinamenti legali di poteri la società politica, sotto un principio qualunque di sovranità, per la riunione di molte numerose famiglie, che fino allora formarono la società domestica nella naturale semplicità patriarcale, aumentò il bisogno dei mezzi, per reggere la cosa pubblica, e conservare la tranquillità nella moltitudine di gente. E perchè il ragionamento che disputa, e la meditazione ch'inspira, allargano il cerchio del sapere; si ebbero utili invenzioni e belle instituzioni di qualità diverse, siccome richiedeva lo stato della società. Le cognizioni sui fenomeni della vita umana, crebbero con la comunanza delle famiglie e la facilità della conversazione. Similmente si manifestò l'utile di diriggere l'andamento sociale, con instituire un maestoso culto pubblico di preghiere, verso il creduto Autore del bene. E dallo studio dei fenomeni vitali e sociali, per la brama di un ordine più costante e ragionevole, incominciò una filosofia di culto religioso, la quale quantunque difettosa fosse nel suo principio, innalzò meglio la mente degl'ingegnosi e l'opinione del popolo, con un razionalesimo in miti od in simboli, congiunti ad espressiva liturgia.

Si deve avvertire a più completa intelligenza delle cose scritte, che con l'aumentare dell'umano incivilimento, si va anche perfezionando il conoscimento dell'Essenza divina. Tale fatto si manifesta costantemente, o seguendo i gradi di progresso civile in un medesimo popolo, o paragonando lo stato attuale di quei popoli, che parte barbari e parte poco inciviliti, abitano l'Africa e l'Oceania, con quello delle nazioni colte di Asia, di Europa e di America. S'incomincia con pregare un'umile bestiola, od una pianta miracolosa, od un sasso privilegiato, sia per destino di eventi, sia per fantasia dei divoti. Si passa alla liturgia di culto religioso, ed alle cerimonie delle funzioni sacerdotali. Si progredisce nella divozione delle cose sacre, ringraziando in comune con orazioni appropriate i Genj benefici ed i Numi tutelari. Si ascende a venerare ed anche adorare il sole, la luna e le stelle, siccome astri benefattori del mondo. E poi s'introducono miti, che rappresentano qualche serie ordinata di fenomeni sensibili; si compongono simboli, per esprimere un'armonia di verità razionali; e si distingue con la splendidezza di un nome l'Autore dell'universo in astratto, senza specificarne gli attributi, e molto meno l'Essenza. Ma prima che le genti innalzino la mente all'adorazione della Causa primiera di ogni cosa, in modo condegno alla maestà dell'Assoluto ed all'ultimo destino dell'uomo sapiente, si richiedono molte scoperte nell'ordine intellettivo e vitale, e molti secoli di popolare istruzione. La plebe prega per muovere a pietà delle sue miserie, il Dio immaginatosi nella sua sregolata fantasia, prega affinchè si compiaccia allievare il peso dei suoi mali. Il ricco ignorante nella felicità della persona e nella prosperità della famiglia, ringrazia l'Autore della vita pei benefizj ricevuti. Il solo uomo studioso per lungo leggere le dottrine razionali, e molto meditare sulla sapienza delle scienze, può e sa adorare l'Assoluto, sempre in relazione allo stato delle sue cognizioni.

Dopo che lo studio dei fenomeni intellettivi e vitali addusse lo scienziato coscienzioso, a ritenere certa l'esistenza dell'anima umana; e quindi la necessità dell'ordine morale e sociale lo convinse, a credere fermamente l'immortalità di quella; ebbe una importanza primaria il conoscimento dell'Essenza divina, onde si potesse regolare filosoficamente il culto religioso. Allora incominciarono con recondita sapienza gl'istitutori di religione, ad ordinare sotto il lume degli attributi divini le forme di liturgia, le teorie di mitologia, e le dottrine di simbolica. Chi giudicò purezza di culto, il sorvolare imme-

diatamente all'Essenza divina, institui una rigorosa osservanza e venerazione di forme religiose, applicate al sublimissimo nome dell'Assoluto. Forse i riti furono tratti, almeno nelle parti più importanti, dai fenomeni conosciuti del sole e della luna. Ch'anzi si hanno ragioni per giudicare, che sotto il nome di Dio, si nascondesse primieramente nell'età più rimote il sole. Pare che il culto del sole sia anteriore al puro Teismo di ragionevole liturgia, e siasi per generalità di nozione cambiato il nome determinato di sole, in quello astratto di Dio. A me interessa solo di rischiarare il regolare avvanzamento scientifico del culto divino, e non discutere sulle vane pretenzioni sacerdotali, che tendono a guidare in qualche modo il volgo nell'ordine morale. Però tralascio questa questione, possèdendosi già molti celebri libri sopra tal'argomento.

Come alcuni popoli antichi ebbero il sole per mito della Divinità, e forse ancora se ne ritiene memoria nell'Eucarestia dei cattolici latini, secondo che scrissero alcuni eruditi di astronomia antica, applicata al culto religioso; così altri presero i fenomeni cosmici ed i personaggi benefici, per argomenti religiosi sia in adorazione d'Iddii, sia in venerazione di numi. E perchè la filosofia razionale pretende di avere molta parte nell'instituzioni di religione, si volle il tutto scientificamente concordàto con maestoso ordine di verità, sotto velame di forme segrete in significato. E ne seguì, che mentre il volgo adorava alla maniera sua ciecamente le maraviglie della creazione invece del Creatore; i dotti adorando con sapienza l'Autore supremo di tutte le grandi operazioni naturali, si poterono rendere ragione delle cose insegnate dai sacerdoti, e del culto praticato in liturgia, mitologia e simbolica.

Progredite le scienze ed avvanzata l'analisi filosofica, si conobbero diversi ordini di verità. Quindi s'introdussero, forse primieramente in Asia, i miti per rappresentare i fenomeni cosmici, i simboli per esprimere le verità filosofiche, ed in ogni armonia religiosa s'instituì anologa liturgia con dignitose cerimonie. Così la non realtà di apparizione avanti agli occhi delle moltitudini, più superstiziose che religiose, fece le veci della reale presenza del Creatore.

Il lettore libero dai pregiudizj dell'educazione, mercè questa succinta esposizione confido resterà persuaso, che si ebbe nel mondo un progresso ordinato anche nell'istituzioni del culto religioso, per adorare sempre meno indegnamente la Divinità. Gli uomini furono

costantemente dominati dalla brama di un miglior avvenire, e nel flagello stesso delle militari conquiste risultò in ultimo, col trasformarsi dell'ordine sociale, un progresso dell'incivilimento nazionale. Quando più governi, dignitosi per virtù e gagliardi di milizie, si collegarono per annientare i governi perversi, e disperdere i popoli deturpati; ciò avvenne sempre a beneficio dell'ordine morale, se non a prosperità del potere politico. Con l'impero romano e l'impero bisantino in turpe decadenza, fra ogni bruttura di vizj e perfidie, non potevano più allignare verità, giustizia, sapienza e virtù. Con giure consulti al governo della scuola di Berito, che dinegando anima e numi, vivevano la vita da lussoriosi epicurei, nulla si poteva sperare a miglioramento dell'ordine morale. L'ordine providenziale permise, che le spade di Alarico e le scimitarre di Maometto avessero valore di abbattere quei troni di tradimento, di annientare quei governi d'iniquità, e di sterminare quelle popolazioni degradate, quasi ridotte senza umana dignità. Con simile genìa di uomini pervertiti, invano torna ogni sforzo di avanzare mai nel cammino delle scoperte filosofiche, e di progredire nella via della salute spirituale. Pare legge naturale essere, che per transitare dall'anarchia dei costumi e delle leggi, alla moralità sociale e politica, si debba prima varcare un'epoca di barbarie con gagliardia di persone, che saziano la ferocia sopra le genti vinte. Sotto tali governi compì il suo trionfo la religione cristiana.

Fin qui si considerarono meglio i fatti dei governi, che l'opera dei pensatori sul culto della Divinità. Ora talenta continuare dichiarando le deduzioni della filosofia, ch'influirono nelle pratiche religiose. E con questo si aprirà la via a dimostrare, come una dottrina filosofica rappresentata in simboli, insinuata nell'opinioni delle genti oppresse da dominazione straniera, ed infelici per amministrazione interna, abbia costretto il più potente dei governi conosciuti nella storia, ad introdurla nell'istituzioni dell'impero, contro sua voglia e peggio con suo danno. I dotti ed i sacerdoti non si accordarono mai per più secoli, ad inventare favole e raccontare novelle, di una stessa serie ad un medesimo scopo, d'ingannare le famiglie sulle verità necessarie a ben condurre la vita presente. I loro ammaestramenti morali e religiosi insieme concordi, devono essere creduti dagli uomini scienziati, siccome illazioni delle verità conosciute, esposti per fede con semplicità ad uso del volgo. Possono col volgere dei secoli venir

meno nelle forme del culto esterno, sia per abuso dei sacerdoti, o per progresso dell'umano incivilimento. Ma il merito della verità resta stabile nella sostanza dottrinale, siccome fatto di ordine cosmico o metafisico. Che che possa succedere in avvenire, sarà sempre dovere dell'uomo dotto, di esaminare le ragioni di quelle teorie, ed i motivi della loro pratica. E dopo tal'esame compiuto in buona coscienza, si rinviene che gl'istitutori di religione hanno egregiamente adoprato ad utile della pubblica bisogna, almeno secondo l'indole ed i costumi della nazione al loro tempo.

La religione come scienza razionale di pura adorazione dovuta all'Assoluto, non è d'invenzione umana. Essa ha sua ragione ed origine dalla sapienza, che determina l'armonia delle cose. Se non piace di ammetterla immedesimata alla creazione dell'anime umane ed alla formazione degli uomini, niuno davvero dedicato a studj filosofici potrà dubitare, nè debba essere stata una verità naturale fra le prime conosciuta. I pensatori non mancarono mai a ciascuna nazione per provido ordinamento naturale, affinchè le successive umane generazioni gustassero i frutti della sapienza. Era facile dalla considerazione dei fenomeni di ogni sorte, dalla nozione di universale armonia, dal principio di ragione sufficiente e dalla propria coscienza, rimontare ad una sostanza primiera, che fosse l'Origine di tutte le cose. E perchè questa comparisce indeterminata, nella forma di Essenza anche al più perspicace contemplatore delle cose celesti; si avrà immaginato un Ente definito, per far comprendere il Facitore dell'universo. Di che fanno fede antichissimi scritti, fino a noi pervenuti sopra l'istituzioni religiose, che vengono confermati da innumerevoli monumenti. E forse dall'insieme si può inferire, che alcuni privilegiati ingegni nella più remota antichità, siensi elevati al conoscimento dell'assoluto. Tale parmi sia l'origine naturale del verace culto religioso, in concordanza alla sapienza delle scienze.

L'adorazione dell'Assoluto nel silenzio della contemplazione, costituisce il culto interno della religione naturale, proprio solamente degli uomini, studiosi della filosofia sublime. Chi con leggere assiduo e con meditare perseverante, pervenne a sommità tanto eminente, non può pregare la Divinità, per ottenère grazie contro l'ordine della creazione, che porta con sè la certezza di perpetua conservazione. Per legge di naturale generazione a noi fu concesso, il possibile bene in potenza d'ingegno, in forma della persona e in doni di ric-

chezze materiali, per rapporto alle qualità dell'opere esercitate. La divota preghiera del volgo nella sua vacuità, si riduce ad un modo soggettivo di moralizzare sè medesimo, affine di ottenere in morte un migliore avvenire. Per le turbe sempre povere di spirito, si richiedono miti e simboli con riti splendidi in maestoso tempio, affinchè quelle, colpita la vista dalle ricchezze del santuario, e preso l'udito dalla soavità delle melodie, possano in qualche modo comprendere, l'Essenza assoluta sotto l'attributo di Creatore. A tal'ordine di pensieri mirarono tutti gl'istitutori di religione fino dalla più rimota antichità, come dichiarano le storie ed attestano i monumenti. Le mitologie dei diversi popoli, quantunque ottime in morale per diriggere l'affezioni con la santità della religione, hanno compiuto il loro tempo. Incominciarono a decadere per opera degli scrittori greci, i quali riunirono a confusione le dottrine secrete dei sacordoti di tutte le religioni più celebrate, per quanto fu loro possibile. Eglino influendo nelle legislazioni dei popoli incivilitisi in appresso, causarono qualche ridicolezza, e forse empietà in ordine di sacri racconti. Sta però fermo, che i primi institutori di religione etnica, presentarono con miti i fenomeni della vita e del mondo, come dimostrò con lode Francesco Bacone nel suo libro, il cui titolo, the mythology or concealed knowledge of the ancients, decyphered and explained in natural phylosophy, morality and civil policy. Per certo la storia delle legislazioni di Pastoret, esaminando i culti diversi compresi sotto il nome di mitologia, non può mettere in accordo i differenti pensieri e le diverse teorie. Ogni popolo ebbe la sua particolare mitologia, sovente commista con tradizioni straniere, e varia di qualità e di modi da quelle degli altri, sebbene tutte simiglianti nel principio di personificare i fenomeni naturali. Gl'imitatori sogliono trasformare l'esposizioni tradizionali, e gli ecletici confondere i principj delle cose, e le conseguenze dei mezzi ai fini. Ne scaturì nella riunione disgraziatamente una serie di narrazioni contrarie, le quali non si possono ora conciliare tra loro. Forse il famoso M. Varrone, detto rerum humanarum divinarumque peritus, avrà saputo distinguere i nomi dalle cose, e separare le teorie religiose di ciascun popolo. Ma la sua celebre opera sull'argomento andò perduta, e presentemente si hanno tenebre sulla mitologia antica, con pochissima speranza di luce. Come gli scrittori ed i sarcedoti della Grecia, per brama di conoscere ed introdurre in patria le dottrine delle genti civili, con-

fusero i fatti diversi coi medesimi nomi; così il governo di Roma regia, repubblicana ed imperiale, per politica di assimilare le provincie conquistate, ammettendo tutti i Dei delle genti per protettori, e tutti i miti per verità soprannaturali, perturbò ogni ordine scientifico nelle tradizioni sacerdotali. Di che il lettore resterà persuaso, leggendo i libri di Lattanzio sull' argomento in discorso, la città di Dio supposta del Dottore Agostino, ed il trattato sulla mitologia di Natale Comes. I poeti molto immaginosi e poco pensatori, furono i primi a volgere in ridicolo i miracolosi racconti, ed a malignare contro il culto degli Dei. Però il buono e dotto Platone non li voleva nella sua repubblica, perfezione di governo bramato senza realtà di ordine sociale. Omero ed Esiodo in Grecia, Ovidio e Giovenale nella lingua romana, e mille altri nell'estensione dell'impero, seminarono il veleno della miscredenza, che recò la morte a quel provetto incivilimento umano.

Meditando sopra quel periodo tanto importante di storia si conosce, che se tal modo di pensare e di adoprare, fu erudizione e fatto lodevole per la Grecia, e si stimò politica utile dal governo di Roma; non tornò certamente a moralità domestica, nè produsse chiarezza nello studio dell'instituzioni religiose. E sebbene in genere si sappia, che con quelli miti vollero gli antichi savj insegnare le verità, conosciute in filosofia naturale ed in scienza morale; nulladimeno tutti insieme riuniti, siccome composti da molti uomini d'incivilimento differente, non presentano unità scientifica meritevole di attenzione. Ogni instituzione umana, anche la più favorita dalla pubblica opinione, salisce un tempo e dippoi decade: ogni ordine politico e sacerdotale si modifica con gli anni, ed infine cambia forma con succedere di molte generazioni. Alla disarmonia dei miti, alla varietà dell'esposizioni, ed ai brutti racconti di fatti immorali da parte degli Dei, si aggiunse l'avarizia dei sacerdoti, male della professione, per accrescere il disprezzo del culto, e farne detestare gli effetti. Quelli uomini degradati dalla venalità delle preci, ricevendo ricchezze per osservata ubbidienza e predicata soggezione all'autorità costituite, si accordarono col potente governo romano a danno dell' oppresse nazioni. Onde lo scherno agli Dei e l'odio ai loro ministri: effetti inevitabili, quando i sacerdoti si servono della religione, per tenere aggiogato il popolo. La religione etnica perdette tutto il credito ed ogni culto nelle città, col trionfo del cristianesimo, e peggio con la

distruzione dell'impero romano. Conveniva alla politica dei nuovi governi, di fare possibilmente dimenticare il vecchio ordine della cosa pubblica, favorendo la nuova religione già perseguitata, mentre disperdevansi i vinti, e si distruggevano o trasformavano le città.

Il culto diretto della Divinità con dignitosa liturgia, dominò e domina in alcune parti del mondo. Ma se sente di supersizioso la venerazione di persone umane defonte, rappresentate in pitture e statue; contiene maggiori incomodi l'accompagnamento di riti complicati in ogni umana faccenda, i quali si giudicarono necessarj, a richiamare l'attenzione e la premura delle famiglie intorno al culto divino. Di che fanno testimonianza le religioni di Mosè e di Maometto, come sono presentemente ordinate. Esse benché libere da ogni idolatria d'immagini, contengono tanti riti minuziosi, da infastidire ogni animo ingentilito dalla coltura continua dì alti studj scientifici. Accortosi di tale superstizione in apparenza di religione, a ch'era ridotto il culto stabilito da Mosé, un sapiente della Giudea, anche bramoso di cessare l'infamia dei sacerdoti idolatri, nell'opportunità di tempi disgraziati per strage di uomini e per oppressione di popoli, mise sotto simboli razionabili le più importanti verità intellettive, e ne fece la base di una nuova religione. Merita avvertire, per risalire all'origine e connettere gli ordini degli umani pensieri, che già nel Giappone si era praticato qualche cosa di simile, nel simbolo del Dio-uomo, in seno dell'umanità sempre vergine e madre. In questa parte sono risultate due religioni a lunga distanza di regioni, scambievolmente sconosciute dai rispettivi abitatori, le quali hanno quasi un'eguale simbolica con diversa liturgia. Ma la religione di Gesù Cristo s'innalza assai più nella perfezione del pensiero filosofico-religioso.

Lo studio dei fenomeni vitali, morali, sociali e cosmici nella concordanza delle verità, adduce a conoscere l'esistenza della Natura trascendentale, come innanzi si ebbe discorso. Similmente ragionando sui fenomeni dell'anima umana, si hanno conosciuti i concetti universali, inerenti nelle sue facoltà primitive, in corrispondenza dei principj trascendentali oggettivi. Ed associati i fenomeni spirituali ed intellettivi, applicati alle percezioni dell'indefinito senza limite, dello spazio puro, e del perpetuo in continuità, sigiunse con esposizione metafisico-trascendentale, a dedurre la logica del calcolo dalla percezione dell'Infinito, la geometria astratta da quella dell'Im-

menso. e la meccanica speculativa da quella dell'Eterno. E perchè le verità metafisiche e matematiche sono per noi di ordine immutabile, per ascendere all'origine loro, si pervenne alla necessità di ammettere almeno un'Essenza sopratrascendentale. Si leggerà nel capo seguente, come tal'ordine progressivo di pensieri, si accordi benissimo con la completa simbolica della religione cristiana. Intanto considero, che spiegata in quella maniera la concordanza tra tutti gli ordini di verità, cioè le verità storiche dipendere dalla libertà nostra, contenuta fra i limiti della naturale sfera di attività umana; le verità cosmiche, capaci di possibile variazione nella loro origine sotto le leggi di equivalenza, derivare dalla Natura trascendentale; e le verità metafisiche e matematiche, immutabili avanti al pensiero umano, provenire dall'Essenza sopratrascendentale, si ha un processo ascendente di ordini, per comprendere la Realtà dell'Assoluto. Infatti non potendo l'uomo dedicatosi alla sapienza delle scienze, ragionando montare a magione più eccelsa nell'ordine delle verità, ed abbisognando logicamente uua Causa primiera assoluta, che stà in se, da se e per se nel creare e reggere la serie graduata dell'Essenze e delle nature; discende che a dimostrare il sistema di armonia universale, si deve necessariamente sorvolare all'Assoluto, come Centro e Causa di ogni perfezione. Credo che dopo spiegata la ragionevolezza dei culti religiosi, dopo conosciuta la conseguenza dei pensieri e dei fenomeni nei miti e nei simboli, e dopo veduta la formazione delle cose con la serie graduata dell'esistenze, si possa bene comprendere l'Essenza dell'Assoluto. Questo non si fa più discernere come un nome astratto, meglio all'immaginazione che all'intelletto: ma incomincia a comparire avanti alla nostra mente, siccome l'Ente assoluto, che cagiona immediatamente ordini immutabili di perfezioni necessarie. Ho per cosa certa, ehe l'esposto sia il più completo conoscimento dell'Assoluto, il quale si possa acquistare dall'umana intelligenza nello stato attuale delle scienze.

CAPO XX.

Sulla filosofia simbolica.

È mia mente di esporre qui un saggio filosofico di culto religioso, giusta il sistema assoluto e naturale di armonia universale, e

dichiarare la concordanza sua con la simbolica del culto cristiano. Si leggeranno forse dottrine non pubblicate mai, per interpretare nella realtà loro i dommi teologici, in accordo alle verità naturali e soprannaturali. Il secreto di certi simboli, non altrimenti che quello di molti miti etnici, fu dimenticato con le stragi delle genti e le ruine dei monumenti cagionate dalle militari invasioni. Compirono l'opera di barbarie, i popoli del Nord e dell'Arabia, non che quelli Asiani delle montagne non discoste molto dall'Europa. Essi tutti impadronendosi successivamente dell'impero romano e dell'impero bisantino, privi di coltura intellettiva, feroci d'indole, e ripieni di odio contro i governi già potenti causarono turbamenti politici, continuati a lunghi secoli. Nella comune ignoranza nessuno dilettante di studj valeva tanto in scienza, che fosse capace di rintracciare l'ordine smarrito di quelle dottrine. Nel secolo ottavo dopo la riapertura delle scuole, essendosi già stabilita la teoria del mistero soprannaturale con esagerate superstizioni, niuno studioso avria osato di farlo: pena la vita pel semplice conato di simili scritti. Il pontefice di Roma, il vescovo o meglio pontefice di Costantinopoli, ed i vescovi dipendenti conobbero per esperienza, che le tenebre del mistero in teologia, fruttava loro uno splendore di venerazione, insieme al bene di molto dominio. Quei signori di coscienza crassa, se presentano qualche ragione per esiggere la cieca fede dal volgo, ne aumentano di soverchio l'importanza a loro vantaggio. Niuno potrà salvarli dall'accusa, di avere interessato motivo, nell'umiliare il libero pensatore, che coltiva la sapienza delle scienze, e peggio nel maledire la filosofia razionale coi più valenti cultori. Non è curioso forse, se non ridicolo, udire l'alto clero latino e greco, disconoscere la potenza dell'umana ragione, ragionando? Misera condizione degli uomini acciecati dalle passioni: le smanie dell'avarizia e le brame del comando, fanno delirare la gente presa dai piaceri del mondo.

Continuando il mio ragionamento farò esservare, che anche volendo, non si poteva con la scolastica in uso ed il misticesimo teologico, comprendere dagli studiosi laici il sublime secreto di quelle dottrine. Ostacoli grandi erano la rarità dei libri di ogni classe, e l'ignoranza fanatica delle famiglie, tutte similmente feroci. E se non fu dato per molti secoli appresso, di concordare i simboli delle verità teologiche con l'illazioni di filosofia razionale, ciò avvenne per non essere stata coltivata questa secondo la sapienza delle scienze. A che

si oppose ancora la crudeltà dell'inquisizioni vescovili e domenicane le quali inducevano spavento nell'animo degli studiosi. Il possesso di un libro proibito o la composizione di uno scritto ardito in libero pensiero, arrecava maggiore ruina alle famiglie, che qnalunque crimine da masnadiero. D'altronde si richedono per tali cognizioni ed accordi, continuità e moltiplicità di lunghi secolari studj, sopra i fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici di ogni qualità, senza riguardo ad autorità sacerdotale. Per la Dio mercè con l'opera indefessa di molti studiosi, si è giunto ad intendere qualche cosa di grande, sul sistema assoluto e naturale di armonia universale. Con la ragionata esposizione delle dottrine proposte spero, che dalla gioventù s'impari a criticare con moderazione le tradizioni antiche, allorchè queste per la tenebrosa lunghezza dell'epoche passate non appariscono chiare alla loro intelligenza, specialmente se furono insegnate da personaggi illustri, per eccellenza di sapere e per santità di vita. É vero, che alcuna volta i miti ed i simboli furono variamente intralciati nella composizione loro, e comparvero discordi nel volgare significato delle voci e delle verità. Ma nell'ardue questioni di teologia, e nell'astruse indagini dei fenomeni intellettivi e spirituali, ove le turbe non possono salire col pondo dell'ignoranza loro, non è concesso ad alcun sapiente, di poter congiungere al vero la chiarezza. Torna meglio ad uso dell'intelligenze volgari, di adoperare miti e simboli secondo il grado dell'incivilimento sociale, per renderle capaci di adorare nell'opere divine l'Assoluto. Quelli abbisognano anche per far venerare certe verità, le quali trascendono il sapere degli uomini, tutto dedicati agli affari. Alla difficoltà d'intendere forse cònspira anche qualche confusione di teorie, che serpeggiò nell'immaginazione degl'istitutori di cose sagre. Questi ad evitare prudentemente il pericolo di errare nel rigore filosofico delle proposizioni, rappresentarono le percezioni generali delle verità soprannaturali, con possibilità di lata interpretazione nel significato dei miti e dei simboli. Al varcare dei secoli è poi dato, di rendere le dottrine più complete e perfette. In ogni caso inpreveduto a rimedio dell'inesatezza, il mito ed il simbolo ammettono modificazioni nell'interpretazione; il che non può dirsi delle proposizioni, enunciate a rigore filosofico. Con tal'avvertenza si fa manifesto, che il filosofo nello studio dei dommi religiosi, non deve arrestarsi alla superficiale apparenza; ma conviene s'interni nel senso recondito di ciascun mito e simbolo,

per conoscere le cause e le ragioni, che costituiscono la sapienza del culto. Si deve però notare, che in tutti gli ordinamenti delle cose sacre, destinate alla venerazione pubblica, si ebbero in mira le cause soprannaturali. Sovente risultarono queste rappresentate in forme poco degne, ed alcuna volta troppo umili, sia per mancata scienza negli ordinatori delle cerimonie sacerdotali, sia per deficiente capacità nelle genti prese ad incivilire. Ma generalmente appresso le nazioni civili, si presenta una saviezza tradizionale nella filosofia del culto. Così nella religione etnica con miti si personificarono i fenomeni benefici dell'ordine cosmico, e l'origine dei mali al mondo. In quella dell'Indie orientali gli attributi relativi personificati, costituiscono la Trimurti precedente da Dio. Da più popoli si rese culto allegorico al sole, personificando i suoi fenomeni spesso nella non realtà dell'apparione loro. E non mancò pure gentilezza di nazioni, le quali adorassero con rituale mistico immediatamente l'Assoluto. Ma credo che solo sia stata la religione cristiana istituita ed ordinata con quella sapienza, la quale si richiedeva per riconoscere l'Essenza dell'Ordine sopratrascendentale e dell'Ordine trascendentale e per connettere questi tra loro e con la natura umana in grazia della dottrina sulla Trinità e sul Dio-Uomo. Il che rispondendo a punto a punto all'esposte armonie di filosofia razionale, inclino a credere che tale sia stato, il suo primitivo significato nella fondamentale dottrina di Gesú Cristo. Andò quello quasi dimenticato nei secoli, quando tutta la gloria stava nel maneggio dell'armi, vantando i ricchi una ignoranza completa di lettere Si continuò la cecità di fede anche dal comune degli studianti, fino all'invenzione della stampa ed alla propagazione dei libri. Ora si leggono simili spiegazioni in molti trattati, oltre l'esposizioni fatte in modo nebuloso dai Padri e dottori della Chiesa.

Assai difficile cosa è l'argomentare, salendo dalla natura umana fino all'Essenza assoluta. Col mezzo della creazione cosmica si comprende l'esistenza dell'Ordine trascendentale, e col conoscimento delle verità metafisiche e matematiche, si ascende all'intelligenza dell'Essenza sopratrascendentale. Quindi per valore di logica dovuta ai principj immediatamente evidenti, si può risalire all'assoluto, Causa primiera di ogni esistenza, verità, certezza, utilità, bontà bellezza e giustizia. Tutto ciò s'intende da bene coloro, che senza pania di superstizione e pregiudizj, si esercitarono fino da giovanetti nella meditazione e lettura di cose filosofiche, le quali sono le due ali, che trasportano la nostra

mente alla magione celeste. Alle moltitudini di popolo generalmente rimote dagli studj severi, non è dato comprendere quelli ordini soprannaturali, ch'esiggono cognizioni tante di molte scienze, ripiene di sapienza. Restò ai legislatori fra due metodi, solamente possibili nella filosofia del culto religioso, una prudente scelta in rapporto all'indole ed ai costumi delle nazioni. Cioè o fare a quelle genti ignorare del tutto la graduazione dell'essenze, richieste ad ordinare le nature giusta l'armonia universale, ammaestrando immediatamente sull'Assoluto definito con un nome singolare a facilità di concepimento: o di esporre con simboli quelle verità, perchè potessero almeno essere confusamente credute e professate dal volgo per autorità sacra, mercè facili commenti in rapporto all'umile intelligenza di esso. La storia della filosofia seguita nei diversi culti fa conoscere, ch'amendue i metodi furono adoprati, secondo la mente dell'istitutore di religione e lo stato d'incivilimento dei popoli.

L'Ente, il Vero, il Certo, il Buono, il Bello, l'Utile ed il Giusto nelle loro essenze, sono momenti oggettivi soprannaturali, che trascendono di molto l'ordine naturale della creazione cosmica. Possono nell'anima umana solo rinvenirsi in analoga dipendenza i concetti universali di quelli, laddove gli originarj principj di questi devono risiedere nell'Assoluto, dal quale sommamente Primiero procede l'armonia di ogni pensiero. Ora si noti, che tra l'Essenza sublimissima dell'Assoluto, e l'umil'esistenza dell'umana specie, per lo meno intercedono due nature, quali sono la sopratrascendentale. e la trascendentale. Ne discende la difficoltà non solo per le turbe sempre povere di spirito, ma per gli studiosi anche arditi d'ingegno, di formarsi un'adequata nozione sulla Sostanza dell'Assoluto. Coloro tutti, e questi ancora se alieni dalla filosofia trascendentale e dalle matematiche sublimi, non possono acquistare la nozione dell'Assoluto, dagli attributi di Eterno nell'Esistenza, d'Immenso nell'Opere d'Infinito nell'Intelligenza; non dagli attributi qualitativi di Giustissimo in Volontà, di Potentissimo in Virtù, di Sapientissimo nell'Ordine; non dagli attributi modali di Necessario nell'Essenza, di Libero nella perfezione, di Unico nella Sommità; perchè sono momenti di scienza eminentissimi, i quali si appartengono all'armonie soprannaturali. Eglino intendono solo lodevolmente, o con l'ajuto delle religioni o con la mediocrità degli studj, gli attribufi relativi di Creatore dell'Universo, Conservatore delle leggi stabilite, e di Provvidentissimo nella

Previdenza. Il che vale molto per meditare intorno all'Autore celeste della vita, ma non comunica forza sufficiente, ad incamminarsi verso l'eccelsa magione dell'Assoluto, affine di conoscerlo razionalmente, ed adorarlo in maniera condegna.

Per fare alla meglio possibile comprendere la Causa delle cause, ai meschinelli d'ingegno ed ai poverelli di sapere, i legislatori di popoli e gi'istitutori di religione giudicarono utile, di determinarla con un nome singolare. Ed attribuendo al Nome-Causa la personalità divina, con un complesso confuso di tutte le perfezioni, la resero adorabile più avanti all'immaginazione, che alla facoltà di ragionare ed all'intelletto. Felicemente però avvenne, che tutte le nazioni a guida dell'opere ed a conforto della coscienza, conobbero quell'importante Luce, qual'è l'Essenza divina. Così gl'Indiani ebbero Brahm, i Persiani Zervane-Akerene, gli Egiziani Piromis, i Cinesi Tai-Ki, i Giapponesi Denix, i Germani Odino, gli Etnici Giove, ed i Musulmani Allah, nomi che in qualche modo esprimono od indicano la Causa delle cause; laddove Mosè fece adorare Dio col mezzo degli attributi, quali sono Adonai, Eloim, e Jeova espressi così in nostra lingua.

Il conoscimento dell'essenza divina non solo è ottimo, per nobilitare l'animo nostro, ma comparisce altresì necèssario per la filosofia del culto religioso. Secondo la nozione posseduta della Divinità, s'insegnò la filosofia dei miti con personificare i fenomeni cosmici, e quella dei simboli con personificare i fenomeni intellettivi. Essi furono semplici, se l'istitutore delle cose sacre indicò in concepimento astratto l'Essenza di una Causa Primiera. Comparvero più ragionevolmente complicati, se quegli con la sua dottrina, pervenne ad illazioni teologiche sui graduati ordini soprannaturali. Ne derivarono le diverse teorie simboliche e forme rituali, le quali si vogliono ridurre a due classi principali; non tenuto conto delle varietà di ciascuna, nè dei miti come personificazioni di fenomeni sensibili, di che si farà quì appena un cenno, per essersi innanzi discorso con bastante estensione.

L'una insegna di adorare l'Autore dell'Universo, nel suo divino nome con maestosa liturgia e dignitose cerimonie, che lo rendono piuttosto immediatamente immaginabile, che mediatamente visibile. Le religioni di Mosè e di Maometto, e la Scuola di Confucio si possono riportare a questa classe, perchè in quell'istituzioni non com-

pariscono miti e simboli, in graduazioni di ordini e nature fra l'uomo e l'Assoluto. Tal'adorazione è ragionevole in filosofia di religione, per rapporto all'ordine morale, cui unicamente tende. Peró si opina dai cultori di religioni diverse che nella pratica sacerdotale di quelle si abbia bisogno di un complicato rituale obbligario, sì nelle funzioni pubbliche, sì nelle preghiere di famiglia. Altrimenti tutta l'adorazione riducendosi a meschinità di sacre orazioni, non basta ad introdurre un adequato sentimento di divozione verso Dio. D'altronde quella pura adorazione in senso filosofico, è troppo sublime ed astratta per le deboli menti del volgo, e riesce poco valida in ordine d'istruzione, a far comprendere l'Essenza divina, quantunque ben adornata di riti si sperimentò eccellente, a ritenere gli uomini nel sentiero della virtù.

L'altra similmente ammaestra di adorare l'Assoluto, siccome Autore dell'universo, rappresentandolo con qualche simbolo maestoso, od almeno dignitoso, che accenni alla graduazione degli ordini soprannaturali. Tale corrispondenza di pensieri connette meglio, la filosofia razionale con la simbolica religiosa, che quella precedente sulla semplice nozione di Causa primiera. Nell'accennata armonia di pensieri e cose, v'ha il sapere dell'ordine cosmico, e v'ha qualche conoscimento delle verità metafisico-trascendentali, giusta lo stato presente delle scienze. Nella filosofia del culto, affinchè possa essa dirsi completa, non si devono disprezzare ordini di verità tanto importanti, onde risplendendo l'armonia assoluta e naturale, si adori adequatamente l'Autore dell'universo.

Tal'insieme concordato di pensamenti costituisce la base delle nostre cognizioni, e determina un'armonia secondo la sapienza delle scienze. Donde la ragione precipua, di accordare la filosofia razionale con la filosofia del culto religioso. Fuorviando dal sistema assoluto e naturale di armonia universale, non si può diriggere il volgo verso la redenzione scientifica, ed invitare gli studiosi alla basilica della beatitudine filosofica.

Si avverta l'indicato essere argomento, da trattarsi solo da coloro, che s'invecchiarono nella meditazione degli ordini, i quali formano la scala graduale di tutte le scienze. Grande si presenta la difficoltà, anche dopo penetrato il santuario delle più recondite verità, di contenere la fantasia entro la sapienza degli ordini, in mezzo allo splendore delle dottrine, che offusca le menti degli studianti. Non fu data

a questi, troppo poveri di spiritualità, l'energia di moderare il nesso dei giudizj in modo tale, che i simboli del culto religioso restino ragguagliati, nella similitudine ed analogia alle verità soprannaturali di filosofia. Quindi derivarono gli errori delle superstizioni sacerdotali, che perturbarono l'ordine delle verità, stabilito dai primitivi institutori di religione.

Fa d'uopo distinguere l'esagerate interpretazioni dei culti in esercizio, dalla deficienza originaria di sapere, per motivo delle scienze ancora bambine. Però sembra, che per mancata scienza e difettosa filosofia, non ottennero il sublime della perfezione religiosa gl'Indiani ccn la Trimurti di Brahma, Visnù e Siva, riferendosi quella agli attributi relativi del Dio Brahm. E neppure si mostrarono saputi di simbolica razionale con le successive incarnazioni di Visnù, allo scopo d'introdurre alcuna modificazione alla loro teologia dommatica, in accordo al progresso civile. Non i Persiani antichi furono fortunati, perchè si ristrinsero a spiegare con miti l'esistenza e la varietà dei beni e dei mali al mondo. Una concordanza di dottrine indiane e persiane ebbero gli Egiziani, prima che questi fossero sotto l'influenza dell'incivilimento greco. Anzi rovistando la tenebrosa antichità, sembrano quelle nazioni posteriori all'incivilimanto egiziano, per rapporto alla filosofia del culto ed alla redenzione religiosa. Comunque ciò sia in ordine di tempo, vale che i sacerdoti di Egitto predicarono, dal Dio Pironis emanare Kneph e Phta, i quali simboleggiano il Creatore delle cose ed il Conservatore del mondo; ed ancora originarsi Osiride ed Iside, uno il principio attivo e l'altro passivo della natura. In questo tema sempre si rammenti, che la mitologia è pervenuta a noi in ordini commisti e confusi, onde non fanno maraviglia le diverse interpretazioni, che rendono difficile la diretta esposizione dell'antiche tradizioni religiose. Vale però il ragionamento al mio scopo, qualunque significato si voglia seguire. I Giapponesi immaginarono il loro Dio Denix con tre teste, innestate in un corpo di quaranta mani, forse a rappresentare la provvidenza. È questo un mito volgare ed insieme un pensiero dappoco in filosofia razionale. Quelli hanno la dottrina del Dio-Uomo, similissima al simbolo cristiano della redenzione. Ecco il midollo della filosofia razionale, che regolava in miti ed in simboli il culto religioso prima che gli Evangelii interpretati e sviluppati dai Padri della Chiesa, accennassero a dottrina più sapiente e completa.

Tutti gl'istitutori di religione costantemente distinsero l'Essenza dell'Assoluto con un nome nobilissimo, determinato di significato nella propria lingua. A rappresentarla gli antichissimi fra quelli misero piuttosto in miti il sole, la luna, le stelle ed i fenomeni cosmici più rilevanti, che convertissero in simboli le verità intellettive. Dippoi avvenne, che la religione etnica alquanto si modificò nella scuola Neoplatonica, presentando un sincretismo di miti, di simboli e di verità razionali. Nè seguì, ehe in parte si diriggevano fra le feste l'umane affezioni e passioni, come ammaestrarono sempre l'antiche religioni di Occidente; ed in parte si procuravano, di attutire le più veementi con le mortificazioni di penitenza, come pretendevasi dalle religioni di Oriente. Penso che tale sia il momento di potenziale tendenza, il quale già distinse l'indole delle religioni occidentali e delle religioni orientali.

Così svolgendosi la filosofia di religione, si pervenne ad un'ordine doppio di pensieri, similmente ragionevoli nel culto divino. Dall'Assoluto o si fecero procedere l'Essenza sopratrascendentale e la Natura trascendentale, siccome Cause delle verità metafisiche e cosmiche, comunque diversamente intese; od in Esso s'immedesimarono, senza curarsi di sapienza filosofica nell'esercizio delle cose sacre. In questo concepimento della Divinità, la dottrina del culto religioso è semplice: poggia più in una ricercata ed espressiva liturgia, che nei simboli delle verità filosofiche. Ma volendo glorificare il Facitore dell'Universo secondo le sue operazioni, per quanto possono queste essere note all'uomo nella povertà della sua intelligenza; è duopo introdurre nella filosofia e nell'esercizio del culto, quelle verità in modo disegnale, che le moltitudini debbano, anche senza saperlo, adorarne l'Autore. A tanto bene adduce la teologia dommatica, quando si regge sull'autoriià dei Padri e dei dottori, i quali mirando ad alto scopo, scrissero con sapienza recondila di argomenti religiosi, dedotta dalle più sublime verità di filosofia. Così succede, che dottrine eccelse si coltivano nella maestà del culto, seuza che il comune dei sacerdoti intenda il significato secreto dei dommi creduti e forse predicati. Il che accade, perchè la teologia dommatica viene loro prudentemente insegnata ad uso pratico col principio di autorità senza potenza razionale. È metodo ottimo l'adoprato per l'unità dottrinale, l'ordine pubblico e l'adorazione uniforme della Divinità. Nè si poteva meglio sperare, per ragione dell'argomento arduo e

straordinario. Certamente si ebbero differenze nelle dottrine sacerdotali, e diversità di teorie religiose. Perciò in ogni armonia di verità intellettive, se dessa è concorde con lo stato del sapere nel secolo, si richiedono temperanza nell'opinioni proprie e carità per quelle altrui. Il cielo faccia, che questa massima morale penetri una volta nelle menti di tutti i sacerdoti delle diverse religioni, riuniti in utile e bella concordia.

Per certo, ripeto, la scuola di teologia dommatica, nell'istruzione impartita ai giovani sacerdoti cristiani, deve stimarsi eccellente per l'ordine ecclesiastico ed il fine della loro missione. Tuttavolta ciò non toglie alla filosofia il diritto, di esaminare i principj e le ragioni delle più importanti verità e teorie, che costituiscono il centro della base, sulla quale s'innalzò quel maraviglioso edifizio della religione cristiana. Ristringerò il mio ragionamento alle splendide teorie filosofiche, ch'esposte in simboli, costituiscono le dommatiche dottrine della Trinità divina cristiana, del Dio-uomo, e della Vergine Madre, nata senza macchia originale. Avendo queste intima connessione con la filosofia secondo sapienza, di che si scrive in concordanza ai fenomeni di ogni specie, formano parte dell'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali.

I Padri ed i dottori del cristianesimo, insegnarono e riconobbero la Divinità con tre Ipostasi (Essenze, Persone). Ammettendo la consostanzialità delle tre Ipostasi, si ha l'unità della Sostanza divina, che con differente interpretazione risponde all'Assoluto della filosofia. Onde il Dio dei cristiani è l'Assoluto della filosofia, e gioverà all'armonia delle dottrine, di presentare come saggio di sapienza religiosa la seguente illustrazione.

Nella teologia dommatica cristiana si ammaestra, che v'ha un solo Dio in tre Ipostasi divine: il Padre Eterno, il Figlio Eterno e lo Spirito Santo. In quell'accordo di pensieri si manifesta, che nella Divinità s'immedesimano le tre Ipostasi divine. Il che filosoficamente ragionando, significa l'Assoluto essere composto dell'Ordine sopratrascendentale e dell'Ordine trascendentale, costituiti in due Essenze; e della procedente connessione di Questo con Quello, in rapporto all'armonia del pensiero. Tale unificazione in filosofia, non é ben ragionata nell'ordine dell'essenze e dell'esistenze: ma nella simbolica di culto religioso, personificando le verità intellettive, parmi che meglio non si poteva immaginare ed adoprare, affine di rappresentare e far intendere l'unità divina.

Da questo ultimo cenno risulta, che il Padre Eterno dei cristiani risponde all'Essenza sopratrascendentale, il Figlio Eterno alla Natura trascendentale, e lo Spirito Santo al nesso, che procede di Questa da Quella. S'intende così benissimo, come il Padre Eterno fa procedere. ed il Figlio Eterno procede dal Padre: come il medesimo Padre Eterno fa procedere, e lo Spirito Santo procede dal Padre, benché non abbia Padre, ma Dio per Autore e Causa. Perciò nei libri scritti dai Padri del cristianesimo si legge, che quando si ode predicare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, non si devono questi stimare nomi vani, ma Ipostasi reali nell'Essenza.

Similmente in grazia della Natura trascendentale, procedente dall'Essenza sopratrascendentale, s'intendono nel loro secreto significato le seguenti sentenze di teologia cristiana. Cioé a coloro è ignoto il Padre, i quali non conoscono il Figlio: chi vede il Figlio, conoscerà il Padre: niuno può riconoscere Gesù Cristo come Figlio di Dio, se non per lo Spirito Santo.

Un esimio Padre e Dottore della Chiesa greca, forse il più esplicito sul mistero della Trinità cristiana, pel dovere di combattere come vescovo incaricato le dottrine di Ario, a dimostrare che si contiene un senso recondito e reale in quella teoria, ragiona essere impossibile la Quaternità divina. Egli non investiga il modo, onde sieno proceduti i due ordini della verità soprannaturali: il che risponde bene alle dottrine, che deve ammaestrare un sacerdote cristiano nella sua missione. Però scrive, come da Dio è genito il Figlio, ed in che modo procede lo Spirito Santo, non muovemi curiosità di saperlo ed investigarlo. Credo il Figlio genito in modo inesplicabile, e lo Spirito Santo procedere in modo inesplicabile. Il lettore ricordi, che tuttora resta un mistero, come dall'Essenza sopratrascendentale proceda la Natura trascendentale. E sebbene le scienze matematiche abbiano dimostrato qualche nesso, pure non s'intende ancora bene la derivazione di ordine tra le verità soprannaturali. Bisogna ammirare l'acutezza mentale di quell'illustre scienziato, che già quindici secoli innanzi scrisse tanto dottamente in argomento così sublime. Egli manifesta bene il pensiero della loro reale Essenza senza volersi e forse potersi meglio spiegare in pubblico. Che sia penetrato nella sapienza recondita di quell'argomento (il quale non era un secreto pei Padri della Chiesa, che furono posti nel numero dei santi: forse tale divenne per moltissimi vescovi dopo il quinto

secolo, cause l'invasa barbarie e l'interrotta tradizione), si conosce dal suo escludere una possibile Quaternità divina. Per la delicatezza dell'esposizione meditata intorno alla sublimità della teoria si vede, lui essere costretto di spaziare nelle generalità, e sovente divagarsi in frasi allegoriche, sempre tenendo però presente il Simbolo della Trinità Evangelica. È vero che s'interna in un laberinto di astrazioni oscure, di realtà filosofiche, e di logica universale nelle sue più ricercate sottigliezze; ma giunge infine a quello splendido ammaestramento di religione, il quale concorda con la filosofia razionale in unità di sintesi, secondo l'ordine e lo scopo delle due differenti scienze. Cioè ammessa la consostanzialità delle tre Ipostasi, per conoscere l'Unità di Dio, costituita dall'Essenza sopratrascendentale e dalla Natura trascendentale in relativa armonica dipendenza, viene tolta la possibilità di ogni concepimento ragionevole sulla Quaternità divina. Infatti si é dimostrato nella teoria del pensiero, che l'uomo per la scala reale delle scienze, non vale a salire più sublime dell'Essenza sopratrascendentale. Ed identificando la nozione di Dio nel Simbolo dell'unione Ipostatica spiegato innanzi, è chiaro non poter rinvenirsi la Quaternità divina, come scrisse egregiamente Atanasio, illustre Padre e Dottore della religione cristiana.

Dalle cose discorse si conosce, che la differenza fra l'esposta dottrina cristiana, e la filosofia razionale secondo il sistema assoluto e naturale dell'armonia universale, si ha nella nozione fattasi di Dio e di Assoluto. Nella simbolica cristiana l'Unità di Dio viene immedesimata, nell'unione Ipostatica delle tre Essenze divine, e nella filosofia razionale l'Assoluto è la Causa primiera dell'Ordine sopratrascendentale e dell'Ordine trascendentale nella loro dipendenza e derivazione. Tolta questa differenza nelle due dottrine, interpretate con sapienza filosofica e religiosa, tutto il resto concorda in unità sintetica di perfezione. l'Essenza sopratrascendentale ha per Simbolo il Padre Eterno, la Natura trascendentale il Figlio Eterno, ed il procedere di Questa da Quello lo Spirito Santo, rispettando la questione tra la Chiesa latina e la Chiesa greca, di che nel Concilio ecumenico di Firenze, se piace vedere qualche progetto di non facile accordo. Rimane ora di far conoscere nella Simbolica cristiana il modo, col quale si rappresenta la connessione dell'ordine morale nella natura umana, la sua derivazione dalla Natura trascendentale, e la sua dipendente connessione con l'Essenza sopratrascendentale.

L'uomo fu creato dalla Divinità talmente sottoposto alla Natura trascendentale, che sembra direttamente da Questa discendere in ordine di filiazione spirituale. È tanta la costante armouia delle leggi, che reggono l'intiero Cosmo, e specialmente l'umana natura in concordanza dipendente dalle verità metafisiche e matematiche, che non pochi studiosi di filosofia speculativa, confusero la Natura trascendentale con l'Assoluto. È difficile assai, se non impossibile, il far intendere verità tanto sublimi ai profani di scienze, affine d'invitare tutte le genti a conoscere, ed adorarne l'Autore. E volendosi dagl'i stitutori della religione cristiana, celebrare e glorificare la Divinità nella sua maesta e nelle sue opere; era da loro, che si rappresentassero in nobili simboli, le verità conosciute di teologia naturale.

Perchè il Simbolo della Natura trascendentale è il Figlio Eterno, si pensò all'incarnazione di Questo sotto forma umana. Il che si fece allo scopo, di ridurre con la redenzione religiosa l'ordine morale e sociale, sottoposto alle leggi della Natura trascendentale, e diretto dalla luce dell'Essenza sopratrascendentale. Quell'Unione Ipostatica costituisce il mistero dell'incarnazione del Verbo, nel seno dell'umanità simboleggiata dalla Madonna, sempre Vergine e Madrre, la quale concetta senza macchia originale (l'interpretazionc del peccato originale si leggerà nella parte terza), concepisce e partorisce in purità di spirito il Figlio di Dio. In tale accordo di pensieri si ebbe una simbolica sapiente, ove si contiene la bella teoria del Dio-Uomo, il quale dopo compiuta la redenzione dell'umana specie a costo del proprio sacrificio, ritorna ascendendo in paradiso con l'assunzione dell'umanità. Con questa dottrina si volle dichiarare, la relativa dipendenza dei conoscimenti umani dalle verità soprannaturali, e la coscienziosa derivazione dell'opere morali dalla perfezione divina. Pare che il domma della Madonna assunta in cielo, dovrebbe essere pubblicato, quando la maggiore parte delle genti fosse divenuta cristiana. Ma ciò spetta alla prudenza dell'alto clero cristiano, che non mai ha errato in teologia dommatica. Esattamente in filosofia con la frase figlio di Dio, si dovrebbe intendere il Figlio Eterno, che in unione con l'altre due Ipostasi costituisce la Divinità. Ma nella filosofia del culto cristiano se non è necessità, fu certamente prudenza d'identificare le tre Ipostasi nella nozione di Dio, per celarvi anche il concepimento puro dell'Assoluto, troppo difficile a farlo comprendere esplicito dalle menti volgari. Esaminando con attenzione

la dottrina, si scorge che vi si contiene sottinteso nel significato del vocabolo Ipostasi. Perciò nella relativa Simbolica bene si ammaestra, Gesù Cristo essere il Figlio Eterno incarnato, ossia il Figlio di Dio partorito dalla Vergine e Madre, simbolo dell'umanità.

Per esprimere in simbolo la derivazione dell'umanità dalla Natura trascendentale e dall'Essenza sopratrascedentale, si fece discendere lo Spirito Santo sopra gli Apostoli della cristianità. E come Gesù, simbolo del Figlio Eterno incarnato, è fatto generare per atto dello Spirito Santo, così niuno può conoscere Gesù Cristo, se non per mezzo dello Spirito Santo. Questi procedendo dal Padre Eterno, e costituendo una delle tre Ipostasi immedesimate in Dio, illumina i credenti sopra il loro stato presente in rapporto all'origine, ed intorno alla variabilità possibile avvenire. Onde si conosce, come lo Spirito Santo in modo ipostatico coesiste col Padre Eterno e col Figlio Eterno, e sotto figura di Luce divina illumina ed invita i cristiani sul cammino della redenzione religiosa. Il che filosoficamente pensando e scrivendo significa, aversi l'armonia di sapienza tra l'Essenza sopratrascendentale, l'Ordine trascendentale e la natura umana. Se questa non fosse rara eccellenza di filosofico culto religioso, faria duopo giudicare, che non v'ha nell'armonia delle scienze, la filosofia pratica di religione naturale.

Per chiarezza del difficile tema, giova svolgere meglio questa ultima parte dell'esposizione. L'accennata dottrina è veramente sublime troppo, per essere scritta con le lingue volgari, formatesi con gli umili pensieri delle turbe. Saria stato utile per la filosofia trascendentale, un linguaggio degno dell'argomento. Le prove tentate dai filosofi della Scuola Critica trascendentale, non furono felici: esse riuscirono a nebulosità di teorie per confusione di vocaboli. Domandando però venia al lettore filosofo per l'inesattezza delle voci, che non rispondono all'eminenza dei pensieri, continuo modestamente il mio studio. La filosofia della religione cristiana nella sua splendidezza scientifica, non può spiegarsi ai poveri di spirito, naturalmente destinati alla cieca fede sull'autorità della tradizione. Fu a loro dinegato il sublime del sapere, che si contiene nella filosofia critica, nella logica trascendentale e nelle matematiche superiori. A provvedere insieme alla sapienza del simboto ed all'istruzione delle genti, i Padri ed i dottori del cristianesimo si appigliarono ad uu'altra verità, che può ragionevolmente connettersi col simbolo del Dio-Uo-

mo. Il peccato originale è un mito, che spiega la degradazione dell'umana famiglia, la quale disconosce la primitiva fratellanza, uguaglianza e libertà naturale. Con la dottrina sulla rincarnazione dell'anime, ricompensate in rapporto ai meriti, al peccato carnale succedettero le malattie, alla crassa ignoranza seguì povertà d'ingegno, alla colpevole avarizia umiliante servitù. Il formoso di persona, l'illustre per intelletto, ed il dovizioso nella nascita, montati in riprovevole superbia disprezzano gli umili, e negligentano i bisognosi di ajuto. Sempre al male di degradazione sociale, va compagno l'orgoglio di nobile natività, di che in appresso si saprà la ragione. Quindi all'intrisichezza del male morale si associa un danno non lieve per le turbe, disprezzate ed oppresse. Tale peccato propagatosi da generazione in generazione è quello, che si nomò peccato originale, esposto nella Bibbia come in altri libri, sacri di religioni diverse, con il mito o la parabola del pomo vietato, offerto dal maligno serpente ai primi progenitori dell'umana famiglia. Quello si riferisce alla generazione successiva degli uomini, decaduti dallo stato di naturale perfezione; e non già all'umanità nella sua astrazione, che si mantiene pura nella sua origine divina. Quella ha bisogno di redenzione, e questa non mai nella sua costante purità. Venne bene l'umanità rappresentata in simbolo di una donna vergine e madre. nata senza peccato originale, che tiene in seno la luce della verità e salute, la quale adduce la redenzione religiosa, in accordo di quella scientifica secondo la sapienza divina. Perciò nella teologia dommatica cristiana s'insegna, che a riparazione dell'umana famiglia, dannata a soffrire pel peccato originale, fu necessario che il Figlio di Dio s'incarnasse in forma umana per redimerla dalla schiavitù del demonio, Questo mito infernale rappresenta la causa rimota dei peccati, ed il carnefice che punisce. Quegli allora perde il suo potere, almeno nei brutti effetti, quando gli uomini illuminati sulla rettitudine della virtù, evitano gli eccessi opposti di deturpazione sociale e di orgoglio personale, che cagionano la degradazione spirituale. Ecco perchè il Figlio di Dio, disceso fra gli uomini, comandando l'abolizione della schiavitù, nobilita la personalità umana e limita la signoria dei potenti. Arreca la salute all'anime con ammaestrare le genti sull'ordine naturale della società umana. Tutto ciò spiega, come compiuta la missione il Figlio di Dio ascende ritornando in cielo, ed a suo tempo la Madonna vi è assunta per significare, che l'umanità re-

denta fu donata di una beatitudine celeste. Nel sistema assoluto e naturale di armonia universale, il simbolo della Madonna assunta in cielo, sta compreso nella dottrina della redenzione scientifica e della beatitudine filosofica, estese all'umanità, la cui creazione si rappresenta e venera con la natività della Madonna. Si predica ragionevolmente, tanta essere l'efficacia di tale redenzione, e così grande il bene derivabile alle genti infelici, che in virtù di quella non solo si potrà cancellare con equivalenza di buone opere il male del peccato originale, ma si ottiene altresì la grazia di sfuggire il peccato di tentazione, ed anche commessolo di esserne perdonato, andando per migliore via di salute spirituale. In dottrina così eccellente, ove l'ordine morale per la santità della redenzione religiosa, deve stare connesso con l'ordine fisico e metafisico in costante armonia di relativa perfezione, si rende ragione alle genti intorno alla necessaria concordanza di tutte le verità, classificate in teorie rispondenti, e s'infonde ai buoni credenti o speranza o certezza di satute spirituale dopo la morte. Tal'insieme di sante massime, filosoficamente con gl'interpretati simboli, equivale a mostrare ancora un sentiero sotto la luce della sapienza delle scienze, pel quale camminando saviamente, si migliora l'ordine morale e sociale, giusta la perfezione richiesta dal Creatore.

Con questa esposizione razionale e speculativa sulla Trinità cristiana, sulla teoria del Dio-Uomo, e sulla dignitosa immagine della Madonna, vergine e madre, nata senza peccato originale, che parmi sia in concordanza con gli ammaestramenti evangelici, gli atti e le lettere degli apostoli, l'interpretazioni dei Padri e dei dottori, non fanno certamente bella mostra di sapienza le vite, piuttosto scritte di Gesù uomo, che di Cristo redentore. Non meritano attenzione i diversi sistemi detti di Cristologia, composti con erudizione disordinata di teorie, rimote dall'ordine assoluto di sapere. Religioni dell'avvenire possono essere molte, ma non saranno mai simili alla religione cristiana, se si discostano dalla Trinità dell'Ipostasi immedesimate in Dio, e dall'incarnazione del Verbo. Si accorda con la miscredenza del secolo e coi vituperii delle sette, la proposta, di recente e ricevuta con plauso dagli umili docenti e dai superbi accademici, ove con argomenti frivoli si pretende sostenere, e far rivivere le torte opinioni di Ario sul cristianesimo, vittoriosamente confutate già dall'illustre Atanasio, siccome contrarie alle dottrine di

Gesù Cristo. Dopo composti nel settimo lustro di età molti inni sacri, in lode dei più ridicoli santi della Chiesa latina, dichiararsi negli ultimi anni di vita cristiano unitario, fu per lo meno pensiero da vecchio vanitoso, più intento a scrivere la settimana, per predicare cose da volgo alla domenica avanti gioventù bisognosa di protezione, che studioso nella meditazione del sistema assoluto e naturale di armonia universale. Lasciate senza migliore ricordo le vite di Gesù, narrate a modo di romanzo da Renan, da Valeriani, e da uomini di erudizione simigliante, le quali possono servire di documento, per dimostrare il danno e la confusione, che arreca la lettura anche lunga senza la meditazione rispondente; riunisco alcune osservazioni sull'origine universale di tutti i culti, opera di merito scientifico scritta dall'illustre Dupuis, e sulla storia critica della vita di Gesù, composta da Federico Strauss.

L'opera celebre di Dupuis, opera elaborata per lunghi anni di studio e travaglio, contiene un merito singolare di cognizioni sull'antica astronomia, applicate alla mitologia in rapporto alla filosofia naturale del culto, ed alla liturgia dei vestimenti e delle cerimonie. Contiene interpretazioni di antichi poemi, i quali comparendo alla semplice lettura, solamente presentare immaginazioni di spirito e passioni diverse di animo, invece nel loro allegorico significato descrivono i fenomeni cosmici, affinchè dalle maraviglie della natura il lettore ne riconosca l'Autore. É cosa agevole di persuadersi intorno alla verità di questo giudizio, leggendo la prima parte di quell'opera, ch'è la più bella ed importante. Hanno ancora un valore distinto di sapere per meditazione intorno alle religioni, e di erudizione per letture variate senza numero, le sue ottime illustrazioni dei libri sacri antichi, che celebrano l'opera della creazione a gloria divina. Dupuis così dimostrò, che il creduto moto del sole, le fasi della luna, il reale movimento dei pianeti, le costellazioni dello zodiaco, le stelle di più maraviglioso splendore ed i loro gruppi in apparenza di forme distinte, personificati in immagini soprannaturali sotto aspetto di bontà, di potenza e di sapienza, si hanno adoprati per far comprendere qualche conoscimento della Divinità, e per incivilire le genti. Incomincia a manifestarsi un ardire soverchio nel suo sentenziare, che tutti i culti religiosi ebbero l'origine loro nell'adorazione del sole. La soverchia brama di sistema lo trasse a ridurre tutte le religioni al Sabeismo, e fecelo precipitare in er-

ronee deduzioni. Forse gli uomini primitivi furono tutti presi da maraviglia vedendo i fenomeni naturali, specialmente l'avvicendarsi del giorno e della notte, il succedersi delle stagioni, e simili altre armonie cosmiche. Forse coloro che seguirono in ordine di generazioni civili, ebbero tutti un sentimento di venerazione verso l'astro tanto benefico all'intiero mondo, qual'è il sole, che costituisce la causa precipua del generale movimento, e determina la condizione relativamente necessaria della vita vegetale ed animale. Ma quelli antichi culti sono quasi tutti annientati, e nuovi subentrarono fondati sulla filosofia naturale e sulla sapienza assoluta. Nella mitologia di culto religioso, la quale dominava in mezzo mondo prima del cristianesimo, bisogna distinguere le sue due parti principali, quali sono l'adorazione della Divinità e gli ammaestramenti morali. L'una presenta nella porsonificazione dei fenomeni cosmici, almeno in alcuni miti il culto del sole. Forse quella liturgia con le cerimonie sacerdotali, ha in qualche modo il fondamento sul disco apparente del sole, sulla figura dello zodiaco e sul numero dei pianeti, come dichiara bene Bryant nella sua opera, ove tratta sulla mitologia, interpretata col culto del sole. La religione etnica però tendeva non solamente a glorificare la Divinità con la personificazione filosofica e storica dei fenomeni cosmici, ma s'ingegnava altresì a diriggere l'umane affezioni nella rettitudine del vero e del giusto. Quindi per adempiere l'altra parte, si studiò connettere e vincolare la terra col cielo, sia annoverando gli uomini eminentemente virtuosi fra i Numi, sia narrando generazioni di eroi per opera degli Dei. Nè lo stesso Giove, padre degli Dei e degli uomini in significato spirituale, venne tanto rispettato da lasciarlo nella sua maestà seduto nell'Olimpo, senza umiliarsi in amori terreni. Prescindendo dalla satira dei licenziosi poeti, vogliosi nella loro leggerezza mentale, di far ridere a discapito della morale, e dagli abus i di molti sacerdoti a scopo di satisfare alla loro insaziabile avarizia e vituperevole ambizione, la filosofia di quella religione consisteva nell' adorazione della Divinità, per mezzo delle maraviglie esposte in miti sull'ordine della creazione, e nella direzione dell'umane affezioni, vincolando l' umane opere col volere degli Dei domestici e nazionali. Nel contenere poi l' affezioni fra i limiti del dovere e del diritto, affinchè non trasmodassero esse in pericolose passioni del cuore, mediante la sorveglianza e protezione degl' Iddii Lari e Penati, e l'ingerenza degl'Iddii maggiori nella pubblica bisogna,

si scorge qualche ombra di simiglianza col culto cristiano latino e greco, almeno nelle cose sacre di ordine inferiore.

L'ardire di sostenere, il Sabeismo essere l'origine di tutte le religioni, si avvanzò in audacia asserendo, che il cristianesimo si fondava sul culto del sole. Non ripugna che questo, abbia forse eccitato il pensiero negli antichi vescovi latini, di adorare Dio nel sacramento dell'Eucarestia, interpretata come mito del sole. Senza tessere la storia di questa sacra instituzione, la quale sta pure in accordo logicamente con la simbolica della religione cristiana, e portare in mezzo le secolari questioni tra la Chiesa latina e la Chiesa greca; si noti che non cessano di essere religioni cristiane le chiese, che riconoscendo le dottrine della Trinità e del Dio-Uomo, dinegnano la teoria della Transubstanzialità. Sono manche le religioni riformate per istudio di Lutero, di Calvino e di Enrico re d'Inghilterra, disconoscendo l'umanità nel domma della Madonna. Ma niuno stimerà incompleta la Chiesa greca, perché non ammette la reale presenza di Dio nell'Ostia Eucaristica. Essa considera la comunione, semplicemente per rammemorazione dell'ultima cena, ch'è un ammaestramento tendente, a ricordare la naturale fratellanza tra tutti gli uomini. Senza dare giudizio intorno all'adorazione di Dio nell'Ostia, piuttosto mito che simbolo del sole, credo che la religione cristiana non dipenda da tal'ordine di culto, e molto meno derivi dal Sabeismo. Che i Padri del cristianesimo abbiano prese molte cose per la liturgia delle funzioni sacre, e per le cerimonie dei sacerdoti dal Sabeismo, e specialmente dal culto di Mitra, forse si potrà ammettere per connessione di ordine storico. Ma dopo le cose ragionate nel presente capo si dovrà ritenere fermo, che la Simbolica della religione cristiana è sapientemente originale, e degnissima di una grande intelligenza in filosofia.

Federico Strauss nella vita di Gesù, che consiste secondo lui nell'esame critico della sua storia, senza considerare il sublime della filosofia religiosa di Cristo, si fa conoscere per povero di pensieri nella sua ricca erudizione di fatti. Egli avvisa, che la religione cristiana abbia la sua base nella vita pubblica e privata di Gesù, nella storia letterale della sua passione e morte, e nel racconto dell'avvenuta risurrezione. Non distingue nella religione di Gesù Cristo, gli ammaestramenti morali a bene delle turbe, dalla sublime filosofia in simboli destinata pei dotti. Non riflette che i Padri della Chiesa

primitiva, non hanno preso cura di raccogliere l'opere private di Gesù come uomo, nè posto attenzione di tramandarle alla posterità con esattezza. Palesandosi Gesù per Cristo spirituale all'inizio della sua predicazione, gli Apostoli ed i Padri si ristrinsero a prendere nota delle dottrine e dei fatti, che interessano per la redenzione religiosa. Se la religione cristiana avesse dovuto dipendere dalle narrazioni, appartenenti alla vita di Gesù, e non già totalmente dalla sua filosofia religiosa, come accade e sta; sarebbe a noi stato tramandato ogni minimo fattarello di lui, alla maniera di quelli riportati dagli storici, scrivendo dei personaggi assai illustri, e distinti sopra gli altri in ciascuna nazione. Strauss crede, che con la sua critica letteraria e storica, o dinegati i fatti riportati negli Evangelii siccome assurdi, o postili in dubbio per le discordanze dichiarate tra le diverse tradizioni, abbia distrutto la religione cristiana. No: la filosofia di questa regge stabile, anche fossero certe di verità storica tutte le sue deduzioni. Non vale in logica, non negli effetti la sua audacia di scrivere, senza cognizione di causa: pretende niente di meno che i risultati delle sue ricerche abbiano annientata, la più grande ed importante parte di quanto i cristiani credono sulla religione di Gesù. Niente di ciò, perché i cristiani dotti nella sapienza delle scienze, credono la filosofia della loro religione secondo la mente dei Padri, e non fondano la loro fede sui racconti ad uso volgare. Lo Strauss ha scritto nel modo consueto degli uomini presi da passioni, cioè senz'avere prima lette e studiate tutte l'opere importanti, di contrarie opinioni ed interpretazioni, appartenenti al suo argomento. Cadde in errore grave, per non avere calcolata la distinzione, tra la Simbolica insegnata da Gesù, e resa completa dai Padri e dottori della Chiesa; ed i fatti della vita di lui, tendenti ad introdurre e propagare la redenzione nel volgo. Questi sono sottoposti a probabili varietà di racconti, ed anche capaci di venire trasformati in frodi pietose; laddove quella regge immutabile nella sua sapienza di origine. Così avvenne il fatto storico, di non essersi mai contraddetta nel domma la Cattedra dell'Apostolo Pietro. Il libro dello Strauss essendosi reso celebre appresso i molti, che privi di studj elevati con animo ripieno di odio, vogliono annientare la cristianità per le perfidie e crudeltà commesse dall'alto clero, sostenuto dalle società dei sacerdoti regolari; sarà utile per introdurre migliore stima sulla filosofia del cristianesimo nella mente dei giovani, di aggiungere qualche altra avvertenza, affine di

provare che l'autore in esame, non ha compreso nella sua pienezza la dottrina arcana di Gesù Cristo, contenuta nel Simbolo del Credo.

La filosofia della religione cristiana presenta nella sua Simbolica due teorie, invariabili in una medesima dottrina, quali sono quelle della Trinità e del Dio-Uomo. Diviene più completa con la Madonna, vergine e madre, concepita senza macchia originale, simbolo dell'umanità. Ora la prima sezione del libro di Strauss discorre la vita privata di Gesù per quel poco, che pervenne a noi non senza molte dubbiezze. Ma comunque s'intendono la nascita e la missione di Giovanni Battista, e la stirpe Davidica di Gesù, o si ammetta la realtà storica, o si tenda ad una critica scettica, la questione non influisce sulla filosofia della simbolica spiegata. Forse quella introduzione sull'inizio della redenzione religiosa, ha un significato nel pensiero, di connettere il vecchio testamento col nuovo. Dovendosi presentare una legislazione novella a popoli, degradati nella servitù e deturpati nei costumi, bisognava per prudenza di politica e per forza degli eventi, rispettare almeno in parte alcune vecchie istituzioni. Siegue un esame critico sull'ammaestramento, essere Gesù genito per lo Spirito Santo, che non fa certamente onore all'erudizione dello scrittore intorno ai dommi cristiani. Le sue osservazioni sarebbero buone e valide, se l'argomento fosse materiale, e si trattasse di generazione carnale. Ma il momento di sapienza dommatica è, che Gesù simbolo del Figlio Eterno, il quale s'incarna spiritualmente nel seno dell'umanità, significa lo Spirito di Verità, che connette l'ordine cosmico con l'ordine metafisico e matematico, fa prendere persona al Cristo, per connettere similmente ed accordare l'ordine morale con gli ordini soprannaturali. E l'affetto della redenzione cristiana per potenza dello Spirito Santo, deve giungere allo scopo di condurre e conservare gli uomini sulla rettitudine dei doveri e dei diritti, non ostante il libero arbitrio, che tira sovente al male per tentazione del demonio. Si conosce da ciò la necessità, d'interpretare in modo spirituale il concepimento verginale di Maria per opera dello Spirito Santo, se non si vuole la vita di Gesù scritta ad uso di romanzo, od a piacere delle sette politiche. Lo Strauss stesso confessa, essere incomplete le notizie possedute sulla giovinezza di Gesù, ed ignorarsi del tutto quelle del suo sviluppo intellettivo. Gli storici migliori, ed anche il pio Ludovico Muratori scrivono, neppure sapersi con certezza l'anno ed il giorno della sua natività. Il che combina col fatto accennato,

non avere cioè i Padri della Chiesa curato, di radunare e pubblicare tali notizie, non avendo la religione cristiana alcun rapporto essenziale con la vita privata di Gesù. Posando il cristianesimo sulla sublimità filosofica delle dottrine esposte, tornano a niente le critiche storiche intorno alla nascita, ai primi avvenimenti giovanili, alla prima visita del tempio, all'educazione ed all'istruzione di Gesù, affine di far dimenticare le ragionevoli teorie di Cristo esposte in simboli, e dissipare secondo le frasi di Strauss, il tesoro infinito che per deciotto secoli alimentò l'umana famiglia.

La seconda sezione dell'esame critico in discorso, tratta sulla vita pubblica di Gesù, e non presenta cenno di sapienza teologica. Si svolgono le relazioni di parole e di opere tra Giovanni Battista e Gesù, e si scrive sul sacramento del battesimo, tutto rendendo incerto con critica volgare, senza discernere in quelle narrazioni alcuni mezzi da tenersi, per propagare le nuove dottrine, e per riconoscere da qualche segno i credenti. Nell'esposizione del piano messianico di Gesù, l'erudito storico non accenna punto, di avere meditando penetrato le teorie arcane della teologia cristiana. Per lo scrittore la redenzione voluta da Gesù, ed ottenutala col sacrificio della persona, si riduce nell'avere convertita in spirituale la legge vecchia, alleggeriti gli obblighi morali imposti da Mosè, conservando i doveri, e nobilitata la vita interna ed esterna degli uomini. Il che risulta dalle sue predicazioni avanti alle turbe, che furono tutte di semplice ordine morale; ma la dottrina secreta pei dotti s'innalza assai più sublime, come si accenna negli Evangelii, si legge negli atti e nelle lettere degli Apostoli, e si trova spiegato nei libri dei Padri e dei dottori.

La sezione terza contiene la storia letterale della passione e morte di Gesù, con la critica della sua risurrezione. Sebbene si noti qualche rapporto tra Gesù e l'Idea di un messia sofferente e morente, pure nei paragrafi del primo capo l'esposizione è profana e volgare. Vi si leggono questioni critiche in ordine storico, e non già dotte dichiarazioni dei simboli. Si palesano le discordanze degli antichi scrittori sulle cose cristiane, senza profferire cenno della passione in rapporto alla redenzione spirituale, della morte in rapporto alla compiuta missione, e della risurrezione in rapporto all'ottenuto trionfo dell'ordine morale. Ciechi coloro, che in vanità d'intelletto scrissero sulla parte dommatica della religione di Cristo, e sulla per-

sonalità spirituale della Madonna, senza prima con sapienza filosofica, avere letti i libri dei Padri e dei dottori della Chiesa, e meditato molto sopra le nebulose loro composizioni, le quali alcuna volta sentono di dottrine, poste fuori della sfera possibile, che contiene lo stato avvenire dell'umane cognizioni. Quelli confusero sempre gli ordini diversi dei pensieri, che si riferiscono alla storia tramandata, alla sapienza della religione, ed alla filosofia del culto cristiano. Alla storia si appartengono le macchinazioni sacrileghe dei Farisei, il tradimento di Giuda, l'arresto personale di Gesù, l'interrogatorio, la condanna e la crocifizione di Esso, che sono fatti secondarj per la redenzione. Giova avvertire, che questa non si altera nella dottrina filosofica, quantunque raccontata si ritrovi in tre maniere diverse. È poi sapienza di religione la dottrina armonica della Trinità, del Dio-Uomo, della Vergine e Madre, dell'ascensione di Cristo e dell'assunzione della Madonna in cielo. Infine la filosofia del culto cristiano è costituita, dalle diverse forme di venerare la Madonna, dal significato delle cerimonie nella messa, e principalmente dall'ultima cena di fratellanza umana, fatta degna di participare alla Luce divina col mistero dell'eucarestia, estesa ai credenti con la comunione. Si adora Cristo in sacramento, per rendersi degno di godere la luce divina, sotto il mito significativo del sole, qualunque sia la vita di Gesù. Si venera la Madonna vergine e madre, nata senza macchia originale, qualunque donna sia stata Maria, che portò nel ventre benedetto il celeste bambino, simbolo della Luce, che illumina tutte le genti sull'ordine morale, concordato con quelli fisico e metafisico in unità sintetica di perfezione. Niente di tutto ciò si rinviene nella vita di Gesù, criticata ed interpretata dallo Strauss. Anzi in quella vece si legge, che i risultati della ricerca condotta al termine, hanno annientata la più grande ed importante parte della Fede cristiana, distrutte tutte le speranze, e diseccate tutte le consolazioni. Il tesoro infinito della verità e della vita, che per dieciotto secoli alimentò l'umana famiglia, sembra dissipato per sempre. Ogni grandezza precipita nella polvere: Dio spogliato della sua grazia, e l'uomo della sua dignità; interrotto il legame fra il cielo e la terra. Queste però sono ampollose frasi, che colpiscono l'immaginazione della gioventù, ma che non reggono in logica con le dottrine spiegate. Anche ponendo per giuste ed esatte le critiche fatte dallo Strauss sulla vita di Gesù, quantunque umiliata ne resti l'autorità tradizionale della

Chiesa, stanno però certe secondo verità le teorie di filosofia cristiana in una dottrina immutabile, quale viene esposta col titolo di simbolica cristiana. L'errore di lui provenne, dall'aver identificata la sapienza della dottrina cristiana con la storia della vita di Gesù. Lo stesso equivoco si ripetè più volte, confondendo la vita di Maria col simbolo della Madonna. Di nuovo torna utile ricordare, che i Padri del cristianesimo non si hanno incaricati, di sapere e di narrare i fatti privati di Gesù e di Maria, non dovendo la religione cristiana essere fondata sopra quelli. Si hanno alcune varietà nelle tradizioni ancora della vita pubblica, intorno ai modi di propagare la religione, rimanendo però immutabile sempre la sostanza delle dottrine, in accordo con le più certe dottrine della filosofia razionale. Quelle discordanze di ordine secondario, possono apportare confusione solo ai prosuntuosi di spirito, i quali pretendono di ragionare bene, e di scrivere dottamente sopra simili sublimi argomenti, senz'avere studiati con attenzione, e qualche volta neppure letti gli autori, che ne hanno trattato con profondità di sapienza filosofica e di scienza simbolica.

Termina lo Srauss la sua biasimeaole opera con una dissertazione finale, che porta per titolo il seguente, cioè significazione dommatica della vita di Gesù. Pareva che in questa conclusione, si dovesse contenere la Simbolica del cristianesimo, specialmente accennandosi ad un transito necessario dalla critica al domma, con riportare molte bellissime sentenze all'uopo, tratte dagli atti e dalle lettere degli Apostoli. Egli riporta la Cristologia, nomandola del sistema ortodosso, con la formola battesimale non compresa in senso teologico, e solamente considerata come regola empirica di fede. Scrive un poco sopra le diverse opinioni, e giudica che il simbolo del Credo sia di forma popolare, mentre si avéva pel clero una professione più elevata di dottrine. Ma non ascende più alto nella filosofia del culto cristiano, sebbene faccia dividere un sospetto di qualche interpretazione secreta. E poco curandosi di penetrare le dottrine arcane, passa a trattare sulle diverse teorie di coloro, che seguirono differente cammino nello studio e nella critica delle tradizioni cristiane. Piace avvertire, ch'egli esponendo la Cristologia straziata dai filosofi francesi del passato secolo, la chiama del razionalesimo, e la distingue dalla Cristologia speculativa della Scuola Alemanna di filosofia. Esse tutte consistono nella negazione di tutta la simbolica cristiana,

senza riconoscerla per un'applicazione della filosofia razionale alla religione. Ed investigando l'unità dottrinale, si appigliarono a dinegare tutte le filosofie tradizionali, siccome fiabe sacerdotali; non riconoscendo possibile la conciliazione delle religioni con la filosofia razionale, ed in genere cou la sapienza delle scienza. Con tali massime preconcepite vengono fuori opinioni, che sono parti informi dell'immaginazione, e non possono accordarsi con l'armonia delle verità. E lo Strauss giunse tanto avanti con la fantasia, basata sulla Idea di Platone e di Hegel, che giudicò esatto il segueute suo ragionamento. Se Dio è detto Spirito, ne discende che l'uomo è ancora spirito, onde l'uno e l'altro non sono differenti nella sostanza. . . Se Dio ed uomo costituiscono unità, e se la religione è il lato umano di tale unità, deve questa unità nascere per l'uomo dalla religione. . . Onde dall'idea di Dio e dall'uomo nei loro rapporti reciproci, deriva per via trascendentale la verità del concetto, che la Chiesa si é fatto del Cristo. É chiaro, che un lungo discorso di simili pensieri, non appartiene alla Simbolica cristiana in accordo con la mente dei Padri. Forse starebbe bene in una lunga continuazione, di certi dialoghi dell'Eleutico Platone, per transitare alle teorie di Hegel, non con l'intermezzo della sostanza di Spinosa, ma con la vita di Gesù Cristo, Idea come accenna il libro preso in esame. A meglio persuadersi, che l'opinioni di Strauss stanno molto rimote dall'ordine dei pensieri, tenuto dai Padri sulla persona di Gesù Cristo, basta leggere la conclusione del suo libro. Si mette Gesù nel numero degli uomini, dotati di alte facoltà intellettuali, con la missione di elevare gli spiriti a grado superiore di moralità. Strauss immagina Gesù Cristo siccome un'uomo singolare, nella cui coscienza l'unità del divino e dell'umano si è innalzata per la prima volta con tanta energia, da non lasciare nel suo intimo morale, e nella sua vita mortale alcun difetto. Si riconosce unico e senza uguale per tale concetto nella storia del mondo, senza che però la coscienza religiosa, ammaestrata e propugnata per la prima volta da lui, abbia potuto nell'esecuzione sottrarsi alla purificazione ed estensione, risultamenti dello sviluppo progressivo dello spirito umano, il che combina col significato dato da Hegel al Werden ed al Daseyn. Questa deduzione è inconciliabile con la dottrina cristiana: non ha ombra di verità, che si assomigli alla Simbolica del cristianesimo: non concorda con la Natura trascendentale e con l'Essenza sopratra-

scendentale della filosofia razionale. Il cristianesimo nella sua sapienza di dottrine rimarrà immutabile, come le verità metafisiche e matematiche. Dunque passeranno secoli e secoli, saranno forse scomparsi preti e frati in ogni gerarchia di gradi, forse anche trasformate le chiese ad usi diversi, se non distrutte; ma la religione di Gesù Cristo nella sua filosofia rimarrà stabile, come la Natura trascendentale e l'Essenza sopratrascendentale nell'Assoluto, che sono Ordini soprannaturali invariabili nella loro connessione di principj, secondo l'Eterno, l'Immenso e l'Infinito.

Nel terminare questa prima parte dell'armonia assoluta e naturale. che riunisce in sintesi le scienze, filosofiche e sociali, presento un riepilogo delle dottrine con una deduzione. Prese per punto di partenza dello studio filosofico le più semplici osservazioni, che cadono sempre sotto l'attenzione degli uomini alquanto inciviliti, si ebbe un'origine dell'umane cognizioni, ch'addusse logicamente a determinare le facoltà primitive intellettuali, nel loro numero e nella loro potenza. E perchè quelle facoltà devono appartenere ad una sostanza, centro di attività, si dedusse l'esistenza dell'anima umana. Con facili comparazioni si rese manifesta la distinta separazione tra l'intelligenza umana e quella dei bruti in guisa, che venne fuori dubbio dimostrato, l'anima umana essere diversa da quella degli altri animali. Continuando la serie dei ragionamenti ben connessi, si poté con esattezza determinare la natura dell'uomo, il qual'è un composto di anima e di corpo, che costituisce persona nel prodotto delle potenze intellettive e vitali, superiore a quelli appartenenti a tutti gli altri animali.

Si dichiarò come alle sette facoltà primitive intellettoali, stavano in modo soggettivo inerenti i sette rispettivi concetti universali. Si riconobbe che indipendentemente dall'anima umana, ed anche senza la creazione di essa, dovevano essere oggettivamente i rispondenti principj trascendentali, perchè si concepiscono questi fuori di noi in ordine immutabile. Con elementi e momenti delle nostre cognizioni, sì rilevanti per la sapienza delle scienze, si pervenne alla necessità di ammettere una Sostanza assoluta. Dall'insieme delle cose premesse se ne trasse un metodo soggettivo-oggettivo di filosofare, che s'innalza sopra l'Empiresimo di Aristotile, modera l'Idealesimo di Platone, e si accorda col Criticesimo trascendentale di Kant, interpretando le teorie affini con benevola ragionevolezza, senz'amore di Scuola e senza odio per le dottrine contrarie.

Passando all'esame dei nostri giudizj in relazione ai loro oggetti, si dedussero imprima le verità dipendenti dalla volontà umana, quali le storiche che sono variabili nella successione degli eventi, secondo l' occasioni e gli accidenti. Quindi si considerarono le verità fisiche, dipendenti dall'Ordine trascendentale, che sebbene invariabili nell'attuale loro esistenza, pure si possono concepire variabili nella loro origine secondo le leggi di equivalenza. Infine si stndiarono le verità metafisiche, dedotte dall'Ordine sopratrascendentale, il quale per essere superiore di due gradi alla nostra natura, neppure si può mai immaginare capace di alcuna minima variazione. Reggendosi nel sublime di tali ed altri simili concepimenti spirituali, con esposizione metafisico-trascendentale dalla visione pura d'Infinito si trasse la logica del calcolo, dalla visione pura d'Immenso la geometria astratta, e dalla visione pura di Eterno la meccanica speculativa. E con meditazione sull'insieme di tanti veri, connessi in una bell'armonia di essenze ed esistenze, le quali si appartengono ad una graduazione ascendente di nature ed ordini sempre più eminenti, si sorvolò all'Assoluto. Pervenuto l'intelletto alla massima sublimità dei conoscimenti possibili all'uomo, nello stato attuale delle scienze, riflettendo sulle cose pensate ed esercitate dagli Apostoli e dai Padri, si fece manifesto, che la dottrina della Trinità cristiana, ha sua ragione nell'esposta sapienza di teorie filosofiche. Dunque si conclude, che nella concordanza di tante verità si allieta la mente del pensatore, confidato sull'armonia universale delle cose, la quale adduce alla certezza di un avvenire più prosperoso per l'umanità, avvenire di redenzione scientifica pel comune delle genti, e di bealitudine filosofica per gli studiosi della sapienza assoluta e naturale.

Parte Seconda.

Ordine della creazione nella fenomenografia intellettiva e cosmica, spirituale e sociale.

É una necessità scientifica pel progresso dell'umano incivilimento, e per la richiesta felicità della nostra specie, l'accordare la filosofia razionale con le scienze sociali. A tale bisogna primieramente importa conoscere l'ordine della creazione, quale fu composto in armonia dell'essenze soprannaturali. Conviene altresì esaminare, come la matematica nelle sue parti precipue, che sono la logica del calcolo, la geometria astratta, e la meccanica speculativa, sotto la guida dei concetti universali rispondenti ai principj trascendentali, contenga nelle sue forme a priori tutte le leggi della fisica pura. La connessione di tali momenti, tutti insieme considerati, raffrena i voli alla filosofia speculativa, affinchè questa illuminata dai fenomeni di ogni sorte, non precipiti imprudentemente in esagerati conseguenti. E benchè la filosofia tradizionale abbia il suo valore, in rapporto al sapere umano nel tempo della sua pubblicazione, nulladimeno andando soggetta ad errori storici, a difetti scientifici ed a frodi sacerdotali, non può presiedere siccome maestra della filosofia razionale. Questa trattando dell'uomo, del mondo e della Divinità, deve stare in accordo coi fenomeni di tutti gli ordini. Quindi la luce della sapienza deve scaturire dal conoscimento del sistema assoluto e naturale di armonia universale. In tale studio fa bisogno travagliarsi con tutta l'anima e persona, perchè l'avvenire dell'umanità con la redenzione scientifica e la beatitudine filosofica, dipende dalla legislazione composta secondo la mente del Creatore.

CAPO I.

Sulla sapienza della natura considerata nell'origine e nell'ordine della creazione.

I filosofi greci si occuparono assai della fisica pura, per quanto lo permettevano il metodo adoprato e le cognizioni possedute sul-

l'ordine cosmico. Si distinse sopra ogni altra la Scuola Ionica, fondata da Talete di Mileto. Diogene Laerzio nelle vite dei filosofi, riporta l'opinioni degli antichi studiosi sopra tal'argomento. In tutti i libri greci e latini di filosofia si raccoglie qualche cosa, sia di fenomeni naturali o di spiegazioni cosmiche, con ragionamenti a priori. La fisica di Aristotile in otto libri sul moto, anzi che fisica nel nostro significato del vocabolo, è meglio una filosofia della natura. Simile metodo si adoprò nella scolastica, per sopra cinque secoli dopo la morte di Carlo Magno, suo benemerito institutore. Si mantenne fermo fino all' epoca nella rinascenza, così detta per essersi invece introdotte l'osservazioni e le sperienze: metodo empirico, proclamato eccellente per imparare da Pomponazzo, Telesio , Giordano Bruno e Campanella. Infatti nei loro libri s'incomincia a leggere qualche buon pensiero, sul progresso sicentifico sperabile salendo dai casi particolari alla legge generale, a motivo che l'ordine fisico si mantiene costante. Continuò la coltura di quel metodo, per lodevoli occupazioni dei numerosi loro discepoli. Ricevette il suo perfezionamento da Francesco Bacone, ed ebbe il trionfo nelle scoperte di filosofia naturale, fatte da Galileo, da Descartos e da Newton. Il metodo scolastico alquanto modificato per l'influenza del razionalesimo, ora resta sterile di frutti nelle scuole clericali, sotto la guida di Tommaso d' Aquino, divenuto l' Aristotile novello per l' alto clero latino e per la società dei gesuiti.

Pertanto si scrive che il metodo d'imparare, conveniente all'umano ingegno, è quello sintetico, il quale partendo dal semplice e facile, adduce al composto e difficile. Usato quello con sano criterio, ha portato gli studiosi a rilevanti scoperte in tntte le scienze cosmiche. E se deve essere celebrato nelle scienze dei fenomeni sensibili, mercè l'osservazioni e le sperienze delle cose esterne, non fu meno utile in filosofia con la meditazione sul senso intimo, derivato dal centro puro dell'Io. ed in matematica pura ed applicata, con l'avvanzare dalle formole semplici a quelle più composte. N'apparve alcuna volta l'inconveniente, di conoscere fatti e leggi particolari, spesso con risultamenti sconnessi tra loro, od almeno poco connessi sotto correlazioni e dipendenze reciproche. Di tale difetto e disarmonia nell'ordine razionale dei fenomeni e dei pensieri, meglio di ogni altro studioso si accorse l'illustre Kant, il quale s'ingegnò correggere con alcuni avvertimenti, tratti da dottrine trascendentali.

Quel singolare caposcuola in filosofia, sulla possibilità della fisica pura scrisse, che la natura è l'esistenza delle cose determinate giusta leggi generali. Questa definizione si accorda con quella conosciuta comunemente, cioè per natura intendersi l'insieme di tutti gli oggetti della sperienza. E perchè l'uomo nello stato attuale delle sue cognizioni, non sa penetrare nel secreto formale delle sostanze, onde si veggono diverse le materie; neppure vale tanto, a determinare gli oggetti sensibili per la loro intrinsica essenza. Però conviene limitarsi nelle pretenzioni, di conoscere le cose troppo recondite e soverchio complesse, ed intendere per natura fisica l'esistenza degli oggetti materiali, quante possono questi essere determinati empiricamente. Tuttavolta fra i principj di fisica pura si rinvengono alcuni, i quali posseggono la bramata generalità. Ad illustrazione com'esempj si possono scegliere le seguenti proposizioni: la sostanza rimane invariabile mentre variano le forme; l'essenza delle cose non si cambia mai, nel variare delle circostanze; ogni avvenimento naturale è determinato, anteriormente da una causa con leggi costanti. Molte regole di simili verità furono somministrate, dalla filosofia razionale in rapporto all'ordine sensibile, quali si leggono raccolte nell'organo di Bacone, sparse nell'opere di Galileo, e quali sono le quattro di Newton e le quattro di Descartes. Tali leggi fisiche sono realmente generali, e godono di una necessità conseguente all'ordinata creazione.

Dal che diviene chiaro, che l'uomo può andare in possesso di una fisica pura, la quale presenti in scienza leggi razionali a priori. Essa contiene la necessità richiesta per le proposizioni apodittiche, alle quali la natura fisica sta sottoposta. Per Kant questa propedeutica della fisica comune, col titolo di fisica universale, precede tutte le leggi della natura materiale, fondate sopra principj empirici. Egli riconosce che si possiede una matematica, applicata ai fenomeni fisici: ma pare non sia pervenuto a comprendere la connessione dei fenomeni, e la dipendenza di quelli quantitativi dall'Eterno-Immenso-Infinito. La creazione materiale fu sottoposta alle leggi della meccanica speculativa in quanto al moto, a quelle della geometria astratta in quanto all'estensione, ed a quelle della logica del calcolo in quanto ai numeri di maniera, che poche formole in analisi matematica contengono tutte le leggi della fisica pura.

Si hanno ancora assiomi per principj immediatamente evidenti,

i quali costituiscono la parte filosofica delle nozioni pure sulla natura. Ma presto vi si trovano frammisti molti elementi, che non sono intieramente puri ed indipendenti dalla sperienza. Per questa ragione la nostra fisico-matematica non può nomarsi una fisica pura. Essa considera solo gli oggetti dei sensi esterni, e non somministra alcun esempio di una fisica universale nello stretto significato dei due vocaboli. La fisica pura ricercata in filosofia, deve sottomettere a leggi costanti e generali i fenomeni della natura, sia come argomento dei sensi esterni, sia come argomeuto della sensibilità e del moto animale. Forse la meccanica analitica di Lagrange, e l'ottica matematica di Cauchy, costituiscono due saggi di fisica pura, nel sistema naturale di armonia universale.

Kant scrivendo che se un avvenimento è comparso, deve riferirsi a qualche momento di attività trascendentale, il quale lo precede ed a qualche cosa che lo siegue; presentò una regola generale sotto l'interessante riguardo, di poter il giudizio a priori andare connesso con la sperienza. Ne trasse la possibilità, di conoscere la leggittima necessità delle cose, presentate per oggetti della sperieuza. Cioè l'uomo può conoscere a priori, la connessione relativamente necessaria tra l'ordine assoluto, e la sperienza interna ed esterna. In generale tutti i giudizj sintetici a priori (giudizi sintetici di verità metafisica) sono principj di sperienza possibile, che non si riferiscono alle cose in loro, ma solo ai fenomeni siccome oggetti della sperienza.

Esaminando il cenno esposto sulla possibilità di una fisica pura siccome fu spiegato da Kant, bisogna ammirare l'originalità delle sue vedute, e celebrarne il merito. Egli vide la parte debole dell'investigazioni empiriche, e ne riconobbe i difetti, per comporre trattati di scienze, secondo la sapienza dell'armonia universale. Forse si accorse dell'utilità, se non ammise la relativa necessità, di seguire nell'inizio dell'indagini quell'umile metodo empirico, stante la limitazione dell'ingegno umano. Lo studio della fisica pura è razionale in ordine di creazione, ma non già in ordine di metodo per l'umana istruzione. Sono le scienze cosmiche troppo bambine, per rapporto all'ordine complesso dei loro momenti causali. Perciò i rispendenti corsi elementari devono essere sinteticamente compilati, perchè non possedendosi l'intiero per usare l'analisi, bisogna riunire le particelle note in ragionate sintesi di parziali accordi, per

iscorgervi qualche legge. Così travagliandosi per la lunghezza di tre secoli incirca, secondo gl'insegnamenti dei riformatori del metodo di studiare, osservando assai e sperimentando molto, si giunse nelle scienze cosmiche a possedere uu patrimonio di sapere, sen'aberrare sensibilmente, nelle deduzioni, non rimote dall'ordine dei fatti. Solamente dopo accumulato un ingente capitale di cognizioni, concordate in teorie armoniche sopra una scienza determinata, si può introdurre il metodo analitico. E senza potersi allontanare dal cosmo, considerato sotto la dipendenza e derivazione delle matematiche, per discernere l'ordine della fisica pura; é d'uopo imprima rinvenire le formole idonee, che sottoposte all'analisi rendono le rispondenti proposizioni di geometria e di meccanica. Quindi dimostrando la creazione dei momenti elementari, essere tratta dallo zero matematico, far vedere che la materia nella sua composizione, venne sottoposta alle leggi fisiche di relativa immutabilità, siccome dedotte dalla costanza assoluta delle verità geometriche e meccaniche.

Kant in tutto il mondo civile, e meglio in Germania, è un nome degnamente illustre per gloria di scoperte razionali, le quali sfuggono allo sguardo volgare. La sua celebrità venne dopo molti anni dalla pubblicazione della sua maggiore opera, e si propagò lentamente fra il contrasto delle contrarie opinioni. Egli è un personaggio singolarmente benemerito della filosofia, il quale con sagacia straordinaria penetrò assai addentro nei secreti sublimi di quella scienza. Tiene un posto distinto per ordine di tempo dopo Xenofane di Colofone e Talete di Milato, se vale che Platone seguì e sviluppò le dottrine del primo, ed Aristotile scrisse e compose, riunendo le teorie di amendue. Come Xenofane fondò la Scuola Eleatica dell'Idealismo, Talete aprì quella Ionica del Sensesimo; così Kant dopo venticinque secoli circa insegnò la Critica della ragione pura, ossia il Criticesimo trascendentale per transitare dalla non realtà di apparizione nei fenomeni, alla realtà della non apparizione loro. In somma sono tre solamente i distinti capiscuola, ora conosciuti di filosofia razionale, e gli altri autori devono stimarsi, od eclettici in varietà di figure, od esagerati nell'Idealismo assoluto, od offuscati nel Materialesimo fisiologico. Kant riconobbe la necessità e l'universalità nei momenti primitivi delle cose, distinse la realtà degli oggetti in loro dall'apparizione dei fenomeni, e rinvenne le leggi principali della critica trascendentale.

Dopo Fichte, che fu il primo illustre discepolo di Kant, specialmente salito in celebrità per i suoi studj sulla filosofia del diritto, e continuò la Scuola speculativa alemanna sublimando di soverchio la potenza del soggettivo, merita ricordo di gratitudine Schelling. Questi oltre l'avere introdotta nell'Idealesimo trascendentale la nozione dell'Assoluto, come centro dell'Io e del Non-Io idee, neppure abbandonò il pensiero del maestro sulla fisica pura, e scrisse con gli stessi principj sulla scienza della natura. Egli intende col vocabolo di natura l'universo, ove l'idee e le cose stanno con le stesse leggi per volere della Potenza Creatrice assoluta. Onde non può nell'universo rinvenirsi disaccordo dopo l'armonie stabilite, ma vi deve per necessità relativa, regnare la più adequata unità sintetica delle sue parti.

É utile avvertire, che l'autore nella scienza della natura, pare si discosti alquanto dalla sua dottrina sull'origine dell'umane cognizioni, esposta nel sistema d'Idealesimo trascendentale. Egli considera la natura, siccome un effetto di produzione materiale, causata dall'Idea pura a simiglianza di Platone con qualche modificazione sulla nozione dell'Assoluto. Scrive che per comprendere la produzione della natura, bisogna rimontare all'origine ed alla significazione dell'idee. Tale ricercata origine risalisce alla legge eterna dell'Assoluto la cui Essenza si fa consistere nel manifestarsi da se medesimo. Con tal'ordine di pensieri filosofici l'opera creatrice di Dio, è un'incarnazione dell'universale e dell'Essenza divina nelle forme particolari. Ne risulta che queste comunque parziali, contengono altresì qualche cosa dell'universale, chiamata dai filosofi monade od idea.

Si tentò con lunga e forse inutile diceria dimostrare, che l'idee sono attività mediatrici, per le quali le cose particolari possono essere in Dio. Con questo accordo di conseguenti si hanno tanti universali, quante sono le cose particolari. Ma per l'identità della loro essenza, v'ha una sola sostanza universale.

L'idee sono immedesimate in Dio puramente in una maniera semplice, ma sempre attive nel costituire l'essenze delle cose. Tali sono i primitivi atti riflessivi, coi quali Dio contempla se medesimo. Quelli partecipano di tutte le proprietà della sua essenza immutabile, e della realtà invisibile ed assoluta, sebbene sotto forme particolari.

Per tale partecipazione l'idee sono creatrici, non altrimenti che Dio, e sono in attività con una stessa maniera per leggi medesime.

Quelle rivestono la loro essenza di forme particolari con le cose singolari. Assolute ed eterne intrinsicamente in loro, si palesano estrinsicamente al punto di vista delle cose individuali. L'idee sono siccome l'anime delle cose, e queste sono per reciprocità siccome i corpi dell'idee. Sotto rapporti così ordinati e con relazioni senza limite, l'idee sono infinite, e le cose devono di conseguenza essere finite.

Come l'Assoluto nell'atto eterno della conoscenza divina, si manifesta a se medesimo con l'idee, così queste sono in attività di una maniera eterna con la natura.

La natura considerata sensibilmente al punto di vista delle cose particolari, genera il conoscimento dell'Assoluto in un modo temporale. E perchè ha ricevuta la divina semenza dell'idee, comparisce infinitamente feconda.

Mercè le fatte avvertenze diviene chiaro, ch'eziandio con l'immaginose dottrine di Schelling sono due le maniere, di studiare e conoscere la natura. L'una considera la natura siccome l'organo dell'idee, che costituisce il lato reale dell'Assoluto. L'altra consiste nel considerarla siccome separata dall'ideale, ed isolata nella sua relativa esistenza. La prima maniera determina la natura sotto il punto di vista filosofica, e la seconda sotto il punto di vista empirica. Donde la questione se la maniera empirica in generale, possa mai condurre ad una scienza della natura.

Il punto di vista empirica non s'innalza sopra l'esistenza materiale, ma considera la materia esistente nell' indipendenza di se medesima. L'altro punto di vista la percepisce ed intende, siccome l'ideale trasformato in reale per potenza dell'atto creatore, col quale Dio si obbiettiva e manifestasi a se medesimo. L'idee si simbolizzano nelle cose, e perchè sono in loro le forme della conoscenza assoluta, compariscono siccome forme dell'esistenza fisica.

Per Schelling la scienza della natura, fondata sull'idee, è la base stabile per la condizione principale delle scienze, che sorgono con l'osservazioni e le sperienze. Essa sola permette alle teorie empiriche sulla natura, di adoprare invece di cieche ricerche un processo metodico diretto verso uno scopo determinato.

La scienza della natura deve innalzarsi, al di sopra dei fenomeni particolari ed alla produzione cosmica, fino all'idea del principio unico, donde quelli discendono come dalla sorgente comune. Però importa intendere la maniera, onde tutte le cose nascono dall'Assoluto.

Il principio siccome punto di partenza, è l'Essenza ideale assoluta. Ma questa non sarebbe conosciuta, se restasse involta sempre in se medesima, e come soggetto, non si trasformasse in oggetto, la cui natura visibile finita è il simbolo della trasformazione.

La sintesi intellettiva di costruzione filosofica, consiste nel rappresentare il reale nell'ideale, ossia il particolare nell'universale dell'.dea. Il particolare divenuto costituisce la forma determinata. La sorgente primitiva di tutte le forme definibili, è la Forma necessaria, assoluta ed eterna.

Non Kant, nè Schelling dopo scritti i principj razionali della fisica pura, discesero all'applicazione dei fenomeni cosmici e delle loro leggi. Fu Hegel l'illustre filosofo, che riunite in bella sintesi l'Idea di Platone e la sostanza di Spinosa, dopo alcune avvertenze in analogìa alla sua logica, alla filosofia dello spirito, ed alla fenomelogia di esso, prese ad applicare la scienza della natura. Non credo siavi riuscito con fecondità di deduzioni e con esito fortunato, secondo la sapienza delle scienze. Tutta volta per la continuità e la connessione delle dottrine in progresso razionale, giova schizzare i punti eminenti dei suoi pensieri.

La natura è l'Idea nella forma dell'essere altro. Per tal modo diviene l'esterno determinato dell'Idea. In simil'esteriorità le determinazioni hanno l'apparenza, di un divenire continuo ed indifferente con lo smembramento e le trasformazioni, che generano i fenomeni fisici. Questi si possono considerare siccome una continuità di cose, delle quali l'una concorda con l'altre, e non già che l'una venga generata naturalmente dall'altre. Tutte quante sono, provengono dall'Idea che diviene e determina l'origine della natura.

Comparisce la natura in se, come un intiero vivente, derivato dall'Idea. Sta in opposizione all'Idea, perchè ha la relativa necessità delle sue forme esterne. La potenza ed il movimento pel corso dei fenomeni, sorgono dall'idea, che da se medesima si pone esteriormente, e si determina in forme. La sviluppo nel divenire verso il suo scopo, si deve intendere come porre qualche cosa di ciò, ch'essa è in se. Le determinazioni del suo contenuto, che vengono all'esistenza, sono manifestate nelle porre le forme particolari. Queste però non restano indipendenti e ferme, ma modificandosi conservano i momenti ideali nella loro unità.

Tal porre, divenire e determinarsi, possono essere compresi a

modo di un esternarsi, in quanto la soggettività dell'Idea si distende nell'esteriorità reciproca delle sue determinazioni. Queste nella scienza della natura, si ripartiscono nei tre momenti seguenti. L'Idea come natura, sta primamente nella determinazione della reciproca esteriorità e dell'indefinito divenire, sotto certa unità di forma ideale, che prende la materia nelle moltiformi sue azioni. Dippoi l'Idea come natura, sta nella determinazione di specialità, ove la realtà è posta con immanente determinazione di forma: rapporto di riflessione tra l'ideale ed il reale, il cui essere in se è la naturale individualità, che costituisce l'oggetto della fisica, ossia la parte inorganica del cosmo. Infine l'Idea come natura, sta nella determinazione della soggettività, ove le naturali differenze di forma sono riportate all'ideale unità, donde risulta la parte organica del cosmo.

Dall'esposizioni successive fatte sulla fisica pura di Kant, sulla scienza della natura di Schelling' e sulla fisica della natura di Hegel, si conosce che sempre più la filosofia si è studiata, allontanandosi dall'ordine delle cose materiali, di elevarsi con l'astrazione immaginativa, all'ordine speculativo secondo l'Idea di Platone, affine di connettere tutti i fenomeni, di vincolare le ragioni con le cause, e conoscere qualche armonia del sistema assoluto. Se punto di certezza conforme alla verità, posseggo nella sapienza delle scienze, mi sembra che nel nebuloso ed astruso sistema di Hegel, domini più l'immaginazione con le sue fantasie, che la ragione con le prove di logici argomenti. Avviso ch'egli non sia bene riuscito, a sviluppare la fisica della natura, accordando i posti principj soverchio vaghi con la serie dei fenomeni comparsi, delle leggi rinvenute, e delle teorie grado grado composte. Se ricordisi lo stato della fisica, della chimica e delle scienze naturali all'inizio del presente secolo, e si mette attenzione alle scoperte mano mano avvenute; si hanno motivi leggittimi, a non prestare fede a quelle dicerie senza facile verifica, quando non si dica questa essere impossibile con l'esposte teorie dell'Idea, di cui si può avere una ragionevole interpretazione, solamente con i principj metafisici e le verità matematiche. Però ritenuti nella meritata stima i primitivi pensieri di Kant sull'argomento in discorso, ho giudicato utile, per fare lo stesso studio intorno all'armonia della creazione, prendere diverso cammino nella speranza, di approssimarsi meglio alla realtà dell'ordine naturale di tutte le cose. Appartenendo questa ricerca alla matematica, considerata sic-

come madre e maestra della fisica, accennerò intanto qualche cosa sull'argomento, in relazione alle teorie presentate nella prima parte, per quanto sarà possibile senz'adoprare la logica del calcolo.

La sapienza della natura, considerata nell'origine e nell'ordine della creazione, ha la sua causa primiera nell'Assoluto, e le sue ragioni nella sublimità metafisico-trascendentale delle scienze matematiche, ripartite in logica del calcolo secondo l'Infinito, in geometria pura secondo l'Immenso, ed in meccanica speculativa secondo l'Eterno. Si considerò nella prima parte di questa opera, la concordanza tra i concetti universali, inerenti alle facoltà intellettuali dell'umane persone, affine di capirsi scambievolmente. Si rinvenne la ragione di tal'armonia, nella dipendenza loro dagli analoghi principj trascendentali, immedesimati nell'Assoluto. L'anime umane tutte uguali, incarnate in corpi di stessa formale organizzazione, per essere persone di natura medesima, posseggono simili organi sensitivi, per avere simili sensazioni in corrispondenza agli oggetti materiali. Onde uno stesso modo di conoscere le cose fisiche ed i fenomeni cosmici, osservando e sperimentando. Il che somministra argomento ragionevole di discussione, sulle proprietà secondarie e sulla spiegazione degli effetti veduti, e non già sull'esistenza della materia e sull'ordine generale della creazione. Avvegnachè l' accordo perfetto, il quale regna nello spirituale e nel sensibile, dimostra la sapienza del Creatore, nel formare l'umana specie. Si possono ripetere analoghe prove, tratte dallo studio del regno animale bruto, del regno vegetabile e del regno minerale, per dimostrare l'armonia generale del cosmo, in tutta la sua comprensione ed estensione. Ma l'insieme di tante maravigliose concordanze cela un secreto, che perturba gli animi degli studiosi, i quali si applicano alla fisiologia ed all'anatomia comparata. Secreto che voluto discuoprire senza mezzi preparati, ha richiamate in vita l'antiche opinioni sull'eternità della materia, ed originato sotto nuovo aspetto più scientifico, le teorie dell'evoluzioni naturali e delle trasformazioni animali, sottoposte alla legge vaga della selezione, senza la necessità di ammettere l'Essenza divina, e di riconoscere un Creatore di tutte le cose.

Il canone fisico ex nihilo nihil fit, et in nihilum nihil redit, applicato alla metafisica della creazione, produsse gravi perturbazioni nelle menti degli studiosi di filosofia naturale, ed ancora estende i suoi immorali effetti fra la gioventù, dedicata in genere alla pratica

di medicina. Però sarà bene dimostrare, od almeno accennare la dimostrazione senza uso di formole matematiche, che la creazione degli elementi cosmici con le loro leggi inerenti, può essere tratta dallo stato primordiale dello zero matematico, coevo all'ordine delle scienze esatte, per attività di Potenza Infinita. Essendo la logica del calcolo figlia dell'Infinito, come si vide nell'analoga esposizione metafisico-trascendentale, non si deve confondere il valore dello zero matematico, con lo zero della computisteria o col niente delle lingue volgari variamente espresso. Lo zero matematico ha una realtà intellettiva, non altrimenti che il punto matematico, il quale si concepisce com'elemento essenziale in geometria pura, per formare le linee. Certamente si ha un punto di transito, dal non essere in uno stato determinato, alla possibilità naturale di divenirlo: tal punto costituisce il così detto zero matematico. É questo assai diverso dallo zero della computisteria, che determina il niente nella nozione di annullamento dei valori posseduti, senza entrare nelle passività. Esso non può mai diventare realtà di un quanto, per qualunque volontà e valore finito. Si richiede una Potenza Infinita, come dichiara la matematica con moltissimi esempj di zero, moltiplicato per l'appulso all'infinito, che rendono quantità finite, tutte diverse tra loro in relazione ai casi presi in considerazione. Il discorso fatto giova, per formarsi in mente una nozione più elevata sullo zero matematico, che implicato con l'appulso all'infinito, dovuto all'energia dell'immaginazione intellettiva, diviene valore finito. A confermare la proposizione, ricordo ai conoscitori di matematiche il calcolo dei Residui, scoperto da Cauchy, il quale ha il fondamento suo sopra quell'uguaglianza dello zero, moltiplicato per l'infinito' che rende valore finito. Questo teorema con l'analogo metodo, adoprato nelle diverse parti delle matematiche pure ed applicate, manifesta forse con più lodevole semplicità e generalità, le stesse verità conosciute con altri metodi. Dunque viene così confermata la certezza di quella proposizione, la quale costituisce il prin cipio teoretico della creazione, illuminandone l'origine e l'ordine.

Si noti che quell'infinito matematico, conoscibile per appulso dell'umana immaginazione intellettiva, non equivale all'indefinito senza limite crescente, umile argomento di calcolo, perchè questo moltiplicato per lo zero aritmetico, rende un prodotto di niun valore. Conservata la distinzione tra l'indefinito e l'appulso all'Infinito, si

manifestano la possibilità ed il modo, come una Potenza Infinita può trarre dallo zero matematico, compreso nella logica del calcolo secondo la sua esposizione metafisico-trascendentale, la creazione delle cose finite con leggi determinate dall'armonia universale. Diviene qnindi chiaro, che la proposizione volgare, dal niente non farsi niente, non può applicarsi all'Essenze soprannaturali. E distinguendo lo zero matematico dal vocabolo niente, ch'è lo zero dell'aritmetica commerciale, si dirà dallo zero aritmetico non farsi alcuna cosa; ma bensì ogni momento finito deve esssere stato creato dallo zero matematico, che risponde allo zero caotico, per energia di Potenza Infinita. Intendo che questi sono ragionamenti trascendentali di filosofia e di matematica, poco intelligibili al comune degli studianti, dedicati alla pratica delle professioni. Ma chi vuole investigare l'origine e l'ordine della creazione, nei secreti sublimi delle leggi soprannaturali; deve prima imparare la filosofia razionale in tutta l'estensione possibile, e le matematiche nella loro comprensione progressivamente crescente.

Nella questione se il nostro mondo, ed in genere la natura cosmica, nella sua limitazione abbia avuto cominciamento nel tempo, si tenga presente la differente nozione sensibile dei tre tempi seguenti. Cioè la prima si riporta al movimento periodico della luna intorno alla terra, la seconda al movimento periodico della terra intorno al sole, infine la terza al moto di questo intorno a quel grande centro, ancora non determinato di posizione in astronomia. Le cose storiche intorno all'umane operazioni per riguardo alla successione, sono distinte in epoche dal periodo, o della luna intorno alla terra o della terra intorno al sole. Mà la creazione del nostro mondo deve essere stata fatta in un tempo, riferito al lungo periodo di moto del nostro sole intorno a quel gran astro. Rischiara l'argomento la seguente osservazione, che si riporta alla possibilità delle cose.

Da tutti si ammette, che gli uomini sono gli autori della verità storica, riferita alla cronologia valutata, o dal movimento della luna intorno alla terra, o da quello della terra intorno al sole, non tenuto conto della rotazione della terra intorno al proprio asse. Per le cose innanzi avvertite si ritiene, che la Divinità abbia applicate le verità assolute e matematiche, a formare l'ordine cosmico. Può questo avere avuto inizio per rapporto al tempo, considerato col moto del nostro sole, che volgesi intorno a quel detto centro di

azioni. Suppongasi il nostro Creatore dominare nel sole con sapienza di tal'ordine, che secondo l'Essenza trascendentale vegga l'armonia delle cose, comprese nel nostro sistema planetario con determinate leggi di fenomeni, per successione riferita a quel periodo lungo di moto. Se l'ordine cosmico fosse stabilito con leggi matematiche, date dall' Essenza sopratrascendentale, parmi che all' Autore dell' ordine detto, queste comparirebbero possibili di variazione sotto le regole di equivalenza; laddove all'umano intelletto si farebbero presenti siccome immutabili, essendo superiori alla condizione sua naturale per due ordini di Essenze sopratrascendentali. Ora supponendo in quell'astro, centro di più sistemi solari, risiedere l'Arcipotente Autore delle verità metafisiche e matematiche, diviene manifesto, che da quell' Arcigrandissimo derivano le ragioni delle leggi cosmiche. Così spiegasi bene l'armonia universale, che deve regnare tra tutte le verità di ogni ordine.

Spaziando con la contemplazione e lo sguardo sulla vastità del Firmamento, si presentano innumerevoli astri senza conoscere, se le stesse leggi matematiche fra tante possibili, li reggano tutti senza uscire un minimo dal sistema assoluto e naturale di armonia universale. Pel nostro sistema cosmico si conosce, che la logica del calcolo genera le nozioni di geometria pura coi suoi teoremi di uso pratico, e dall'insieme con le nozioni di tempo, di forza e di moto, deriva la meccanica teorico-pratica. Ed in virtù della Potenza Creatrice sorge il cosmo dallo zero matematico preesistente nel modo spiegato, sottoposto alla fisica pura, che per necessità conseguente deve dipendere dalle leggi di meccanica speculativa, di geometria astratta, e di logica del calcolo. Pertanto la fisica tutta, ed in genere l'intiero cosmo, è un caso particolare della matematica per rapporto alle leggi di esistenza e di formazione, che contiene nella generalità di atti possibili, varietà indefinita di applicazioni. E benchè l'uomo giungesse a scuoprire tutte le leggi dei tre regni della natura, e con analoghe formole matematiche le vedesse vincolate nella fecondità dei conseguenti; nulla di meno sarebbe un debolissimo conoscitore della sapienza divina. quantunque dotto fisico nel nostro significato del vocabolo. L' umano intelletto non potrà mai conoscere quanti sistemi cosmici vi sono, e quanti ne sarebbero possibili con indefinita varietà di leggi, conformi ad unità di sintesi. Bensì verrà secolo di conosciuta fisica pura, dipendente dalla con-

nessione del cosmo con la matematica, nel quale si vedrà l'ardito studioso progettare la possibilità di qualche nuovo sistema mondiale, e calcolare l'analoghe interne costituzioni.

Dopo le cose discorse non può comparire alcuna dubbiezza, sulla realtà del sistema assoluto e naturale di armonia universale Avvegnachè con progressivo sviluppo di giudizi, si pervenne al conoscimento delle leggi immutabili, che connettono la filosofia della natura in ogni sua derivazione, con l'Ordine trascendentale, con l'Ordine sopratrascendentale, con l'Essenza assoluta, con l'Eterno mediante la meccanica speculativa, con l'Immenso mediante la geometria pura, e con l'Infinito mediante la logica del calcolo. Ne comparisce una sintesi generale in unità armonica, che rende ammirabili tutti gli ordini parziali, e certe le teorie naturali. Queste abbisognano di essere verificate con l'osservazioni e le sperienze, ma devono per ordine filosofico basare, sopra momenti scientifici di sapienza assoluta. Certamente nell'inizio dell'incivilimento umano, fu una necessità di ottenere figure geometriche, ch'esprimessero i fenomeni comparsi. Dippoi dopo secoli di variati studj, si ebbero formole parziali di matematica, tratte da leggi fisiche, avute da lunghe osservazioni e da ripetute sperienze. Conviene alle generazioni di uomini, poco avanzati negli ordini del sapere, l'imparare primieramente le cose facili, e quindi progredire lentamente verso le dottrine più difficili. Ma dopo pervenuti quelli ad innalzarsi alto assai nell'investigazioni naturali, non possono più restare umilmente appoggiati fermi sulla materia, se vogliono discernere qualche legge di armonia generale. Però venne logicamente alla mente di Kant il pensiero di un metodo più lato e vigoroso, che si ampliò in brama di comporlo nei suoi scolari più celebri. E noi essendoci sublimati ancora più con l'immaginazione intellettiva in relazione alla concordanza dell' idee e dei fatti, siamo giunti a vedere l'origine della natura, che deriva dalla Potenza assoluta in accordo alla logica del calcolo, ed a conoscere l'ordine composto con le leggi geometriche e meccaniche in guisa, che la creazione si manifesta concorde col sistema assoluto di armonia universale. E formando di tutto l'ideale ed il sensibile, una sintesi di armonie con la vita vegetabile, con l'essenza animale e con l'attività spirituale, si fa chiara la sapienza della natura, che si voleva dimostrare nell'origine e nell'ordine della creazione.

CAPO II.

La filosofia razionale nelle sue speculazioni sotto la luce della sapienza deve accordarsi coi fenomeni di ogni ordine.

Dacchè l'uomo incominciò a ragionare con l'uso della logica artificiale, ridotta ad un certo grado di perfezionamento comparvero libri, che trattavano sulle facoltà dell'uomo, ed intorno ai suoi diritti derivati col nascimento, e con la formazione delle grandi società civili. E perchè la logica ridotta a regolarità di scienza, presuppone l'umano incivilimento assai avvanzato, ne seguì che quella si applicò felicemente alla ricerca del principio intelligente nell'uomo. E riconosciutolo dal fiore dei dotti, siccome una sostanza diversa dalla materia, e distinta nella sua essenza, venne per la sua attività di pensare nominata anima. Si discese poi ad ulteriori indagini sopra le sue facoltà e proprietà, per intendere l'ordine dei suoi prodotti intellettivi, spirituali e personali. Con lungo travagliare di mente e di mano, si pervenne a riempire volumi di filosofia razionale e tradizionale, sventuratamente poco concordi tra loro, che contengono le moltissime vicende, ora liete, ora lacrimose di quella scienza e dei suoi cultori.

La storia della filosofia dei più antichi tempi presenta una serie di opinioni, non raramente per l'attuale grado di pubblica istruzione ridicole, e del tutto prive di prove trascendentali, che le sostengano in unità sintetica dottrinale, e quasi sempre congiunte a miti e simboli religiosi variamente interpretati. Gl'insegnamenti sacerdotali, diversi nei popoli secondo le dottrine credute tradizionali, ed esposte alla venerazione delle moltitudini, costituivano il midollo della filosofia nelle scuole di Oriente. Prima del cristianesimo la filosofia razionale fiorì in tutta la sua fecondità nella Grecia, ch'emanò quale splendida luce i suoi raggi luminosi di scienza nel vasto impero romano. Ma si ricercherebbe invano un accordo tra le dottrine speculative che dominavano allora nelle menti degli studiosi. Gli stessi due grandi filosofi dell'antichità, che in molta parte espongono le dottrine delle Scuole Eleatica e Ionica, sono discordi tra loro nelle teorie più importanti della scienza. Per sedici secoli si studiò di mettere in accordo con la filosofia cristiana, ora alcune dottrine

di Platone, ora alcune di Aristotile. Ma dopo tanti comenti sopra i molti libri di quelli autori eccellenti, si avvantaggiò pochissimo l'umano sapere, e non trasse alcuna migliore spiegazione la ragionevole simbolica cristiana. Per intolleranza sacerdotale non prospera la fine dei filosofi arditi, che iniziarono la rinascenza del metodo empirico, come modo facile d'imparare. E col grande De-scartes. autore fortunato nella celebrità, che riuscì a farsi leggere in onta dell'Indice, qual'è stata la sorte della filosofia? Certamente vennero in luce accurate analisi del pensiero umano, che dilucidarono alquanto gli atti intellettivi. Ciò non ostante in relazione ai diversj elementi considerati, ne risultò una continuazione di teorie differenti e di sistemi opposti, che hanno successivamente dominati nelle scuole di Europa. Così le generazioni umane passarono il loro tempo, percorrendo l'intera catena degli errori in filosofia speculativa. Aumentarono la confusione in questa scienza, la superstizione e la ferocia dei sacerdoti sempre timorosi no le simboliche dei loro culti, andassero in discredito a cagione delle nuove dottrine. La reazione dei liberi pensatori fu d'altrettanto esagerata, e mentre una estremità incominciava col materialesimo, l'altra andava a terminare con l'idealesimo,. Gli uni dinegando l'esistenza dell'anime, scorgono solamente nell'uomo una maravigliosa tessitura di organi, illusione prodotta dal soverchio estendere le teorie fisiologiche, fuori del loro dominio scientifico. Gli altri consideravano il mondo nell'universo, a modo di un quadro in una galleria, che fa vedere all'anima le cose, come fenomeni e nulla più. Fra questi estremi stanno altri sistemi, più o meno possibili fra verità e finzione, e più o meno probabili fra certezza e falsità, i quali essendo manchevoli di base stabile, provano l'insufficienza della filosofia speculativa, quando questa viene abbandonata a se medesima, senza connessione con le matematiche, senza verifica coi fenomeni, e senza dipendenza dall'Assoluto. Onde mi sembra di avere saggiamente adoprato, nella logica sull'origine dell'umane cognizioni, accordando i sette concetti universali, inerenti alle rispettive facoltà dell'anima umana, per la formazione dei pensieri sotto la derivazione dei sette principj trascendentali, i quali sono obbiettivi di ordine soprannaturale. Risponde tale concordanza al fatto, di rimanere quelli principj sempre invariabili, quando anche, scomparisse l'umana specie, ovvero non fosse mai stata creata. Così risulta, che i ragionamenti sono corrispondenti ai fenomeni, onde si può spiegare come gli u-

mani parlari si accordano, per essere capiti mediante una logica comune all' umana famiglia. Oltre di che si prova l'utile, di determinare in quella maniera costante, l'ordine composto delle facoltà intellettuali. Ne discende che non si possono più queste, numerare e classificare a volo di fantasia, e quasi a capriccio dei filosofi, come si legge essere stato fin quì fatto, senza potersi mai conseguire unità sintetica le teorie speculative.

Tale connessione di concetti universali, di principj trascendentali, di verità matematiche, di ragionamenti e di fenomeni, non solo è necessaria allo studioso per procedere sicuro nelle ricerche; ma si fa innanzi altresì all'intelletto, siccome un mezzo provvidenziale per isfuggire i pericoli dell'errore. Questi sono tanti in numero e qualità, quanti i difetti compatibili di mente, e gli eccessi biasimevoli di cuore, i quali possono influire nell'opinioni e nell'affezioni dell'uomo. Essi comunque considerati per riguardo all'imputabilità, allontanano sempre nei loro effetti il bene della verità e l'ordine della perfezione. Il che toglie ogni modo di pervenire alla sapienza delle scienze, e di conseguire la redenzione scientifica, come ammaestra il sistema assoluto e naturale di armonia universale.

La prima e maggiore brama di ogni uomo è la beatitudine razionale, quasi sempre confusa con quella soprannaturale, ultimo destino dell'anime sia in riguardo alla perpetuità, sia in rapporto all'aspirazione. Nel periodo vitale di umana esistenza si presenta alla mente, quale sommo bene la riunione dei doni spirituali, personali e materiali. Si chiama colui un figlio prediletto della fortuna, che fornito di bello ingegno in persona sana, va nobilmente altero per dovizie di famiglia. A questa nozione volgare di felicità umana, la filosofia nella sua sapienza contrappone il gaudio dell'Ente, del Vero, del Certo, del Buono, dell'Utile, del Bello e del Giusto, sempre all'anima presenti in unità sintetica di relativa perfezione. Deve qualche parte di quel gaudio ritrovarsi in ogni argomento, che si appartiene alla sapienza delle scienze. E nel suo momento di perfezione conseguente, può comparire interessante più sotto una nozione, che sotto l'altre. Così per rapporto alla religione deve rilucere la verità, che inspirando dottrine sante e subblimi sulla Divinità, insegna a tributarle omaggi degni di lei. Nelle scienze trascendentali monta assai la certezza dei risultati, senza la quale ogni qualsiasi conoscimento non arreca progresso intellettivo e civile. Nella morale è

d'uopo soprattutto apparisca la bontà, che prescrive i doveri proprj a tutte le classi sociali sotto le diverse condizioni, senza esagerati rigori, nè rilasciata mollezza. Nella politica si richiede filosoficamente l'utilità generale, e legalmente l'utile nazionale, con rendere l'autorità rispettata ed i cittadini sommessi, salvando il governo dall'odio delle turbe, e queste dalla tirannia dei governanti. Nelle lettere e nell'arti si studia specialmente il bello, e si desidera l'estetica naturale, modificata dalla perfezione ideale, che le preservi dai vani ornamenti e dal gusto falsato. Nella sapienza di legislazione primeggia la giustizia natnrale, la quale determina i diritti di ciascuno: essa applicata con prudenza nella compilazione dei codici, frenando i delitti difende l'onestà, e conserva l'ordine nell'umano commercio. Ma in queste come in tutte l'altre cose di ordine filosofico, sempre si rinvengono applicati i sette concetti universali in proporzioni differenti d'importanza, per costituire la determinata unità sintetica, relativamente richiesta dal sistema naturale di armonia universale.

Come avvenne che con una ingenita brama sì decisa, di pervenire alla sapienza delle scienze, l'umano intelletto usando la generalità dei raziocinj speculativi, pericolò sovente nei conseguenti e nell'applicazioni? Saria forse sperabile, che risalendo alle cause dei nostri errori in scienza, si potessero questi correggere, ed evitarne l'influenza nelle pratiche della vita? Con additare gli scogli dell'igno ranza, ove spesso urta la filosofia speculativa coi voli della fantasia, non sorretta dalla logica, acquistando il nostro ingegno un criterio per isfuggirli, comparisce manifesto il bisogno, che si ha dei fenomeni naturali per dirizzare l'investigazioni, ed anche si riconosce la necessità, di accordare la filosofia razionale con le scienze sociali, per verificare l'illazioni, ed assicurarsi sulla verità dei principj. Pertanto giova intrattenersi un poco intorno alle cause più ordinarie, le quali portano la speculazione astratta fuori delle logiche deduzioni.

L'uomo tende in ogni investigazione scientifica, ad applicare le sue sette facoltà primitive, variamente combinando le cose coi concetti universali, affine di formarsi l'unità sintetica di conoscimento. Egli ha però l'intelligenza, circoscritta da limitati confini per rapporto alla comprensione, e non gli fu concesso di salire molto alto nella magione della sapienza. E nel quanto di scibile che potè discernere, vi pervenne grado grado, civanzandosi successivamente di ogni argomento ed osservazione, per aumentare il patrimonio razionale

dell'umanità. D'altronde si hanno cose assai necessarie a sapersi per l'ordine sociale, altre per ispiegare i fenomeni più importanti della vita, altre per far progredire le scienze, altre infine per adorare degnamente l'Autore dell'universo. Ma l'uomo dotato nel primo secolo della sua creazione, solamente dell'ingegno e della materia prima, non poteva in un subito pervenire al conoscimento di tante verità. Ed in appresso mancando ancora di analoghe proposizioni, dedotte da certi raziocinj, vi supplì con l'immaginazione, rappresentandosi un accordo simpatico di parti, quale fantasma di perfezione possibile secondo lo stato del suo incivilimento. E non potendo per lo stato immaturo delle scienze confermare, che la sintesi immaginata fosse in relazione, e formasse connessione con gli altri atti intellettivi per un accordo qualunque di teorie, si ristrinse e contentò a mostrarla ornata di un apparente gusto. Ma spesso all' apparenza del bello, osservato con occhi difettosi, non corrisponde concorde la realtà del vero e del certo. Quindi con lo svolgere dei secoli, progredendo l'umano sapere si rinvenne, che quell'immaginato bello proveniva da ombroso vedere in falsa luce, e nòn era un luminoso composto di leggi naturali. Ne discende che l'immaginazione scompagnata dall'altre facoltà intellettuali dell'anima, per volere di troppo accellerare l'avvanzamento delle scienze. è una causa degli errori conseguenti. E si scrisse bene da Galileo, che non bisogna formarsi con l'immaginazione i sistemi, e dippoi pretendere che i fenomeni debbano a forza stare sottoposti a quelli contro l'ordine della natura.

Come l'immaginazione nell'esordire delle scienze, presenta dottrine, che poca o nessuna relazione hanno con le leggi naturali; così un sapere incompleto, dopo che sono quelle giunte ad un grado considerevole di perfezionamento, non potendo rendere ragione dei fenomeni, assume ipotesi, alcuna volta corroborate dalla veneranda canizie dell'antichità, per infallibili principj. Tal'è la cagione più comune, che non solo fa errare la maggiore parte degli studiosi, presi dalla pania dei pregiudizj e delle superstizioni; ma li rende spesso ancora ostinati avanti alle dimostrazioni le più certe, e ciechi in mezzo alla luce della sapienza delle scienze. Appagandosi eglino, o dell'opinioni vanamente ardite di molti liberi pensatori, o delle dottrine tradizionali, immedesimate nell'educazione dei doveri e nell'istruzione dei diritti, non pensano al bene, d'investigare col principio della ragione sufficiente le cause efficienti delle cose. E sfiorando il solo

bello e sterno, divengono forte zelanti nel sostenere e propagare le loro monche teorie, senza riguardare al progresso avvenuto nell'umano sapere. Da ciò proviene, che dopo tanto travaglio sulla filosofia razionale, per metterla in accordo con tutte le scienze secondo sapienza, ancora tentasi con vanto di sicura riuscita, o di sistemare la pratica di un materialesimo da epicurei, o di ritornare ad un tenebroso misticesimo col sacerdote direttore dello spirito, Tanto vagare di opinioni è cagionato dalla ignoranza delle ragioni, onde avvengono i fenomeni delle varietà d'ingegno e della prosperità di vita. Quando mancano le spiegazioni certe, od almeno assai probabili sopra un'ordine di fatti naturali; vale meglio far uso di un buon senso, confessando lo stato meschino dell'umane cognizioni, che seguire con zelo da proselito, o le massime di Lucrezio Caro, od il Quietismo d'Ignazio da Lojola. E perchè si deve vivere giusta le leggi di natura, ed avere fiducia all'ordine della creazione; la prudenza filosofica consiste, nel temperare l'intelletto e la volontà, in rapporto allo stato del sapere nel secolo. Non è cosa buona il credere, al vaneggiare dei prosuntuosi, o di essere uguali ai numi, o di avere conversazione con un loro Dio. Ciò porta a far pompa di privilegiata erudizione, nell'interpretare le tradizioni antiche, a modo dello svedese Swenderbong, ch'è l'institutore dei cristiani illuminati. Che sia delle voci arcane di quelle ingegnoso veggente, rimane sempre fisso, che ogni verità, sia religiosa, sia filosofica, od altra qualunque, se non si vogliono ammettere favole per ispiegare ipotesi, ha bisogno di essere dimostrata a fiore di prove. E quando queste mancano, é ragionevole solamente sperare nel progresso della scienze, affine di giungere alla cognizione delle leggi provvidenziali, con le quali si governa il tutto. Ma con l'arrogarsi una scienza, cha l'umana famiglia non ancora possiede, si va appresso ad una finta luce nella non realtà di apparizione, che fa deviare dalla reale, quantunque appena intraveduta lontana. Dunque la semiscienza degli studianti molte cose, con la pretenzione di voler conoscere tutto con poco travaglio in ciascuna, è un'altra causa degli umani errori, che ritarda assai il conoscimento del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Comecchè un gran difetto del ragionamento sia quello, di spingerlo troppo innanzi sopra la regolare conseguenza dei mezzi posseduti; ne venne una terza causa degli errori filosofici nelle conclusioni più late, che non somministravano le premesse. Egli non

sarebbe difficile, dimostrare direttamente questo mancamento nel ragionare, deducendolo dall'immoderata curiosità dell'uomo, avido di slanciarsi al di là dei confini scientifici, sia relativi alla natura di lui, o determinati dallo stato di sapere del secolo. Ma possedendosi non poche opere di celebri autori, che possono servire di prova alla proposizione; avviso che sia utile, di esaminare le teorie sospette, l'avute per difettose, e le giudicate come esagerate. Si vedrà che quelle in molta parte peccano contro la detta regola di logica.

Primieramente prenderò in considerazione una teoria di Malebranche, che si appartiene all'Idealesimo. Egli dominato dalla passione superstiziosa, di far vedere l'insufficienza dell'umana ragione, e la necessità della posteriore divina rivelazione, tirando da qualche nozione astratta della sua mente un conseguente pratico, emise sentenze contrarie al senso comune. Però che internandosi dentro la nebulosità dei possibili, immaginava essere Iddio assai potente, a destare nell'anime nostre gli effetti delle sensazioni, come se realmente le ricevesse dai corpi, quando anche questi non esistessero. Ne deduceva che l'esistenza della materia, non era dimostrabile coi soli lumi della ragione. Con l'uso delle regole logiche si fa chiaro, che questa illazione non discende dalle premesse. Anche ammessa quella possibilità nell'opere divine, non ne discende averla entromessa nella creazione dell'uomo. Dal potere all'essere non vale l'illazione, quando il nostro senso intimo ed il consenso generale delle genti, sforzano a riconoscere la realtà della materia.

A questa stessa sorgente di errori si può riportare l'opinione di Berkeley, circa l'esistenza della materia. Egli osservando, che alcune qualità essenziali di questa sovente sono variabili nella non realtà di apparizione, precipitosamente ne concluse, che quelle non contengono alcuna cosa di fisso e certo, per conoscerne l'esistenza. Perchè l'estensione dei corpi ora compariva maggiore, ora minore, e la figura di essi cambiava di veduta col differenziare molto le distanze; credette filosofico sostenere, che quelle qualità erano soggettive, come la visione di un songno, senza la necessità degli oggetti materiali, corrispondenti alle sensazioni. Berkeley non fece uso di critica nel suo ragionamento, perchè le variazioni apparenti delle qualità essenziali, secondo il cambiamento delle circostanze, sono relazioni sottoposte al dominio della geometria, della meccanica e della

fisica. Queste invece di far dubitare sull'esistenza della materia, la confermano col dare le leggi delle loro modificazioni sotto i dettati della filosofia critica, ch'ammaestra sul modo di transitare dalla non realtà di apparizione, alla realtà della non apparizione.

La Scuola dei Sensisti, che si può far rimontare a tempi antichissimi, ritenendo tutte l'umane cognizioni, provenire dalle sensazioni, cadde nello stesso errore di logica. Quelli studiosi si avviddero della relativa necessità, che ha l'uomo di far uso della sperienza esterna, per isviluppare la sua intelligenza. Non misero però attenzione, ch'alcuni conoscimenti puri non dipendendo dalle cose sensibili, non potevano direttamente acquistarsi col mezzo delle sensazioni. È però vero, quelli potersi dedurre dalle sensazioni, convenevolmente adoprando le facoltà intellettuali, per la spiegata connessione tra il soggettivo e l'obbiettivo. Ma ciò non è dato eseguire con le teorie incomplete di Locke e di Condillac, e molto meno rimontando verso la Scuola Ionica. Ad illustrazione dell'asserto si prenda, per esempio, l'assieme delle tre forme a priori coi loro appulsi: cioè l'Infinito con la logica del calcolo, l'Immenso con la geometria astratta, l'Eterno con la meccanica speculativa. Queste si hanno con le sole facoltà primitive, rispondenti ai sette principj trascendentali, senz'avere bisogno dell'uso dei sensi: forse l'anima umana le possiede, prescindendo dalla vita personale. Ma si può anche più facilmente, dal numero finito, dallo spazio visibile e dal tempo avvenire, con la potenza dell'astrazione congiunta ad un'analisi delicata e sublime, ascendere agli appulsi analoghi di quelle tre forme, siccome hanno presso a poco dichiarato alcuni distinti pensatori. Ch'anzi per avere trasandate queste osservazioni, nacquero tante questioni tra i filosofi speculativi con discredito della scienza. Ritenendo io ferme le cose scritte sulla logica e critica, applicate a studiare ed esaminare l'origine dell'umane cognizioni, aggiungo che sì dalle facoltà primitive dell'anima umana, sì dalle sensazioni con l'attività delle potenze intellettive della persona, possono acquistarsi i conoscimenti di quelle tre forme di origine soprannaturale. E perchè il secondo modo è più facile, anche adatto alla capacità degli studenti, ne deduco che tutte l'umane cognizioni non derivano in origine dalle sensazioni, ma cominciano solamente con esse, come convengono appunto ai nostri giorni i filosofi più lodati. Si noti che in questo modo si scrive, per le nozioni astratte quasi confuse con quelle universali:

ma le forme contemplate hanno il loro momento di realtà nel sublime sopratrascendentale, che le riflette in noi a priori sotto la luce della sapienza assoluta. Incominciando a salire pei gradi dei concepimenti intellettivi, fa bisogno nel fine di un appulso, per arrivare alla loro comprensione. Ora diviene manifesta la ragione, onde i Sensisti furono addotti in quell'errore. Cioè osservando eglino, come nell'umiltà di pensare da loro usata, si facevano l'umane cognizioni comunemente dipendere dai sensi, in luogo di ritenere che tutte incominciavano con le sensazioni, scrissero che tutte derivavano da queste, e che niuna cosa era nell'intelletto, la quale non fosse prima passata pei sensi. Si vede che le conclusioni loro furono più late, che non davano o richiedevano le premesse. Caddero eglino nell'errore logico il più comune, di spingere troppo oltre l'illazioni, più in maniera di sentenze, che in conseguenza di giudizj.

Similmente la teoria dell'Utile, applicata alla politica da Macchiavelli, ed alla legislazione da Bentham; quella della Forza adoprata dai conquistatori militari, e presa in considerazione da Obbes; quelle di Helvetins sull'Educazione e sull'Interesse personale; ed altre di minore celebrità che si tralasciano, siccome non necessarie ad ulteriore prova; tutte sono manchevoli dallo stesso lato, come meglio si spiegherà ancora nella parte terza sezione quarta. Gli autori di tali teorie considerando esclusivamente, o l'influenza dell'utile nazionale nei sistemi di politica e nell'ordinamento delle leggi, o quella della forza nella storia dei popoli, o quella dell'educazione sulla mente dei giovinetti, o quella dell'interesse personale nel commercio tra gli uomini, conclusero che nella società civile, il movente principale di ogni fatto pnbblico e privato era, o l'utile, o la forza, o l'educazione, o l'interesse personale. Veramente i principj sovente poco morali dell'utile, della forza e dell'interesse personale, specialmente se conspiranti nell'operazioni degli uomini di alti affari, sono momenti di attività assai potenti in una società di gente, che soffre e geme mille miglia lontana dal sistema assoluto e naturale di armonia universale. Senza una completa filosofia, che spieghi l'ordine e l'accordo in ogni classe di fenomeni, e niente lasci a bramare sul destino dell'anime dopo la morte delle persone, e sulle ragioni prime e cause finali della creazione cosmica; ogni pensamento dedotto dalle pratiche umane, ha qualche valore solamente in una società di uomini disgraziati. Si dimostrerà nel luogo annunciato, che quelle

teorie messe in accordo con la dottrina sulla rincarnazione dell'anime, vengono meglio interpretate con lodevole limitazione, e tendono sempre nelle ragionevoli applicazioni al massimo bene possibile dell'umanità. Dunque mi sembra, che per voler estendere di soverchio quelle teorie oltre le regole di logica, sono gli autori venuti a deduzioni, che non concordano coi fenomeni vitali e sociali, e cozzano con l'ordine morale.

Essendo il preso assunto qui dichiarare, che una causa degli errori filosofici consiste nel tirare illazioni più late, che non permettono le premesse, ho abbastanza scritto, riportando alcuni esempj di precipitate deduzioni. Quindi venendo allla quarta ed ultima causa degli errori in scienza, che presi ad esaminare, scrivo ch'essa consiste nella preoccupazione della mente, ch'offusca il lume del ragionamento, ed impedisce discernere il vero nella sapienza delle scienze. Ella è cosa non facile a credersi, che per motivo delle pregiudicate opinioni non siasi tra gli studiosi di filosofia razionale, ancora introdotto stabilmente il principio fondamentale dell'unità dottrinale, come domina tra gli studiosi delle matematiche e tra quelli delle scienze cosmiche. Onde accade che quelle nazioni, le quali vanno distinte per istudj coltivati col libero esame, posseggono meglio un insieme di poemi a priori, che un sistema armonico di filosofia razionale; laddove l'altre oppresse da tirannide politica, sempre congiunta ad intolleranza sacerdotale, vengono costrette a sottomettere l'opere d'ingegno, alle dottrine tradizionali di nebulose teorie e sospette interpretazioni. Ne discende che tutti gli uomini, quanti sono che si applicano agli studj in discorso, risentono gli effetti sotto differenti rapporti, dell'influenza politica e delle superstizioni esercitate, con danno della filosofia razionale. Questa deve aspettare il lume di un adequato progresso in tutte le scienze, affine di trovare una base stabile, dalla quale innalzarsi verso la magione della sapienza. Non senza generale umiliazione degli scienziati si comandò, che in alcune scuole per sciocco orgoglio si svolgessero i sistemi di coloro, i quali si distinsero nella propria nazione, ed in altre molte si mise l'obbligo d'insegnare e propagare dottrine, consentanee alle dominanti superstizioni. Da tal'insieme di falsati ammaestramenti, uscirono studenti in veste dottorale, in guisa ottenebrati d'intelletto, che salve poche eccezioni di felice ingegno e di fortunata occasione sia per scienze coltivate in famiglia, sia per conversazione incontra-

te di uomini dotti, neppure all'età virile poterono avere una nozione degna del fine, ove deve tendere la filosofia razionale. Per riportare qualche particolare successo, che persuada il lettore sopra la verità delle cose discorse, ricordo i seguenti fatti, i quali mentre arrecano nocumento al progresso delle scienze, rendono arditi i credenti alla filosofia tradizionale, a dinegare il valore suo alla filosofia razionale.

Certamente i secoli decimosettimo, ottavo e nono, segnano un'epoca memorabile nella storia della filosofia. Ma devo altresì aggiungere, che la filosofia razionale ora dominante in Europa, con la diversità dei principj e la contrarietà delle deduzioni, mostrando la sua insufficiente potenza, per comprendere l'unità sintetica dell'Ente, del Vero, del Certo, del Buono, dell'Utile, del Bello e del Giusto, accenna l'urgente bisogno di qualche scoperta intorno alle leggi naturali, le quali governano l'uomo, la famiglia e la società. In nessun'altra epoca a memoria di storia, apparve in tempo sì breve un tanto numero di nuove teorie, tra le quali è stato finora impossibile di rinvenire accordo. Non già in rimote regioni le singole dottrine fiorirono, con gran seguito degli amatori di cose nuove, il che forse non sarebbe stato di grave nocumento alla scienza; ma dall'opere pubblicate si vede, cha in ogni civile e libera nazione di Europa, si coltivarono tutti i sistemi di filosofia, giusta l'attitudini delle menti, l'educazione e l'istruzione religiosa, e gli autori prescelti per le scuole dalle vaghe volontà dei docenti. E per tal'andare d'istruzione scolastica, di credenze religiose, ed anche di passioni umane avvenne, che in quella coltura di ogni dottrina, si vide ciascuna parte di mondo, stare piuttosto sotto il dominio di un autore, che di altri. I sistemi vennero studiati meglio, secondo che i più lodati filosofi della nazione furono misticisti, idealisti, criticisti, scetticisti, sensisti e materialisti che, costituiscono le scuole principali semplici di filosofia, delle quali derivano quell'eclettiche nella varietà di rapporti e proporzioni.

É un fatto che in Francia, sempre distinta per brama di gloria nazionale, ed ove la coltura di tutte le scienze è ricca di mezzi e florida di risultati, dominò il sensismo, specialmente nel passato secolo. La scuola celebre, detta degli Enciclopedisti, seguì quella dottrina in tutte le sue illazioni, siccome divenuta quasi proprietà della nazione, per la novità delle vedute pubblicate dall'illustre Condillac,

Giova osservare che presentemente, il predominio del sensismo si è alquanto ristretto, per dare luogo ad un modesto ecletismo, introdotto e propagato con bel dettato da Cousin. Ma ogni ecletismo per indole sua ha vita senza vigore, anche sostenuto da eloquenza platonica e da purità di stile. Quindi succede, che nella moltitudine di dotti scrittori in ogni ramo di sapere, pei quali va superba la Francia, vi si scorge il sensismo creduto e seguito, senza che sia apertamente insegnato. Condillac è troppo grande nella storia delle scienze, per poter essere mai dimenticato dai gentili francesi, che per natura e per incivilimento sentono somma gratitudine ai loro maestri di nuove dottrine.

L'Inghilterra, palladio di ogni libertà, compresa nell'equilibrio dei doveri e dei diritti nazionali, ebbe illustri autori e numerosi scolari, quasi in tutti i sistemi di filosofia. Nel sensismo di Locke si distinsero Bentham ed Erasmo Darwin con le loro applicazioni: nello scetticismo Berkeley e Hume, con nuove esposizioni di dubbiezze: nel nominalismo Dugalc-Stewrt, con la dottrina sopra la nozione degli universali. Se Londra fosse l'Inghilterra, il sensismo specialmente nel passato secolo, sarebbe stata la filosofia inglese. Ma da Hutcheson e Smith fino a Brown e Mill, quel gran popolo ha dato una famiglia di dotti, che bene distinsero lo spirito dalla materia, rendendo a ciascuna potenza il ragionevole secondo le cognizioni possedute. Il che molto influì in quella nazione sovrana, ad entromettere un sistema di dottrine più positive, fondato sul consenso comune, proclamato da Reid, siccome origine della certezza. Niente di meglio si poteva adoprare appresso genti civili, le quali si lasciano governare dall'opinione della grande maggioranza dei cittadini istruiti. Ma fra un popolo, di cui agli studiosi l'illustre Locke insegna, le sensazioni dover precedere i giudizj in ordine di cognizioni, ed insieme il similmente illustre Reid per converso insinua, i giudizj logicamente precedere l'idee, senza presentare una esposizione di accordo; la filosofia razionale non può essere assai creduta e stimata, sì nei principj logici, come nelle deduzioni pratiche. Forse questa fu la causa precipua, che fece propagare in Inghilterra, la dottrina sul principio di evoluzione e trasformazione animale, e la fede sulla metempsicosi indiana. Se questa è più ridicola di quella, ma per certo meno perniciosa all'ordine sociale.

In Alemagna è tuttora dominante, appresso gli studiosi dell'ar-

monia universale, la filosofia critica trascendentale, o nella sua primitiva istituzione di Kant, o nelle modificazioni succedute sotto variati aspetti, o nello svolgimento di quella per mezzo dell'opere di Fichte, di Schelling e di Hegel. Nessun popolo in tanto breve tempo, si formò un sistema di filosofiche dottrine, più originale e più vasto. Kant, vero caposcuola in filosofia senza competitori, eccitò la gioventù studiosa, a meditare sopra argomenti trascendentali con la sua celebre opera, il cui titolo è Critica della ragione pura. Egli fu il grande maestro di una Scuola eminentemente razionale, non interrotta mai fino ai nostri giorni, che addottrinò uomini potenti d'ingegno, fatti poi illustri per iscritti originali. Ora non considerata la scuola fisiologica di filosofia, che nella sua umiltà di vedute non può comprendere la sapienza trascendentale, si è introdotto in Germania un Ecletismo, partorito dalle molte chiose fatte sull'opere dei loro cinque più eminenti maestri. Si può quindi con ragionevole probabilità ritenere, che lo studente alemanno di filosofia trascendentale, divenutone cultore tutta la vita, continuerà la lunga conseguenza di quelle dottrine, ch'ebbe l'inizio con la critica della ragione pura, e tende all'interpretazione logica dei tre appulsi, nomati inconcepibili, Eterno, Immenso, Infinito, inerenti nell'Assoluto, che ancora richiedono più esatta definizione e chiara spiegazione. Ma di ciò basta al mio pensiero filosofico: chi si sente gagliardo d'intelletto, nella speranza di penetrare l'arcano di quelle dottrine, vi studii sopra e vi mediti molto. Egli forse sarà il fortunato, di rinvenire più manifesta l'armonia tra la Divinità, l'umanità e l'universo.

Non però l'Alemagna, quantunque fiorente pel più celebrato sistema di filosofia speculativa, andò libera dalla perturbazione dell'altre scuole. Nelle scienze quando mancano alcuni fatti positivi, che possono servire di principio a trarre sicuri conseguenti, non è possibile che regni accordo di dottrine tra gli studiosi. Quindi alle due forme a priori scelte da Kant, si mostrarono di contrario avviso in prima linea Feder, Tiedeman ed Herder; e contro i giudizj sintetici a priori scrissero schizzi di sbiadito inchiostro, una turba ignobile d'insegnanti nei loro corsi elementari di filosofia. Ad affievolire ancora più le speranze sopra tali studj speculativi, venne in campo Schulse, che nel suo Aenesidemus si mostrò scettico, e Jacobi che scrivendo contro l'empirismo e l'idealismo seguì il misti-

cismo, oltre innumeri altri di poca fama, i quali presero a seguire diverse teorie di ogni sistema.

Non iscrivo dell'altre nazioni, perchè dopo la riforma degli studj non ebbero filosofi originali, da meritare una scuola di proprio nome. Gli scrittori più liberi hanno, nei loro consueti trattati di logica, metafisica ed etica, riportate l'altrui opinioni, sovente in mala fede, tenendosi lontani da determinato sistema. E stando fermi sulle cognizioni più ragionevoli, ed ammesse dalla grande maggioranza delle genti, intorno alla Divinità, all'anima ed al mondo, vi aggiunsero poche meschine osservazioni, alcuna volta trasformando le tesi sotto diverso aspetto per uno stesso argomento. Gli altri preoccupati dai dommi della filosofia tradizionale, mal compresi e peggio interpretati, hanno con eleganti arguzie di connessi sofismi, presentata qualche bella analisi senza realtà di vero, vincolata in elegante concordanza con le dottrine rivelate. Ne scaturì un misticismo alquanto diverso, da quello delle filosofie dominanti in Asia o da quello dei filosofi cristiani latini: cioè meno fantastico senza contenere maggiore probabilità di accordo, col sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Dalla critica del riportato periodo di storia filosofica si fa noto, che in ciascuna nazione di Europa domina un sistema particolare di filosofia speculativa, senza valore di certezza conforme alla verità, capace a mandare in dimenticanza gli altri. Filosofando piuttosto di fantasia, che di raziocinii in severa logica, senza sostegno basato sull'accordo dei fenomeni di ogni classe, derivò l'attuale discredito, che umilia la metafisica appresso i cultori dell'altre scienze. Nè sta ciò fuori di ragione, stante il metodo introdotto negli studj, dalla politica trascendentale dei peggiori governi di Europa. Quando il giovinetto studia in qualunque città, posta sotto malvagio dominio, già la sua mente dedicata tutta a leggere molte cose disparate senza relativa meditazione, viene preoccupata con torti pregiudizj, o per autorità di nomi, o per amore malinteso di patria, o dai costumi dei tempi, o dalle superstizioni dei luoghi. Avviso che tale sia una delle principali cause, la quale impedisce di progredire in filosofia speculativa, per farla poi armonizzare coi fenomeni di tutte sorti.

A confermare che la filosofia razionale, nelle sue dimostrazioni secondo la luce della sapienza, deve costituire unità sintetica con l'ordine dei fatti; dopo veduto com'essa abbandonata alla libera con-

templazione, senza la guida dell'osservazione e della sperienza interna ed esterna pericola nei conseguenti e nell'applicazioni; passo a dichiarare, che trattando essa dell'uomo, del mondo e della Divinità, deve necessariamente concordare coi fenomeni vitali, morali e sociali.

Tre sono i precipui argomenti, i quali si riferiscono alla filosofia razionale, siccome scienza che tratta dell' uomo, del mondo e della Divinità. Primieramente si presentano alla meditazione le realtà intellettive, ch'immediatamente si comprendono con le facoltà dell'anima umana. Tali sono i primi principj dell'umane cognizioni, i concetti universali ed i fantasmi immaginati fuori d'ogni relazione materiale. Inoltre formano grandioso spettacolo avanti la mente i fenomeni cosmici, che con la multiplicità dalle leggi ad unità conspiranti, rendono ammirabile l'universo. Infine si ha per sublimissimo argomento l'Assoluto, che si manifesta alquanto all'umana intelligenza nei suoi attributi, applicati alla ricognizione degli esseri, delle verità, delle certezza, delle bontà, dell'utilità, delle bellezze e della giustizia.

Le cose semplicemente conosciute dalle facoltà dell'anima umana, senza il concorso e l'influenza delle sensazioni, si possono ripartire in due classi, secondo che sono oggettive o soggettive. Si comprendono nell'una i principj mediati dell'umane cognizioni e tutti gli assiomi, laddove si contengono nell'altra i concetti universali ed i fantasmi intellettivi. E' facile scorgervi la differenza, ed insieme la ragione dell'essere loro oggettivo e soggettivo, sottilmente interpretato nei momenti distintivi. Nelle nostre facoltà intellettuali v'ha magistero, per giungere mercè una evidenza mediata all'adequata nozione dei principj trascendentali, i quali stanno in una Essenza fuori di noi. L'umano intelletto perviene al conoscimento di essi, senza farvi alcuna sintesi od analisi, od altra operazione mentale. La nostra anima è conformata con l'inerenza dei concetti universali, per ascendere alla comprensione di quelli, senza possibilità di negarli. Cioé l'oggettività dei principj trascendentali, e la soggettività dei concetti universali, formano correlazione immedesimata nella natura dell'anima umana. I concetti universali e tutti i fantasmi intellettivi puri, cioè detti puri siccome posti fuori di ogni dipendenza dalle sensazioni, sono operazioni semplici della nostra mente, che poi vengono estese ed applicate agli oggetti. Nelle cose materiali si fanno innanzi le cause occasionali dei fenomeni, che compariscono sotto il dominio della sperienza. L'intelletto vi applica l'analisi in

rispondente esercizio, per acquistare alcune idee generali, e formarsi certi fantasmi. Ma questi non sono mai puri in qualsiasi elevata astrazione, ma possono solo essere considerati per soggettivi, prescindendo dall' origine materiale e dalle parti sensibili. Onde bene si avvisò distinguere i concetti puri, indipendenti dalla volontà umana, dalle nozioni che vi stanno sottoposte.

Non v' ha speranza di essersi avvenuti nella rettitudine, ch' adduce alla sapienza delle scienze giusta l' armonia universale, finchè non risplenda una concordanza completa tra tutte le parti dell' umano sapere. Le verità di filosofia pura devono presentarsi, in perfetta concordanza coi fenomeni vitali e sociali; e tutte le scienze con le leggi, che governano l'ordine materiale. Nè ciò basta: si deve salire più sublime, fino a scrutare non solo l'origine della creazione cosmica, ma quell'altresì delle verità metafisiche e matematiche. Quando si manifesterà alla mente di qualche studioso fortunato, una legge sulla creazione e sull assoluto, consentanea all'altre verità note, allora coloro che sono scevri dai pregiudizj dei tempi, potranno non dirò confidare, ma lusingarsi almeno o sperare assai, che in filosofia bene si ragiona ancora intorno alle verità soprannaturali. Intanto porto opinione, che sarà utile qui appresso accennare alcune osservazioni, ch'apriranno forse la via ad ulteriori nuovi studj.

Quei filosofi, che scrissero dal niente, il quale non è, non poteva Iddio creare alcuna cosa, ma tutto trasse dalla sua sostanza mostrandosi mancanti assai delle necessarie cognizioni, per disputare con accuratezza intorno alle relazioni delle potenze in attività e dei momenti in azione, caddero in un panteismo, che non può accordarsi con l'armonia universale delle cose. Dal niente non si può fare niente, ciò bene s'intende, riferendosi il verbo fare alla trasformazione della materia. Ma si rammenti, che prima di fare v' ha un' altra operazione la quale consiste nella possa di creare, a meno che si vogliano ammettere effetti senza cause. La creazione richiede necessariamente una Potenza infinita, mentre il fare sopra le cose esistenti, può in molti casi di umile fattura, essere eseguito da forze finite. Ora la creazione delle cose cosmiche produsse oggetti finiti, e perchè le quantità finite possono essere espresse con lo zero moltiplicato per l'infinito, assai ragionevolmente seguendo tale lume scientifico si scrisse, che una Potenza infinita, ossia la Divinità creò il principio dei momenti essenziali per l'analogo ordine dallo zero matematico, il quale non si

deve confondere col vocabolo niente, ma è da stimarsi per un ente astratto di suo genere. Infatti il concepimento intellettivo dello zero matematico, si associa col finito e con l'infinito positivo e negativo, essendo quello il limite delle quantità positive decrescenti, e delle quantità negative crescenti. E perchè a tali quantità sono logicamente connesse tutte le possibili varietà del quanto, ne discende che alla nozione pura dello zero, deve armonizzare la matematica in tutta la sua estensione. Ora la creazione tutta è sottoposta alle leggi di quella scienza, nè si può concepire armonia diversa da essa, per calcolare gli effetti ed i fenomeni in rapporto alle leggi del quanto. Chi mai sarà quegli, il quale formò gli ordinati sistemi di somme infinite delle quantità infinitesime e finite, che determinano le parti superiori delle matematiche? Come avvenne, che i tre regni stanno soggetti ai teoremi più semplici di quelle scienze esatte, non escluso l'umano intelletto. Il lettore vi pensi lungamente, e rammenti che forse non senza ragioni recondite di alta sapienza, si chiama in filosofia trascendentale la Divinità col nome di Assoluto. A me pare, dico parmi, conoscere dottrine più particolari e distinte, intorno ad argomento tanto sublime, come ne scrissi pure un breve saggio nella presente opera.

Ricercandosi un criterio mediato di verità sulle cose, comprese nel dominio della filosofia razionale, si rinviene che quello può essere solamente interno ed esterno, sempre riconosciuto l'Assoluto, siccome Origine primiera e criterio immediato della certezza, conforme alla verità di tutte l'umane cognizioni. Sarà interno nella nostra coscienza, quando si tratta di verità avute semplicemente col mezzo delle facoltà spirituali, facoltà distintive della nostra specie. Tali verità avendosi per manifestazioni evidenti, siccome risultanti da più atti intellettivi, non abbisognano di verifica esterna. Ma investigando la certezza degli oggetti esterni, sia naturali o soprannaturali, la bisogna si presenta in aspetto differente. In quella ricerca è necessario un criterio di verità, il quale venga da fuori di noi, tanto per logicamente dedurre, quanto per avere la certezza sulla legittimità delle deduzioni. Preso un fatto incompleto, od un principio inadequato per origine del ragionamento, quantunque rigoroso sia il processo logico nelle conseguenze dei raziocinj, l'illazioni sentiranno sempre di difettoso, e sovente di falso. Il richiesto criterio mediato non può essere semplice, come quello di una scienza par-

ticolare: ma deve essere complesso, perchè comprendendo moltissime cose, vi si scorgono relazione ed ordine. Come un'argomento isolato non costituisce dimostrazione, che possa convincere un intelletto, formato al rigore delle scienze esatte; così un criterio isolato in filosofia razionale, la quale comprende i trattati sulla Divinità, sull'uomo e sul mondo, non presenta sicura guida, per discernere il finto dal vero. Ad oggetti tanto disparati si richiede imprima un ricco sapere, speciale a ciascuno stndioso giusta naturale attitudine, che valga a penetrare entro le secrete leggi, le quali reggono i fenomeni. Dippoi fa mestieri acquistare una chiara cognizione della loro scambievole dipendenza, per osservarne l'accordo, senza di che non v'ha certezza nelle risultanti deduzioni. Infine i fatti che servono per criterio mediato di verità, devono essere certi ed autorevoli, da meritare l'attenzione e la fiducia delle classi colte, scevre da pregiudizj e superstizioni. Ora giova vedere come le tradizioni sacerdotali, per la grave antichità loro mancano quasi sempre di tali rerequisiti, affine di costituire una rispettabile autorità in filosofia; e come questi si hanno solamente nell'armonia tra tutti i fenomeni intellettivi, vitali, mormorali, sociali e cosmici, donde risulta un'adequato criterio del vero sistema, col quale si regge l'universo.

La filosofia tradizionale allora solamente si appartiene alla scienza della natura ed alla sapienza della realtà assoluta, quando coi miti rappresenta la personificazione dei fenomeni cosmici più rilevanti, e coi simboli espone le verità più sublimi della filosofia razionale. Si avverta che i fenomeni anche i più semplici, fra quelli oggi conosciuti nelle scienze cosmiche, e le verità trascendentali meno astruse della filosofia razionale, non sempre si conobbero con chiarezza dagli antichi savij delle diverse nazioni. E se a tale povertà di sapere si aggiungono le difficoltà, d'insinuare quelle, o malcomprese o malcomposte, nelle menti volgari di uomini tutto dediti, ad arrichire od a procacciarsi le cose necessarie a campare la vita; non deve recare maraviglia, perchè da molti non si tiene in grande stima la filosofia religiosa, e non si rispetta l'autorità della tradizione. Le prime verità d'importanza civile, sebbene conosciute perfettamente da qualche privilegiato ingegno appresso ciascun popolo, passando da generazione in generazione si alterarono di molto, nell'opere dei settatori sempre mediocri e vanitosi in scienza. E tutti orgogliosamente ammaestran-

do, nelle loro scuole e chiese conservarsi la verace dottrina, si ebbero tante tradizioni discordi, quanti furono quasi i popoli potenti, che si distinsero per gloria nazionale.

Tal'autorità non può certamente per la stessa sua origine, richiamare l'attenzione dei liberi pensatori secondo il sistema assoluto e naturale di armonia universale. Felici nella fede religiosa sarebbero pure stati gli uomini, se una fatale gara nelle loro rispettive credenze, di una più o meno santa tradizione, non avesse eccitati alcuni interessati, ad inventare frodi pietose, per corroborare i loro insegnamenti di rivelazione celeste. Così il fatto nei tempi d'ignorata scrittura semplicissimo, di tramandare oralmente i pensieri ed i ritrovati dei savj, si trasformò nella pericolosa novella della rivelazioae divina. Tutta però questa non deve biasimarsi, quando si contenga nei limiti del bene comune, richiesto dalle condizioni dei costumi e dal bisohno del secolo. Il volgo non ragionò mai col lume della sapienza delle scienze: a persuaderlo abbisognò sempre un'autorità sovrana, specialmente per la conservazione dell'ordine morale e politico. Ma oltrepassando i limiti permessi dalle nozioni del buono e del giusto, per entrare nell'interesse privato, o della famiglia sovrana, o della consorteria ambiziosa, o della setta avara, si commette grossa disonestà, che tocca il margine dell'empietà. E se v'ha in terra peccato severamente punibile, avviso grandissimo in grado estremo essere quello, di adoprare l'adorando nome della Divinità, per ciurmare le turbe. Una volta entromessa la rivelazione celeste con abuso della cieca fede, per equilibrare l'autorità tradizionale alla potenza ed al credito della filosofia razionale, si moltiplicarono i racconti di conversazioni tra uomini ed Iddii, per opera di molti furfanti senza modo di dottrine e senza misura di pratiche.

Nè qui si ristette la sacerdotale furberia, portata da un passo falso in altri, più azzardosi ed empj. Dappoichè appresso tutti i popoli si era introdotta l'opinione della verificatasi rivelazione divina, avvenendo che questa diversificava appresso le nazioni, in riguardo alla scienza posseduta dal legislatore ed alle sue viste finali di redenzione religiosa e politica; invece d'investigare una conciliazione in buon'accordo tra le teorie, ne seguì un accusarsi scambievole di errori praticati e di finzioni insegnate. Quindi l'obbligo nei rispettivi sacerdoti, di dimostrare la santità della seguita ed insegnata dottrina, e la legittimità di confutare e negligere quelle altrui. Chi pel

primo immaginò profezie o miracoli od amendue a sostegno della rivelazione, fu nell'astuzia fortunato. In appresso col credito dei costituiti ordini sacerdotali, niuna gente mancò di rivelazioni celesti, corroborate da meraviglia di profezie e di miracoli insieme. E per ritrovarsi questi tre momenti di fede, ora in tutte le filosofie tradizionali fuori di armonia, coi fenomeni cosmici e con le verità di essenza soprannaturale, non possono più formare degna autorità in scienza. Perciò abbandonatili siccome sterili di frutto scientifico, è mestieri di stare fermi ai cinque modi razionali di dimostrare, i quali sono la logica, la matematica, l'osservazione, la sperienza ed il disegno.

Se ricercando un principio di autorità nelle tradizioni sacerdotali, gli studiosi furono addotti a pericolosi metodi ed a dannose pratiche; similmente loro accadde, nel rovistare con la potenza dell'immaginazione il vastissimo dominio del possibile, per avvenirsi in alcuni distintivi, i quali servissero di lume e guida nell'investigazioni filosofiche. Se tutte le scienze hanno bisogno, di posare sopra una base di principj certi, conformi all' armonia delle verità, deve ciò indagarsi molto più nella filosofia razionale, che contiene e presenta la norma, per connettere quelle tutte nella sapienza, e diriggerle nella concordanza dei fini. Non essendo però essa mai rimasta una e costante nelle principali teorie di psicologia, oltre la non poca differenza tra le dottrine delle sue parti, ch'anzi niuno fra i più importanti pensamenti sulle facoltà e proprietà dell'anima, ebbe valore d'innalzarsi sopra gli altri per magistero di argomenti; ne seguì quella disarmonia tra le scienze appartenenti a ciascuna classe dei fenomeni animali, che sventuratamente vediamo con discapito dell'ordine morale e civile. Ond'è che le scienze, le quali trattano dei fenomeni cosmici in genere, si arrichiscono sempre nel numero dei fatti, ma con teorie malferme e spesso variate; le scienze economiche con belle analisi sulla produzione, sulla circolazione, sulla distribuzione e sul consumo delle ricchezze, restano sempre inefficaci nell'applicazioni, a procurare il bramato bene alle turbe, risolvendo i difficili problemi sociali sulla proprietà e sul lavoro; le scienze giuridiche e politiche vagano fra l'istituzioni convenzionali sempre capricciose e sovente inique, mentre la filosofia come scienza delle scienze, che dovrebbe per sua natura essere la luce, onde tutte traggono lume, trovandosi priva del necessario splendore, viene

presa a scherno, almeno dalla schiera volgare dei letterati da giornale. Ne risultano tante investigazioni separate, e rispondenti verità disgiunte, che in ultimo apparecchiano utile assai meschino all'umanità, nell'ordine morale e sociale. Le scienze sono destinate a costituire tanti rami, che partendo da un tronco per nutrirsi, devono crescere in bell'ordine di parti. Il tronco dell'albero scientifico in allegoria è la filosofia, che coi rami del sapere forma l'alimento spirituale per gli studiosi. I frutti che si raccolgono dalla sua coltura, simboleggiano i beni conseguiti dalle famiglie, per mezzo delle scoperte ed invenzioni scientifiche, alle quali si deve adattare una legislazione sapiente. Però col far soggiacere la filosofia, agli errori delle superstizioni sacerdotali, ed alle perfidie della politica trascendentale, si tradisce la missione e si falsa lo scopo. Le scienze prive del centro logico, sono in debole operosità, per accrescere il patrimonio dell'umana famiglia, la quale ha molto da sperare nell'avvenire, mentre gode pochissimo del presente. A frenare gli abusi dei sofismi introdotti dal misticesimo teologico, si ricorse per rimedio al razionalesimo. Ma questo finora non ebbe mezzi potenti al fine bramato, di presentare dottrine certe e conformi alla verità, ed insegnare applicazioni utili e rispondenti al bisogno dell'umana famiglia. Scosso dalle teorie fisiologiche sulle leggi della vita, confuse coi fenomeni dell'anima; e per opposizione appigliatosi all'Idealismo di Platone e di Hegel; dovette vagare incerto senza ordine prefisso, per contenere le pretensioni di quel misticismo, che promette dare ciò, che non possiede. Ma conviene ancora confessare, ch'ogni sistema immaginato, e non dimostrato in filosofia razionale, fu e sarà sempre orbo di dottrine adequate, per regolare l'operazioni degli uomini secondo verità, per guidare le famiglie nella rettitudine della virtù, e per dirigere la società ad uno stato conveniente di pace generale. E come dalla filosofia tradizionale, congiunta alle superstizioni sacerdotali, si originarono racconti fantastici del cielo, non sempre innocenti nelle fattene applicazioni; così con quella filosofia razionale di teorie immaginose, si pervenne a possedere una raccozzaglia di fenomeni, di leggi, d'ipotesi e di convenzioni senza nesso, donde vennero tempi assai fortunosi, e per mancanza di fede religiosa, e per difetto di filosofia razionale. La storia ricorda due epoche assai dolorose, nelle quali la società umana si trovò in condizioni tanto pericolose. L'una nella decadenza dell'impero romano, sotto

gl'imperatori succeduti a Costantino, divenuto in apparenza cristiano per ragioni politiche, da lui giudicate utili per reggere più lungamente la mole, che minacciava da ogni parte ruine. Allora venuta in discredito, ed anche in alcune nazioni caduta in disprezzo la religione etnica, essendo povera di ragioni la filosofia, e debole di convinzioni il cristianesimo, si visse con poco ordine morale nelle famiglie, con ogni sorte d'inganni nell'umano commercio, e fu più bravo, chi meglio arrichì con frodi. Si ebbero governi feroci e crudeli contro le genti giustamente malcontente, e tutti ripieni di potenti consorterie nello spogliare i popoli. Come l'operazioni loro furono scelerate in grado estremo, così la politica fu empia per astuzie trascendentali. Verità e giustizia per tali uomini viziati e miscredenti, erano chimere di menti inferme; virtù e sapienza, da quelli governi tirannici, si stimavano quali argomenti da scherno. Però si legge benedetta da molti scrittori del tempo, l'invasione dei popoli settentrionali, i quali distruggendo le città, annientò l'infamie pubbliche in Occidente. Col tempo poi venne ristaurato l'ordine morale e politico con gente nuova, che non putiva di depravazione vitale. Come nessun delitto sfugge dal giusto castigo con la sanzione della legge naturale, così niun popolo deturpato può evitare il suo destino, che lo porta alla distruzione ed al servaggio. Mostro di ogni perfidia la vecchia Bisanzio, ripiena di ciarle curialesche, di superstizioni sacerdotali e di crimini imperiali, ultimo avvanzo il più degradato della corruzione romana. Dopo undici secoli di esistenza vituperosa, fra sceleraggini di tutte sorti, spirò non compassionata sotto la scimitarra musulmana. Giustizia del cielo! L'altra è l'Europa dopo la grande rivoluzione francese, cui a maturità di tempo forse toccherà peggiore destino, qual'è quello di essere distrutta dalla disperazione delle classi diseredate, che mentre pretendono ingiustamente all'uguaglianza dei beni, vengono senza carità abbandonate prive di sufficiente lavoro. Possa la presente mia opera, aprire una nuova via di salute, esponendo il sistema armonico delle scienze filosofiche e sociali. Lo scrivo io vecchio di tredici lustri, non per ambizione di dignità o per cupidigia di ricchezze, cose che non si ricercano più alla mia età; ma per la speranza di vederlo compreso dai reggitori dei popoli, siccome salutare contro i minacciati disordini. Però continuando scrivo, ch'essa parte di mondo ha molto incivilimento, per apprezzare degnamente, il valore dei dommi cri-

stiani, e per disprezzare le superstizioni introdotte dall'alto clero. Ma tale grado di cognizioni non è comune col volgo, che o presta cieca fede ai sacerdoti, o li stima ciurmadori da piazza: contrarie opinioni similmente dannose al progresso civile. D'altronde la classe più ingegnosa, dedicata agli studj, vivendo incerta sull'ordine della creazione, ed andando cieca sull'avvenire dopo la morte delle persone, brama di possedere una completa filosofia razionale, con la quale discernere più chiara la redenzione scientifica, in accordo con quella religiosa e politica. Ma invece d'investigazione tanto utile in teoria ed in pratica, si tende ad usi fanatici da molta parte delle genti, senza tolleranza di dottrina e di fede altrui; mentre si hanno studianti in mezzo alla società, che deridendo il sapere trascendentale a loro ignoto, propagano la frigida miscredenza con danno morale della gioventù. L'umana società procede angustiosa, fra pericoli soprastanti e timori lontani, senza trovare mai la rettitudine di un'adequato razionalesimo conveniente alla natura dell'umana famiglia. Quanto lutto in Europa, si prepara alle future generazioni, se i governi composti di menti capaci, non fortificano con più ragionate pratiche l'istituzioni sociali.

La Divinità nella sua previdenza ha ogni cosa proveduto, per la conservazione dell'umana specie e pel progresso del suo incivilimento. Soffrinsi pure i presenti tempi, senza dubbio funesti per le persone dabbene e le famiglie oneste, con fiducia di un migliore avvenire. Fede alle leggi della creazione, ch'instituite nella previdenza dei mali, sono provvidentissime per la salute spirituale dell'anime virtuose. Ruinano Ninive e Babilonia, che hanno colmo il sacco di empietà: la fu civile e bella Mesopotamia diviene diserta di abitatori, in preda di poche tribù nomadi, tribolate da belve. Ma già sorge colta e valorosa la Grecia, e presto incomincia la grandezza romana a pugnare contro l'emule nazioni. Quella dopo pervenuta alla sua relativa massima potenza, decade e precipita col trionfo dei popoli settentrionali. Ecco l'Europa ripartita in molti governi con politica diversa, che si rispettano scambievolmente, quando le forze dei loro eserciti si equilibrano. La natura degli uomini è cosi fatta, che solamente trovandosi essi avvenuti fra le spine dei mali, indagano la maniera di liberarsene, e condursi a salvamento. Sono almeno due secoli, che famiglie tribolate in patria, emigrano con fortuna in America ed in Polinesia. La patria naturale e perpetua

dell'uomo è il mondo: il luogo di nascita è un soggiorno, che alcuna volta si abbandona, per l'iniquità delle leggi e l'ingiustizia dei governi. L'Europa è fracida nella sua esistenza: la sua moralità sta nei libri, ma nell'opere si rinvengono inganno e spoglio. Essa è empia nelle superstizioni sacerdotali, ingiusta nei tribunali, furfante nei governi, e nemica di ogni virtù. A mio vedere sono maturati i suoi giorni di gloria: ora restano le maledizioni dei cittadini contro i loro municipj, e le ribellioni dei popoli contro ogni autorità. Si tende all'anarchia con la domandata comunione dei beni: la lega internazionale dei diseredati, guidata da un novello Gengis-Kan, compirà l'opera. La dispersione dei viziati popoli non deve tardare a secoli: l'ateismo ed il materialesimo introdotti nella mente della plebe, maturano presto la morte della società civile. Ma se Europa ruina per colpa dei governi e dei sacerdoti, e se rimarrà sepolta sotto il pondo delle sue sceleratezze; già in altre parti di mondo si costituiscono società civili, con fiorente agricoltura e ricco commercio. Gli uomini nascono con varia fortuna, vivono con vicissitudini di sorte, e muoiono distinti per virtù o per vizj; ma l'umanità rimane sempre costante nel suo ordine naturale.

Per giungere alla sapienza delle scienze, si posseggono l'àncora di speranza ed il bene di ragionevole fiducia, nello studio continuo del sistema assoluto e naturale di armonia universale. I mezzi si rinvengono nell'osservazioni dell'opere naturali, e nell'investigazioni delle leggi stabilite, dal divino Facitore di ogni cosa. Chi ateo, non presta fede alla perfezione dell'universo, e disconosce l'Autore della sua esistenza, non merita lumi caritatevoli, che lo guidino nelle sue scientifiche peregrinazioni. Ogni studio ritorna senza frutto per colui, il quale vuole piuttosto criticare l'andamento della natura, che penetrare le ragioni delle cose sotto il criterio della loro relativa perfezione. A me quindi persuade il principio dell'armonia universale, in ogni verso perfettissima, perchè desso è solamente conforme, all'Essenza divina ed all'intelligenza umana. Mentre quello presuppone di ogni fenomeno esservi la ragione e la causa, ritiene altresì che in tutte le cose deve dominare l'unità sintetica di relazione, la quale costituisce il suggello di ogni bellezza. Pertanto ho per fermo, che la filosofia razionale per acquistare un grado convenevole di certezza nelle deduzioni, ha bisogno di presentarsi in accordo coi fatti, somministrati dall'osservazioni e dalle sperienze, con l'illazioni del ragionamento

applicate all'esame dell'uomo, e coi concepimenti logici sull'Essenza divina. E perchè la presente bisogna assai monta, per fortificare la filosofia di sane dottrine, accertate dalle corrispondenti verità note, per mezzo di altre scienze affini; giova vedere quasi in un quadro l'insieme delle leggi assolute e naturali, degli ordini teoretici e pratici, delle scienze speculative e sperimentali, per comprendere l'armonia della verità, di filosofia razionale coi fenomeni di ogni specie.

Appartenendo alla filosofia, di ragionare intorno alle facoltà intellettuali, agli atti spirituali ,ed alle proprietà personali dell'uomo, deve essa ammettere solamente quei principj senza eccesso e senza difetto, i quali bastano a spiegare i fenomeni vitali. Si possono questi considerare tanto per riguardo all'attività dell'anima sulla vita animale, quanto in rapporto alla generazione ed allo sviluppo della persona. Fa mestieri dichiarare la sintesi di unità in tutte le funzioni, le quali determinano l'uomo e costituiscono la famiglia, che sono i momenti essenziali dell'ordine sociale. Nella dimostrazione di tali armonie si ha il principale quesito, che si ricerca dalla filosofia razionale messa in relazione con l'altre scienze. Se v'ha insufficienza di dottrine, e si palesano contradizioni tra quelle, ed i fenomeni della vita domestica e dell'ordine sociale; è inutile di progredire nei conseguenti, i quali coll'andare innanzi, si mostrerebbero sempre più discordi, per terminare nell'assurdità delle finali deduzioni.

Nell'ammirabile fisica unione dell'anima col corpo analogamente organico, si osservano fenomeni vitali e morali, dei quali le ragioni restano celate ancora alla vista del più attento studioso, e profondo comtemplatore delle cose naturali. Avviso che parte di tale tenebrosità, provenga dalla travagliata condizione della filosofia razionale, fatta giuoco delle mille malaugurate superstizioni, e divenuta scherno dell'empietà in trionfo; e parte dell'essersi gli studiosi di sapienza trascendentale ritenuti, sì per la minacciosa tirannide sacerdotale, sì per mancanza di ritrovati scientifici, dal definire con rigorosa esattezza le facoltà e le proprietà dell'anima umana. È bene però ricordare alcuna cosa di psicologia, per farne utili comparazioni a schiarimento dei fenomeni vitali e morali, ed a conferma della proposta tesi, che tende ad accordare le scienze secondo sapienza, in una ragionevole unità sintetica di teorie e di fatti.

L'anima umana nella sua attività di ente pensante, si palesa allo studioso non bacinato da violenza di passioni, ma libero bastantemente nei giudizj, come una sostanza contingente. Niuno nato con decisa attitudine ad investigazioni filosofiche dubita, che l'anima umana poteva non esistere in un'equivalente sistema di armoniche teorie, od almeno esistere sia sotto altre differenti condizioni di vita, sia in diverso grado di naturale perfezione. Ma dopochè nel sistema naturale di determinata armonia, fu concessa ad essa l'attuale esistenza intellettiva e personale, sia pure originalmente tutto gratuita a modo di dono; le condizioni possibilmente variabili di quella, devono essere degne di una Potenza Infinita, di una Bontà Immensa, e di una Sapienza Eterna. Il che se non fosse stato in ordine all'umana specie, sarìa venuta meno la sublime nozione degli attributi divini, la quale sta pure inerente al nostro intelletto. Ora come accade, che variatissimi in numero indefinito di gradi, si presentano i fenomeni dell'intelligenza e della vita nell'umane persone? Si deve accordare la filosofia razionale col fatto seguente da tutti conosciuto: cioè l'anime incarnandosi, manifestare nel nascimento condizioni intellettive e vitali talmente diverse, ch'alcune godono beni maravigliosi di prosperità, mentre altre non poche fanno quasi detestare la creazione del più intelligente animale, che vive nel nostro mondo.

L'anime umane sono tutte spirituali, ricche di sette concetti universali soggettivi, rispondenti ai sette principj trascendentali obbiettivi, immedesimati nell'Assoluto. La spiritualità dell'anime nostre è una dote assai nobile, che distingue per sostanze intelligenti di molto superiori in natura a tutte l'altre, le quali informano i corpi dei bruti. Esse niente hanno di comune in ordine di essenza, con quelle inferiori di natura, dotate di quattro sole facoltà intellettuali. Dal che diviene manifesta l'assurdità di quelle teorie, le quali si riferiscono alla metempsicosi ed alla palingenesi, delle quali l'una appartiene al panteismo, e l'altra al materialismo. Merita però attenzione, che con l'uguaglianza naturale dell'anime umane, accade pure un fenomeno di costante ripetizione, il quale richiede una spiegazione. Comparisce fatto degno di attenta osservazione, come alcune persone sentono dell'angelico, ed alcune dell'infernale; e come l'une poche saliscono al conoscimento delle più eccelse verità, ed altre moltissime non possono comprendere argomenti scientifici, sopra le più

comuni proprietà della materia. Onde si domanda, che la filosofia razionale presenti principj di sapienza, dai quali discendono quelli ed altri simli fatti, perchè senza concordanza di teorie e di fenomeni, non v'ha speranza di progresso civile e di redenzione scientifica.

Molti e validissimi sono gli argomenti coi quali i filosofi dimostrano, l'anime umane essere immortali. É l'immortalità certamente una splendida proprietà dell'anima. la quale armonicamente conviene ad una sostanza semplice e pensante, e deve stare immedesimata nella nozione di spiritualità. Ma si richiede anche dippiù dalla filosofia razionale, volendosi un generale accordo nella perfezione. Ad essa si appartiene il far vedere, che lo stato d'immortalità destinato all'anima umana, è ragionevole giusta gli attribnti divini. Si spiega facilmente l'immortalità dell'anime in una beatitudine soprannaturale: ma riesce difficile intendere quella in un inferno di pene. Se il primo quadro presenta una poesia senza ragione sufficiente, al meno non denigra l'opera della creazione, nè rende odioso il nome del suo Autore. Ma quell'inferno a perpetuità, quantunque sia sorprendente immagine, per effetto pittoresco di pene disperate e di spietati tormenti, oltraggiando la bontà divina, nobile attributo dell'Ente necessario nell'Essenza, non si può ammettere letteralmente nel sistema assoluto e naturale di armonia universale. Pertanto la filosofia razionale per la concordanza tra l'origine degli uomini, i fenomeni vitali e l'ordine finale, deve presentare dottrine sulle condizioni future di esistenza dell'anime immortali, che si conciliano con l'Essenza divina e lo scopo della creazione.

Nei libri della Scuola del Misticesimo teologico non si può leggere, che l'anime umane sono per natura indipendenti tra loro. Il mito del peccato originale, che fa derivare tutti i mali della nostra specie animale, da una disubbidienza ai comandi di Dio, commessa dai supposti primi due progenitori, donde si narra figliata l'intiera popolazione della terra, si oppone senza modo di conciliazione a quella proprietà dell'anime. Il ragionamento congiunto ad un consenso generale, in concordanza dei fenomeni vitali e morali, prova senza dubbio, tutte l'anime essere indipendenti tra loro. Niuno nello stato attuale delle scienze, ammettendo l'esistenza e l'immortalità dell'anime, può ragionevolmente credere, che un'anima possa di relativa necessità stare vincolata con altre simili ed affini. Non v'ha possibilità d'immaginare, che l'esistenza di un'anima sia con-

nessa con quelle dell'altre in guisa che venendo a niente alcune fra loro, altre ancora in maggiore o minore numero dovessero scomparire. Esercitando logicamente le facoltà mentali, non si può opinare che siavi tale dipendenza tra l'anime umane, che la virtù od il vizio di poche, sia capace di onorare o vituperare altre moltissime. Solo col principio di ricompensa proporzionata ai meriti si stima, che le buone o le male opere sono utili o dannose, ai rispettivi operatori di quelle. Chi fa il bene col continuo esercizio della virtù, e chi fa male con opere costanti d'iniquità, lo fa a suo conto. Ciò vale per l'indipendenza dell'anime, che come immortali hanno nella perpetuità dei successivi periodi di esistenza il proporzionato premio. Per consenso di tutti i legislatori, corrispondente ad uno scopo determinato, si hanno costantemente le stesse dottrine, modificate alquanto dalle credenze religiose e dall'utile politico. Nessun popolo nella sanzione della legge naturale ha mai creduto, che sarebbero nella futura vita comunque immaginata, puniti i figli ed i discendenti nell'ordine spirituale, per le colpe dei genitori. Ogni institutore di religione nella sua intolleranza di opinione e di fede, ancorachè abbia insegnato, che i cultori ed i settatori dell'altre tradizioni e rivelazioni non concordi, saranno tutti puniti in perpetua dannazione con orribili pene; nulladimeno ritenne che i figli convertiti sarebbero salvi, e per niente incolpati degli errori e dei peccati qualunque commessi dai genitori. Niun giudice coscienzioso nel sentenziare a favore o contro di un accusato, prende argomento di prova dall'onestà o dalla malizia del padre. Ch'anzi comunemente si avvisa, ognuno essere solo risponsabile delle proprie azioni ed operazioni. Così diviene manifesto, potersi in più maniera dimostrare, che intercede una completa indipendenza tra l'anime. Ma incombe alla filosofia razionale, di dare spiegazione sullo stato attuale tanto diverso delle persone, delle famiglie e delle nazioni, interpretando il mito del peccato originale, che si legge nella filosofia tradizionale di molti popoli, in relazione alla detta proprietà dell'anime. La filosofia deve accordare la diversità dell'umane condizioni vitali, con l'uguaglianza primitiva degli uomini, con l'indipendenza scambievole dell'anime e con la sanzione della legge naturale. La soluzione di questo importante problema è domandata alla filosofia, essendo necessaria al progressivo incivilimento umano, ed utile per trovare le vere leggi, che governano l'andamento della nostra specie a determinato fine.

Chi è libero nella perfezione, possedendo un dono celeste, appartiene senza dubbio ad una essenza, più nobile della natura umana. L'anima nostra essendo limitamente libera per le buone e le male opere, ha in se un distintivo, che incarnandosi la costituisce debole creatura, in procinto di cadere successivamente più basso, fino a simigliarsi ad un animale bruto. L'umana persona se qualche volta adopra nella perfezione della verità, giustizia, sapienza e virtù; sovente discende in turpitudini talmente umilianti, che fa dubitare e temere, nò abbia perduto il bene dell'intelletto. La libertà troppo sovrana, che porta senza freno all'empietà ed alle scelleratezze, non è nn dono desiderabile. Però che diviene così licenza dannosa, che priva la mente del conoscimento di quel sommo bene, il quale non permette pensiero di male fattibile. Per l'indole varia dei giovinetti, capaci di virtù e di viziosità sempre limitata, apparisce ch'alcuni nascendo, sortiscono attitudine ad opere generose e sante, laddove altri sono tirati quasi a forza per la via della malvagità. Anzi succede non raramente, che quelli non possono divenire empj, ed a questi quasi è dinegato il sentimento dell'onesto, che deriva dalle nozioni del vero e del giusto. Per questi uomini troppo infelici sta sorda anche la coscienza morale, giudice inesorabile dell'opere fatte e dei pensamenti coltivati. Gli uni sono addotti naturalmente alla tranquillità della vita, e gli altri trasportati a doloroso travaglio e ad innumerevoli pene. Nè manifestandosi ragione estrinseca di tali tendenze naturali, per lodare i buoni ed incolpare i cattivi; è ragionevole rivolgersi ad una scienza, per conoscere i segreti motivi di quelle differenze tra l'attitudine umane, e di quelle diversità tra l'opere rispondenti. Ne discende ancora, dover la filosofia razionale essere così composta nelle sue teorie armoniche, che renda ragione sufficiente intorno all'uso della libertà fatto dai buoni, ed all'abuso di essa praticato dai crimonosi. Deve manifestare la causa prossima, onde alcune anime incarnatesi presentano decise inclinazioni ad opere magnanime e ad imprese gloriose; e per converso alcune sono naturalmente destinate a radere il suolo, quali abbiette serpi, per mordere velenosamente anche collocate nella più umile condizione sociale, secondo che loro prende iniquo talento.

L'anima umana viene congiunta, e fisicamente unita ad un corpo anologamente organico con cinque sensi, i quali ad essa ser-

vono d'istromento, per conoscere le cose materiali ed i fenomeni cosmici. Deriva da tale proprietà il fatto seguente, di che si domanda la spiegazione. Cioè come accade, che in quel maraviglioso composto, chiamato uomo, fanno bella mostra alcuni, insigni per acutezza d'ingegno e forma di persona, laddove altri sono illustri per opere d'intelletto con corpo deforme, ovvero compariscono formosi con mente tarda? Considerando gli attributi divini in relazione alla giustizia distributiva, discende che tutte l'anime umane sono state create uguali. Ed incarnatesi con legge qualunque siasi, egli è certo che deve sempre regnare il principio di ordine. Perciò spetta alla filosofia di mettere in accordo, quelli fenomini intellettivi e vitali con gli attributi divini, affinchè vi si possa discernere un'ordine compreso, nel sistema assoluto e naturale di armonia universale.

L'anima umana creata per essere superiore a tutte l'altre del mondo, ha in se il distintivo della specie, costituito dalle sette facoltà intellettuali, con l'inerenza dei rispettivi concetti nniversali, sotto la dipendenza degli analoghi principj trascendentali. La filosofia razionale dopo l'ordine delle cose, dimostrato nella logica sull'origine dell'umane cognizioni, non dovrà confondere le specie degli animali tra loro di maniera, che attribuisca a tutte l'anime una medesima natura. È duopo procedere cauti nelle deliberazioni, procurando di tenere il giusto mezzo, con disprezzare da una parte la rivelazione celeste, considerandola almeno come frode pietosa; e dall'altra con confutare e respingere l'ateismo, il materialesimo e la metempsicosi. Se si smarrisce filosofando la retta via, si precipita in errori dannosissimi, quali sono l'empietà dell'ateismo, l'immoralità del materialesimo, e la turpitudine della metempsicosi. La vera filosofia sarà quella che riunisce le facoltà e le proprietà dell'anima, gli attributi divini, i fenomeni dell'umana vita e l'ordine materiale, in unità sintetica di armonici conoscimenti e di concordi cognizioni. Senza l'accordo di tutte le teorie affini, non v'ha scienza conforme alla verità, perchè manca allora la conseguenza dei giudizj, per la certezza dell'illazioni. E queste in filosofia non potranno mai essere esatte, finchè dagli studiosi scevri dall'interesse personale, e non impaniati da preconcepite opinioni, non siensi accuratamente numerate, e chiaramente distinte le facoltà e le proprietà dell'anima umana. Le riportate dopo attento esame nella presente opera, sono a mio credere, manifestamente visibili, od almeno facilmente riconoscibili

nell'uomo. Comprendo che tutte l'esposte proprietà dell'anima umana, non possono essere ammesse da certi ciechi credenti di alcune religioni. Ma l'uomo dotto si deve far guidare dai momenti filosofici degli argomenti, e non ritenere per prove di tesi l'opinioni seguite dal volgo per autorità di fede. Concludo che la filosofia, la quale mi studio esporre con qualche perfezionamento di principj e di sviluppo, deve accordare le facoltà e le proprietà dell'anima, non solo con la varietà dei fenomeni vitali in tutta l'estensione, ma eziandio con l'Essenza divina e l'ordine materiale.

Gli uomini parte nascendo decisi con buone o prave disposizioni di mente di cuore, e parte essendo trasportati da favorevoli accidenti o da contrarie circostanze, adoprano ora sottoponendo la volontà all'intelletto, ora per converso l'intelletto alla volontà. Gli effetti per maniera tanto diversa di attitudini e d'influenze, devono riuscire per conseguenza utili e dannosi, sì all'autore e facitore di tali fatti, si a coloro che provano i risultati di quell'azioni ed operazioni. Essendo però in noi una coscienza, quale interprete della legge naturale, ed insieme giudice secondo il codice della natura apparisce qui per la nozione di ordine generale, dover essere una sanzione di quella legge. Ma questa è mestieri stia in armonia con le condizioni dell'umana vita, che risultano dalla limitata perfezione della specie, e dall'uso od abuso della donata libertà. Perciò la filo sofia nel determinare la qualità della sanzione, conveniente alla natura umana, deve evere riguardo alla moralità dell'opere esercitate. Cioè tale determinazione è duopo sia rispondente all'uomo, siccome un composto di anima dotata con sette facoltà primitive in relazione agli analoghi principj trascendentali, con sette proprietà cosi classificate in rapporto al fine della sua creazione, e di personalità distinta per cinque sensi in corrispondenza ai cinque modi, di pervenire alla cognizione degli oggetti esterni, e della connessione loro con l'ordine intellettivo. Oltre di che la scelta maniera di sanzione della legge naturale, deve corrispondere cosi ai fenomeni del nascimento, della vita e della morte, che questi si possono in buona logica conciliare, coi premj e castighi proporzionati alla qualità dell'opere esercitate. É sopratutto le punizioni devono essere degne degli attributi divini, i quali non possono causare alcun male reale, ma solamente comandare privazioni passeggiere di beni, come maniera ragionevole di futura correzione. Discende che determinando la

sanzione della legge naturale, devesi ritenere che tutti i mali reali, sono prodotti dalle malvagie opere umane, laddove quelli accagionati dalla necessità relativa dei fenomeni cosmici, sono apparenti siccome transitorj di sollecita ricompensa. Il che mentre rende la dovuta gloria alla Divinità, arreca ancora un lieto vivere sociale, ripieno di consolazioni e contentezze per la gente dabbene, e di speranze per coloro che vennero sedotti a misfare da pervertite passioni.

Se la filosofia razionale deve spiegare con gli stessi principj i fenomeni intellettivi, vitali e morali, inerenti nell'uomo; assai monta altresì, che vengano in un medesimo sistema connessi tutti quei fatti, i quali compongono parte dell'ordine sociale. Fra tutti sono assai importanti i tre seguenti, tanto perchè attese le forti difficoltà delle dottrine, non sono stati ancora spiegati, quanto perchè da essi dipendono in gran parte le teorie di legislazione e di economia politica.

La filosofia razionale deve imprima insegnare l'origine della proprietà privata, e spiegare l'ordine del suo sviluppo. Deve con la scienza del diritto naturale, rendere ragione della proprietà, derivata nella società civile per la nozione di giustizia distributiva. Il che si deve accordare con l'armonia delle processive illazioni filosofiche, che fanno discendere la nozione di diritto dal concetto universale Giusto. Inoltre fa mestieri di spiegare, come in ordine di tempo, e non in origine di diritto, dalla possessione delle cose si passa per legge naturale alla proprietà di esse, determinata dalla discendenza degli eredi. Bisogna in tutti i casi dichiarare il modo, col quale deriva il diritto di far lavorare le terre, avute in eredità dai maggiori. Qui non è il lavoro, che rende la possessione del campo, ma la proprietà che costituisce il diritto, di ritrarre il frutto dal lavoro altrui. Tale frutto non è dissimile in effetto da quello, goduto sopra le case ereditate, e date in affitto. Perciò la filosofia razionale deve stare in buon accordo, con la dottrina sul diritto naturale di proprietà, leggittimata con un conseguente dedotto dal principio immutabile di giustizia.

L'altro fatto connesso con la teoria naturale della proprietà, è la diversa condizione sociale di nascimento. La filosofia razionale abbisogna, che nelle sue teorie armonizzi coi fenomeni, presentati dal differente stato di fortuna delle classi sociali. Chi dovizioso in fastoso lusso; ch'insulta la miseria, e chi tapino tanto, da meritare

la compassione della gente dabbene. Quegli nasce col diritto di proprietà, sopra beni innumerevoli di ricchezza maravigliosa: questi privo di tutto, eccetto una malaugurata vita da disprezzo. Non può la filosofia razionale tralasciare la spiegazione di tal'interessante fenomeno, se deve essere adequata all'elevatezza delle cognizioni, necessarie al conseguimento della redenzione scientifica, ed alle speranze della beatitudine filosofica.

L'ultimo fatto che giova considerare, viene somministrato dalle statistiche sulle popolazioni. Non essendo degno degli attributi divini l'antiche dottrine, dominanti quasi generalmente appresso tutti i popoli, ai quali s'insegnò l'incessante aumento di famiglie, essere il migliore criterio della sociale prosperità; e ripugnando con la rettitudine di ragionevole governo, la teoria degli ostacoli preventivi e repressivi di Malthus; ne siegue che la filosofia razionale deve rinvenire un tale principio di popolazione, il quale conciliandosi con tutti i fenomeni vitali, morali, sociali e cosmici, si mostri sopratutto degno del Creatore.

Se con le dottrine dominanti nelle scuole filosofiche, non è dato spiegare la maggior parte dei fenomeni vitali e sociali, riesce ancora più difficile l'intendere degnamente alcuni fenomeni cosmici, in rapporto ai diritti dell'uomo. Bisogna rinvenire una compensazione tra i danni arrecati da quelli fenomeni naturali, ed i premj conseguibili da coloro, che restano offesi. Accadono sovente in terra eruzioni vulcaniche, terremoti ruinosi, alluvioni devastatrici ed altri simili accidenti, che di morte ancora immatura colpiscono molte umane persone. Sviluppansi spesso pestilenze forte micidiali: la fame ad intervalli fa sentire i suoi effetti di disperazione alle nazioni barbare e poco civili: la guerra accompagnata da cento mali, miete a mille a mille le vite della migliore gioventù. Tali e tante sventure portano annientamento di famiglie, e distruzioni di città: donne inermi e bambini a turbe vengono senza riguardo tirati a morte violenta. Però si presentano ragione e dovere, d'investigare primieramente, come quei mali possono mai essere permessi dalla Divinità, a tormento di numerosa gente senz'ombra di colpa; ed in secondo luogo come vengono secondo giustizia, ricompensate l'anime di coloro, i quali così malamente capitarono. È d'uopo ingegnarsi di trovare quell'aureo mezzo in filosofia razionale, che sfuggendo dalla favolosa tradizione e dal materialesimo scientifico, adduca ad una dotta

teoria sull'anime, la quale sia valida a spiegarne il destino nelle varie ruinose circostanze di quelli fenomeni cosmici e sociali. Interessa sommamente alla filosofia dimostrare, che i mali causati dall'ordine cosmico sono rari, e devono stimarsi apparenti per ragione della larga ricompensa. I mali reali e continui sono quelli, partoriti dalla pervertita indole umana, la quale sovente sorda ad ogni ammonizione di virtù, non soffre freno di moderazione nei vizj. E sarà bello riconoscere, che con l'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali, il tutto tende a bene dell'anime virtuose, le quali soffrono tribolazione, militando sotto il vessillo della verità e giustizia. Qualunque teoria speculativa, che non ispieghi l'origine e l'esistenza dei mali, in modo degno dell'armonia generale, deve andare presto o tardi dimenticata. Nè merita pure attenzione il sistema filosofico, che non tenga nel più scrupoloso conto lo stato presente ed avvenire dell'anime umane, le quali sono le più perfette sostanze del nostro mondo. E sopratutto terminando questo capo avvertirò, che quanti sono i fenomeni, i quali si presentano al nostro intelletto, e palesansi a' nostri sensi, o vitali, o morali, o sociali, o cosmici; tutti devono essere compresi in uno stesso ordine di cose, spiegati a gloria della Divinità, e messi in accordo tra loro in guisa, che vi risplenda l'unità sintetica del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

CAPO III.

La filosofia razionale non può dipendere dall'autorità della filosofia tradizionale, ma deve spiegare le simboliche di tutti i culti religiosi, degni di venerazione, senza deviare dal sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Se tutte le filosofie tradizionali avessero per principio la Realtà dell'Assoluto, il quale venisse adorato o direttamente con una liturgia di cerimonie dignitose, o con simboli di verità intellettuali e di attributi divini, o con miti di fenomeni cosmici e di uomini benefici; allora la filosofia razionale si potrebbe accordare con quella del culto religioso in tutta l'estensione delle diverse nazioni. Ma sebbene l'origine primitiva di ciascuna religione sapientemente istituita, abbia principalmente uno di quelli tre modi, applicati alla spiegazione dei

fenomeni più ragguardevoli dell'intelletto, della ita e dal mondo; tuttavia col volgere delle generazioni si aggiunsero novelle forme, non sempre unisone con l'armonia delle verità, che confusero la tradizione razionale, conservando solo la purità della morale. Infine le superstizioni fanatiche, introdotte dal soverchio zelo di sacerdoti ignoranti o maliziosamente ipocriti, alterarono d'assai la primtiva istituzione delle cose sacre, ed ora riesce difficile conciliare la filosofia razionale con quella tradizionale, nella maggiore parte dei culti religiosi in venerazione. Però bisogna contentarsi di accordare la religione secondo la sapienza delle scienze, con la tradizione secondo l'ordine delle verità scelte. Agli uomini studiosi delle verità naturali, non è più fattibile d'imporre l'autorità di fede, senza libertà ragionevole di esame. Non si può far dipendere il razionale, invariabile nella sua derivazione per ordine di verità, dalla tradizione sospetta nell'origine ed equivoca nell'illazioni. Quando è dato di penetrare nei misterj dei simboli secondo l'ordine puramente intellettivo, nei secreti dei miti in concordanza ai fenomeni della creazione, e nel significato della liturgia in rapporto alle cerimonie dei fatti; allora solamente si ha l'unità di sintesi, tra la filosofia razionale e la filosofia del culto religioso. Penso che ogni scienziato di buona volontà, deve mirare a tal fine tanto nobile ed utile, il quale arreca quiete di coscienza ai virtuosi, moralità alle famiglie, e tranquillità sociale con progresso civile a tutte le genti, sopra la base stabile della filosofia concorde in scienza, con la fede religiosa predicata alle moltitudini.

Ardito fu il divisamento dei più celebri filosofi del passato secolo, di voler annientare ogni autorità delle religioni credute rivelate, e sostituirvi invece la religione naturale di un puro Teismo, esteso in modo uniforme a tutti i popoli. Simile pensiero di unità religiosa, conveniente ad un'associazione di dotti, non può oggi applicarsi facilmente ad una nazione, ove sempre sono moltissimi più gl'ignoranti di animo fanatico, che gl'intelligenti di raziocinio pacato. Parmi che all'arditezza filosofica non fosse rispondente l'incivilimento della società francese, e molto meno quello dell'altre nazioni di Europa. Eglino non furono fortunati nell'esito finale, perchè gli scrittori zelanti a quell'epoca, furono costretti a misconoscere la sana filosofia della simbolica cristiana, ed a confondere le verità sacre della fede con le ciurmadorie sacerdotali, e quindi esagerando queste per ogni verso, distruggere tutto l' edificio della filosofia tradizionale.

Molti filosofi di quella scuola, che tendeva ad introdurre, come già si è indicato, in tutto il mondo un puro Teismo, nomato religione naturale, poste in un non cale l'opinione di coloro, che osarono dinegare l'esistenza di Dio e dell'anime immortali, presero con ammirabile zelo a propagare quell'ordine di pensieri, dimostrandolo vero, buono ed utile con lodevole magistero di argomenti. Era facile di confermare la persuasione delle moltitudini sempre tendenti al bene, nè pervertite mai in corpo dall'empie teorie di miscredenza, sulla necessità di un Creatore dell'universo, sull'immortalità dell'anime, e sulla sanzione della legge naturale. Gli uomini volgari poi non si prendono cura, di approfondire la ricerca sulla sublimità dell'essenza divina, che solo bene comprendono raffigurata in umana persona, entromettentesi provvidamente nelle nostre operazioni. Poco eglino domandano sulle facoltà e proprietà dell'anima umana, che l'immaginano per lo più a guisa di fiammalla, non dissimile dalle fosforiche sui cimiterj in notte oscura. La difficoltà si versava nella sanzione della legge naturale, dopo che n'ebbero cognizione, e ne sentirono la forte importanza non senza timore. Il fenomeno della morte, certa ad avvenire a ciascun animale, l'invitava ad investigare almeno l'ultima fine dell'uomo, argomento il più meditato ed il meno compreso. Che sarà l'anima, dopo la morte della persona? S'esiste come sostanza pensante in perpetuo, che cosa avverrà allora di essa? Ecco le domande più comuni nelle bocche di tutti, senza che siasi mai avuta una risposta adequata secondo la sapienza.

Essendo tale lo stato povero della filosofia, in mezzo ai bisogni di contenere le turbe, nell'equilibrio dei doveri e dei diritti per una ragionevole libertà, con premi e con punizioni; logicamente pel corrente sapere si è dedotto, il raziocinio essere manchevole per iscuoprire quell'importante legge. Quindi la scienza dell'uomo comparisce insufficiente, a procurare la prosperità delle famiglie, con l'esercizio della virtù e con un pacifico ordine sociale. Nè si può credere, che la Divinità dopo avere formato l'uomo, per vivere in uno stato di commercio col suo simile, negandogli i mezzi al fine, l'abbia abbandonato all'anarchia, senza il conoscimento delle verità essenziali alla conservazione dell'ordine domestico e civile. Fa bisogno giudicare, ch'Essa ottima, potentissima e sapientissima, siasi qualche modo riservato, comunque straordinario nei mezzi, per addurre gli uomini al bene, e conservare ordinata l'umana famiglia. E tal maniera mi-

steriosa si predicò, essere appunto stata la rivelazione primitiva, fatta alla più antica famiglia per grazia divina, e rinnovellata all'opportunità dei tempi a compimento della redenzione religiosa. E perchè quelle verità rivelate si ritengono essere a noi pervenute, per una lunga serie non interrotta di generazioni ben informate, la rispondente scienza ebbe il nome dl filosofia tradizionale o rivelata.

Dai cristiani di cieca fede, conservando la tradizione scritta da Mosè o da Esdra, si crede che Dio creando Adamo, l'abbia fatto istruito di tutte le verità, necessarie ed utili a sapersi dagli uomini, intorno all'essenza divina ed alla natura degli angeli e dei demonj. Ma pel peccato dei primitivi progenitori, il quale come mito degli errori commessi dall'anime umane si nomò originale, e stimossi inerente con l'incarnazione alla personalità, si ammaestra abbisognare che una persona divina umanandosi, sacrificasse se medesima, per redimere la nostra specie, e riportarla sulla via della salute spirituale. Il che significa, come smarrita dalle genti la rettitudine dell'ordine morale, era necessario un messia di piena sapienza, che le riconducesse nella via della virtù, illuminata dalla verità e dalla giustizia. E tale redenzione religiosa adempiutasi sutto la luce della Trinità assoluta, Simbolo in Unione Ipostatica dell'Ordine sopratrascendentale e dell'Ordine trascendentale con lo spirito di fenomenico nesso, immedesimati per unità di pensieri nel conoscinento dell'Assoluto; la filosofia tradizionale cristiana s'innalzò su di un principio razionale, compreso nel sistema assoluto e naturale di armonia universale. Infatti aggiuntavi in bella concordanza la dottrina dell'Uomo-Dio, o meglio del Dio-Uomo genito dallo Spirito Santo per ordine di amore, come si dichiarò nella prima parte con sufficiente illustrazione, ne comparve risplendente una filosofia di culto, ch'ebbe il suo compimento intellettivo, rivelando in mito la sorte di gaudio pei virtuosi, ed il destino tormentoso pei malvagi.

La parte pratica del culto presenta alla divozione delle turbe, la passione di una vittima illustre, espressa nelle cerimonie della messa, ch'innocente muore nell'ignominia apparente del mondo. Il Figlio di Dio in simbolo di maestro in verità e di redentore in giustizia, si sacrifica così per salvare ugualmente tutti i popoli, oppressi dai mali. La sua santa Genitrice, mito dell'umanità sempre vergine e madre, nata senza macchia di peccato originale, è venerata non come Dea, ma come il mito di personalità perfetta, a cui non può perve-

nire creatura alcuna non privilegiata. E con una legislazione morale di completa virtù, ove risplende la dottrina snlla libertà delle persone, sulla generale fratellanza degli uomini, e sull'uguaglianza di tutti avanti a Dio; ne risultò un maraviglioso sistema, il qual'è specchio dell'alta armonia, onde il sole sotto il mito dell'Eucarestia vivifica l'umana vita, e governa irraggiando l'intiero nostro sistema dei pianeti.

Al curto vedere nostro apparisce, che più ordinata sarebbe stata l'umana famiglia, se tutti i popoli avessero creduta e seguita una sola filosofia tradizionale, od un puro Teismo senza simboli e senza miti. Tanta concordia di opinioni e di opere, non si rinviene nella naturale providenza delle cose umane. L'ordine della creazione, forse per la legge di ulteriore successiva perfettibilità nostra, portò che la costanza assolutamente immutabile si manifestasse a noi nell'Ordine trascendentale, che quella relativamente invariabile si scorgesse nell'ordine cosmico, e che il distintivo dell'umane instituzioni fosse l'incostanza dell'opinioni, seguita dalla variabilità dei fatti. Di che si ha prova, andando con la memoria dietro le vicissitudini delle diverse religioni. Durante la fortunosa esistenza della Giudea con la purità del suo culto senza immagini, ebbero la religione etnica e quelle asiane il predominio sopra le moltitudini. Quando il vecchio Giove precipitava dagli altari coi fratelli, e con tutte le famiglie dei celesti antichi, coprendo nel silenzio di morte l'ipocrisia e la malafede dei sacerdoti etnici; acquistava coi lumi di verità e giustizia, e con l'esercizio di ogni virtù il cristianesimo, instituito e propagato nella Giudea oppressa, proseliti innumerevoli in vaste regioni, tiranneggiate dalla possa romana. Ma presto in ordine di storia, ecco Maometto in Arabia con un nuovo codice di religione, che creduto coi soliti racconti di rivelazioni, profezie e miracoli, diviene potente per numero e valore di genti armate. Le provincie del ruinato impero romano, come per forza di nemici eserciti sono ripartite in diversi stati politici, così vengono guidate in morale, da contrarie instituzioni di simbolica religiosa e di teorie filosofiche. Per più secoli in ogni nazione fu un miscuglio di vecchie credenze e di nuove dottrine, senza nesso introdotte, e senz'ordine esercitate. Onde questioni continue, con un reciproco accusarsi e calunniarsi, come si legge negli scrittori dopo il quinto secolo, che sono a noi pervenuti. Successero in tempi migliori dispute di vocaboli e di opinioni,

che quantunque ridicole nei principj e di niun momento nella pratica, sovente per la vanità e ferocia dei contendenti, terminavano con liti a sangue. La guerra tra i credenti in Gesù Cristo ed i credenti in Maometto, si continuò per tredici secoli fino ai nostri giorni, imprima con ruina delle provincie cristiane, ora con gravi danni dei musulmani: fatti similmente funesti per l'umana famiglia. E mentre i sacerdoti cristiani ed i sacerdoti maomettani, inferocivano le rispettive turbe, con prediche sulla veracità e perfezione della relativa tradizione complementare, senza risparmio di scambievoli ingiurie e maledizioni, si conobbero dai viaggiatori filosofi, e si studiarono meglio nelle teorie secrete, le dottrine dell' Egitto, della Persia, dell'Indie, della Cina e del Giappone. Donde vennero alla notizia degli Europei altre tradizioni religiose, similmente elevate nei pensieri, ed eleganti nella composizione, che rimontavano a secoli più lontani di quelli, registrati nel pentateuco di Mosè. E perchè ciascuna di quelle per quanto si conosce, riferisce a se la verace tradizione secondo la parola divina, accusando l'altre di favolose, pervertite e viziate; ne viene che il libero pensatore a buona ragione le considera tutte eccellenti, per contenere la plebe e diriggere il nobile volgo, fra i limiti convenienti dei doveri e dei diritti, senza prestare cieca fede ai racconti secondarj, sempre ricolmi di frodi pietose.

Ora se la filosofia razionale, che può solamente essere in armonia coi sette principj trascendentali, si dovesse accordare con le teorie sacerdotali e coi dommi religiosi, cesserebbe di essere scienza secondo sapienza. Essendo diverse le filosofie tradizionali appresso le diverse nazioni, specialmente se considerate in senso letterale, non sarebbe più unica sotto la luce costante e la guida immutabile dell'Assoluto. Influendo molto nella pratica dei culti religiosi, il fine bramato dal legislatore nell'introdurla modificata in relazione alle sue vedute politiche, accade che all'uopo vengono a poco a poco temperate anche le primitive instituzioni. Così fatta dipendere la filosofia, più speculativa che razionale, dalle religioni rivelate, potrebbe avvenire che si perdesse l'unità sintetica nella scienza, per motivo di tirannia politica. Ma per converso facendo dipendere l'origine della filosofia religiosa, e l'ordine delle funzioni sacerdotali dalla filosofia razionale, vi ri rinviene la sapienza dei legislatori di popoli e degl'institutori di religione. A vedere compro-

vata questa proposizione nella nozione di unità, necessaria per l'ordine del razionalesimo, passerò brevemente in esame le precipue religioni per rapporto alla loro filosofia, risalendo possibilmente alla primitiva sapienza dell'istituzioni loro, senza volontà di sostenere per ragionevoli le chiose sacerdotali. Quelle vennero propagate nella pratica del culto per autorità di rivelazione soprannaturale, comprovata con racconti di profezie e di miracoli. Materia, forma e mezzi di fede, che costituiscono il variabile misticismo teologico.

Imprima avverto che la religione dei letterati cinesi, ordinata da Confucio, e quello di Buddha instituita da Siddharta, non fanno parte di questo studio, che si riferisce a quelle religioni, fondate da qualche creduto Dio od inviato celeste. Gli ammaestramenti dei due illustri filosofi, Confucio e Siddharta, nella loro primitiva origine costituivano ordini razionali di adorazioni, ringraziamenti e preghiere, che tendevano a migliorare la morale delle famiglie ed a sollevare la condizione delle turbe afflitte per la miseria, e dei popoli tribolati dall'oppressione. Il fine di quelle redenzioni religiose consiste nel possesso del maggiore bene, possibile nelle presente vita col mezzo di virtuose pratiche, e nella fiducia di conseguire la beatitudine celeste con mortificazioni del corpo e con contemplazione delle spirito. E siccome la finale beatitudine di Confucio nella sua semplicità, è molto diversa dalla Nirvâna di Siddharta, concepimento soprannaturale d'immaginazione; è chiaro già non poter la filosofia razionale, poggiare sicura in alcuna di quell'opinioni, che valgono qualche cosa solo come simboli della beatitudine filosofica.

Nella più antica sapienza teologica dell'Indie, si fanno innanzi i libri sacri detti Veda, ove si leggono le dottrine predicate siccome rivelate da Dio (Brahm), e poi tramandate a voce da generazione in generazione fino al tempo di Veda-Vyasa (compilatore dei Veda), che li dispose in ordine. Questo metodo di filosofia tradizionale è simile al pentateuco di Mosè, che per certo vale molto nei primordii dell'incivilimento. Le due composizioni sacre pei rispettivi credenti, sono assai diverse nei racconti, senza possibilità di accordo ragionevole. Variano ancora nei dommi teologici e negli ammaestramenti religiosi, ancorachè quelli si dicono ugualmente communicati dal medesimo Autore della vita. S'intende il tutto di simile essere un prodotto d'ingegno, dell'institutore di religione e del legislatore di popolo, per ottenere fede ed ubbidienza dalle turbe. Però nelle parti

essenziali derivate dalla filosofia, contengono le stesse dottrine sui principj di doveri elastici e di diritti invidiosi, i quali sono piuttosto nazionali, che umani. L'applicazioni alla società domestica e civile sono diverse, a norma dei rispondenti ordini, creduti migliori da ciascun datore di leggi. Amendue s'ingegnano di rendere qualche ragione dei fenomeni vitali e sociali, che più interessano al benessere delle famiglie. Entrano qualche volta arditi, ad esporre i fenomeni cosmici di effetti potentemente staordinarj, entromettendovi direttamente il braccio soprannaturale, in rapporto alle cognizioni possedute al tempo di Veda-Vyasa nell'Indie, ed a quello di Mosè nell'Egitto. Dopo questa facile comparaziene, che tende a dichiarare la discordanza tra l'istituzioni sacerdotali, discendo ad accennare la connessione della religione di Brahm con la filosofia razionale.

Nella Divinità di Brahm sta compresa la Trimurti, cioè Brahma (Creatore), Visnù (Conservatore delle forme), Siva (Trasfosmatore delle forme). Siva non si oppone a Visnù conservatore nel trasformare: il suo officio è benefico, qual'é quello di ricondurre gli esseri a Brahm. Questa Trimurti è per ogni pensiero diversa dalla Trinità cristiana, e non ammette comparazione. Avvegnachè la Trinità insegnata da Gesù Cristo, ha la sua sapienza di ragione e di verità negli Ordini soprannaturali, come si è dimostrato innanzi. Costituisce una sublimissima dottrina, non letta mai in alcun libro più antico, e molto meno seguita come dottrina di culto religioso innanzi al cristianesimo. Niente si assomiglia nei principj, ed ha di comune nella teoria con la Triade di Platone, che comunque si voglia interpretare in sublime, si può almassimo innalzare a tre concepimenti astratti, rispondenti ai tre attributi qualitativi della Divinità, cioè Giustissimo in spontaneità, Potentissimo in virtù, e Sapientissimo nell'ordine. La Trimurti indiana filosoficamente esaminata, si vede prendere in considerazione gli attributi relativi della Divinità, ove Siva come Trasformatore delle forme per ricondurre gli esseri a Brahm, può benissimo equivalere all'attributo di Provvidente nella previdenza, A rinvenire un'anello di connessione comune con la filosofia razionale si osservi, che come il Padre Eterno, il Figlio Eterno e lo Spirito Santo sono ipostasi immedesimate in Dio, così lo sono Brahma, Visnù e Siva in Brahm. Cioè nella simbolica cristiana l'Essenza sopratrascendentale, la Natura trascendentale e lo Spirito di amore, che connette e vincola, sono inerenti nell'Assoluto; e nella simbolica

indiana gli attributi di Creatore dell'universo, di Conservatore delle leggi stabilite, e di Provvidentissimo nella previdenza, sono personificati nell'Essenza di Brahm.

Nell'ordine tenuto da Brahm nella formazione in genere del cosmo, ed in specie delle piante e degli animali, merita ricordo la creazione dell'essere umano primitivo, chiamato Pradjapali, che ripartitosi in due, produsse l'uomo e la donna. Questo mito sembra voglia significare, ch'amendue venendo dalla medesima origine, hanno ancora l'anime della stessa natura. L'anime umane e quelle delle bestie, sono supposte fatte tutte eguali in essenza, e solo diversificare nel modo di esistenza con la legge di trasmigrazione da corpo a corpo, più o meno nobile e perfetto in rapporto ai gradi di merito, acquistati con l'opere nei periodi anteriori di vita. La pratica coscienziosa di questa religione, adduce a procurarsi trasmigrazioni migliori, accorciando la durata di quelle umili. Ricongiungersi alla grande anima (Atma) è il fine ultimo dell'uomo, che costituisce la beatitudine religiosa, simbolo di quella filosofica. Il principio filosofico di questa dottrina. è l'unità della sostanza universale.

Non isvolgo il modo, onde la dottrina esposta porta al possesso dei beni passeggeri nel mondo, ed al gaudio supremo della beatitudine in seno di Atma. Al propostomi fine basta avvertire, che le dottrine sociali diversificano secondo la proposizione, la quale determina la sanzione della legge naturale, come si vedrà chiaro nella parte quarta. Ora se la filosofia speculativa si dovesse far dipendere dall'ordine dei culti religiosi, istituiti a redenzione morale delle nazioni, i quali nella varietà loro contengono dommi di lata interpretazione, spesso fatta dai sacerdoti a rovescio della ragione, per muovere maraviglie nel volgo; si manifesta che quella tratta dal misticesimo teologico di Veda-Vyasa, saria molto diversa da quella composta, per esempio, in concordanza della tradizione di Mosè, ed amendue discordi da quella razionale, compresa nel sistema assoluto e naturale di armonia universale. Resta però d'interpretare i dommi delle diverse religioni, non a volere degli avari sacerdoti, che convertono il tempio in bottega; ma secondo la mente degl'istitutori loro, sempre benefici e dotti. Questi hanno costantemente preso per principio di fede religiosa, qualche ordine di verità metafisiche e cosmiche, affine di concordarvi gli ammaestramenti morali e le leggi civili per la prospera conservazione ed il futuro progresso della na-

zione. A confermare il mio argomento, che ho proposto, continuo a ragionare alquanto sulle filosofie dei culti religiosi di antica istituzione.

Merita menzione particolare la complicata scienza teologica degli antichi Persiani, riportata nella collezione nomata Zend-Avesta. Questa rimonta ad epoca rimotissima, senza sapersi precisare il tempo della sua composizione. La tradizione conservò il nome di Zerduscht, convertito italianamente in Zeroastro, per autore di quell'instituzione religiosa. Si legge che in principio, ossia ab aeterno, era Zervane-Akerene, nome di sublimissimo significato. Pel nostro studio basta ritenere, che sotto qnel nome nel Zend-Avesta si riconosce la Causa primiera, ossia l'Assoluto, donde provengono la perfezione dell'ordine metafisico e la natura limitata del cosmo. A spiegare il più importante fenomeno della vita umana, che sembra contraddire l'Essenza divina, si scrisse in quelle sacre pagine, che Zervane-Akerene per l'ordine prestabilito delle cose, dovette creare Ormuzd e fare Ahriman, l'uno autore del principio buono, e l'altro iniziatore del male al mondo. Con questi miti si volle far intendere al popolo l'origine dei mali, prodotti per relativa necessità di ordini discendenti, senza cagionarne il principio buono. In filosofia razionale i mali dell'umane persone, si distinguono in apparenti, quali sono quelli passaggieri con la vita, ed in reali che perdurano alla condizione dell'anima dopo la morte della persona. Gli uni prodotti per necessità di leggi cosmiche, scompariscono nella rincarnazione, per venire le vittime ricompensate in rapporto ai loro meriti. Gli operatori degli altri sono puniti nella pervertita indole dell'anime loro, per legge di natura senza riguardo ai codici ed ai giudizj degli uomini.

Merita considerazione la grandiosa opera della creazione, che si suppose doppia ancora negli ordini soprannaturali. Cioè Ormuzd fece i Ferveri, gli Amsciapandi e gl'Izedi, tutti esseri celesti: Ahriman produsse i Dervi, che sono esseri infernali. Con diversa origine e narrazione i Padri del cristianesimo, ammisero due simili potenze opposte, quali sono gli angeli ed i diavoli. Tali racconti asiani, forse tutti provenienti dagli antichi sacerdoti persiani, sono miti composti per concordare i fenomeni della vita, della famiglic e della società umana, sotto l'influenza d'inspirazioni angeliche e di tentazioni diaboliche, stando al nostro volgare modo di parlare e di scivere.

La filosofia tradizionale riportata nello Zend-Avesta, contenendo principj contrarj in attività, doveva introdurre un'analogo contrasto ancora nel mondo. Però si ha che Ormuzd fece il germe della creazione inferiore, rappresentato sotto il mito di un toro; ma subito Ahriman, già nemico sopravvenendo in terra, uccise quel toro misterioso. Dalla sua spalla sinistra uscì l'anima, che simboleggia il principio vivificatore di tutti gli animali bruti; e da quella destra scaturì Kaimorts, che insieme era maschio e femmina, mito dell'umanità. E mentre col sangue di quel toro maraviglioso si formavano gli animali domestici, e col corpo le piante utili; Ahriman subito con sua arte, componeva gli animali dannosi e le piante nocive. E non sapendo che contrapporre alla presenza di Kaimorts, l'uccise per deliberarsene. Dal sangue però di questi dopo molte evoluzioni e trasformazioni, ebbero vita Meschia e Meschiane, il primo uomo e la prima donna, progenitori dell'umana famiglia, che furono presto sedotti da Ahriman. Da tale seduzione venne composto il mito del peccato originale, mito che si trova similmente espresso in più altre tradizioni religiose e che può dirsi quasi comune a tutti i codici di religioni. Esso come si leggerà in appresso, ha il suo significato reale nella filosofia razionale; e riporta in qualche modo una causa, donde incominciarono i mali della vita e della società umana. Dopo il peccato originale più viva si fa la lotta, tra Ormuzd ed Ahriman. Amendue s'ingegnano di fare proseliti, l'uno per addurre gli uomini al bene, e l'altro per tirarli al male. E riuscendo ad Ahriman di sedurre i discepoli di Ormuzd, questi ammaestra, che gli uomini andati per fallaci vie, se vogliono ritornare nella rettitudine della verità, hanno bisogno di doppia purificazione, spirituale e corporale. Questo metodo di ottenere la redenzione religiosa, venne rivelato da Ormuzd a Zerdust e costituisce una parte importante del ministerio sacro. Degli uomini morendo chi ha seguito il principio buono si riunirà ad Ormuzd nella beatitudine; e chi il principio malo, cadrà nella miseria dei mali. Finisce il poema religioso con la consolazione, di poter vedere Ahriman convertito al bene con la lunga schiera dei settatori, ed in avvenire scomparsa per sempre ogni opposizione nella creazione.

É manifesto, che i concepimenti filosofici della tradizione persiana antica, stanno in completa opposizione con quelli ricevuti dalle dottrine religiose dell'Indie e della Giudea. Nella filosofia dei Vedi

e del Pentateuco, l'unità della creazione è il principio dominante, laddove il pensiero precipuo nello Zend-Avesta, è la dupplicità per ispiegare in qualche modo l'esistenza dei mali, con l'opposizione in tutti i gradi della creazione. Nell'avere voluto accordare la filosofia speculativa, con la tradizione persiana alquanto modificata nell'esposizione, si levò in celebrità pei molti discepoli, la scuola dei due principj opposti nella creazione chiamata dei Manichei, che figliò quella dei Gnostici. Niuno potè mai conciliare questa dottrina con la filosofia del cristianesimo, quantunque per secoli se ne sia studiato un qualche modo da molti semifilosofi e semicristiani. Appunto accade sempre così, quando si pretende che la ragione umana nelle sue armonie scientifiche, sottostia alle nebulose tradizioni simboliche e mitiche, interpretate dalla consueta malafede dei sacerdoti di tutti i tempi e di tutte le religioni. Ma la filosofia razionale ammaestra, che tutti gli esposti simboli e miti stanno compresi nella sua sapienza, siccome tendenti a spiegare parte dei fenomeni, i quali si appartengono alla vita e società umana. Per certo nell'antica esposizione di quelli, almeno com'essa giunse a noi, si hanno tenebrosità storica e confusione scientifica. Però presi in esame con la luce del sistema assoluto e naturale, vi si scorge qualche ordine filosofico, degno di considerazione in rapporto al tempo della sua origine.

Nel meditare intorno alla sapienza teologica egiziana dei più rimoti tempi, com'essa a noi pervenne per mezzo a distruzione di monumenti ed a perdite di libri, vi si conosce un sistema di emanazioni fra continui contrasti, per ispiegare i fenomeni della vita umana e del mondo, non molto dissimile dalle dottrine di religione, insegnate dall'antico legislatore persiano. Ogni religione per autorità dei suoi sacerdoti vanta, di essere in possesso della verace tradizione, per averla direttamente ricevuta dalla Divinità. Ora dopo le tante devastazioni succedute nell'alto Egitto, oltre le frodi pietose dei ministri del tempio in Menfi, e la malizia interessata dell'opere loro in Alessandria, affine di propagare le dottrine del culto greco; non è agevole risalire al punto di stabilire il nome di quel savio, in favorevoli condizioni posto, che fu capace di beneficare quel popolo scomparso con la redenzione religiosa. Però ommessa la ricerca sull'origine di quell'antichissima instituzione, riporteró solamente il sunto filosofico di tale sapienza recondita. Viene questa costituita

da un sistema di emanazione per mezzo della fisiomorfosi, ove resta dubbio se ammettasi l'esistenza dell'anime negli animali.

Innanzi a tutte le cose sta nella sua Essenza la Divinità, distinta con nome di Piromis. Da questo sommo assoluto emanano Kneph, ch'è il Creatore del mondo, e dippoi Phta che ordina e conserva l'esistenza della materia, delle piante e degli animali. Si osservi che gli attributi divini relativi furono da quelli filosofi antichi, considerati siccome numi subalterni, emanati dalla Causa delle cause. Sembra inoltre che tutti i poteri divini, in quanto sono attivi per costituire l'universo, vengano rappresentati da doppia emanazione con Osiride e con Iside, che ammettono diverse interpretazioni. In genere si ritiene quegli essere in natura il principio attivo, e questa la sostanza passiva. Tutto quanto esiste di animato, è il prodotto dell'accoppiamento di Osiride e d'Iside, come l'uno fosse il padre e l'altra la madre: cioè essi sono i progenitori di tutto il regno animale. Ancora per Osiride s'interpreta lo spirito vitale, e per Iside la materia organica rispondente in guisa, che gli animali provengono dall'unione di quelli due momenti potenziali. Si estende il mito di Osiride e d'Iside a tutte le produzioni, introducendo nomi di potenze, per rendere ragione dei fatti. Si scrisse da molti, che Osiride s'immedesima nel sole, ed Iside nella luna: ossia sembra l'uno essere il sole personificato, e l'altra la luna similmente personificata. L'armonia d'influenze del sole e della luna, la quale spande per ovunque vita e fertilità, rappresenta l'imeneo perpetuamente fecondo, del principio attivo e del principio passivo. Ma tra l'umane cose, stando nella non realtà di apparizione; si fa agli occhi una legge di contrasto e di opposizione, nel disordine e nell'ordine, nella morte e nella vita, nella virtù e nel vizio: in breve si ha manifesto, che nel mondo dominano insieme il bene ed il male. A spiegare tale fatto tanto dannoso all'umana famiglia, senza ledere gli attributi della Divinità. s'entromise una potenza del male, che si nominò Tifone. Questo mito porta il suggello della sua indole, perchè nascendo lacera il fianco a sua madre Atyr. Porta in se la forza di misfare, senza guardare doveri e diritti, e senza rispettare onestà e scienza. Ma alle malvagie sue operazioni si oppone Nefhti, ch'è il mito della perfezione. Dalla lotta continua risultò quella successione di beni e di mali, i quali sono quasi inerenti alla vita di moltissima gente, ed accompagna lo stato sociale degli uomini. Si noti che ammessa

un essere malefico, come autore diretto del male, si spiegano senza il mito del peccato originale, le tribolazioni dell'umana vita. Si vedrà nella parte terza l'armonia dei fenomeni vitali e sociali, sotto la dipendenza morale dell'opere esercitate. Si conoscerà con un'attenta lettura, come l'esistenza dei mali fisicî è un fenomeno, ch'entra nell'ordine generale delle cose, senza danno dell'anime buone e senza turbamento dell'umana specie. Quindi con quelli miti si può accordare la filosofia razionale, ma essi non saranno mai validi, a reggere la filosofia speculativa nelle sue logiche deduzioni. Tanto più che quelli portano la relativa filosofia di religione, o ad un Panteismo ideale o ad uu Panteismo materiale, secondo che si fanno derivare gli esseri, o da Zervane-Akerene o da Piromis.

Se in Cina la società dei letterati, detti Tuchiao, costituisce meglio un'accademia numerosa di studiosi in civili cerimonie, che una religione razionale senza simboli, miti, templi, sacerdoti e riti sacri; non è lo stesso della religione di Laotse, detta Tauchiao, originata nell'impero; e della religione di Amida e Sciaca. detta Fechiao venuta dall'Indostan, e propagatasi nella Cina e nel Giappone. Scrissi che non apparteneva al presente studio l'esame della filosofia religiosa di Confucio, siccome questi presentò teorie di ordine morale, e dette precetti di ordine civile, senza culto di adorazioni, ringraziamenti e preghiere. Similmente ommisi di scrivere sulla religione di Siddharta, detto il Buddha, perchè non contiene rivelazione divina, nel merito distinto delle sue dottrine. Per simile ragione non farò ulteriore menzione della religione di Laotse, che quantunque ricca di templi con idolatria, e ripiena di sacerdoti con funzioni sacre, non vantando origine divina con miti e simboli, neppure fa parte di storia delle religioni avute per rivelate. E perchè il culto di Amida e Sciacca è più generale nel Giappone, che nella Cina. passo ad accennare alcuna cosa sulla religione principale di quell'isole lodevolmente civili.

La scienza teologica dei Giappouesi si conserva nei libri sacri, detti Fochechio. Essa è assai degna di considerazione pel suo complicato ordinamento, molto più simile a quello della Chiesa latina e greca cristiana, che ai sistemi religiosi dell'Asia. Primieramente vi si adora la Divinità composta di tre persone. Causa assoluta dell'universo, conosciuta sotto il nome di Denix. Questa viene rappresentata col mito di tre capi, innestati in un corpo umano con qua-

ranta mani, ch'escono da ogni intorno dal suo busto, per indicare forse la providenza sopra tutte le cose create. Tal'è la Trinità delle persone in una Sostanza sola secondo i Giapponesi, alla quale furono applicate diverse interpretazioni. Forse il conoscimento del significato arcano secondo la mente dell'institutore, si manterrà secreto dai principali sacerdoti di quella religione.

Il Giappone ancora possiede la sua tradizione sopra la formazione della terra, e pretende conoscere la prima origine e la discendenza dell'umana famiglia. Le turbe credule e divote di quella civile nazione credono, che nell'inizio gli elementi del mondo fossero confusi, cioè che tutto fosse un chaos di germi in potenza, pensiero comune a più institutori di religione. Nelle sfere celesti però erano stati dalla Divinità creati un'uomo ed una donna, unici e soli di loro specie. Quegli si nomò Izzavani, e questa Izzavanghi, destinati ad essere marito e moglie, ed insieme progenitori della specie umana. Con artificio approfittando eglino delle leggi cosmiche, formarono l'isoletta chiamata Auagi. E dopo che qnesta s'indurò al sole, e fecesi soda a poter sostener i pesi, calarono amendue dal cielo per abitarla. Così secondo la tradizione giapponese fu formata la prima terra, abitabile al mondo. In essa ebbe quella coppia di conjugi, feconda generazione di figliuoli, e bella discendenza di posterità. E mentre le famiglie aumentavano, anche l'isola per nuovo apponimento di terra si allargava, finchè fatta grandissima, Izzavani la fendè e divise in molte, quale più e quale meno ampia di giro, e per ciascuna riparti ad abitarvi i suoi figliuoli e discendenti, ed a possedere come donata eredità le terre. Bella è questa narrazione, composta da Daniele Bartoli; ma l'ordine conosciuto dei fenomeni cosmici, non risponde alla filosofia della cosmogonia giapponese.

Dopo molte generazioni moltiplicatasi di soverchio la popolazione, venne la distinzione delle classi sociali: in alto l'orgoglio dei ricchi, chiamatisi nobili; in umile servizio i poveri, accumulati sotto il nome avvilitivo di plebe. L'abuso di libertà fece sentire i suoi terribili effetti, affliggendo la società con tutti quei mali, che sogliono seguire dalla potenza in governo, non moderata con la filosofia e la religione e dalla licenza delle turbe non frenata dalla morale e dal timore. Si ha da quella tradizione sacerdotale, che Iddio mosso a pietà degli uomini, travagliati dall'anarchia prodotta col pervertito senso morale, mandò un Messia di pace con la redenzione religiosa, affine di sal-

vare l'umana famiglia dalla perdizione. Egli fu generato da donna regina maritata, ma pure senza opera del marito. Ebbe però questi rivelazione di nascimento tanto maraviglioso in sogno, affinchè non ributtasse la moglie come adultera, nè cacciasse il figlio come illegittimo. Così l'incarnazione del Verbo, la verginità della madre, le dubbiezze di Giuseppe, ed il chiarimento dell'angelo. misteri principali e racconti accessorj della religione cristiana, si hanno ancora nella generazione di Sciaca, che certamente si narrò avvenuta alcuni secoli innanzi a quella di Gesù Cristo. Inoltre si leggono praticati tutti quasi i momenti di superstizione, che furono introdotti o tolerati dai vescovi nella religione cristiana. Ch'anzi è similissimo ancora l'ordine gerarchico nelle dignità sacerdotali di maniera, che il gesuita Bartoli nella storia del Giappone ebbe a scrivere, una religione essere copia dell'altra. In questo caso parmi, che l'accordo si possa bene spiegare, sì con la simbolica esposta secondo la filosofia razionale, come si legge nella prima parte; sì con la teoria di Dupuis, contenuta nella sua celebre opera, che porta per titolo, origine universale di tutti i culti. Cioè le religioni sapientemente composte, nella filosofia loro e nelle funzioni sacre derivano, o dai fenomeni intellettivi personificati in simboli, o dai fenomeni cosmici personificati in miti, rappresentando l'armonia instituita avanti agli occhi ed alla mente del volgo con una liturgia, fondata sull'ordine morale e sull'ordine storico.

Dalle principali tradizioni sacerdotali discorse, e dall'esame fatto sulle diverse filosofie di religione diviene manifesto, ch'ogni institutore di culto divino ammaestrò santamente quello, che in relazione all'indole del secolo, divisò tornare a prosperità delle moltitudini. Furono le frodi, ora pietose ora maliziose, aggiunte in appresso senza temperanza di modi avari od ambiziosi, che hanno convertite quelle primitive dottrine, risplendenti per santità, in ridicole superstizioni d'idolatria. Una dignitosa liturgia ed un culto moderato d'immagini, possono essere utili a far comprendere la Divinità, ed intendere l'esistenza e l'immortalità dell'anime al volgo. Giovano anche per indurre le moltitudini, ad esercitare volontariamente i doveri ed a rispettare i diritti, prescindendo dalle minaccie di terribili punizioni, che soprastano ai dimentichi dell'ordine morale. Ma se vengono estesi oltre i limiti del vero, del buono e del giusto, sia per servire di sostegno all'iniquità della politica trascendentale, sia per trarne potenza di co-

mando e cumulo di ricchezze; allora fanno perdere la fede, e divengono argomenti di derisione, ed oggetti da scherno, Tutte l'istituzioni di religione nella prima origine, si fondarono sopra grandi pensamenti, costantemente tendenti alla redenzione morale e politica delle genti. Con l'innumere belle cose intorno all'uomo, alla famiglia ed alla società, insegnate in simboii ed in miti, e spiegate con parabole e con esempj, contenute nei libri sacri insieme a significativa liturgia; vi si scorge la filosofia di religione, in accordo alla sapienza delle verità più importanti. Da quelli dotti uomini generalmente fu riconosciuta l'Essenza di una Causa primiera, la quale venne spiegata diversamente in simbolo od in mito, per far intendere secondo la voluta instituzione religiosa, in qualche modo facile i fenomeni della creazione di tutte le cose, e le leggi della loro conservazione. In tutte quelle redenzioni religiose ancora si legge ammessa, l'esistenza di un principio pensante nell'uomo, che si considera distinto dalla materia, siccome la parte più nobile, destinata a rimanere integra nella sua essenza, dopo lo sfacimento del corpo. Egli è vero però, doversi l'anima ritenere, siccome un essere creato indipendente, e non a guisa di una emanazione divina: amendue l'opinioni si hanno in quelle dottrine teologiche. Nella massima parte di queste chiaramente si predicano, un premio ed un castigo in rapporto alla qualità dell'opere esercitate; laddove in alcuna non si fa menzione sull'ultimo destino dell'anime, nè si ha ammaestramento sulla futura vita. Ignorandosi lo stato dell'anima dopo la morte della persona, niuno institutore di religione insegnò il materialesimo filosofico; o si tacque su quell'avvenire, o riportò un paradiso od un inferno variamente descritti, o presentò la metempsicosi in differenti gradi. Infine in ogni religione si ebbero miti lodevoli e sufficienti a far intendere l'utile del ben adoprare, ed il danno del suo contrario.

Era poi facile il seguente ragionamento, per la sua connessione logica di principj e delle deduzioni. Un Ente necessario nella perfezione, bisogna ch'eserciti la giustizia. Ma poteva egli creare degli uomini chi ingegnoso e chi ebete, chi dovizioso e chi tapino, chi formoso chi deforme? Come l'Ente sapientissimamente onnipotente, potè fare a capriccio, chi sovrano di smisurate regioni, e chi schiavo di crudele signore fino dalla nascita? Ripugna all'ordine gli attributi divini, di avere formati alcuni uomini, per soffrire nella miseria tutta vita, fra mali di ogni sorte. Bisogna quindi credere, che

le tribulazioni della persona umana sieno il risultato dei crimini, commessi dall'anima nei periodi antecedenti di es'stenza, dovendo quelli logicamente avere preceduta la pena. Avviso cha da questo facile discorso, sia venuto il pensiero di quel mito, conosciuto col titolo di peccato originale. Con esso si è voluto ammaestrare, che tutti i mali reali sono cagionati dalle malvagie operazioni umane, mentre l'intenzione della Divinità fu di rendere felici tutti coloro, che vivendo secondo le leggi naturali, avevano fiducia nell'ordine della creazione. E da quello si fece discendere la necessità di una redenzione religiosa, la quale riportasse nella via della salute spirituale, l'anime perdute per quel peccato di origine. Teoricamente tal fine di ordine morale, non andò dimenticato per le società umane in decadenza, bisognose di essere temperate con nuove dottrine religiose, e con migliori instituzioni politiche. Infatli quel mito in ogni tradizione,. che lo riportò, ebbe il suo sviluppo con una trasformazione di ordine sociale, che per qualche secolo rese bramata la condizione morale di alcuni popoli.

La dottrina dei due principj ha una simile benemerenza, nella sua applicazione all'ordine religioso. Non si può dinegare, che nel mondo s'incontrano molti mali di variati dolori, ch'affliggono lo spirito e tormentano la persona. Parte di quelli derivano dalla relativa necessità dell'ordine cosmico, parte dall'abuso della libertà umana, e parte ancora dall'erroneo, e forse perverso ordinamento dell'istituzioni sociali. Non potendosi incolpare il Creatore, nè comparando teoria razionale, che dimostri uno stato di felicità per l'uomo dabbene, era più conveniente e logico, d'immaginare uno spirito nequittoso per l'autore del male, che scrivere Iddio non essere tenuto d'impedirlo.

In un tempo di analisi filosofica poco progredita non fa maraviglia, che siasi ammessa un'accidentale differenza, tra l'anime degli uomini e quelle dei bruti. Tanto più che in atto v'ha più distanza in ordine d'intelligenza, tra un'uomo dotto ed uno ignorante, che fra uno zugo ed una scimmia. Ora per ispiegare la differenza fra gl'ingegni, fra le forme delle persone, fra le condizioni delle famiglie, e fra le specie animali, non che per rinvenire l'origine dei mali vitali e sociali, che maggiori tribolano le turbe diseredate, presto è sorto nella mente degli uomini più perspicaci, il pensiero sul transito dell'anime da un corpo all'altra. Si hanno memorie di più classi

di tali immaginate trasmigrazioni, ma tuttora resta creduta in molta parte dell'Asia la metempsicosi, che suppone l'anime di tutti gli animali, essere uguali in natura, e solo differenziarsi con lo vita secondo le periodiche rincarnazioni in rapporto delle ricompense proporzionate ai meriti.

Non a tanto divagamento di opinioni ha messo freno, e portato rimedio la filosofia speculativa moderna, con l'accuratezza dell'analisi la critica della sintesi, e la forza delle dimostrazioni. Essa non ammaestra alcun che dippiù intorno a quelle fondamentali questioni, le quali si riferiscono al destino dell'anime dopo la morte degli animali, all'esistenza dei mali al mondo, all'origine dell'ineguaglianza fra gli uomini, ed altri simili fenomeni sulla vita e società umana. Gli europei dopo annientata la dottrina religiosa dei Druidi, e dimenticato Apollonio Tianeo, ributtano siccome falsa e ridicola la dottrina della metempsicosi. Se si domandasse al sacerdote filosofo la ragione, ond'è che la teoria della metempsicosi non persuade con le sue prove indirette; dovrebbe la risposta convincente riposare, sulla dimostrazione della diversa natura dell'anime, che viene determinata dal numero e dalla perfezione delle facoltà primitive. Per provvedere a tale necessità scientifica, m'ingegnai nella logica sull'origine dell'umane cognizioni, di vincolare le facoltà primitive dell'anima umana ai sette principj trascendentali d'immutabilità oggettiva, non altrimenti che i sensi ai cinque modi possibili di conoscere le cose materiali, affine di togliere l'arbitrio costantemente adoprato, nell'immaginosa scelta di quelle. Così diviene chiaro, che mentre l'anima umana hà sette facoltà primitive, rispondenti ai sette principj trascendentali; quelle delle bestie non ne posseggono più di quattro, in minore attività di perfezione, che l'analoghe dell'uomo. Dunque con questo modo di argomentare resta provato, che la metempsicosi non può stimarsi per una teoria razionale.

Non mi sembra fuori di luogo il menzionare qui un fatto, non piacevole nè utile sopra gli studi filosofici della scuola fisiologica, applicati alla parte spirituale dell'uomo, che si volle estendere fino all'organesimo degli animaii bruti. Imprima considero, che tale opinione é vecchia molto, e disgraziatamente non isvanisce ancora nello studio della fisiologia. Essa dominò sempre nella decadenza delle nazioni, e nelle società civili deturpate dai vizj, quando alla pravità dei costumi si accompagna la malizia della politica trascendentale.

In un popolo invaso dal materialesimo, non può prosperare una virtuosa repubblica. Non è facile precisare il secolo, nel quale dagli uomini bastantemente scienziati, e forse rotti al vituperio di misfare, si dette principio alle ricerche sulla materialità della vita animale. Inoltre osservo, che non risultò mai un progresso scientifico di argomenti convincenti e persuasivi sulla materia pensante. Non può stare in logica, che l'ordine fisico composto con le leggi di matematica, possa contenere la materia concentrata nel pensare, e scuoprire i teoremi di quella sublimissima scienza, che trascende la formazione dell'intero cosmo. Sempre si leggono riportati gli stessi triti e ritriti lagni, comuni ad ogni generazione di gente, afflitta pei disordini della società umana. Quelli studiosi dell'organesimo personale, abbacinati da funeste passioni, confusero l'ordine artificiale delle cose umane, secondo la perfida politica dei governi e l'iniquità delle leggi positive, con quello naturale e benefico giusta la mente del Creatore, intorno al quale si scrive con la presente opera un saggio. Spero che subentrerà nell'animo del lettore la certezza, sul bisogno di avere già vivuto costantemente virtuoso, per godere la relativa felicità nel mondo. Vivere sotto le leggi della natura, ed avere fede nell'ordine della creazione, ecco la panacea contro tutti i mali, donata dalla Divinità all'umana persona. Confido che il convincimento verrà, dopo la lunga dimostrazione dell'armonia assoluta e naturale tra le scienze filosofiche e sociali, la quale può servire di preliminare, per comporre il sistema assoluto e naturale di armonia universale.

È certo che gli antichi greci coltivarono tutte l'ipotesi, che si possono fare con l'immaginazione sull'origine del pensiero e sul principio di vita. Il simile in minore estensione di arditezza e di sapere, si legge avere adoprato gli egiziani e gli asiani, e specialmente gli Ebrei con le scuole dei Farisei, degli Essenj e dei Saducei. Percorrendo l'opere e le memorie storiche degli antichi medici e naturalisti, i quali scrissero sulle cause e ragioni dei fenomeni vitali, nulla o poco considerando quelli intellettivi puri; e poi esaminando i libri moderni intorno alle relazioni del fisico sul morale dell'uomo, scritti allo scopo di annientare la scienza psicologica; mi sembra che il momento degli argomenti usati a tal fine in tutte le generazioni, riesca per la sua simiglianza a poco effetto, per istabilire la certezza conforme alla verità. Vi fu in quel ramo di sapere,

che costituisce l'accordo tra la fisiologia e la chimica, un grande progresso sull'organesimo vitale, che senza dubbio onora molto il nostro secolo, e compensa in parte la decadenza dell'ordine morale. Ma quello si estese solo a spiegare le funzioni materiali della vita, le quali però a venir esercitate, abbisognano sempre di un principio intrinsico di attività. La differenza fra gli antichi ed i moderni argomenti, tendenti a spiegare i fenomeni del pensiero senza la distinta esistenza dell'anima, si fa conoscere piuttosto dalle scoperte di chimica, che dal progresso dell'anatomia comparata e della fisiologia. Belle per certo le nuove osservazioni e sperienze di queste scienze, ed utili le leggi rinvenute per conoscere l'economia della vita animale. Ma quelle tutte riescono a niente, allorchè si applicano ai fenomeni del pensiero puro, il quale s'innalza all'Ordine trascendentale, all'Essenza sopratrascendentale, ed all'appulso sublimissimo di Sommo per comprendere l'Assoluto, siccome Causa delle cause, ove si confondono le due nozioni di essenza e di esistenza. Bisogna distinguere nell'umana persona, come in tutte le macchine, il principio motore dagli organi comunicatori, i quali servono di mezzo per temperare e trasformare l'azioni e l'attività ad un fine voluto. Se valesse per esempio, la legge della maggiore o minore copia di fosforo, nella materia cerebrale in rapporto all'energia inlellettiva; quella manifesta un modo, del quale si è servita la madre natura, per rendere ingegnosa la persona. Quella insegna che l'anima destinata pei suoi meriti, a rincarnarsi con eminenti facoltà mentali, deve riprendere persona sotto determinate condizioni organiche di vita. Non v'ha dubbio, che vi devono essere leggi naturali, con le quali si compiono quelli composti umani, per la conformazione d'ingegno più o meno gagliardo, e di persona più o meno formosa. Giova sperare, che progredito simile studio di chimica organica, ed investigando meglio le leggi di meccanica animale, la quale ha bisogno di essere più coltivata, si possà conseguire una meno incompleta cognizione ed illustrazione sull'importante argomento. Il Creatore deve nella sua sapienza, aver ordinate leggi cosmiche, per determinare in ciascuna persona il grado d'energia intellettiva, con attitudine più pronunziata per un ramo, che per un altro dell'umano sapere, sia d'imitazione sia d'inventiva. Tale studio sui fenomeni della vita è lodevole per l'utilità sua, di manifestare qnalche cosa intorno ai mezzi ed agl'istromenti, che possiede l'anima umana, per

esercitare le sue funzioni. Ma il suo valore è inadequato all'alto fine di trarne una teoria completa del pensiero, il quale per ogni applicazione poggia sugli atti delle facoltà intellettuali, che stanno dipendenti dalla costanza dei principj trascendentali, inerenti all'Assoluto.

Avviso inoltre essere di qualche schiarimento l'avvertire, che quell'investigazioni portate con precipitose illazioni, fuori dei loro ragionevoli confini, tendono piuttosto a parteggiare per la metempsicosi dell'anime indipendenti, e per la teoria dell'immortalità facoltativa, che pel materialesimo insegnato dalla scuola di filosofia fisiologica. Si leggono in quelli libri costantemente osservazioni eccellenti, intorno agl'istinti animali, comuni all'uomo ed ai bruti di classi superiori. Molte emonioni sono simili: la curiosità domina in rapporto al grado d'intelligenza: l'imitazione si compie nei limiti dell'istinto e dell'istruzione: la memoria può secondo la perfezione del relativo organo celebrale. Bene ognuno ha la consapevolezza di se medesimo: possiede un senso od un istinto morale, ed anche ricerca più o meno comune ed estesa la socialità. E se non si scorgesse tanta diversità d'ingegno, d'indole, di costumi e di spirito perfezionatore, quanta si richiede per classificare la specie umana, in grado totalmente distinto da quelle delle bestie; il leggittimo conseguente saria, che il principio di vita è lo stesso in tutti gli animali, modificato solamente dalla conformazione degli organi, i quali determinano la specie. Ed esistendo il principio di attività per comune consenso, comunque si nomini anima o vita, ma in questo libro si giudica la vita animale essere la personalità dell'anima; si dovria con le teorie della circolazione, combinazione, trasformazione e fissazione degli elementi, ammesse dai filosofi fisiologici per la produzione dello sviluppo organico e dello sviluppo intellettivo, dedurre che quel principio di attività non si annienta per legge di natura, ma circola evolvendosi in palingenesi corporea, e fissasi nella combinazione personale, senza necessità di esistere isolato nell'immortalità con coscienza di se medesimo.

Prima di precipitare simili deduzioni, bisogna mettersi attentamente in osservazione, per non confondere i prodotti dei giudizj semplici con l'illazioni dei raziocinj. Il che conviene sia ben distinto, affinchè appartenendo solo ai bruti una discreta facoltà di giudicare, non si riconosca altresì in loro la facoltà di ragionare, facoltà necessaria per fare scoperte e comporre invenzioni. Fa duopo esaminare, se gli a-

nimali bruti sono capaci di alcuna analisi, con la quale possano separare l'utile delle nozioni astratte, offrire di comporre un linguaggio idoneo in accordo all'organo vocale, per un commercio raggnardevole coi loro simili. Tutte le bestiè, almeno quelle non umilissime nell'ordine della creazione, furono da natura donate di certi suoni vocali, ed anche sguardi d'occhio o gesti di corpo, per intendersi in relazionc ai loro bisogni. Ma nessuna di quello ebbe la facoltà di astrarre e l'atto di analisi, che sono momenti necessarj ad estendere la socievolezza tra gl'individui di uguale natura, ed introdurre un commercio di scambio ad utile comune. Neppure vanno commisti il bello dell'opere per istinto, che deriva dall'idonea conformazione degli organi animali al fine voluto, e l'estetica naturale e romantica, che richiede la facoltà intellettuale capace d'immagini, partorite dall'atto di sintesi in sistema di armonie.

Gli studiosi di fisiologia ed anatomia comparata, bramano di applicare il loro sapere, acquistato con l'esame dei fenomeni vitali, alla spiegazione dei fenomeni intellettivi, affine di comporre una filosofia detta di ordine positivo, che sembra equivalere ad una incompleta antropologia. Lodevol'è tale studio ed utili i mezzi, se non si confondesse la personalità dell'anima con l'essenza dell'anima. Non distinguendo gli organi della vita dall'attività intellettiva, e l'istromento d'azione dal principio motore, l'applicazione divisata non può riescire ad un'armonia di leggi vere. Comparando le parti analoghe dei corpi animali, e rilevando la simiglianza degl'istinti e dell'affezioni, non si può dedurre la natura della sostanza pensante, che non è circoscritta fra quei limiti di azioni e di attività. Tutti i fenomeni vitali sono contenuti in modo seggettivo, nell'azioni delle parti solide e fluide, che determinano l'attività animale; laddove il pensiero umano ascende molto alto sopra ogni sfera materiale, s'innalza ancora più con lo studio delle matematiche, si sublima nella realtà degli Ordini soprannaturali, quali sono il trascendentale ed il sopratrascendentale fino all'appulso, e sovente fuorvia dalla rettitudine per la non frenata immaginazione. Quando quelli scienziati avranno dimostrato, che con le successive evoluzioni e trasformazioni, per esempio, le scimmie più intelligenti da quattro facoltà primitive, saliscono ad averne sette; allora stando sull'ordine dei fatti osservati e sperimentati, si potrà credere alle loro dicerie, che ora si presentano contrarie alla logica. Quando si vedrà come cosa certa, che

quelle scimmie divengono capaci di salire in catedra, per narrare le scoperte e l'invenzioni fatte dagl'individui della loro specie, divenuti animali razionali; che aprono banche commerciali, e conservano fondachi di mercanzie, per trasportare e trasformare le materie, ottenute dalle terre col loro lavoro; e che coltivano studj di belle lettere e di bell'arti, presentando opere d'imitazione intellettiva e sensibile; allora sarà giunto quel secolo, in che l'uomo chiamerà la turpe scimmia col caro nome di fratello e di sorella, od almeno di riconoscerla per nostro simile in ordine di natura. Ma fino a tanto che le bestie più perfette in grado di specie, dimostrano possedere quattro sole facoltà delle sette primitive intellettuali, che ha l'uomo, e restano quelle meschinelle d'intelligenza che sono; cioè manche della facoltà di ragionare, perchè non possono ragionare sopra gli ordini dei pensieri, nude della facoltà di astrarre perchè non possono produrre ricchezze, prescegliendo opportuno commercio e determinata industria, orbe della facoltà d'immaginare, perchè non possono divenire letterati ed artisti di nessuna quantunque minima coltura; sarà permesso credere, che non intercede alcun anello comune tra la nobiltà dell'uomo e l'umiltà delle bestie nella catena annodata, che compone l'ordine delle diverse specie animali. L'uomo dotato d'ingegno spirituale, andrà sempre altero di ritenere, che quell'umile catena di animali bruti, non contiene l'intelligenza dell'anima sua e la dignità della sua persona; benchè si riconosca, che un definito modo assai limitato di evoluzione e trasformazione corporea, vale nella comprensione delle razze affini. Fermi all'osservazione ed alla sperienza esterna ed interna, se non si vuole fare retrocedere l'umano sapere sulla realtà delle cose, L'origine dell'uomo per mezzo della scimmia, non risponde ai fatti, si oppone all'analisi del pensiero, ed è un parto della fantasia disordinata senz'ombra di prove.

Ammesso poi qualche grado d'intelligenza e di forme personali, comune all'uomo ed ai bruti, secondo la logica sull'origine dell'umane cognizioni, e la meccanica animale nel senso di Alfonso Borelli, non si può precipitare il conseguente, essere una o due le specie primitive animali, che variamente evolvendosi e trasformandosi, abbiano prodotto l'intiero regno animale nelle sue molteplici diversità di razze. E molto meno può derivarsi, che gli animali sieno il solo risultato della materia talmente organata, che possa questa partorire

le facoltà intellettuali con quelli atti, i quali concordemente complessi costituiscono l'umano pensiero. Pare che logicamente dovria allora dirsi, che nell'universo si ha una sola natura di anime, ovvero vi sono più modi di apparenze loro, senza realtà di sostanze, onde si vivificano i corpi organati all'uopo. I differenti gradi d'intelligenza e di attività, provengono dalla conformazione loro più o meno perfetta. Il che porta od alla metempsicosi di emanazione divina, od alla palingenesi di organizzazione cosmica. Infatti supposte quell'anime essere idee sostanziali, derivate dalla grande Idea, e tutte uguali siccome uguali particelle della Divinità, si ha con la trasmigrazione loro nei diversi corpi organici, il sistema di emanazione, che costituisce la metempsicosi indiana. Se poi si ammettono elementi eterni di materia eterna, capaci di pensare in certe attitudini di composizione cerebrale, si ha la palingenesi egiziana, espressa col mito dell'araba fenice, che dalle sue ceneri acquista la vita. In questa dottrina manca la dimostrazione sull'esistenza di quelli elementi eterni, che ricevono l'attività di pensare nella composizione animale, e non in quella vegetabile. Però furono logici gli antichi egiziani, i quali veneravano similmente i vegetabili e gli animali, più utili alla loro regione. In tali disordini di fantasia esaltata si cade dagli scienziati, quando non si batte la retta via del razionalesimo accordato con le teorie, le quali si appartengono al sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Le teorie filosofiche, tratte dagli studj di fisiologia e di anatomia comparata, estesi fuori del loro dominio, possono considerarsi siccome la reazione contro le pregiudicate dottrine, sostenute dalla soverchiante autorità della filosofia tradizionale. Questa suggerisce massime misteriose predicate alle genti per volere celeste: quelle confondono i fenomeni intellettivi e vitali, per tirarne illazioni a dinegazioni di esistenze dimostrate, e ad annichilimento di dottrine riconosciute certe fino dalla più rimota antichità. Se la filosofia speculativa col valore di più analisi accurate, è stata capace di superare alcune difficoltà, si trova ancora troppo confusa nei principj e strema di mezzi, per progredire con frutto, se resta abbandonata a se medesima. D'altronde facendosi essa soggetta alle tradizioni sacerdotali, scomparirebbe la sua unità indipendente come scienza. Ed invece si avrebbero tante scuole di misticesimo filosofico-teologico, quante sono le superstizioni sacerdotali diverse al mondo. Nè giova

dire, che l'una è la verace, e l'altre sono pervertite ed adulterate, perchè ognuna di quelle ha la stessa pretensione, senza maniera storica e filosofica, di palesare una ragionevole autenticità. Ma se la filosofia razionale non può dipendere dalla filosofia tradizionale, si fece vedere ch'essa accorda nei suoi momenti di verità e di sapienza, le simboliche e le mitologie di tutti i culti religiosi, che sono degne di venerazione. Dunque dalle cose discorse si conclude, che la filosofia razionale e le filosofie religiose secondo verità e sapienza, insieme all'ordine di tutte le scienze, devono stare comprese nel sistema assoluto e naturale di armonia universale.

CAPO IV

L'avvenire dell'umana famiglia dipende dalla realtà della redenzione scientifica, e dal conoscimento della beatitudine filosofica conveniente alla sua natura.

La filosofia razionale ha la sua certezza nella logica naturale, la quale si origina dalla convenienza dell'idee primitive tra loro, dall'associazione delle percezioni derivate con l'accordo degli atti intellettivi, e dall'armonia dei pensieri nel sistema generale di tutti i fenomeni, possibili ad essere conosciuti dall'umana intelligenza. Estende la sua potenza con l'uso della logica artificiale, ch'é un coordinamento regolare di precetti, secondo il predicato col soggetto, il nome col verbo, ed il relativo con l'antecedente in guisa connesso, che costituisce un perfezionamento della logica naturale, in rapporto all'attività possibile dell'umano intelletto. Come la coltura di ogni materia prima, sotto la guida dell'uomo con la mano ben diretta, ne determina meglio la proprietà, e la migliora ad uno scopo per uso umano; così la logica naturale, studiata con accurata analisi nella genesi e nelle parti, palesò regole di conseguenze, correlazioni tra percezioni e giudizj, metodi pel progresso intellettivo, fonti di ragionevole fede, e basi di certa credenza. E tutto insieme ben adoprando ad un fine determinato, la filosofia non può peccare nelle deduzioni, quando i principj sono certi, conformi alla verità.

La filosofia razionale nella sua potenza di dominio, e nella sua tendenza di progresso giusta la sapienza delle scienze, viene costituita dalla natura dell' umano pensiero. Questo inerente all' anima,

presenta i fenomeni intellettivi puri; ed inerente all'uomo si estende ai fenomeni vitali ed all'ordine spirituale. Sublimasi all'Essenze soprannaturali fino all'Assoluto, nè sdegna umiliarsi fra gli argomenti più meschini.

Non è la filosofia razionale un insieme qualunque concordato di pensieri e di argomenti, in relazione all'ordine naturale d'imitazioni intellettive e sensibili. Queste costituendo l'estetica della letteratura e dell'arti, hanno bisogno di quella. L'uomo usa di essa per norma e lume nella sintesi di unità, affine di ordinare con leggi e regole determinate la bellezza immaginata. Però l'imitazioni sono meglio applicazioni di quell'armonia universale, ch'argomenti essenziali all'origine ed allo sviluppo della filosofia razionale. Si possono quelle concepire siccome venute manco, senza che venga questa alterata punto nella sua origine ed esistenza. Nè la filosofia razionale si compone umilmente di una raccolta eclettica, fra dottrine appartenenti ai diversi rami dell'umano sapere. Senza dubbio entra in ogni studio, come istromento idoneo all'investigazioni, e penetra dapertutto come luce benefica, che rischiara gli elementi delle cose, ed illumina l'umano intelletto. Ma possiede il suo campo particolare da coltivare e far fruttificare, qual'è il pensiero. Il che richiede ed anche esigge. ch'abbia qualche parte in ogni trattato di qualunque scienza

La filosofia razionale come scienza del pensiero umano, esteso all'intiero ordine della creazione, ed innalzato sublime fino all'Assoluto, comprende l'armonia del fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. Essa medita intorno al possibile naturale e soprannaturale, e distingue l'ideale soggettivo dal reale oggettivo. S'innalza ardita in pensieri spirituali ascendenti fino all'Assoluto, e si svolge curiosa in quelli discendenti fino all'origine primitiva dell'atomo. Ricerca notizie di ogni relazione tra tutti gli ordini esistenti, investiga quali stanno nell'inerenza di rapporto con l'anima umana; e studia la dipendenza loro in estensione ed in comprensione dall'Assoluto. Per lo che si ha bisogno della spontaneità, guidata dall'immaginazione intellettiva e sensibile, ed illuminata sopratutto dalla facoltà di ragionare in ogni suo esercizio, diretto dalla certezza conforme alla verità. Serve alla bisogna altresì il modo indiretto, che per mezzo agli urti delle contraddizioni ed alle caduto, all'assurdo, adduce alla rettitudine dell'armonia. Oltre di che l'immaginazione intellettiva, necessaria al potere umano d'inventiva, appartiene ad una facoltà

dell'anima, che spazia per ogni dove senz'avere quasi sfera determinata di attività, che la ristringa fra i limiti del ragionevole. Essa non conosce temperanza nell'estendersi, né moderazione nel comporre. Discerne alcuna volta certe unità parziali di sintesi, che discordano poi nell'armonia universale. Accade che può essere causa, di far fuorviare il ragionamento, sì con associazione troppo lata d'idee, si per similitudini dispari nella non realtà di apparizione. A reggere fermo sulla base della verità nella realtà dell'apparizioni, bisogna tenere a curto l'immaginazione, e dirigerla negli accordi degli atti intellettivi. Così la nostra mente sicuramente evita le discordanze, ed è valida a progredire con certezza, correlativa alle verità, nello studio delle leggi che governano tutto, quanto si contiene nel grandioso edificio del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

A conseguire il bramato accordo di tutti i momenti, che costituiscono la nostra natura, sì sotto la dipendenza degli ordini soprannaturali fino all'Assoluto, si in relazione agli ordini inferiori, discendendo fino al regno minerale; fa bisogno di associare i pensieri, e connettere il ragionamento con ogni specie di fenomeni conosciuti. Le dottrine speculative, se sono appartenenti a realtà di esistenze, nou possono comporsi di poemi a priori. Devono quelle per necessità di ordine, concordare coi fatti di leggi costanti, che scaturiscono dall'universale armonia. Il sistema di scienze secondo la sapienza, viene determinato dall'unità sintetica di tutte le verità, tra loro connesse in reciproche correlazioni. E la connessione correlativa di dottrine, può solamente risultare dalla necessaria dipendenza, tra le ragioni sufficienti ed i fenomini spiegati, siccome analoga tra le cause efficienti e gli effetti partoriti. E nel tutto assieme deve comparire armonia adequata di parti, ch'è il suggello espressivo del sistema naturale.

Per certo fuori del sistema assoluto e naturale di armonia universale, non v'ha realtà di sapere umano, non si rinviene moralità di opere, non può sperarsi ordine permanente in società, e non apparisce tranquillità di vita domestica, nè prosperità nella cosa pubblica. Tutto procede incerto nella scienza di legislazione, dietro una sperienza imperfetta sui fatti accaduti nelle differenti epoche, divenute dominio della storia. Il che poco ajuta nella direzione della vita e nel governo delle genti, attese le condizioni umane mutate. I costumi e le tendenze di ogni generazione, per essere variabili

spesso senza continuità di leggi, non somministrano regole giuste, per determinare la natura degli esseri contingenti, dotati di ragione. E l'ignoranza congiunta alla venale malizia di coloro, che presero a narrare le cose operate dai potenti delle nazioni, perturba ogni ordine logico d'idee. I libri storici quasi sempre composti, a talento di compiacere od offendere altrui, sono bugiardi, o per lo meno difettosi nell'ordine delle verità, a cagione dell'umane passioni. In generale niuno dotato di bello ingegno, fatto ricco di ragionati studj, può confidare sull'autorità di uomini, spessissimo iniqui e raramente onesti. Solo il libro della natura, quando apre le sue pagine al sapiente che medita, sa palesare la verità: esso solo è veritiero, e può meritare la nostra fiducia. Quello sta scritto sempre sotto la luce dei principj trascendentali, delle verità immutabili, e delle certezze metafisiche, che sono un insieme di necessità assolute. Fa derivare l'ordine generale delle cose dall'esposizione metafisico-trascendentale dell'Infinito, dell'Immenso e dell'Eterno per atto dell'Assoluto, donde la necessità relativa della creazione, a modo di Causa necessaria, che deve produrre il suo effetto. Il male incomincia, quando l'uomo introduce il suo perverso libero arbitrio, schiavo dell'avarizia e dell'ambizione, nell'applicare le leggi naturali alle cose sottoposte al suo dominio. Allora ogni momento di perfezione decade, disformasi e deturpasi: anche i doni del Creatore nelle sue criminose mani, si trasformano in veleno mortifero. Le stelle del cielo sono lucenti nella magnificenza dell'ordine naturale, perchè l'uomo comunque potente ed orgoglioso nel comando, non le può toccare.

Con questa concordanza di pensieri si fa agli occhi della mente il bisogno, di fortificare la filosofia razionale con sicuro criterio, che la contenga nella rettitudine naturale, di successivo progresso. A dimostrare la sua fonte divina di luce, già si é provveduto nella logica sull'origine dell'umane cognizioni. In quel non volgare trattato si legge il modo, come l'uomo comincia a conoscere le cose e come ascende all'Assoluto, per trovare l'origine necessaria di tutti gli oggetti e dei nostri conoscimenti. In quella magione di verace sapienza l'anima nostra posa tranquilla e fiduciosa, perchè rinviene con l'esposizione metafisico-trascendentale la realtà dell'apparizione, la ragione della non realtà di apparizione, e la scienza adequata per transitare dalla non realtà di apparizione, alla realtà della non apparizione. Lode e gloria al benefico Autore primiero della vita, che

si compiacque beare l'umano intelletto con la manifestazione delle cause e ragioni, le quali costringono a prestare fede alla sapienza delle scienze. Conviene però pensare al metodo sicuro, di avvanzare dalla logica sull'origine dell'umane cognizioni, alla logica sullo sviluppo di esse. A tal fine è necessario, di accordare la filosofia razionale coi fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici; onde dalle concordanze comparite, sì nell'assieme dei fatti, sì nell'ordine delle teorie, si possa comprendere un sistema armonico di verità. Tanta sintesi di perfetta unità, si vedrà chiara nelle parti e sezioni del presente trattato, che sieguono. Qui fa d'uopo solamente esporre un criterio, che serva di guida alla logica sullo sviluppo dell'umane cognizioni.

È una necessità per l'uomo studioso, di accordare la filosofia razionale con le scienze sociali in guisa, che risplenda primieramente la redenzione scientifica, generale a tutte le genti e comune a tutte le famiglie, in una naturale e determinata gerarchia sociale. Se nella concordanza delle nostre cognizioni si perverrà al bene, di dimostrare agli uomini di sano intelletto e di buona volontà, quella redenzione essere una deduzione delle leggi naturali, coscienziosamente ubbidite; ho per fermo, che la permanente veduta di simile meta potrà stimarsi sicura guida, per continuare lo studio con coraggio, e svolgere l'analoga teoria nella fiducia di un migliore avvenire per l'umana specie.

La cognizione di uno stato intellettivo, vitale e sociale, il quale deve connettersi in accordo di perfezione con l'ordine naturale di primitiva creazione, s'immedesima con la brama di conseguirlo. Essendo quello stato di umani momenti, vincolato con le leggi generali di ordini più importanti, l'insieme concordato deve appartenere all'armonia universale nell'estensione delle varie successive determinazioni. Quest'osservazione apre la via ad una serie di raziocinj assai collegati tra loro, i quali conducono a conclusioni molto rilevanti sul progresso prosperoso, sperabile dall'umana famiglia. E mercè studio sì fatto gioverà ancora persuadersi, che tutti i mali reali senza compensazione, hanno il motivo loro nella pervertita indole umana, la quale perduta la semplicità dei modi onesti, ed allontanatasi dalla rettitudine tracciata per la coltura delle scienze, non ha più freno che la guidi e moderi. Solamente l'ordine sociale in accordo con le leggi naturali, può condurre a prosperità l'umane

genti. Senz'effetto resterà sempre l'applicazione dei rimedj, i quali non fanno parte dell'ordine creato, che deriva dalla sapienza divina.

Per ragione del numero grandissimo dei secoli varcati, dopo la primitiva creazione degli uomini, e per causa delle tradizioni favolose sull'origine di ciascuna potente nazione, torna presentemente impossibile di rintracciare un sentiero, il quale accenni alla certa notizia intorno al modo, al tempo ed ai luoghi dell'umano nascimento. Molti popoli distinti per incivilimento e dominio, pretesero di essere stati privilegiati dal Creatore, nella gloria di essere stati i progenitori di tutte le nazioni. È però quello un semplice vanto di orgoglio, il quale non ha alcun appoggio nella critica della storia, nè valore nell'ordine delle scienze. Anzi esso non si concilia con l'osservazioni istituite sulle persone di razze diverse, non risponde bene agli studj ed ai ritrovati di geologia, e non si accorda con le scoperte geografiche, continuate fino ai nostri giorni. In mezzo all'oscurità degli antichissimi avvenimenti, ed alle nebbie dell'incomplete e favolose tradizioni, vale nella sua pienezza la seguente massima filosofica, dedotta dalla somma perfezione dell'Assoluto. Cioè l'ordine naturale della primitiva creazione, e la disuguaglianza delle generazioni succedutesi, devono presentare potenza, sapienza e giustizia talmente perfette, che sieno degne dell'Eterno, Immenso, Infinito; massima luminosa, che ha molta importanza nello studio intorno all'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali.

Quando il disordine s'introdusse in quella naturale instituzione, qual'è la società umana, si estese senza posa fino al suo relativo massimo. N'approfittarono i più astuti e gagliardi, coi loro consorti e seguaci nell'iniquità, per una o due generazioni: presto la natura riportò l'equilibrio tra i meriti e le ricompense, con le leggi della morte e della nascita. Con venir mancando l'equilibrio tra l'osservanza dei proprj doveri ed il rispetto degli altrui diritti, va cessando la libertà naturale degli uomini, e quasi si dimenticano l'umana primitiva uguaglianza e fratellanza. Quindi per ragione di ordine deve sorgere la società politica, con la diminuzione della libertà, che si apparteneva alla patria potestà ed alla società domestica. Si ebbe bentosto una compensazione, ch'arrecò stabilità nelle parti artificiose dell'edificio sociale. Certamente cessò per sempre l'uguaglianza di fatto, nella dignità delle persone e nella quantità di beni materiali; e la fratellanza naturale divenne un argomento, da scherzo pei poeti.

burleschi, e da scherno pei sovrani dispotici. Ma successe in quella vece l'uguaglianza di diritto, con varietà di vicissitudini in rapporto alle condizioni politiche delle monarchie, e derivò la differenza delle classi cittadine, tutte similmente utili al progresso dell'umano incivilimento. Con le leggi ordinate dalla saviezza dei governi civili, si ebbero sicure le proprietà e protette le persone. Allora con lo spavento causato dai crimini, nacque la giustizia dei tribunali, e si venerò la santità delle religioni. Le cessate ciurmadorie degl'impostori si trasformarono in culto divino, imprima officiato o sull'orrevolezza dei luoghi o sull'amenità dei monti. La doverosa adorazione della Divinità dall'interuo delle coscienze, passò alla maestà delle grandiose religioni fra le questioni sacerdotali. Così mentre si aumenta la disuguaglianza fra le famiglie, si manda in obblione la fratellanza naturale degli uomini, e si tenta dalla licenza di pochi opprimere la libertà dei popoli; sorgono la carità del prossimo, l'ordine delle nazioni, ed il codice delle leggi, che si accompagnano alla divozione dei sepolcri, alla venerazione degli altari ed alla dignità dei governi.

Col volgere dei secoli pur troppo erronee dottrine, invasero il campo delle scienze morali e sociali. Si giunse fino ad insegnare, la schiavitù essere naturale ad una classe di uomini, non diseredata di beni per equilibrio di sanzione, ma così fatta infelice per volere diretto del Creatore. Con opinioni tanto riprovevoli, messe in pratica da secoli immemorabili, se ne suscitò una guerra a sangue tra ricchi e poveri, quale si doveva prevedere e temere. E con varie vicissitudini secondo la rassegnazione delle turbe e la carità predicata dai sacerdoti, dopo migliaja d'anni di durata con brevi intermittenze, ancora insanguina la terra. Nè si può antivedere il termine, tanto stiamo lungi dall'ordine naturale di perfezione, voluto dalla Divinità con la creazione, ed insegnato dal progresso delle scienze.

L'oltraggiosa disuguaglianza sociale fra le classi e le condizioni di cittadini, in molta parte depravati da ree passioni di opposti disordini, richiama l'attenzione dei governi, non ciechi fra i pericoli della loro perdizione. Quanta poveraglia in confronto di pochissime famiglie doviziose, e di quelle poco agiate: rivelazione spaventevole delle statistiche. Qual bujo di tempesta minaccia l'ordine attuale stabilito in società, se non si allieva con un sistema ragionevole di

colonie agricole il peso di tanti mali, i quali gravitano sopra i diseredati. Meschinità di scienza al governo, va congiunta a gravi errori di economia politica: mali amendue forte gravi, che porteranno per lunghezza di lustri l'anarchia, specialmente nelle più belle contrade di Europa. A secoli non si farà aspettare un novello Gengis-Kan: i popoli a seguirlo feroci sono già preparati.

Il cristianesimo, bella epopea al tempo del suo splendore, approfittò della secolare schiavitù per divenire potente, predicando la fratellanza di tutti gli uomini, e per aprirsi la via a grandeggiare, calcando al suolo con ogni orrore di vendetta la decadente possa romana. Quella fu redenzione religiosa. che gravida d'ira e di speranza, apportò grado grado la redenzione politica ai popoli, già vinti e lungamente oppressi. Ora nella mancanza di lavoro, proporzionato alle braccia soverchio numerose, che bisognose domandandone per ogni paese di Europa, vengono tiranneggiate dal capitale; torna quasi inutile una religione già di carità e di amore, oggi poco creduta. Essa si è ribellata nell'opere dei suoi maggiori sacerdoti contro le moltitudini, per istringere avara alleanza con la tirannide non più dei re in armi, ma con quella dei governi assoluti, usi a politica trascendentale. La redenzione politica è un nome vuoto di senso e di bene, per la grande moltitudine di coloro, che stranieri in patria vivono contro voglia oziosi, fra tentazioni di delitto forzato e di morte volontaria. Che più resta per l'onore e la salvezza delle famiglie povere, le quali si vedono prive di lavoro? Non l'economia politica con la sua vantata libertà industriale, perchè all'offerta crescente delle braccia, non può corrispondere un aumento di lavoro con equo salario. Nuocono all'intiero ordine delle cose umane, l'esagerate teorie dei moderni socialisti, e comunisti, perchè a mali minori vengono sostituiti mali più gravi. Poco o niente di utilità generale si può sperare dalla limitata libertà d'industrie, dal diritto di proprietà conteso, dal minacciato spoglio dei ricchi, dal disconosciuto diritto di patria potestà, e dalla derisione delle cose sacre. A me sembra, che la società cristiana nella sua miscredenza, con poca virtù e molti vizj, non possa rinvenire più bene considerevole, nè nelle vecchie istituzioni, nè nelle nuove teorie sociali. Per le famiglie povere, ch'in mezzo alla deturpazione patrizia dei costumi europei, ricercano indarno il lavoro necessario ad una morale esistenza, resta di buone speranze più niente affatto. La moderna società politica offre al di-

sgraziato, pei suoi delitti commessi in rabbia di fame il lavoro forzato, e per la sua virtù di conservare l'onore la morte volontaria. Terribile posizione di angoscia per gli operaj senza lavoro.

A tanta mole di sociali disordini, che opprime la classe diseredata della società, riesce inutile di apporre qualche norma, per modificare le vecchie teorie, le quali non reggono in regolare accordo eon le leggi naturali. Quando i principj cardinali delle dottrine non armonizzano nell'ordine delle verità, quantunque rigorosa sia la logica delle prove, le deduzioni saranno sempre false. E queste tanto più si allontaneranno dal bramato punto naturale, quanto la colonna dei raziocini sarà più lunga, ed i conseguenti più rimoti dai principj. Appunto accade così nella ricerca del migliore ordine sociale, e nell'esame delle sue leggi, per causa del sistema dominante di dottrine scientifiche. Con una filosofia ripiena di teorie incerte, e con ordinamenti di culto superstizioso fondati sopra finzioni audacissime, sortono regolamenti sociali, che sono frutti disgustosi del capriccio, e più spesso artifizj coperti per opprimere le turbe sociali più turbolenti. Volendo salvare le famiglie povere dall'infamia, e la società dagli sconvolgimenti politici, che la minacciano; fa mestieri di risalire all'esame critico delle vecchie massime, e dimostrare la loro insussistenza nella sapienza delle scienze, allo scopo di seguire una luce migliore, che conduca al sistema delle leggi naturali, secondo il quale devesi governare la società delle famiglie umane.

E' impossibile di trattare giusta l'ordine di natura le scienze sociali, non possedendo le dottrine filosofiche nella loro verità di origine. Studiando separatamente più intorno ai bisogni delle moltitudini, che meditando le leggi armoniche, e filosofiche e sociali; risultano teorie isolate senz'accordo tra loro, che nulla hanno di comune con la costanza delle leggi naturali. E' necessario di studiare filosofia secondo i fenomeni intellettivi e vitali, e d'interpretare con senno i miti ed i simboli di religione, che quantunque santi allo scopo loro, se presi in senso letterale e volgare, non sembrano sovente differenziarsi molto dalle finzioni dei poeti.

L'uomo se considerasi nella generalità, senza riguardo all'eccezioni da spiegarsi in appresso, nasce buono con determinate attitudini celate, e tale si conserva fino al punto di vita, in che le passioni ignobili s'impadroniscono del suo cuore. Prima che i bisogni materiali dell'esistenza si facessero sentire nelle famiglie, l'ordine morale

regnava quasi nella pienezza della bontà. L'onestà delle donne limitava anche la lussuria degli uomini: la prostituzione anche riservata è figlia della miseria. Appena quelli fecero provare i loro dolorosi effetti, mancarono con la moralità dell' opere, la quiete della casa e la tranquillità del popolo. Venuti i vizj, e propagata la depravazione domestica dei costumi, resta falsato il senso morale pubblico. Crebbe il male, col venire manca nella maggioranza dei cittadini la delicatezza di coscienza. Si viveva in mezzo a reciproci inganni: il commercio ripieno di atti in mala fede: il bene comune richiedeva un rimedio a tanto male. Restando ancora ferma nel pubblico la fede, sulla presenza in ogni luogo del Creatore, non mancò sapienza di legislatore di approfittarne, affine di riportare con qualche pietoso artificio, l'ordine generale nella società perturbata.

Gravissimi furono i mali, ch' imperversarono durante il periodo di miseria e di miscredenza, che rovinò l' impero romano, come ricordano le storie e le corrispondenze epistolari del tempo. Il simile deve essere accaduto nelle nazioni più antiche, quando dalle persone savie si riconobbe il bene derivabile, o da un nuovo institutore di religione, o da un novello legislatore di popoli. La grande difficoltà s'incontra, nell'introdurre un sistema di ordinamenti interni, per l'infedeltà degli uomini in mezzo all'ire dei partiti con le discordie dei potenti. A tanta bisogna si richiede una classe di cittadini, ch'essendo coscienziosamente persuasa di alcune teorie, necessarie all'ordine interno, si dedichi tutta mente e tutta persona a modo degli apostoli cristiani, per entrometterle in pratiche e farle osservare. Ad ottenere col tempo il consenso di molta gente, non basta il ragionamento, che vale potente negli studiosi a stabilire la certezza delle cose. Altrimenti conviene adoprare con le turbe incomposte, sempre povere d'intelligenza e spesso feroci di animo, tutta preda di brame immoderate e di passioni violente. A condurre le moltitudini, ed a guidarle al bene giusta la nozione di virtù, è necessario un principio di autorità, che loro imponga venerazione. Naturalmente dovrebbe esso provenire dalla sapienza delle scienze, ch'è la maestra di tutte le pratiche virtuose ed utili. Ma non conoscendosi in modo chiaro e facile, la sua naturale veracità in ordine di logica, nè comparendo manifesta la sua armonia con l' universale dell' esistenze; si pensò seguire un'autorità tradizionale, ed introdurre figure di ragionevoli simiglianze, le quali almeno nelle difficili teorie filosofiche, fossero

simboli e miti delle verità. Da tal'insieme di pensieri nacque la religione rivelata, corroborata da profezie sempre nebulose, e da miracoli uditi raccontare, o veduti nella non realtà di apparizione. Si avverte che per miracolo, quì s' intende un fatto straordinario fuori del sistema naturale: questo non avviene nel nostro mondo. Ma se talenta chiamare miracolo un fatto non aspettato, quantunque compreso nelle leggi di natura; allora ne succedono molti, e forse più di quelli raccontati dai sacerdoti di tutte le religioni. La filosofia di religione si ritrova, non essere stata sempre la simbolica delle verità filosofiche, esposte con ragionevole liturgia. Le più delle volte presentò miti di facile intelligenza, che nel recondito significato loro, esprimevano i grandiosi fenomeni celesti, è le benefiche invenzioni umane. L' instituzione delle cose sacre a scopo di ordine interno, capace di contenere gli uomini nella rettitudine della virtù mediante l' autorità celeste, che minaccia castighi ai malvagj, e promette premj ai buoni, a tutta ragione venne nomata redenzione religiosa.

L'osservanza dei riti sacri, la venerazione delle cose sante, e la dignitosa maniera di pregare, ringraziare ed adorare la Divinità, diriggono lo spirito delle persone pie al bene comune di tutti coloro, i quali credono ad una stessa redenzione religiosa. Così certamente gli uomini si stringono, in comunanza d'interessi ed in fratellanza di amore, con buon esito di moralità domestica e di ordine civile. Ma tutto ciò provvede solo al regolare andamento delle cose interne, non salvando il popolo divoto dalla prepotenza delle nazioni straniere. Per ovviare ai mali, che possono provenire dalla forza brutale dei nemici esterni, il più sicuro mezzo viene somministrato da una dotta legislazione e da gagliardo esercito. La potenza nazionale si ottiene riunendo più provincie, in ragione dei pericoli circostanti ed a motivo di equilibrio politico, sotto uno stesso governo con prudente costituzione di stato, che stia ugualmente lontana dal capriccio dei potenti e dalla licenza della plebe. Quanto più sarà assimilata, per produzioni industriali, per interessi commerciali, per dottrine religiose e per utilità politica, una si composta riunione di pòpoli; d'altrettanto maggiore sarà la sicurezza del territorio, e verrà temuto e rispettato il governo. La nazione diverrà compatta e forte, se al grande numero delle famiglie ricche, agiate e laboriose, si congiunge uguaglianza di razza, di lingua e di religione. E dal grado rilevante di potenza conseguita, s'innalza la gloria dei legislatori.

Questa non può mancare all'autore della nazionalità, se dall'adunato momento di potere, risulta l'indipendenza del popolo dal dominio straniero. Tal'indipendenza assicurata, costituisce la redenzione politica.

Conservando il concetto di perfezione, non si può comprendere nell'ordine voluto dalla madre natura, quello stato costantemente minaccioso di guerra, ch'affligge l'umana famiglia. Dal che appunto deriva la necessità per le genti, naturalmente bramose della propria conservazione, di costituirsi in grandi imperj. Dalla perenne minaccia di pace armata, non raramente si passa all'orribile strage di guerra, che distingue la condizione umana d'imperfetto incivilimento, almeno nelle maggioi autorità costituite. Queste a procurare il miglioramento di stato sociale nei popoli governati, sovente non rinvengono altri mezzi valevoli, che lo spoglio e la soggezione delle provincie limitrofe e dell'isole lontane. Lettore benevolo, osserva con attenzione studiosa l'ordine dell'umano progresso, come finora è succeduto. Osservalo bene nel merito dei suoi autori, e nelle ricompense loro date. Con non molta difficoltà ti avvederai, non essere quello reale delle scoperte scientifiche e dell'invenzioni utili, dovuto alle scuole ed agl'incoraggiamenti dei governi. Considerati il disprezzo e le persecuzioni, che sogliono ricevere gli studiosi di novità, dall'accademie privilegiate e dai ministri di stato; può forse pensarsi, che sia consiglio da cortigiani maliziosi l'istruzione bisantina, introdotta nelle scuole pnbbliche, affinchè per la molta lettura di argomenti variati, non resti più tempo ai giovani di meditare sopra momenti scientifici più importanti. Si vuole nella gioventù laureata sudditi ubbidienti, e non già novatori pericolosi: ecco la brama dei governi depravati. Perciò avviene, che il progresso scientifico in accordo alla sapienza della natura, si eccita a vitalità conosciuta solamente pel travaglio di pochi studiosi, i quali liberatisi dalla pania delle teorie convenzionali, meditano intorno alle leggi della creazione nel silenzio della casa, con la compagnia dei libri, degl'istromenti e delle macchine. Dopo una o più generazioni se n'impossessa il potere sovrano per consiglio di quelli studenti, ch'istruiti dell'ultime scoperte ed invenzioni, col volgere degli anni sono pervenuti alla direzione della pubblica bisogna. Tale processo è forse anche in parte un conseguente dell'attuale ordine sociale, che per la sua complicazione richiede l'opera della vita intiera di coloro, che

si dedicano agli affari di governo. Se studiasi davvero tutta la vita, non resta tempo all'amministrazione delle cose altrui, nè volontà di comandare. Sono più i libri originali, meritevoli di attenzione, che l'ore possibili concesse all'uomo, per dedicarsi agli studj. I prosuntuosi faccendieri della cosa pubblica, quantunque superbi dei titoli presisi di accademici privilegiati, stanno per lo meno arretrati di una generazione dall'ultimo risultamento delle scienze. Non sono più i tempi di Francesco Bacone e del barone d'Hopital, nei quali si potevano riunire la scienza delle verità conosciute, e la pratica delle cose di governo. Oggi la perfetta cognizione di una scienza, richiede dieci e più anni di studio. E per sapere la matematica pura ed applicata, appena bastano venti anni di travaglio indefesso e di meditazione continua, sia nella pratica di calcolare, sia nell'ingegno d'investigare. Però collocando i governanti nel ragionevole luogo di merito, per riguardo alle loro cognizioni scientifiche; comparirà in mezzo alla loro matta ambizione di essere primieri in tutto, non assai stimabile il valore di essi nella sapienza delle scienze. Da simili intelligenze, distinte pel dono della loquela e della memoria, uscirono ordinamenti d'imitazione storica, che sentivano dell'oppressione antica a danno dei vicini meno forti. Gli effetti brutti si palesarono nella distruzione di monumentali città, e nella devastazione di fiorenti campagne. Ecco le maggiori glorie, che vanta la storia antica e moderna, dei suoi pretesi eroi da governo.

La cagione di molti ordinamenti sociali, artificiosi e malefici, è l'ignoranza nostra intorno alle leggi naturali, che governano l'ordine della personalità animale e della società umana. Alcune instituzioni, ripiene di difetti allo scopo di pace generale, e di eccessi nei mezzi politici e militari, tendono a conservare alla meglio possibile l'ordine interno di un popolo, ed a preservarlo col principio di nazionalità dall'invasioni straniere. Ma i mali dell'umana famiglia non possono mai cessare, finchè s'ignora la costituzione naturale delle nazioni, considerate nella doverosa libertà, nella conveniente uguaglianza e nella reciproca fratellanza. Alla scoperta di secreti così importanti ed alla cognizione dell'ordine naturale, abbisogna un lungo studio sopra tutte le scienze, guidato dalla luce delle verità metafisiche. L'ordine morale poi non è già una invenzione capricciosa delle tradizioni sacerdotali, ma similmente che l'ordine fisico, sta connesso da leggi costanti sotto la dipendenza dell'ordine metafi-

sico, donde risplende l'armonia universale del sistema assoluto e naturale. In questo per maraviglia di perfezione, deve con la religione ben intesa, risplendere la tranquillità interna di ciascun popolo, non agitato da bisogni materiali. Col principio di nazionalità esteso alla naturale fratellanza dei popoli, interpretata nel suo giusto valore, come si scriverà nella parte seguente, devono logicamente gustarsi i frutti della pace in tutta la terra. Tal'ordine di pensieri applicato all'intiera popolazione del mondo, liberando le classi diseredate dai pericoli della miseria per mancanza di lavoro, costituisce la redenzione scientifica. Con questa si ha un naturale progresso di perfezionamento umano, il quale accenna lungi assai, ma pure accenna la beatitudine filosofica.

Pertanto deducesi che tre sono le redenzioni possibili, le quali si presentano avanti agli occhi dello studioso, per la salute dell'umana famiglia. La prima consiste nella redenzione religiosa, che con fortificare lo spirito mercè l'ammaestramento della verità, della giustizia e della virtù, vincolando l'ordine morale con quello metafisico, entromette nella società civile l'amore del prossimo ed il timore di Dio. Hà per iscopo terreno la conservazione dell'ordine interno, senza il quale non si possono godere quiete domestica e progresso civile. La seconda é la redenzione politica, ch'esigge la riunione di più provincie sotto un medesimo governo, allo scopo di salvarsi dall'oppressione dei potenti stranieri, e di conservare l'indipendenza nazionale. É chiaro, che come la redenzione religiosa preserva la società civile dagli attacchi dei turbatori interni, così la redenzione politica tende ad assicurare lo stato contro l'invasione dei nemici in armi. Infine la redenzione scientifica siccome naturale all'umana specie, viene cagionata dall'esatta applicazione della verità, giustizia, virtù e sapienza, secondo l'armonia universale di ogni perfezione, al governo di tutti i popoli con equivalenza di beni. Questa si poggia sulla spiritualità ed immortalità dell'anime, s'innalza benefica confidando nelle leggi della creazione, che stabiliscono la rincarnazione dell'anime nella medesima specie, ed infine regge sublime sulla divozione alla Divinità, per la certezza dei premj destinati all'anime buone, e pel timore rispettoso di Essa, che priva a tempo l'anime malvagie dei doni conceduti all'umanità: ricompense e privazioni di beni temperate con giustizia dalla benevolenza paterna.

Sono secoli e secoli molti passati, da che quasi tutti i popoli

godono di una redenzione religiosa, varia nei gradi di beneficenza, a seconda lo stato del loro incivilimento. Ma l'intiera umana famiglia non potè mai conseguire quella persuasione costante di fede, e quel riposo soave di coscienza, che sono indizj e condizioni di avere bene conosciuta l'Essenza divina, e di adorarla ragionevolmente. Le religioni diverse per liturgia, miti e simboli, si succedettero a lunghi intervalli di secoli, le vecchie cedendo il posto degli altari alle nuove, in mezzo a lotte titaniche di distruzione, ed a lutti spaventevoli di famiglie e di città. La perseveranza dei novatori, i quali tendono ad un ideale di ulteriore perfezionamento morale e sociale, è una causa di novelle instituzioni religiose. La maniera però più sollecita e decisiva, usata assai nei secoli di barbarie, fu la sfrenata volontà dei popoli conquistatori, che per forza fortunata delle milizie non ritrovando ostacoli, s'ingegnarono di unificare in virtù di una medesima religione, sotto le stesse leggi le molte provincie vinte e dome. Fra i novatori pacifici si distinsero i primitivi cristiani, per abbattere nella religione etnica l'oltraggiosa tirannide romana. Fra i conquistatori siccome ultimi per zelo d'instituzione religiosa, si segnalarono i feroci maomettani, introducendo un puro teismo con una molesta liturgia. E con tanta brama di cose nuove nelle forme religiose accadde, che neppure i novelli cultori quietarono mai coi progetti di riforme. Si vollero diversamente ordinare i metodi di preghiere, di ringraziamenti e di adorazioni, interpretando variamente i libri sacri, con differenti composizioni di teoria. Di continuo non senza scandalo e molestia dei credenti, in ogni religione avvenne, che numerosi partiti di sacerdoti stessi eccitarono dubbj, e mossero questioni sopra il significato delle sacre pagine, usando non raramente a sostegno delle loro opinioni la forza brutale, spinta fino alla crudeltà. Quando il capriccio della fantasia prende il luogo della verità, si esce dalla retta via dell'ordine naturale, che sta in accordo con quello trascendentale, per entrare nel laberinto dei misterj e delle frodi pietose. Nè può succedere altrimenti, quando la vanità sacerdotale vuole cerimoniare in funzioni sacre, non comprese in qualche ordine costante di verità, quali sono le verità metafisiche e cosmiche. È impossibile, che l'uomo stia lungamente adagiato in tranquillità, fra i triboli del dubbio e le spine dell'errore intorno ad argomenti, ch'interessano lo stato presente e quell'avvenire di lui. Perciò l'instituzioni di religione

devono contenere in loro, e presentare alla fede dei divoti, le verità assolute e naturali in simboli ed in miti, con liturgia maestosa in cerimonie benintese e ragionate. Cioè la filosofia del culto religioso deve essere l'espressione delle verità, ch'innalzano degnamente la mente umana verso l'Assoluto. Solamente la pratica religiosa a divozione del popolo, ha l'ampollosità dell'immagini intellettive e sensibili, e permette la frode pietosa di qualche rivelazione, fatta credere con racconti di profezie e di miracoli. Quando non vale la logica delle prove, a convincere gl'intelletti della gente rozza, il legislatore del codice religioso è costretto ricorrere ad autorità soprannaturali. Solo con simile mezzo poterono tntti gl'institutori di cose sacre, ottenere fede dal cieco volgo, e persuaderne la volontà all'esercizio dell'opere pie. Però la filosofia razionale del culto religioso, deve riuscire grata agli scienziati ben costumati; e la pratica con qualche abuso sacerdotale, bisogna sia tollerato ad utile morale delle turbe.

A belli esempj di ordine razionale si ricordano la religione di Siddharta, figlio di Cuddhôdana, nomato anche Cakyamani, e quella di Confucio seguita dai dottori della Cina. Esse sono le più razionali per semplicità di teorie, bontà di ammaestramenti, e santità di morale. La religione di Cakyamani il Buddha, cioè il saggio dei saggi, il sapiente dei sapienti, fu nelle sua origine il più vasto sistema di scienze speculative, che si applicasse mai alla filosofia del culto. Deve quella stimarsi meglio un sistema di filosofia, ridotto alla pratica della religione, che contiene verità metafisiche, ordine cosmico e precetti morali per la vita domestica e la società civile, che forma di culto a costume nostro. Tale rimase per la lunghezza di molti secoli, fino a che cara e venerata rimase la prima instituzione di quel savio. I credenti però non perdurando nella bontà dei costumi antichi, perdettero la fede nel gran legislatore che fu veramente di santavita. E forse per le condizione mutate dei tempi, ricevettero le superstizioni aggiunte a libito dei sacerdoti, siccome interpretazioni più complete dei loro sacri libri. Oggi da filosofia religiosa è divenuta per conventi, idoli e miracoli, superstiziosa religione di turbe ignoranti e fanatiche. La religione però di Confucio, osservata nella sua semplicità principalmente dai dottori cinesi, è tuttora razionale nelle teorie e nei riti, dirigge la moralità delle famiglie civili, e prospera fra le benedizioni della gente costumata. Noti il lettore, che nè tutti i popoli, nè

tutte le famiglie hanno lo stesso modo di vedere, intorno alla forma del culto religioso. A ragionare accuratamente sopra questo argomento, bisogna mettere in corrispondenza la nostra immaginazione, col modo di pensare e credere di quelle nazioni, che pure hanno un incivilimento meritevole di considerazione.

Per esaminare nelle sue parti la redenzione religiosa, messa in accordo con la religione naturale, affinchè si possa ascendere al conoscimento relativo della redenzione scientifica; torna utile alle cose scritte sopra questo argomento, aggiungere le seguenti avvertenze con l'analoghe distinzioni. Nell'umana società si possono notare tre classi di persone, che sono gli studiosi delle scienze, gl'ignoranti di queste ma ricchi di beni, e gl'ignoranti poveri. Non è facile, di acquistare un conoscimento adequato e degno dell'Essenza divina, perchè vi abbisogna una lunga meditazione sopra le scienze filosofiche, matematiche, fisico-chimiche, e cosmiche in genere. Ch'anzi quanto più c'interniamo nei secreti della metafisica, per distinguere le diversità delle nature; quanto più c'innalziano nella sublimità dell'analisi matematica, per iscorgervi comprese la geometria e la meccanica, affine di ritrarvi l'unità armonica delle legg igenerali e parziali; e quanto più ci allarghiamo nelle relazioni della filosofia razionale e delle matematiche, applicate alla creazione di tutte le cose; tanto acquistiamo più potenza e virtù, a discernere meglio i momenti di sapienza entro gli arcani della Natura trascendentale, dell'Essenza sopratrascendentale, ed a salire col pensiero al concepimento della Primiera Realtà, ch'è l'Assoluto. Ond'è che l'uomo dotto, nell'estensione possibile concessa al nostro ingegno, si sente solamente capace, di adorare la Divinità in maniera condegna. Egli solo ha potenza d'intelletto, per comprendere nel suo appulso la Causa delle cause. Egli solo adorando nella contemplazione degli argomenti soprannaturali, può intendere in giusta ragione la diversità, fra l'ordine delle verità metafisiche e quello delle verità fisiche, per avvenirsi in un modo di conoscere con qualche esattezza, i rapporti di dipendenza dell'umanità verso il suo Autore. Contemplando sulla sublimità di tale momento intellettivo che all'eminenza di dottrine congiunge una straordinaria complicazione di parti; fa duopo per certo ritenere, che solamente l'uomo molto scienziato, può e sa adorare la Divinità. L'adorazione presuppone la sapienza delle scienze, od almeno qualche rilevante sintesi di cognizione sull'ordine generale delle cose.

Quindi è ch'in filosofia di religione, tiene essa il primo luogo pel culto interno. Si noti ch'adorando l'Autore della vita, si mostra gratitudine per l'esistenza ricevuta; onde nell'adorazione sta compreso il ringraziamento, e non per converso. Pertanto si deduce, che l'uomo dotto adora l'Essenza divina nella sua perfezione assoluta, e la ringrazia pei benefizj avuti con la creazione.

Ma tanto dono non fu conceduto al ricco ignorante, in mezzo all'abbondanza ed alla superfluità di tutti i beni materiali del mondo. Sia pure colui soverchiamente vanitoso dell'esteso comando, orgoglioso fino all'insulto per ricchezze, e superbo senza esempio per possessioni e numero di servi. Con tutto ciò nella sua disprezzata intelligenza vive orbo del meglio, ch'è lo splendore della sapienza. Egli non capisce tesi intorno alla Natura trascendentale, perchè manca di studj speciali sopra le scienze più sublimi. La sua mente non potendo ascendere alla contemplazione dell'Assoluto, è costretto dai bisogni della coscienza, di collocarsi sotto la guida spirituale dei sacerdoti. Pericolosa scelta, che più comunemente porta a perturbazione d'intelletto, che a quiete di animo. Ma sia pure stato a lui l'azzardo propizio nell'elezione del direttore spirituale, perché gli uomini buoni stanno in tutte le classi dei cittadini, quantunque piccolo per la depravazione dei costumi sia il loro numero in ciascuna; che gli potrà toccare di più prosperoso nella rettitudine della sapienza? Senza maturità di studj concordati in sintesi, e senza sapere idoneo di dottrine filosofiche, sarà costretto di limitarsi, a ringraziare il Creatore sotto l'apparenza di un qualche mito o simbolo, quando la sua buona sorte non lo fa discendere più umilmente nell'idolatria dell'immagini. Ed anche suppostolo pieno di un buon senso naturale, corroborato da studj letterarj, congiunti ai consueti corsi scolastici delle scienze; potrà succedere, che sappia distinguere il sacerdote dabbene da quelli empj, e tenere lontana dalla sua famiglia l'avara genìa uomini, ch'abusando del nome divino, mercanteggia sulle cose del tempio. Ma con tutta la sua buona fortuna immaginabile, sarà solamente proprio dello stato suo, di ringraziare il Padre celeste dei beni materiali ricevuti, di che non egli possessore, nè l'invidiose turbe intendono la recondita cagione e le secrete ragioni. Dunque com'è dell'uomo scienziato, l'adorare la Divinità nella sua perfettissima Essenza; così è del ricco ignorante, il ringraziarla sotto la nozione di Benefattore a suo particolare riguardo.

Alla Divinità siccome perfettissima in ogni attributo, si dovrebbero adorazioni e ringraziamenti. Ad essa splendidissima negli attributi relativi, non si converrebbero rivolgere inutili preghiere, se l'umane persone avessero vivute nell'ordine naturale, comandato dal giusto Distributore di ogni bene. Ma si ritrovano nel mondo turbe ignoranti e povere, che nascendo diseredate di ogni possessione, e vivendo bisognose forse dell'elemosina, sono destinate a rivolgersi all'ajuto ed alla carità altrui, e forse a radere il suolo a guisa di rettili. Senza esaminare qui le ragioni di fenomeno tanto importante, di che forse non v'ha il simigliante, quantunque disprezzato esso passi avanti agli occhi di molti studiosi; egli è certo, che quelle non sanno adorare i decreti della provvidenza, nè possono ringraziare il Creatore. Infatti essendo manche del necessario sapere, non comprendono l'eccellenza dell'Assoluto, nè l'ordine stabilito della creazione. E vedendosi venute alla luce della vita senza beni materiali, con invidioso confronto di famiglie doviziose ad esuberanza; sotto tal'apparenza di litigiose dotazioni e d'ingiuste ripartizioni delle cose terrene, non possono ringraziarne l'Autore. Se la teoria naturale di giustizia distributiva, fosse quella di nascere ricco o povero, ingegnoso od ebete, formoso o deforme, ed in uno qualunque grado intermedio di esistenza, a casaccio di libidinoso accoppiamento, od a capriccio d'ignota intelligenza; allora parmi, che si dovrebbe cancellare ogni nozione di Divinità dalla filosofia razionale, ed ogni principio di ordine morale dalla scienza di legislazione. Ma la Sapienza creatrice provvide a tale condizione, entromettendo nella persona umana, travagliata dai mali, il sentimento di speranza rispondente alla preghiera. Il cuore del potente si commuove non raramente, all'aspetto della miseria di qualche famiglia, travagliata d'avversa fortuna. Non sempre le sua orecchia restano sorde, alla preghiera del disgraziato. Ed il volgo trasferendo questa relazione, valevole da uomo ad uomo, alla dipendenza dell'uomo dalla Divinità, prega per muoverla a compassione dei mali suoi, affine di ottenere grazie e sollievo. Dal che si fa chiaro, come alle turbe diseredate e misere viene riservata la preghiera, sotto la vana speranza nella cieca fede di muovere un qualche simbolo o mito sensibile della Potenza creatrice, a favorirle di qualche buona fortuna, dopo placato lo sdegno contro i peccati del mondo. Per certo la preghiera così immaginata non conviene all'Essenza divina, ma fa parte del culto esterno, per

migliorare la condizione morale della gente ignorante e delle turbe sventurate. È la preghiera un argomento importante in religione, perchè infonde speranza consolatrice a coloro, che per giustizia naturale patiscono tribolazione. Quella è una umiliazione di coscienza, che salva dalla disperazione l'anima peccatrice, la quale rincarnandosi non meritò migliore sorte al mondo. Come il peccato deve considerarsi qual'anomalia, che perturba l'animo, disordina le famiglie, ed alcuna volta affligge l'intiera nazione; così la preghiera dei disgraziati é la parte umile accessoria rispondente, che sta a guisa di anomalia nell'associazione dell'idee. Ma che di ciò si pensi e vogliasi, sta fisso, che la filosofia di religione contiene la teoria di adorare la Divinità, qual'è propria dell'uomo dotto, la dottrina di ringraziarla, quale si appartiene alla famiglia ben avventurata; ed il modo di pregarla, che conviene alle moltitudini di popolo, malcapitate per giustizia di sanzione, determinata per legge naturale.

Ora se la religione non concilia tra loro i fenomeni vitali e sociali, e non li spiega in maniera degna della Divinità, non può mai ammaestrare con frutto sull'ordine morale. Il volgo superstizioso nella sua cecità di fede, forse crederà qualsiasi contraddizione, sia tra cause ed effetti, sia tra fenomeni vitali, morali e sociali. Ma tale credenza non essendo ragionevole, non possiede valore di attirare gl'ingegnosi per natura, ed assai meno gli scienziati, a quell'instituzioni sacerdotali. Queste per essere stimate sapienti, devono provenire dalla filosofia razionale, applicata al culto delle cose sacre: altrimenti non possono costituire la redenzione religiosa, secondo la Mente del Creatore. Perciò si conclude, che bisogna imprima conoscere la filosofia razionale di religione, per coordinare la redenzione religiosa, la quale sia parte della redenzione scientifica.

Il principio delle nazionalità costituite, che determina la redenzione politica, è desiderabile per equilibrare le forze dei governi, e frenare l'ambizione di maggiore dominio fuori di certi limiti. Quello rende meno frequenti le guerre, e salva le città e provincie, una volta pericolosamente isolate senz'ajuti pronti e senza forze associate, dall'invasioni dei conquistatori spesso feroci e crudeli. Ma se tale mezzo è salutare ai popoli, per non istarsi deboli alla discrezione degli eserciti nemici, numerosi e gagliardi; non toglie il doloroso sentimento, di scorgere le nazioni in istato potenziale di ostilità, sotto i preparativi funesti di volersi scambievolmente danneggiare e rui-

nàre. Nè penso sia ciò naturale all'umana specie, essendovi sistema sociale possibile di redenzione scientifica, il quale mentre salva i popoli dalla deturpazione sociale, in che caddero i romani dopo il terzo secolo ed i greci bisantini, libera altresì il mondo da quel tanto flagello, qual'è la guerra. Le redenzioni politiche sono finora state solamente valevoli, a fortificare i popoli, e salvarli dagli effetti della loro debolezza, che invogliava i vicini potenti a depredarli. Ma riuscirono sempre incomplete al fine, di accordare il bene relativo di tutte le nazioni, considerate siccome sorelle dell'umana famiglia. Né tal'unione pacifica d'interessi reciproci, può logicamente ottenersi con le dottrine filosofiche e sociali, dominanti nelle scuole. Con queste la teoria della pace generale è ridicola, di che meglio in appresso; come sono malferme ed erronee le dottrine sulla proprietà, sul lavoro, sul principio di popolazione, ed in genere su gli argomenti dipendenti dai fenomeni vitali. Quindi accade, che reggendosi lungamente la pace tra le nazioni, succedono o depravazioni di costumi in ogni classe di cittadini, o rivoluzioni di plebe licenziosa e crudele, che forse arrecano ruine e stragi, più spaventevoli certo delle militari conquiste, almeno nell'attuale incivilimento di Europa.

Nè discende che la redenzione politica, deve procurare la salvezza di ciascuna nazione, e conciliarla mercè la scoperta di qualche nuova legge, col bene relativo di tutti i popoli della terra. Simile grado di perfezionamento nell'ordine sociale, è necessario sia introdotto, per aspirare alla redenzione scientifica, ove non v'ha distinzione privilegiata di persone, città, nazioni e razze. Può quella sperarsi con la rincarnazione dell'anime nella stessa specie, definita con Buffon, Cuvier e Flourens, nell'estensione dei generi affini. Dal che risulta, ogni regione essere luogo destinato, successivamente a lunghi periodi d'intervallo, a ciascun'anima, con certe determinate leggi di personificazione. Qualunque sieno queste in ordine di merito e di ricompensa, rimane sempre fermo, che il meglio dei doni tocca ai virtuosi, ed il resto distribuito tra gli uomini a giustizia naturale. Con teoria tanto sapientemente ordinata nell'umana creazione, come sarà con rigore di logica dimostrato in appresso, si conosce che l'attuale sistema di nazionalità, è manchevole allo scopo della pace perpetua generale. Quello sarà forse logico con le massime e le pratiche dei cristiani e dei maomettani: ma ripugna con la teoria sulla rincarnazione dell'anime, non si concilia col bene

dell'umana famiglia, e non istà in accordo con l'ordine richiesto da tutte le genti. Queste giustamente gridano, non nazioni oppresse, non popoli oppressori. E perchè non può la guerra scaturire dalle leggi della natura, sottoposte sempre all'armonia dell'ordine metafisico; è d'uopo rinvenire la causa seconda del mancato ordine morale in quella parte, che dipende dal libero arbitrio umano. E non potendosi logicamente giudicare, che quel flagello dell'umana società sia volere del Creatore, come delirò il fanatico De-Maistre nella pienezza delle sue superstizioni; devesi inferire, che le dottrine analoghe sono invenzioni umane, senz'alcun rapporto con l'ordine naturale. Donde sorge la necessità d'indagare il possibile perfetto nell'armonia universale, e viene la brama di trovare il sistema naturale nella sintesi delle verità, che spiegando tutti i fenomeni, accordi la redenzione religiosa e politica con quella scientifica. Senza questa entromessa nella legislazione dei popoli civili, non possono regnare perpetua pace al mondo, e progressiva prosperità all'intiera umana famiglia.

Già si scrisse che per potenza di logica, la dottrina sull'esistenza soprannaturale dell'anime, adduce la rivoluzione nelle turbe diseredate; che quella sul materialesimo della vita ha per ultimo conseguente l'anarchia sociale, perchè chi meglio sa rubare con arti celate, si merita applauso più clamoroso; che quella sulla metempsicosi indiana va compagna alla brutalità di costumi, per la creduta uguaglianza di tutte l' anime, che si rincarnano periodicamente nei corpi animali. Ne discende, che non può da queste dottrine, prese a fondamento dell' ordine sociale, risultare prosperità nazionale. che sia duratura a lunghe generazioni. La tranquillità della gente dabbene e l'ordine pubblico poggiano sulla compilazione di rigoroso codice penale, il quale con infondere terrore, contenga i diseredati nei doveri di onesto cittadino. Ciò partorisce per qualche periodo di tempo un'ordine politico, che per inevitabili accidenti sociali vacilla, e spesso manca trasformandosi in altro, meglio adatto ai bisogni del secolo. Ma la bramata fratellanza di tutti i popoli, è lungi assai da potersi scorgere possibile in Europa. Quella comunemente dalla lunga schiera degli scrittori da romanzi, viene disprezzata e derisa. La sua dottrina armonica, siccome complicata assai di conoscimenti secondo la sapienza delle scienze, non può comprendersi da quei letterati che hanno ristretti i loro studj alle forme del bello. Ma la Dio mercè, inco-

mincia essa a stimarsi possibile in pratica, almeno in ragionevole proporzione per l'ordine attuale della società, da quei pochi scienziati di studj sublimi, che non credendo all'instituzione divina del cristianesimo, fra l'angustie delle minacciate perturbazioni sociali, meditano sulla soluzione dei problemi più ardui. Ma tanta bramosia di perfezionamento non può venire soddisfata, se non rinvienesi una filosofia razionale più consentanea ai fenomeni spirituali ed intellettivi. Inoltre bisogna o possedere una religione adequata in accordo alla nozione di redenzione scientifica, od ottenere l'armonia con interpretare a tal fine la religione del popolo. Infine a quella bisogna conviene insegnare una scienza economico-politica, più completa in teoria e benefica in pratica, affinchè si possa avere una legislazione più ragionata, a seconda dei doveri umani e dei diritti naturali. Il lettore se ha sortito ingegno filosofico comprende, che per conseguire una riforma di cose tanto utile, si richiede una dottrina diversa dalle tre ipotesi nominate, che corrisponda meglio ai fenomeni vitali.

Con la teoria sulla rincarnazione dell'anime nella medesima specie si vedrà, la redenzione religiosa e la redenzione politica conciliarsi con la redenzione scientifica, per ricondurre fra gli uomini la fratellanza, l'uguaglianza e la libertà naturale. Ma per tanta felicità domestica e sociale, si richiede lungo travaglio di molte generazioni. La precipua condizione è un continuato esercizio di virtù, che riunisce il reale interesse proprio con l'utile altrui. Chiunque vuole essere felice, bisogna che prima sia stato virtuoso. Questa proposizione, la quale discende immediatamente dalla teoria, sulla rincarnazione dell'anime umane nella specie secondo la convenienza dell'ordine, già indica che non è dato in breve tempo, di trasformare la presente società tribolata da mali, in altra meglio regolata in pace sicura ed in progresso continuo. Abbisognano dottrine nuove, bene disposte con teorie in sistema, non a capriccio dei dottori in scienza, vincolati di opinioni con perniciose consorterie, ma dedotte a rigore logico dalle leggi certe della natura. Con quelle devono concordare un'educazione, ch'ammaestri sui doveri umani, ed un'istruzione che faccia riconoscere i giusti limiti dei diritti naturali, applicati nell'ordine civile e politico. Ognuno saputo dei suoi doveri e diritti, sortiti dalla condizione del suo natale, applicando il cuore e la mente in opere virtuose, potrà cooperare al progresso sociale ed alla redenzione cientifica.

In appresso si dimostrerà, come questa naturale redenzione si accordi, con la successiva rincarnazione dell'anime umane nella stessa specie. Intanto si avverta che per tale concordanza di dottrine, fa bisogno di trovare le teorie armoniche di tutte le relative scienze, affinchè ne risulti appunto il sistema assoluto e naturale, siccome richiedono i fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. Ne discende, che la filosofia di religione non potrà più comporsi, di due parti essenziali tra loro distinte, come la religione naturale e la religione rivelata. E riconosciuta questa, come tradizione e complemento della prima in liturgia, miti e simboli; l'investigazione si riduce a rendere perfetta, in tutte le sue parti la religione naturale. Il che riesce benissimo in teoria ed in pratica, con la simbolica delle verità intellettive e con la dottrina sulla rincarnazione dell'anime, mercè la quale si può determinare con validità di argomenti la sanzione della legge naturale.

Disgraziatamente le teorie economiche ora presentano molte parti, che non soddisfano all'ordine della richiesta perfezione. Esse trattando solamente intorno alla possibile maggiore produzione materiale, in tutta l'estensione dei mezzi possibili, senza porre alcuna attenzione alla necessità di conservare l'ordine morale, non provvedono alla salute spirituale delle classi salariate. E tutte dedite ad ammaestrare sul modo, di produrre il massimo dei valori col minimo relativo capitale, aggravano la cattiva sorte dei moltissimi diseredati, col difetto della giusta mercede che si abbisogna per la sussistenza. Inoltre giova ricordare, che alcune di quelle teorie vengono applicate in modo assoluto, mentre stanno in relativa dipendenza con altre scienze. Penso che si appartenga al presente sistema, nominato per buon augurio sistema assoluto e naturale di armonia universale, di rinvenire la ferma base a tutte quelle teorie. Il giusto può non essere ciò, che la legge civile prescrive: i codici non devono essere composti secondo la nozione e la norma dell'utile politico. Ma risalendo alla teoria del giusto, spiegato nella logica sull'origine dell'umane cognizioni, si potranno avere sintesi ragionevoli di leggi, compilate col principio immutabile di giustizia, purchè l'umana famiglia viva e progredisca nell'ordine comandato dal Creatore, nel volere il successivo perfezionamento dell'umana società. Il socialesimo definito siccome scienza, ch' indaga non solo i metodi di far prosperare la società civile, ma procura eziandio il bene di ciascuna famiglia, è un

conseguente del proposto sistema. Il lettore meditando un poco sulle cose esposte facilmente riconoscerà, che la scienza della legislazione razionale dovrà trasformarsi in ogni sua parte. Ed avvenendo progresso continuo nell'ordine generale della società umana, si conosce che il mondo aspira sempre al meglio, e viene insieme portato alla redenzione scientifica. Questa non è indeterminata nelle sue massime secondarie, come la redenzione religiosa sotto le sue variate forme. Non è mutabile nei suoi limiti e nelle sue applicazioni, come la redenzione politica, che si estende a maggiore o minore numero di provincie secondo la geografia delle regioni, ed a più o meno numero di popolazioni secondo la potenza dei governi ed il valore dei regnanti. La redenzione scientifica è determinata e costante, la quale abbraccia tutti i popoli del mondo, considerati come ugualmente liberi, e sottoposti alle medesime leggi di natura. Deve conseguirsi con la ragionevole fratellanza, uguaglianza e libertà, definite in rapporto alla natura dell'uomo, e determinate dal completo sviluppo del sapere possibile, concesso all'umanità nelle sue più ample applicazioni.

Senza la redenzione scientifica, ammessa in teoria dai dotti, ed esercitata dal popolo sulla fede altrui, non si può pervenire alla beatitudine filosofica. Il gaudio della naturale felicità costantemente nel suo fine, si congiunge con le pratiche della virtù. Questa associata alla sapienza, costituisce la sicura guida, che deve far risalire l'umana specie all'origine della sua creazione, e manifestare lo scopo del suo sviluppo nella rettitudine della verità e giustizia. Dottrina incompleta è quella, ch'insegna l'uomo avere sempre eccitamento ad operare, pel fine di ottenere il bene, e di evitare il male. Se l'uomo appetisse unicamente il Buono, come meta dei suoi pensieri e delle sue opere, allora quella proposizione sarebbe generale, e forse potrebbe prendersi siccome un principio per l'analoga argomentazione. Ma si è veduto nella logica sull'origine dell'umane cognizioni, che l'anima nostra fu dotata di altre sei facoltà primitive, oltre quella di appetire il Buono, le quali si distinguono pei concetti universali rispettivamente rispondenti. Riconosciuta per una dottrina incompleta l'esposta, ed inadequata al conseguimento del fine, a che tendono tutte l'umane operazioni, in sua vece presento la seguente, la quale contiene la ragione di ogni fatto umano. Cioè l'uomo per natura, se non giace dominato da cieche passioni, è diretto nell'esercizio delle

sue operazioni dalla brama, di conseguire il conoscimento degli esseri, delle verità, delle certezze, delle bontà, delle bellezze, dell'utilità e della giustizia. Gli autori scrivendo sulla possibile beatitudine umana, compresero nel vocabolo Buono alcune nozioni estranee, perchè si accorsero della sua insufficienza, a determinare il fine dell'umane opere. Ma ciò cagiona inesattezza di principj e d'illazioni, perchè vi manca il necessario nesso tra le parti.

Dappoichè l'uomo è diretto nelle sue operazioni dalla brama di conoscere l'astrazione delle cose esistenti, vere, certe, buone, belle, utili e giuste; il fine di quelle tutte non può ritrovarsi nel piacere qualsiasi, singolarmente definito, o sensibile od intellettivo. Tralasciando le nozioni umili dei piaceri grossolani, ed elevandosi con la mente ad oggetti nobili; si rinviene che il piacere accompagna lo svolgimento del progresso umano, ma non già costituisce il fine della sua tendenza. Abbisognano sapienza e virtù senza dubbio, per la successiva determinazione nell'esercizio di tutte le facoltà intellettuali, affinchè risulti la relativa perfezione dell'umana famiglia: ma quelle ancora formano mezzi per andare al fine, e non possono costituire il fine. Pertanto è mestieri sublimarsi anche più, per rinvenire l'oggetto, ove mira l'umanità con la beatitudine filosofica.

Se l'uomo riccamente fornito di sapere intorno alle cose esistenti, semplici e corporee, spirituali e materiali, consulta con mente tranquilla ed animo benigno le secrete proprie inclinazioni, e dippoi quelle possibili nell'altrui brame; scuopre facilmente, che l'umana famiglia per sua natura tende alla beatitudine in genere, ignota meta, quale ultimo suo fine. Con questo vocabolo beatitudine, generalmente si espresse il colmo delle contentezze per l'anima, giusta la nozione immaginabile della massima felicità. Ed in ottime religioni si giudicò, questa non essere merce della terra, ma solamente possibile gaudio celestiale. Interpretando però più intelligibilmente in relazione allo stato attuale delle scienze, il significato filosofico di quella voce; senza salire nelle regioni soprannaturali a forza di fantasia, per collocare la finale dimora dell'anima, il che non regge alla critica consigliata da forti ragioni; comparisce chiaro, essere l'uomo naturalmente portato, ad aspirare a stato successivamente migliore di vita, fino al sommo bene relativo alla sua natura. Il che con valersi delle facoltà d'immaginare e di astrarre, senza quella di ragionare, si chiamò beatitudine destinata all'anima umana, che senza tempe-

ranza filosofica s'innalzò alla veduta di Dio, ossia al gaudio del sommo bene assoluto. Essendo però rigoroso metodo di raziocinare solamente quello, che dal noto passa all'ignoto, esaminato in cento maniere innanzi di annoverarlo fra le cose vere, certe, buone, belle, utili e giuste; ne discende che all'uomo studioso di filosofia razionale, non è lecito di sorvolare sopra le regioni della realtà. Rimanendo pertanto fra i limiti dell'umana intelligenza, si presenta nella nozione di beatitudine filosofica, il gaudio dell'Ente, del Vero, del Certo, del Buono, dell' Utile, del Bello e del Giusto, oggettivi e soggettivi. risultanti dalla contemplazione del soprannaturale e dalla meditazione delle cose create. In quello risplende la Divinità, fra queste sorprende la maraviglia dell' universale armonia. E riunito il tutto con l'ordinamento successivo naturale, determinantesi nelle facoltà intellettuali secondo il possibile relativo umano perfezionamento, si ottiene quel gaudio raccolto e concentrato nel sentimente dell'Io. Innalzandosi dai concetti universali, applicati nella perfezione della loro attività, ai principj analoghi trascendentali, immedesimati nella sostanza assoluta; si ha il godimento della Divinità, capaci di conoscimenti sempre più adequati. Considerata ogni cosa umana in un indefinito incremento e sviluppo di perfezionamenti parziali, talmente che possa lo studioso aspirare alla relativa massima perfezione stessa, possibile all'umanità; si perviene all'importante notizia di uno stato intellettivo, morale e sociale, il quale costituisce l'ordine naturale di primitiva creazione, determinato però dal completo svolgimento di sapere, quale fu concesso all'umana famiglia. In tali condizioni di adequata prosperitá generale si ha la beatitudine filosofica, a che incessantemente è chiamata la nostra intelligenza, con lo svolgersi progressivo dell'umane cognizioni, secondo l'estensione contenuta nel germe della sua origine.

La brama costante in ogni umana generazione di penetrare le secrete cose sull'Essenza divina, sulla sostanza dell'anima e sulla creazione degli astri, non che di conoscere l'ordine delle cose terrene, anche nelle minori manifestazioni dei fenomeni cosmici, domina specialmente gli studiosi, e si estende a tutte le persone civili, distinte per gentilezza di animo. Quindi si legge, che vennero sempre con attenzione ascoltati i savj, i quali ammaestrarono il pubblico sopra cose nuove e peregrine, ed innalzati a grandi onori ed a certa gloria gli autori, riconosciuti di utili scoperte ed invenzioni. Osser-

vando che nell'adolescenza si ha quell'innata curiosità di sapere, nella giovinezza si sente sovente un'insaziabile avidità d'imparare, e nella virilità si gusta un nobile piacere d'istruire altrui intorno alle cose e verità conosciute, bisogna ritenere, che quella brama sta inerente nella natura dell' uomo. Nei dotti con la meditazione si accende un'ardenza spirituale, di leggere libri originali in verità nuove, e di comporli a gloria nazionale ed a profitto generale, per aumentare il patrimonio scientifico dell'umanità. Dal che derivano quelli naturali impulsi, coi quali ognuno di animo gentile s'ingegna, di combattere gli errori dell'ignoranza, e si affatica a dileguare le tenebre della barbarie, ed a rimuoverne i dannosi effetti. per bearsi finalmente nel discuoprimento della verace luce scientifica.

Tutti abbiamo internamente un'impulso ingenito, il quale spinge ad investigare le cose vere, certe, buone, belle, utili e giuste, sotto la direzione della potenza spirituale. Questa con le facoltà di ragionare, di astrarre e d'immaginare sollevandosi dall'umile terra, salisce nelle più eccelse regioni, e spazia per tutto l'universo. Estende il suo campo di conoscimenti fuori delle leggi, che reggono l'ordine sensibile, ed è una immagine riflessa della Mente celeste, per rapporto all'atto dell'unità sintetica, necessaria al concepimento dell'armonia universale. Con la spiritualità sua l'anima comprende la possibilità d'intelligenze, per natura assai superiori a quella dell'uomo. Forse quelle nella sfera di ordini soprannaturali, con la loro energia d'intelligenza in rapporto alla maggiore nobiltà d'essenza, sorvoleranno in modo più ragionato all'Eterno, all'Immenso ed all'Infinito, quasi inconcepibili dall'ingegno umano. Ciò però non toglie, che l'attività dell'intelletto umano non abbia il suo rispondente sviluppo nell'indagine delle cose, comprese nella sfera del possibile razionale, ove può dilatarsi il pensiero.

Avendo il Creatore chiamata l'umana famiglia ad un fine tanto nobile, e conveniente al suo stato di esistenza, non può dinegarle i mezzi, per giungere a maturità di lavoro e di tempo allo scopo. Non può Egli, Ottimo-Sapientissimo-Potentissimo, lasciare l'uomo, dotato d'intelligenza per conoscerlo, di bontà per osservare i proprj doveri, e di giustizia per rispettare gli altrui diritti, nell'impotenza di conseguire la beatitudine filosofica. È un fenomeno impossibile a rinvenirsi nell'Essenza divina, quello di avere creato l'uomo tendente ad un termine fisso, e dippoi attraversargli la via da ostacoli

insormontabili. Se così pensare dovessi della Divinità, sarei costretto credere, che la creazione maravigliosa in tutte le sue parti materiali, solo in quella spirituale dell'anima umana fosse orribilmente mostruosa. Questa opinione togliendo il degno conoscimento della Divinità, porta direttamente all'ateismo, che nello stato attuale delle scienze non pure può ammettersi, come un'ipotesi probabile.

L'anima umana per ordine di sua personalità, ha coscienza del suo stato morale, in rapporto alle qualità delle sue operazioni. Può aberrare nel calcolo del suo merito, acquistato col lavoro di mani e col travaglio d'ingegno; ma sente ben esattamente, quanto vale in bontà di costumi. E come fenomeno vitale deriva, che tutti gli nomini di nascita umile, vivono temperati nella brama di comando, e di salire alti in mezzo ai nobili di stirpe. Non è facile d'imbattersi in un cittadino privato, che se sano d'intelletto, pretenda alla maestà reale. Cioè ogni uomo aspira incirca al suo relativo massimo grado di prosperità, ove in determinate circostanze e condizioni, tende a portarlo la brama. Il Creatore donando all'uomo con l'ingegno, l'uso moderato delle cose terrene secondo ragione, impresse nel suo cuore il desiderio del buono, del migliore e dell'ottimo, che per ordine di coscienza sarà relativo, al grado sociale della sua famiglia ed a quello del suo sapere, sotto l'influenza della personale moralità e salute. L'uomo umile si contenta di vivere commodo alla giornata, osservando moralità col lume della redenzione religiosa: il ricco desidera il meglio intellettivo, che facilmente si accompagna a vanità di comando nell' ottenuta redenzione politica: infine lo studioso agognando all'ottimo per tutte le genti, secondo il sistema naturale di armonia universale, tenderà al continuo progresso umano, anche senza conoscere la meta della redenzione scientifica. A questa oggi, forse senza farvi la dovuta attenzione, si mira dall'ardita schiera dei liberi pensatori, sia coi congressi per la pace perpetua generale, sia con le società internazionali politiche. Però si confessi, che senza l'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali, quelli conati sono discordi nei mezzi, e non possono arrecare l'agognato risultamento. Spero che qualche lume più chiaro, si acquisterà dal lettore dabbene ed intelligente, dopo letta e meditata la presente opera. Bisogna in ultimo persuadersi, che per la generale salute dell'umana specie, ciascuna famiglia deve agognare alla redenzione scientifica in rapporto alla sua condizione sociale,

e ciascun uomo aspirare alla beatitudine filosofica in relazione al suo sapere. L'avvenire dell'umanità riposa nella speranza di prosperità materiale e di felicità spirituale, che devono provenire dal conseguimento della redenzione scientifica, e dal conoscimento della beatitudine filosofica. Giusta il grado posseduto di tale redenzione e beatitudine, l'umana famiglia deve stimarsi civile e felice. Quando quei beni saranno adequati alla relativa perfezione dell'ordine generale, si avrà la naturale civiltà al mondo nell'armonia universale di tutte le cose. Dunque rimane in logica di concludere, che l'uomo ha la nozione di beatitudine filosofica, portata con se nella creazione, a che si tende in realtà simbolicamente con la redenzione religiosa, civilmente con la redenzione politica, ed umanamente vi si avvicina sempre più in ogni generazione con la redenzione scientifica, secondo il sistema assoluto e naturale di armonia universale.

CAPO V.

Dottrina sulla sanzione della legge naturale, possibilmente concorde con la redenzione scientifica.

Chi comprende in tutta la sua estensione lo stato atttuale dell'incivilimento, derivato dalla matematica con le sue applicazioni, dalla fisica con la telegrafia, dalla chimica coi prodotti industriali, dalle scienze naturali coi molti ritrovati dei tre regni, dalla meccanica con le ferrovie, dalla navigazione con le navi a vapore, dalla geografia con la scoperta di tante regioni e popolazioni, dall'economia politica coi proposti problemi parte risoluti e parte ancora insolubili, deve per certo riconoscere la necessità, di pervenire al possesso di una filosofia razionale, la quale accordandosi con la simbolica delle religioni rivelate, dimostri un'ordine sociale, che stia a guisa di un aggiustato punto nell'armonia universale. Fino a tanto che il filosofo vagherà da teoria in teoria, secondo la portata della sortita immaginazione in rapporto alle cognizioni possedute, senz'avere prima unito insieme il numero dei dati necessarj, che solo una costante osservazione può somministrare, non v'ha speranza di entrare nella via, che adduce alla redenzione scientifica ed alla beatitudine filosofica. Il maggiore impedimento che si fa innanzi, nell'incamminarsi verso l'armonia di tutte le cose vere, certe, buone, utili, belle e giu-

ste, consiste in alcune adottate massime delle religioni rivelate fuori del libero esame. Essendo quelle prese in senso letterale, siccome semplici opinioni degl'istitutori, forse convenevoli al secolo della loro pubblicazione; accade che dopo molte generazioni di uomini, pel progresso ammirabile delle scienze, rimangono escluse dall'ordine delle leggi naturali, senz'ombra di vero intellettivo. Ne discende, che predicate ai popoli soggetti a quell'istituzioni, quantunque diverse nell'origine della creduta rivelazione, tutte similmente sono contrarie all'illazioni di filosofia razionale. E scrivendo liberamente bisogna confessare, ancora essere necessarj novelli studj in quelle, e più sicure verifiche e rigorose analisi in questa, almeno nelle parti assai sublimi e complicate. I nomi distinguono le cose, ma non insegnano le proprietà della materia, nè ammaestrano sulla natura dell'anime. É certo, che siamo lungi e lungi molto, dal pervenire al conoscimento di verità tanto importante, qual'è quella dell'ultima fine dall'anima umana. In questo mezzo di oscurità abbisogna un lume, ch'accenni lontane speranze di non mai veduti veri. E questi risplendenti mi si fanno agli occhi, nelle nozioni di redenzione scientifica e di beatitudine filosofica, che richiamano un'ordine sociale, possibilmente secondo la natura umana perfettissimo. Mi sembra chiaro, che l'ordine della creazione come nella fenomenografia sociale e cosmica, adduce alla redenzione scientifica; così con quella spirituale ed intellettiva ammaestra sulla beatitudine filosofica. Ma tanti beni associati in ordine, non sono dati a rinvenirsi fuori dell'armonia generale, estesa a tutte le cose. Non è sperabile che la relativa massima perfezione dell'umana specie, ignorandosi le ragioni dei fenomeni personali, in relazione all'ordine morale e sociale. Sopratutto importa conoscere l'accordo, che deve regnare in maniera adequata, tra la filosofia razionale e quella religiosa. Conviene persuadersi, che la parte pratica di questa è un'applicazione delle verità prese in considerazione, le quali vennero rese sensibili con simboli, miti e liturgia, per facilitare l'intelligenza di quelle alle turbe.

Dopo avere ciò avvertito, penso che per giungere alla cognizione del migliore ordine sociale, sia necessaria un'analisi sopra tutte le dottrine possibili, intorno alla concordanza dell'analoghe teorie. E perchè non agitansi qui le questioni sull'Essenza della Divinità, sull'esistenza dell'anima, e sulla costanza della legge naturale; ma bensì studiasi quale sia la sanzione di questa, e quali ne derivino conse-

guenti nelle scienze affini; darò un cenno delle dottrine solo possibili sul destino dell'anime dopo la morte.

La morte è un fatto, comune a tutti gli animali senz'eccezione d' individuo. Ciò che siegue dopo quel fatale momento, è finora stato un'arcano, il quale non ammise gravità di discussione. Con la presente ricerca diviene un argomento di naturali questioni, che richiama l'attenzione dei liberi pensatori. Mancato il principio vivificatore del corpo animale, divenuto inutile peso per vecchiezza, od inetto per infermità o ferite ad esercitare le sue funzionì vitali; deve in valore dell'argomento noto, chiamato dilemma, avvenire uno dei due seguenti fenomeni. Od il principio di vita scomparirà, qual' ombra di fumo leggiero senz' alimento; o resterà sostanza intelligente con le sue sette facoltà primitive, ove stanno inerenti gli analoghi concetti universali. In questo caso continuando l'argomentazione osservo, che il principio di vita, chiamato anima, o sorvolerà alla sede destinata sotto certe condizioni dal volere della Divinità; o prenderà novella persona, por ricominciare un periodo di esistenza con determinata missione. Se credesi all' esistenza dell' anima immortale, non v' ha via di mezzo: o non rivestirsi l' anima di novello corpo, o rinascere con meritate condizioni. Certamente stando alle dottrine di psicologia, uno di questi due fenomeni dovrà dopo la morte presentarsi all' anima.

Ma si domanda se veramente poi disfacendosi la persona, per ritornare il corpo in materia inorganica, possa accadere che l'anima, chiamata vita dai fisiologi per isfuggire questioni filosofiche, similmente venendo ancora meno, scomparisca qual' ombra al farsi buja oscurità ? Tutte le scienze in concordanza esaminate nella potenza dell'origine, nella sapienza dei mezzi e nella bontà del fine, o diretto od indirettamente oggi ammaestrano che nò, sebbene negli studj di fisiologia e di ànatonia comparata, non si tenga calcolo della sua esistenza. L' anima v' ha e siede regina della persona, altrimenti non si possono intendere i fenomeni del pensiero, spiegare i fatti della coscienza morale, e conservare l'ordine sociale in progresso. Potendosi però immaginare una società di uomini ordinata in rapporto a quell' ipotesi, ch' anzi v' ha una classe di scienziati, che la vuole presentare alla gioventù a modello della società naturale; rigore di metodo insegna, che di essa si tenga discorso, e vi si aggiunga qualche critica. E perchè il ragionamento abbia maggiore mo-

mento d'importanza, presenterò in un'assieme l'ordine delle diverse dottrine, le quali formano corpo a seconda l'argomento proposto.

Stando all'ipotesi della rincarnazione non possibile per l'anime umane, devesi investigare l'ordine sociale, derivabile in amendue gli analogbi casi: cioè quando l'anima è destinata ad un luogo di beatitudine o di pene, e quando si prende la vita siccome il risultamento dell'organesimo umano, e non come l'effetto di una sostanza distinta. Se poi valesse, che l'anima vestisse di corpo più o meno nobile, in ciascun periodo di esistenza secondo il merito dell'opere esercitate, si fanno pure alla mente due ipotesi possibili nell'ordine naturale di creazione animale. L'una suppone tutte l'anime degli animali essere uguali, e godere di facoltà e proprietà diverse, in rapporto al grado di perfezionamento, che posseggono i corpi sortiti e disposti in organi. Tale dottrina è il fondamento della metempsicosi, che suole spiegarsi con un'ordine di emanazione panteistica, la quale si svolge e risolvesi in una trasmigrazione generale dell'anime. L'altra ipotesi ritiene, che l'anime sieno distinte in specie affini in relazione al grado d'intelligenza, e che solamente nelle specie distinte per simiglianza di forme, per riproduzione continua e per riproduzione limitata, con qualche estensione ad affinità rimote di classe ed ordine, si possa riprendere differente o diverso corpo. Ne deriva la così detta fissità della specie, come ammaestra la scuola di anatomia comparata, concorde alla filosofia razionale. Il principio della ricerca proposta intorno all'uomo, sta in buono accordo con questa dottrina, ed esclude la contraria sull'evoluzione e trasformazione delle specie animali. E nella parte del presente trattato che siegue, si dimostrerà che l'umanità si compone con un nnmero indefinito di periodiche esistenze dell'anime umane, che prendono differente corpo in ciascun periodo, in rapporto al merito dell'opere esercitate nel periodo antecedente di esistenza. Pertanto tutte le dottrine possibili sul destino dell'anime dopo il fenomeno della morte, si riducono a quattro, che sono le seguenti. Cioè o l'anima separata dal corpo in perpetuo, avrà la sua dimora in luogo destinato al merito delle sue opere; o l'anima terminerà insieme al suo pensare, nella distruzione dell'organesimo animale; o l'anima riprenderà corpo di animale qualunque con leggi, determinate dal rapporto di meriti e di ricompense; o l'anima si rincarnerà in corpo organico, conveniente alla specie con facoltà e proprietà distinta. E perché non è

dato immaginare altra ipotesi possibile, con quelle sole si dovranno investigare i rispondenti ordini sociali, per investigare il migliore ragionevole, che sia per ogni parte degno del Creatore.

In Europa domina sempre pel domma di sanzione della legge naturale, il principio della religione etnica con qualche modificazione sulla qualità dei premj e delle punizioni. Ma sotto qualsiasi nome, e con qualunque ricompensa o castigo, sempre restano dopo la morte una beatitudine a perpetuità pei buoni, ed un'inferno senza termine pei malvagj. Questa dottrina quantunque discorde con gli attributi divini, i quali necessariamente escludono quella terribile sanzione penale, è pure valida alquanto, a frenare gli uomini negli effetti delle loro veementi passioni.

Ogni opinione non ragionevole, sempre dà di cozzo con la maggiore parte dei fenomeni, compresi nel sistema della natura. E se prende mal'animo o brutta voglia, di sostenere i frutti della propria immaginazione per verità razionali, si perde l'unità sintetica dell'ordine generale. Si potrà accordare con quella sanzione, interpretata prudentemente, una santa religione con lodevolissimi precetti morali, quali appunto sono la religione cristiana e la religione maomettana. Le filosofiche teorie, rispondenti a quella determinazione di sanzione, saranno incomplete in scienza, ma possono non essere empie. Non si avrà una giurisprudenza, come richiede coscienza e comanda natura, avvegnaché dovria allora nomarsi giurigiustizia; ma s'introdurrà una giurisprudenza in relazione all'indole, ai costumi ed all'incivilimento dei popoli, che con qualche atto poco equo e niente morale, seguirà pure certe norme positive nel civile e nel criminale. Ma tutto ciò non basta, per rendere tranquilla la società e felici le famiglie. Una savia politica secondando il principio della virtù assoluta, deve guidare i governi, affinchè possa venir favorito un continuato ragionevole progresso nel benessere dei popoli. Nè può tanta virtù praticarsi nell'umano consorzio, sia tra governo e governo, sia tra nazione e nazione, se la teoria della proprietà non armonizza col principio di giustizia, e se la teoria sul principio di popolazione non somministra maniera, di trovare lavoro alle moltitudini, troppo agglomerate sopra alcune regioni del globo.

Nella parte quarta del presente trattato si paleseranno diffusamente le contraddizioni, tra la detta sanzione della legge naturale e quelle teorie. Si dovrà confessare dopo maturo studio, essere

impossibile di accordare una giusta teoria della proprietà con la diversità delle classi sociali e dell'indoli umane, ammettendo il paradiso e l'inferno a perpetuità. Si vedrà essere assurdo, di trovare un principio di popolazione, il quale armonizzi nel sistema naturale, se talenta seguire quell'ordine di sanzione. Ed in genere si esporranno molte altre ragioni, in correlazione a fenomeni di più sorti, per le quali si dovrà escludere da una società, tendente alla redenzione scientifica ed alla beatitudine filosofica, la sanzione della legge naturale, determinata con un premio od un castigo inflitto all'anime dopo separate dal corpo.

Carlo Lambert forse è l'autore della teoria fantastica, sull'immortalità facoltativa dell'anime umane. Questa è una composizione artificiosa senza sostegno nell'ordine dei fatti, che pure costituisce una qualche parziale armonia. Però che si concilia con la nozione di giustizia, e si accorda con un Dio benevolo, che non permette male perdurevole a danno dell'uomo. L'Autore scrive, ch'ogni dono esigge il consenso di colui, che lo riceve, e che la vita fu un dono imposto all'uomo, senza interrogarlo sulla scelta del suo essere e del suo non essere. Questo ragionamento con l'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali, non ha valore per convincere i conoscitori dell'armonia universale, concorde con le leggi metafisiche e matematiche. Ne discende che la creazione di tutte le cose, ammesso l'Assoluto con l'Essenza sopratrascendentale e la Natura trascendentale, è una necessità di conseguenza e di relazioni, che determina tutti gli ordini inferiori, i quali però restano sempre compresi nell'armonia universale.

Non sarà inutile osservare, che la teoria sull'immortalità facoltativa, la quale costituisce il nichilesimo delle persone all'inferno, ed il nichelesimo delle passioni in paradiso, come quasi nel Nirvana, non è pensiero del tutto nuovo. Ma i ragionamenti e l'applicazioni secondo il progresso della fisiologia e dell'anatomia comparata, si devono a quello scienziato. Avviso però poco ragionevole la parte, che tratta sui processi elementari di circolazione, combinazione, trasformazione e fissazione, i quali con le teorie del materialesimo devono produrre lo sviluppo organico e lo sviluppo intellettivo. Forse fu un conseguente, per dichiarare la possibilità dell'annichilamento dell'anime nell'ipotesi, ove si abbia uno stato iniziale, il

qnale porti al risultato di confondere insieme l'annichilamento e la distruzioue degli esseri e delle sostanze.

Il progresso delle scienze filosofiche e sociali, lo studio continuato della matematica pura ed applicato, e la relazione tra le qualità degli oggetti e le leggi cosmiche, rivelando verità maravigliose sopra fenomeni di ogni sorte, sublimarono il concepimento della Divinità in guisa, che la materialità dell'anima è un'ipotesi inammissibile in filosofia trascendentale. Ma ritrovandosi ancora nel presente secolo decimonono una classe di studiosi, i quali si sforzano di spiegare i fenomeni intellettivi con l'organesimo vitale, mentre non mancano associazioni e sette politiche, che sperano ottenere l'emancipazione dei proletarj con quella sovversiva teoria; è conveniente secondo l'ordine dei presentati pensieri, ed in rapporto all'utile sociale, fare quache osservazione intorno alla proposta questione.

Attribuire alla materia la generazione dell'intiero cosmo, e la creazione del principio intellettivo e morale, determina una professione di fede, che umilia la personalità umana. Questa maniera di credere, non è meno stravagante e molto più dannosa, che la pretesa rivelazione divina da lunghi secoli praticata, per contenere le plebi fra i limiti dei doveri e dei diritti umani. L'una introduce nella società sventuratamente non curanza della verità, guistizia, sapienza e virtù; laddove l'altra nelle sue frodi pietose, arreca ordine fra le superstizioni delle moltitudini. La materia con la sua legge essenziale d'inerzia, non può essere principio di vita animale e molto meno d'intelligenza spirituale. Determinata nei confini del suo contenuto, non può allargarsi, estendersi ed aumentare tanto, da pervenire alla perpetuità, allo spazio puro ed all'indefinito. Rinserrata nei suoi movimenti con deboli ed umili azioni, non possiede l'attività richiesta, per ascendere all'Eterno, all'Immenso ed all'Infinito, e conoscere le perfezioni della Natura trascendentale e dell'Essenza sopratrascendentale. Fra le proprietà della materia e gli atti intellettivi non v'ha unità di sostanza, ma solo concordanza di azioni e di attività. I materialisti deridono senza comprenderne il simbolo, la Divinità nella Trinità cristiana, e dippoi ammettono due sostanze contrarie, spirituale e corporale, riunite in un'essenza di materia organata. A tal'insufficienza di teorie per rapporto al razionalesimo, aggiungo le seguenti osservazioni in rapporto all'ordine generale.

Tolte con l'ateismo la gratitudine ed ogni obbligazione degli

uomini verso il Creatore, svanite col materialesimo la speranza di bene per le virtuose opere ed ogni timore di punizione pei fatti scellerati; viene manco il pensiero di redenzione scientifica, e svanisce ogni aspirazione di beatitudine filqsofica La tendenza naturale alla felicità, che sta insita nel cuore umano, si concentra allora nella cupidigia delle richezze, che sovente si associa alla brama immoderata di governare. La sanifà di corpo e la bella forma di persona, essendo fenemeni determinati dalle leggi naturali, non dipendono direttamente dalla spontaneità dell'anima e dalla volontà dell'uomo. Non curati i beni dell'ingegno, che vanno sempre congiunti a travaglio di spirito, cosa molesta al volgo; restano solo pei dinegatori dell'anima, le ricchezze in genere coi piaceri associati, che possono procurarsi a soddisfacimento delle passioni. E perchè quelle provengono più spesso dalle maliziose operazioni a lungo protratte, che dall' oneste industrie esercitate con molta fatica; discende che fuorviano piuttosto la naturale tendenza alla reale prosperità, che la diriggano verso la beatitudine filosofica. Dopo ciò diviene manifesto, che restano ragioni troppo deboli in molti casi della vita, per adoprare santamente secondo coscienza. Superflua potria la filosofia considerarsi, perchè la fisiologia provvederebbe abbastanza, alla brama di sapere ed ai bisogni della vita. La religione o non esisterebbe come maestra delle moltitudini, o sarebbe pei scienziati un nome vano senza soggetto, nome di scherno. Verrebbero quasi manco le due principali guide all'uomo ed alla società, nel cammino della vita e dell'ordine, quali sono la filosofia e la religione.

È certamente ragionata la morale, detta universale da Holbach, ove si discorre che anche senza la Divinità e senza l'anima, gli uomini per la sola nozione di ordine sociale, dovrebbero secondo coscienza diriggere le loro opere. Ma studiando intorno all'esattezza di questo criterio, si manifesta essere ragionevole per l'accordo necessario, ch'intercede tra la nozione di ordine e l'esercizio della virtù, e tra questa e gli atti espressi secondo la convenienza dell'idee. Presa però isolatamente la nozione di ordine sociale, si è logicamente scritto contro l'opinione di quel filosofo, rinvenirsi tale criterio malfermo, per frenare gli uomini nelle cupidigie delle ricchezze, e contenerli nei limiti di una morigerata vita. Perciò il Creatore fortificò l'uomo studioso di altri argomenti, e di molte dottrine poste in accordo di unità sintetica, affinchè questi sicuro avvanzasse nella via

del bene, senza sospetto di errare. E siccome in natura non v'ha dispendio di mezzi al fine, si deduce che la sola nozione di ordine, è un criterio buono per le dottrine morali, considerate sotto l'aspetto speculativo; ma manchevole nelle pratiche sociali dei governi, e nel commercio tra le genti, oltre essere inadequato per conservare lungamente l'equilibrio tra doveri e diritti.

Il principio della virtù assoluta per gli atei ed i materialisti, è così vacuo di sostanza, che non regge in teoria, e manca di valore nella sociale civile. La migliore politica per quelli, si misura dal massimo relativo utile, ch'arreca: perciò sarà Macchiavelli in più logico maestro. La prudenza del diritto e la scienza delle leggi, tenderanno alla maggiore utilità del più grande numero: perciò Bentham il più lodato legislatore della nazione. La più seguita economia industriale sarà quella, che produce la massima ricchezza col minimo salario, nulla curando la vita delle classi povere, e per niente pensando al loro fine miserando.

In una vasta estensione dell'Asia si ammette per vera, e si crede per certa la dottrina dell'emanazione divina, determinata nella parte materiale con la fisiomorfosi, e nella parte animale e spirituale con la metempsicosi. Già s'intende, che quella si ritiene reale in natura, ed eccellente nell'applicazioni per autorità di messia, per predizioni di profeti, per rivelazione di numi, e per testimonianze e verifiche di miracoli. Solito metodo di provare ciò, che si vuole in teologia dommatica. Ma la filosofia razionale usando in quella vece il ragionamento, l'osservazioni, le sperienze ed il calcolo, possiede mezzi più sicuri e metodi più diretti, a convincere gl'intelletti intorno alle verità, contenute nel dominio dei suoi finali giudizj. Il ragionamento persuade, l'osservazioni e le sperienze non smentiscono, ed il calcolo sulle facoltà primitive intellettnale dimostra, la metempsicosi non accordarsi con la natura dell'anime umane. Questa diversifica molto per nobiltà, dalle nature dell'altre specie animali, non verificandosi nell'ordine dei fatti, essere tutte l'anime uguali in facoltà intellettuali, siccome presuppone quella dottrina. Si rammenti essersi nella logica sull'origine dell'umane cognizioni dimostrato, noverarsi sette le facoltà primitive intellettuali dell'anima umana, e fra queste notarsi tutto loro proprie le facoltà di ragionare, di astrarre e d'immaginare, le quali non appartengono all'anime dei bruti, oltre che l'altre quattro comuni sono in questi, meno

energiche ed efficaci nei loro maravigliosi effetti. Merita di passaggio qui avvertire, che tutti i fenomeni dello spirito, della vita e della società, bene tra loro concordano, e regolarmente si spiegano con la rincarnazione dell'anime nelle specie affini, senz'umiliare l'umana natura con la metempsicosi, la quale apporta traviamento di opinioni nella società, e non ordine nella sapienza delle scienze. Nè dopo tanti secoli di quelle dottrine dominanti, ancorachè i fautori siensi ingegnati, a presentare miracoli per provarne la veracità, si è potuto trovare fenomeno o rinvenire ragione, che persuada assai sulla possibilità di verificare quell'ipotesi. E se in alcuna parte la metempsicosi si concilia coi fatti dell'umana famiglia, devesi ciò riportare agli elementi comuni, che si vedono valere nelle rincarnazioni delle specie animali affini. E precipitando quella in conseguenti esagerati, cade nel ridicolo, e spesso si avviene nelle spine delle contraddizioni, siccome ognunò resta persuaso, leggendo la storia dell'Indie orientali.

Se gli scienziati sapessero sempre guardarsi dai partiti estremi, imprudentemente sorti da malguidate passioni o da illimitata immaginazione; per certo non avrebbero mai insegnato la perpetuità di tormenti per l'anime, che pecca di tirannica dominazione; mai l'ateismo ed il materialesimo, che sentono di empietà; e mai la metempsicosi, che congiunge il ridicolo al turpe. Ma investigando col lume posseduto delle scienze, intorno all'ordine cosmico in relazione all'armonia universale, sarebbero giunti al giusto mezzo della rincarnazione dell'anime nelle specie affini, come fecero presso a poco i Farisei nella Giudea. È questa la sola dottrina ragionevole sulla sanzione della legge naturale, che regge nel sistema assoluto e naturale di armonia universale. Tal'ordine di cognizioni sarebbe stato più generalmente ammesso, se l'uomo non andando trasportato dalla volubile volontà, ma procedendo col ragionamento illuminato dall'osservazione, avesse investigato le teorie, che per essere comprese nella sapienza delle scienze, devono stare in logiche relazioni tra loro di maniera, che possano essere verificate, e non contradette mai dall'insieme dei fenomeni osservati e sperimentati. Abbisogna che quelle presentino un ordine sistematico, costantemente conforme alle leggi di tutta la creazione: ordine connesso con ogni maraviglia di fenomeni intellettivi trascendentali, derivati dall'Essenze soprannaturali. Si avverta che l'esposto criterio di armonie nella varietà,

si adempie solo con la detta rincarnazione dell'anime. Questa mentre somministra più ragionevole sanzione della legge naturale, nobilita altresì nella più sublime sfera le scienze tutte, quante sono coltivate dall'umano intelletto. La filosofia di religione con quella dottrina sull'anime umane, è una scienza sublime e deliziosa, per un intelletto capace di sapienza, e per un cuore sensibile alla virtù. Essa si fa alla mente dell'uomo dabbene, come una dottrina celeste del più alto interesse generale. Con la successiva rincarnazione dell'anime umane, le scienze sociali sono ugualmente dirette al bene di tutte le nazioni, non solo secondo il criterio della maggiore felicità del più grande numero, ma più in relazione al massimo relativo interesse delle classi povere. Quel primo canone applicato isolatamente ad una nazione, porta lacrimosi effetti ai più bisognosi di lavoro; però se viene applicato sopra tutto il globo terrestre con l'altro criterio, risolve il problema del pauperesimo, ora giudicato insolubile. Con quella si accorda la teoria dell'amore di se medesimo col principio di virtù, perchè il così detto egoismo si trasforma nell'amore del prossimo. Chi brama di essere felice, deve prima travagliarsi, di rendere ad altrui la felicità. Con quella essendo il mondo la patria dell'anime, tutti gli uomini sono concittadini sotto la sovranità del codice naturale. Donde risultano una fratellanza ed un'uguaglianza naturale di diritto, che si adempie sempre nell'equivalenza di fatti, che non ha simiglianza con quelle di nome, proclamate dai governi umani di costituzione democratica.

Fa l'apologia della rincarnazione dell'anime, la descrizione della famiglia e della società secondo l'ordine generale, derivato da quel principio di filosofia, che ha per iscopo la redenzione scientifica. Perchè il popolo sia costumato, i mezzi di educazione ed istruzione per conoscere i doveri ed i diritti, devono essere rispondenti a quel principio ed a quello scopo. Non più celibi con le leggi di Malthus, non più nubili per relativa necessità: ma lieti matrimoni sul bel fiorire e fruttificare degli anni. Non profezie, non miracoli, non rivelazioni celesti, che frodi comunque pietose, sempre offendono la Divinità: ma sia sacrosanta la religione avanti le genti, quando i simboli, i miti ed i riti s'interpretano siccome verità intellettive, naturali e storiche. Le scienze economiche e politiche, temperandole nell'illazioni, s'insegnino in connessione alla filosofia del socialesimo, che ha per fine non solo la prosperità di tutte le nazioni, ma quell'altresì di cia-

scuna famiglia. E mentre l'insieme malaccordato delle dottrine dominanti in Europa, adduce alla continuità delle rivoluzioni, l'ateismo compagno del materialismo all'anarchia, e la metempsicosi all'immortalità; solamente comparisce amabile e desiderata la rincarnazione dell'anime umane, ch'apporta al mondo la pace perpetua generale. E perchè questa dottrina si palesa di singolare importanza per la salute avvenire dell'umanità, fa duopo nella seguente parte terza, esporne in compendio i momenti delle prove più convincenti e persuasive così, che ne risulti quasi un prospetto per una chiara dimostrazione.

Nel terminare questa seconda parte del trattato, sull'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali, è mestieri dichiarare la connessione delle dottrine esposte, affinchè serva di mezzo per iscorgere l'ulteriori concordanze delle teorie in sistema. Si dimostrò nella prima parte l'origine dell'umane cognizioni, ritrovarsi nelle sette facoltà primitive dell'anima umana, le quali hanno inerenti rispettivamente i concetti universali, connessi tra loro nell'Io di essenza, sotto la dipendenza degli analoghi principj trascendentali. I fenomeni intellettivi si estendono alla vita con la personalità umana, che possiede cinque modi di conoscere gli oggetti esterni. Si hanno sensazioni in connessione coi concetti universali, che si riuniscono nell'Io di sentimento, donde nasce la sintesi dei fenomeni vitali. L'uomo diviene così in stato, d'intendere il sublime delle cose soprannaturali, e di comprendere l'ordine delle verità metafisiche e matematiche. Si ha la filosofia di religione in relazione alla filosofia razionale, ch'ammaestra sul modo di adorare la Divinità. Nella presente seconda parte si dimostra l'ordine della creazione, nella fenomenografia intellettiva, spirituale, cosmica e sociale. Imprima si dichiara la sapienza della natura, consistere nelle formole di matematica, nelle figure di geometria e nella varietà dei movimenti; applicati alla creazione della materia con determinate leggi. Vengono fuori le belle simmetrie del regno inorganico, le forme di vitalità del regno vegetabile, e le maraviglie del regno animale, che tutte stanno vincolate tra loro, con le leggi della Natura trascendentale. Perciò avviene, che la filosofia razionale nelle sue speculazioni sotto la luce della sapienza, deve accordarsi coi fenomeni di ogni ordine. Si è già veduto, ch'essa forma sintesi di unità coi fenomeni morali e cosmici. Bisogna spiegare la concordanza sua coi fenomeni vitali e sociali,

che sarà il lavoro delle parti seguenti. Il lettore si avvede, che indagando le relazioni tra le scienze filosofiche e le sociali, si tende a conoscere i principj fondamentali, del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Parte Terza

Prospetto di dimostrazione della psicopalinsarcosi

L'uomo è travagliato da molti mali di qualità diverse sotto varie forme. Come delle malattie s'investigano le cause seconde, e se ne studiano i farmachi, così dei fenomeni intellettivi, vitali, morali e sociali, devonsi ricercare le ragioni. Avviso che per ispiegare i fatti, appartenenti alla natura degli animali, bisogna ricorrere alla rincarnazione dell'anime nelle specie affini. Per la specie umana, specie unica senz'affini, vale la psicopalinsarcosi, determinata dalla seguente proposizione.

L' umanità si compone con periodi indefiniti di esistenze dell'anime umane, le quali prendono differente corpo in ciascun periodo, chiamato vita, secondo il merito dell'opere fatte nel periodo antecedente. Ad illustrazione di questa tesi, che propongo svolgere, aggiungo due similitudini o comparazioni. Cioè come l' uomo cambia di veste, divenuta logora per l'uso o lacera per accidente; così l'anima sua rinnuova il corpo, reso inetto alle funzioni vitali per vecchiezza, o manco per ferite. E come l' uomo non può portare la vita in prosperevoli condizioni senza vestimenti, così l'anima umana non può restare isolata, senza prendere persona.

A dimostrare questa interessante proposizione, faccio uso di quattro classi argomenti. La prima ha le teorie note, riconosciute certe e conformi alla verità, le quali stanno in concordanza con la psicopalinsarcosi. La seconda espone i fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, i quali nella loro unità sintetica, costituiscono sistema con la teoria della psicopalinsarcosi. La terza presenta un'accordo ragguardevole di argomenti metafisici, i quali conspirano a dimostrare la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. La quarta infine contiene le prove apagogiche, ossia gli argomenti all'assurdo, che confermano la verità della psicopalinsarcosi. Tali ragionari saranno ripartiti in analoghe quattro sezioni, che fanno parte dell'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali. Si hanno qui appresso in epitome i momenti principali della dimostrazione, che costituiscono un prospetto di prove concordi.

SEZIONE I.

Teorie note concordi con la psicopalinsarcosi.

Prendo più teorie, che si appartengono a diverse scienze, e che sono generalmente riconosciute per vere. Dimostro che quantunque discordanti ora compariscono tra loro, vengono col mezzo della psicopalinsarcosi messe in accordo, e tutte costituiscono una coordinata sintesi, che fa parte del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Induzione-analogica. — É noto che col lume dell'induzione-analogica, l'uomo studioso incomincia a travedere la verità. Quando viene essa ben applicata, serve di guida per le scoperte scientifiche. E' naturalmente per ordine intellettivo adoprata In tutte le cose, alle quali l'anima volge il pensiero. Non v'ha atto spirituale, tendente a divenire operazione complessa, il quale non si regoli con la norma dell'induzione-analogica. Quella sempre condusse alla verità, ogni qual volta fu usata con accuratezza di modi, sulla costanza dei fenomeni naturali. Onde sarà lecito ancora inferire, ch'applicata attentamente alla nostra ricerca, ch'è pure di ordine naturale con le sue leggi costanti, debba portare ad un felice risultamento di dimostrazione.

Fisiometamorfosi. – Si conosce dalla chimica, che tutti gli atomi e tutte le molecole della materia, sono in un continuo movimento di composizione e decomposizione; e che sono sempre le medesime particelle materiali in un perpetuo giro, per formare i diversi corpi nelle tante varietà loro. Ma se dalla Divinità continuamente si creassero nuove anime, che incarnatesi a tempo fossero di un incessante transito pel nostro mondo, dopo fatto lo sperimento della vita mortale, tal'ordine di avvenimenti in terra, costituerebbe eccezione unica dall'intiero dei fenomeni conosciuti. Il ch'essendo contrario al solito andamento delle provvide leggi naturali, non pare ragionevole di doversi ammettere. Meglio con le regole di filosofare, dalla generale dottrina della fisiometamorfosi si deduce, che l'anime non escono mai dal nostro mondo, e periodicamente coi fenomeni concomitanti ed associati della morte e della vila riprendono novello corpo.

Periodicità dei fenomeni cosmici — Tutto nel mondo gira o

tutto col girare rinnuovasi. Le scienze cosmiche nell'ordine materiale, e specialmente la meccanica celeste ammaestrano, che tutto va in volta in più o meno lungo periodo. E se ciò non si verificasse per l'anime, sarebbe un'anomalia della legge generale, contro l'ordine costante della natura. L'argomento dell'induzione-analogica sempre valido nei fenomeni cosmici, rende molto probabile, la rincarnazione dell'anime con determinate leggi. Bene si ragiona con quello contro coloro, i quali sostengono l'esistenza dell'anime mortali, dicendo che come niente nel mondo svanisce, così non si possono annientare l'anime. Similmente come niente esce da questo mondo, ed ogni cosa procede a periodi di esistenza e di azioni; così l'anime formano convenienti unioni fisiche, con corpi organici di nature rispondenti, per costituirsi persone ed animali differenti in ciascun periodo di esistenza.

Semplicità nella sapienza delle leggi naturali. — Il suggello impresso alle divine operazioni, mostra sempre semplicità ed economia di mezzi, nella varietà e ricchezza di risultamenti. Newton e De-Scartes con le loro celebri regole di filosofare insegnarono, che la natura adopra sempre mezzi semplicissimi, e mai non fece cosa con maggiore sforzo del minimo necessario. Col volgere delle generazioni, e col progresso di scoperte scientifiche, gli studiosi ne ammirarono la sagacità, riconoscendo l'esattezza di quella legge. Ora si avverta, che per ispiegare i fenomeni vitali, morali e sociali, niuna teoria v'ha più semplice della psicopalinsarcosi, niuna legge più giusta, e niuna proposizione più benefica all'umanità. Con questa dottrina si fa manifesto, avere la Divinità nella sua sapienza adoprato la legge del minimo mezzo; ossia usato il più semplice atto, necessario all'adempiménto delle sue benefiche leggi a favore dell'umanità.

Effetti e cagioni. — Dal niente non si fa niente, almeno per potenza finita, e di ogni effetto e fenomeno comunque piccolo, devonsi investigare la causa seconda e le ragioni. Questa proposizione di filosofia naturale è feconda di utili illazioni, che riescono ancora profittevoli allo scopo del presente trattato. La prima parte di essa esclude il caso, ente fantastico senza realtà, ed ammette la necessità di una Mente divina, la quale abbia ogni cosa creata ed ordinata. Ne discende che di tutto il cosmo è Dessa la primiera Causa, che dispose le cause seconde per gli analoghi determinati effetti. Tali relazioni di cause prossime e di fenomeni conseguenti, applicate alla

spiegazione dei fenomeni vitali e sociali, inducono a credere alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Solamente con questa in armonia a tutte le verità conosciute, si possono spiegare la varietà degl'ingegni, la differenza delle persone, e la diversità delle classi sociali. La teoria dell'esistenza soprannaturale, di che supponesi l'anima godere dopo separata dal corpo, non rende ragione dei fenomeni, nè mostrasi degna degli attributi divini. Dunque se talenta discernere un'ordine ragionevole, nei fenomeni della vita e della società umana, bisogna ammettere la psicopalinsarcosi.

Sulle cause seconde prossime. — Degli effetti naturali si devono investigare quelle cause, che sono di medesima natura, nè di esse ammettere un maggiore numero delle necessarie alla spiegazione dei fenomeni. Peccano contro questa regola coloro, che vogliono spiegare i fenomeni naturali, ricorrendo immediatamente alla Divinità. Certamente è questa la Causa primiera di tutte le creature, di tutte le cose e di tutti i fenomeni. Ma degli effetti naturali s'indagano le cause seconde prossime, e non già quelle rimote: cioè si vogliono le ragioni delle stesse qualità, e le cause di medesima natura per gli effetti ed i fenomeni, che cadono sotto il dominio dei sensi. Alcune scuole di filosofia tradizionale ammaestrando la continua creazione, od almeno incarnazione dell'anime, che vengono al mondo per dare saggio di loro virtù, affine di passare in luogo di gaudio e di pene a perpetuità, introducono un numero di principj, maggiore di quelli necessarj alla spiegazione cercata. Non così con la proposizione enunciata della psicopalinsarcosi, che contiene momenti di ragione per accordare tutti i fenomeni. Quella presenta la più semplice legge nota, che sia capace a spiegare tntti i fenomeni conosciuti, intorno alla vita ed alla società umana. Essa sola soddisfa l'intelligenza nostra, sulle più importanti questioni di psicologia e di economia sociale.

Natura dei composti. — Le proprietà generali che costituiscono la natura degli esseri, si devono invariabilmente riputare, che con costanza di leggi appartengono a quelli. Applicando questa regola al composto, che determina la natura dell'uomo, si rinviene che l'anima nella sua attività, non può rimanere isolata senza corpo. O bisogna mutare la natura dell'umano composto per immaginare, che l'anima possa esercitare le sue funzioni senza corpo; o conservando costante la natura dell'uomo, fa duopo ritenere, che l'anima abbia

stretta connessione coi sensi, onde possa giungere alla cognizione degli oggetti esterni. La filosofia pura rischiara bene tal'argomento, che si riferisce alla costanza dell'unione fisica tra anima e corpo.

V'hanno nell'anima umana le facoltà intellettuali, rispondenti agli oggetti di maniera, che i sette concetti universali derivano dagli analoghi principj trascendentali. Cioè l'ente si riporta alla facoltà d'ideare, il vero a quella di giudicare, il certo a quella di ragionare, il buono a quella di appetire, l' utile a quella di astrarre, il bello a quella d'immaginare, ed il giusto a quella di volere. E come gli occhi sono fatti per la luce, gli orecchi pel suono in rapporto all'onde aeree, l'olfatto pel titillamento degli effluvii, il palato pel gusto dei sapori, e tutto ii corpo per l'impressione degli oggetti esterni; così le facoltà dell'anima umana, fisicamente unita alle sensazioni, stanno in attitudine sempre rispondente alle nozioni degli oggetti esterni. Perciò la fisica unione dell'anima col corpo è una proprietà generale, che costituisce la costante natura dell'uomo.

Ora la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, può solamente dimostrare la rinnovazione dei corpi, che successivamente sono necessarj all'anime, per esercitare le loro funzioni. Senza corpo analogamente organico l'anima ridotta ai soli concetti universali, sarebbe orba sulle cognizioni delle cose e sulle conoscenze del suo simile. L'esistenza soprannaturale dell'anime umane, è una ipotesi ripugnante con la natura dell'uomo, ed indegna delia bontà e sapienza divina. Dunque dalla costanza dell'umano composto, che costituisce conseguente unità di ordine generale, si deduce la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Fenomeni e sistemi — Non bisogna formarsi con l'immaginazione i sistemi, e pretendere poi di sottomettere a forza di sofismi arditi e d'interpretazioni fallaci, i fenomeni naturali alle teorie comprese in quelli. Ma per converso conviene ripetutamente osservare i fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, affinchè se ne possano rinvenire le leggi, le quali sono necessarie a formare le teorie, che fanno parte del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Nell'ordinare la teoria naturale della psicopalinsarcosi, si procede accuratamente nell'esame di tutti i fenomeni, usando sottile circonspezione nella scelta dei momenti razionali. Primieramente imprendesi ad esame, se le note teorie stanno in accordo, con la legge generale della psicopalinsarcosi. Con buona ventura s'incontra, che

quelle certe e conformi alla verità, le quali si manifestano apparentemente discordi, in grazia di essa entrano nel dominio dell'armonia universale. Si rinviene che i fenomeni vitali, morali e sociali, possono solo essere spiegati adequatamente, con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Esposti anche gli argomenti metafisici a favore di questa, compariscono i fenomeni intellettivi si per riguardo ai concetti universali, si nella dipendenza dai principj trascendentali, corrispondere a quella con perfetta esattezza. Perciò si scrive, ch'i fenomeni della creazione sono tutti armonici, con la legge generale della psicopalinsarcosi. Se ne deduce, che l'analoga teoria sta compresa nel dominio del sistema assoluto e naturale di armonia universale, siccome doveva accadere per l'ordine sintetico dei fenomeni di tutte sorti.

Pratico fine e certa utilità della psicopalinsarcosi. — Di ogni dottrina devesi ricercare un pratico fine, congiunto ad una certa utilità, perchè possa quell'appartenere all'ordine naturale delle verità. Non v'ha filosofo razionale, libero dalla passione di scuola e di partito, il quale possa più dubitare sull'Essenza della Causa assoluta, sull'immortalità dell'anime, e su di una sanzione qualsiasi della legge naturale. La determinazione specifica di questa, finora è stato un'arcano impenetrabile. E niuno conoscendola con certezza nel modo e luogo, s'immaginarono dagl'istitutori di religione alcune forme sensibili, per temperare più facilmente gli animi umani, e diriggerne le tendenze al bene. Se avvenisse continuando l'argomentazione, che fosse dimostrata a rigore scientifico la legge generale della psicopalinsarcosi, e col tempo fosse riconosciuta come vera dai dotti, e quindi seguita dalle genti civili, il pratico fine sarebbe la società meglio ordinata secondo l'armonia universale delle perfezioni, e la certa utilità risulterebbe dal diminuire i mali sociali, causata dall'ignoranza del sistema naturale. A conforto dello spirito sarebbe una stessa filosofia di religione, esercitata forse dai popoli con diversi simboli di fede e di adorazione, e con varj riti di ringraziamenti e di preghiere. Utile per tutti il disparire delle molte questioni religiose e pretensioni sacerdotali, le qnali tengono divise ed astiose le turbe, e perturbato l'ordine cosmopolitico. Riunisce l'utilità del fine con la santità dei principj, l'armonia naturale tra le scienze filosofiche e quelle sociali, la quale comparisce manifesta con la legge generale della psicopalinsarcosi.

Dignità dell' umana natura. — Incombe alla filosofia di risolvere alcuni problemi sociali, per restituire i molti diseredati alla loro naturale dignità. A ricondurre la specie umana alla giusta signoria, non sopra le persone ma sopra le cose, nella naturale libertà, uguaglianza e fratellanza, parmi idonea la scienza della legislazione, composta e praticata in accordo alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Questa nelle sue logiche conseguenze ed applicazioni, provvede coi matrimonj alla sussistenza delle donne povere, e salva la società dalla umiliazione degli harem, e dal vituperio dei postriboli. Con quella si possono giustamente sollevare le classi diseredate dalla società, senza deprimere e spogliare quelle ricche, mercè un ragionevole collocamento di colonie, senza timore d'incorrere nei disordini predicati dai Malthusiani. Essa riconosce leggittime le differenti classi nell'ordine sociale, e le distingue dignitosamente per ragione di meriti e di ricompense. Considera gli uomini nelle diverse condizioni di vita, non già per accidente fortuito e per caso naturale, ma per effetto esprimente o premio al merito, od espiazione di brutti fati. Vivere beneficando a seconda del proprio potere, le famiglie e le moltitudini; riconoscendo l'obbligo della propria missione, applicarsi a qualche lodevol'opera, o d'ingegno o di mano; condurre moglie e generare figliuoli, laddove almeno fa bisogno di popolo; estendere l'agricoltura nelle regioni silvestri, per isgravare di abitatori i paesi a soverchio ripieni; tali ed altre simili opere suggerendo la teoria della psicopalinsarcosi, per restituire la naturale dignità all'intiera umana famiglia, si deduce ch'essa entra nel dominio del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Psicopalinsarcosi e fisionomie umane. — Le forme della persona e sopratutto i lineamenti della faccia influiscono, particolarmente nella donna, allo stato più o meno felice di vita. Alcuna volta gli aspetti umani sono disegnati in guisa, ch'indicano le buone e le prave inclinazioni del cuore. Gli scrittori di fisionomia presentano visi in maniera delineati, che si scorgono subito quelli appartenere ad uomini, nati malvagj o benefici. Merita avvertire ch'alcune fisionomie, tracciate con tendenze perverse, vengono modificate con l'educazione, e portate all'esercizio della virtù con studio delle scienze. V'hanno poi umane persone, che con quel volto loro angelico non potevano mai divenire empj contro la Divinità, e scel-

lerati contro il loro simile. Volendo investigare di questo fenomeno vitale la ragione naturale, accade bene rivolgersi alla proposizione enunciata della psicopalinsarcosi, che in accordo alla moralità osservata spiega la formosità della persona.

Psicopalinsarcosi e frenologia. — Primieramente Gall, e dippoi Spurtzeim, seguiti da innumerevoli studiosi delle cose naturali, riconobbero che certe attitudini dell'anima umana, sono palesate da speciali organi cerebrali. V'influiscono altresì certe conformazioni, più o meno perfette dei tessuti nervosi, ove si rinvenne qualche differenza nelle composizioni degli elementi. Tale varietà di sviluppo e di organamento vitale, dipende dalle condizioni intellettive e spirituali dell'anima umana, che si rincarna con quell'iniziali attitudini, donde deriva la differente energia d'ingegno. Volendo rinvenire la causa prossima di quelli conseguenti, ottenuti in fisiologia con indagini sperimentali, si presenta in filosofia come spiegazione semplice e naturale, la proposizione esposta. Con questa dallo studio coltivato e dal sapere acquistato, durante il periodo antecedente di esistenza, si rende ragione della maggiore o minore attitudine intellettiva, che hanno l'anime divenute persone.

Psicopalincarcosi e fenomeni fisiologici. — La teoria dei naturali temperamenti o delle personali complessioni, dimanda una spiegazione sulla loro origine. Ne provengono incitamenti potenti, i quali determinano l'uomo piuttosto a certi atti che ad altri, diversamente lodevoli o biasimevoli. L'uomo secondo l'indole di quelli, viene giudicato allegro o mesto, benigno od iroso, socievole o misantropo, ed in genere anche virtuoso od il contrario. Però dalle complessioni diverse dipende la prosperità della vita, e non raro l'avventurosa sorte degli uomini al mondo. Non possono quelle venir concesse dal Creatore, a cieco caso od a vago capriccio, ma vi devono essere cause e ragioni. E perchè la diversità delle complessioni costituisce una specie di particolare premio o punizione, è ragionevole riferire la causa di esse, ad opere antecedentemente esercitate. Venutomi bene il saggio della psicopalinsarcosi nella spiegazione dei fenomeni, ch'incessantemente passano avanti ai nostri occhi; mi persuasi ch'essa doveva contenere il principale momento, che determina la condizione della vita animale. In genere i fenomeni fisiologici influiscono nella potenza intellettiva, per la correlazione tra la salute spirituale dell'anime e la sanità corporale delle persone.

Dunque comparisce ragionevole, di spiegare tal'ordine di fenomeni con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, che sostituisce a motivi ignoti ed a nomi vani una causa naturale, adequata agli effetti osservati.

Psicopalinsarcosi ed uguali condizioni di primitiva creazione degli uomini. — La Divinità per ragione dei suoi attributi, in niun modo ha potuto adoprare ingiustamente nella creazione dell'anime, e nell'organamento dell'umane persone. Stando alle malinconiche apparenze si dovrebbe dire, ch'il divino Fattore dell'umane creature destinò alcune in sul primo loro concepimento, a commettere iniquità, e quasi forzatamente ve le spinse. In alcune pur troppo disgraziatamente avviene. che non ancora fornite del giusto uso della ragione per empia suggestione dei genitori vengono spinte all'obbrobrio dei delitti. E col volgere dell'età operano cose tanto nefande, che sono dal tribunale dannate a pene infamanti. Quelli nomini sventurati sia per ingenita tendenza al male, sia per incitamenti malvagj esterni, tirano ad un fine assai miserando. Helvetius volendo accordare la perfezione dell'ordine naturale coi disordini morali, che quando la società è depravata, compariscono senza modo e misura nelle spesse turpitudini di tutte le classi cittadine, si appigliò esagerando l'influenza, alle teorie dell'educazione e dell'interesse personale. E per ispiegare la tanta varietà d'ingegni, di persone e di fortune, sentenziò il tutto provenire dal diverso metodo, di educare i figli e di vivere in famiglia, essendo state create l'anime umane, e fatte l'umane persone in condizioni di equivalenza vitale. Opinione ardita nella sua tendenza conciliativa, e molto contraria a quanto ogni giorno comparisce, allo sguardo di ogni contemplatore dei fenomeni vitali e sociali. Tuttavolta fa vedere, essersi quel sottile ingegno ben apposto ad una parte della presente questione, intorno alla naturale condizione del primo periodo dell'umana esistenza.

Solamente la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi ha valore, di accordare lo stato della presente disuguaglianza sociale, con gli attributi divini e con l'insieme dei fenomeni naturali. Stando alla nozione di giustizia, il Creatore nella primordiale esistenza dell'umanità, deve avere concesso a tutte l'umane persone uno stato equivalente di beni, compensando la donna, ch'allora differenziava poco per intelligenza dall'uomo, nei rinascimenti successivi secondo il merito dell'opere esercitate. E perchè si determina la condizione

natale dal grado di merito, che dall'anima si acquistò con la pratica di fatti lodevoli; si ha nella proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, la sanzione completa della legge naturale. Quindi il principio seguente di merito e di ricompensa, il quale spiega la disuguaglianza sociale. Cioè quanto più gli uomini saranno dati alle turpitudini dei vizj, tanto maggiore sarà la differenza fra le condizioni spirituali, vitali e sociali della natività; e progredendo la società umana ad incivilire in accordo alla filosofia ed alla religione, col prosperare il culto della virtù, diminuisce sempre più la disuguaglianza fra le famiglie.

Psicopalinsarcosi e diritto penale. — Esaminando le diverse sanzioni della legge naturale, determinate nelle forme religiose, quale per esempio è la cristiana latina e greca, rimane la mente presa da molestia e stupore nell'osservare, che gli uomini siensi immaginati della Divinità un tiranno, il quale dopo la morte loro per abuso di naturali passioni, incrudelisca contro le nude anime. Al contrario stante la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, risplende la mitezza dei castighi, onde il Creatore col modificare l'equilibrio tra doveri e diritti umani, tempera e corregge gli uomini e la società loro. Dovendo intercedere un ragionevole rapporto tra le punizioni ed i delitti, similmente che tra i premj e l'esercizio della virtù; si ha che il castigo consiste nella privazione di alcuni beni materiali di doni intellettivi e di pregj personali, sempre a tempo fino alla compensazione; ed il premio nell'aumento più o meno grande della proprietà, od in possessioni od in ingegno od in formosità di persona, duraturo all'anima col culto della verità e della giustizia. Quindi considerata speculativamente la filosofia del diritto penale, in accordo alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, addita relazioni più miti tra crimini e pene. Invece di sentenziare, ch'ogni opera buona merita premio, ed ogni mala la rispondente pena; si scriverà più santamente, che gli operatori d'iniquità sono a tempo privati di parte dei doni naturali, laddove l'anime virtuose ne godono a dovizia.

Ad illustrazione aggiungo poche righe sulla filosofia esposta di diritto penale, applicata all'ordine sociale. Imprima conviene distinguere i crimini in ordine di natura, dai delitti in ordine sociale, ed amendue i mali dagli effetti delle colpe, commesse o per errori volontarj, o per brama soverchio ardente, di più prosperoso andamento

politico e di più puro culto religioso. Il crimine consiste nell'urto, tra un fatto umano ed un diritto naturale, con forte danno dell'offeso. Esso è un grave reato, riconosciuto per tale dal consenso generale di tutte le genti. Il delitto risulta dal cozzo, tra un fatto umano ed un diritto qualunque riconosciuto. Quello contiene un reato meno grave, perché perturba solo l'ordine sociale stabilito, e riconosciuto per tale dal codice della nazione. La colpa viene dalla volontaria omissione di attenzione e diligenza, sul calcolare le conseguenze poss.bili e previdibili del proprio fatto. Questa poggia in una trasgressione di gravità ancora minore, che non esclude qualche atto illecito contro la politica e la religione.

La filosofia del diritto penale regge stabile sul dovere della sovranità, di conservare l'ordine pubblico in progresso civile. Ma non basta la tutela giuridica, per reggere fermo l'equilibrio generale tra doveri e diritti, affinchè nel suo intiero si rispetti la libertà naturale. Quella nelle sue logiche conseguenze, leggittima imprudentemente ogni malizia e ferocia di procedura criminale, ed ogni crudeltà nelle case di pena. Nè può avere per fine la semplice correzione dei rei comunque criminosi, perchè non frena gli uomini per generazione perversi. Tuttavolta la tutela giuridica e la correzione dei rei, sono due momenti scientifici, da considerarsi molto nello studio proposto. Osservando che la tutela giuridica, deve essere efficace nella previdenza, ed energica nei provvedimenti, non può incaricarsi di educare i criminosi, incoraggiando quasi con premio la malvagità. D'altronde meritano compassione i colpevoli, e qualche riguardo i delittuosi, sovente spinti al male da sinistri accidenti. Pertanto in relazione alla mitezza naturale delle punizioni, associata ad un degno incivilimento umano si scrive, che la filosofia del diritto penale esigge la tutela giuridica. con l'educazione religiosa dei colpevoli, la correzione morale dei delittuosi, e la redenzione sociale dei criminosi.

L'imputabilità è il giudizio, che formasi di un fatto futuro, previsto come possibile: l'imputazione è il giudizio probabile di un fatto avvenuto. Dal calcolo di probabilità applicato alla materia criminale, si hanno buone illustrazioni sull'argomento. A me basta notare, che amendue quei momenti si devono in origine, riferire al libero arbitrio umano, che sempre adopra entro un limitato circolo d'azione. Ora con la psicopalinsarcosi si conosce, che l'anima può pervenire ad un periodo di vita sì disgraziata e funesta, che il suo

misfare in tutta l'estensione di colpe, delitti e crìmini, provenga quasi da istinto personale, cagionato da viziato organamento. Tale istinto depravato, che cagiona la così detta forza irresistibile a delinquere, derivò dall'abuso della libertà, che rese abituali il delitto ed il crimine. E per la legge naturale di rapporti tra buone opere e premj, e tra iniqui fatti e privazioni di beni si conosce, che tale istinto a misfare, si sortì con la rincarnazione dell'anima, siccome punizione della passata vita. Dunque il reo per quella forza irresistibile, non deve andare libero nel civile commercio, ma conviene sia rinchiuso alla maniera di persona pericolosa, che può lavorare ad utile della nazione offesa, a correzione della propria condotta, ed a scopo di acquistare meriti per un migliore avvenire.

Psicopalinsarcosi e giustizia distributiva. — È propria dell' Essenza divina, e sta nella nozione di armonia universale, il distribuire i beni ragionevolmente tra le creature, in rapporto ai loro gradi di merito. Ma togliendo la proposizione enunciata della psicopalinsarcosi, e messa da parte l'uguaglianza primitiva dell'umane persone sotto le leggi di compensazioni, non resta più in filosofia razionale alcun concetto di giustizia distributiva, relativamente all'ordine tenuto nella creazione degli uomini. Non potendosi dinegare gli attributi divini nell'armonia delle perfezioni, nemmeno deve ammettersi nello stato attuale delle scienze, la successiva creazione ed incarnazione dell'anime, le quali sieno di transito pel nostro mondo. Questo pensiero sul destino futuro delle nostre anime, si oppone all'ordine armonico dei fenomeni naturali. Stimo dottrina più degna di studio la psicopalinsarcosi, che presenta un momento forte rilevante di prove per la verità sua. Col mezzo di quello si chiarifica, che dei mali reali è solamente l'uomo l'autore, costituendo le cause e producendone gli effetti. Per quegli che vive onestamente in ogni suo stato, quanto di funesto accade, tutto nel fine torna a lui in bene, mercè la giustizia distributiva del Creatore, amministrata con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Psicopalinsarcosi e diritto internazionale. — O la teoria del diritto internazionale viene derivata dal principio del giusto e dell'onesto, in concordanza ai sacri dettami della legge naturale, che riguarda amorosa tutti gli uomini a guisa di fratelli; ovvero si compone regolata dal principio dell'utile politico; che sempre torna a profitto totale o parziale di poche nazioni potenti. Con l'uno, le cui sante

dottrine si leggono spesso nei libri estesamente trattate, senza che sieno state mai messe in esercizio, l'anime sarebbero politicamente indifferenti in quale luogo prendessero persona, cadendo la diversità solamente negli ordinamenti interni. Con l'altro che fu sempre praticato a danno dei popoli malfermi in forze, volendo in accordo con la gloria degli attributi divini, compensare le vittime dell'altrui ambiziosa perfidia; fa mestieri chiamare in ajuto la dottrina della psicopalinsarcosi, donde risulta ogni perturbazione dell'ordine umano essere transitoria, e tutto ben presto rientrare nell'equilibrio naturale. A che assai bene il Creatore provvide con la legge delle successive rincarnazioni, sotto diverse condizioni variamente fortunose, per consolare i tribolati dal nemico potere, con la ragionevole speranza d'illustre natività in nazione civile e potente.

Psicopalinsarcosi e teoria dell'affinità. — L'affinità è una legge generale, che si estende a tutto l'universo, e l'anime ancora stanno a quella sottoposte. Queste sostanze nobilissime, centro unico dei concetti universali e delle sensazioni, si uniscono ai corpi organici, rispondenti alla loro natura. Cioè posseggono distintivi in guisa notati, ch'ognuna prende corpo animale di forma rispondente, dovuto alle specie affini, le quali forse comprendono gli ordini, e forse anche si estendono alle classi, vincolato il tutto con formole determinate di meccanica animale.

A spiegare poi i fenomeni vitali in maniera soddisfacente, e degna del divino Autore di ogni cosa, bisogna ricorrere all'affinità tra i costumi e la sanità dei genitori, in corrispondenza all'indole ed alla formosità dei nati. Così vedendo da padre e madre languenti per morbo, nascere un figlio baroncio; forse si dirà bene, che coloro hanno vestito di persona un'anima, la qnale doveva andar punita per abuso di piaceri sensuali. Sta poi fermo, che della sortita personale deformità si avrà più assai ad accusare l'anima del figlio, che uno od amendue i genitori, specialmente se questi soggetti a malattia, causata da impreveduti accidenti. Ed in niun modo orribilmente bestemmiando, sarà lecito a mente capace di ricerche filosofiche, accusare di quelle brutture il provvido Autore della vita. Per converso il nato deforme, adorando la giustizia della Divinità, si rassegnerà al ricevuto passaggiero castigo. Si estenda il discorso a tutte le generazioni d'innumerevoli famiglie, che variamente felici o misere hanno varcati i secoli. Considerata la relazione fisica di

maternità e di paternità sulla prole, conviene ammirare la divina giustizia, che subordinò la nuova incarnazione dell'anime alla legge di affinità, in armonia alla condizione morale dell'opere.

Psicopalinsarcosi e teoria della compensazione. — Questa bella ed utile dottrina in parte non molto curata dagli scienziati, e forse trasandata con disprezzo, ed in parte pure travisata nell'esteriore apparenza, per difetto di esame e di non considerata realtà; si estende a due classi di fatti, amendue visibili nell'umana natura. L'una è fisica e materiale, la quale si appartiene agli organi del corpo; l'altra morale, che si riferisce all'opere di coscienza.

V'ha tra gli organi dei sensi esterni una manifesta compensazione, che si acquista dall'esercizio di quelli in determinate combinazioni, per naturale conformazione della persona. I sordomuti, salve poche eccezioni, sogliono godere di una vista veramente portentosa. Coloro guardando e guatando, e sovente con una semplice gettata di vista, interpretano i sentimenti delle persone, con le quali tengono conversazione. I ciechi odono da lungi con facilità straordinaria, ed anche tastano con tanta squisitezza di sentire, che niun oggetto quantunque minimo, sfugge ai loro diti. Gli animali tutti godono di un qualche particolare dono, che li rende degni del nostro studio. Anche quelli che sono più umilmente stupidi, hanno o molti occhi semplici e composti, o molte gambe o più paja di ali, che richiamano l'umana attenzione, non ostante la loro pochezza nell'ordine della creazione. L'uomo, intelligenza sovrana fra tutte le creature terrene, va giustamente altero per tre eminenti doti, che lo rendono distinto nell'anima e nella persona. Due di esse sono tutto a lui proprie, siccome speciali doni di natura concessi alla sua spiritualità: l'altra apparisce comune con le bestie, sotto diverse proporzioni di relativa perfezione. Alle doti distintive umane manifestamente si riportano la potenza d'ingegno e la facoltà di accumulare ricchezze; appartiene alla dote comune animale, la relativa formosità del corpo, conveniente alla natura dell'anime. Tali tre proprietà dell'umana persona, nei suoi gradi si differenziano e compensansi. A persuadersene sulla moltiplicità dei modi, basta studiare la vaga varietà, che presentano nell'energia d'intelletto, nelle forme di persona, e nella vita domestica e sociale, gl'individui di ogni razza umana, che dimorano nelle diverse parti del mondo. Con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi il tutto bene s'intende e si spiega

e mercè la teoria della compensazione si conosce, essere prudenza di giudicare in modo temperato, dalle ricompense osservate i gradi di merito acquistati dall'anima umana. Spesso vedonsi giovani ingegnosi, stretti dai bisogni della famiglia, darsi tutto animo al lavoro. Fatta la scelta del proprio stato, adoprando ogni cosa con esemplare onestà, eglino sono tenuti in lodevole stima. E perdurando nelle pratiche della virtù, si muojono fra l'agiatezze della casa. Non raramente di contraria indole ed opposti costumi, si fanno agli occhi i già ricchi, che nati di nobile prosapia, cadendo nel pantano dei vizj, terminano la vita nel disprezzo della poverta. Altri pure si osservano forniti di alto intelletto, ed ornati di bella persona, ch'imbestialendo in ogni maniera libidini, tirano a fine ignominioso. Onde comparisce manifesto, ch'intercede una relazione tra l'ingegno, la formosità personale, e le ricchezze domestiche in guisa, che l'un dono influisce su gli altri, e scambievolmente compensansi in rapporto alla virtù coltivata od ai vizj praticati. Tal'ordine di compensazione intellettiva, personale e domestica, di che fu dotata l'umana creatura dal divino Fattore, serve alla nostra bisogna, di provare la legge generale della psicopalinsarcosi, senza giudicare sui meriti dell'anima umana nel periodo antecedente di esistenza. Il fenomeno della psicopalinsarcosi è molto complesso, ove a scorgere l'influenza reciproca dei suoi elementi, poco vale l'analisi filosofica. Nè palesa utilità all'uopo il calcolo delle probabilità, perchè non parmi possa applicarsi al modo di dedurre, dallo stato presente di vita umana le probabilità dei meriti, acquistati dall'anima nel periodo antecedente di esistenza. Perciò bisogna ristringere l'illazione, solo nel riconoscere la psicopalinsarcosi capace, di rendere adequate ragioni dei fenomeni vitali e sociali. Essa mercè l'accennata teoria della psicopalinsarcosi, soddisfa la mente nella brama d'investigare le leggi, che reggono l'ammirabile andamento dell'umana famiglia.

Psicopalinsarcosi e calcolo di probabilità. — Tutte le questioni che si trattano, per dimostrare la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, sono di maniera connesse tra loro, che l'una qualunque influisce sull'altre. In calcolando tali probabilità composte, non può adoprarsi la somma, per dedurre quindi l'errore probabile assoluto e relativo. Deve questo venir espresso col prodotto dei relativi fattori fratti, che si riferiscono alla probabilità degli errori parziali in ogni classe di argomenti. L'ordine della presente opera non

ammettendo lungo calcolo di formole matematiche, adoprerò all'uopo alcune avvertenze, le quali pure mi sembrano avere valore, per dichiarare esssere disprezzabile l'errore probabile, incorso sul quadruplice modo di argomenti connessi, usati per la dimostrazione della psicopalinsarcosi.

Imprima v'hanno le teorie riconosciute per certe e conformi alla verità, le quali sono concordi con la legge generale della psicopalinsarcosi, e ch'anzi per rigorosa conseguenza adducono alla necessità di ammettere questa. Il che reca già una considerevole probabilità a favore di quella legge, ed un errore probabile molto al disotto di mezzo. Stante questo primo risultato, nella seconda classe degli argomenti si fa conoscere, che quella spiega tutti i fenomeni vitali, morali e sociali con ammirabile facilità, conservando nella sua dignità il magistero del sistema assoluto e naturale di armonia universale. E non potendosi conseguire tale sintesi di unità scientifica in nessun'altra teoria, ciò porta a diminuire il precedente errore probabile su di quella proposizione. Ad impiccolire ancora più questo errore assoluto, e ed assai quello relativo in rapporto al numero degli argomenti usati, si contengono nella terza classe gli argomenti metafisici di grave momento, per la verità della psicopalinsarcosi. Così ottenutasi a priori la stessa illazione, a che conducono l'antecedenti due classi di prove, deve in calcolo risultare minore del precedente l'errore probabile. Infine nella quarta si dichiara, che tolta dall'armonia delle scienze e dall'accordo naturale delle cose la proposizione in discorso, vengono fuori contraddizioni di teorie, disarmonie di dottrine filosofiche, e moleste confusioni nelle scienze sociali. Tutto ciò parmi di tanto valore per la certezza della psicopalinsarcosi, che si rende disprezzabile del tutto l'errore probabile, preso in esame. Stando l'ordine della dimostrazione nella maniera esposta, mi penso che mai verità in scienza razionale, e mai teoria in scienza cosmica, non sieno state provate con tanto rigore di logica, quanto si usa esattissimo nel presente trattato, ad accertare la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, non immaginata ad ornamento di scuola, ma dedotta per necessità di armonia tra i fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici.

Antiche dottrine simili alla psicopalinsarcosi. — Gli antichi scrutatori delle cose naturali investigando i fenomeni di ogni ordine, pervennero quasi al completo conoscimento di tutte l'ipotesi, che

possono immaginarsi per ispiegarli. Essendo però legge di natura, che non si possono risolvere le questioni più difficili, se prima non intendansi bene i principj scientifici più facili; il loro travaglio per le dottrine di ordine sublime e complesso, fu quasi perduto in riguardo al progresso intellettivo dell'umana famiglia. Non venne loro fatto, di poter dare le desiderate dimostrazioni a quanto, che non appariva agevole ad intendersi con la semplice osservazione. Eglino si ristrinsero a scrivere opinioni sotto ogni aspetto, e tante ne comparvero alla luce, ch'avviso niuna probabile, conforme alla possibilità, essere loro sfuggita. E scrivendo intorno all'antiche opinioni filosofico-religiose, che hanno analogia con la psicopalinsarcosi, rivocherò a memoria primieramente la metempsicosi, che una volta fu creduta dalla massima parte dei popoli civili. Questa deriva dalla dottrina dell'emanazione divina, applicata specialmente dai filosofi e sacerdoti dell'Asia, a spiegare l'ordine della creazione. La dottrina poi della palingenesi, che fiorì in Oriente col mito dell'araba fenice, si basa sulla fisiometamorfosi. Dalla distruzione delle cose si rinnuova la loro formazione. Il che porta alla materialità di tutto il creato, e quindi ancora a quella del principio vitale. Tale teoria di materialesimo generale, ha pochissima relazione con la dottrina della psicopalinsarcosi.

Platone, filosofo e matematico distinto per potenza intellettiva, abbandonato l'eccesso della metempsicosi, immaginò come ipotesi senza cenno di prova, una peregrinazione dell'anime umane, rincarnate nei diversi pianeti con certe leggi. Tal vagare nello stato attuale delle scienze non regge alla critica, sì pel principio della costante natura delle cose, sì per l'armonia sulla creazione dell'uomo e delle cose terrene. Però è giusto di riconoscere in quest'ordine di pensieri, un progresso verso l'ordine naturale, qnale venne dedotto dalle facoltà dell'anima umana, dalle proprietà della persona, e dall'insieme dei fenomeni di ogni specie.

Sembra nella mancanza di storia filosofica antica sulle dottrine degli Ebrei, che nella scuola dei Farisei si ritenesse per l'anime, in genere la rincarnazione nella stessa specie. Penso ciò sia vero per quello, che scrive Giuseppe Flavio, per lo meno in due luoghi distinti quasi per occasione, senza tenerne lungo ragionamento. Vi si legge, che per l'anime virtuose umane fosse destinata, una rincarnazione più o meno prosperosa in rapporto ai differenti gradi

di merito; e solo per pochissime scellerate in perfidia estrema, la dannazione in un inferno di pene. Non essendo perfettamente concordi l'opinioni sull'argomento, è certo comunque su ciò si pensi, che anticamente erano più le genti, le quali credevano alla rincarnazione dell'anime, che quelle all'esistenza soprannaturale di esse, in gaudio od in tormento senza corpo. Forse oggi il numero delle nazioni seguaci di ciascuna dottrina è uguale, ma vi si deve escludere una moltitudine di scettici. Per simbolo sulla sanzione della legge naturale, sono le due opposte dottrine giudicate similmente utili. Alla filosofia razionale spetta il determinare la legge di natura, in mezzo a tutte le possibili opinioni enunciate.

SEZIONE II.

Fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici costituenti sistema con la psicopalinsarcosi.

Si è veduto che la psicopalinsarcosi concorda assai bene con tutte le teorie affini note, e concilia quelle che si mostravano apparentemente discordi. Ora passerò con essa a spiegare i fenomeni vitali, morali e sociali, vincolati con quelli intellettivi e cosmici. Confido che uno studio così composto, arrecherà una forte prova a favore della proposizione in discorso.

Opere meritorie e premj rispondenti. — Chiunque è alquanto esercitato nelle naturali disquisizioni, facilmente si accorge che di ogni fenomeno v'ha la ragione, e di ogni effetto la causa seconda. Medito l'opere meritorie, che l'uomo è capace di esercitare. Rinvengo che questi può beneficare l'umanità con l'ingegno, essere utile alla patria con le ricchezze, e giovare alla famiglia con la moralità della vita. Ed ancora scorgo, che l'uomo nasce più o meno ingegnoso, più o meno ricco, più o meno formoso. Cioè tre sono l'opere meritorie e tre i premj, in corrispondenza tra specie e specie, che gli uomini possono in differenti gradi sortire col nascimento. Se alla mente educata per le ricerche filosofiche prende talento, d'investigare la cagione e la ragione di quelli fatti naturali, è mestieri di volgere l'attenzione alla psicopalinsarcosi. Questa dottrina di filosofia naturale è la sola. che fra tutte le teorie conosciute spiega adequatamente, perchè l'opere meritorie rispondano a quei

premj, e perchè differenti sieno i gradi di perfezione personale e di prosperità umana.

Psicopalinsarcosi e nascimento. — Nell'ipotesi dell'esistenza soprannaturale dell'anime, dopo separate dai rispondenti corpi, il nascimento degli animali è un fatto inesplicabile, in che non fa alcuna bella mostra la provvidenza divina. Seguendo però la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, i fenomeni vitali appartenenti all'alterezza d'ingegno, alla forma di persona ed alla condizione sociale delle famiglie, a punto a punto bellamente si spiegano, donde maestosa e benefica pompeggia la Divinità in tutte le sue operazioni. Il nascimento nel sistema della natura, è il principio di una missione vitale, la quale incomincia con attitudine determinata, più o meno ricca di mezzi, più o meno abbondante di beni, ad uno scopo inegualmente importante ed alto, siccome l'anima meritò nel periodo antecedente di esistenza. Ciò non è un avvenimento di cieco destino, non capriccio di potenza ignota: ma ragione di fatti esercitati, e giustizia degna degli attributi divini. Ne discende, che ciascuno deve rimanersi contento della sortita nascita, poichè quella e non altra era dovuta alla sua anima personificata. Si coltivino le virtù morali e politiche, sia il nostro spirito apparecchiato a soffrire tribolazioni, a difesa della verità ed a sostegno della giustizia, si favoriscano gli studj a progresso civile dell'umana famiglia, si propaghi l'incivilimento nelle genti, e procurisi secondo potere la pace perpetua generale, se bramasi rinascere più felice, o per quantità di ricchezze, o pêr forma di persona, o per doti di spirito. Tutti aprendo gli occhi alla luce, posseggono quanto è dovuto all'anima, pel grado dell'opere meritorie esercitate, perchè la Divinità è ugualmente giusta per tutte le creature.

Psicopalinsarcosi e vita umana. — Nella filosofia tradizionale dominante in Europa ed in America, la vita umana è una prova, che serve di mezzo ad ottenere la beatitudine in un paradiso di gaudio immaginato, o perdersi a perpetuità nell'orrore di un inferno incredibile. Con la teoria della psicopalinsarcosi la vita è una missione confidata all'anima, importante più o meno in rapporto ai suoi meriti. Nella primitiva creazione la Divinità deve avere disposto per ordine di giustizia, che tntte l'umane creature fossero ugualmente fornite di mente ragionevole, di persona sana e di beni terreni, l'insieme combinato con una conveniente compensazione. L'ingegno naturale, applicato alla brama di cose nuove e migliori, eccitò la cu-

riosità di sapere, investigando le ragioni e le cause dei fenomeni. Coltivando l'arti primitive, si formò presto la società civile, col principio di proprietà protetta dalle leggi. Ne venne compagna la differenza d'intelletto e di persona, che aumentò col succedersi delle generazioni fino al relativo massimo. Ecco la disuguaglianza fra gli uomini, causata dalle colpe, dai delitti e dai crimini: ecco in società le diverse classi di cittadini, distinti per alterezza d'ingegno e per orgoglio di stirpe. Qualunque sia però la condizione di natività, certi doveri e diritti in equilibrio di onestà, restano comuni a tutti gli uomini, dipendendone la conservazione dell'ordine morale e sociale. Così comprendesi lo scopo della vita, e s'intende il mistero della sua instituzione, nell'armonia universale delle cose. Tutti gli animali hanno la loro missione vitale: i bruti umile con ordine d'instinto, organato nel corpo; solo l'uomo la possiede intellettiva, sia in potenza sia in atto. Termino osservando, che se l'anima umana benemeritò con le sue opere d'ingegno o di mano, si rincarna col carico di altra missione più onorevole: altrimenti cade in un'umile degradazione, che può giungere fino all'abbiezione dello schiavo di barbara origine.

Psicopalinsarcosi e morte. — La morte, pensiero malinconico pei doviziosi, spavento pei poveri di spirito, arcano inesplicato dai filosofi speculativi, è un semplice fenomeno naturale, dopo dimostrata la legge generale della psicopalinsarcosi. Imprima si noti, ch'applicata questa a discernere l'ordine dell'umana famiglia, risplendono la giustizia e la sapienza divina nella successione delle generazioni. Per certo niuna legge comparisce più giusta di quella, che ci donò presto la morte, siccome termine di ciascun periodo vitale: le missioni di dolori o di gloria, devono essere di breve durata. Onde si deve riconoscere, che la morte è utile all'umana famiglia, ed anzi relativamente necessaria alla nostra natura. Infatti è quella secondo la nozione di giustizia, come destino comune a tutti gli animali, determinate in ordine di bene generale, senza ledere l'interesse personale. Torna utile all'umanità, perchè con le generazioni si conformano l'opinione pubblica e l'indole dei popoli, in concordanza alle scoperte scientifiche ed all'invenzioni derivate, e se ne origina nuovo ordine di cose con isviluppo migliore di progressivo incivilimento. Infine è forte necessaria all'umana natura, proclive a turpi e feroci passioni: con quella si troncano i fili all'operatore d'iniquità, e limitansi i mali causati dall'abuso di potere.

La morte con la teoria della psicopalinsarcosi è la meta, cui tende l'uomo per riscuotere lode o biasimo, proporzionato premio o ragionevole castigo dell'opere esercitate. v'ha poi il meglio nel ringiovinire e rinnovare il corpo: cioè scambiare quello vecchio o malconcio, con altro più atto a compiere novella missione vitale. La morte è sempre un premio per l'uomo dabbene, perchè questi merita più nobile missione vitale, in rapporto all'esercizio delle sue virtù. Reca solo moderata punizione ai maliziosi, i quali presero diletto ed utile nei mali affari. È poi indifferente al bene dell'anima l'epoca della morte, e poco importa la durata della vita. Avvegnachè i periodi dell'umana esistenza sono indefiniti a perpetuità, e se alcuno per accidente si abbrevia, niente influisce nel computo generale. Dunque accade, che mentre il fenomeno naturale della morte sgomenta i settatori di alcune ipotesi filosofico-religiose, con la presente teorica infonde coraggio ai colpevoli, e rallegra i cultori della virtù.

Psicopalinsarcosi e diritto di suicidio. — Fra tutti gli animali il solo uomo si determina volontario ad uccidersi. Questo è un diritto condizionato, a lui da natura concesso, in concordanza all'intrinsica moralità delle sue opere. Con la psicopalinsarcosi devesi ciò stimare sapientemente divisato, e ragionevolmente permesso nell'ordine della creazione. Si può l'uomo solamente vedere in angustie si strette posto, che o venga forzato di adoprare nequittosamente, o di uccidere se medesimo. Ogni cultore di virtù deve piuttosto prescegliere una morte violenta a propria volontà, che macchiare la vita d'infamia. All'uomo alcuna volta tocca quel miserabile punto, o per suo errore o per altrui malignità, che lo tiri alla tomba violentemente innanzi alla maturità dei suoi giorni. Oh quante volte il sole risplende sopra l'uomo giusto, che perisce per la sua giustizia!

Non è però lecito all'uomo di uccidere se medesimo, per irragionevole noja di vita o per molesto difetto di beni, o peggio ancora per isfuggire i proprj obblighi, irreflessibilmente contratti o viziosamente addossati. Con la psicopalinsarcosi essendo la vita in società, non un dono per oziare, ma una missione da compiersi; allora è solamente permesso di usare quel diritto, quando si è ridotto a quella terribile necessità di abbandonarne il carico; ed in quella vece prostituire l'onore, se piace continuare un disprezzato periodo di esistenza, che non potrebbe essere più cara in avvenire.

Psicopalinsarcosi e ragione di coltivare con ricercata arte le campagne. — Nel sistema naturale di armonia universale deve tra tutte le teorie, dedotte dall'osservazioni e sperienze regnare accordo perfetto; come tra tutti i fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici un'adequata unità sintetica. Mi sembra assai difficile, si possa nelle dottrine sulla creazione ed incarnazione dell'anime transitanti pel nostro mondo, discernere la necessaria armonia dell'universo. Perchè in quell'ipotesi coltivare con ricercata arte le campagne? Coi sofismi si può ogni assurdo mascherare a talento, e presentarlo sotto aspetto probabile ai meschinelli di mente. Ma con quella teoria si rinviene buona logica solamente in coloro, che disprezzando i beni della terra, anelano all'immaginata beatitudine celeste.

Assai meglio ragionate e maestrevolmente connesse sono le dottrine, che scaturiscono salutari dalla teoria della psicopalinsarcosi. Mercè questa si conosce, ch'a profitto dell'anime benefiche si migliorano le coltivazioni delle campagne, quantunque tardi se n'aspettino i frutti. Ogni parte del mondo è patrimonio di tutta l'umana famiglia, il cui usufrutto si gode dall'anime, le quali hanno esercitate opere morali. Chi fa bene ad altrui, adopra a proprio vantaggio, essendo legge naturale, che quell'anima passi a godere il meglio del mondo, siccome premio delle buone operazioni.

Se altri degnamente occuperà il campo fecondato a mie spese, ed ornato di piantagioni per mia cura; io ancora per ricompensa di virtù praticata, nella novella rincarnazione ne possederò uno in rapporto ai miei meriti. La nozione di giustizia distributiva in tali leggi, che corrispondono a quanto mostrasi giornalmente alla vista dell'osservatore, poggia sulla convenienza dell'idee. L'uomo una volta persuaso, che rimarrà in perpetuo sotto varie personalità un'abitatore del mondo, si darà attorno con ogni zelo, per rendere sempre più prosperosa l'umana famiglia, il cui benessere dipende dall'amena fecondità delle campagne. Dunque nel sistema naturale dovendo tutte le teorie tra loro coucordare, si deduce che la ragione di piantare alberi a frutto della tarda posterità, e generalmente di ben coltivare la terra, si poggia nella proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Psicopalinsarcosi e ragione di ornare le città. — Nella mia mente non può capire, come possa l'uomo persuaso del suo breve soggiorno in terra, volgere alcun pensiero ai beni della vita, e specialmente all'abbellimento delle città. Ma egli una volta aberrato

dal sentiero della verità, procede incerto fra le varietà del vago ragionare. In fine entrano inevitabili le contraddizioni tra l'opinioni e l'opere. Ammessa però la teoria della psicopalinsarcosi, tutto comparisce ordinato, e degno dell'amorose viste del Creatore. Devonsi connettere le cause seconde con gli effetti comparsi, se talenta penetrare nell'ordine recondito della natura. Concessa a noi perpetuamente la dimora sulla terra. venne per conseguenza il dovere, di renderla gradita coi comodi, e piacevole con gli ornamenti. Adoprare logicamente i mezzi ad un fine, è il più lodevole fatto dell'uomo sapiente. Fabbricare case a convenevolezza, palazzi a lusso, e monumenti a splendore di civiltà, sono agiatezze della vita, delizie della società, e benefizj per l'umana famiglia. Cede ogni motivo di tante utili e magnifiche costruzioni nell'ipotesi dell'anime, che transitano per questa vita mortale. Solamente con la psicopalinsarcosi se ne può vedere il fine, conoscere la ragione, ed ammirare la sapienza divina. Dunque volendo vedere l'accordo delle cose e dei pensieri, bisogna insieme alla bellezza delle fabbriche ed alla magnificenza dei monumenti, ammettere la legge generale della psicopalinsarcosi.

Psicopalinsarcosi e ragione di studiare arti, lettere e scienze. — Solamente con la psicopalinsarcosi si hanno convenienti ragioni, per istudiare arti, lettere e scienze, e per occuparsi al loro progresso. Con quella solamente nei prodotti d'ingegno si vede la giustizia divina, veramente paterna sopra l'umane creature, ove risplendono la fratellanza e l'uguaglianza naturale. Le generazioni succedonsi rapidamente senza posa, ed intercede una rilevante differenza tra le condizioni sociali dei popoli, vivuti a mille e più anni d'intervallo. Sì per certo v'ha una differenza d'incivilimento, fra lo stato barbaro dei popoli recentemente scoperti nell'interno dell'Affrica, e le nazioni più potenti, per esempio, di Europa, che si fanno ammirare per isplendidezza di signoria, e per estensione d'impero. Lo stato artistico, letterario e scientifico ha sempre differenziato da un secolo all'altro, appresso le genti avviate nel progresso civile, dappoichè nacque con l'uomo la brama di conoscere, e di sempre più imparare. Come ogni fiore ha la sua stagione, ed ogni gloria umana il suo tempo opportuno; così le arti, le lettere e le scienze, secondo le diverse religioni e forme politiche, sortirono varia fortuna. Gli onori alimentano gli studiosi, tutti applicano l'animo alla sapienza delle scienze, per la gloria di beneficare l'umana famiglia. Correndo però

secoli disastrosi, cadde in abbandono ogni umano sapere, e si serbarono appena i ricordi ed i segni in qualche libro e monumento. Ma passato il tempo di uccidere e distruggere, e maturatosi con l'invenzione della stampa, quello d'incivilire alquanto le moltitudini, e d'istruire la gioventù abbastanza agiata con elevatezza di studj, sorsero a dovizia i belli ingegni, i quali addussero la società al presente stato di scoperte e d'invenzioni, di che non si ha memoria nella storia, esservene stato mai altro simile.

Volendo investigare la ragione onde viene, che le menti umane sieno portate a perfezionare l'arti utili, a far meglio variare le belle, ad ornarsi di amene lettere, ed a penetrare possibilmente dentro i secreti naturali e soprannaturali; parmi opera perduta, di rivolgersi all'ipotesi sul transito successivo dell'anime pel nostro mondo. Unicamente con la psicopalinsarcosi conoscendosi, che ciascun'anima in rapporto alla qualità delle sue opere, prende persona; imprima non muove maraviglia la diversità delle regioni più o meno fiorenti, e delle popolazioni più o meno civili e morali, che sono destinate a differenti gradi di fortunose nascite umane. Inoltre chi è benemerito per invenzioni e scoperte, lasciando al comune patrimonio dell'umanità il frutto dell'opere sue ne riceve il rispondente premio nella successiva rincarnazione.

Si fa chiara così la ragione di studiare arti, lettere e scienze, e si conosce la giustizia di cedere il prodotto degl'ingegni ad utilità generale. Cioè risulta il diritto dell'umanità sopra le cose stampate, che giustamente diconsi fatte di pubblico diritto. Il prezzo materiale per l'opere originali ed utili d'ingegno, è un'accessorio senza comparazione di valore, che sovente non si riceve dall'animo gentile dell'autore. Un premio qualunque, che raramente si concede al merito inventivo nelle nazioni deturpate dalle massime degli epicurei, potrà forse ritenersi come un atto di gratitudine, esercitato dal governo verso lo studioso, fortunato per novità di dottrine utili; ma non sarà mai l'equivalente ricompensa a lui dovuta, in rapporto al merito acquistato nell'ordine di natura. Non è destinata l'umana società, sempre fallace nella pubblica opinione, a premiare gli autori delle scoperte scientifiche. Solo l'ordine naturale, statuito con la teoria della psicopalinsarcosi, può rimunerare quella benemerita anima, che si travagliò tutta vita nella sapienza delle scienze.

Psicopalinsarcosi e ragione della fame e della guerra. — La fa-

me, uno dei flagelli, a che vanno sottoposte le famiglie, anche riunite in società civile, deriva dall'ignoranza nostra, e non mai dal volere diretto della Divinità, ovvero dalle leggi cosmiche malcalcolate. Negletta o disconosciuta la teoria della psicopalinsarcosi, avviene che l'ordine delle cose agricole e commerciali in relazione al principio di popolazione, sta commesso od all'inspirazione dei governanti sempre poveri di dottrine, od alle pratiche dell'economia dirette da opinioni con difetto di prove. Amendue le guide sono insufficienti alla bisogna umana, quella perchè cieca nelle due decisive determinazioni, e questa perchè contiene leggi incerte nelle relazioni delle scienze sociali. Era conseguente inevitabile, un vivere ansioso e tribolato delle moltitudini.

Portando uno sguardo sulla geografia storica, si osserva ch'in genere le regioni già fiorenti nell'antico mondo, furono rese diserte per politica tirannia e per militari conquiste, emule nella brama di governare e compagne nella ferocia d'incrudelire. Distruggere è lavoro molto più facile, che l'opera intelligente di edificare: però dopo lunghi secoli assai rimane ancora, il silenzio delle fatte ruine in Asia ed in Africa. In quelle smisurate regioni rimaste vittime di feroci conquistatori, vivono rare e disperse le famiglie a costume patriarcale, con una vaga pastorizia senz'esteso commercio. Comparando poi con una qualche attenzione l'Europa, l'Affrica, e parte dell'Asia nei secoli passati, fino alla metà del presente decimonono; tosto quante vicissitudini non fortunose, ma tutta sfortunate compariscono per riguardo al totale dell'umana famiglia. L'Affrica in preda di uomini, nemici per razza, tribolata da lunga anarchia, e devastata da continue guerre: l'Asia centrale imbarbarita con instabilità di regnanti, l'India oppressa da dominazione straniera, e la Cina ferma nel suo apparente incivilimento. Le loro produzioni agricole, in calcolo delle medie aritmetiche, appena sufficienti ai meschini bisogni delle disprezzate turbe, dopo prelevato il lusso delle famiglie ricche. L'Europa meglio giudiziosamente governata, popolavasi a brulichio, arricchivasi a dovizie, e dominava avaramente la terra. Ma da popolazioni afflitte da flagelli, misere in famiglie, ed oppresse da tirannide, non potevansi ritrarre alimenti, da saziare l'ingordizia degli europei. E quando per le campagne di costoro correvano più annate sinistre, non mancava la squallida fame a far provare i suoi dolorosi effetti alle famiglie numerose e povere. Ai giorni nostri per le comunicazioni rese facili,

e per la teoria prudentemente favorita del libero scambio, ha di molto un tal male diminuito. E se continueranno le colonie europee in America ed in Polinesia a prosperare, scomparirà per sempre la fame, insieme al brulichio di popolo in Europa. Nè questa è una vana speranza, proveniente da bontà di animo, se vale la teoria della psicopalinsarcosi. Quando le famiglie saranno giudiziosamente, in accordo all'ordine naturale, distribuite sopra il nostro globo; allora pel numero costante dell'anime e persone umane create, risulta la ragionevole relazione tra la quantità delle campagne e la moltitudine degli uomini, ossia tra un'abbondante crescente produzione ed i bisogni di un consumo senza risparmio.

Come alla popolazione esuberante sopra i mezzi di sussistenza, spesso va compagna la fame; così per evitarla col danno altrui, sogliono i governi muovere guerra ai popoli deboli, specialmente se questi sono di religione diversa. Forse la lotta a sangue tra particolari persone, sarà inevitabile in qualsiasi grado di umano incivilimento, vedendo lo stesso accadere tra gl'individui di ogni specie animale. Ma la guerra con turbe ordinate in armi, è un flagello terribile, tutto proprio della feroce indole umana, e non comune con alcuna razza di bestie, senz'escludere le più forti e carnivore. Può quella solo derivare da errore intellettivo, da ignoranza dei più sacri doveri verso l'umanità, e da sconcerto delle naturali affezioni. Si dividano le genti sopra la terra, con rapporti ragionevoli di massima produzione relativa; si pratichi giustizia con tutti, siccome comanda civiltà; e tosto scomparisce ogni cagione di guerra, e prospera in pace l'umana famiglia. Sotto tale luce di ordine naturale, già si agita la questione della pace perpetua generale. Ma penso che l'istituita società all'uopo, riuscirà a poco di bene in pratica, se non si riconosca la legge generale della psicopalinsarcosi, e non se ne facciano le più utili applicazioni. Queste devono concordare con l'armonia delle perfezioni intellettive morali e sociali: altrimenti con la brama della pace perpetua generale, disaccordano principalmente la teoria della proprietà, il principio malthusiano di popolazione, la domanda crescente di lavoro, e la prostituzione della donna. Dunque scrutando le cause principali della fame e della guerra, non v'ha dubbio con la teoria della psicopalinsarcosì, che l'ignoranza delle leggi naturali congiunta all'ambizione delle militari conquiste, produsse quelli flagelli, che ora mercè la redenzione scientifica si sperano far cessare.

Psicopalinsarcosi e ragione delle pestilenze. — Quante volte la curta umana intelligenza giudica veleno della vita ciò, che dal Creatore fu dato per medicina delle sue male opere. L' uomo impazza nella crapula, imbestia nelle libidini, affoga in ogni laido piacere. Ecco la generazione infetta, figli afflitti da malattie, vite cadenti da languore. A sanità delle famiglie tribolate, a rimedio della società infetta, ed anche a conservazione dell'umana specie, che sempre più degradata precipiterebbe in peggio, ecco benefica una pestilenza per farmaco naturale, che toglie il contagio tra le persone. Quella miete a migliaja le vite di amendue i sessi in ogni età: non salva genitori e non risparmia figli, perchè tutti contagiosi o con infezione generati. E così senza ristare, da un luogo in altra nazione propagandosi, dopo anni di strage per diverse parti della terra, cessa il malore, e più si abbella l'umana famiglia. Perciò la pestilenza, che comunemente viene riguardata a guisa di terribile flagello delle famiglie, comparisce con la psicopalinsarcosi una benefica medicina per la società affinchè il male fisico non possa superare un certo grado d'intensità. Tutte le leggi della natura tendono, o diretto od indirettamente, alla conservazione ed alla prosperità della nostra specie, anche quando hanno l'apparenza contraria. Nè si obbietti contro questa teoria il fatto delle malattie pestilenziali, che distruggono gli armenti. Essendo questi sottoposti al dominio dell'uomo, che sovente riunisce l'avarizia all' ignoranza, divengono vittime delle privazioni e degli strapazzi. Dunque risulta con la legge generale della psicopalinsarcosi, che le pestilenze fanno parte dell'ordine vitale,

Psicopalinsarcosi e ragione dei terremoti, dei vulcani e degli altri fenomeni cosmici, alcuna volta dannosi agli uomini. — Certamente i fenomeni dei terremoti, dei vulcani, dell'alluvioni, delle tempeste, dei turbini, e di altro simile, sono maestosi nelle cause e gravissimi negli effetti. Quelli per le morti delle persone e pei danni arrecati alle famiglie ed alle città, appariscono inconciliabili con gli attributi divini, se ammettasi l'ipotesi dell'esistenza soprannaturale dell'anime. Ma con la teoria della psicopalinsarcosi essi sono ammirabili fenomeni naturali, i quali formano parte dell'ordine cosmico. Qualunque vogliasi, che ne sia la certa spiegazione fisica, conforme alla realtà della creazione, vale sempre tutti quei fenomeni e la legge generale della psicopalinsarcosi, costituire armonia così composta, ove risplende con la semplicità dei mezzi l'unità sintetica delle parti. In mezzo

alle ruine delle città, alle devastazioni della campagne, alla mortalità degli armenti ed alle morti delle persone, solo conveniva alla sapienza del divino legistatore, o che niuno ne soffrisse danno, o che soffertolo transitorio, ne venisse ricompensata l'anima del martire. Per l'appunto la Diviuità così provvide, associando in bello accordo alla relativa necessità di quelli fenomeni cosmici la legge generale della psicopalinsarcosi, la quale restituisce l'anima umana alla sua dignità, in rapporto al merito dell'opere esercitate. L'uomo comunque balzato dai naturali fenomeni, intorno ai quali quì ragionasi, che pure sono rarissimi a toccare, confidando nella divina provvidenza, non può muovere lamento ragionevole. Se tutto bene si consideri in simili naturali accidenti, si scorge che stante la psicopalinsarcosi non v'ha male per l'anime virtuose e la gente dabbene. Morire l'uomo alla prima giovinezza od alla tarda vecchiaja, torna in ultimo lo stesso conto, venendo con perpetuità di periodi vitali, ogni anima premiata più o meno lodevolmente. in relazione alla qualità dell'opere esercitate.

Psicopalinsarcosi ed esistenza degli animali nocivi. — Molti sono i piccoli animali, i quali recano incommodo all'uomo; pochissimi i grossi, ch'in limitate regioni realmente danneggino l'umana famiglia, e perturbino la quiete delle popolazioni. Abbandonate le campagne senza l'allegria dell'abitazioni rurali e senza l'azione degli agricoltori, corrompersi con la pastorizia naturale la salubrità dell'aria, ed invadere la regione successivamente ogni maniera di fastidiosi insetti. Simile punizione sortiscono coloro, che sono disattenti del decoro personale, e vivono non curanti della nettezza domestica. A spingere la ritrosia degli uomini umilmente nati, verso la pulitezza degli usi gentili, stanno pronti i pungoli di moltissimi insetti. Avviso doversi gli animalucci fastidiosi, ritenere siccome mezzi indiretti d'igiene, dei quali si giovò la madre natura, per costringere i renitenti ad un conveniente grado d'incivilimento personale e domestico.

Le bestie feroci poi per istinto di organesimo animale, rifuggono dal civile abitato, e dilettansi meglio vagare per le spaziose selve, e ricoverarsi al coperto dei più silenziosi boschi e delle più nascoste caverne. Là dimorano tranquille, e solamente cacciate alcuna volta dagli uomini, che in povere società vivono nelle vicinanze. A nessuno possono dare molestia, s'eccettuinsi coloro, che per sanzione di legge naturale, sono costretti a campare la vita da feroci, con-

battendo contro le fiere. Mi penso tal'essere la giustizia naturale, che temperando il rigore delle pene col libero arbitrio umano, quasi ad elezione dell'anime ree punisce dolcemente i colpevoli.

L'esistenza degli animali nocivi all'uomo, non è un male nel sistema naturale di armonia universale. Quella non influisce nella vita dell'uomo civile, ma istruisce sulla sapienza della creazione. Invita a conservarsi onesto, osservando i proprj doveri e rispettando gli altrui diritti. Fa parte dell'ordine morale, e compone accordo con le teorie del sistema assoluto e naturale, il cui precipuo ornamento nel nostro mondo, è la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Ne discende che con la popolazione più regolarmente ripartita sopra la terra, diminuisce il numero delle belve per la relativa potenza dell'umana persona, la quale presenta un prodotto dell'attività intellettiva e delle forze fisiche, maggiore che quello di ogni altro animale. L'anime di esse transitano ad informare corpi delle specie affini domestiche, come si conosce dalla legge generale della psicopalinsarcosi, e si accorda con la filosofia zoologica. Questa condusse la scuola di Cuvier, alla seguente deduzione di ontologia naturale, come si legge nell'analoga opera di Flourens. Cioè il numero degl'individui animali aumenta, mentre certe specie diminuiscono, sempre ristabilendosi l'equilibrio nell'armonia delle quantità. Similmente si ha, ch'il numero delle specie diminuisce, ma la quantità di vita nel nostro mondo si mantiene costante la stessa. Con questa concordanza d'illazioni altresì si ritrae, che gl'insetti nocivi all'uomo con l'introdurre ed estendere le civili costumanze, si trasformano in animaletti innocenti negli ordini e nelle classi. Pertanto risulta che gli animali dannosi alla nostra specie in qualsiasi grado, compariscono creati per punizione dell'anime perverse, per indurre le famiglie a gentilezza di costumi, e per costringere i governi ad intraprese agricole di larga spesa. Dunque si ha un'insieme di fatti e di leggi, ch'ammaestra diminuire il numero degli animali dannosi all'uomo, col propagarsi della popolazione e con l'aumentare dell'agricoltura, ed in quella vece crescere d'altrettanto il numero degli animali utili.

Psicopalinsarcosi e ragione degli aborti. — Fenomeno degno di molto studio è quello degli aborti, si in rapporto all'anatomia ed alla fisiologia, si in ordine alla psicologia ed all'antropologia, si in relazione alla legge generale della psicopalinsarcosi. Quello in ogni scuola

di filosofia rimane del tutto inesplicabile, quando si presta fede all'ipotesi ricevuta in molte religioni, sull'esistenza soprannaturale dell'anime. Se queste fossero destinate a transitare per la vita terrena, come missione per isperimento della virtù loro; tal'ordine nella legge e nel fatto avendo un'eccezione negli aborti, sarebbe particolare avvenimento senza conseguente necessità. Nè si potrebbe in buona logica ritenere la vita umana, come mezzo per meritare la perpetua beatitudine, o per perdersi in un baratro di pene senza termine. Ma con la teoria della psicopalinsarcosi quel fenomeno egregiamente si spiega, e regolarmente accordasi nel sistema generale delle cose create. Considerando gli aborti come deformità del tipo primitivo per mancanza totale od imperfezione visibile di qualche organo vitale, facilmente si perviene a conoscere, che quelli non discordano nell'armonia naturale, la quale regna in tutta la creazione. L'anime umane in ragione dell'opere più o meno meritorie, prendono stato vitale e sociale. Se applicata la naturale compensazione nelle relazioni intrinsiche, che vincolano nel sentimento dell'Io la potenza d'ingegno, la bellezza di forme e la condizione di famiglia, v'ha possibile l'unità sintetica; bene sviluppa il concepito, nasce in sanità il bambino, giovinetto cresce vigoroso, giunge robusto alla virilità, e passa una vecchiezza invidiosa. Ma non sussistendo quell'unità di azione nello sviluppo personale, manca la sintetica vitalità organica, e succede l'aborto. Tal fenomeno però non ha di che sorprendere, con la legge generale della psicopalinsarcosi, che fa parte importante del sistema naturale. Come questa associata alle leggi ancora misteriose della generazione animale, non permette che il feto giunga a maturità di nascimento; così quell'anima di nuovo fatta libera dai legami del corpo, si rincarna in maniera conveniente al suo stato di meriti. Pertanto vedesi, che le dottrine di psicologia e di antropologia, che si connettono con la legge generale della psicopalinsarcosi, contengono la causa prossima morale e la ragione ultima vitale degli aborti; laddove le scienze naturali spiegano le cause fisiche, e rendono le ragioni anatomiche di quel fenomeno. Senz'adoprare l'insieme delle scienze, che si riferiscono ad un determinato fenomeno, è inutile sperarne la spiegazione adequata.

Psicopalinsarcosi e ragione della soverchia poveraglia. — Chi opera bene al mondo, lo fa a proprio vantaggio. Ne riceve il rispondente guiderdone dopo la morte della persona, rincarnandosi l'anima

in migliori condizioni di vita. È per contrario quell'anima, che malvagiamente visse, riprende corpo in povertà ed afflizione. Quest'ordine di pensieri e di fatti, spiega la disuguaglianza sociale, che nelle nazioni barbare si differenzia dall'autocrazia alla schiavitù. A rendere ragione in genere intorno alle diverse condizioni sociali, che più o meno distinte si osservano in tutte le nazioni, abbandonata la chimera del caso, e cessata l'accusa di tirannia contro il Creatore, resta solo possibile in filosofia razionale la teoria della psicopalinsarcosi. Questa dimostra con forte valore di variati argomenti, essere la malvagità umana, usata troppo comunemente in società, senza dubbio la reale ed unica causa, se soverchiamente numerosa si aggira la poveraglia sulla terra. Certamente la moltitudine dei diseredati per sanzione della legge naturale, i quali si affaticano senza posa, tutta la settimana, per campare la vita a stento; è cagionata dalle brutte ribalderie, che di continuo si commettono nei piaceri disonesti, negli affari commerciali, nelle falsificazioni industriali, nell'amministrazione pubblica, e nella tirannia di spoglio e di sangue. Abbisognano moralità in ogni fatto, esercizio di cose lodevoli per eccellenza d'ingegno e per finitezza di mano, e carità verso il prossimo, per aumentare l'agiatezza delle famiglie. Se i poveri di fortuna comprenderanno il bene loro reale, dipendere dalle pratiche della virtù, a grado a grado troveranno posizione dignitosa nella comunione civile, in grazia della proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Stando nell'ordine naturale, la differenza d'ingegno e la varietà delle forme personali; fa d'uopo credere, che sempre nella società civile resterà una diversa condizione di natività, e sempre rimarranno distinte le classi cittadine. Ma l'estrema povertà, similmente che la stupidezza da zugo e la deformità ributtante di persona, tanto umilianti per l'umana famiglia, scomparirebbero dalla società e dalla specie. La dottrina in discorso presenta uno splendido lume, non solo per rendere ragione di fenomeni vitali e sociali; ma per dirigere ancora le nostre opere secondo l'ordine morale, e per riconoscere l'utile privato e pubblico, che deriva dallo studio della verità, dal rispetto della giustizia, dalla coltura della, sapienza e dall'esercizio della virtù. Dunque con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, s'intendono le cause e le ragioni della soverchia poveraglia, condannata a morire innanzi tempo, o per atrofia di miseria domestica, o per espiazione dei delitti commessi, se buona for-

tuna non l'ajuta con un savio governo, che ne prende ragionevole cura.

Psicopalinsarcosi e ragionevole uso delle bestie. — Con un attento esame sul numero e sulla potenza delle facoltà primitive intellettuali, che si appartengono all'uomo ed alle bestie, si perviene alla certezza, essere l'anima nostra di natura superiore a quella degli altri animali. Dinegasi affatto, che possa intercedere relazione di genere e connessione di specie tra l'uomo, nobilissima creatura spirituale, dotata di sette facoltà primitive intellettuali in grado eminente, e gli umili bruti con la ristretta sfera di attività, in rapporto alle loro facoltà d'ideare, di giudicare, di appetire e di volere, che sono destinati nei fenomeni vitali ad ubbidire senz'eccezione agli istinti animali, ordinati ad un fine con l'organesimo del corpo. Stando nei limiti dei doveri proprj e dei diritti altrui, e conservato l'accordo delle teorie sociali con la legge generale della psicopalinsarcosi, si deve ammettere nell'uomo un moderato diritto sopra le bestie, a discacciarle se incommode, a distruggerle se dannose, ad ucciderle se buone al suo nutrimento, ed a servirsene se giovevoli al lavoro. E perchè si devono, per quanto è possibile, minorare i dolori a qualunque vivente, ch'è capace di sentire anche senza riflessione intellettiva, in riguardo almeno alla nozione di bontà; richiede carità umana verso tutte l'anime, che non si abusi di potere nell'adoprarle ad utile, e nell'ammazzarle al bisogno. Pare con la legge generale della psicopalinsarcosi, la quale si estende a tutto il regno animale (parte per la libertà dei giudizj goduta dall'anime dei bruti, parte pei mali causati loro dalla crudeltà degli uomini) regolarsi le condizioni vitali dei loro rinascimenti. Se lascinsi in dimenticanza tali pensamenti intorno alla rincarnazione dell'anime, non si ha più valore di argomento, che possa far comprendere quel diritto di morte, quale si prende l'uomo sopra le bestie. Infatti volendo accordare in una naturale armonia i fenomeni vitali, le ragioni degli uomini, ed i diritti delle bestie; bisogna riconoscere che nessuna teoria conosciuta regge meglio al rigore della logica, che quella della psicopalinsarcosi. Con questa mentre è carità di ordine, congiunta a dovere di gentilezza, l'usare riguardi verso tutti gli animali, sieno questi pure umili e disprezzevoli, si discerne ancora il premio, riserbato loro con le specie affini pei patimenti durati, senz'ammettere un'esistenza soprannaturale per quell'anime, o dinegarne l'immortalità.

Psicopalinsarcosi e sua relazione con le latitudini geografiche — Non v'ha più grato diletto nello studio delle scienze, ch' avvenirsi continuamente nella vista della regolare armonia, ond'è amministrato l'universo. Fa maraviglia alla nostra mente contemplare, come preso un fenomeno naturale qualunque, conspirino gli altri in adequato accordo allo stesso scopo. Se prendesse talento di scrutare con la dovuta cura le relazioni, ch' intercedono tra l' obliquità dell'eclittica ed i fenomeni di meteorologia e di fisica terrestre; e dippoi trarne i conseguenti per tutte le scienze, ch'in qualche parte ne dipendono, ne verrebbero meno gl'ingegni di più scienziati, prima che si possedesse un volume degno dell'argomento. Restringendomi al mio studio di spiegare i fenomeni cosmici, che si appartengono alla generazione degli animali in relazione alle latitudini geografiche; ricorderò essere un fatto dell'osservazione, l'uomo vivere quasi in tutti i climi della terra, provveduto a ciò avendo il benefico Autore della vita, modificando la sostanza ed il colore della membrana adiposa. L'uomo portato dal desiderio della paternità, ed anche tirato dall' amore e dalla concupiscenza, non si rimane mai dal riprodurre la specie: per lui ogni stagione è similmente buona alla generazione. Non vale però la stessa legge per gli animali bruti, dei quali le diverse specie e le differenti razze secondo che convengono alle varie latitudini geografiche, sono ragionevolmente distribuite sopra la terra. Il Creatore volendo satisfare ai bisogni degli animali con piena giustizia distributiva, fece le razze simili e le specie affini, nelle quali l'anime sono tutte uguali, e s'incarnano sotto determinate classi e definiti ordini, E' noto per l'anatomia comparata, che gli animali dello stesso ordine hanno certe proprietà assai distinte, che li separano in natura da quelli degli altri. Il divino Fattore analogamente dispose, che l'anima senza il suo relativo corpo, fosse quasi ebete per rapporto agli oggetti esterni, e restasse il suo dominio di comprendere rinserrato nel pensiero puro. L' anima orba dei sensi, rimane priva di ogni commercio col suo simile, senza ricordare il passato e conoscere il presente. Ond'era della divina sapienza, che l'anime di ogni animale bentosto prendessero novello corpo secondo determinate attitudini, il quale anche fosse conveniente alle loro inclinazioni, in rapporto ad analoghe condizioni di vita. Quindi con la varietà dei climi, conseguenza del sistema cosmico, mentre il sapientissimo Creatore arrecava innumeri benefizj all'umana famiglia, producendo la diversità

delle specie animali e le varietà del regno vegetabile; ordinava altresì la necessaria relazione, tra le latitudini geografiche e la generazione degli animali. In qualunque luogo si muojono questi, v' ha subito clima, idoneo di regioni, ove possono sempre l'anime loro ristaurare con corpo novello la spoglia abbandonata. In ogni giorno v' hanno più specie affini nel regno animale, ch'in determinate latitudini amoreggiano a scopo di generazione. Tutti i bruti per istinto irresistibile, sono forzati alla copula in stagione fissa. L'uomo può in ogni tempo riprodursi in date condizioni di sanità, o resistere vittoriosamente contro gli stimoli sensuali. Ma nell'estensione della sua sfera di attività fu provveduto dalla natura, con la legge sul medio probabile dei grandi numeri, ch'equivale a certezza. Quindi si ha, che non viene mai meno la riproduzione della specie umana, non ostante la libertà concessa all'uomo di astenersi dai piaceri di amore. Dunque dalle cose brevemente discorse si fa manifesto, che col mezzo della psicopalinsarcosi, la quale si estende a tutto il regno animale, e con la relazione tra i climi e la natura dei bruti, si spiegano con ricercata accuratezza i fenomeni, che si appartengono alla necessità relativa, di riprendere senza dilazione di tempo un novello corpo.

Psicopalinsarcosi ed animali fossili. — L' ossa fossili, ch' oggi costituiscono una parte assai interessante del regno animale, presentano un'ammirabile fenomeno, meritevole di particolare considerazione in filosofia. Quelle anatomicamente disposte, formando scheletri completi di bestie, che ora non vivono più almeno nel nostro mondo; porgono forse la più gagliarda obbiezione, che possa mai farsi contro la legge generale della psicopalinsarcosi. Ricercasi ove siano presentemente l'anime di quelle bestie, scomparse dalla terra. E' noto in scienza, non darsi alcuna razza nel regno animale, senza le simili sotto il dominio delle rispettive specie. Più sempre rinvenirsene di quelle, le quali compongono una grande classe. nei cui ordini si ha un distintivo particolare. Però tutte quell'anime possono variare di corpo, con leggi dipendenti dalla maniera di vita, che dalla bestia siccome sottoposta a passioni, sotto certa guida delle loro quattro facoltà intellettuali, si è condotta nelle determinate circostanze. A rendere ragione delle molte specie affini create, egregiamente si presta la teoria della psicopalinsarcosi, estesa a tutto il regno animale. E se diletta esaminare le figure degli scheletri, bene secondo natura accordati nelle parti; si scorge sempre qualche analogia, con alcune

razze delle specie animali viventi. Quindi non è ragionevole dedurre, che le specie affini degli animali, le quali compongono gli ordini, sieno negl'individui diminuite di numero per catastrofe, di che senz'averne certa memoria nelle storie compariscono le vestigia. Al venire meno per qualsiasi accidente una specie di bruti, si aumenta il numero degl'individui in quelle affini, e così in grazia della psicopalinsarcosi diviene manifesta l'armonia delle leggi, che regolano la generazione e riproduzione animale. Il lettore ricordi le nebulose questioni, tra gli autori di anatomia comparata delle due scuole opposte. Stando però alle dottrine di Buffon, di Cuvier, di Flourens e dei loro scolari, si può spiegare benissimo il periodo vitale, che percorsero e percorrono l'anime degli animali ora chiamati fossili, senz'ammettere evoluzioni e trasformazioni di specie animali, come seguendo Maillet, Robinet e Lamark, insegnano non pochi moderni studiosi di fisiologia e di zootomia, confondendo le proprietà delle razze con quelle delle specie.

La libertà umana in relazione alla psicopalinsarcosi. — La Divinità nella sua Essenza assoluta, è libera nella perfezione. L'uomo nelle sue facoltà intellettuali temperato d'affezioni, che sovente trasmodano in passioni dannose, ha una larga libertà in tutte l'opere buone e malvagie. E come l'abuso della libertà è un infausto dono, che umilia non raramente la dignità dell'anima; così determina lo stato vitale e sociale dell'uomo e delle famiglie, situati nell'umili condizioni della plebe. Non manca però la natura, a ricompensare la virtù con nobile nascimento, distinto per ingegno, formosità e ricchezze.

Stabilita la legge generale della psicopalinsarcosi, limitata nell'estensione dei premj e nella comprensione dei castighi, furono sapienza e giustizia, di lasciare libero l'uomo nella scelta delle sue operazioni, affine di trarre dalla moralità di esse i gradi di merito, che determinano la condizione vitale degli uomini, e la classe sociale delle famiglie. È ordine naturale derivato da questa legge, il soprastare dell'anime buone a quelle malvagie. Sta nella nozione di giustizia distributiva, che l'anime virtuose rincarnatesi con potenza d'intelletto o con estensione di dominio, signoreggino quelle, che fattesi vincere dalle passioni, si abbandonarono nel pelago dei vizj. Chi dimentico dei proprj doveri e degli altrui diritti, abusando dei mezzi naturali a capriccioso libito fuori onestà, è giustamente degradato

nell'ordine sociale. Dunque la libertà umana è un fenomeno ammirabile, che s'intende ragionevolmente concessa all'uomo con la teoria della psicopalinsarcosi, e non già con quelle dottrine, ch'accennano ad una perpetuità di pene per l'anime empie.

La sanzione della legge naturale è completa con la psicopalinsarcosi. — Per vedere risplendente la maestà del Creatore nelle sue opere, bisogna rimuovere ogni pensiero di male, causato da malizia e da ignoranza. Egli da Padre similmente benevolo per tutte le creature, ha dotato nel primitivo periodo di esistenza l'anime umane, con equivalenti facoltà e proprietà. Così richiedeva la nozione di giustizia distributiva, applicata all' umana vita e società. Intanto preveduti i mali ed i beni, possibili a derivare dalla libertà concessa all'uomo per conservare la nozione di ordine generale dispose, che l'anime in una perpetuità di esistenze, prendessero successivamente, novello corpo a periodi differenti di tempo, in rapporto alle qualità dell'opere esercitate. Ed aggiunse quale premio all'anime buone l'alterezza d'ingegno, la formosità di persona, e la doviziosa stirpe: ordinò il contrario per l'anime perverse, con una graduazione intermedia di esistenze vitali e sociali. Ne risultò quella giusta compensazione, che rende di poco utile e piacere agli uomini iniqui la fortuna mal'acquistata, e soddisfa pienamente a coloro, che furono martiri dell'altrui persecuzioni. Dunque si conosce che la sanzione della legge naturale, è completa con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Dalle cose accennate in questo prospetto della seconda sezione, monta principalmente osservare, che non pochi fenomeni vitali e sociali, inesplicabili nell'ipotesi dell'esistenza soprannaturale dell'anime, ed in quella del materialesimo intelligente; compariscono adequatamente ordinati con la teoria della psicopalinsarcosi. Importante è la seguente deduzione: come da tutti i fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, discende la legge generale della psicopalinsarcosi; così dalla proposizione fondamentale di questa comparisce l'armonia naturale tra le scienze filosofiche e quelle sociali.

SEZIONE III.

Argomenti metafisici a favore della psicopalinsarcosi.

Dopo avere veduto, che le più certe teorie si accordano con la psicopalinsarcosi, e che tutti i fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici formano sintetica unità con quella; passo a dichiarare, che molti argomenti metafisici hanno valore, di convincere gl'intelletti non dominati da pregiudizj, sulla certezza conforme alla verità della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di sapienza si dimostra la psicopalinsarcosi. — La sapienza sta nel conoscimento armonico delle cause e delle ragioni, le quali costituiscono le teorie secondo gli effetti ed i fenomeni. Penso che si debba avere quella teorica almeno per verosimile, ove risplende la nozione di sapienza in armonia dell'Assoluto, per serie discendente di Essenza sopratrascendentale e di Natura trascendentale. Ora nell'ipotesi dell'esistenza soprannaturale dell'anime umane, ed in quella del materialesimo organato per l'intelligenza, v'hanno disaccordi razionali in scienza, e mali reali nell'ordinamento vitale e sociale. Con la teoria della psicopalinsarcosi solamente accade, che quelli compariscono transitorj con ricompensa rispondente, ed entrano a far parte del sistema assoluto e naturale di armonia universale. Dunque lo studioso basato sulla nozione di sapienza, dovrà credere molto verosimile per lo meno la dottrina della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di bontà la psicopalinsarcosi. — Ammettere un luogo di pene a perpetuità per quell'anime, che passarono la vita a misfare; o farle svanire nello zero, dopo gloriosi sagrifizj per l'esercitata virtù; parmi bestemmie contro il Creatore, difetti in scienza, ed onta dell'umana ragione. Niente di tutto ciò con la dottrina della psicopalinsarcosi, ove risplende in piena luce la nozione di bontà. Giusta e clemente la Divinità con questa legge tempera le punizioni e ritarda all'anime ree i premj dovuti alla virtù fino a tanto, che non succeda correzione di vita. L'educazione domestica insegna i doveri, l'istruzione delle scuole ammaestra sui diritti, e l'emulazione invita all'esercizio della virtù. Si può solamente così avvanzare nella scala delle ricompense da coloro, che furono diseredate per colpe

commesse. Dunque con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, si manifesta la bontà dell'ordine creato nella moderazione dei castighi, che determina la varietà degl'ingegni, la differenza delle forme personali e le classi sociali.

Dalla nozione di potenza la psicopalinsarcosi. — Laddove comparisce immutabile un'ordine maraviglioso, fra l'innumerevoli permutazioni e variazioni di cose, vi è stata un'Intelligenza sapientemente onnipotente, la quale l'ha create e disposte. Tal'onnipotenza nella sapienza dell'ordine generale non si manifesta, o dinegando l'immortalità dell'anime, od ammaestrando sulla loro esistenza soprannaturale, e confondendole tutte in una medesima natura. Solamente con la dottrina della psicopalinsarcosi tutte le verità e tutti i fenomeni, s'intendono formare unità sintetica di perfezioni assolute e relative. Nelle loro continue combinazioni e trasformazioni si hanno sorprendenti correlazioni di accordi, e variatissime applicazioni di matematica. E nelle complicazioni di attività e di azioni fra maravigliose leggi, razionali e naturali, una relativa semplicità ed economia di mezzi, coi quali solamente una Potenza assoluta sapeva produrre, l'armonia dei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. Con risultamenti così ordinatamente composti di creazione, si manifesta concorde e benefica la tegge generale della psicopalinsarcosi. Perciò si deduce, questa derivare dalla nozione di potenza assoluta, ch'ordinò la grandezza della creazione con la semplicità dell'opere.

Dalla nozione dell'Ente necessario la psicopalinsarcosi. — Nelle correlazioni degli esseri contingenti, esaminate nelle logiche derivazioni dall'Ente necessario, deve presentarsi una legge naturale, che nella sua costanza abbia una perpetua connessione coi momenti della necessità e della contingenza. Cioè fa duopo rinvenire due momenti di essenza necessaria e di esistenza contingente tra loro dipendenti, i quali stieno compresi nel sistema assoluto e naturale di armonia universale. Il che se vale per ogni ordine di natura, deve specialmente verificarsi nella creazione dell'umana specie, la quale costituisce la parte più nobile del nostro mondo. Infatti la contingenza delle persone è una relativa necessità, di conseguenza importante pel sistema naturale. E sebbene l'uomo sia un composto di anima, e di corpo, che poteva essere altro sotto le leggi di equivalenza; pure ha nella sua natura di conseguente costanza, immedesimato un equilibrio di doveri e di diritti, che deve armonizzare nel sistema di re-

lative perfezioni. Però si palesa siccome un essere contingente, il quale stando sotto la dipendenza dell'Ente necessario, deve reggere regolato con un'assieme di coordinazioni. Ora dopo le prove esposte si conosce, che solamente con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, comparisce la dignità umana con gli analoghi doveri e diritti, quale si conviene ad una creatura spirituale, compresa in un sistema di armonie intellettive, dipendente dall'Ente necessario. Solo con quella si vede, che l'anima umana essendo stata creata ad immagine dell'Ente necessario, per la derivazione dei suoi concetti universali dai principj trascendetali, può godere i beni rispondenti alla verità, alla giustizia, alla sapienza ed alla virtù. Dunque per discernere la ragionevole connessione della natura umana con l'Ente necessaria, fa bisogno ammettere la psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di Ente libero nella perfezione la psicopalinsarcosi. — L'uomo soggiace all'abuso possibile della libertà, infausto potere, il quale cagiona mali innumerevoli, che devono essere rimediati con la correzione dei colpevoli. Tal'abuso di potere deriva dalla limitata intelligenza dell'uomo, nel quale la volontà sovente dominata dalle passioni, impera tirannicamente sopra l'intelletto. Questo insieme di fenomeni deve essere conciliato con l'Ente libero nella perfezione, il quale adopra sempre nell'armonia assoluta. Esso non può usare ciecamente dei mezzi, senza tenere conto delle cause finali. Avanti alla sua libertà di perfezione la teleologia, sempre soggettivamente applicata, costituisce un completo conoscimento di principj e di fini, senza probabilità di andare ad un conseguente impreveduto e casuale. Perciò tutti i fenomeni, che si presentano nelle speculazioni intellettive, nell'economia vitale, nell'ordine domestico, nella società politica e nel cosmo, sono determinati da leggi naturali a rigore di calcolo, che formano un bello accordo in sistema. Ma solamente con la legge generale della psicopalinsarcosi si fa palese, la necessaria armonia tra tutti i fenomeni e le leggi naturali, nella varietà di ogni manifestazione. Con quella sola si conosce, come l'Ente libero nella perfezione può permettere l'abuso della libertà, la quale si scorge nelle malvagie operazioni degli uomini. Se togliesi quella dottrina con le sue ammirabili armonie, divengono logiche la teoria di Malthus sul principio di popolazione, la selezione di Carlo Darwin, la negazione del diritto di proprietà, e molte altre opinioni, di che nella seguente sezione quarta. Ma

conviene osservare, che tutte queste teorie discordano con la nozione di Ente libero nella perfezione, e ripugnano in genere con gli attributi della Divinità. Si noti per fare una comparazione, che la stabilità del sistema assoluto e naturale di armonia universale, permette l'oscillazioni perturbatrici di breve e di lunga durata, senza che mai venga meno l'ordine delle leggi essenziali. Ora la legge generale della psicopalinsarcosi, a simiglianza della gravitazione universale, ristabilisce l'equilibrio dell'ordlne vitale e sociale, perturbato dall'iniquità degli uomini. Con quella legge la libertà di perfezione assoluta, riconduce l'ordine morale nelle famiglie e nella società, alterato dall'abuso della libertà umana. Dunque dalla nozione di Ente libero nella perfezione, si deduce la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di Ente Unico nella sommità la psicopalinsarcosi. — La nozione di Ente Unico nella sommità, porta al conoscimento identico dell'Ente assoluto, donde deriva l'armonia universale tra gli ordini soprannaturali e l'ordine naturale, come si è dimostrato nella prima parte del presente trattato. Viene manca tale cognizione di ordine derivativo giusta la perfezione, con il materialesimo vitale, la metempsicosi indiana, e l'esistenza soprannaturale ed isolata dell'anime. E dalle nozioni di Ente assoluto e di armonia universale, discende la relativa necessità di ordine delle cose umane. Ma senza la teoria della psicopalinsarcosi non si ha concordanza tra i fenomeni, nè unità sintetica tra le verità. Con dimenticare la proposizione in discorso, scomparisce la graduazione degli esseri umani. Dunque per la necessità perfetta dell'armonie tra l'essenze e l'esistenze, che devono derivare dall'Ente unico nella sommità, si deve ammettere la legge generale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di Eterno nell'Essenza la psicopalinsarcosi. — Nella nozione di Eterno nell'Essenza, non si contengono principio di essere ed idea d'inizio, nè ordine di mezzi ed immagine di fine. Quello però non appartiene alla natura contingente, e neppure all'anima spirituale. A queste in adequato accordo con la nozione di Eterno, si addicono le nozioni d'inizio e di perpetuità, nella costanza naturale dei relativi ordini. A conciliare l'Eterno nell'Essenza con l'esistenza perpetua della personalità umana, considerata siccome anima spirituale fisicamente unita al relativo corpo, vale solo la teoria della psicopalinsarcosi. Questa conservando costante la natura del-

l'umano composto, dichiara il suo ragionevole inizio dallo zero matematico per sapienza divina, e dimostra la sua perpetuità con un periodo indefinito di rincarnazioni, sotto la dipendenza dall'Eterno nell'Essenza. Infatti dal bisogno di conciliare la nozione di Eterno per Essenza nella Divinità, e la nozione di perpetuo per esistenza nell'umanità, discende la naturale costanza della persona, il che logicamente concorda solo con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione d'Immenso nell'opere la psicopalinsarcosi. — Nella nozione d'Immenso nell'opere sta compreso l'accordo, tra le verità pure ed applicate di ordine metafisico, matematico, algebrico, geometrico, meccanico e fisico. Dalla sintesi armonica soprannaturale delle cause, che fanno a noi conoscere le verità dei presentati ordini, discende la certa concordanza dei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. Quella si estende agli umani pensamenti ed atti fino a tanto, che si vive con la guida delle leggi naturali, si ha fiducia nell'ordine della creazione, e si adopra secondo il sistema di armonia universale. Ora prese in esame l'ipotesi del materialesimo vitale, della metempsicosi indiana, e dell'esistenza soprannaturale dell'anime; non si rinviene accordo di sintesi nei fenomeni della vita e della società. La domandata concordanza si appalesa solamente con la psicopalinsarcosi, che mentre conserva la costanza dell'ordine nell'umana famiglia, manifesta l'armonia universale nell'immensità dell'operazioni divine.

Dalla nozione d'Infinito nell'intelligenza la psicopalinsarcosi — L'opere dell'Infinita Intelligenza si devono distinguere per la necessità relativa dell'esistenza, per l'esattezza dei giudizj conformi alla verità, per la connessione dei raziocinj allo scopo di certezza, pel bene derivato, per l'utile arrecato, per la bellezza manifestata, e per la giustizia concorde ai diritti di ciascuno e di tutti. Ma tal'armonia universale di perfezioni esclude il materialesimo del pensiero, l'immoralità della metempsicosi, e l'esistenza soprannaturale dell'anime. Queste sono vaghe opinioni, venute fuori o per fastidio della vita, o per brama di sistema semplice ed unitario, o per fantasia esaltata degl'istitutori di religione, senza momenti di prove razionali. Anzi mi sembrano neppure potersi avere siccome probabili in scienza, purchè introducono contraddizioni di teorie, ripugnanze tra le dottrine, ed assurdi nella serie dell'illazioni. Solo mercè la legge

generale della psicopalinsarcosi, comparisce l'unità sintetica del soprannaturale col naturale, in un'ammirabile ordine di perfezioni assolute e relative. In grazia di quella l'Infinito nell'Intelligenza maestosamente pompeggia sulla concordanza delle verità, sull'accordo di tutti i fenomeni, sull'eccellenza delle leggi morali, sull'utilità degli studj, sulla bellezza delle scoperte ed invenzioni scientifiche, e sulla sapiente economia dell'intiera creazione. Dunque diviene chiaro, che con la nozione d'infinito nell'Intelligenza, si concilia solo la legge generale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di Creatore dell'Universo la psicopalinsarcosi. — Nella teoria del pensiero si espose la dipendenza dell'ordine sopratrascendentale, trascendentale, e naturale dall'Assoluto, e si notò la perfezione di armonia tra quell'essenze ed esistenze. Senza le verità metafisiche non vi sarebbe scienza di calcolo matematico, perchè questo dipende dagli assiomi di certezza assoluta. Dall'analisi matematica deriva la geometria, non altrimenti che da questa la meccanica speculativa, donde tutte l'applicazioni fisiche. Non è dato applicare i teoremi di meccanica, senza conoscere la geometria; nè si comprende bene la geometria nell'estensione del suo dominio, considerandola in istato indipendente dalla scienza del calcolo. Da tal'armonia di scienze deriva l'ordine cosmico, come dalle concordi verità metafisiche l'ordine dei fenomeni intellettivi, morali e sociali. Se talenta accordare in una stessa armonia, gli ordini di tutte le scienze, di tutti i fenomeni, fa duopo ammettere la teoria della psicopalinsarcosi. Se ragionasi altrimenti, scaturiscono contraddizioni di teorie, assurdità di deduzioni, mali reali nella creazione, ed una disarmonia tra i fenomeni naturali. Dunque bisogna inferire, che la nozione di Creatore dell'Universo porta seco la legge generale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di Conservatore delle leggi naturali stabilite la psicopalinsarcosi. — Nel cosmo tutta la materia nelle sue composizioni e decomposizioni. costituisce la fisiometamorfosi, sottoposta a leggi di variazioni periodiche nel suo movimento, che ne conserva però costante l'ordine. Ora si avverta che la proposta questione intorno al destino dell'anime, si riduce a due opinioni solamente probabili in buona logica. Cioè od esse devono ubbidire alla legge generale della psicopalinsarcosi, formando in analogia alla fisiometamorfosi, differenti persone con le rincarnazioni; o restano libere con

la morte della persona, godendo di un'esistenza soprannaturale. In questa ipotesi risulta una doppia natura dell'anime, e viene manco il principio sulla costante natura delle cose. Inoltre si ammette la Divinità sempre occupata a creare anime, incarnandole di personalità a capriccio, e destinarle pel gaudio o per le pene in rapporto al grado di merito o di demerito. Tali ed altre simili illazioni discordano con l'ordine naturale delle cose, nè compariscono degne dell'attributo divino di Conservatore dell'universo. Pel contrario con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, si ha semplicità di leggi nella ragionevole differenza delle rincarnazioni,ove si ammira l'economia dei mezzi adoprati per la ricchezza dei risultamenti, affine di conservare stabile l'ordine stabilito. Con quella si conserva costante la natura umana in una perpetua durazione, nè abbisognano inutili ipotesi per determinare il fine ultimo dell'anime. Perciò considerando la conseguenza dei giudizj composti, e la connessione dei pensieri esposti, sarà logico dalla nozione di Conservatore delle leggi naturali stabilita dedurre la legge generale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di Provvidentissimo nella Previdenza la psicopalinsarcosi. — L'anime umane per armonia di leggi furono create con equivalenza di beni, che divenute persone dotate di libero arbitrio, poterono usarne ragionevolmente, ed abusarne fra limiti. Il Creatore nella sua divina prescienza conobbe, che dopo lunghe generazioni appena della naturale fratellanza sarebbe rimasto ricordo, fra le speculazioni dei filosofi più studiosi; che della naturale uguaglianza, restandone un diritto sovente contestato, scomparirebbe il fatto; che della naturale libertà la dimenticanza negli uomini, giungerebbe fino a costituirsi in moltitudini, se non schiavi pacifici, almeno servi volontarj d'imperioso signore. Preveduta tanta degradazione dell'umana dignità, era da Lui provvedere all'equilibrio morale nell'ordine vitale e sociale, secondo l'armonia intellettiva e spirituale mercè la sapienza delle scienze. Ma questa non si mostra degna della sua essenza con l' ipotesi del materialesimo vitale, perchè con questo manca il motivo di seguire la verità, di osservare la giustizia, e di esercitare la virtù; non con la metempsicosi indiana, perchè la comunanza di tutte l'anime uguali si oppone al nutrimento animale, ed introduce immoralità bestiale nelle famiglie; non con l' esistenza soprannaturale dell'anime, perchè scomparisce il principio di equivalenza nei doni naturali, com' esigge la nozione di giustizia distributiva. Solo con la

teoria della psicopalinsarcosi diviene chiaro, ch'il Creatore preveduti i mali causati dall'abuso dell'umana libertà, provvide all'ordine intellettivo, vitale, morale e sociale con la rincarnazione dell' anime, più o meno eminente di graduale perfezione, in rapporto allo stato di meriti acquistati nel periodo antecedente di esistenza. Così rimaste stabili la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza naturali, si palesa la sapienza nella costante armonia della creazione. Dunque si fa manifesto, che con la nozione di Provvidentissimo nella previdenza si concilia la legge generale della psicopalinsarcosi;

Dalle facoltà dell'anima umana la psicopalinsarcosi. — Il corpo animale senza l'anima informatrice torna inerte, si scompone e rientra a far parte della materia inorganica. Similmente l'anima abbandonata a se medesima, ha attitudini e non potere, facoltà intellettuali e non obbiettivo materiale. Quindi essa si per ordine di conoscere, si per istinto di esistenza, deve novellamente incarnarsi. Tanto le facoltà primitive intellettuali, unica dote inerente all'anime per grazia di creazione, quanto quelle derivative acquistate per uso ed abitudini, delle quali si conservano le virtuali tendenze, abbisognano delle sensazioni, per venir applicate alle cognizioni delle cose nel loro sviluppo. L'anime destinate da natura a comporre una fisica unione coi corpi organici rispondenti, non possono stare e perdurare isolate. L'anima separata dal corpo, è incapace ad esercitare le sue funzioni potenziali, e si rimane ebete in sospensione senza scopo. Questi e simili ragionamenti, necessarj per riconoscere negli effetti delle potenze intellettive e vitali un'ordine armonico, adducono direttamente alla teoria della psicopalinsarcosi.

Dai bisogni e dall'affezioni dell' uomo la psicopalinsarcosi. — Nell'uomo specialmente se costumato e studioso, regnano sovrani in virtù certi bisogni, che distinguono e mantengono l'alterezza e l'eccellenza della sua natura. Quelli sono principalmente la tendenza al perfezionamento relativo alla propria condizione, la brama della felicità rispondente all'opere, il conoscimento della Causa Primiera, la conservazione dell' ordine morale e sociale, ed infine la redenzione scientifica. Allorchè l'anima è disgiunta dal corpo, cessa per lo meno l'attività della memoria. E' chiaro ch' insieme con questa, manca la possibilità di perfezionarsi nei gradi di sapere, di penetrare entro gli arcani conoscimenti dell' Essenza divina, e d'influire con la gloria dell'opere nell'ordine generale delle cose. Essendo tutto ciò un bi-

sogno spirituale dell'anima umana, si deduce la certezza, doversi essa successivamente rincarnare, ubbidiente alla legge generale della psicopalinsarcosi.

Similmente molte sono l'affezioni, sempre lodevoli in pratica, quando si stanno contenute fra giusti limiti. Esse tutte forse derivate dalla primitiva, ch'è l'amore, accompagnano l'uomo nell'intiera vita. E' un fatto, quelle avere loro sede ed azione nell'anima, fisicamente congiunta al rispettivo corpo. Non è dato concepire una possibile affezione in un'anima, separata dall'analogo corpo. Questa senza personalità fisica, non entra nel dominio della fisiologia, e non ammettendo argomento in antropologia, resta scipida senza coscienza morale. Ond'è che ripugna l'esistenza duratura di un'anima, destinata a godere della sensibilità personale, di starsi isolata senza i'analogo corpo organico.

Dai mali che tribolano l'umana famiglia la psicopalinsarcosi. — Ogni uomo pio e divoto adoratore della Divinità, il quale ben intenda il valore, e comprenda la virtù di quell'augustissimo nome, non può concepire e meno credere, ch'Essa abbia causato pure un solo male reale al modo. Tanto le naturali sventure, che sono effetti dell'ordine cosmico, quanto i mali prodotti dagli uomini per abuso di libertà, sono indifferenti per la gente dabbene. Tutto si riduce per questa ad una mera apparenza, sì per la pronta compensazione, sì per la breve durata di tempo, che rendono disprezzabile l'evento nei suoi effetti.

Ad illustrare il significato di questa illazione, consentanea all'Essenza divina ed allo stato attuale delle scienze umane, conviene appigliarsi alla legge generale della psicopalinsarcosi. S'intende quella deduzione, conciliarsi nel sistema assoluto e naturale di armonia universale, solamente con la teoria in discorso. Questa rende manifesto un completo accordo di teorie, perchè arreca dei fenomeni ragioni degne della Divinità, e rinviene la cagione dei mali vitali e sociali nella pravità dell'opere umane. Lasciata poi quella naturale dottrina da parte senz'attenzione, in ogni paese si sospira pei mali, ch'affliggono senza motivo le moltitudini delle famiglie povere. Chi n'accusa l'avarizia dei ricchi, chi la tirannia dei governi, e chi più pazzamente il Creatore. Solo con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi si capisce, che per cancellare ogni segno di male vitale e sociale, faria bisogno che tutti gli uomini vivessero da vir-

tuosi, affinchè l'anime loro si rincarnassero con isplendidezza d'ingegno, bellezza di forme personali, e prosperità di agiatezza domestica.

Dalla nozione di pace perpetua generale la psicopalinsarcosi. — In tutto e grosso e minuto bestiame, si osservano liti furiose di uno o pochi individui contro altro o più. Similmente accade assai meno raramente tra uomini, presi dall'ira cieca, o dominati da passioni furenti, che portano a ruina, compagna del male morale. Tale ferocia di animo brutale, è turpe aberrazione di poche persone disgraziate, che forse non riescirà mai estirpare dalla società umana. Ma quello che riempie il cuore di cordoglio, è vedere la più intelligente creatura del nostro mondo, disporre milizie a turbe di schiere, ed esercitarle alla strage contro altre similmente ordinate a moltitudini, per immoderata brama di maggiore stato, il quale possa soddisfare alla cupidigia dei vincitori, ed appagare l'ambizione dei governanti. A rimedio di tanta frenesia, saviamente furono istituite associazioni di uomini dabbene per la pace generale, appresso le nazioni meglio incivilite. Quelle hanno per ottimo fine la cessazione delle guerre, ed intanto si travagliano con ogni studio e potere, a rimuoverne le cagioni, ed almeno allontanarne il tempo orribilmente fatale. Ma con le dottrine dominanti nelle scuole, e specialmente con la malferma teoria della proprietà, e l'erroneo principio malthusiano di popolazione, il loro travaglio nella pienezza delle buone intenzioni, sarà sempre di poco frutto. Solamente con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, che rende concordi le scienze filosofiche e le sociali, si può confidare in un ordine politico di pace perpetua generale. Infatti per l'eccellenza naturale di quella legge si comprende, il diritto di proprietà essere sacro siccome la nozione di ricompenza dovuta al merito; e la novella teoria della popolazione somministrare regole, con le quali si possono ripartire le genti in numero, ragguagliato alle ricchezze delle regioni. Dunque dalle poche cose quì esposte sulla nozione di pace perpetua generale, che dovranno svolgersi assai più nella parte quarta, già si deduce la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Dalla costante natura delle cose la psicopalinsarcosi. — Tutto il creato sensibile si compone di numero, peso e misura, costantemente determinati. Ogni cosa di ordine definito, possiede sua distintiva proprietà, che la separa dall'altre. E' canone indubitato in scien-

za, la natura delle cose essere inviarabile. Questa non può cambiare per diuturnità di tempo, per occasione di cose, per circostanze di luoghi, e per vicissitudini di accidenti. Tale costanza di ordine naturale si verifica nei composti organici, ove tutte le parti tra loro connesse, influiscono a produrre unità di azione e sintesi armonica di effetti. Similmente tra l'anime degli animali e l'organesimo dei corpi v'hanno corrispondenza di nature, unità di composto, ed armonia di pensieri e di opere. Altrimenti divisando, si presenta nell'anima isolata un'anomalia di ordine nel sistema naturale, che adduce seco la possibilità di molte disarmonie. Si potria forse opinare, che nella persona umana mancasse alcuna volta il relativo necessario accordo tra corpo ed anima, per eseguire le cose ragionevolmente pensate. Stando indipendenti senza costanza naturale invariabile anima e corpo, i sensi non sarebbero più i sicuri mezzi di comunicazione tra l'intellettivo, lo spirituale ed il fisico. Si noti che posto possibile lo stato d'isolamento per l'anima, avrebbe questa per natura un dupplice ordine di esistere: cioè stare sola soletta nella comprensione dei suoi pensieri puri, e prendere persona capace sempre di cognizioni più estese. Tal'insieme di fatti non è facile di ammettersi, per valore di prove razionali, specialmente volgendo poi l'attenzione all'anime isolate delle bestie. E perchè l'anima dopo perduta la personalità, non avrebbe più conoscenza degli esseri, cognizioni delle cose, e notizia dei fatti; non è ragionevole la duratura separazione dell'anime dagli analoghi corpi. A spiegare esattamente la naturale costanza del composto animale, sì per rapporto all'ordine morale in connessione coi fenomeni vitali e sociali, si per rapporto all'ordine intellettivo in connessione alla sensibilità, vale in modo adequato la legge generale della psicopalinsarcosi. Dunque deve questa giudicarsi per un conseguente di logico rigore, dedotto dalla costante natura delle cose.

Dai fenomeni dalla memoria la psicopalinsarcosi. — Il perdere che fa l'anima, la memoria delle cose fatte nel periodo antecedente di esistenza comunque durata, entra nell'amorose cure e provvide vedute della Divinità, e bene corrisponde e si concilia con la teoria della psicopalinsarcosi. Però che se furono i fatti lodevoli ed utili, durante la vita, perdendo la memoria e ricevuto il premio con la novella natività, l'operatore del bene non può insuperbire, e menare vanto di particolare gloria. Se pel contrario quelli furono maliziosi

e dannosi, con le misere condizioni della novella vita, s'invilisce l'anima colpevole; e per avere perduta la memoria della passata personalità, cessa quel terribile rimorso di perseguitare la coscienza. Si avverta che nell'ipotesi troppo seguita sull'esistenza soprannaturale dell'anime, il fenomeno della memoria è inconciliabile con quello stato, e porta ancora ad illazioni assurde. É impossibile nell'ordine naturale ragionevolmente credere, che quella sanzione della legge si applichi all'anima, rimasta priva di persona. Faria mestieri delirare scrivendo, ch'il provvido Creatore punisse o premiasse a perpetuità anime, le quali niente ricordano del passato, niente sanno di cose presenti, e niente presentiscono di futuro. Dunque i fenomeni della memoria, ch'è una facoltà vitale transitoria con la persona, come si conosce dalla fisiologia, servono di prova per la teoria della psicopalinsarcosi.

Dall'accordo tra i principj di virtù e di felicità la psicopalinsarcosi. — Quando più canoni filosofici, presi isolatamente reggono nella convenienza dell'idee, e dippoi sembrano reciprocamente ripugnare; è ragionevole di pensare, che si celino ancora qualche fenomeno e relativa legge, che conciliino il tutto nel sistema naturale di armonia universale. Virtù, aureo nome e consolante sentimento, aspirazione primaria di ogni animo gentile, tu sei naturale a tutti coloro, che camminando dietro l'orme della creazione, vivono secondo le leggi morali, ed hanno fiducia nell'armonia universale delle cose. Nè la felicità é lungi dalle giuste intenzioni degli uomini, i quali vengono da natura portati a migliorare la propria condizione di vita, ed a non rimanersi mai dall'agognare l'ottimo. É però certo, che in molti casi l'uomo dabbene è costretto a bere sull'amaro calice dei dolori, per conservare integra la coscienza. La psicopalinsarcosi sola possiede proposizioni, che hanno potere senz'ipotesi (le qnali allora devono immaginarsi con senno, quando non v' ha legge analoga, basata sui fatti) di congiungere costantemente in terra, con buon accordo i principj di virtù e di felicità. Con quella dottrina si manifesta la concordanza, di vivere virtuosamente per divenire felice, concordanza degna degli attributi divini. A niuno sia per utile pubblico o per interesse privato, è permesso dalle leggi di natura, allontanarsi linea dalle pratiche della virtù. Sieguano pure dall'esercitarla con zelo, miseria di famiglia e morte di persona: nulla ciò cale, perchè la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi am-

maestra, ch'anche nel mondo il danno infine coglie gli operatori d'iniquità. Chi pensa ed adopra da malvagio, cade sotto persona trasformata in miseria di vita. Solo l'anima virtuosa, che si travagliò sempre ad altrui bene, si rincarna ricca di possessioni, formosa di persona e prestante d'ingegno. Niun'anima mai prese persona sana, e fra dovizie veramente felice, se prima non fece della coscienza un tempio di santità. Dunque dovendo nel sistema naturale, andare in accordo i principj di virtù e di felicità, senz'introdurre ipotesi di ordine soprannaturale; ne discende la spiegazione della proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Dalla costanza di rapporto naturale tra la quantità dei terreni ed il numero degli animali la psicopalinsarcosi. — É noto dalla chimica e dalla fisica, che tutti i corpi sono composti in rapporto costante di atomi, con bella simmetria combinati, cosicchè non ve n'ha mai alcuno in eccesso od in difetto, stanti le leggi armoniche della natura. In tutti gli oggetti creati, in tutti i fenomeni osservati, ed in tutto altro più sublime conosciuto dal nostro intelletto, sempre si numera la quantità e distinguesi la qualità. Per l'argomento dell'induzione-analogica, guidato da un savio giudicare sulla sapienza degli effetti naturali, si deve lo stesso ripetere nella proporzione tra la quantità del terreno ed il numero degli animali, per non eccettuare il caso più importante dalla generalità della legge. Niuna confusione di assai rilievo ai nostri occhi si manifestava, se un composto chimico equivalente nel nome, si fosse formato con differenti o diversi componenti. Ma l'aumento di popolazione sull'intiero globo terrestre, non è fatto di ammettersi senza momento logico di rigorose prove. La moltitudine di gente sopra i possibili mezzi di esistenza, non altrimenti che la teoria degli ostacoli preventivi e repressivi, si oppongono all' ordine ammirabile, che costantemente apparisce in tutta la creazione. Tali illazioni e teorie forse potranno in molta parte stare insieme, con l'ipotesi sul transito indefinito dell'anime pel nostro mondo. Ma con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi vengono quelle opinioni ributtate, siccome ripugnanti alla perfezione dell'ordine naturale. Da queste considerazioni s'inferisce, ch'intercede un rapporto costante tra la quantità dei terreni che costituiscono le ragioni abitabili, ed il numero dell'umane persone create. Donde si conosce anche con questo argomento, essere certa, conforme alla verità, la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di unità sintetica armonica la psicopalinsarcosi. — Lo stato di perfezionamento, ove sono le scienze pervenute, persuade che non basta alla certezza, secondo verità di una proposizione assai rilevante, la semplice argomentazione pura senza verifica, nè una classe di prove, nè una serie parziale di osservazioni e di sperienze. Più volte avvenne, che posando sulla leggerezza di alcun genere o modo dimostrativo, la mente nei conseguenti od in parte vacillò, od intieramente cadde in falso. Però ogni studioso, fatto prudente sull'altrui smarrimento nei giudizj e nelle conclusioni, forma capitale di tutte le cognizioni, appartenenti ad un principio o ad una legge, che si prevede dimostrabile. È primieramente metodo buono il saggiare, se la tesi in discorso si oppone alle teorie già riconosciute per vere. Quando l'accordo è dichiarato, bisogna che quella renda ragione dei fenomeni affini, e ne spieghi i segreti successivamente conosciuti, affine di risalire alle cause seconde, le quali dovettero produrre quelli effetti e non altri. Nè qui si resta l'investigazione, ma passa ad esaminare gli argomenti metafisici, che sono idonei all'uopo di convalidare la proposta tesi. Trovatili ragionevolmente numerosi e gagliardi, si precede all'esame di quante contraddizioni in scienza, e di quali assurdità contro l'ordine di natura, che verrebbero fuori senza di quella. Compiuto tale non certamente facile travaglio di spirito e di persona, piace per verifica di verità, mirare ed ammirare in tutte le cose un'incantevole armonia. Ora venendo al proposto argomento, si osservi che dalla nozione determinata di Creatore risulta la necessità di perfezione relativa, che si associa con l'unità sintetica di ordine generale. Ma per le cose ragionate si conosce, che l'unità di armonia si manifesta solo con la legge generale della psicopalinsarcosi. Infatti con questa si ha, che le teorie note, i fenomeni naturali di ogni ordine, gli argomenti metafisici di relativa connessione, e le prove all'assurdo, costituiscono concordanza con la somma perfezione dell'Assoluto. Dunque dalla nozione di unità sintetica armonica, si deduce la legge generale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione conciliata di felicità propria e di utilità altrui la psicopalinsarcosi. — Nell' armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali, la maggiore felicità del più grande numero è un pensiero, il quale in pratica equivale allo studio dei metodi possibili, a procurare la relativa massima utilità delle

moltitudini. Tanto il principio di utilità, quanto quello di felicità, in grazia alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, si accordano con la nozione di virtù. Abbisognano opere dirette da questa, se l'anima vuole rincarnarsi felice nell'abbondanza di ogni bene, concesso agli uomini. L'utile reale agognato consiste nella sanità di persona, nelle dovizie di famiglia, e nelle dignità della gerarchia sociale. L'interesse privato di apparente prosperità, che sembra rallegrare i malviventi, non è duraturo, perchè precipita l'anima fra le privazioni dei diseredati nella successiva rincarnazione. Perciò nel considerare la maggiore relativa felicità ed utilità del più grande numero, volendo conciliare le due diverse teorie nell'ordine naturale, si fa presente la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Con questa l'utile sta nel beneficare il nostro simile al più possibile, affinchè l'anima si possa rincarnare in mezzo a tutte le felicità della vita. Dunque dalle nozioni conciliate di felicità propria e di utilità altrui, si deduce la psicopalinsarcosi, la cui teoria generalmente praticata, porta alla maggiore prosperità delle genti col mezzo della virtù.

Dalle nozioni di causa efficiente e di ragione sufficiente la psicopalinsarcosi. — Il progresso di tutte le scienze, non che il sentimento interno, centro degli atti intellettivi e delle sensazioni, inducono a credere che la nozione di ragione sufficiente, la quale accompagna il principio del minimo mezzo, si rinviene in tutta la creazione, e che quella di causa efficiente risalisce fino alla Causa Primiera. Però ragionevolmente si scrive, che di tutti i fenomeni spirituali e personali, devono necessariamente essere una ragione convincente ed una causa seconda. Con dispiacere considero, che mentre uomini ingegnosi in molto numero con copioso frutto, si hanno dati ad investigare le cause seconde fisiche, e le ragioni dei fenomeni cosmici; pochissimi sieno quelli, che si noverano siccome investigatori delle cause seconde, le quali producono i fenomeni vitali e sociali. Messe da parte le nude ipotesi, ch' allora solo valgono qualche poca cosa, quando non si ha argomento razionale in accordo all' osservazioni ed alle sperienze; presentasi la legge generale della psicopalinsarcosi, forte di molte prove per ispiegare quelli effetti naturali. La sua proposizione fondamentale si riferisce alla qualità dell'opere umane, che determina le ricompense in rapporto ai meriti nell'ordine vitale e sociale. La differente moralità dell'azioni ed operazioni, costituisce

la causa prossima della diversità tra le nazioni. Quella rende la ragione sufficiente, per intendere l'origine dei fenomeni, che si osservano nelle personalità umane, e si appartengono alle classi sociali delle famiglie. Perciò risulta, che dalle nozioni di causa efficiente e di ragione sufficiente, deriva la legge generale della psicopalinsarcosi.

Dalla nozione di utilità privata e pubblica la psicopalinsarcosi. Se la teoria della psicopalinsarcosi apparecchia all' uomo una vita più tranquilla, alla famiglia una riunione più ragionata di persone, alla societá un' ordine più perfetto, ed all'umanità uno stato più felice, che l'ipotesi del materialesimo vitale, che quella della metempsicosi indiana, e che quella dell'esistenza soprannaturale dell'anime; lo studioso scevro da passioni, che offuscano la mente ed impediscono di vedere il vero, approfitterà delle calcolate differenze, per iscegliere quella dottrina, che torna più giovevole ai privati, e più utile al comune. Con la dottrina della psicopalinsarcosi deve ognuno restare contento del suo nascimento, perchè confidando nella giustizia delle leggi divine, conosce che appunto quello stato a lui si conveniva. Il che bene s'intende, avvertendo che nell'uomo la parte importante è l'anima, a cui si appartiene l' intelligenza spirituale. Il corpo n'è l'istromento in fisica unione, che cambiasi in ogni periodo vitale, laddove l' anima resta costante nel suo Io di essenza. E per migliorare la sua condizione di esistenza vitale, unico modo essere quello di praticare la virtù. Con quella proposizione credendosi i monarchi, sedere in trono per ricompensa della loro virtù, saranno nella giustizia del loro governo più volontieri ubbiditi, più degnamente rispettati ed avuti cari. La famiglia poi si compone da una simiglianza di opere esercitate, di equivalenti meriti acquistati, di reciproche simpatie naturali, e di affinità intellettive. Così stringesi essa con affetto ed interesse comune, e si manifesta lo sconcerto prodotto nelle case dall'adulterio. Il bambino nato di furto, non forma unità di sangue e d'indole in famiglia: ma è un punto fuori di posto, che disaccorda l'assieme ordinato. La società è tale nelle sue correlazioni di ogni sorte e grado, quale la costituiscono i fatti della sua storia. Cioè sarà formata di anime più degne, rincarnatesi in famiglie oneste, se maggiore momento di virtuose pratiche, la rendono potente e stimabile. L'umanità ha tutto da sperare negli studj, che di continuo aumentano il suo tesoro con iscoperte ed invenzioni. La po-

polazione per disordini e gelosie di diritti internazionali, non più soverchiamente agglomerata in una parte di mondo, mentre vive in altre molte rara e dispersa, che vagante senz'agricoltura campa misera in un' iudegna barbarie. Amendue le condizioni di società, similmente per contrarie ragioni del troppo e del poco infelici. A gloria della Divinità un'Era nuova di redenzione scientifica, sorge a mio vedere con la teoria della psicopalinsarcosi, la quale costituisce parte importante del sistema naturale di 'armonia universale. Dopo di che si ha buon diritto d'inferire, che la nozione di utilità privata e pubblica, applicata al bene della vita ed all'ordine della società, adduce alla psicopalinsarcosi.

L'anima non può stare separata dall'analogo corpo. — La conclusione delle cose ragionate è, che l'anime devono immediatamente riprendere rispettivo corpo organico. Certamente questa è una legge generale all'intiero regno animale, che per la spiritualità dell'anima umana prende maggiore importanza, siccome si è dichiarato con la proposizione generale della psicopalinsarcosi. Nello stato attuale delle scienze, affinché si possa comprendere le relazioni tra i fenomeni di ogni sorte, le cause che li hanno prodotti, ed insieme l'ordine completo della creazione; fa mestieri ritenere, credere ed insegnare, che l'anime umane acquistino grado vitale e sociale, più o meno onorevole in rapporto alle qualità dell'opere esercitate. Con questa fede non cieca per altrui autorità, ma razionale per dimostrazione certa dell'umano ingegno, si hanno potenza e modo di conseguire la redenzione scientifica per tutte le genti, e sarà anche data agli studiosi facoltà di ascendere alla beatitudine filosofica.

Dalle prove presentate in queste tre sezioni parmi, che possano stabilirsi le seguenti proposizioni, ch'interessano sommamente al bene degli uomini, alla prosperità delle famiglie, ed all'ordine della società civile. Cioè 1ª doversi come mezzo principale dell'ordine vitale, morale e sociale, ammettere la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi; 2ª l'anima umana per attitudini virtuali, acquisite con l'esercizio dell'opere fatte in un periodo di esistenza, riprendere successivo corpo rispondente, quale si conviene ad essa in ingegno, in formosità personale, ed in condizioni sociali; 3ª l'anima restata senza corpo, immediatamente vestirsi di un'altro accommodato alle sue attitudini, e quello riprendere da conjugi, i quali posseggono qualità simili e doti affini; 4ª l'anima creata per esistere

perpetuamente, essere destinata a cambiare periodicamente il corpo, a non invecchiare mai, nè per essa avervi tempo numerabile; 5° l'anima riprendendo periodo per periodo corpi rispondenti ai gradi di merito, rimanere con le facoltà intellettuali e le sensazioni costantemente la medesima, riguardo alla natura dell'Io di essenza, e del suo senso intimo. Giova confermare queste proposizioni, col paragone delle seguenti prove apagogiche.

SEZIONE IV

Prove apagogiche, che confermano la legge generale della psicopalinsarcosi.

Una legge generale pel regno animale, la quale sta in concordanza con tutte le teorie più approvate, ch'esattamente spiega l'ordine associato dei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, e che viene sostenuta da variate prove a priori per valore di dimostrazione diretta; avviso che possa in ordine di natura, ritenersi per fermamente certa, e degna di applicazione nel governo dei popoli, a salute e prosperità dell'umana famiglia. Ma per viè maggiormente convalidarla, userò ancora argomenti all'assurdo, affine di rendere palesi le contraddizioni, che dominano in scienza, rinunciando alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Fenomeni vitali e sociali inesplicabili senza la psicopalinsarcosi.— Non sarà mai possibile con le dottrine dominanti nelle scuole, di penetrare dentro le secrete ragioni della differenza, tra le forme della personalità umana, tra le capacità dell'intelligenza, e tra le possessioni dei beni materiali, che sortiscono gli uomini col nascimento. Non appare cosa agevole, il conciliare l'ordine vitale e sociale coi danni cagionati dagli spaventosi fenomeni cosmici, quali sono i vulcani in eruzione, i terremoti, l'alluvioni, la peste, la fame ed altro simile. Sotto tali influenze di mali fisici ricercasi o domandasi, quale sarà l'ultimo destino dell'anime di coloro, che ne restarono vittime, se dinegasi la psicopalinsarcosi? senza la legge generale di questa, più non v'ha naturale armonia tra le scienze, nè più si rende ammirabile la sapienza creatrice. Ch'anzi la Divinità dal comune degli studianti viene ciecamente accusata, di avere ch'amate all'esistenza persone innumerevoli pel piacere, di affligerle durante la vita, e dopo

morte confinare moltissime anime fra perenni dolori e duraturi tormenti. Presentata però la psicopalinsarcosi nel pieno valore, di che si dimostra essa capace; tutto il creato nei tre regni della natura, forma un sistema armonico con l'umana specie, costituita signora spirituale di ogni cosa terrena. Non v'ha fenomeno grande e piccino in natura, che con quella teorica non si accordi, o da essa non derivi. Certuni però sentendo molto del volgare, dicono che non ricordandosi di avere per l'innanzi vivuto, e non essendovi verifica sul costante numero degli animali in terra; si ha ragionevole diritto, se non di negare la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, ma di sospendere almeno la credenza. Parmi l'amorosa provvidenza a vantaggio dell'umana specie aver ordinato, ch'in ogni novello nascimento si perdesse la memoria del passato. Tal fenomeno degno di molta attenzione, siccome fatto di ordine vitale, costituisce parte dell'ordine morale e sociale. Per quello si toglie la possibilità ragionevole di orgoglio e di umiliazione per le cose buone o male, esercitate nei periodi antecedenti di esistenza. Se poi non si ha conferma col censimento sul numero costante dell'umane persone, deve ciò rivocarsi a difetto di umano incivilimento e potere, che ancora mancano di modo, per eseguire una statistica esatta sull'intiera popolazione della terra. Ma per ipotesi dopo avuta la domandata verifica, di grazia quali saranno gli argomenti a suo favore, e quali le prove razionali della sua certezza? Se gioverà associare la dimostrazione al fatto della costante popolazione in terra, quella sarà senza dubbio composta dagli stessi raziocinj, che furono innanzi esposti. Perciò libero e coscienziosamente scrivendo secondo lo stato delle scienze, bisogna insinuare la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, siccome una legge della natura.

Contraddizioni scientifiche senza la psicopalinsarcosi. — Nel sistema assoluto e naturale di armonia universale, tutte le scienze si devono scambievolmente corrispondere in guisa, che sieno a modo di tanti anelli di una preziosa catena, volta in giro ed elegantemente in più punti annodata, Questa poi non deve riguardarsi isolata, per calcolarne il valore: ma è necessario di studiarne l'origine, osservare la connessione delle parti, e divinare lo scopo finale del tutto, esaminato con critica, per conoscere l'eccellenza dell'opera. Così adoprando si perviene ad un criterio di verità intorno alle leggi della creazione, ove si ammira l'unità sintetica della composizione. Ma non

risponde a quest'ordine di pensieri l'apparenza delle cose terrene, stando alle dottrine dominanti nelle scuole. Se gli uomini passano la vita in terra, come sperimento di merito per terminare ad un paradiso o ad un inferno in perpetuità; per certo v'hanno mali di più qualità, che per isfuggirli non valgono potenza di comando, perspicacia d'intelletto, ed alacrità di persona. Indarno sotto la pressione dei pregiudizj, succhiati quasi col latte, ed alimentati con l'educazione e l'istruzione difettosa, si studiarono non pochi lodati ingegni di conciliare i mali, prodotti dal sistema conosciuto delle cose create, con la santità del nome divino in un medesimo ordine di perfezione. Non v'ha dubbio senza la dottrina della psicopalinsarcosi, accade logicamente bestemmiare contro il Creatore, facendolo improvvido Autore dei mali di ogni sorte, ch'affliggono le turbe. Esso giustamente sarebbe incolpato, o dell'innumerevole popolazione brulicante sopra la terra, o degli orribili ostacoli repressivi applicati dalla politica a frenarla. Ad esso come ingiusto senza carità si richiamerebbero i nati capricciosamente fra gente barbara in una dolorosa schiavitù, forse senza speranza vicina di tempi migliori. Alla vista di tante sciagure, che colpiscono le persone di ogni età e condizione, senza saperne le cause prossime, accade che succedono immoralità di costumi, ruine di famiglie, e sconvolgimenti di società.

Tolta dall'armonia delle scienze la legge generale della psicopalinsarcosi, comparisce una contraddizione incomprensibile tra l'ordine maraviglioso, che regna nei minerali, nei vegetabili e negli animali bruti; ed i molti malanni, ch'imperversano di continuo contro la più nobile creatura del mondo, qual'è l'uomo. Questo fatto solo dovria essere bastante, per convincere gli scienziati sulla necessità d'investigare una dottrina, che tolga tanta umiliazione dalle scienze filosofiche e sociali. E perchè giudico, che tal merito e valore si rinvengono nella legge generale della psicopalinsarcosi, porto fiducia che a maturità di umane generazioni, sarà quella riconosciuta appartenere al sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Principio malthusiano ragionevole senza la psicopalinsarcosi. — Malthus osservate le statistiche di poche nazioni, ne trasse la seguente legge. Cioè in una società umana, ricca di lavoro incessante, anzi crescente senza limite, la popolazione si dupplica circa in ogni periodo di venticinque anni, laddove i mezzi di sussistenza, o meglio di esistenza, crescono come i numeri naturali. E senza mettere

attenzione, che questa legge logicamente doveva al più applicarsi alle nazioni, le quali presentarono i censimenti da lui studiati; l'estese con una biasimevole precipitazione di conseguenti, a tutte le regioni e le popolazioni del nostro mondo. Facilmente si comprende, che questo principio malthusiano di popolazione, è ragionevole nell'ipotesi dell'incarnazione indefinita dell'anime, le quali varcano per la terra ad altro finale destino. In simile disordine di pensieri valendo la teoria di Malthus, ciascuno studioso di rigorosa logica prevede a quanta moltitudine si moltiplicherebbero l'umane persone, se la natura crudele e la politica dei governanti, non provvedessero con gli ostacoli preventivi e repressivi. Seguendo questa empia ed iniqua illazione, e messala in relazione col materialesimo vitale, Carlo Darwin immaginò la teoria della selezione, ossia la lotta per l'esistenza, ch'è un controsenso morale, il quale insulta all'Autore della vita, ed umilia l'umano ingegno. É così ruinosa la decadenza degli studj sublimi, e così grave la degradazione sociale, che quell'energumeno contro l'Essenza dell'Assoluto e l'esistenza dell'anima, ha una numerosa schiera di studianti settatori, che prestano fede alle sue opinioni e teorie, e ne propagano gli errori. Si dovrebbe però riflettere, che l'incivilimento degli uomini è da lunghi secoli incominciato, e ch'è una sfrontatezza propria del sapere molto limitato il credere, che tutti i sapienti di maggiore merito abbiano aberrato, sull'armonia necessaria tra gli ordini soprannaturali e quello naturale. Andate ad indovinare i secreti! Per conoscere che la filosofia associata alle matematiche, è una chimera dell'umana fantasia, causata o dalla mancanza o dalla soprabbondanza di fosforo nel cervello; si doveva aspettare lo splendore della sapienza, eccitato da coloro, che disprezzate tutte l'altre scienze, si applicano solo allo studio dei cadaveri e delle bestie.

Arreca fastidio il leggere nei trattati di economia-politica, l'esposizione del principio malthusiano di popolazione. Credere per autorità di Malthus, l'iniquità immedesimata nella creazione, è pensiero indegno della filosofia. Dagli economisti senza scrupolo, si ritengono, per ostacoli di ordine naturale il celibato dei poveri, la miseria di moltissime famiglie, e la prostituzione delle tapinelle giovinette. Secondo loro la lotta per l'esistenza, è un male sorto con la formazione della società. Male, a che i diseredati di fortuna devono rassegnarsi, il quale ha per estremo rimedio di salvamento la

morte volontaria. Ribellandosi contro quel codice di leggi crudeli, si offende l'ordine morale e sociale, il che al danno materiale aggiunge il peccato spirituale, con le sue conseguenze dannose. Astuzia dell'umano ingegno, che pretende senza ragioni, far pazientemente tollerare i mali presenti, con la speranza di beni ignoti e lontani. A tutto il temuto disordine per motivo del principio malthusiano, si rinviene la via di salute, con aumentare la prosperità sociale mercè l'analoga teoria, derivata dalla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, come si ragionerà più diffusamente nella parte quarta. Intanto si deduce essere costante il numero dell'umane persone, destinate a vivere nel mondo. E quando la terra fosse prudentemente fatta frequente di prospere colonie, il principio di Malthus cesserebbe a verificarsi sopra ogni nazione. Fu un'errore di logica, forse perdonabile nella cieca fede di un sacerdote cristiano, trarre da pochi censimenti parziali una proposizione generale.

L'utile politico e la psicopalinsarcosi. — La teoria dell'utile politico, benintesa con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, deve nei mezzi andare d'accordo col principio della virtù assoluta. Tutti gli uomini sono cittadini del globo terrestre, perchè l'anime loro successivamente si rincarnano in determinate contrade, ove si portano o sono chiamate da leggi di affinità, a compiere una missione vitale. Quindi ogni uomo di alti affari tiene un'obbligo di procurare, che tutti i popoli prosperino in pace, e fioriscano rispettivamente felici, in rapporto alle condizioni dei paesi. In diversa scuola sono tanti i casi morali, che forse senza scrupoli di delicata coscienza, tutt'altro viene inteso per utile politico. Macchiavelli ammaestra, che per utile del proprio governo e della propria patria, non v'ha opera quantunque empia e crudele, che meriti biasimo. Questa opinione è un'esagerazione della massima romana, cioè salus populi suprema lex esto. A differenti gradi di astuzia e di ferocia, hanno tutti i governi sempre praticata una simile teoria di politica. Invero questa è contraria al principio di virtù assoluta, che presuppone tutti gli uomini essere fratelli, nati a scambievolmente ajutarsi per bene dell'umanità. Ma nell'incertezza di dottrine politiche, essendosi ritratto profitto da quella teoria ad ingrandimento di potenza nazionale, fu essa considerata siccome arte di governo, detta anche arcanum imperii. La teoria di Macchiavelli ritiene la specie umana naturalmente divisa in nazioni, delle quali ciascuna vive operosa

in continuo contrasto, per avvanzare di potere a discapito dell'altre. Solo con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, l'utile politico non si ristringe alla propria nazione, ma si estende a tutta la popolazione della terra, conciliato con la nozione di giustizia. Con quella potendo l'anima rincarnarsi in qualunque razza di uomini, situati in qualsiasi regione della terra; l'utile politico accordato col principio di virtù, consiste in un diritto internazionale, equivalente nei vantaggi e negli oneri. Dunque senza la psicopalinsarcosi comparisce ragionevole, almeno in molti casi, la teoria dell'utile di Macchiavelli, e solo con quella acquista un giusto momento di verità a profitto di tutte le genti.

L'interesse personale e la psicopalinsarcosi. — Fortunato nell'esito non fu certamente Helvetius, quando fuori dell'armonia universale precipitò la deduzione seguente: essere cioè in tutte le cose l'interesse personale, l' unico movente dello spirito umano. Niuno dinega, che l'uomo per natura sua aspiri alla felicità. Non essendo però questa tutta compresa nel possesso dei beni materiali, se n'inferisce che quel principio è parziale ed incompleto, nè può satisfare all' ordine delle scienze filosofiche. Non è poi cosa facile il concordare l'interesse personale con l'esercizio della virtù. Combattere e morire in santa causa pel bene del popolo: opporsi alla tirannide e caderne vittima: dare il proprio avere a difesa dello stato, e finire esule nella miseria: questi e simili sono fatti virtuosi, che sovente arrecano fatica, travaglio e martirio. Se dicasi che s' incontrano coraggiosamente tali sventure, a cagione della promessa beatitudine soprannatnrale; si noti ch'avendosi nell'ordine naturale, le ragioni dei convenienti premij pei virtuosi fatti, non è ragionevole di risalire a speranza di gaudio celeste, che nel caso si presenta siccome un frutto dell'immaginazione umana senza prove. Onde sembra meglio anteporre la teoria della psicopalinsarcosi, ove si fa manifesto il reale interesse personale, associato col costante esercizio della virtù, formare armonia coi fenomeni vitali e sociali. Cioè la pratica dell' opere buone si accorda con l'interesse personale, mediante una rincarnazione dell'anima, distinta per attitudini intellettive, lieta per bellezza personale, e ricca di proprietà domestica. Tuttavolta opino, senza cognizione della legge generale, che regge l'ordine precipuo del regno animale, essere Helvetius scusabile, per le sue illazioni sull' interesse personale. Ripugnando egli dalle dottrine tradizionali, valide

per autorità di nomi venerati, fu addotto logicamente a quell'ardita teoria, dalla brama immoderata di novità e di progresso nelle scienze, e dall'osservazione dei fatti umani, che quasi generalmente sono cagionati per impulso d'interesse materiale. Ammettendo poi il materialesimo vitale della filosofia fisiologica, la teoria d'Helvetius sull'interesse personale, forma accordo di dottrine e di opere. Solamente con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, chiaro si manifesta l'ordine scientifico, ch'associa in differenti proporzioni l'interesse personale con l'esercizio della virtù, pel fine di costituire la società distribuita in classi diverse di cittadini.

Il principio della forza e la psicopalinsarcosi. — Il Creatore ha concesso all'uomo molte potenze di anima e di persona, per esercitarle giusta la volontà diretta dall'intelletto. Alcuni studiosi di cose nuove, considerata l'umana capacità di operare gloriose militari gesta, n' estesero il diritto fuori del giusto limite, senza curare le regole di logica. Fra quelli si distinse Hobbes, che giudato dalla storia politica e militare delle nazioni, insegnò lo stato di perpetua guerra essere naturale all'uomo ed alla società. Ch'anzi l'autore delle serate di Pietroburgo pretese, di riconoscere la provvidenza divina nel lutto stesso, cagionato dalle guerre. Così la teoria di Hobbes, forte nell'ordine dei fatti, e difesa nella sintesi dell' idee, venne esaltata come consona alle leggi di natura. Allucinazioni di menti inferme, che ritengono l'apparenza ipotetica per realtà logica, e sieguono l'errore delle passioni per certezza di teorie. Merita esaminare però meglio il principio della forza, affinchè si possa determinare il suo valore in relazione alla teoria della psicopalinsarcosi.

Si è ora scritto, che Hobbes basandosi sulle vite e sulle gesta dei conquistatori militari, fu addotto a conseguenti terribili, i quali furono giudicati da Le-Maistre nella sua cecità di superstizioni sacerdotali, appartenere all'ordine della provvidenza divina, secondo i dettati feroci dell'antico testamento. Ma lasciate da parte le pratiche del pontefice Samuele, che non devono stimarsi lodevoli in filosofia morale, se pure vogliono scusarsi in politica; ognuno se savio di consiglio, s'ingegnerà conciliare l'uso ragionevole della forza con le leggi naturali. A che credo ben provveda la teoria della psicopalinsarcosi, che accorda l'uso della forza col dovere di propagare il bene, e col diritto di farlo praticare. Con quella dottrina l'opinioni di Hobbes e di Le-Maistre, svaniscono quali ombre di lume incerto, al

succedere della lucente armonia di tutte le verità neturali. Infatti essendo la morte nel sistema di natura un fenomeno semplicissimo, simile a quello della natività, e consegnente a quello ancora della vita; ne viene ch'il principio della forza può avere le sue utili applicazioni nell'umana società, senza deduzioni di cose estranaturali e di ordine soprannaturale. Si porta opinione, sostenuta da validi argomenti, essere lecito di adoprarla con moderazione di effetti contro gente barbara e feroce, affine di ridurla all'onestà della vita civile. La teoria della forza ha per certo il suo momento di energia nell'ordine sociale, ma fa bisogno di giovarsene ad utile dell'umanità. Dal che deriva il diritto, di cui gode l'uomo sopra il lavoro e la vita delle bestie. Quando usasi però per l'ingiusto ingrandimento di territorio, lo spoglio dell'altrui provincie, e l'ambizione di potere, diviene causa di malvagie opere, che aprendo l'adito a passioni riprovevoli, merita biasimo e peggio. Pertanto la teoria di Hobbes ha un merito apparente per gli superstiziosi, avidi di sangue avversario, ma non contiene verità reali. Pecca di abuso nell'applicazioni, e logicamente ripugna con la fede di una esistenza soprannaturale dell'anime, non che con l'ordine richiesto dagli attributi divini. Essa però ridotta a naturali confini, concorda bene con la legge generale della psicopalinsarcosi, affinchè si conserva associata al principio di virtù. Ma se mandasi in obblio quella legge di natura, bisogna per lo meno tacere avanti alle dicerie di Hobbes e di Le-Maistre, che combattono da zelanti credenti sotto il vessillo dell'antico testamento. Solamente nel sistema assoluto e naturale di armonia universale, il principio della forza é subordinato a quello della virtù. I principj associati della forza e della virtù, estendono l'azione e l'attività loro all'utile dell'intiera umanità, composta da una costante moltitudine di anime, le quali successivamente si rincarnano con la legge delle ricompense proporzionate ai meriti. Perciò si conclude, che la teoria della forza immoderata di Hobbes, può forse reggere, senza la psicopalinsarcosi; ma con introdurre la proposizione fondamentale di questa, si riduce a ragionevoli limiti, determinati dal principio di virtù.

La teoria della massima attività del pensiero e la psicopalinsarcosi. — Da lunghi secoli riconosciuta la natura spirituale dell'anima umana, si sentenziò il corpo analogo doversi considerare a forma e modo di prigione per l'anima. Modernamente un celebre filosofo della Scuola Alemanna, ha riprodotto questa opinione, corroboran-

dola con nobile magistero di argomenti e di osservazioni. Ritenuto il domma come certo sull'esistenza soprannaturale dell'anime, è duopo confessare che quello studioso, ragionava a rigore di logica. Egli dettò, che quanto più diminuiva la notizia delle cose materiali, d'altrettanto l'anima svolgeva pensieri più elevati sopra gli oggetti immateriali. E perduta ogni cognizione possibile ad acquistarsi col mezzo dei sensi, l'anima si sublimava alla massima attività dei pensieri puri, ossia spiegava la massima energia delle sue facoltà intellettuali. Cosi per scienza di logica deve ragionare il filosofo, il quale ammise un paradiso a perpetuità per l'anima buona, divenuta libera dal legame del corpo. Ma il poetico castello svanisce, se con la sperienza costante si crede, ch'i sensi sieno dati come mezzi necessarj all'uomo, non solo per giungere alla cognizione delle cose materiali, ma per progredire eziandio in qualunque ramo dell'umano sapere. L'anima orbata delle sensazioni, non può applicare le sue facoltà intellettuali agli oggetti corporei. I suoi conoscimenti si ristringono ai sette concetti universali, riuniti nell'Io di essenza coi quali ascende al conoscimento degli analoghi principj trascendentali, ed in apici alla notizia della Causa primiera. É un canone di senso comune, che togliendo via qualche perfezione da una cosa, si rimanga essa più imperfetta, e manchevole nella sua naturale sintesi di armonica unità. Ora la cognizione degli oggetti esterni in tutta la relativa possibile estensione, è una perfezione rispettivamente massima nell'intelletto. Più sono gli oggetti, ai quali il pensiero si estende, più la mente è vasta ed eminente. Diminuendosi all'incontro gli oggetti del pensiero, la mente si rende meno capace di cognizioni, e meno attiva. Riducendo gli oggetti del pensiero a piccolissimo numero ed a cose tenuissime, s'impoverisce l'anima sempre più di percezioni. Tolti via tutti gli oggetti materiali insieme alla personalità, l'anima resta in ordine potenziale con le facoltà intellettuali, i concetti universali e gli atti rispondenti intellettivi. Onde chiunque crede all'esistenza soprannaturale dell'anime, deve logicamente ammettere la teoria esposta sulla massima attività del pensiero. Essendo però questa contraria ad ogni fenomeno intellettivo e vitale, non può superare il merito di una immaginosa poesia. Essa si manifesta discordare dalla filosofia delle naturali armonie, mercè la legge generale della psicopalinsarcosi, ove non è il corpo ch'imprigiona l'anima, ma è questa che si veste di persona, per estendere le sue cognizioni alle cose

sensibili. È siccome questa dottrina regge con l'insieme dei fenomeni conosciuti, si deduce che la teoria sulla massima attività del pensiero è una ipotesi senza realtà, e perciò nulla vale nel sistema assoluto e naturale di armonia universale.

La teoria di Helvetius e la psicopalinsarcosi. — Era proprio della Divinità il creare l'umane persone con uguali doni, e d'ingegno e di corpo e di possessione. Niuna creatura umana nell'inizio dell'esistenza, doveva differenziare dall'altre in maniera, che non potesse rinvenirsi la divina ginstizia. Se talenta rimontare all'origine della disuguaglianza fra gli uomini, per conservare nella sua interezza la nozione di giustizia, conviene ricercare quella nel libero arbitrio umano. Questo solo deve essere incolpato di tutti i mali, che rendono a moltissimi molesto l'ordine dell'attuale società. Non è manifesta sempre tale proposizione nell'ipotesi dell'anime, che sieno di transito pel nostro mondo. Ma bene tutto comparisce regolare con la psicopalinsarcosi, e tutto con questa spira gratitudine all'Eterno, e contentezza all'animo degli uomini studiosi. Sempre i savj di ogni nazione giudicarono, che l'Autore della creazione non poteva aver entromessi mali reali nell'umana famiglia. Helvetius pure nella potenza del suo sapere, penetrò assai addentro in simile ordine di verità. E non sapendo immaginare di meglio per le dottrine dominanti nel passato secolo in Francia, indotto forse dal metodo di educazione introdotto in Sparta da Licurgo, avvisò che la causa della differente umana condizione d'ingegno e di persona, consisteva nella varietà dei metodi pedagogici, ch'influivano anche sulle successive generazioni per attitudini naturali. Penso che posta in dimenticanza la rincarnazione dell'anime, per salvare la Divinità dalle bestemmie della gente tribolata, sia forte pregevole quella teoria, che quantunque insufficiente alla spiegazione dei fenomeni, è da preferirsi ad ogni altra opinione presentata. Ma se potesse ragionevolmente immaginarsi, che la divina provvidenza avesse anche di un minimo mancato, a procurare il bene delle creature, tosto verrebbe meno la sublime nozione di Creatore. E riconosciutasi l'insufficienza dell'educazione, a procurare tanta varietà di attitudini intellettive, e tante diverse condizioni di vita; si dovrà stimare che quella influisce al risultamento, senz'esserne la causa prossima. A conciliare la primitiva uguaglianza dell'umane persone, con lo stato presente della società, si possiede la teoria della

psicopalinsarcosi, che rende ragioni adequate dei fenomeni vitali e sociali, come si è innanzi dimostrato.

La teoria dell'amore esagerato di se medesimo e la psicopalinsarcosi. — Varcando l'ordine civile sotto incerto lume di dottrine filosofiche e sociali, avvenne che per vanità personale ed interesse domestico, si è introdotta e praticata una teoria niente gentile, conosciuta sotto la voce poco italiana di egoismo, che consiste in un amore esagerato della propria prosperità vitale. S'immagina questa sopratutto risiedere nella riunione di ogni bene possibile, concentrato in se medesimo, disprezzando prossimo e patria, non che nazione ed umanità. Alcuna volta si estendono lievi i riguardi alla famiglia ed ai parenti, senza volontà di minorare i comodi personali di un minimo. È un vizio quasi comune l'egoismo negli uomini, poveri d'ingegno e degradati in morale. Nella decadenza delle nazioni si può ritenere quello, siccome un costume inerente nell'indole delle generazioni.

Nel cuore umano v'ha per consenso comune un'innata brama, di vivere lieto nell'agiatezza di beni terreni. La difficoltà si presenta nella scelta dei modi e mezzi, i quali devono aprire la via all'agognata felicità. Per tale bisogna l'uomo si avviene in sentieri tanto intricati, che sempre smarrisce negli andirivieni, portando punture ed umiliazioni di animo. So e vedo che un grandissimo numero di uomini corrono alla fortuna, e sovente molti la raggiungono con opere, che l'umana carità fa tacere. Ma troppo facile e disonorata è tale vittoria: essa apparecchia servitù di spirito, e non nobiltà di mente. Qualunque sia l'alto grado, ch'occupa quell'amore esagerato di se medesimo, è desso sempre labile, perchè travagliasi in brutte pratiche.

Viene bene il ragionevole amore di se medesimo interpretato con la teoria della psicopalinsarcosi, che somministra precetti per l'esercizio della virtù, e relativi modi di premio. Si spendano senza risparmio gli averi per l'istruzione della famiglia: si sacrifichi e vada la persona a vantaggio del popolo: sia l'ingegno iutieramente occupato ad utile dell'umanità. Periscano uomini, annientinsi casati, e restino devastate le campagne, se quelle morti e ruine giovano alla maggioranza delle genti. Si metta in luce e propaghisi la verità, se questa possa in alcun modo avvanzare l'umana specie, quantunque pena ne fosse la vita. Così nobilmente fatto è l'amore esa-

gerato di se medesimo con la teoria della psicopalinsarcosi, perchè tal'insieme concordato di pensieri, e di opere, innalza lo spirito alla felicità, adduce l'umana famiglia alla redenzione scientifica, ed invita l'uomo studioso alla beatitudine filosofica.

La teoria della proprietà e la psicopalinsarcosi. — Con l'ipotesi dominante nel cristianesimo intorno all'esistenza soprannaturale dell'anima, il nascere ricco o povero, ingegnoso od ebete, formoso o deforme, è capriccio e non ragione, comparisce caso e non giustizia. Quale sarà quella difficultosa intelligenza da governo, che non istimi suo dovere e diritto, correggere il capriccio ed emandare il caso, con la ragione e la giustizia? Stando a quell'ipotesi il critico Proudon, celebre scrittore sulla metà del presente secolo, logicamente riprodusse con qualche apparenza di novità l'audace proposizione, essere la proprietà stabile un furto. Niuno ignora quanto sia grande l'influenza delle ricchezze, a ben vivere ed a virtuosamente condurre la vita in mezzo a tanti pericoli, che per ogni dove insidiano la moralità delle famiglie povere. Ma comparisce cosa manifesta in quell'ipotesi, non tenersi dalla Divinità in alcun conto, il dono o la privazione dei beni terreni. Ora se importa a tutti l'utile di questi, non può concedersi, che quelli sieno senza ragione posseduti. Ma nel nascimento fortuito secondo l'accennata ipotesi, tutti i beni del mondo sono distribuiti a caso. L'anime ne godono più o meno, ovvero ne sono prive del tutto, secondo che incontrano a prendere persona in famiglie, o ricche od agiate o poverissime. Ognuno si accorge delle funeste illazioni, tutti ne leggiamo le sconce teorie ed udiamo i lamenti, che nell'ignoranza del sistema naturale sembrano giusti. Anzi nella detta ipotesi rimanendo celate le reali cause e l'adequate ragioni delle ricchezze, ch'appariscono distribuite con invidiosa disuguaglianza, hanno a rigore di logica i moderni ugualitarj avuto un pieno diritto, di progettare nuovi sistemi di vita domestica e di ordine sociale, affine di migliorare la condizione deplorevole dei discredati senza motivo, ch'alcuna volta anche restano forzatamente oziosi, fra le tentazioni o di uccidersi o di rubare.

Con la teoria della psicopalinsarcosi però togliendosi il cieco caso ed il capriccio divino, si comprende che le condizioni di nascita, sono effetti differentemente cagionati dall'opere esercitate. Dopo la primitiva creazione, ove volle la Divinità a seconda della nozione di giustizia, incarnate l'anime umane con ugnali doni sotto leggi di

compensazione, proporzionò nelle successive rincarnazioni le ricompense d'ingegno, di persona e di ricchezze, alla qualità ed al grado di meriti. E così possedendosi di quei fenomeni vitali e sociali, la ragione e la causa con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, si confutano senza replica le critiche di Proudon, si riducono al giusto valore i sistemi degli ugualitarj, e viene il diritto di proprietà associato alle nozioni correlative di merito e di ricompensa.

Le teorie del socialesimo e del comunesimo in relazione alla psicopalinsarcosi = Il comunesimo sociale è un sistema in progetto con varie teorie, che ha il fondamento suo nella supposta sragionevole distribuzione delle possessioni rustiche ed urbane. La miserevole povertà delle famiglie, che muove a compassione ogni animo gentile per le funeste conseguenze, comparata al lussureggiante orgoglio dei ricchissimi, che tutto fastosi insultano l'altrui indigenza; doveva certamente eccitare alcuni studiosi di alacrità distinta, a perscrutarne le cagioni ed investigarne i rimedi. Senza dubbio si hanno molti pensamenti audacemente scritti, e certe ipotetiche teorie svolte, che gravemente peccano in morale ed in politica. È giustizia però confessare, che qualche cosa di ragionevole si contiene in quelle opinioni, esaltate in vane speranze, ed esagerate in diritto naturale. Però allontanatisi una volta i novatori da quelli errori di progettate pratiche sociali, le quali non possono far parte dell'armonia universale delle cose, si apre innanzi la retta via della psicopalinsarcosi, ch'adduce alla verità di massima. Torna bene avvertire, che tutte l'investigazioni tendenti a rendere pratiche le teorie del comunesimo, si dovrebbero per legittime ed utili avere, nell'ipotesi della creazione ed incarnazione indefinita dell'anime, le quali successivamente transitano pel nostro mondo. Avvegnachè tendono quelle santamente, a temperare i mali sociali, creduti derivare dal fortuito nascimento, senza merito per la felicità e senza colpa per le tribolazioni. Solamente allo splendore della psicopalinsarcosi si scorge il deforme aspetto del comunesimo, che pretende e si sforza spogliare di ogni premio la virtù ed il sapere. Sia di robe, materiale piacere; sia di potenza, caro momento di spirituale alterezza; l'uomo da natura chiamato a quelle proprietà, ha diritto di goderne sotto condizione di virtuosamente usarle. E come niuno può entrare a parte dell'altrui famoso ingegno ch'è pure un grande capitale per nobilitarsi in società; e come la fantasia neppure osa tanto, da far pretendere porzione dell'altrui sor-

tite forme di persona; così legge naturale è, che i figli ed i nepoti fruiscano delle ricchezze secondo il grado dell'esercitata virtù in famiglie, ch'abbiano affini rapporti di lodevoli pratiche. Solamente col sacro diritto di proprietà giova sperare, che i ricchi ammaestrati sulla legge generale della psicopalinsarcosi riconosceranno, il proprio utile e l'altrui bene consistere, nel provvedere ai bisogni dei diseredati forzatamente oziosi, con un prudente sistema di colonie agricole. Il socialesimo poi va totalmente distinto dalla comunione delle cose tra le persone, che costituisce nei diversi sistemi composti le pratiche immaginate di comunesimo. Quello studia i metodi ragionevoli e giusti, di migliorare la condizione delle famiglie povere: questo vuole la ripartizione dei beni stabili, ed una compensazione di godimenti e di fatiche. Essendo manifesta la differenza fra tali dottrine, parmi doversi notare che giusta la teoria della psicopalinsarcosi, ogni bene venuto dall'altrui proprietà, conviene sia spontaneamente donato. Chi virtuosamente adopra, lo fa a proprio vantaggio, come dimostra quella dottrina. Propagata tale massima di ordine vitale e sociale, i ricchi stimeranno interesse loro beninteso, l'istituire società filantropiche, specialmente a prosperità delle colonie agricole, che provvedano modo di lavoro alle turbe esuberanti sopra i mezzi di esistenza. Aumentato lo zelo a scopo tanto salutare, ed eccitatasi la brama per gl'istituti pii di analoga educazione ed istruzione, finalmente una volta dopo lunghi secoli di travaglio, si perverrà ad una quasi equivalenza volontaria di benessere sociale, ove più sono le prosperità, ancora maggiori sono i carichi, il quale forse si potrà nominare socialesimo naturale. Ritenute tali nozioni, si definirà il socialesimo per la scienza, la quale procura non solo il bene della società, ma quello altresì di ciascuna classe dei cittadini. Dalle cose discorse si scorge, che le teorie note di socialesimo e di comunesimo, sono logiche con l'attuali dottrine di filosofia e di religione, che s'impartiscono nelle scuole di Europa e di America, senza volgere il pensiero all'altre parti del mondo. Quelle però vengono in meglio modificate in grazia della legge generale, la quale regge la rincarnazione dell'anime. E se temperandole nell'esorbitanze dell'opinioni senza prove, si mettono in accordo con tutte le verità, giusta l'equilibrio dei doveri e dei diritti, si conclude che fanno parte del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

La teoria dei due principj, l'uno buono e l'altro malo, senza la

psicopalinsarcosi può stimarsi verosimile. — Se potessi solo immaginare con le dottrine filosofiche, che coltivo, legge naturale essere, che l'uomo versasse di continuo fra mali di tutte qualità, avrei per cosa più ragionevole, di rivolgermi al cieco caso, che accusarne la Divinità. Saggiamente secondo i tempi la religione dei magi, riconosciuto Iddio nei suoi attributi, vi aggiunse una possanza malefica, per conciliare i mali della terra con la perfezione del cielo. All'uno destinato nel fine a restare vincitore, detto Oromaze, era per sublime natura sua dato, di esercitare il bene in tutta l'estensione dell'ordine: all'altra quasi ribelle, detta Arimane, non era divietato di esercitare il male allo scopo di perturbare le famiglie e la società. La sapienza di quel sistema religioso pare, che poggiasse sulla ragione dei contrarj, affine di fare meglio risplendere l'Autore del bene. Così quei buoni pensatori divisarono di salvare l'Ente supremo dall'indegna accusa, di essere l'operatore del male. Posta la realtà dei mali senza compenso al mondo, sia con la teoria del materialesimo vitale, sia con la teoria dell'anime transitanti per la terra, come luogo di sperimento; stimo sia più verosimile l'esistenza di una possanza malefica, che l'Ente Eterno-Immenso-Infinito, qual'autore dell'umane sciagure. Messa però da parte la religione dei magi insieme alle teorie dei Gnostici e dei Manichei, risplende agli occhi la dottrina della psicopalinsarcosi, che rende concordi tutti i fenomeni in un' ordine adequato. Dalla proposizione fondamentale di essa si ritrae come prossimo conseguente, i mali provenienti dai fenomeni cosmici essere di niun conto, ricevendone l'anima il compenso nella sucessiva rincarnazione. Ed i mali vitali e sociali derivando dall'abuso dell' umana libertà, costituiscono la disuguaglianza fra le persone e le famiglie. Donde sorge il costante equilibrio di relativa conseguenza, a seconda della moralità esercitata con coscienza, ch'è una delle sorprendenti maraviglie, le quali distinguono la sapienza della creazione. Pertanto si deduce, che senza la teoria della psicopalinsarcosi sarebbe assai probabile l'accennata dottrina dei due principj, per la sua facilità di spiegare l' esistenza dei mali al mondo.

La teoria del peccato originale con la psicopalinsarcosi. — Un Ente eterno nell' Essenza, il quale crea nell'incomprensibile immensità, bisogna che possegga in se una potenza infinita. Un Ente sapientemente onnipotente, è duopo sia ottimo in spontaneità e benefico nella giustizia. Niuno quantunque semplice di costumi, o mal

disposto nell'opinioni, può rivocare in dubbio verità così ovvie. Ma come poteva un Ente assoluto con attributi modali, quantitativi, qualitativi e relativi, creare l'uomo. qual'è presentemente, spesso schiavo d'indomabili passioni, le quali non raro hanno energia di sedurre gl'intelletti meglio ordinati al vero, e di fuorviare gli animi meglio dediti alla virtù? Dopo seria moditazione sulle leggi della creazione, e dopo diuturna contemplazione intorno all'Essenza divina, bisogna a rigore logico scrivere, che una condizione tanto compassionevole dell'umana società, e la vita tanto miseranda di moltissime persone e famiglie, sia un venefico frutto delle colpe commesse. Il delitto secondo l'ordine dei pensieri deve avere preceduta la pena, perchè il male morale va innanzi, nella sanzione della legge naturale, al male fisico.

Erano chiari i fenomeni vitali e sociali per riconoscere, che lo stato infelice delle turbe diseredate, supponeva fatti antecedenti, meritevoli di punizioni. L'ordine attuale dell'umane generazioni, accenna a virtù esercitate dagli uni, ed a vizj praticati dagli altri. Simili osservazioni e ragionamenti non isfuggirono agli antichi filosofi nella tranquillità studiosa dei loro ritiri. I legislatori politici e gl'istitutori di religione, osservata la depravazione morale e la degradazione sociale, compresero il bisogno di una redenzione, che riducesse al bene le moltitudini. Vi fu uno stato umano di primitiva tranquillità: le colpe, i delitti ed i crimini la fecero perdere, riducendo la società in una serie graduata di classi: bisogna ritornare a quello con l'esercizio della virtù. Intendesi così ond'avviene, ch'appresso tutti i popoli si conserva qualche nebulosa ricordanza, commista a miti, a simboli ed a riti religiosi, o di un secolo aureo ove fra il verde delle frondi nella fragranza di nuovi fiori, pendevano parte acerbe e parte già mature le frutta; o di una primitiva antichissima felicità, ove le fiere andavano per le campagne senza sete di sangue umano, la terra rendeva copioso il frutto senza lavoro, e fra canti-danze-carole in mezzo a fioriti giardini, lieta senza ombra di affanni varcava la vita, e non mai la sociale allegria. Bella poesia è veramente questa che ricorda con fantasia esaltata ed animo commosso, la primitiva umana felicità. V'ha immaginazione, che bellamente descrive i diletti e gli oggetti, ch'erano il gaudio dell'umana famiglia: v'ha passione, ch'anela al conoscimento della causa, onde andò perduta quella beatitudine di vita. In quell'ordine di pensieri si rinviene la sapienza,

ch'invita a scrutare la parte reale, smarrita con danno; e chiama a rovistare nei penetrali i secreti, affine di ritrovarla con utile. Quale relativo poema mostra migliore linguaggio del cuore addolorato, della mente agitata e della memoria confusa, che la genesi di Mosè? Qnale v'ha più ricco d'immagini, più copioso di affetti, e più profondo in allegoria, che il paradiso perduto di Milton, prezioso monumento della letteratura inglese? Certamente la filosofica psicopalinsarcosi non può contenere la bella poesia del primo nomo nel deliziosissimo Eden, che perfetto d'ingegno e di persona con bellissima compagna a lato, posto fra quanti beni seppe mai bramare creatura, ornato di tutte le scienze che rendono felice un'anima, si atteggia grato e divoto verso il divino Fattore. Più naturalmente essa dichiara il peccato originale con singolare semplicità: cioè senza saturni in fuga, senza demoni ribelli e tentatori, senz' angeli consiglieri e custodi, senz' arcangeli armati e vendicatori, di tutto rende ragione con le periodiche rincarnazioni dell'anime, ricompensate successivamente in rapporto ai meriti acquisiti con l'opere. La sapienza e la provvidenza divina stanno al governo, per la conservazione dell'ordine universale stabilito. Degli uomini ugualmente donati di beni, parte fedele alla doverosa missione, si consacrarono all' esercizio della virtù; parte cedendo alla seduzione dei piaceri, si lasciarono portare dall' impetuosa foga delle passioni. Però quell' anime a prosperare fra le dovizie della vita, e queste a vivere in povertà furono destinate, durante almeno un periodo di esistenza: la legge ha la sua definita sanzione in ogni periodo vitale. Nelle successive generazioni allontanatisi sempre più gli uomini dalla primitiva uguaglianza, finalmente si giunse alla presente così lunga distanza, ch' appena il raziocinio munito di osservazioni e di sperienze, vale a risalire alla notizia di quell'epoca. Costantemente però se n' ammira un' ordine, ed in questo fu tanto ottima la somma sapienza, che per legge naturale sempre si collegano le scoperte ai bisogni. Onde il peccato originale consiste nelle colpe, nei delitti e nei crimini delle generazioni precedenti, che si scontano dall'anime con le sucessive rincarnazioni. Dunque la nozione di peccato originale, filosoficamente considerato ed interpretato, adduce alla proposizione generale della psicopalinsarcosi.

Indifferenza dell'opere umane senza la psicopalinsarcosi. — Fu saviamente detto, che la logica è uno studio importantissimo, la cui pratica fu sovente dagli uomini disprezzata. Qui si presenta un caso,

di mettere attenzione alla connessione dei giudizj, perciò sarà utile forse il seguente esame. Si giudica ch'i governi nell'attuale infelice amministrazione della cosa pubblica, presuppongono l'umane opere essere per loro stesse indifferenti, e la moralità di esse dipendere dalla pubblica opinione. Forse i dannosi ostacoli, che si permettono in azione contro l'aumento della popolazione specialmente in Europa, sono fatti meritevoli di scusa per l'ignoranza delle vere leggi di natura. Non cessano però di essere nefande cose, che si riportano alla teoria sull'indifferenza morale dell'opere. È piaga sociale realmente dolente, la mal destinata schiera di meretrici, contro cui minaccia sdegnata l'amorosa madre umanità. Può chiamarsi fatto indifferente forse quella deploranda venere vaga, che spinge innanzi tempo a morte ogni anno tanti giovani di amendue i sessi? E quantunque minore ne sia il numero sotto i governi vigilanti, v'hanno però sempre moltissime femminelle, forma di volto piacevole e di persona leggiadra, delle quali la vita è vittima dell'altrui libidinose voglie. Dopo tanta onta dell'umana famiglia, e tale crudeltà dei governi, ov'è la moralità dell'opere in società?

Nell'ipotesi di un paradiso e di un inferno, ultimo destino dell'anime buone e dell'anime malvagie, la dottrina meno dannosa alle turbe diseredate per ordine di natura, è l'economia-politica nella sua illimitata libertà industriale. E perchè il principio malthusiano di popolazione sotto quella condizione, per tutte le nazioni ugualmente bene governate, si verificherebbe pienamente in ogni sua parte e conseguenza; ne succede che dagli uomini persuasi sulla certezza di quella legge, si ritengono le turbe avere lo stesso valore delle bestie non ricercate, non temendosene mai penuria. Quindi ad utile del maggiore uumero si potranno sacrificare le famiglie più indigenti, delle quali si ha sempre soverchia abbondanza nella società europea. A rendere prescelte le produzioni nazionali, è mestieri d'introdurre la massima parsimonia nelle famiglie degli operaj, generazione di gente chiamata a vivere languendo nella miseria. Dalle statistiche si ha, che molti fra quelli diseredati più infelici, muojono straziati dall'improba fatica e dai prolungati stenti nella giovinezza loro. E mentre i ricchi possessori dei grandiosi stabilimenti industriali, non cessano di gravare il più possibile il peso del lavoro ai ragazzi, alle donne ed agli operai, per ritrarre il vantaggio nella concorrenza dei mercati; i governi, specialmente se privi della carità

parrocchiale, sono costretti tacere per l'utile nazionale. Così vengono meno per atrofia turbe di sventurati, da barbari vivuti senza fiore di coltura umana. L'ignoranza sulle vere leggi della natura, solo può permettere tanta degradazione negli uomini. Ov'è qui ancora la moralità dell'opere, che pure si predica essenziale alla famiglia ed alla società.

Lungo assai saria il discorso sopra tutte l'umane iniquità, che passano impunite. In società non sono proibiti i delitti, ma si vietano solo certi modi di commetterli, considerati nel codice penale. E dalle cose scritte bastantemente si capisce, che dai governi per politica trascendentale, o si permettono o si perpetrano fatti, che sono crimini non contemplati nei codici. Tutto ciò viene causato dalla falsa filosofia, ch'adduce logicamente a tal'indifferenza morale dell'opere umane. Ma la mente abborre da deduzione così riprovevole, che porta seco pratiche tanto perniciose alle classi diseredate della società. A salute di queste si ha la teoria della psicopalinsarcosi, che fa parte del sistema assoluto e naturale di armonia universale. Essa con la teoria della proprietà, sacra nell'ordine naturale della società, insegna che si stabilisca un prudente avviamento di colonie agricole nelle regioni fertili disabitate, ove si possano sistemare le famiglie forzatamente oziose, e farle vivere col lavoro. Un paese abitato da mille famiglie di agricoltori, o proprietarj od affitaiuoli, n'alimenta due volte più di professionali d'ogni classe. Quella a salvare le giovanette esposte al pericolo della turpe prostituzione, introduce un'analogo ordinameuto di matrimonj obbligatorj, che sarà naturale secondo la legge dei due sessi, sotto determinate condizioni di vita coloniale. Infine con la detta teoria sapendosi costante il numero dell'anime umane create, fisso il numero degli uomini e delle donne, ed insieme proporzionato alla quantità delle campagne; si fa manifesto l'ordine della creazione nella riproduzione della specie, nella distribuzione delle genti, e nella formazione delle famiglie. Dunque perdonando agli errori involontarj, causati dall'opinione sull'indifferenza dell'opere umane, derivata da difettosa filosofia; bisogna ora scrivere che la teoria della psicopalinsarcosi associandosi col principio della virtù assoluta, riduce tutte l'opere umane all'ordine morale in guisa, che la libertà consista nell'equilibrio dei doveri e dei diritti.

Necessità della rivelazione divina immediata, se rinunziasi alla

legge generale della psicopalinsarcosi. — Da lungo tempo gli scienziati riconobbero la necessaria Essenza della Divinità, la spiritualità e l'immortalità del nostro principio intelligente, e la ragionevolezza di un'adequata sanzione della legge naturale dopo la morte della persona. Tutti però gli sforzi dell'umano ingegno furono finora irriti, a dimostrare la qualità di quella sanzione. La cosa poi era necessaria a contenere gli uomini, affinchè non si dessero eglino tutta vita alla bruttura dei vizj. Quindi si pensò di esprimere in simboli le verità note di filosofia, e di rappresentare in miti i fenomeni cosmici conosciuti. Al resto supplì l'immaginazione, diretta dalla nozione di verosimile, corroborata dall'autorità di rivelazione celeste. Tale fu per ordine logico la prima origine della religione rivelata, dichiarata come la filosofia dei simboli e dei miti. Essa essendo stata instituita per ragione di ordine morale e sociale, merita tutta la riverenza della gente savia, siccome cosa sacra relativamente necessaria, per condurre le turbe al bene. Ma trovato una volta l'opportuno espediente da ciò, per l'abitudine d'imitare i buoni ordinamenti politici e religiosi, si moltiplicarono i legislatori ed i miracoli delle rivelazioni oltre il bisogno e l'utile. E questi crebbero a tanto numero con reciproche gelosie ed ire dei sacerdoti, che comparirono gli scandali delle contrarietà tra religione e religione. Donde miscredenza ed ateismo con la conseguente immoralità di persona e di affari.

Tale stato di mente presuppone antecedente coltura di spirito. Providamente accade, che dal reale progresso delle scienze, si ha il rimedio contro la totale incredulità. Senza un ragguardevole capitale di osservazioni, di sperienze, di ragionamenti, e di teorie variamente composte, non era concesso dimostrare la legge generale della psicopalinsarcosi. Questa invero costituisce una benefica dottrina scientifica, la quale dovrà col volgere dei secoli, riportare la società al giusto mezzo di ragionevole credenza religiosa. La nostra generazione in Europa, richiede uu considerevole momento di prove, che valga a costituire dimostrazione, e non già nude asserzioni o favolosi racconti. Tutto in società s'incammina fra ostacoli, a seconda delle leggi naturali. Non può ora più succedere, che un novello Korano prenda il luogo degli Evangelii, come questi s'impadronirono degli altari, nel disprezzo generale della mitologia etnica. L'umana intelligenza deve solo aspettarsi la scoperta delle vere leggi, che

regolano le cose dello spirito, dal dimostrato e creduto sistema assoluto e naturale di armonia universale. Qui basta persuadersi, che senza la teoria della psicopalinsarcosi, la quale con la sua proposizione fondamentale determini la sanzione naturale, sono necessarie le religioni, dette rivelate, con ogni ajuto sacerdotale, per tenere in freno alla meglio i popoli giusta la rettitudine della fede religiosa. Il pericolo però sta nella poca credenza di moltissimi alle profezie, alle divine rivelazioni ed ai miracoli, per abuso soverchio fattone dai sacerdoti. E con la legge esposta rendendosi completa la religione naturale, si conclude che la filosofia razionale illumina gli studiosi sulla via del bene; e la filosofia dei miti e dei simboli col principio di autorità divina ed umana, raffrena il volgo nella violenza delle loro passioni.

Necessità filosofica di un paradiso e di un inferno senza la psicopalinsarcosi. — Leibnitz, filosofo e matematico insigne, si avvide che l'opere buone o male della vita, non potevano essere corrisposte con perpetuità di premio o di punizione, senz'offendere gli attributi divini. E per non mostrarsi meno logico, che religioso, forse poco utilmente mise fuori una ipotesi gratuita, per accordare quel domma col ragionamento. Egli opinava, che per conservare stabile la dottrina del paradiso e dell'inferno, faceva mestieri credere, che l'anima entrata in paradiso, sempre con novelle buone opere divenisse meritevole di quella perpetuità beata; ed all'opposto per altrettante cattive, fosse sempre più all'anima dannata prolungato l'orrendo penare. E perchè forte difficile era il far vedere almeno possibile, ch'un'anima separata dal corpo, potesse esercitare virtù o commettere fallo; egli da prudente, visto l'intricato argomento, si tacque sul resto. Saria lungo ed al mio scopo senza frutto, il riportare i bizzarri pensamenti degl'istitatori di religione e dei principali sacerdoti, intorno ai premi ed ai castighi destinati all'anime, nella loro supposta esistenza soprannaturale ed estranaturale. Riguardati però siccome miti della naturale sanzione, non determinata per difetto di scienza, meritano lode e gratitudine, perchè furono insegnamenti sempre validi, a frenare l'impeto dell'indomite umane passioni. Saviamente si divisò, che non riescendo filosoficamente specificare, la condizione dell'anima dopo abbandonato il corpo; fosse conveniente di farsi qualche nozione d'immaginatura idonea, la quale valesse a mantenere timorose le coscienze, ed a conservare la mo-

ralità dell'umano commercio. Onde si hanno manifeste l'origine, la causa e le ragioui della creduta necessità di un paradiso e di un inferno, tanto vago od orribilmente disegnato e dipinto, da innamorare o spaventare i mobili cuori umani. Ora però si possiede la sanzione adequata con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, dimostrata con ogni maniera possibile di argomenti. Quindi viene ai dotti dichiarata la santità del culto religioso col ragionamento, e per la gente povera di spirito abbisognerà sempre il principio di autorità. E chiamati gli scienziati liberi da pregiudizj, a dare sentenza sulla verità della psicopalinsarcosi, e sulla realtà di un paradiso e di un inferno; avviso che niuno per il numero degli argomenti, la santità dei precetti, e l'utilità delle dottrine, potrà dinegare la preferenza alla teoria in questione. Così con la filosofia razionale di religione, ch'è luminosa interprete di quelle simboliche, regnerà una volta in pace l'umana famiglia, almeno in rapporto al culto. Inoltre con la teoria della psicopalinsarcosi si scorge, che la terra appartiene ugualmente a tutte l'anime umane, e ch'il migliore frutto si coglie e si gode da quelle, le quali si rincarnano in prosperità di persona, per avere esercitato il bene e coltivata la virtù. Dunque nell'ipotesi sulla creazione dell'anime, destinate a transitare pel nostro mondo, avendosi per momento di relativa necessità il domma del paradiso e dell'inferno; nè potendosi l'esistenza di tali regioni immaginare possibile, nè il narrato su quelle ritenersi per ragionevole, almeno in senso letterale; risulta ch'abbandonata quell'ipotesi, resta la psicopalinsarcosi siccome teoria naturale, compresa nel sistema di armonia universale.

Teoria della predestinazione verosimile senza la psicopalinsarcosi. — Si lasci per un momento il pensiero sulla rincarnazione dell'anime, e suppongansi valere nella possibilità, le cose qualsiensi immaginate intorno ai premj ed alle punizioni della futura vita. Essendo questo un negozio di grande interesse, conveniva che non dipendesse dal caso di nascita o di morte, ma fosse bensì l'effetto di un determinato volere. Non sembra cosa ragionevole e degna della Divinità, che cadesse la sorte o propizia o contraria, senza lunghe e ben ponderate considerazioni dalla parte degli uomini. Certamente trattandosi dell'ultimo fine umano, che porta a beatitudine od a disperazione in perpetuità; richiedeva prudenza, che si riflettesse assai, prima di deliberare su di un'affare, il qnale sì alto monta. Ma nel-

l'ipotesi accennata l'anima umana in un subito cade male, e precipita in un'abisso di dolori; ovvero salisce felicemente al bene, e si adagia per sempre a beata dimora. Un peccato grave, nomato mortale dai sacerdoti cristiani, celato per amore proprio o per onore del parentato, e forse taciuto per non danneggiare altrui, basta perchè l'anima vada dannata a perpetuita in un baratro di tormenti. E ciocchè somministra molto a meditare ai facili credenti, è l'atomo di tempo, che può decidere la sorte dell'anima senza possibile rimedio. Da un'ora di orologio all'altra per un qualsiasi accidente imprevisto, si può essere perpetuamente secondo quelli ammaestramenti, o felice in luogo di delizie, o disperato fra tormenti in un orrendo abisso. Un'apoplessia a morte, un dovere militare, un'inimicizia implacabile, possono mandare per sempre alla dannazione infernale. Può altri pazzamente darsi ad ogni piacere, bruttarsi con ogni qualità di vizj, e vicino a morte pentito salvarsi. Così chi ha vivuto tutta vita virtuoso, per un solo peccato grave non rimesso si danna; laddove il masnadiero di sceleratezze tremendo malfattore, o perchè lascia sul patibolo la vita coi crimini, o perchè vecchio all'ultimo momento si pente, già ha la sua anima in paradiso. Il che o si riferisca al cieco caso, assurda opinione: od a volere divino, sfacciata bestemmia: o ad ignota causa argomento nullo: per certo si deve con le dette dottrine credere, che l'anima umana è predestinata a salvamento od a perdizione. Ond' è che nell' ipotesi sull' esistenza soprannaturale dell' anime, si deve stimare logicamente composta la teoria della predestinazione. Ma questa ripugna con la nozione di giustizia, ed in niun modo può conciliarsi con la somma perfezione degli attributi divini, i quali esiggono costantemente applicati i principj di ragione sufficiente e di causa efficiente, secondo la più rigorosa convenienza dell'idee. Perciò accade bene presentare qui ancora la teoria della psicopalinsarcosi, la quale toglie ogni verosimiglianza alla teoria della predestinazione, e lascia al libero arbitrio la piena facoltà, di adoperare sotto la scorta giudiziosa dell'intelletto. Con la dottrina in questione rimanendo nella dovuta adorazione gli attributi divini, l'ordine sociale non viene mai manco per violenza dell'umane passioni; e quello morale se va qualche volta perturbato nei particolari disordini, nell'insieme dell'umana specie si conserva col trionfo della virtù. L'anime buone saliscono con dignitose rincarnazioni, grado grado a fortuna e potenza; ed all'incontro quelle malvagie pian piano

discendono fra malanni, e non precipitano mai in un istante aruina. Dunque mercè la psicopalinsarcosi comparisce ogni probabilità sulla predestinazione dell'anime, e si deduce la nascita in alto grado od in povertà, essere l'effetto delle buone o male operazioni.

Assurdità della creazione ed incarnazione indefinita dell'anime. — Prego il lettore, se alcun poco gli torna accetto il presente lavoro, che rimonti con l'immaginazione a concepire astrattamente il quanto innumerevole dell'anime di tutte specie, le quali stante l'ipotesi sull'esistenza loro soprannaturale, hanno transitato pel mondo dall'inizio della creazione fino alla nostra età. Chi potria ridire il numero degli uccelli, che hanno volato per l'aria; chi quello tanto variato dei pesci, che guizzarono per l'acqua; chi quello tanto ammirabile delle bestie, che vagarono sulla superficie terrestre? Chi saria in condizione di contare, non iscriverò tutti gl'insetti vivuti nella lunghezza di tutti i secoli passati, ma quelli solamente di un anno? Aggiungansi gl'inconcepibili milioni di animalucci microscopici, che per ovunque si hanno osservati, e sempre più manifesto si farà l'assurdo dell'ipotesi fatta, sulla creazione ed incarnazione indefinita dell'anime. Come concepire poi un luogo di beatitudine soprannaturale, ed un'altro spaziosissimo di pene disperate, per immaginarvi contenuti innumeri milioni di anime umane, là rinchiuse e custodite sotto diverse condizioni di premj e di punizioni. Che poi pensare e credere sull'ultimo destino dell'anime dei bruti, ch'ogni giorno a milioni nascono ed a milioni muojono? Si faccia una volta senno, con lo spogliarsi dei dannosi pregiudizj, i quali sono sempre avvanzi dei secoli ignoranti e superstiziosi. Si prendano meglio in esame i fatti, affinchè se ne possano trarre conseguenti ragionevoli, che riscuotano approvazione e non disprezzo. Così prudentemente indagando i fenomeni, e luminosamente esponendo le scienze, gli studiosi forse anche i più timorosi di coscienza, saranno costretti di avvanzare alcun passo, verso il libero filosofare con rigorosa logica. Infine si noti, che con l'ipotesi sull'esistenza soprannaturale dell'anime, non istà bene in diritto di uccidere le bestie, che la Divinità crea al mondo per destino diverso. Ma con la teoria della psicopalinsarcosi s'intende, che quelle furono tutte create, come parte del sistema naturale di armonia universale. Non essendo la morte un male con quella dottrina, ma invece un fenomeno periodico, susseguente al fatto naturale della vita; comparisce la rego-

larità dell'ordine cosmico, circa l'uso ragionevole delle bestie ed il fine della lòro creazione. Pertanto si deduce, che l'ipotesi della creazione ed incarnazione indefinita dell'anime, è totalmente assurda, e che l'ordine armonico negli animali si ha solo con la teoria della psicopalinsarcosi.

Il numero delle persone umane è costante nel mondo. — Io forse sono il primo, che con ogni maniera argomenti m'ingegnai dimostrare, il numero dell'anime create in terra, essere costantemente il medesimo. Ma fu anticamente tenuta la stessa opinione, da non pochi popoli sotto gli ammaestramenti dei loro sacerdoti, commista a gravi errori ed a ridicole superstizioni; ed oggi ancora la metempsicosi, alquanto temperata nel fine ultimo dell'anime, ha zelanti settatori a moltitudini. Una proposizione qualunque quando si trova manca del valido sostegno di prove, ed è creduta solo per autorita di nomi e per riverenza di tradizione; presto o tardi soccombe al destino degli edifizj, i quali sorgono alti senza fondamenta. Sebbene la teoria sul principio di popolazione in rapporto agli attributi divini, desse sufficiente indizio di tale verità; tuttavia l'ordine che ne seguiva, contrariando ai pregiudizj scientifici del tempo, andò dimenticato, nulla potendo in meglio lo zelo dell'illustre Briganti, che al molto studio delle scienze sociali riuniva una mente inventiva. Confido che pel sorprendente numero degli argomenti, da me con diligenza raccolto e portato innanzi, a dimostrare la legge generale della psicopalinsarcosi, dopo gagliarde prove finalmente questa trionferà col suo vessillo, che preconizza alle genti la redenzione scientifica. Però questa nella sua perfezione a mio vedere, non dirò ottenersi, ma pure non può sperarsi nell'ipotesi dell'indefinito transito dell'anime pel nostro mondo. E perchè si ritiene, che in tutto il creato v' abbia rapporto armonico tra le parti, ne discende che vi deve essere simigliante, se non più perfetto, tra il numero degli animali e la quantità del terreno. Senza la psicopalinsarcosi ch'ammaestra intorno al numero costante dell'anime create, non è possibile discernere quell'ordinato accordo, tanto necessario al bene degli uomini. Pertanto risulta, che tutte le prove valide per la dimostrazione della psicopalinsarcosi, adducono altresì a credere nel numero determinato dell'anime create, ed in quello costante dell'umane persone.

Conclusione sulla teoria della psicopalinsarcosi. — Siccome

senza l'apparecchio, che rendesse sensibile il moto di traslazione della terra intorno al sole, tutti si studiosi come ignoranti, quello credevano essere vero, ancorachè pochissimi sapessero rendere ragione delle tante sorprendenti leggi, le quali regolano la stupenda macchina del sistema planetario; similmente avviso, che riescirà una volta creduta ed ammirata la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, mercè le dedotte pratiche a singolare profitto dell'umana specie. Se talenta numerare e ponderare le prove, che porta in mezzo Galileo a sostenere il sistema pitagorico, ed insieme piaccia conferirle con quelle da me arrecate, a dimostrare la legge generale della psicopalinsarcosi; ho per fermo, che niuno scevro da preoccupate opinioni, rivocherá in dubbio, almeno nello stato attuale delle scienze, la teoria presentata. Sì veramente a mia notizia in nessuna scuola razionale ed empirica di scienze filosofiche e sociali, v'ha teoria meglio dimostrata di questa. Dico meglio dimostrata della psicopalinsarcosi, che si accorda con tutte le teorie più lodate per principj e per verifiche; che spiega tutti i fenomeni adeqnatamente, onde da quelli può dedursi solo come ragionevole, la dottrina in discorso; che viene sostenuta da un ingente momento di argomenti metafisici; e che infine si scorge confermata da tante prove all'assurdo, le quali escludono ogni probabilità del contrario. Opino che colui, il quale muoverà dubbio dopo la lettura del presente trattato, sulla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi; dovrà anche dubitare, nò tutte le scienze e la Divinità stessa sieno un'illusione. Non posso oggi grazia al progresso delle scienze sospettare, che si ritrovi valente studioso di filosofia razionale, degnamente saputo di scienze matematiche e sociali, il quale non metta attenzione all'esposta teorica. Però si scrive, che la specie umana non può mai venire manca nel nostro mondo, duraturo a perpetuità, come insegna pure per la parte materiale la meccanica celeste. Infatti per la proposizione fondamentale esposta rimarebbe senza relativa sanzione, un periodo di meritoria esistenza contro la nozione immutabile di giustizia.

Un essere che ha ricevuto in dono dalla Divinità un'esistenza qualsiasi, non può più annientarsi, nè cambiare natura. Il Creatore conservando il mondo perfettamente integro ed uguale, mantiene similmente la specie umana e tutti i bruti, secondo la legge generale della psicopalinsarcosi in un'armonica unità di ordine sintetico. Tanto

l'atomo che passa inosservato all'occhio umano, quanta la vasta mole del cosmo ed il complicato magistero di organati animali, formano parte dell'armonia universale. Ne discende che l'uomo è destinato per natura sua, a vivere sempre nel mondo, rinnovellandosi l'anima di persona, più o meno degna in rapporto ai suoi meriti. La popolazione aumenta in una parte del globo terrestre, mentre diminuisce in altre; e così oscillando sul più o sul meno nelle variazioni, si conserverà stabile l'ordine delle società umane, sempre dipendente dalla moralità dell'opere. Nè diversamente si può credere delle bestie tra razze e specie affini, ove si deve adempiere simile legge di rincarnazione. Il che viene poi confermato per induzione analogica, dall'accordo con la stabilità del sistema planetario. Questo fa conoscere che nei secoli futuri, i pianeti ed i satelliti relativamente alla figura ed alla posizione nello spazio, all'orbite ed alle velocità dei diversi movimenti, si conserverà in una condizione media immutabile, rispetto alla quale verrà incessantemente oscillando entro angusti confini. Donde chiaramente apparisce, che tutte le cose create scambievolmente si accordano, ed a maraviglia armonizzano in un solo sistema. Il che fa risplendere la sapienza dell'Assoluto, nella formazione del sistema assoluto e naturale di armonia universale. Si veramente il suggello dell'armonia tra l'opere divine portaimpresso, semplicità ed economia di mezzi, varietà e ricchezza di risultamenti.

Parte Quarta

Applicazione della psicopalinsarcosi ad alcune teorie delle scienze sociali.

A dichiarare l'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali, ho incominciato dalla filosofia pura, per transitare in logiche conseguenze alla scienza della natura. Queste armonie parziali di sapere, si connettono ai fenomeni ed alle dottrine delle scienze sociali, mercè la legge generale della psicopalinsarcosi. Quindi abbisognò a rigore di argomenti dimostare questa: il che si fece nella parte antecedente. Per provare le naturali correlazioni tra i fenomeni vitali e quelli sociali, vado a connettere la teoria della psicopalinsarcosi, con quelle principali delle scienze economiche e politiche, che sono almeno le più importanti per conservare l'ordine morale e sociale. Esse sono le teorie della proprietà, della sovranità, del principio di popolazione e della pace perpetua generale, alle quali si leggeranno riunite altre dottrine di minore interesse, che ne sono dipendenti. Dopo che sarà compiuto questo lavoro, si farà innanzi una piana via, per giungere ad un compendioso conoscimento delle leggi generali, che reggono il sistema assoluto e naturale di armonia universale.

SEZIONE I.

Prospetto di prove per la teoria della proprietà.

Niuna cosa ha tanto interesse al bene pubblico ed al progresso dell'incivilimento, quanto la sicurezza per ciascuno di conservare le proprie ricchezze. Devono quindi da una parte gli studiosi ingegnarsi, a rinvenire una teoria gagliarda di prove, la quale posi il diritto di proprietà sopra principio certo e costante; e dall'altra gli uomini da governo con ogni arte affaticarsi, affinchè le turbe si persuadano essere la proprietà sacra, comunque derivata per ordine di stirpe, od

acquistata per legali contratti. Pertanto nell'armonia unirversale delle cose deve esservi un diritto naturale di proprietà, tanto pei beni ereditati dai maggiori, quanto per quelli giustamente avuti con la fatica di corpo ed il travaglio di spirito. Di tale diritto qui scrivesi secondo la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, dalla quale risulta, quella nel suo diritto originarsi dalle nozioni relative di merito e di ricompensa.

Trasmissione della proprietà. — La prima questione che si fa alla mente, trattando sul diritto di proprietà, è la seguente: cioè se nascere ricco di beni paterni, proviene dal caso, o si determina da ragioni e da cause. La soluzione di questo quesito è della più alta importanza in teoria ed in pratica, dipendendo da quello la sicurezza della proprietà e l'ordine della società. Coloro che hanno trattato intorno al diritto di proprietà, senza prima definire il reale significato della ricerca, proposero teorie che mal reggono in logica. Di che bene si avvidero Brissot e Proudon, i quali con la filosofia delle nostre scuole tirarono il conseguente forte precipitoso, essere la proprietà un furto.

Ê canone certo in filosofia, dovervi di ogni fenomeno apparito essere la ragione, e di ogni effetto la causa prossima. Ha questa proposïzione tanto valore, che costituisce un primo principio del ragionamento. Senza quello l'umano intelletto sarebbe privo di lume, onde dal noto procedere alla scoperta dell' ignoto. Ora in terra chi va superbo per potenza d'ingegno, chi orgoglioso per nobiltà di stirpe, chi fastoso e vano per copia di ricchezze: tutti hanno avanti agli occhi i malinconici esempj del contrario. Uno malcapitato vive selvaggio e contento, non comprendendo la propria miseria: la stessa barbarie lo conserva brutalmente tranquillo. Un' altro è nobilmente allevato fra le dovizie di ogni bene terreno, ed avvanza per avita prosapia in onore e gloria. Nè solo nelle persone apparisce tanta varietà di sortiti beni, ma le nazioni ancora conspirano a far grandeggiare alcune anime elette, con l'estensione di potente comando sopra lato dominio. Chiunque nasce signore in nazione tanto gagliarda e prospera, senza sapere di durate fatiche, gode il frutto dell'altrui sementa, inaffiata col sangue dei forti. A me basta questo cenno, per domandare col diritto di scrutatore delle leggi naturali la spiegazione di tali fenomeni, i quali pure sono molto ovvj in società ed in ogni nazione.

E' questa una ricerca essenziale, per esaminare le cause e le ragioni, che giustificano la trasmissione della proprietà. Imprima si può immaginare, ch'il Creatore per istituire l'ordine attuale in società, abbia in terra inviate l'anime incarnandole in condizioni tanto diverse, e per potenza d'ingegno, e per formosità di persone, e per ricchezze di famiglia, da manifestare un'armonia con la sintesi dei contrarj. Come allora si gusta il ricordo del bene, quando sopravvengono i mali; così l'immaginazione comprende ed estende il grande ed il maestoso, quando prende a noja l'umile e l'abbietto. E per giudicare con giustizia i fatti umani, l'Autore della vita richieda della consegnata missione la parte, proporzionata ai doni concessi per l'adempimento. Giova osservare, ch'in questa ipotesi il diritto di proprietà reggerebbe sopra la nozione di dono, capricciosamente concesso dal Signore dell'universo. Contro tale teoria l'obbiezioni sono molte e forti, da poterla dichiarare indegna degli attributi divini.

Parmi sia poi più savio consiglio il credere, che il Creatore nella sua sapienza abbia ogni cosa sì perfettamente coordinata, che non possa mai accadere alcun male reale, senza la dovuta compensazione. E perchè tutti i mali vitali e sociali, devono riferirsi a colpa degli uomini; ne discende che abbandonata la dottrina intorno all'indefinita creazione dell'anime umane, si debba ammettere la teoria della psicopalinsarcosi. Con questa il peccato originale che si porta nascendo, è la pena delle brutte cose, adoprate nel periodo antecedente di esistenza. In deduzione tanto importante poggia la ragione, che costituisce il diritto di trasmettere la proprietà per ordine di stirpe. Viene qui appresso svolto questo rilevante argomento, che fa derivare il diritto di proprietà dalla nozione di ricompensa dovuta al merito.

Teoria del diritto di possessione. — È duopo risalire con l'immaginazione, ajutata dell'accordo di raziocinj ben composti giusta l'ordine dei fatti, ai primi tempi della creazione, ove l'uguaglianza dell'umane persone può coi dovuti compensi considerarsi perfetta. L'uomo dotato d'ingegno e di materie prime, tende per sua natura a migliorare la propria condizione. Venutagli a noja la vita da pastore o da cacciatore, cercò fortuna migliore nell'agricoltura. Avendo la Divinità concesse estensioni di campagne, sopra il bisogno del numero costante degli uomini; avvenne che alcuni ne presero piccole por-

zioni, forse rimote assai per nascondere ed assicurare i frutti, e conseguentemente fuori dalla frequenza delle genti. Ognuno di coloro occupò il campo scelto senza contese, e circondatolo di siepe, lo rese fertile col lavoro. Come si disse, che il Creatore trasse dal caos l'ordine delle cose e l'armonia dell'universo; cosi gli uomini a sua imitazione dalla massa terrestre trassero i diversi metalli, le varie coltivazioni, gl'istrumenti per lavorare, i materiali per fabbricare, ed i prodotti da tessere. Per la nozione di giustizia in relazione alla ricompensa dovuta ai meriti, la possessione di quelle parti di mondo, non freguentate prima d'altri, e che a progresso civile furono con fatica trasformate in fertili campagne, con varietà di ricercati raccolti, è dovuta a coloro che primi le resero feconde. Avendo la Divinità ordinato, che l'uomo si dovesse travagliare all'acquisto di ulteriori beni, se bramasse vivere più commodamente in famiglia ed in società; è ragionevole nell'ordine morale e giuridico, ch'ognuno goda i benefizj del suo lavoro. Pertanto il fatto della possessione durante tutta la vita, fondato sul lavoro, costituisce un sacro diritto a buone ragioni riconosciuto in religione ed in politica. Ma tale diritto di possesssione come diviene diritto di proprietà, libera nella trasmissione, o da disporne a volere del morente, o da passare in eredità per discendenza di famiglia, salvo il limite prescritto dai codici civili? Prima ch'io esponga la teoria, che credo vera nello stato odierno delle scienze, mi conviene fare qualche osservazione sulle cose discorse. E primieramente avverto, che negli autori di diritto sovente non si distingue con accuratezza, la possessione dalla proprietà. Tanto la teoria giuridica, quanto quell'economica, peccano di tale confusione. Penso che ciò provenga dall'ignoranza della vera teoria, la quàle renda logicamente connesse le proposizioni. Si dinega che nel tempo primordiale dell'ordine sociale, la possessione fosse anteriore alla proprietà. Ma osservando, che la possessione è un fatto e la proprietà un diritto, ne discende che deve esservi un motivo, il quale faccia passare dal fatto al diritto. E chi non sa presentarlo ragionevole nella sapienza delle scienze, deve per necessità logica confondere insieme la possessione e la proprietà.

Teoria della proprietà con la psicopalinsarcosi. — Dopo le cose ragionate mi stimo tanto saputo nel proposto argomento, da poter salire alla prima ragione, la quale adduce al diritto di proprietà. Alla domanda, con che diritto ora il ricco possiede palazzi e campi con an-

nessi e connessi, che furono già dei maggiori suoi; rispondo, con quel diritto che insegna giustizia possedersi da colui, il quale pretende ricompense proporzionate ai meriti. L'uomo consta di anima e di corpo: quella ha sette facoltà primitive da esercitare, questo cinque sensi da satisfare, ed onorevolmente compiacere. Pertanto si distinguono due classi di doni naturali dal soggetto, cui sono quelli dati. L'una si riporta ai sensi, per contentare le materiali brame, ed è costituita dalle forme della persona e dalla copia delle ricchezze. L'altra che ha relazione all'intelligenza, per nobilitare e bearla, viene determinata coi studj artistici, letterari e scientifici. Ond'è che siccome si ha il diritto di proprietà nei prodotti d'ingegno, il quale sortito gagliardo e potente rallegra lo spirito e lo costituisce felice; così similmente si possiede sulle ricchezze, che godute in famiglia per ordine di stirpe, sono destinate ad innalzare la dignità della persona. Parmi però chiaro, che come niuno revoca in dubbio la proprietà sulla potenza intellettiva, quando questa si mostra maggiore dell'altrui ingegno; così non possa alcuno muovere obbiezione ragionevole sul diritto, di possedere le richezze ereditate per legge dai parenti. Tutti sarebbero mossi al sorriso, se uno malsano di cervello, si richiamasse del diritto di possedere parte dell'acume politico di Macchiavelli, dell'inventiva di Lagrange, della perspicacia di Galileo, e dell'originalità di Alfonso Borelli. Eppure questi sono beni sortiti da natura di non minore valore, che quelli materiali delle case e delle ville. Anzi ebbero alcuna volta tanto potere, che fecero montare ad insperate grandezze. Per valentia d'intelligenza Napoleone il grande fece rilevanti scoperte in strategia, ed applicatele a proposito, superò i suoi emuli, sconfisse i nemici della Francia, innamorò di se le genti civili, ed infine si assise in uno dei più splendidi troni di Europa. Ciò prova che la scienza in mente capace è potere, è ricchezza, ed è il più stimabile dei capitali; ed in una si vede il ridicolo in colui, che dinegasse la proprietà di tanto bene intellettivo. Nè dicasi, che questo costituisce possessione, e non proprietà: però che l'onore del nome, la gloria dell'opere, e gli effetti benefici restano in famiglia, non altrimenti che i frutti dei capitali mobili, l'entrate dei beni stabili, e la rendita dell'agricoltura. Amendue le classi di proprietà, hanno la loro ragione nel diritto di nascimento. Così l'anime per avere coltivato l'ingegno personale, ed adoprato con verità, giustizia, sapienza e virtù, ricevettero le ricompense rispondenti ai meriti. Dunque il

diritto di proprietà sta inerente nell'ordine costante delle leggi naturali, che rende le ricompense in rapporto ai meriti, giusta la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

Pertanto la proprietà non dipende dal capriccio d'ingiusto monarca e governo, non dalla cieca fortuna, non dalla predestinazione celeste. Noi solamente, sì noi medesimi con l'operazioni insane, rispingiamo i beni naturali, per divenire servi altrui. Gli uomini sieno pure sovrani di popoli, possono mercè la grande potenza delle leggi naturali, poco utile agli uni e poco danno agli altri arrecare. Il Creatore è giusto distributore di beni a tutti coloro, che meritarono bellezza di persona, alterezza, d'ingegno, e ricchezza di possessi. Ripeto che l'uomo solo è la causa della propria felicità e miseria. Chi bene o male adopra, lo fa per se, e n'attende relativo premio o castigo. Per tale ragione avviene, ch'in mezzo a tante umane istituzioni, le quali dopo transitoria celebrità invecchiano e svaniscono; la proprietà quantunque finora più intesa per fatto, che dimostrata in diritto, restò sempre ammessa in filosofia, sostenuta in politica, e predicata per sacra in religione. Sia per un principio istintivo secondo Wolf, o per un principio convenzionale secondo Hobbes, si ritenesse la proprietà ereditata dai maggiori un diritto; è certo ch'i filosofi ed i sacerdoti senza conoscerne la ragione diretta, l'ebbero costantemente per leggittima. Nè la giurisprudenza mancò di determinarne le regole per la trasmissione, perchè la riconobbe assisa sul trono della giustizia. La politica vedendola forte nel diritto positivo, ed utile in ordine dei fatti sociali, afforzò sempre i modi di assicurarla nelle famiglie. Infatti la proprietà è il diritto naturale, applicato alla dipendenza delle cose dall'uomo, che viene determinata dalla qualità dell'opere umane. E perchè il diritto naturale è un momento razionale, compreso nella nozione di giustizia, ne discende ch'allontanandosi da questa, cede il principio di ordine.

Ch'anzi col dimostrato diritto di proprietà non solo stanno congiunte le nozioni di giustizia e di ordine, ma più ancora quelle di libertà e di uguaglianza. La proprietà avendosi da tutti per leggittima, quando si ritiene essere la ricompensa dovuta ai meriti, fa parte del diritto generale. La proprietà della materia derivando dalla libertà umana, virtuosamente esercitata, ne siegue ch'il diritto di proprietà si congiunge col diritto di libertà, nell'essere rispettata pei suoi atti, che si riferiscono al dominio delle cose legittimamente godute. Si

noti ch'ogni qualvolta la pubblica opinione manca di nozioni esatte sulla libertà, avviene che la proprietà pericola nelle rivoluzioni dei popoli. Ove le nozioni sulla libertà non sono giuste, si hanno altresì pensamenti incompleti o falsi sulla proprietà. Com'è giusta la libertà, così sta sicura la proprietà, per l'equilibrio dei doveri e dei diritti. La seconda nell'ordine dei fatti, si trova sottoposta alla sorte della prima.

Il diritto di proprietà, che si origina dalla nozione di ricompensa proporzionata ai meriti, non sarebbe completo senza il principio di uguaglianza, avanti alla legge naturale e civile. Se la libertà va sempre congiunta alla proprietà, bisogna che l'uguaglianza di diritto la renda sacra. Tutte l'anime nella loro personificazione con la teoria della psicopalinsarcosi, essendo state uguali, nella primitiva creazione ed incarnazione; deve ogni uomo, comunque collocato in società, riconoscere nell'anima propria ed in quelle altrui, la possibilità nel diritto di possedere le cose sottoposte al dominio della specie, nei loro successivi periodi di modificata personale esistenza. L'uguaglianza naturale somministra ragioni e modi a tutte l'anime, di poter conseguire abbondanza di beni materiali, formosità di persona, ed alterezza d'intelletto. Essa rende sotto determinate condizioni a ciascuna di quelle indistintamente, la libertà di ben adoprare ed il libero accesso alla proprietà.

Così spiegata la teoria della proprietà, diviene manifesto che questa costituisce una benefica legge naturale, la quale applicata al codice civile, presenta la più democratica dell'umane istituzioni sotto la nozione di giustizia. Se osservasi nella sua genesi, si manifesta concordare coi due elementi principali della democrazia, che sono la libertà e l'uguaglianza. Senza la libertà non è più un diritto la proprietà, dappoichè questa cessa almeno in atto, quando v'ha un potere, il quale la concede a piacere, e può a capriccio toglierne il godimento. E senza l'uguaglianza di diritto, che passa di fatto col principio di giustizia distributiva, mercè la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi; la proprietà ripartirebbe l'umana specie naturalmente in due classi, delle quali l'una composta di famiglie possidenti, e l'altra di famiglie povere e bisognose di duro lavoro. L'istituzioni sociali modificano con codice prudente la severità di quell'ordine di natura, permettendo agli uomini diseredati, di salire con qualche mezzo non vietato dalle leggi, a migliore fortuna. Il che

si presenta come un fatto di prudenza politica, poichè se quella legge fosse secondata nell'applicazioni, la proprietà sarebbe il privilegio naturale di un'aristocrazia, la quale neppure avrebbe riguardi a favore dei poveri di bello ingegno, e confonderebbe tutti nelle turbe d'ignobile plebe, destinata a morire servendo nel disprezzo. Donde la nota teoria, riportata d'Aristotile forse con approvazione di massime, sui nati liberi e sui nati schiavi per legge di natura. Perciò risulta, che deve il diritto di proprietà conciliarsi nell'armonia della libertà e dell'uguaglianza, perchè faccia parte dei principj essenziali dell'ordine naturale.

Con la presentata teoria valgono niente l'illazioni, tratte dal principio di fratellanza, allo scopo di distruggere il diritto di proprietà. La fratellanza, cosa santa in natura a ricordare, che tutti gli uomini sono creature della Divinità con equivalenza di doveri e di diritti, non si può estendere fino a rinunziare le ricompense dovute ai meriti per ordine di creazione. Tutti per certo siamo fratelli in natura, per essere l'anime nostre uguali, in facoltà intellettuali ed in proprietà personali. Ma in società col ricco nascimento, con l'eminenti attitudini, e con la bella persona secondo l'opere, siamo differentemente compensati. Il principio di fratellanza si può applicare, fino a beneficare il prossimo senza grave danno della propria famiglia. Certamente in buona coscienza non più: perchè il troppo ed il poco escono similmente dai limiti della virtù.

La fratellanza di una famiglia per giustizia richiede, l'uguale ripartizione ereditaria dei beni materiali della casa. Ma alla fratellanza spirituale dell'umanità solo resta la facoltà potenziale, di poter con buone opere conseguire le ricchezze, o durante la vita, o meglio col novello nascimento. Avvegnachè tutte l'umane creature nel dominio delle cose terrene, hanno uguale libertà ed uguali diritti, e per esse tutte regna un eguale giustizia. I beni del mondo sono doni della Divinità, fatti all'umana specie, da distribuirsi all'anime, che prendono differente persona, in ragione al grado della praticata virtù.

Bisogna distinguere la carità, argomento di coscienza, dalla giustizia ch'impone doveri civili, in rapporto a determinati diritti, La fratellanza di origine naturale con la psicopalinsarcosi, comanda alcuni atti di filantropia verso i diseredati dei beni terreni. Ma questi impulsi del cuore devono seguirsi secondo i mezzi posseduti, senz'ob-

bligo di legge civile, che ne costringa l'osservanza. Così distinte l'opere meritorie da quelle obbligatorie, in relazione alla fratellanza spirituale e personale; si deduce che la fratellanza naturale non debilita il diritto di proprietà, dedotto dalla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, in accordo alla libertà ed all'uguaglianza, come si hanno innanzi interpretate.

La proprietà derivata da un primo occupante. — Esposti i principj che sono i più ragionevoli nella teoria della proprietà, affine di progredire nello studio con regolare andamento, metterò sotto rigore di esame l'analoghe teorie note, per trarne il giusto momento del valore loro, Incominciando da quello degli antichi giurisprudenti ricordo, che l'occupazione delle cose senza padrone, fu considerata siccome il principale titolo della proprietà, per ragione del canone giuridico, quod nullius est, id ratione naturali occupanti conceditur. Eglino ammaestrarono, ogni proprietario con diritto possedere le campagne censite a suo nome; perchè od i suoi maggiori l'hanno occupate pei primi, e le resero a coltura; o l'ebbero acquistate legalmente da simili altri possidenti col valore rispettivo, in ordine di successione ereditaria. La terra nel principio dell'umana creazione apparteneva a tutti, ed ognuno aveva uguale diritto sui prodotti, che quella da madre benefica sufficienti e modesti elargiva. Cresciuta in alcune regioni la moltitudine degli uomini, e resa necessaria la coltivazione dei campi, ne venne per ordine di diritto, forse con qualche reciproco consenso dei cointeressati, ch'ognuna delle famiglie riunite in sociale consorzio, circonscrisse e segnò il perimetro del terreno da essa lavorato, per raccogliere il giusto frutto delle durate fatiche. Dopo generazioni di ereditate proprietà domestiche, chi con fortunata sperienza si applicò all'agricoltura, divenne ricco possidente; chi fu pratico ed avveduto nello scambio delle derrate, si fece agiato cittadino; e chi prosperò lungamente per affari ben condotti, per maritaggi giudiziosamente scelti, ed eredità fortunatatamente accumulate, fu riconosciuto signore di turbe, che sovente poco curanti dell'umana dignità, sottopongono facilmente il collo al giogo dell'altrui servizio. Così avvenendo continue vicissitudini di fortune, e succedendo spesse varietà di combinazioni sociali, si giunse per mezzo di eredità e di contratti alla presente generazione di uomini, i quali sono riconosciuti per legittimi proprietarj. Tal'è la genesi del diritto di proprietà, che gli antichi giurisprudenti dettarono

lodevolmenle pei tempi, nei quali scrissero di argomento si comp'i-
cato.

Esaminando questa teoria si manifesta, ch'essa è troppo debole di prove, per reggere al momento dei contrarj argomenti, i quali risultarono dal progresso delle scienze. E' vero che una prima occupazione del suolo, può ritenersi per base razionale del diritto di possessione, ogniqualvolta si faccia per privata e pubblica utilità. Il che si verifica esattamente nell'agricoltura, la cui floridezza dipende del tutto dal costante possesso dei valori, prodotti dalle campagne col capitale e col lavoro. Ma nello stato di pastorizia, ch'ancora si vede in non poche regioni, non comparisce chiara l'utilità d'impadronirsi dell'uso esclusivo di determinati terreni. Questa osservazione vale anche più riflettendo, che la caccia doveva allora essere diletta professione a tutti coloro, i quali non possedendo alcun capitale in armenti, per amore di libertà senza sottomettersi all'altrui servizio, procacciavansi con quell'esercizio il vitto. Ma niuna cosa si oppone tanto al cacciatore di mestiere, ed ai fortunati incontri dei ricercati animali, quanto la proprietà circoscritta da siepe, che lui vieta il libero accesso, ed il diportarsi a piacere. Quando i vaghi di caccia sono pochi, e si dilettano meglio con l'andare attorno all'amenità dei colli e dei rivi, ch'abbiano bisogno di selvagina per vivere; allora tutto riesce facile di spiegare, osservando la nostra maniera, onde viene regolato quell' innocente divertimento, ch' é insieme utile esercizio della persona. Essendovi però intieri villaggi di cacciatori, esclusivamente dedicati a quella professione, l'ordine di lavoro e di vita prende diversa norma. Quando tutti gli abitatori di più paeselli, apparecchiano con la caccia il companatico, e con lo scambio l'altre cose, ch'abbisognano al loro vivere libero ed indipendente; allora conviene pensare, che un completo e non limitato vagare da campagna in campagna, sia solo il metodo di vità, che possa soddisfare a quella gente, la cui condizione sociale non è certamente oggetto d'invidia agl'industri agricoltori. Adunque parmi, che quella nozione di possessione, trasformata senza ragione sufficiente in quella di proprietà, seguita dai giurisconsulti, pressuponga lo stato di agricoltura già introdotto in società in guisa, che senza quella non vi sarebbe il relativo diritto. Inoltre la teoria sul diritto di proprietà, fondata in una prima occupazione del suolo, confonde la questione di principio filosofico, che costituisce quel diritto, con quella della sua origine

storica. La proprietà delle terre, ripartite e distrubuite alle famiglie, deve in generale il suo incominciamento, all'occupazione fatta dagli uomini per ragione di agricoltura. Ma il fatto solo dell'occupazione di una cosa senza padrone, non può costituire il dirittto di proprietà, che deve il suo valore alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, la quale ha il suo momento di diritto nell'ordine naturale della creazione. Nè la dottrina di quella prima occupazione, é stata mai rispettata nelle vittorie dei conquistatori. La storia conserva memorie dolorose di molte funeste epoche, nelle quali l'ordine sociale fu da capo a fondo completamente sconvolto. Cambiarono nelle regioni razza di uomini, costumi di popoli, lingua di nazione, forma d'incivilimento, ed anche religione comunque sacrosanta. L'umanità ha di molto inalterata la sua primitiva condizione, secondo le buone opere degli uni, e le male opere degli altri uomini. Perciò stando nell'ordine dei fatti umani, la forza brutale piuttosto, che la prima occupazione del suolo, dovrebbe venir considerata siccome principio e titolo della propietà.

Si noti che non mai la forza può in alcun caso, costituire o creare un diritto nell'operatore d'iniquità. Anche aggiuntavi l'occupazione del suolo abbandonato da tutti, non risulta il diritto di proprietà privata. Ad illustrazione riporto un fatto di barbarie, che tuttora avviene sovente nell'interno dell'Africa. I cacciatori di schiavi, se presentasi loro occasione favorevole, in una notte parte uccidono e parte deportano in miseria nei mercati, le persone delle famiglie patriarcali aggredite e vinte, facendo del luogo un deserto. Quell'estensione di campagne, maledette per l'atrocità del fatto, rimane lunghi anni abbandonata, finchè non ne prenda possesso una nuova tribù, composta di famiglie, forse più numerose e meglio armate. In genere per quella sorte di vita misera e paurosa, molte terre rimangono in comune per la pastorizia dei posseduti armenti. V'hanno però alcune regioni meno perturbate, ove la proprietà privata si è costituita, con la ripartizione delle campagne secondo norme prescritte dai capi. Nascono però sovente piccole guerre di feroce crudeltà, tra le vicine tribù di pastori e di agricoltori, restando padroni delle terre e cose i vincitori. Esaminando questo insieme di storici avvenimenti, che presentemente correndo l'ultimo quarto del secolo decimonono, ancora succedono in Africa, si verifica un fatto, ch'i moderati sostenitori stessi di quella teoria riconobbero giusto. Cioè il

fatto solo materiale dell'occupazione di campagne senza padrone da parte di un uomo, non può leggittimare la proprietà privata, che si estende al diritto di far lavorare le terre a suo profitto con meschino salario. Quello non può costringere l'altre famiglie, all'assenso ed al rispetto di possessioni prese a piacere, senza motivo di generale utile riconosciuto. Per tale ragione eglino hanno portata innanzi l'ipotesi di una convenzione tra le famiglie patriarcali, intorno al riconoscimento reciproco delle prese regioni, delle quali i capi hanno poi ripartite le possedute terre tra le private famiglie. Tale logica di pensieri rende senza dubbio legittima, la possessione comune alla tribù sopra le regioni, comprese nell'accordo pattuito. Ma determina solo con giustizia, la proprietà delle cose ereditate dai maggiori, mercè la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Altrimenti ammettendo anche quella convenzione tra le tribù, ed estendendola se piace ad un patto sociale comunque immaginato, bisognerebbe col materialesimo vitale e con l'esistenza soprannaturale dell'anima, che l'atto fosse rinnovellato in ciascuna generazione di discendenti. Il contratto è solamente obbligatorio per coloro, che sono in qualche modo intervenuti alla firma dell'istromento. Solo per legge civile in quelle due ipotesi, si estende l'obbligo agli eredi, di rispettare i contratti disutili e dannosi, quando si vogliono adempiuti quelli utili e profittevoli. Ma con la teoria della psicopalinsarcosi comparisce di ordine naturale il rispetto all'opere dei genitori, essendo il patrimonio e gli oneri riuniti insieme, la ricompensa dovuta al merito dell'anime. Se queste fossero per caso incarnate a persone in famiglie, poste in condizioni sociali tanto diverse, saria un insulto alla sventura insinuando, che milioni di poveri abbiano volontariamente rinunciato ad un diritto, ch'avevano originalmente sopra tutte le cose. Pertanto diviene chiaro, che confondendo la questione di diritto con quella di origine storica, si deve introdurre un'ipotesi, che complica la ricerca senza corroborare il diritto di proprietà.

Comunque si trasformi la ricerca, e si svolga la questione, bisogna riconoscere che senza la teoria della psicopalinsarcosi, il principio di proprietà per origine storica, derivata da una-prima occupazione del suolo, non regge in filosofia. Senza la proposizione fondamentale di quella, tutti i nobili, orgogliosi per vanto di antica doviziosa stirpe, sarebbero da stimarsi siccome usurpatori degli altrui

beni. Tolga giustizia, che da noi si pensi così torto a danno dell'ordine vitale e sociale. In breve tempo con quella massima, entrata nelle menti volgari e nell'opinioni plebee, ogni ordine gerarchico sarebbe dalle fondamenta rovesciato. Quindi è necessario, che generalmente si studii il diritto naturale nella sua origine assoluta, e nella sua dipendenza dal principio trascendentale Giusto. Esso deve per necessità di conseguenza concordare coi fatti certi, che quotidianamente rende manifesti l'osservazione. Nè può dirsi e praticarsi altrimenti con la natura umana, qual'almeno fu data a noi di conoscere finora, con la potenza attuale delle scienze. Posta per un momento la teoria di un primo occupante, capace a persuadere sul diritto di possessione, quale raziocinio saria valido a convincere una mente libera da pregindizj, ed atta ad investigazioni filosofiche, che un'anima senza meriti antecedenti potesse succedere con giustizia, al ricco privilegiato possesso del campo occupato, e lavorato col capitale e con lo studio dal padre? Sono l'anime umane in natura tutte uguali, ed indipendenti tra loro. Onde sarebbe assurdo, di ammettere un diritto privilegiato a favore di un'anima, nuovamente venuta al mondo, diritto goduto senza merito di opere precedenti. Nè la paternità con l'ipotesi fatta sull'incarnazione indefinita dell'anime, le quali sono di transito pel nostro mondo, può costituire un diritto, per trasmettere la possessione delle cose proprie. Ciò persuade l'osservazione sopra la moltitudine delle persone, le quali vivono fra gli stenti di umiliante povertà. Converrebbe con amarezza di animo tirare la sconsolante illazione, cioè il nascimento o dovizioso o tapino derivare da un cieco caso, ad onta perpetua della provvidenza divina. Ho troppo fiducia all'ordine della creazione, per non credere tanto maestosa Essenza, qual'è la Divinità, adoprare a caso con danno di gente numerosissima. Pertanto non essendo ragionato conseguente, dedurre nei figli il diritto di eredità paterna, se l'anime loro non avessero meriti antecedenti; ne discende che bisogna rinunziare alla teoria di una prima occupazione del suolo, come origine del diritto di proprietà. E poggiando sui fatti, che ciascuno vede e sperimenta, ragionevolmente concludere, che la teoria della proprietà secondo la psicopalinsarcosi, fondata sulle nozioni correlative di merito e di ricompensa, solamente presenta ragioni valevoli, per fare parte del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Sul diritto di proprietà dedotto dalla nozione di valore creato. — Gli studiosi di scienze sociali senza rinunziare all'esposta teoria giuridica sul diritto di proprietà, derivato dalla nozione di un primo occupante, aggiunsero la teoría economica di quella, nella speranza di corroborarla meglio con un accordo di dottrine. Questa ha le sue ragioni nella nozione di valore creato, quale frutto del proprio lavoro. Legge naturale è quella, cui soggiace l'umana specie, di doversi procurare il sapere e le cose oneste con lungo travagliare. Non la testa cinta del più ricco diadema, che risplenda in terra intra tutte le nazioni, va da tale legge in alcun modo privilegiata: non la mente fervida d'immaginazione, e gagliarda in logica per raziocinj, quantunque fornita di rara attitudine nell'apprendere, n'é indipendente: non forma di bella persona, cui raramente si accoppia intelligenza capace a seria applicazione di dotti studj. Tutti e nobili e plebei, e formosi e deformi, ed ingegnosi e semplici, e quante sono creature umane, devono imparare le verità e produrre le cose, con laboriosa applicazione di spirito e di persona.

Tutto il creato contiene ammirabile virtù di beneficare l'umana specie, ma la contiene in potenza e non in atto. La terra ha una maravigliosa forza virtuale, di produrre il desiderato frutto: ma richiede capitale impiegato e lavoro opportuno, altrimenti lo dinega. E se talenta esaminare più tritamente la trasformazione dell'altre materie prime, si fa chiaro che simile discorso si applica ad ogni produzione di arti e di mestieri. Il lavoro dell'uomo è il momento della forza, con la quale si superano gli ostacoli, per trarne l'utilità ricercata. Perciò si scrive, ch'è sempre necessario di superare gli ostacoli, per passare all'utile attuale da quello virtuale, che si trova in natura.

Determinata la differenza tra l'utile attuale e quello virtuale, gli autori di economia-politica passano a trattare dello scambio, per ottenerne l'utilità. Risultano così quattro elementi principali di quella scienza, tra loro intimamente connessi, i quali sono il lavoro, li ricchezza, lo scambio e l'utilità. E dimostrata la giustizia dello scambio, s'inferisce colui essere proprietario, o meglio possessore di capitale, il quale riceve l'equo corrispettivo del compiuto lavoro. E perchè così generasi la ricchezza in società con utile privato e pubblico, si ha che ogni uomo deve liberamente godere il frutto del proprio lavoro, sia consumandolo direttamente, sia scambiandolo con

quello del lavoro altrui, sulla base di loro equivalenza. Portata la ricerca a questo punto, si vede che per frutto del lavoro si ha un valore, il quale si ottiene da ciascuno, che sa coltivare i doni di natura, che giudiziosamente trasforma la materia, e pratica con vantaggio lo scambio.

Il principio di valore creato col lavoro, costituisce la legittima appropriazione della cosa, donde il diritto di proprietà. Qnesta teoria economica è senza dubbio più ragionevole, che quella giuridica di una prima occupazione del suolo. Tuttavolta non presenta il completo totale sul diritto di proprietà, che si estende alle cose non mai tocche, e forse anche giammai vedute. A dichiarare tal pensiero osservo, che per le terre il diritto di farle lavorare, ne costituisce la proprietà, e non il lavoro immediato su quelle. Niuno muove dubbio, e fa obbiezioni sul diritto del conveniente salario, e sul giusto frutto dell'agricoltore. Ma si ricerca il titolo di quel diritto, che si ha dai ricchi oziosi, a far lavorare le terre, da loro ereditate dai maggiori. A che non provvede l'economia-politica con la sua teoria della proprietà. Felice l'umana società, se gli studiosi si applicassero più alla logica in tutta la sua estensione.

Per l'esposte ragioni non può nella mia mente entrare la cognizione del rigore logico, che passa tra la nozione di valore creato, ed il diritto di proprietà. Si ammette che in ultimo ogni possessione si risolve in valore, ma ciò non toglie la questione. Parmi tornare la difficoltà con la domanda, perchè devono i figli essere padroni dei valori, che possedevano i padri, se quelli nascono ricchi o poveri casualmente, senza meriti o demeriti antecedenti dell'anime loro? Se notansi tutti gl'inconvenienti, dai quali sarebbe amareggiata la vita, senza proprietà determinate in famiglie; se calcolansi i danni, ch'alla società arrecherebbe la comunione dei beni nel presente ordine di cose; se dimostrasi impossibile, l'umana specie prosperare senza possessi, regolati da vendite e da compre; da tali ed altri simili argomenti indiretti, si comprende l'utile del proprietario per l'ordine sociale. Non avendo però migliori prove finora l'economia politica sul diritto di coloro, ch'ereditarono dai maggiori; nè la teoria sul diritto di ereditare discendendo dalla nozione di valore creato, nè da qualsiasi altra dottrina nota delle scienze sociali; deduco che per trarre in luce, la giustizia della proprietà ereditata dai maggiori, unicamente è valida la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, che la fa derivare dalla nozione di merito e di ricompensa.

Breve critica sull'altre teorie note della proprietà. — Quell'atto isolato di una persona, manifestato per l'occupazione e la trasformazione del suolo, non è sufficiente a costituire il diritto di proprietà, ch'induce in altrui l'obbligazione di riconoscerlo legittimo nella linea dei discendenti. Per tal motivo Montesquieu, G. G. Rousseau, e Kant hanno posta la ragione della proprietà sopra ordini di fatti, che si giudicano costituire obbligazioni generali. Tali sono la legge civile, il patto sociale, ed una convenzione tra i capi di famiglia, com'espressione della volontà pubblica.

Montesquieu e Rousseau avendo ammesso con Grozio e Puffendorf uno stato primitivo di natura, ove i beni delle campagne e l'utile delle cose erano comuni; avvisarono che gli uomini rinunziando alla loro indipendenza naturale, per vivere più sicuri in unione sotto il potere politico, abbandonarono pel nuovo ordine sociale la comunione dei beni. Con quella si perdette da tutti la libertà naturale nella sua semplicità di uso, e con questa gli uni pochi acquistarono col volgere dei secoli, la proprietà sopra le cose, ed anche sopra le persone, fino a divenire signori di schiavi, laddove altri in moltitudine finirono con essere spogliati di ogni bene, se non domestico, almeno sociale.

Bentham nel suo trattato di legislazione dinega, che si abbia una libertà naturale, e scrive che la proprietà è un effetto della legge civile. Secondo lui la base della proprietà poggia in una persuasione, di poter ritirare certa utilità da una cosa, in relazione all'idoneità dei casi. L'atto di quella persuasione è l'opera della legge, permettente e concedente. La proprietà e la legge civile per quell'autore, sono nati insieme, ed insieme morranno, se sono destinati a finire. Prima della legge non si trovava il fatto della proprietà: si tolgano le leggi, svanisce l'ordine della proprietà.

Per legge civile Montesquieu e Bentham intendono, la dichiarazione di un potere politico, investito della funzione legislativa. Ora se la proprietà non risultasse immediatamente dalla natura dell'uomo in società, e fosse l'effetto della legge civile, andrebbe sottoposta a decisioni arbitrarie. Riconoscendo i diritti indipendenti dalla legge civile, siccome derivati dalla natura stessa dell'uomo, si fa palese l'errore. La legge civile è l'espressione del diritto naturale: questo stando inerente al concetto universale Giusto, resta indipendente da ogni elemento arbitrario, mentre quella è spesso il ri-

sultato piuttosto della politica, che l'applicazione della giurigiustizia. Dunque il diritto di proprietà non si può stimare un' emanazione della legge civile.

La scuola che fonda il diritto di proprietà, sopra un atto generale obbligativo per tutti, ritrae quel diritto non già dalla legge civile, ma da una convenzione tra i padri di famiglia, in armonia alla nozione di ordine sociale. Questa dottrina non dispiacque a Kant, forse per mancanza di meglio, e fu seguita in Alemagna da qualche numero di studiosi. Kant osservò, che gli atti isolati di un uomo, come l'occupazione del suolo, la trasformazione di questo in fabbrica, e la coltivazione di qualsiasi piantagione in quello non possono determinare la proprietà stabile, e costituirne un diritto naturale. Questo deve risultare da leggi inerenti alla creazione dell' anima, che nella proposta dottrina viene determinato nelle sue personificazioni con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Si ha però una proprietà di ordine sociale, ch'implica nella sue applicazioni una legge di natura. Ond'è, ch'induce da parte di tutti la relativa obbligazione, la quale deve come conseguente naturale, avere il consentimento generale. Si avverta che la perspicacia di Kant, considerava la specificazione di quelli atti, siccome un fatto che prepara, e non determina lo stabilimento della proprietà. Si avvide che v'era ancora qualche legge nascota, la quale doveva completare la teoria naturale sul diritto personale di proprietà. Per leggittimare la proprietà sociale, la quale si riferisce alle singole famiglie, che conviene distinguere dall'analogo diritto naturale, si appigliò al fatto di obbligazione reciproca, riconosciuta per necessaria al progresso civile dall'interesse di tutti i convenuti. Egli chiama la cosa in quanto viene specificata, proprietà provvisoria: la proprietà definitiva in società, viene data dalla convenzione generale, pubblicata dal corpo delle leggi. Tale proprietà determinata, fu da lui chiamata, proprietà razionale, onde volle significare, che quella non è il prodotto di un fatto materiale, qual'è l'occupazione del suolo, ma che ha la sicurezza sua nell'ordine naturale e nella pubblica opinione. Questo pensiero di Kant si accorda con l'analogo, presentato da Bentham, salvo che l'uno chiama proprietà razionale la causa del diritto di proprietà, e l'altro la considera siccome un concepimento dell'anima umana. Pur tuttavia la teoria di Kant, che fa dipendere la proprietà da una convenzione, non a modo di fatto storico, ma siccome un avvenimento di ordine

giuridico, è più conforme alla nozione di giustizia, che quella di Bentham, la quale fa derivare l'ordine della proprietà dalla legge civile. Amendue poi hanno il difetto, di non ricercare l'origine della proprietà nei principj di giustizia distributiva, e nell'ordine naturale dei diritti personali; ma di accomodarsi in una forma accessoria, qual'è la convenzione degl'interessati.

Gl'insegnamenti di Kant sul diritto naturale, e particolarmente sul diritto di proprietà, sono stati con più profonda scienza svolti da Fichte, il quale non sempre in meglio modificò il sistema filosofico del suo illustre maestro. Fichte stabilisce, che la base generale della proprietà é data dai principj assoluti di diritto, mentre la proprietà privata ha il fondamento particolare nei diritti personali dell'uomo. Inoltre crede in una convenzione tacita tra tutti i padri di famiglia, non solo all' effetto di assicurare il possesso, ma per sistemare altresì, e trasmettere la proprietà. Il diritto per lui consiste nella limitazione reciproca della libertà di ciascuno, affinchè la libertà di tutti possa consistere in una sfera comune. Indica quello e limita la sfera particolare ad ognuno, entro che si può far uso della libertà naturale. Ma tal diritto secondo giustizia, implica quello di proprietà, ch'è il dominio particolare, costituito dal diritto di adoprare liberamente fra definiti confini. E perchè quel diritto naturalmente appartiene a tutti, e civilmente agl' interessati dell'ordine sociale, ne siegue la legittima introduzione della proprietà, in ogni suo ordinamento di possessione e di trasmissione. Le persone ch'esprimono la volontà comune, determinata in diritti ed in leggi, costituiscono lo stato. L' atto, onde quella legge è dichiarata, determina la convenzione. Il diritto è però un momento diverso dalla volontà umana, siccome n'è la sanzione legale.

Meditando sulla storia di queste diverse teorie, si osserva un progresso costante verso la dottrina vera e completa, la quale entra nel sistema assoluto e naturale di armonia universale. La prima siccome la più antica, almeno per quanto si conosce, cioè la teoria del diritto di proprietà per ragione del suolo primieramente occupato, è la meno ragionevole in logica, e la meno probabile in diritto. L' altra dedotta dalla nozione di valore creato, ch'è l'appropriazione pel lavoro detto di specificazione, ha preso un cammino particolare meno torto, ma sta molto lungi da quello diretto secondo giustizia. Siegue la teoria, che pone il diritto di proprietà, sia nella legge

civile, sia nel patto convenuto, che possono anche riguardarsi, come due momenti equivalenti di diritto. Questa ammette per conseguenza di logica, la necessità di un atto generale, il quale costringa ed obblighi tutti nella società, a riconoscere e rispettare la proprietà. Fichte però facendo derivare la proprietà dal diritto personale, aggiuntavi una convenzione pattuita, per la sicurezza stabile e l'ordinamento ereditario, si è più approssimato alla vera teoria secondo l'armonia naturale. Dopo le teorie esposte spero, di avere meglio ragionato con la dottrina della psicopalinsarcosi, deducendo il diritto naturale di proprietà sulle ricchezze materiali, sulle forme personali, e sui prodotti intellettivi, dalle nozioni relative di merito e di ricompensa, in relazione all'opere fatte nel periodo antecedente di esistenza.

Sul comunesimo e sull'ugualitariato. — Dopo avere dichiarata, come meglio si poteva in un prospetto di dottrine, la debolezza di prove che ha la teoria giuridico-economica sulla proprietà delle ricchezze, ereditate dai maggiori per ragione di natività; giova esporre alcuna cosa sui pensamenti di Proudon intorno alla proprietà, e valutarne il valore logico nelle pratiche sociali. Il ché servirà ancora per dare la giusta stima, alle dottrine dei comunisti e degli ugualitarj. Fra i molti argomenti, portati innanzi da Proudon contro la proprietà fondaria, resta tuttora potentissimo il seguente, come il più ragionevole, e forse non confutabile con le dottrine dominanti nelle scuole. Quegli, uomo d' ingegno eminentemente critico, fatto gagliardo per istudio di logica, si volge contro tutti i proprietarj ora riconosciuti in società per tali, che pretende ed usano il diritto, di concedere a prezzo il bene di far lavorare le terre, da loro ereditate dai maggiori. Chi ha diritto, egli interroga, di far pagare l'uso della terra, di questa terra che non è l'opera dell'uomo? A chi è dovuto il fitto della terra? Certamente al Creatore della terra. Chi ha tratto dal niente la terra? La Divinità. Se la é così, proprietario dovizioso di campagne, che non coltivi, cessa tanta ingiustizia, con abbandonare ciò, che non è tuo. Si avverta che Proudon combatte similmente la proprietà privata, come la comunione dei beni. La sua propensione è per un termine medio, cioè l'uomo deve avere solamente il possesso delle cose. Sembra ch'egli fosse un cristiano di buona fede in religione, e come tale in rigorosa logica non poteva meglio ragionare.

Nella sua sfera di cognizioni assai limitate sul sistema assoluto

e naturale di armonia universale, siegue Proudon a scrivere, ch' il Creatore della terra non la vende, ma la dona; e donandola, non fa alcuna eccezione di persone. Come avviene dunque, che fra tutti i figli sono taluni trattati alla maniera dei primogeniti, che godono pingui proprietà trasmesse loro, senz'adoprare lavoro e creare valori; e moltissimi altri a modo di bastardi disprezzati, privi di ogni possessione? Se l'uguaglianza di ogni bene fu di diritto naturale, perchè l'ineguaglianza delle classi sociali diventò di diritto civile.

A queste ed altre simili importanti osservazioni, risposero valenti economisti con accurate analisi sull'ordine della proprietà. Ma con le dottrine dominanti nelle scuole di Europa e di America, non poterono dirittamente confutare le deduzioni. Ch'anzi i più logici tra loro hanno concluso, che la proprietá del suolo è un reale privilegio, il quale per necessità di ordine sociale, bisogna sia conservato. All'incontro tengo per fermo, che si possa con la teoria della psicopalinsarcosi leggittimare il diritto di proprietà, e risolvere l'obbiezioni di Proudon in guisa, che tale diritto comparisca far parte di un medesimo armonico sistema.

Felice la società, se tutti gli uomini scevri da passioni, facessero uso del raziocinio! Benedette le dottrine e fortunate le scienze, se ogni proposizione irradiasse il giusto splendore agli occhi dei mortali! Ma questi o presi da bagliore, non vedono chiaramente le verità delle deduzioni; od abbacinati da preconcepiti giudizj, trasandano i più preziosi tesori, che si fanno loro innanzi. Io quantunque erronee riconosca l' opinioni di Proudon sulla proprietà, e giudichi in genere falsi i sistemi dei comunisti e degli ugualitarj in rapporto all'ordine naturale della società, e conseguentemente non acceda punto ai loro insegnamenti, devo però confessare, ch'in logica dopo poste alcune massime, le quali predominano nelle nostre scuole, quell'opinioni possiedono un qualche momento ragionevole, che le rende degne di considerazione. L'errore ancora quando, per sottili conseguenze è portato all'ultime illazioni, giova a dimostrare la falsità dell'ammesso sistema scientifico. L'uomo spesso è troppo grossolano per distinguere nella sua sorgente il veleno, che deve ammorbare la vita. Ma senza bisogno di analisi, viste cadute le vittime, tosto si accorge del tossico da quelle propinato. Spaventato ritrae in fretta il piede da tale fonte di errore, e maledice a tutta voce l'origine non innanzi conosciuta di un tanto malore. Il che accade

appunto, quando l'umano intelletto è signoreggiato da dottrine, inconsideratamente seguite nella prima giovinezza. In quelle si contiene il germe di perverse dottrine, le quali presto o tardi sviluppansi con danno, e nella maturità compariscono terribili in tutta la loro bruttura. Allora il pensiero rifugge inorridito da deduzioni, che fanno raccapricciare ogni animo sensibile all' onestà. Ma la logica nel ragionamento è rigorosa: la coscienza nei suoi creduti doveri ciecamente riposa: la mente pende fra il vero ed il finto angosciosamente sospesa. Succedonsi i dotti ragionari dei savii: la materia è sovente con varia sorte dibattuta. Si questiona senza chiara cognizione di tesi, si schiamazza senza ragioni, e si sofistica senza senno. Ma tutto indarno fino al giorno, in che od una scoperta, od una invenzione, od un'analisi più completa, porta l'ingegno all'aggiustato punto della soluzione.

Ricordata la critica di Proudon sulla proprietà, e considerati sotto ogni aspetto i ragionamenti intorno al suo diritto, in unione ai fenomeni di ordine vitale o sociale; parmi che tutto il disaccordo discenda dall' opinione, seguita sulla creazione indefinita dell' anime, le quali differentemente incarnandosi, sono in un continuato transito per questa vita mortale non più reditura. Niuno v'ha tanto poco esperto o curante delle cose terrene, e tanto ignaro o dimentico della nozione di giustizia distributiva, il quale non resti meravigliato delle grandi differenze fra le potenze umane d' ingegno, fra le formosità di persone, e fra i beni di famiglie. Fa bisogno dire, che o sieno diversi gradi di merito, o capriccioso caso di natura, la ragione di tante varietà nei nascimenti. Ghiribizzoso il volere dell' Eterno non può dominare in modo alcuno, nè l'Autore di ogni bene può causare i mali, ch'affliggono cotanto l'umana famiglia. Non è da quell'Ottimo e sapientissimo prendere a scherno le creature, che pure sono sempre sue dilette immagini intellettive, e molto meno quasi trastullarsi a loro danno. Ma nella dottrina religiosa, che si scrisse predominare nella maggiore parte delle nazioni, chiamate civili, si esclude affatto, che gli uomini portino nascendo, proporzionate condizioni di esistenza, le quali dipendano da precedenti opere. Coloro avvisano senza ragionare, e credono senza prove, che vengano l'anime umane in terra per incarnarsi unicamente una volta. Resta quindi in tale ipotesi solo pensare, che una combinazione fortuita le vesta di ossa e carne, e le doti di beni in rapporti tanto differenti.

È mai possibile, che un uomo ragionevole dopo riconosciuta l'opera del caso nella diversità dei nascimenti, non volga il pensiero a librare l'umane sorti? Specialmente avvenendo spessissimo, che alla deformità dell'umana persona si congiungano povertà di giudizj e squallore di miseria. Vuole delicatezza di coscienza, comanda potenza di ragione, e gridano giustizia e pietà, che si emendino gli errori del caso, si ripartiscano le ricchezze naturali, e più si conceda ai melensi ed ai baronci, siccome più bisognosi dei doni materiali per l'inettezza loro al lavoro. È facile nella supposizione, che porta l'anime sulla terra gementi fra l'angustie dei mali senza loro colpa dimostrare ch'è un dovere pei ricchi, l'elargire generosamente quello che di soverchio ereditarono dai maggiori senza ragione a sollievo di coloro, i quali ne furono privi per iniquo ludibrio della sorte. Donde con facili osservazioni s' inferisce, che non adempie la sua missione quegli, che gode dei beni naturali solo a proprio piacere. A tranquillare la coscienza, in accordo alle dottrine cristiane credute, devesi cedere parte a beneficio dei poveri, i quali hanno diritto alla proprietà, similmente che i nati in alta fortuna. Chi manca ad un sacro dovere, qual'è quello di restituire ciò, che si possiede senza titolo regolare, è giusto nomarlo usurpatore. Pertanto vale nell'ipotesi in discorso, sull'esistenza soprannaturale dell'anime, la nota sentenza certamente audace, cioè la proprietà essere un furto.

Chiunque pratico delle bisogne umane, e dedicato allo studio della politica e della legislazione comprende, che nello stato attuale della società, sottoposte a continue rivoluzioni per gagliardi partiti popolari non quieti mai, e sempre agognanti a comandi ed a ricchezze; fa duopo applicare l'animo alla soluzione delle giornaliere questioni, che più da vicino interessano l'ordine sociale con l'utile pubblico. E ciò deve tanto più procurarsi con zelo dagli scienziati, quanto sia per difetto di principj filosofici e religiosi, sia per forza di argomentare inaudito per l'innanzi; le dottrine più necessarie alla conservazione dell'ordine sociale, vengono poste in controversia con tale momento di prove apparenti, che vale a convincere gl'intelletti, meglio disposti per merito scientifico a disquisizioni giuridico-economiche. Una fra queste è appunto la teoria della proprietà, nelle sue diverse dichiarazioni, che a mio parere non costituiscono dimostrazione, se disprezzasi la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Quelle esposte nelle nostre scuole in niun modo reg-

gono all'obbiezioni, e possono sostenersi col ragionamento diretto. Si può far intendere nelle disastrose deduzioni, l'erroneità delle teorie messe in campo, dai comunisti e dagli ugualitarj. Ma sarà questo sempre impossibile logicamente con argomenti a priori, nell'ipotesi della creazione ed incarnazione indefinita dell'anime, che varcano senza ritorno il presente saggio di vita.

Ora s'intende, che per confutare le difficili obbiezioni, mosse principalmemte da Proudon contro la teoria e l'uso della proprietà; devesi risalire all'esame del principio, dal quale egli seguendo Brissot, trasse l'ardito conseguente, essere cioè la proprietà ereditaria un furto. Questo invero ha messo spavento nelle menti, timide troppo di anarchia, e poco fidenti nelle leggi naturali, providamente regolate a perfetto ordine. In quella vece riconosco nell'errata teoria di quelli autori, la solita maniera della sagace natura, che guida l'uomo verso il bene, col farlo esperto dei mali. Per evitare i fastidii di sprezzata pulitezza, tutti procurarono di comparire eleganti nella persona: le case olezzano di odori: le famiglie sono specchi di nettezza. Perchè scompariscano gl'insetti molesti, che nella stagione estiva invadono gli abituri delle neglette regioni, si fanno ridenti le campagne di bella coltura, che all'utile del frutto riuniscono il vago del piacere. I bisogni sono quei forti stimoli, che spingono il più tardo e pigro fra gli uomini, al duro lavoro ed alla solerte industria. La previdenza congiunta al timore di possibile povertà, fa risparmiare il capitale, il quale poi costituisce il patrimonio di nuove famiglie. Comunemente si opera il bene dall'uomo, per isfuggire le minaccie del male. Rara è quella nobile anima, figlia eletta di spirito sovrano, la quale unicamente si travagli sotto la diamantina egida della virtù; e mentre con la sinistra mano sostiene l' infelice, che langue e che muore, con la destra impugna l'asta dorata, per rispingere ogni conato di ricchezza, ed impeto di avarizia, che potessero mai impadronirsi del suo cuore. Anima bella, se pure alberghi in corpo mortale sull' umile terra, apparisci ai miei occhi in tutta la tua purità: fa che mi prostri à tuoi piedi, venerando la tua virtù: dammi una scintilla della tua luminosa natura, che scenda al mio cuore, e di te l' infiammi. Ma rimota speranza: sì per certo, l' uomo fa qualche bene allora solamente, quando si pensa con tale mezzo sfuggire i mali, che possono a lui soprastare. Osservate tutti i reggitori di popoli: contemplate le domestiche opere loro, e leggete gli atti dei

loro governi: tosto riluce la mia proposizione nell'intiera sua verità. Solo con la sperienza dei mali si passa ad alcun bene, e solo col provare i dannosi effetti dell' errore, si giunge all' illazioni esatte e giuste secondo la convenienza dell'idee. Quindi è, che devesi sapere buon grado a Proudon, per avere ragionato rigorosamente nei conseguenti secondo le premesse. In tal modo si giunse all'attento esame dei principj dominanti nelle scuole, che per ogni parte considerati, mostrarono le brutte piaghe, cagionate dalle ferite sovente ricevute. Queste alcuna volta rimarginate col tempo, indussero a crederle fatali condizioni dell' umana vita. Ma quei principj, che ora reggono il malfermo ordine pubblico, sono deformità ulcerose, delle quali l'effetto ultimo sarà una cancrena generale del corpo sociale.

Ma nella nuova teoria della proprietà, da me al giudizio degli studiosi presentata, nè le dottrine proudoniane, nè quelle degli antichi e degli altri moderni comunisti ed ugualitarj, hanno alcun valore. Tosto viene manco con la teoria della psicopalinsarcosi il ragionamento esposto da Proudon, ch'è tanto valido nell'ipotesi del continuo transito dell'anime pel mondo. Però che ogni anima per ordine naturale rincarnandosi, prende novello posto in società a seconda delle sue opere meritorie, esercitate nel periodo antecedente di esistenza. Viene così escluso il cieco caso, oggi ridicolo argomento, nei fenomeni della natività e della vita; ed in una cessa l'infamia nostra, di accusare il divino Creatore d'ingiustizie tanto dannose nella distribuzione dei beni terreni. Anzi col sistema assoluto e naturale di armonia universale, si conferma la giustizia della proprietà ereditata dai maggiori, e comparisce questa ugualmente sacra, che quella ben acquistata con le lecite industrie e le virtuose pratiche. Fino a tanto che le nozioni dì merito e di ricompensa saranno relative, le quali si possono negligere dai potenti della terra, e non già dall' Autore delle leggi naturali; la proprietà nella sua estensione di trasmetterla per affinità di famiglia, e non la possessione nei limitati frutti a che propende Proudon, si dovrà riputare giusta in coloro, che ne furono investiti legittimamente per ordine di creazione e di stirpe. Perciò risulta, ch'il proprietario ha ragionevolmente il diritto di far pagare l'uso della terra a lui dovuta per legge di natività, siccome premio delle sue buone operazioni. Di questa verità sono io così certo a motivo dell' armonia universale, ch' avviso prima le cose materiali poter quasi cambiare le qualità loro, ch'essa nella proposizione fon-

damentale venire meno in società. Divise anche le possessioni rustiche ed urbane, a capriccio delle turbe traviate dai bisogni domestici, la legge naturale bentosto col disordine dell'errate pratiche, e nella confusione del vivere sociale riacquisterebbe sua forza. E nel caso più sinistro dopo due generazioni di perturbamenti nell'ordine della proprietà, la legge naturale riporterebbe con la rincarnazione dell'anime, il trionfo delle ricompense dovute ai meriti. Nessuna cosa può reggere lungamente fuori del suo equilibrio, nè questo può trovarsi nell'ordine giuridico senza la nozione di giustizia. Dunque vale solamente la nuova teoria della psicopalinsarcosi, a rendere vano il conseguente proudoniano, ed a dimostrare con certezza, che quanto si possiede di potenza intellettiva, di bellezza personale e di richezze ereditate dai maggiori, tutto costituisce il compenso delle nostre buone opere, a vantaggio della famiglia e dell'umanità.

Osservazioni sulla data teoria e conclusione. — Essendosi dimostrato che l'umanità è composta, con periodi indefiniti di esistenza dell'anime umane, le quali prendono differente persona in ciascun periodo vitale, secondo il merito dell'opere fatte nel periodo antecedente, se n'è dedotto, che la proprietà delle cose materiali esterne, e delle doti personali intellettive e sensibili, è la ricompensa dovuta ai meriti, e deve conseguentemente essere sacra, come immediata illazione di quella legge. Tale teoria della proprietà deve stimarsi nel suo reale significato, giustissima in diritto naturale, siccome quella che si appartiene ugualmente a tutte l'anime umane. Essa riferita all'umane persone, deve stimarsi perfettamente democratica, nella santità naturale del suo significato. Avvegnachè con quella le ricchezze e le dignità sociali, od in vita per ordine sociale, o dopo morte per legge di natura, si appartengono a tutte qnell'anime personificate, ch'applicarono lo spirito e l'animo all'esercizio di qualche virtuosa opera. Il che diviene chiaro, avvertendo il corpo assere l'istromento, onde l'anima applica la sua attività in azioni ed operazioni esteriori. Quindi i godimenti ed i dolori riferirsi alla sostanza intellettuale, e non al più o meno perfetto istromento della sensibilità. Questo cambiatosi le mille volte, l'anima restò sempre la medesima nelle sue diverse modificazioni d'ingegno e di apparenze esterne. Ond'è, che ogni anima potè transitare in relazione all'opere esercitate, pei differenti gradi di onori e di ricchezze in tutte le nazioni del mondo.

Tal diritto concesso a tutte l'umane creature, indica che avanti al Creatore non v'ha privilegio di personalità senza ragioni. Ed a compenso reciproco di premj e di punizioni, la sanzione della legge dura un periodo di umana esistenza. Il che adduce a riconoscere la naturale fratellanza intra tutti gli uomini, insieme all'uguaglianza costante dell'anime umane. E la differenza fra le condizioni sociali derivando dalla libertà naturale, si deduce che i tre principj democratici, cioè la fratellanza, l'uguaglianza e la libertà naturale, stanno in armonia con la psicopalinsarcosi, per costituire l'ordine sociale più o meno felice, in rapporto alle qualità meritorie dell'opere praticate.

Con la teoria della psicopalinsarcosi il diritto ed il dominio della proprietà, sono indipendenti da ogni concessione politica, perchè sono immedesimati nella sanzione della legge naturale, applicata all'ordine sociale. Quindi compariscono siccome ipotesi superflue, la convenzione tacita tra i padri di famiglia, ed il patto esplicito sociale delle genti, a determinare il motivo ed il diritto della proprietà. Se ricerchisi la prima sua origine, può l'intelletto vagare a capriccio di fantasia, senza sapere mai di avere trovata la certezza, conforme alla verità. Ammessa però la società domestica, per ordinamento necessario alla prosperità sociale; parmi che l'origine della proprietà risieda nella nozione di paternità, ed il diritto di quella provenga dalle nozioni relative di merito e di ricompensa.

La proprietà dell'uomo sopra l'uomo è proscritta in filosofia, perchè contraria all'umana fratellanza, uguaglianza e libertà. Nè mancarono mai studiosi dabbene, che difendessero la personalità umana contro l'indegnità della schiavitù. E benchè il cristianesimo ne proclamasse il rispetto, qual'obbligo di carità umana, pure la schiavitù resta ai nostri giorni sotto i governi cristiani, quantunque diminuito di molto, e quasi evanescente mercè il progresso delle scienze. Ma per ragione di ordine naturale si noti, che quell'abuso di diritto non turba l'equilibrio tra i meriti e le ricompense. Però che con la teoria della psicopalinsarcosi si conosce, tal'abuso non limitato dalla prudenza umana, sussistere per punizione di straordinaria malvagità, e forse per castigo di quell'anime stesse, le quali differentemente personificate, empiamente la sostennero, e crudelmente l'esercitarono.

L'uguale ripartizione delle ricchezze è ammessa dalla legge naturale, sotto condizione di uguale culto per la verità, la giustizia, la sapienza e la virtù. Quando pochi uomini si applicano alle lo-

devoli opere d'ingegno e di mano, vivendo moralmente e beneficando i poveri, mentre moltissimi passano il tempo nelle turpitudini dei vizj, si origina naturalmente la disuguaglianza fra l'intelligenze, fra le forme personali, e fra le condizioni delle famiglie. Cosi accade, che si nasce e si muore con differente potenza d'intelletto, con varia sanità di corpo, e con copia o miseria di beni materiali. E successivamente rincarnandosi l'anime in tale peccato originale, con prave tendenze al male, e senz'attitudini per l'esercizio della virtù; sempre più si aumentano i mali vitali e sociali fino al limite, in che l'uomo è costretto ristarsi, sia per essere preso da vergogna o spavento, sia per venire frenato dalle leggi penali. Solo quando tutti gli uomini fossero per più generazioni similmente virtuosi, allora si avrebbe la bramata uguaglianza od equivalenza di beni in tutte le famiglie: altrimenti quella si mostra impossibile, sì con l'ordine stabilito nella società umana, sì per la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Penso che in pratica col presente incivilimento, abbandonati gl'empj metodi della politica trascendentale, sia solamente cosa fattibile un'esercizio più comune della virtù nelle famiglie, donde derivi una meno disuguale ripartizione delle ricchezze. Più oltre sperare a noi non lice, fra tante nequizie e tanti mali. E' però chiaro, che la giustizia divina è salva da ogni ragionevole accusa con la teoria della psicopalinsarcosi; ove appare di tutti i mali vitali e sociali, essere l'uomo solo la causa, perchè quelli, quanti sono in numero e qualità, provengono dal male morale.

Pertanto il potere politico non ha diritto sotto la nozione di giustizia, nè mostrerebbe prudenza sotto la nozione di utile, a cambiare o solo alterare il sistema attuale della proprietà. Similmente non incontrerebbe buona fortuna la pratica di misure legislative, per ristringere i predicati inconvenienti, che si supposero risultare da proprietà private soverchiamente grandi. Limitare le possidenze stabili con un relativo massimo di legge civile, introdurre la tassa pei poveri in rapporto alle ricchezze, abolire le succezioni in linea collaterale, e stabilire altri ordinamenti a scopo di frenare l'accumulamento esagerato di ricchezze in una famiglia, sono fatti fuori delle leggi naturali, che putono d'ingiustizia, e riescono dannosi in pratica morale ed in economia-politica. É solo dalla sapienza delle scienze concesso al potere sovrano, di procurare l'esercizio delle virtú domestiche, ch'inducono risparmio di spese e benessere nelle

case, ed introdurre maggiori industrie, le quali aumentano il lavoro dei privati e la ricchezza pubblica. Ed aggiuntovi un ragionevole sistema di colonie, in accordo alla teoria della psicopalinsarcosi, si ha il bastevole per ragguagliare il numero delle famiglie, ai mezzi di esistenza. Parmi così potersi rimediare ai bisogni della poveraglia, ed evitare i brutti conseguenti delle rivoluzioni, che minacciano la proprieta dei privati.

Porto opinione, che con un'insieme di dottrine concordi alla teoria della psicopalinsarcosi, sia giunto il tempo di cessare le tempeste politiche, per formare il simbolo sociale di redenzione scientifica, secondo la morale ed il diritto. Il cielo favorisca l'augurio, con eccitare persone potenti e dabbene alla grandiosa opera. Conoscere i mali passati per isfuggire quelli novelli, tolerare gli attuali con intenzione di lenirli, ed aspirare alla redenzione scientifica ed alla beatitudine filosofica, sono meriti dell'uomo studioso, il quale tende ad istituzioni più benefiche di ordine naturale. La posizione del proletariato, divenuto minaccioso, invita all'esame dell'origine e del diritto, che sostengono la proprietà nell'ordine morale e sociale. Disprezzato questo studio in relazione alla psicologia, e poco curata la questione sociale in rapporto ai fenomeni vitali, si va a lunghi e presti passi verso la guerra civile, tra i pochi ricchi ed i molti poveri. E forse si perverrà ad una qualche ripartizione di beni, con violenza tolti alle famiglie doviziose, compagna di una lagrimevole anarchia, se prima non verrà risoluta secondo giustizia, la questione agitata tra il capitale ed il lavoro. Ogni disordine di simile fatta può solamente evitarsi, praticando le dottrine derivate dalla legge generale della psicopalinsarcosi. Solo con la teoria di questa, il dominio della proprietà soddisfa alla ragione, e sfida tutti i sofismi. Dileguate l'obbiezioni mosse dai bisogni dei diseredati, per l'insufficienza delle teorie giuridico-economiche, subentrerà consolazione negli animi della gente dabbene, sia per le ricchezze ricevute, sia per quelle sperate in ragione delle buone opere. Tal'è la nuova teoria della proprietà.

SEZIONE II.

Prospetto di teoria sul principio di sovranità.

Il potere sovrano può risiedere in una persona od in un'assemblea, secondo le diverse forme di governo. Comunemente per principio di sovranità s'intende la monarchia. La presente teoria vale ugualmente per ogni caso. È indifferente alla nozione di ordine sociale la forma di governo. La prosperità sociale è un effetto delle savie leggi e dei prudenti regolamenti in un insieme di ordine, sostenuto dalla forza pubblica. Essa si accorda tanto con la monarchia e con l'aristocrazia, quanto con la demograzia ben ordinata e con la repubblica mista. Qui importa dimostrare, che la sovranità di stirpe e d'ingegno non è caso, ma una legge di natura, che ragguaglia le ricompense ai meriti.

Origine della sovranità inutile per la ricerca del diritto suo, stante la teoria della psicopalinsarcosi. — Questione forte complicata è quella, sull'origine del potere sovrano. Forse in più maniere i regni sono giunti a costituirsi, e le repubbliche ad ordinarsi, in ragione all'opportunità del secolo, all'occasione dei fatti accaduti, ed alle circostanze dell'incivilimento nazionale. Sembra assai probabile, che molti principati nei primi secoli di ordine sociale, sieno sorti dalla costituzione stessa naturale delle famiglie, formando ciascuna di queste società domestiche, già una piccola monarchia. Ogni capo di casa, appena presa una possessione, era principe nell'estensione del suo dominio. Cresciuto il numero delle persone nella discendenza delle famiglie, ed aumentate le ricchezze con la virtù e l'ordine; affinchè quegli potesse divenire un sovrano nel significato attuale del vocabolo, fu sufficiente o con la forza della sua gente, o per mezzo di legittimi contratti, conservasse l'indipendenza sopra la parte di globo, che occupava. Ma non tutte le famiglie patriarcali, sia per pochezza di persone, sia per inettezza di direzione, poterono così prosperare. Molte disperdendosi per disordini interni, e cadendo in miseria per qualsiasi motivo, avvenne ch' i superstiti si sottomisero, forse per propria elezione all'altrui comando. Pertanto i monarchi nella loro sovranità sono principi indipendenti, che governando città e provincie, non ubbidiscono ad alcuno. Po-

tendo eglino derivare dall'ordine stesso di famiglia, si ha che le monarchie si possono stabilire da un solo uomo, forte di affetti domestici e di servitori fedeli, il quale pel suo ingegno superiore congiunto a singolare prudenza, si costituisce in favorevoli combinazioni di eventi, indipendenti da tutti e sovrano ad ognuno, che vive nell'estensione del suo dominio.

Ma non credo, che l'esposto sia stato l'unico mezzo, col quale siasi fondata la sovranità. Se forse sarà stata la più antica maniera della sua instituzione, non riuscì più applicabile dopo il progredito incivilimento, e dopo le tante avvenute invasioni e rivoluzioni di popoli. Quindi con buone ragioni si esposero altre teorie, che partono da uno stato sociale assai avvanzato nell'incivilimento. In tale periodo l'autorità sovrana non si potrebbe esercitare con utilità, se chi n'è rivestisto, non ha forze considerevoli e bastanti, a contenere i sudditi nell'ubbidienza per timore di qualche castigo; e se non ha ancora diritto riconosciuto di prescrivere a pubblico bene ciò, ch'il popolo deve fare e non fare. Da molti si pensa, che amendue questi elementi derivino da convenzioni, le quali determinano l'indole della società civile. Si scrisse che per disporre le forze del pubblico, conviene che le persone costituenti la società civile, adoprino quelle proprie, in relazione dipendente dal volere dell'autorità sovrana in modo, che niuno possa legittimamente resistere contro il comando, e rifiutarsi ad ubbidire. I sudditi sottoponendosi alla volontà sovrana, si obbligano all'ubbidienza nelle cose, le quali si appartengono al bene pubblico. Questa è una convenzione, che costituisce legittima l'autorità sovrana, venendo così essa fondata non sopra la violenza, ma nella sottomissione volontaria del popolo. Tale può essere ancora l'origine del potere sovrano, a che similmente si possono riferire il contratto sociale di G. G. Rousseau, come principio di diritto politico, e la teoria del voto generale ora in uso appresso le nazioni più incivilite. Ma questi opinamenti devono essere qui solamente accennati, per l'indole e lo scopo del presente trattato, ove si ritiene ch'il principio di sovranità, o di stirpe o d'ingegno, sopra il comune del popolo, incominciò con la società civile.

A me scrivendo sul principio naturale di sovranità, importa assai d' investigare la causa nell'ordine della creazione, onde avviene ch'i figli dei sovrani hanno il diritto di succedere al padre nel trono,

e di ricevere nella prima gioventù loro, senza ragione sufficiente in apparenza, gli onori e gli applausi dovuti al merito. Ed inoltre non sarà inutile dichiarare, l'ordine naturale nell'acquisto di potenza politica, a ragione dell'ingegno eminente, sortito con la natività. Questo applicato bene nello studio della cosa pubblica, porta al governo dei popoli, similmente che la nobiltà di prosopia. V'ha influenza di sapere distinto in ogni opera di governo, anche senza rimontare alla teoria della sovranità elettiva. Dunque qualunque sia l'origine primitiva della sovranità ereditaria, si domanda se v'ha altra ragione nel diritto dei figli, per succedere al trono del padre oltre la legge civile, e quale relazione ha la nobiltà di stirpe con l' alterezza di mente.

Il diritto di sovranità non viene immediatamente dal volere divino, determinantesi senza motivo di elezione. — Puffendorf assai ragionevole e ritenuto nei giudizj intorno al diritto di sovranità, scrive che questa sussiste e prospera, solamente con l'approvazione divina. Ognuno vede, che questa proposizione ammette illustrazioni, capaci di accordarla con l'ordine razionale delle verità. Aggiunge che sebbene in fatto risulti immediatamente dalle convenzioni umane, pure a renderla più sacra ed inviolabile in diritto, bisogna rimontare ad un principio più sublime e stabile. A scorgere la connessione nella sovranità tra la volontà del popolo e la grazia di Dio, fa mestieri credere, che l'autorità dei principi sovrani sia tanto di diritto umano, quanto di diritto divino. Questo ragionamento ancora si può ridurre concorde con la dottrina sulla sovranità, derivata dalla teoria della psicopalinsarcosi. Continua il citato autore scrivendo, che quando gli uomini si costituirono in società civile, apparve necessario per la tranquillità pubblica e la conservazione dell'ordine, il principio di sovranità. Ed appena fu Dio riconosciuto, per legislatore del codice delle leggi naturali, dovette essere adorato come Institutore della società civile, e conseguentemente del potere sovrano, ch'è necessiario all'ordine di qulla. In tal'esposizione intorno al principio di sovranità, v'ha moderazione di massime cortigiane, quantunque si leggono alcuna volta sofismi, che non possono indurre a convincimento l'intelletto. Quegli rimonta alla Causa primiera di ogni cosa, mentre nelle scienze applicate si devono investigare le cause seconde. Non ostante tale disordine di pensieri, la mente esaminando il celebre libro di Puffendorf, non si avviene

in quell'esagerazioni di teorie fanatiche, che per ordine di argomentazione passo ad accennare.

Si è con servile audacia sostenuto, che la sovranità di monarchia nella forma e nella persona, viene immediatamente da Dio, come grazia concessa ad anime predilette. Cioè si scrisse, che gli stati quantunque sieno costituiti da convenzioni, è però Dio solo, il quale conferisce immediatamente ai principi il potere sovrano, senza che gli uomini vi contribuiscano nulla da parte loro. Ed ancorachè i popoli liberi si possano scegliere a loro piacimento il monarca, eglino non infondono a lui l'autorità sovrana, ma solamente indicano la persona, cui deve Dio conferire la maestà del trono. Infatti si disputa, che tutte le cause umane non possono produrre la maestà sovrana, ch'è la dignità più augusta del mondo. Non ciascuno particolare fra il grande numero delle genti libere ed indipendenti, nè l'intiera moltitudine dei popoli riunita insieme, perchè tutti loro sono privi di tale facoltà soprannaturale. Con ragionari così composti si dedusse, che Dio per un favore suo particolare comunica ai principi sovrani la maestà, e dippoi il comando supremo ed assoluto. Questo i monarchi lo posseggono originato da Dio, ed a Lui solo dovuto, siccome Autore dell'universo. Ne discende, che Dio essendo la Causa immediata dell'autorità sovrana, col creare ed imporre i monarchi ai popoli, li fa opportunamente per la maestà del supremo comando, quasi ad immagine sua, affinchè sieno tenuti e venerati, quali luogotenenti di Esso in terra. Dunque dono soprannaturale è la sovranità di monarchia, e per ragione di questa dottrina succede, che i principi sovrani assoluti prendono il titolo di Re, per la grazia di Dio.

Innalzati così i monarchi alla massima eccellenza degli onori e delle dignità in guisa, che più in alto non potevano sublimarsi; si soffrì dagli uomini prudenti del tempo, come mezzo politico conveniente alla bisogna del secolo, che si facesse credere, l'anime dei regnanti essere state con singolari privilegj da natura create. Però dopo avere quelle preso corpo degnamente da loro, se ne dovessero onorare le persone. Avendosene già dette e scritte tante, e credibili ed incredibili, si noti che per essere logico nella composizione, era mestieri altresì d'insegnare, che l'anime dei monarchi sono di natura più eccelsa, e di facoltà intellettuali più eminenti, che quelle degli altri uomini. Invasate le menti dei poveri sudditi da tali maravigliose

opinioni, a quietare gli uomini più intelligenti senza pania di servitù, si ricorse al solito argomento dell'utilità pubblica, accompagnato da sofismi volgari. Accade bene distinguere, che la nozione sola di utile è costante, la quale sta inerente nella legge naturale. Ma se calcolasi dalle consuetudini sociali, dai costumi del popolo, e dagli accidenti delle politiche rivoluzioni, va quella nozione sottoposta a sensibilissime variazioni. Se la legislazione dovesse applicarsi a turbe barbare, ed a gente non dedicata allo studio delle verità naturali; avviso che quella teoria intorno alla sovranità, potrebbe riuscire vantaggiosa, per infondere nell'animo dei cittadini, una maggiore venerazione verso la suprema autorità del potere. Ma pretendere dopo progredito l'incivilimento, come nella prima metà del presente secolo decimonono, che dalle cattedre s'insegnassero quelle dicerie alla goventù, fu cosa piuttosto da beffe, che seria da studio. E più duolmi vedere i sacerdoti, quelli specialmente che sono indipendenti per le dottrine dal potere politico, i quali hanno per sacro ministerio l'educazione e la protezione dei poveri, non solo indietreggiare nei più gravi bisogni del popolo; ma con danno comune ingegnarsi eziandio di consegnare ubbidiente, la più credula parte di essa al capriccio della tirannide. Mancando eglino così al loro magistero di proteggere il povero, e di consolare l'afflitto contro il soverchiante potere; decaddero dalla generale fiducia ed anche dalla comune stima, e la società perdette in loro un potente appoggio, per progredire nelle libere istituzioni.

Ancora si scrisse, che data la necessità della monarchia, come l'unico governo, il quale possa sedare le tumultuanti passioni del popolo, era della provvidenza divina, che concedesse i mezzi necessarj, a conseguire il bramato fine. E perchè questi dovevano principalmente consistere nel dono naturale di un'abile governo, avveniva di conseguenza, ch'il regnante fosse con ogni cura scelto al bisogno. Come poi un uomo qualunque non saria idoneo, ad esercitare il diritto assoluto sopra la vita ed i beni dei sudditi; così fu della provvidenza divina, il creare anime singolarmente capaci, al disimpegno della difficile missione. Però tutti i ragionamenti, i quali si fecero sull'ingegno politico dei privati cittadini, si dicono soggiacere ad eccezione, trattando sulla personalità sovrana per la grazia di Dio. Questa in tutti i tempi favorevoli alla forma monarchica, fu riguardata a guisa di un essere straordinario. I pochi anni richiesti

dai principi, destinati alla maestà del trono, per escire di minorilità, ed acquistare il diritto di governare la cosa pubblica, presentano una prova sufficiente di quella proposizione. Riserbandomi io poco qui appresso, di dare il giusto valore in rapporto alla teoria della psicopalinsarcosi, all'osservazioni fatte sulle persone sovrane; ora noterò che nel composto discorso sull'autorità monarchica, v'ha molto di esagerato, oltre la molestia di udire false opinioni e precipitate illazioni. Tutto però non è da cancellarsi, senza una qualche critica considerazione, che ne distingua la parte ragionevole. Anzi mi penso sempre verificarsi, ch' in ogni cosa di autorità morale domina un primitivo principio, il quale meriti studio. E perchè il fenomeno, di che qui ragionasi, costituisce un arduo argomento, che si compone di più momenti scientifici; conviene seguire altra dottrina, per dimostrare il diritto naturale della sovranità. Intanto a provare, che la sovranità non viene immediatamente dal divino volere, determinantesi senza motivo di elezione, mi abbisogna ricordare alcune verità, che si hanno comprese nella teoria della psicopalinsarcosi.

Tre sono l'opere meritorie, con le quali l'anima umana si rende degna, di migliorare le sue condizioni di personale esistenza. La prima è lo studio dell'arti, delle lettere e delle scienze, col quale l'uomo diviene benemerito dell'intiera umanità. Siegue appresso il buon uso delle ricchezze, a vantaggio delle famiglie povere e della società civile. Infine conservando sana la persona con esempio di moralità, ne trae giovamento particolare la propria discendenza di casato. Onde fermo nella teoria, a mio parere certa e conforme alla verità, della psicopalinsarcosi: si fanno innanzi tre sorti di premio, corrispondenti alla bontà dell'opere. Si nasce di alto ingegno, fornito di singolare attitudini a grandi cose, da farsi riguardare come un miracolo di natura. Sortesi col nascimento tanta dovizia di possessioni, da centuplicare le mille volte quel poco di bene, che si è arrecato al periodo antecedente di esistenza. Incarnasi l' anima in persona tanto formosa e ben organata, che sembra la potenza di natura abbia voluto dare saggio, di quanto magistero in meccanica animale è capace. E perchè niuno nasce alla luce con qualsiasi minima dottrina, e venne per ordine di rincarnazione disposto, che con lungo studio si dovessero le cose imparare; si scorge come una legge generale essere, che tutte l'umane persone si godano di quelli tre doni, in vario grado composti e commisti. Sovente si ammira un penetrante

ingegno, in brutta persona di uomo povero: spesso dal volgo degli studianti si portò invidia, alla ricchezza di un bietolone, sano di corpo ed adorno di belle vesti: non raramente in bella figura d'uomo povero, si cova una mente torpida, ed inetta a procacciarsi commodi mezzi di esistenza. Sono indefinite, le combinazioni, che potrebbero formarsi coi diversi gradi di perfezione, dei quali sono capaci l'anime rincarnandosi. Si può immaginare una moltitudine, veramente per la lunga serie delle generazioni, innumerabile di quelli differenti composti; non ve n'essendo state, almeno si deve così stimare in calcolo di probabilità, fra tutte l'umane persone mai due viventi perfettamente uguali, e d'ingegno e di ricchezza e di corpo. Con questa spiegazione si comprende, che da una parte sola considerati i doni della vita, niuno può dare aggiustato giudizio sui gradi di merito positivo, che un'anima si guadagnò nel periodo antecedente di esistenza personale.

A me pare così facilmente a rigore filosofico, di poter rendere ragioni sopra alcuni fenomeni, che quotidianamente si osservano succedere con grande attenzione degli scienziati, senza che questi sappiano spiegarli in concordanza all'ordine naturale. V' ha una gentile brigata di lieta gioventù in conversazione: ognuno di loro procura, ed ingegnasi da più apparire e farsi ammirare. Non passano lunghe ore di più sedute, quando ecco un giovane savio di ragionevole età, riscuote maggiore attenzione, e richiama gli applausi dei compagni. Simili fatti si ripetono in qualunque riunione di gente adunata, o per affari ch'interessano, o per piaceri che ricercansi. Quelli bastantemente con una certa costanza di leggi dimostrano, che nascendo si portano tal'aria di volto, e tale portamento di persona, che chiaro manifestano, essere alcuni destinati da natura a comandare e diriggere le turbe.

Così accade non raramente di quelli potenti della terra, che per gloriosa serie di generazioni sono nati agli onori, e saliti ad emmenti dignità. Fra loro specialmente fanno pomposa mostra le persone sovrane, che stanno in alta venerazione appresso le genti. Sia che l'anima si atteggi di sembianza e di portamento, in ragione del maestà del grado sovrano; o che rincarnandosi prenda aspetto, giusta la dignità passata e la novella, cui per legge di natura va incontro; è certo, che la massima parte degli uomini volgari, i quali furono ammessi a parlare coi monarchi, in mezzo allo splendore del trono,

si trovarono così presi da riverenza e da soggezione, che confessarono di avere per interno sentimento allora compresa, e riconosciuta la loro inferiorità personale e sociale. Ora con questa avvertenza si capisce, come nei tempi di poco progredito incivilimento nelle moltitudini delle turbe ignobili, viene la venerazione innanzi ai regnanti, vestiti e posti nella maestà sovrana. E quella comparisce umiliante per l'umana natura, quando la monarchia si asside superba ed orgogliosa, sopra plebe degradata e ricchi depravati, chini sempre oltre l'obbligo e sotto l'onesto. Tanto solamente e non altro giudico, esservi di vero nella teoria della sovranità per la grazia di Dio. Ne succede, che questa le più volte comparisce benevola e benefica, per l'eccellenti disposizioni di animo verso le particolari famiglie, e raramente si rende maravigliosa e celebrata per l'operazioni sue a favore dell'umanità.

Per le cose discorse si avvera il principio di naturale divozione verso coloro, i quali sono nati al trono; ed insieme si manifesta il diritto di questi, ad esercitare ragionevole impero sopra le genti soggette. Ma non conviene all'uomo libero nelle sue opinioni, nè si addice ad una sana e colta intelligenza, innalzare i regnanti sopra l'umana condizione; come avverrebbe se fosse vera dottrina, e non immaginata finzione, la teoria riportata innanzi. A poter credere che la sovranità monarchica, venga immediatamente dal volere divino, anche nella maestà della persona, si richiedono prove di fatto, con le quali verificare la proposizione. Non basta di far apparire quell'utilità, ch'alla confusa vista mortale sembra assai grande, affine di dedurre l'esposta teoria essere ragionevole. Si confonde spesso l'utilità relativa, che nulla prova sulla natura delle cose, con l'utilità assoluta ch'allora si sperimenta, quando la nuova dottrina è già altrimenti con non dubbie prove confermata. Perciò l'argomento di utilità qualsiasi deve stimarsi assai, siccome prova di verifica, ma non si ha mai sicura senza sospetto, quando la s'investiga isolata.

Considerata attentamente la questione nello stato suo, si mostra appunto il caso di relazione per l'utile, ch'emana al popolo dalla sovranità assoluta per diritto divino. Si è prudentemente giudicato che ad una moltitudine quanto più barbara e feroce, d'altrettanto sono necessarie, una religione pomposa di riti ed immaginosa di figure, che la moderi e la raffreni; ed una sovranità dispotica, maestosa e venerata, che si faccia ciecamente ubbidire. Ecco il caso di barbarie

sociale, ove torna utile al popolo, d'innalzare l'autorità del potere assoluto, al più alto grado possibile di privilegio; affinchè con maggiore facilità possano venir introdotte quell'instituzioni richieste dai bisogni del secolo, fra genti inumane senza rispetto alle proprietà dei ricchi. Si può così comprendere l'utile di certi costumi poco civili, e di certi sistemi di legislazione, specialmente appartenenti ai popoli asiani, nei quali si ha nn miscuglio di leggi, distinte per ferocia terribile e per giustizia naturale. Si vede in alto imperiosa la classe dei cittadini nobili. per prosapia, o nobilitati dall' autorità dispotica del monarca. Spesso all'opulenza di loro famiglie, accoppiansi lodati studj, dond'emergono squisita gentilezza di modi costumati, e singolare senno nella girarchia del governo. Chinando lo sguardo, e guatando fisso l'andare delle turbe, ecco una bordaglia efferata, che sorda ai dettati della ragione, e cieca alla luce del bene, fa diritto della sua volontà. Solo per lugubri apparrecchi da tormenti, e per ispaventevoli maniere di morte, la maldisposta plebe contiene la brama dell'altrui avere, e mette freno alle violente passioni di sangue, ed alle turpi cupidigie della libidine. In generazione si fatta di uomini, fa mestieri di evocare l'arti tutte di prudente governo, onde portando il grave pongo della cosa pubblica, per errori non si turbi l'ordine sociale. Fra quelle primeggiano la santità della religione e la maestà del trono. Tali sublimi istituzioni di ordine morale e sociale, quante sono più rimote e lungi travedute, e confusamente concepite ed immaginate dall'umili intelligenze del volgo; d'altrettanto assai ammirate si venerano, e potenti vanno ai loro cuori. Se bramisi avere notizia di una storia non antica, che narri praticati i principj di legislazione ora accennati; si prenda in genere quella dell'Asia, ed in particolare quella della Cina da tre secoli addietro, il cui periodo è sufficientemeote conosciuto in Europa. E con questo si fa palese la condizione dell' utilità relativa, la quale quantunque sia lodevole in quell'occorrenze di tempi, niente però persuade sulla necessità assoluta della sovranità dispotica per diritto divino.

Similmente debole è l' altro argomento, tratto dalla divina provvidenza, col quale si pretende far credere, ch'è da essa creare e concedere monarchi, giusta i bisogni delle generazioni. Se lo stato naturale del maggiore numero, fosse quello di un popolo barbaro e feroce, forse la sapienza divina avrebbe regolate le pubbliche bisogna

con un sistema di cose diverso dell'attuale. Non so se la Divinità avesse prescelto quello fra tanti modi immaginabili, d'inviare esseri nobilissimi di natura sovrumana a regnanti in terra, affine di raffrenare quell'anime indomite, informanti corpo da gagliarda fierezza. A me non diletta discorrere filosofando, le spaziose regioni della fantasia, delle quali non si estrae cosa, ch'utile produca al vivere umano. E stando all'osservazioni, chiaro abbastanza si manifesta il seguente fenomeno sociale. Cioè il popolo da stato semplice e rozzo, incamminarsi lentamente a vita civile; e sempre a gradi continui con l'ordine attuale di cose, progredire fino ad un punto, del quale non v'ha uomo, che sappia determinare la posizione. Questo è un risultamento di certezza morale, perchè tutte le successive generazioni dal risorgimento degli studj, l'hanno verificato. Ne discende, che quello stato d'ignoranza ed abbiozione umana, in che si fonda la ncessità di una monarchia dispotica per diritto divino, è provvisorio fino a tanto che la societá non sia giunta a più maturi tempi di migliore incivilimento. Tutta Europa per lo meno, dimostra la forza del mio argomentare, con ordine costante di fatti. Ogni parte di essa è tanto avvanzata nella vita civile, che non sa più tollerare le barbare esecuzioni di sangue contro uomini onesti, sotto pretesti politici e religiosi, come una volta adoprava l'odiosa tirannide. Dunque non essendo naturale nell'umana famiglia lo stato d'ignoranza perpetua, che presuppone l'accennata teoria del diritto di sovranità per la grazia di Dio; si deduce che ancora l'argomento tratto dalla divina provvidenza, non ha momento alcuno di valore.

Nè degno sarebbe della natura divina il permettere tanti mali, che sieno causati da certi viziosi regnanti di famiglie, destinate a dominare iniquamente popoli deturpati, se quelli venissero in terra privilegiati con missione speciale, immediatamente dal volore celeste. Oh quante volte saria giusto, di accusare la Divinità sulla mala scelta fatta di coloro, i quali furono onorati dal trono! V'ha poi un avvenimento, ch'è meritevole di ricordo, siccome un bel fenomeno del cuore umano, il quale strettamente si connette con la politica. Quando tutto il popolo senza pensiero e brama di migliore governo, si contenta di essere amministrato dispoticamente, e si sta laborioso e contento, applaudendo alla fortuna di colui, ch'autocrata fa di ogni suo volere una legge di stato; prova la sperienza, che nella povertà stessa dell'ultime classi sociali, la nazione è tranquilla, sicura la pro-

prietà delle famiglie pacifiche, rispettati i poteri costituiti, ed in tutto domina una certa naturale equità, che non irrita gli animi della gente dabbene. Ma tosto che i nobili, i dotti, ed i ricchi sdegnano quella vita di umiliazione, senza ombra di personale dignità; e sentonsi amareggiati di venire più considerati per arnesi della corona, che per uomini dello stato; allora al primo sentore di scontentezza e di tumulto popolare, nasce e cresce crudele quell'idra, nomata gelosia di governo. Così comincia quella malinconica serie di mali, i quali dopo durati lunghi lustri di pazienza e di cospirazione, terminano o con la concessione sovrana di più libere leggi, o con l'espulsione dell'ostinato monarca, dando luogo a più democratica costituzione di governo. É questo un periodo costante di storia politica, che si appartiene al primordio dell'incivilimento, e continuamente n'accompagna il progresso.

Ora se il diritto di sovranità assoluta derivasse immediatamente dal volere divino in quel primo periodo, non v'ha dubbio, che una tal'opinione si avverrebbe in contraddizioni con quelli seguenti, ove pel progresso avvenuto nei costumi e nel sapere, si ributta la tirannide e si rispinge l'autocrazia, siccome forme di governo. Da ciascun uomo politico facilmente s'intende, che la ragione di volere collocata tanto alta in isplendore la monarchia, fu la speranza di poter così dinegare ogni diritto al popolo, d'insorgere per qualsiasi oppressione contro il trono, considerato quale sacro monumento dell'ordine sociale. E veramente se quella teoria fosse ammissibile, si dovrebbero considerare come i più gravi attentati contro la Divinità, le rivoluzioni dei popoli per costituirsi in forma repubblicana. Ma le parole avendo poco effetto sui bisogni del cuore, e nessun'azione sul disprezzato orgoglio dei valenti, e d'ingegno e di mano; il vero è, che ogni qual volta la forma di governo non è più ragguagliata allo stato dell' incivilimento nazionale, il popolo infuriando insorge tremendo, quale precipitoso fiume, che rotti gli argini invade tutto. Quietato il movimento della rivoluzione vittoriosa, dopo breve oscillare delle menti sulla brama di maggiore o minore libertà; il popolo si adagia tranquillo sul novello ordine politico, meglio compatibile con la pubblica opinione. Similmente la storia insegna, che depravati i popoli, costituiti in repubbliche democrariche, seguì subito l'abuso della goduta libertà. Nè mancò mai in quelle condizioni un potente cittadino, che si facesse signore della cosa

pubblica, limitando i diritti positivi del popolo, senza che questo andato in decadenza, opponesse resistenza. Qui ancora nel ristabilito equilibrio, tra la libertà del vivere in società e lo stato dell'umano incivilimento, risplende una singolare sapienza, onde ha il Creatore ogni cosa, disposta al ricercato fine di ordine. Ne sarebbe stata opera da lui, se avesse giudicato la monarchia dispotica, essere naturale all'umana famiglia, quantunque divenuta civile: In questa forma di governo il re avendo pieno diritto, sopra la vita ed i beni dei sudditi, non è difficile prevedere quei mali, ch'in un popolo gentile sarebbero dalle brame immoderate dei potenti senza dubbio causati. Pertanto si conclude, ch'il diritto di sovranità ha il suo momento di ragione nell'ordine di natura, ma non viene immediatamente dal volore divino, determinato senza motivo di elezione.

Il diritto di sovranità non risiede intrinsicamente nel libero voto del popolo. — L'uomo per sua malizia, congiunta a mancato perfezionamento intellettivo, difficilmente si contiene nel giusto mezzo, che porta il suggello della verità. Dichiarato l'errore nel credere, ch'il diritto di sovranità possa immediatamente derivare dal volere divino; passerò a dichiarare quanto sia pericolosa la dottrina, che riconosce quel diritto, intrinsicamente inerente nel libero voto del popolo. Notisi che tale principio, forte favorevole al potere popolare, donde questo per ogni lieve cagione può sventuratamente pretendere di modificare la forma della costituzione, e di cambiare la persona rappresentante la suprema autorità; è tutto l'opposto di quello soprannotato, che fa nascere il monarca con una maestà immutabile, comunicatogli immediatamente da Dio. Sarà mai sperabile, che possa risplendere quel giorno fortunato per l'umana famiglia, in che gli uomini liberandosi dalle prave passioni, giudicheranno con coscienza le cose; le quali si riferiscono alle verità di religione e di politica? Essendo queste le due più potenti affezioni, ch'eccitano l'animo nostro all'attività del pensiero e dell'opere, non devono abbandonarsi al caso senza direzione della scienza. Non attendendo allo studio delle leggi naturali accade, che l'immaginazione coi fantastici suoi voli, trasporta lo spirito ai confini di esagerazioni opposte, con errori similmente dannosi. Cessi un tanto disonore dell'umana intelligenza, la quale venne giustamente accusata di non saper battere la mezzana via, che sola adduce alle verità naturali. Con fiducia lo spero, quando gli uomini, fatti certi sulla legge generale della psicopalin-

sarcosi, si accorgeranno del danno che proviene, dallo sfigurare il bello delle dottrine per momentanei vantaggi. Questi poco valgono essendo cagione di far perdere quelli duraturi, che derivano da una vita integra e feconda di buone opere.

La teoria della psicopalinsarcosi con la maravigliosa prospettiva dell'avvenire umano, mentre solleva la mente all'adorazione della Divinità, riempie il cuore di affetto verso la nostra specie, e ne fa conoscere il perfetto ordinamento. Con quella l'uomo caduto nell'umiltà e nei mali della vita, fra l'angoscie dello spirito ed i dolori della persona, non dispera della giustizia divina. Anzi quella moderata dottrina porge soccorso all'anima, per risalire alla condizione di uomo dabbene e felice. Ogni bene può conseguirsi dall'anima, divenuta persona, con l'esercizio della virtù. Travagliandosi con la potenza dell'ingegno, bene spendendo l'acquistate ricchezze, e conservando l'onestà dei costumi, l'anima umana si rincarna fra le prosperità della vita, per ascendere alla reale gloria di beneficare l'umana specie. Rammentando essere maggiore merito, il risorgere forte dopo la caduta, che debolmente tenersi in piedi ritto; giudico che non pochi saranno obbligati alla presente teoria, se liberi dalla pania delle superstizioni, e per mancanza d'illuminata direzione precipitati nel materialesimo filosofico, si saranno sollevati dal baratro dell'indifferenza morale. È un terribile accuoromo il sentirsi tribolato da mali, senza conoscerne l'origine e la ragione. La teoria della psicopalinsarcosi di tutto soddisfa la mente, ed applica i rimedj convenevoli, a restituire la salute allo spirito smarrito nelle torte vie della vita, senz'avere perduta la guida per la meta. Anche in questa ricerca sul diritto di sovranità, per ordine di stirpe e per merito di virtù, il lettore riconoscerà un singolare valore di essa, che pubblicando nuove leggi, le quali reggono i fenomeni vitali e sociali, rischiara talmente la questione, che non rimane più obbiezione ragionevole a farsi, e tutto comparisce nell' aggiustato punto regolarmente disposto ed ordinato.

Come una volta gli abbietti cortigiani e gli audaci sacerdoti si affaticavano, a sublimare la sovranità monarchica in una condizione sovrumana, onde non era concesso pure a mirarla dal basso senza pericolo, o di peccare contro la dovuta venerazione, o di pentirsene tardi per imprudenza; così oggi passati i tempi truci di tirannia, i novatori amanti di libertà si sforzano con ogni zelo, di abbassare

la maestà sovrana fino all'umiliazione di venir eletta per voto generale. È cosa più ragionevole e prudente, di togliere completamente il trono, che ritenerlo con disprezzo senza frutto di ubbidienza. Ora si tende in politica a cancellare il nome di maestà ereditaria, e sostituire in quella vece l'autorità popolare, che determini l'ordine ed il grado di sovranità. Però l'autorità di comando così definita, è valida in se, ed insieme giovevole al pubblico allora solamente, quando lo stato di sociale incivilimento è giunto a tale perfezione, che lodata la virtù degli uomini nell'esercizio degli affari, tutto il merito del buon esito si riferisca alle savie leggi, ed all'amministrazione ben ordinata della cosa pubblica. Altrimenti una dolorosa sperienza ha fatto conoscere, che dominando in una nazione il voto generale diretto, non si hanno mai lungo tempo aspettati disordini, spessissimo col trionfo dei più maliziosi cittadini. Costantemente dalla democrazia si passò al governo militare, per l'intermedio di un'orribile anarchia. Quindi succede per ordine politico di avvenimenti una monarchia, o dispotica od illuminata in rapporto all'incivilimento umano. Fortunata la nazione, che s'incontra in sovrano, il quale volentieri divide il potere con un'oligarchia di famiglie doviziose, interessate a sostenere il trono e la dinastia, beneficando le moltidudini.

I fautori del governo popolare sogliono arrecare per ragioni del loro politico sistema, che nelle scienze morali non v'ha migliore criterio di verità e di certezza, che il consenso comune. Applicata questa teoria, tanto favorita da Reid trattando di filosofia, anche alla politica; sperano conseguire quell'ordine tanto bramato, che ritorni in pace l'umana famiglia. Nè si credette essere cosa assai ardua, il coordinare le parti tutte di un governo in maniera, che la pubblica amministrazione basando sul voto popolare, non degenerasse in affliggente anarchia. L'esempio di alcune piccole repubbliche, rette a governo democratico con qualche tranquillità e gloria, avvalorando il loro divisamento, incita ora i novatori, a tentarne l'applicazione nelle grandi nazioni. Perciò gioverà forse porre qui alcuno schiarimento, affinchè possa apparire l'equivoco preso da qualche illustre autore, nell'applicare un criterio dedotto dall'interno sentimento, ch'è costante nelle verità morali, agli affari politici di alta importanza, i quali diversificano secondo l'opinioni dominanti, l'occorenze del popolo, e le condizioni dei governi limitrofi.

Se prendesi a considerare un principio metafisico di assoluta

evidenza, od un oggetto sottoposto ai sensi nelle condizioni richieste di relativa evidenza; si osserva che tutti gli uomini di sano intelletto e corpo, giudicano bene nello stesso modo intorno alla verità od all'esistenza di quelli. Similmente v'ha un comune consentimento degli uomini, intorno alle più interessanti e chiare verità, le quali sono di elevatura rispondente alle più deboli intelligenze del volgo. Il che bene si spiega con l'origine assoluta e naturale dell'umane cognizioni, ove si connettono i concetti universali inerenti nell'anima umana, coi principj trascendentali immedesimati nella Divinità; e dichiarasi la relazione tra i sensi e la materia per l'accordo delle sensazioni, riunendosi il tutto nel centro d'azione, costituito dall'Io di sentimento. Partendo i filosofi da tali principj scientifici, ed adoprati rigorosi ragionari in buona logica; conviene pure ammettere, che le deduzioni godano di quella certezza, ch'è lo scopo dell'umane ricerche. Ma la difficoltà è grande in scienza, di trovare quel punto fermamente fisso nella certezza, conforme alla verità, che possa servire di appoggio, donde partire per l'investigazioni. La scuola scozzese prescelse sopra ogni altro, il principio del consenso comune. Ma si noti, che poche sono l'elementari dottrine, alle quali possono pervenire le menti volgari. Queste sovente vengono allucinate da illusorie apparenze, da finte relazioni, e da false opinioni. Spesso trasportate da riprovevoli appetiti, sentenziano a rovescio del giusto. Restano sempre inette a comprendere le dottrine trascendentali, e servono più ai piaceri del corpo, ch'alla nobiltà di utili studj. Parmi di poter legittimamente dedurre, ch'il consenso comune si ottiene in quelle verità, le quali non oltrepassano la comune intelligenza della moltitudine. Ora nell'ordinare la cosa pubblica con una sapiente legislazione, nel mantenere la sicurezza nazionale con la prudente interpretazione delle leggi, nell'amministrare la guerra secondo il progresso delle scienze, ed in genere nell'accrescere il dominio dell'uomo sopra tutte le cose; le dottrine non sono così semplici, che possano essere apprese senza lungo studio, e praticate senza maturo esame. Nè la classe laboriosa ed industriante di popolo, tutto dedita ad accumulare danaro, intende l'ardue teorie, le quali sono necessarie a sapersi, affine di reggere la pubblica bisogna, e di regolare gl'interessi della società. Perciò diviene manifesto, cha la dottrina del consenso comune, quantunque utile per rendere facile l'esposizione della scienza morale, è molto inferma

in politica, siccome quella che non può portare a buona fortuna, nel governare i grandi affari di stato.

Avendo io ora dichiarato, essere un vano sforzo d'ingegno, il rivolgersi alla teoria del consenso comune per la direzione delle cose politiche; fa d'uopo avvertire, che non ne siegue, doversi la popolazione in turbe, tenere in niun conto negli affari pubblici. Se con attenzione si osserva sotto la guida della psicopalinsarcosi, l'armonia dei fenomeni vitali e sociali, si fa palese con un poco di riflessione, la legge dei doveri e dei diritti posti in relazione tra loro. Cioè appare, che tutti gli uomini nascono con doveri e con diritti determinati, i quali sono tra loro dipendenti. Sta nell'ordine di giustizia, ch'osservando i doveri richiesti dalla famiglia e dalla società, si abbia ancora il diritto di usufruttarne i beni. Fra questi si annoverano una decorosa rappresentanza della casa in rapporto alle classi sociali, e la possibilità determinata per legge civile alle dignità del governo. Pur troppo è vero, che alle moltitudini si lasciò piuttosto il peso, che la consolazione dei figli, riservandosi gli utili gradi di onore per le stirpi più ricche, e distinte con nome di nobili. Ch'anzi la plebe spesso può stimarsi avventurata, quando la crescente fortuna degli uomini potenti, fu prodotta senza suo grave danno. Ma non è gentilezza di animo, nè ordine di natura un tanto disprezzo. Richiedono dignità di sapere e giustizia di causa, che si renda a ciascuno il suo diritto, perchè si esigge da ognuno l'adempimento dei suoi doveri. Ond'è ch' a pregiudizio delle turbe, non conviene favorire la classe delle famiglie nobili e rieche, come suole avvenire nei governi di costituzione aristocratica.

Felici quei tempi più sperabili, che ottenibili, quando gli uomini seguendo i principj di verità, di giustizia, di sapienza e di virtù, si adagieranno a tranquillità domestica, ed a pace perpetua generale. Intanto tendendo a quella felicità, sarà secondo la nozione di equità ammettere, che l'intiero popolo venendo gravato in un certo rapporto dei carichi, necessarj a sostenersi per la conservazione dell'ordine; deve altresì possedere un diritto, proporzionato ai suoi meriti ed al grado dell' incivilimento, almeno all'amministrazione municipale con influenza sull'elezioni politiche. Ossia oltre l'uguaglianza naturale sulla possibilità, di salire per gradi alle sociali dignità in ragione dei meriti, deve ancora godere il diritto, d' influire con differente misura nella scelta degli uomini chiamati al governo, sotto le condizioni stabilite pei tre poteri dello stato.

È oggi buona regola di politica, riconosciuta salutare nei suoi effetti, doversi prevenire le società secrete, potenti nelle loro tendenze, ed evitare le conseguenti rivoluzioni, satisfacendo all'opinione pubblica del secolo, e piegando all'inclinazioni del popolo, con salvezza dell'ordine principale stabilito senz'effusione di sangue. Prudenti si stimarono quei governi, i quali conosciute le moderate brame delle moltitudini, accordarono subito più liberali instituzioni, prima che venissero costrette a darle dalla violenza popolare. Ed essi da tali concessioni di prudenza politica, trassero ingente momento di potenza e di ordine. Il che avvenne si perchè gli uomini amanti di giuste novità, restarono grati senza più pensare a cose maggiori, le quali sempre portano dietro pericoli e dispiaceri; si perchè in quella maniera si tolse ogni occasione di scandalo, e conservossi l'autorità sovrana riverita e difesa. Per converso coloro che si ostinarono, a perdurare nelle pratiche della monarchia dispotica, ne riportarono o la vergogna di accordare alla forza ciò, che dinegarono alle preghiere, od il danno di perdere il trono con vituperio. Essendo state le leggi costituzionali promulgate tanto più libere, quanto la relativa società era più civile; se ne deduce, ch' il popolo acquista naturalmente quell'influenza al governo, ch'è proporzionata alla sua capacità d'intendere ed adoperare.

Giova eziandio aggiungere qualche considerazione sulle leggi di natura, che regolano il principio di sovranità, per monarchia di stirpe e per aristocrazia d'ingegno. Imprima si noti, che la sovranità per elezione popolare, spesso è malferma in potere, perché si ottiene difficilmente un voto quasi unanime, dalle moltitudini a favore di un privato cittadino, quantunque distinto per singolarità di meriti. All'incontro la sovranità dinastica, comunque ordinata sia per capo di casato, sia per discendenza di primogenitura, come fenomeno vitale dipendente dalla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, ed anche per consuetudine delle popolazioni ad ubbidire una famiglia, e per partito nazionale costituitosi in grazia dei benefizj ricevuti, regge ferma in trono, e domina sicura fra le contrarie passioni del popolo. Ond'è ch'in ogni monarchia ben ordinata, non torna agevole per l'indole stessa delle turbe, il cambiare la forma politica a prepotenza di setta. Non è dato alle popolazioni, le quali sono società variabili per successione di generazioni, di mutare in un subito di volontà, come suole una persona. Innanzi che sia for-

mata una pubblica opinione, contro od a favore di un governo monarchico, abbisognano generazioni specialmente nelle grandi nazioni. Ed una volta introdotta per ordine naturale di prosapia e per volontà dei popoli, se stanno in onore verità, giustizia, sapienza e virtù, rimane essa stabile a secoli. Le variazioni politiche devono succedere pian piano per gradi continui, affinchè sieno ordinate, e perdurino in una nazione. Quelle sono modificazioni dell'ordine stabilito, che col varcare delle generazioni, possono portare qualche uomo distinto per ingegno, alla sovranità sotto qualsiasi costituzione politica. Con tal'andamento della cosa pubblica, il diritto di sovranità può provenire dal voto popolare, regolato da prudente statuto, simile alla gerarchia della Chiesa cristiana primitiva, che modificata resta nel ponteficato latino.

Certamente il voto del popolo ha qualche lato buono, specialmente se graduato nell'ordine dei poteri. Con quello non depravato in morale, si avrebbe non mai avuto un empio per pontefice, nè un ribaldo per censore dei costumi, nè un furfante per amministratore dell'erario. Questi sono fatti di ordine morale, compresi nella sfera di capacità volgare, che si leggono comunemente nella storia dei popoli antichi, non dominati dalla malizia delle sette cosmopolitiche. Vivendo però sotto l'influenza di queste, che costituiscono quasi un predominio nell'estensione di molte nazioni, il difficile in elezione di potenti comandi si versa, nel concordare i pareri sopra una persona indipendente, che ne sia degna per alterezza d'ingegno e per opere di virtù. In generazione di uomini depravati, il prescelto sarà sempre il più audace settario cosmopolitico, il quale finge di associarsi coi cittadini più vincolati da consorterie e sette, capaci anche di assassinio per cause politiche. Ad evitare scandali di tanto disordine, dagli uomini prudenti alla sovranità elettiva, si antepose la monarchia ereditaria, temperandola non sempre felicemente con uno statuto costituzionale. E supposto questo composto con una sapiente legislazione, si ebbero scelti i deputati dalla migliore parte del popolo, con influenza mediata di tutti i padri di famiglia ad incoraggiamento dei matrimonj, in ragione composta delle ricchezze e del sapere. In genere si deve tenere la norma di ricercare gli scienziati pel potere legislativo, i doviziosi per quell'esecutivo, ed i virtuosi pel giudiciario.

Dalle presentate osservazioni si può dedurre, che la sovranità

per merito d'ingegno e di virtù é accidentale, soggiace a difficoltà per instituirsi, ed ha ostacoli nelle diverse sette, per reggersi maestosa, e durare ubbidita. D'altronde un priucipio qualunque di sovranità bisogna, che si mantenga in riverenza dalle moltitudini, perchè sta immedesimata nell'instituzione della società civile. Quindi conviene, o che le nazioni sieno giunte a tal grado di morale perfezione, che ubbidiscano ed onorino senz'invidia la sovranità elettiva; o che restino soggette alla sovranità ereditaria, la quale pure é una legge di natura secondo la teoria della psicopalinsarcosi. Dunque in amendue i casi risulta, che il diritto naturale di sovranità non risiede intrinsicamente nel libero voto del popolo; ma ha il suo principio da momento più eccelso di cause e di ragioni, come vado quì appresso a ragionare.

Il diritto di sovranità dedotto dalle nozioni relative di merito e di ricompensa. — Chi anela alla verità, non si rimane mai dall'investigare le ragioni dei fenomeni, i quali splendidi in molto numero quotidianamente compariscono agli occhi degli studiosi, adornando la bellezza dell'universo. Fra quelli i più importanti ad essere meditati, per utilità domestica e sociale, si appartengono alla vita umana. Se bramasi conoscere la causa seconda di un fenomeno qualunque, e saperne le ragioni prossime; fa duopo investigare l'ordine delle leggi naturali, le quali accompagnarono quei determinati effetti. Senza l'esame delle correlazioni, ch'intercedono fra i fatti comparsi e le cause prossime, sovente invisibili, e solo riconoscibili in modo indiretto; accade che si passa quasi ad occhi chiusi, avanti ai giornalieri fenomeni più rilevanti, quali sono quelli sulla differenza degli uomini e delle classi sociali. Attentamente esaminando tutte le teorie filosofiche, per la spiegazione ricercata sulla varietà dei nascimenti, si ritroverà che l'unica ragionevole, è quella della psicopalinsarcosi esposta innanzi. Dimenticata l'opinione sul cieco caso, ed abbandonata la dottrina inesatta del divino capriccioso volere, si giudica che nascere monarca e comunque sovrano, nobile di stirpe ed altero per ingegno, derivi da ricompensa dell'opere meritorie, esercitate nel periodo antecedente di esistenza. Come si ritiene per premio di lunghi studj l'avere sortito eccelente intelligenza, e per quello di osservata moralità la formosità di persona; così il nascere figlio primogenito, destinato al trono di potente dinastia, si stima rimunerazione delle fatiche, dei sacrifizj, e di ogni altro travaglio,

portato pazientemente a bene della civile società. A niuno poi essendo data facoltà, di prendere porzione dell'altrui intelligenza e bellezza personale; similmente non è giustizia, togliere a libito senza demeriti il bene della sovranità a coloro, che nascendo addussero seco tanta dignità e possanza, desiderate da tutti, e conseguite da pochissimi. Però la natura a tale segno difficultò quelle terribili rivoluzioni, le quali sconvolgono l'ordine sociale, che non avvengono mai senza gravi errori dei governi, e senza brutte iniquità del sovrano e dei suoi ministri. Così può solamente arrivare quel caso fatale, pel quale il monarca perde quel diritto, che naturalmente acquistò col nascimento. Una forza brutale di nemico straniero, toglie qualche volta il trono degli avi, ma non può annientare il diritto all'erede naturale. Questo qnando regge e prospera sull'amore del popolo, non può andare cancellato dalla violenza militare. Dunque perdere il diritto alla sovranità è propria colpa, come l'acquistarlo è proprio merito.

Non intercede diversità di legge nei fenomeni, che si presentano tra il nascere figlio di monarca, e l'apparire formoso di persona ed elevato d'ingegno. Ed è così vero il mio giudizio, che per contrarie operazioni l'anima divenuta persona, si priva delle sortite perfezioni. E' un fatto andare per esercitata tirannide, sovente i sovrani espulsi dal soglio, e costretti umilmente ramingare pèl mondo con la famiglia; siccom'è certo, che per le turpitudini di venere ed i disordini dell'ebbrezza, succedono la deformità di persona e la stupidezza d'intelletto. Si davvero la bellezza svanisce non conservata, quale scintilla elettrica, che perde ogni apparizione nell'inazione della macchina: l'ingegno, splendido raggio della divina sapienza, intorpidisce senza lettura e meditazione: tutto si perde con la bruttura dei vizj sensuali. Parimenti la possanza sovrana, dimenticati nella sua missione i sacri doveri del suo sommo grado, perde per se e per la sua discendenza la maestà, a che si deve riverenza, nè più si trova degna di vantare alcun diritto al trono. Pertanto si conosce, ch'il diritto alla sovranità è la ricompensa delle virtuose operazioni, praticate a giovamento del comune; e si decade da quello allora solamente, quando nel governo commettendo iniquità e scelleratezze, si conculca l'ordine sociale.

Esposta in breve la generalità di questa bella teoria, la cui origine rimonta alla legge generale della psicopalinsarcosi, ordine

d'illustrazione esigge, che si discenda un poco a ragionare intorno ai particolari di essa. Se la proposizione fondamentale di quella dottrina costituisce una legge di natura, come sembra ragionevole ritenere in rigorosa logica, almeno nello stato attuale delle scienze; le deduzioni avute con regolari conseguenze dal certo principio stabilito, sono da giudicarsi ugualmente per indubitate verità. Il diritto di sovranità, che ha la ragione di ordine naturale, ed il relativo motivo nella nozione di ricompensa dovuta ai meriti, è un conseguente di utilità pratica, il quale discende con facile raziocinio dalla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Si deve ancora confidare assai nell'illazioni, tirate a rigore di logico nesso da quel medesimo principio per la concordanza, che maravigliosa si osserva tra quelle tutte, comparate attentamente insieme. Con la nuova dottrina s'intendono essere realmente armoniche le molte teorie, le quali sebbene vere apparissero separatamente considerate, non si potevano con le credute opinioni delle scuole, conciliare tra loro in sistema. Si prenda a modo di similitudine, una qualunque complicata unione di pezzi variamente tagliati, ma in maniera che formino un volume solido di figura alquanto bizzarra. Se togliesi uno qualunque fra quelli, e si ricerchi poi con ogni attenzione di collocare gli altri in guisa, che n'esca fuori ancora una figura simmetrica con la primitiva, torna inutile lo studio per ottenerla. Non diversa difficoltà si fa alla mente, volendo accordare in una ragionevole armonia, le note teorie delle molte scienze, per le quali si rallegra la vita, e beasi l'umano intelletto; quando o s'ignori la legge generale della psicopalinsarcosi, o da quella non si sappia trarre l'utile, per gustarne il bene applicato all'ordine morale e sociale. Helvetius insegnava, essere dottrina necessaria l'uguale condizione di nascimento, né altrimenti possibile l'umana generazione, se non volevasi arrecare onta alla nozione di giustizia naturale. Gall però con nuovi argomenti dimostrava, che l'anime umane s'incarnavano, disugualmente dotate nell'energia delle facoltà intellettuali, in relativa dipendenza dal grado di grandezza e di perfezione degli organi corporei. Amendue ragionavano degnamente, secondo l'ordine delle scienze da loro coltivate, per richiamare l'attenzione degli uomini studiosi. Ma riuscì indarno ogni prova parziale di ciascuna tesi, per decidere da quale parte fosse la ragione, e quanto si aberrasse lontano dalle leggi di natura. Fu studio che sempre riuscì a vuoto finora, la ricerca del modo di accordare o di

modificare quelle due teoriche, sulla stregua del sistema assoluto e naturale di armonia universale. Parmi che solamente con la dottrina della psicopalinsarcosi dichiarandosi, che nella primitiva creazione era degli attributi divini, costituire tutte l'umane persone ugualmente dotate di beni; se ne possa tirare il conseguente importantissimo, essere cioè la disuguaglianza vitale e sociale, causata dalla diversità morale dell'opere esercitate. Fu questa, che costrinse l'anime a rincarnarsi, o prospere sopra la mezzana condizione sociale, od umiliate all'altrui servizio, ed alcuna volta in una compassionevole schiavitù. Così la teoretica dottrina di Helvetius pel mezzo della psicopalinsarcosi, concorda con quella sperimentale dell'illustre Gall. Col nuovo principio introdotto nell'indagine delle cause naturali, che si riferiscono alla vita e società umana; la nostra mente si alletta di comprendere l'unità dottrinale, tra i diversi rami del fruttifero albero scientifico.

Quanto lutto abbia cagionato all'umana famiglia la teoria di Malthus sul principio di popolazione, del quale abusò oltre ogni limite onesto la politica trascendentale, associata al materialesimo filosofico; non saprei valutare ed esporre con adequati pensieri e scritti, rispondenti alla malizia di certi poteri costituiti, quasi in ogni governo di Europa, per deturpare le turbe, e mantenerle incapaci di governo repubblicano. Ancorachè contro le deduzioni false ed inique della dottrina primitiva, dippoi esagerate assai più dai malthusiani, combattesse da gagliarda la scienza morale, e si opponesse la santità delle religioni; nulladimeno la pratica di quella, divenuta arte dei governi depravati, spinse i poveri a morte innanzi la maturità dei giorni, e sulla vita disonesta delle miserande donne fece l'estremo abuso, a vergognoso oltraggio dell'umana specie. Ed anche ricordando l'applicazione di quel principio malthusiano, fatta da Carlo Darwin, nella sua teoria della selezione; comparisce di quanto interesse sieno in società l'opinioni scientifiche, soprattutto col predominio delle consorterie e delle sette, ch'ottenebrano la rettitudine dei giudizj.

Le statistiche sulla popolazione di alcune regioni, floride per agricoltura, industrie e commercio in aumento, congiunte in uno stesso studio all'ipotesi dell'infinito transito dell'anime pel nostro mondo, pugnando contro le dottrine morali più certe in scienza, e necessarie all'ordine sociale; facevano vagare l'intelletto fra i dubbi

del suo avvenire, senza sapere a quale teoria appigliarsi, che fosse conforme al sistema naturale. Presentata la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, forte di sue molte ragioni, subentra nell'animo una fiducia di più certo sapere in ordine alla verità. Però che scomparsa ogni contraddizione, l'intelletto si rimane soddisfatto per la concordanza generale delle dottrine, la quale si manifesta ammiranda ed inaspettata. La teoria degli ostacoli preventivi e repressivi non regge con la nuova dottrina, e si mostra in tutta la sua deformità. Ed invece dell'immorale celibato, e della conseguente prostituzione di tante povere giovinette, si ha la santità dei matrimonj con le sue sane generazioni, e dippoi un'ordinata sistemazione di fiorenti colonie, in un'adequato rapporto con la grandezza e la fertilità delle campagne occopate. Apresi in tal modo la via, per rendere amene e liete, le deserte e pericolose regioni di mezzo mondo, abbandonato al vagare di tutte specie animali. Giova sperare, ch'in tal guisa governando lunghi secoli, torni morale la società civile, e si gusti la tranquillità di vita da innumerevoli famiglie, le quali con le teorie dominanti sono vittime della non curanza, e forse dell'ignoranza di coloro, che siedono potenti sopra le nazioni. Un nuovo principio filosofico ecco basta, per rinvenire un'ordine ammirabile, laddove sembrava, che tutto fosse disattenta confusione, o cieco caso. Il che torna ad utile, di avere qui accennato, affinchè si scorga successivamente l'armonia delle teorie, che sono comprese nel sistema naturale.

Pertanto si può ritenere, ch'esaminando le cause e le ragioni dei fenomeni naturali in tutta l'estensione loro, se talenta conoscerne l'origine e l'armonia, fa mestieri seguire la teoria della psicopalinsarcosi, almeno nello stato attuale delle scienze. Facilmente con applicarvi qualche attenzione, si scorge un'intimo nesso tra quelli ed il diritto di sovranità, il quale pure costituisce un nobile fenomeno naturale dell'umana società. La meditazione intorno all'ordine di esso, scuopre un'armonia di teorie sociali, che porta logicamente il pensiero al sistema assoluto e naturale. In questo sta immedesimata la filosofia del diritto sulla sovranità di stirpe e d'ingegno, ove alcuna volta influisce la bella forma di persona, sotto la nozione di ricompensa dovuta alla virtù. Tale filosofia di sapienza politica, rendendo più ragionevole la teoria della sovranità, e rispettata la maestà del governo monarchico, ha un'importanza grandissima pel principio di armonia universale.

Fino a tanto che gli studiosi delle scienze filosofiche e sociali, non osserveranno i rispettivi fenomeni con quella diligenza, che usano i cultori delle scienze fisiche e chimiche: fino a tanto che non s'indagheranno le cause, che li producono, per investigare le scambievoli relazioni, o salirne alla comune origine: fino a tanto che non si metteranno tutte le scienze, le quali si riferiscono all'umana vita e società, in reciproche prossime connessioni, per valutarne la loro dipendente associazione; non sarà mai possibile, di cogliere il frutto dei lodevoli studj e delle perdurate osservazioni e sperienze. e di giungere alla completa soluzione di quei difficili problemi sociali, i quali richiedono la cognizione di più scienze, insieme comparate con lunga meditazione. Lo sviluppo progressivo dello scibile umano, richiede estensione assai ragguardevole di cognizioni, affinchè si possa ritrarne nuove illazioni, quali abbisognano a far avvanzare l'incivilimento. La sovranità sia per ordine di dinastia, sia per eminenza di virtuoso ingegno, sia per forza di valore militare, è un fatto nella sua varietà di modi, costante in tutti i popoli ed in tutte le generazioni. Essa compone parte essenziale delle cose, che si riferiscono all'ordine vitale e sociale, e si connette intimamente con le teorie naturali della nascita, della vita e della morte, in rapporto alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Chiunque prende interesse all'investigazioni di simili fenomeni, non puó lasciare in dimenticanza l'esame dei motivi, che cagionano tanta variabilità nell'umane persone. E soprattutto diletta investigare il diritto di sovranità, ch'ammirabile in se, e contrapposto allo stato miserevole di tanta poveraglia, pronunzia la rivelazione di altre rilevanti leggi, ancora nascoste nei penetrali della natura. Riunendo sotto un solo punto di veduta tutti questi fenomeni, bisogna altresì credere che il diritto dinastico alla sovranità, derivi dalla nozione di ricompensa dovuta al merito. Per eccellenza di lodate operazioni, esercitate dall'anima nel periodo antecedente di esistenza, ha essa in premio il rincarnarsi in persona sovrana. Così già in mezzo al potere si aprono gli occhi alla luce, per compiere la ricevuta missione di vita, regnando sopra genti alcuna volta diverse di razze, sia depravate per un'apparente incivilimento, sia rozze nel culto sincero di una buona religione. Sempre però tramontando il sole della sortita grandezza, si termina con la lugubre morte, che tosto reca l'anima, a saggiare il dolce o l'amaro frutto, delle praticate opere buone o malvagie.

Circa il nascere di regia stirpe con esimio ingegno si può proporre una difficoltà, che per ischiarimento delle nuove dottrine credo bene dileguarla. Se l'anima umana, personificata per molti periodi di sua esistenza in ottime attitudini di spirito, adoprasse di continuo con virtù, e ricevesse nelle succesive rincarnazioni premio ragguagliato ai gradi di merito; di grazia si domanda nel mondo, quale massima dignità saria possibile di rinvenire, per ricompensarla in modo condegno? Essendo limitato alla maestà del più potente monarca, l'ascendere sublime negli onori; ed illimitato l'esercizio della virtù, ora verso la famiglia, ora verso la nazione, ora verso l'umanità, ne discende, che la ricompensa dovrebbe una volta restare minore dei meriti, e non vi sarebbe più una rispondente sanzione della legge naturale. Essendo ciò contro la nozione di giustizia, ch'emana dal rispondente principio trascendentale immutabile, toglie l'armonia dottrinale esposta. Pertanto sembra, che qui la teorica della psicopalinsarcosi sia in difetto, e mostri un lato debole, dal quale si possa batterla, e farla cadere in obblione non senza disprezzo.

Primieramente si osservi, ch'il cuore umano è così facile, a trascendere dalle moderate affezioni all'ardenti passioni, che spesso dominando queste l'intelletto, adducono la volontà a cose indegne della nostra natura spirituale. Il che avviene specialmente ai personaggi di alto stato e di prepotente fortuna, si per le molte occassioni, che loro si danno di peccare contro l'ordine dei doveri, si perchè l'uomo è tanto più vago dei piaceri leciti ed illeciti, quanto sente meno il peso dell'altrui superiorità, e la sorte più gli arride benigna, e lo favorisce amica nei negozj privati e pubblici. Stando sulla fede della storia con l'uso di sottile critica, per isceverare i racconti favolosi dall'ordine delle verità, se meditasi sulla vita dei grandi personaggi non da romanzo; e si osservi il loro finale esito in rapporto all'etica; avviso essere vera la sentenza, aversi cioè avanti al cammino dell'uomo fortunato e glorioso, sempre una fossa più o meno pericolosa, nel cui passaggio si mette a ripentaglio il bene che godesi, per farlo forse seguire da una serie malinconica di guai. L'uomo eletto a presente felicità, e chiamato al potere per nobiltà di stirpe e per alterezza d'ingegno, gode di tutto a tempo transitario della vita. A poco a poco discende forse per quelli stessi gradi, donde quell'anima salì in sublime. Sovente nella sua attività di operare, oscilla fra pericoli immorali, finchè continua il suo periodo di movimento nella na-

turale uguaglianza. Così comparisce manifesto, ch'ogni cosa nel mondo gira, e tutto si rinnovella col volgere dei secoli, in accordo all'ordine stabilito nella creazione.

Per viè meglio penetrare il recondito nelle cose di ordine naturale, presenterò la soluzione diretta e razionale della proposta obbiezione, secondo l'esposta dottrina sul principio di sovranità, concorde alla teoria della psicoplinsarcosi. I regnanti in unione ai loro straordinarj diritti, hanno il dovere strettissimo di governare i popoli, alle loro cure commessi, giusta i precisi dettami della ragione naturale, coadiuvati dai principj scientifici, e diretti dall'instituzioni religiose, che certamente hanno per fine, l'addurre le moltitudini alla prosperità civile. Non essendo ora conosciute le regole pratiche, per regnare lodevolmente in accordo all'ordine naturale, il sovrano non può forte meritare per la sua missione in terra, siccome adempiuta con perfezione. Come da un solo principio, qual'è la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, nasce un nuovo ordine sociale meglio consono alle leggi naturali, in adequata concordanza coi fenomeni intellettivi, vitali morali, sociali e cosmici; così per l'introduzione di un errore scientifico, si perturba l'apparenza del sistema naturale con la disarmonia delle teorie. Donde produconsi operazioni contrarie all'utile generale, e sempre diverse per lo meno da quelle comandate dalle leggi di natura. E perchè sarà proprio del monarca, che regna con diritto di natività, e governa virtuosamente secondo la sapienza delle scienze, l'educare i cittadini a qualche lodevole opera, o d'ingegno o di mano, affine di propagare il conveniente incivilimento all'intiera popolazione da lui dipendente; succede di conseguenza, che diminuirà sempre più, lustro per lustro di tempo, la disuguaglianza fra l'umane famiglie. Non v'ha operazione più meritoria e gloriosa pei sovrani, ch'innalzare lo spirito dei popoli, dall'umiltà dei pensieri e dell'opere. Riesce a comune vantaggio il sollevarlo dalle miserie della vita, e nobilitarne l'animo con tutte le maniere, che somministra l'umano sapere. Donde viene un più giusto opinamento intorno alla dovizia dei beni materiali, che dal proprietario devono usarsi, non ad appagare le pazze e dannose voglie, ma meglio a procurare per quanto sta nelle sue forze, l'utile onesto della società, congiunto a quello di ciascuna famiglia. Il sovrano in maniera tanto lodevole governando, acquista meriti avanti alla Divinità, e gloria appresso agli uomini. La potenza e la felicità di un monarca, non con-

sistono nell'aspreggiare da tiranno una moltitudine intimorita di schiavi, che zotica ed abbietta si avvanza, strisciando il suolo, per trovare grazia e favore dall'aspetto terribile del suo signore. Celebre e bramata si alza quello scettro, che modera e regge un popolo civile e prospero, il quale ringrazia il suo beneffattore. Devesi però stimare a parità di potenza intellettiva, essere stata meglio premiata quella benefica anima, chiamata alla vita per comandare genti civili con leggi libere e sapienti; che non l'anima di colui, il quale feroce tiranneggia sopra turbe innumerevoli, ma prive di costumato vivere e di considerevole sapere. Quindi si ritrae la completa soluzione di quella difficoltà, ridursi alla seguente proposizione: cioè la massima felicità del regno si ottiene con un governo non molestato da sette, che reggendosi coi principj di verità, di giustizia, di sapienza e di virtù, benefica un popolo laboriosamente educato, civilmente doveroso, e ricco di agricoltura, industrie e comercio. Ne discende, che se più anime, destinate alla sovranità per ricompensa dovuta ai loro meriti, regnassero sapientemente per molti periodi di esistenza sopra le nazioni, le ridurrebbero nelle famiglie ad una sempre minore disuguaglianza. La prosperità comune, derivata dal lungo esercizio di opere buone ed utili, ridurrebbe tutti i cittadini in condizioni relativamente equivalenti di beni. Si avverta che per ordine di creazione si tende alla libertà, uguaglianza e fratellanza naturale; e non già alla dipendenza del servo dal padrone, e molto meno dello schiavo dal suo signore. Simili abusi del principio della forza brutale, riunita con la ferocia dello spirito, è una compensazione stabilita dalla provvidenza divina, contro i crescenti disordini morali nell'umana società. Non cessano per questo mai quelle qualità dell'umana specie, di restare in potenza inerenti alla perfezione della nostra natura. Perciò diviene chiaro, che l'ipotesi della virtù permanente in un'anima, che successivamente rincarnasi in sovranità monarchica sopra le diverse nazioni, adduce ad un socialesimo, ed anche ad un comunesimo naturale. Con quella si associa una forma politica repubblicana, rappresentata dall'aristocrazia degl'ingegni. Sembra allora essersi maturato il tempo, per la volontaria abdicazione dei buoni regnanti e per la facile espulsione di quelli maliziosi e perversi. E quando fosse generale una tale pratica di ammirabile governo, che partorisse l'uguaglianza sociale; ho per certo, che l'umanità avrebbe conseguita la redenzione scientifica. E grazia la pace perpetua generale,

potria forse essa ascendere al gaudio della beatitudine filosofica nel più sublime concetto trascedentale.

Diritto di rivoluzione politica. — Dal progresso stesso del ragionamento mi accorgo, che fui portato ad un principio di diritto, che si appartiene al popolo. Quello nella sua filosofia, quantunque ora contrastato ora dinegato per lungo volgere di secoli, oggi gli storici politici e gli scienziati ben pensanti, reggendosi all'osservazione dei fatti, sono costretti di ammettere ed insegnare. Ciò ammaestra, che per qualunque opposizione trovi una nuova ragionevole dottrina, non bisogna abbandonare la speranza, di vederla presto o tardi seguita. Lasciata un poco da parte la sollecita gagliardia di propagarla con zelo, per calmare gli animi esaltati dall'ardore della questione; a tempo meglio opportuno conviene ripresentarlo al pubblico, adoprando per mezzi le voci di più persone convinte e persuase, e specialmente la pubblicazione con la stampa. Ed il suo buon esito non si farà attendere, se ravvivasi vestendola di novità, e fortificandola di argomenti a seconda delle leggi naturali.

Se la teoria è vera in relazione ai fenomeni, e si palesa compresa nel sistema assoluto e naturale di armonia universale; non mancheranno dopo maturo esame valenti studiosi, i quali per interno sentimento e cosienza morale, si crederanno obbligati di calcolarne il merito, e darne un favorevole opinamento. A tale variabilità di sorte furono sempre sottoposte le dottrine politiche, ch'avversarono l'ordine stabilito di cose. Quelle furono dichiarate contrarie al bene reale delle turbe: i settatori di migliore spirito si pubblicarono nemici della società, e maledetti dalla religione. Vecchia storia di perfidia politica, che più volte ottenebrò l'intelligenze volgari. Pur finalmente per le crescenti forze degli opponenti, aumentandosi i pericoli si giudica prudenza di accordare parte delle cose dimandate dai novatori. Altrimenti adoprando, tanta è la forza della pubblica opinione, che dominando le turbe, le porta a far uso dell'ultimo fra i suoi diritti, ch'è la rivoluzione. Questa quando è clamorosa per numero, e gagliarda per gente armata, vinti o sedotti i soldati dell'odiato governo, signoreggia lo stato. Il novello ordine della cosa pubblica, cade imprima nelle mani dei novatori più arditi, che sogliono associare nel comando i più stimati scienziati del loro partito; e passa poi nelle successive modificazioni politiche, sotto la direzione di uomini prudenti e benefici. In virtù di leggi meglio atte al progresso

del secolo, ritorna la tranquillità nei privati, e si stabilisce più regolata la pubblica faccenda. Tali avvenimenti sociali, forse assai più del bisogno comparsi in alcune nazioni, dichiarano per l'autorità dell'ordine storico, che al popolo maltrattato dalla tirannide, vengono dati facoltà e potere, di cambiare la forma di governo. Nè vale dire, che le perturbazioni popolari si terminano in rivoluzione, per ambizione di pochi, sostenuti da sette politiche o religiose, non potendosi mai riconoscere nei cittadini un diritto, di sconvolgere l'ordine sociale stabilito. Si consideri ch'ai nostri giorni, per vincere gli eserciti con la rivoluzione, abbisogna un completo consentimento nel popolo, che tutto compatto impavidamente combatta. Anzi notisi, che per l'aumentata potenza dell'armi, si richiede alla vittoria del popolo una certa passività nelle milizie, e forse anche qualche parte di favore. Conviene quindi, che da un lato l'arbitrio nequitoso dei potenti, le vessazioni dei ricchi, e l'ingiustizie dei magistrati, abbiano stancata la pazienza del popolo; e dall'altro il valore della moltitudine insorta, sia stato così maraviglioso, ch'ottenesse vittoria nel difficile conflitto contro la regolare milizia. Costantemente almeno in ordine storico accade, che nel caso il diritto si congiunge al fatto, e ne succede un novello ordine di libere instituzioni, comprese in una prudente legislazione, meno dimentica della moralità pubblica. Questa mentre comanda il rispetto della proprietà privata, esigge altresì che si conservi il rapporto, tra il numero delle famiglie povere e la quantità del lavoro. Ogni società civile va in precipitosa decadenza, quando verità, giustizia, sapienza e virtù, sono nomi di derisione appresso gli uomini da governo. Trasandato l'esercizio di tali lodevoli principj e dottrine, ne vengono i furti con le condanne, i suicidj per disperazione, le meretrici per fame, e tutta la lunga sequela di quei mali, che spingono a forza di bisogni i popoli alla rivoluzione. E se qualcuno ancora ripetesse, ch'il popolo in niun caso ha diritto, di ribellarsi contro la sovranità nazionale legalmente costituita; si risponde essere ciò vero, nella teoria della sovranità assoluta per la grazia di Dio secondo la scuola teologica, ov'escludesi ogni condizione di doveri reciproci tra regnante e popolo. Ma nella teoria della psicopalinsarcosi discendendo il diritto di sovranità, per ordine di stirpe e per valenteria d'ingegno e di virtù, dalla nozione di ricompensa dovuta ai meriti, cessa quello col venire meno questi nella tradita missione. E non tenuto modo e limite nell'abuso dell'autorità

politica, finalmente si accende il fuoco della rivoluzione per mancata pazienza.

Appare il diritto popolare della rivoluzione, essere naturalmente condizionato a certe prescritte norme, dalle quali ancora nelle maggiori brame delle turbe malcontente, l'ordine di creazione non permette di partirsene. Se con la sua perniciosa amministrazione, il governo non è caduto nell'odio di tutte le classi dei cittadini; si hanno per effetti del malcontento loro, particolari ribellioni di città e provincie senza mutazione politica di stato. Trovandosi quegli fedelmente difeso dalle milizie, non è sperabile un'insurrezione parziale di felice esito a favore delle turbe. E tentata invano con poche forze, termina essa con la morte dei novatori più arditi ed onesti. Giudico essere ottimo il criterio seguito da tutti i politici del nostro secolo, i quali hanno una rivoluzione per ragionevole, quando terribile per numero di ribelli armati, sorte vittoriosa senza molta effusione di sangue. Si fa comunemente, è vero, una distinsione tra governo di fatto e quello di diritto. Ma considerando, che dopo pochi anni scomparisce, anche avanti agli occhi dei cortigiani più zelanti, quella sofistica distinzione, avviso che niente valga di tenerne conto, e farne questione in scienza. La fortunata riuscita della rivoluzione è quasi la bilancia relativa, in che si pesano la sofferenze del popolo, le forze dei partiti, e la giustizia di tutto l'operato.

Ottenuta la vittoria sopra il detestato governo, fa mestieri, servare moderazione nelle brame di comando e nella cupidigia di ricchezze, altrimenti viene appresso un male maggiore, qual'è l'oclocrazia compagna dell'anarchia. La forza della plebe non può essere prepotente nel capriccioso arbitrio, di sconvolgere ad onta delle nozioni relative di merito e di ricompensa, l'ordine della cosa pubblica, e piegare a suo libito l'andamento della società. In genere il popolo possiede od un semplice libero voto, di esternare la sua volontà con quei mezzi legali, prescritti dalla costituzione dello stato; o la rivoluzione per ultima speranza di salvezza e di prosperità, legittimata dalla ragione di necessità pel bene pubblico. Del resto non bisogna dimenticare, che le sue forze tra le gare politiche e religiose, tra le questioni delle sette sempre inique, e tra l'esorbitanze delle pretensioni dei novatori, si trovano raramente riunite ad uno scopo. Quando ciò avviene, la vittoria ne costituisce il premio: il trionfo della rivoluzione è questione di tempo, e non argomento di dnbbiezza.

Non comandandosi la pubblica opinione onde reggonsi le moltitudini, nè potendosi violentare l'altrui coscienza sulla moralità dell'opere; comparisce la rivoluzione, essere il conseguente della perversità governativa, e non già il prodotto d'improvvisa bizzarria, ch'in un subito s'impadronisce degli animi. Giustamente si stima, che la sovranità non dipende intrinsicamente dal libero voto del popolo; ma bensì col diritto comunque acquisito, devono andare congiunti prudenza di regolamenti amministrativi, sapienza d'instituzioni religiose e giustizia di leggi e di giudicati. Senz'errori gravi e senza colpe riprovevoli, ch'allontanano gli uomini dabbene dal rispetto dovuto ai monarchi, non si avvrebbe mai proclamato la repubblica.

Se talenta esaminare le cagioni, donde a buon diritto forse emanano le rivoluzioni più gagliarde, parmi che quelle si possono ridurre a tre principali, che sono la mancanza di lavoro per rapporto alla domanda, l'amore di libertà sotto la tirannide, e la brama di potenza nazionale per timore di oppressione straniera. I diseredati per ordine di morale compensazioni, hanno solamente l'intelletto e le braccia, per procacciarsi il necessario, a campare poveramente la vita. Se loro manca il lavoro in rapporto agli urgenti bisogni, resta o l'elemosinare fra l'umiliazioni del disprezzo, od il misfare contro il diritto di proprietà, o l'uccidersi per disperazione di esistenza. Ora se ai moltissimi, posti in condizione sociale tanto misera, si fa innanzi l'occasione della rivoluzione, la quale prometta loro di migliorarne la posizione; niuno d'intelletto sano dinegherà, che deve quella venire da loro prescelta e favorita, per liberarsi dai malanni e dalle tribolazioni. Percio il bisogno di lavoro pei diseredati, costituisce una causa di rivoluzione politica; che costringe ad accusare i governanti, o d'ignoranza scientifica o di malvagità tirrannica. É d'altronde giustizia il lodare i deseredati, ch'invece di macchiarsi con delitti, antepongono o di vivere lavorando con onestà, o di morire combattendo a sostegno della povertà sempre negletta, e per aggiunta anche qualche volta duramente oppressa.

La monarchia assoluta, quantunque illuminata sui ragionevoli desiderj delle turbe, ha sempre contro il suo straordinario potere di ordine eccezionale, gli uomini ricchi, che sono ambiziosi di comando, e gli uomini di toga, che agognano con gli onori sociali le ricchezze. L'odio contro l'autocrazia si origina principalmente dall'isolamento, che comparisce nella sommità del potere senza graduazione discen-

dente. La superbia dispotica non conosce amici nelle famiglie non regnanti, e ritiene tutti i cittadini per servi nati a sua esaltazione. Il malcontento della classe nobile e degli uomini studiosi, adduce seco dietro le facili turbe, sempre bramose di novità per la speranza di diminuire almeno i mali della miseria. Onde accade, che per appagare le brame di comando e di ricchezze, e contentare l'ambizione dei patrizi, è mestieri di ordinare ragionevole maniera, di chiamarli a parte nel governo, e così togliere ogni motivo almeno scusabile, di sconvolgere violentemente la cosa pubblica. I legislatori prudentemente intenti, a satisfare l'amore proprio del più grande numero di famiglie, instituirono nella forma di governo rappresentativo, differenti gradi di requisiti, per la scelta dei senatori e l'elezione dei deputati. E così salvando la dignità sovrana nella nomina dei primi, si studiarono col mezzo degli eletti dalla volontà dei migliori fra il popolo, di librare i due poteri, legislativo ed esecutivo, nella costante indipendenza di quello giudiziario. Fu assai gradita dai ricchi e dai dotti quella sapienza di politica, che seppe introdurre una forma di governo, convenevole ai bisogni del secolo nella moderazione dei regolamenti, e soddisfacente per metà alle moltitudini di popolo. Di tanto momento è poi quel rapporto, tra lo stato presente di civiltà ed il rispondente grado di libertà concessa, che da esso dipende la durata più o meno lunga dell'ordine politico stabilito. L'inghilterra avendosene procurato uno alquanto aristrocratico, sapientemente nelle sue parti temperato, si è tenuta forte nell'interna costituzione sua contro le ribellioni, e sempre si mostrò armata e possente contro le nazioni, che tentarono combatterla. Si rimase tranquilla nelle tremende rivoluzioni dell'altre popolazioni, e prescindendo dai tumulti d'Irlanda per opinioni religiose, solamente ora sul cadere del secolo decimonono, s'incomincia a manifestare qualche turbamento popolare, tendente a novità pericolose. Ciò prova, che non ostante la più ampia facoltà, lasciata al popolo di armarsi, i tentativi di rivoluzione riescono irriti senza dannosi effetti, quando le leggi provvedono con prudenza alla ragionevole libertà, che si conviene a genti civili e morali.

Tutto il fatto discorso vale per le nazioni, costituite ed ordinate in forze capaci, affine di opporsi all' altrui possibile prepotenza, con buona speranza, di vittoria. Ma trovandosi divisi i popoli di una medesima razza in governi di provincie, laddove quelli vicini di razza diversa sono riuniti in nazioni; ovvero scorgersi

ripartiti in più nazioni, mentre l'altre razze di genti stanno riunite, in intiera moltitudine sotto un solo governo; reca un motivo ragionevole di cospirare contro il potere sovrano costituito, il quale ripugna all'adempimentò del dovere, che comanda l'equilibrio politico. Così avvenne la lunga cospirazione degl'italiani, i quali si ribellarono di continuo contro i loro governi, che si opponevano all' unità nazionale. Forse la brama od il bisogno di riunire la razza latina, per equilibrare la potenza del governo slavo settentrionale, che minaccia costituire il panslavismo, seguendo l'esempio della razza germanica ora riunita in un potente impero, condurrà ad altre rivoluzioni; se l'autorità politiche delle nazioni, cointressate a tanta bisogna, preveduti i sinistri casi non apportano rimedio salutare alla minacciata quiete pubblica. Perciò diviene manifesto, che la relativa necessità di rendere più perfetto e sicuro l'ordine nazionale, adduce alcuna volta a ragionevole rivoluzione.

Dappoichè bisogna ammettere la ragionevolezza delle rivoluzioni, almeno nei casi esposti ed esaminati; ne deriva che nell'armonia delle scienze sociali, v'ha il diritto della rivoluzione, il quale non solo appartiene al popolo, ma per simili motivi lo possiede altresì il monarca. Saranno differenti l'opinioni in favore del popolo e della monarchia, o contro, le quali tendono a determinare il quanto ragionevole. Ma ciò non vieta di stabilire il diritto della rivoluzione, e di studiarne la filosofia, affinchè si possano conoscere le leggi, giusta le quali il popolo e la corona hanno facoltà con l' ordine morale, di alterare e variare la forma di governo.

Pericolo, cui sta sottoposta la monarchia e conclusione. — V'ha un caso degnissimo di considerazione, ove l'ordine pubblico viene turbato, senza ch'il governo possa essere forte accusato di pravi fatti. Avviene sovente nei grandi sconvolgimenti politici delle nazioni degradate nell'ordine morale, e dominate da sette sia religiose o politiche, che un cittadino o per una certa singolare aria di volto e formosità di persona, o per prestigio di esagerato coraggio nei racconti dei partigiani, o per favore di genti vincolate in partiti e consorterie, o per grado di comando sopra confraternite strette da speciali giuramenti, diventa l'idolo delle turbe credule e sempre ingannate. Tal fenomeno sociale suole presentarsi, dopo molti anni di perdurate cospirazioni e di tentate rivoluzioni, nei quali le società secrete per ordinarsi meglio e collegarsi tra loro, si scelgono di comune

consenso un capo distinto per audacia. Volendosi che questi sia tenuto in altissima stima di sapere e di virtù da tutti gli associati, ed anche per quanto possibile dagli uomini dabbene, che vivono liberi senza vincolo alcuno di partito; si viene in accordo dai direttori delle conventicole, di celebrarlo con ogni artifizio, anche ingiusto ed empio, sopra ogni altro cittadino. Accade così vedere alcuno, quantunque ignorante e scellerato in grado estremo, che nel primordio del nuovo governo costituito, è quasi venerato siccome un nume dall'illuso volgo. Pubblicansi scritti e stampe a sua gloria, che rovesciano totalmente la faccia della verità. Durante la lunga lotta, tra le turbe da colui capitanate e le milizie regolari, le più vergognose sconfitte e fughe dei novatori, si dissero vittorie, e si celebrarono quali gloriose gesta. Tutto si mise in azione, anche l'assassinio degli emuli e degli avversarj, per renderlo stimato nella nazione e famoso nel mondo. Quell'empio se non resta contento dei conseguiti onori, e compro già innanzi dalla sovrana autorità, diviene un'uomo pericoloso al governo ed alla libertà. Facilmente fatto cieco d'intelletto dalla smodata ambizione, che di rarissimo adduce al trono, e spesso tira alla forca; ha tutti i mezzi di commuovere le moltitudini, di perturbare la costituzione politica, e forse di trasformare anche l'ordine sociale della nazione. Non è facile all'uomo, che da giovinetto s'implicò nei giuramenti delle società secrete, e negli artifizi delle misteriose cospirazioni, dimenticare le congiure, e tutto darsi al novello governo. Specialmente avvenendo, che questo sospettoso di nemiche consorterie, prende in odio coloro, ch'eminenti di merito, e solo per brama del pubblico bene, hanno troppo liberamente adoprato, a distruggere il vecchio edificio politico. Quindi se quell'idolo delle sette, le quali sono sempre cieche nei giudizj, ed empie nell'opere loro, non è pago delle ricevute ricchezze e conseguite dignità; valendosi del favore generale delle plebi di ciascuna provincia, può con facilità adunare armati, muovere sedizioni, ed eccitare i gagliardi di braccia alla rivoluzione. E con gli ajuti, che un caposetta non aspetta mai indarno dagli aderenti suoi e dai nemici del governo, espellere dal comando l'autorità costituite. Per avvalorare la mia asserzione in ogni suo particolare, senza prendere per base di esempio il molto delle cose vedute, giova risalire allo sventurato re Saule, caduto vittima dell'empio Davide. Questo fellone, protetto dai sacerdoti, sulla ruina del suo benefattore, esterminandone la famiglia s'impadronì

del regno, morì venerato nel trono, e dopo morto fu stimato un profeta.

La Giudea per la sua mala ventura, fu per lunghi anni governata dal suo pontefice con una gerarchia sacerdotale, sostenuta per parentati e per interessi dalla tribù di Levi. Soffrì nell'umiliazioni ascetiche tutti quei mali, che sogliono accompagnare le fanatiche instituzioni d'indole religiosa. Stanca la parte più valorosa di quella nazione, si riscosse una volta, sentendo l'abbiettezza di essere comandata dagli uomini della sinagoga, i quali confondevano l'utile loro col volere divino. Eglino senza scrupolo di coscienza invocavano l'autorità del sommo Autore di ogni bene fino all'abuso, per diriggere la cosa pubblica ad esaltamento loro, ed a prosperità della tribù privilegiata. Tutte le classi dei cittadini si accordarono nel desiderio di volere un re, e rimisero la scelta del personaggio al pontefice. Questi dopo opposizioni ed ammonizioni terribili, condiscese alla volontà quasi generale della nazione. Così sotto la malaugurata direzione del pontefice Samuele, uomo ambizioso e crudele, i Giudei presero a re il prode Saule, formoso di persona e ricco di famiglia. Per scienza e valore del re eletto si fecero fortunate guerre, si vinsero gloriose battaglie, e riportaronsi splendidi trionfi. La Giudea crebbe in dominio di provincie ed in stima di virtù militari. Un giovinetto pastore cresceva intanto, che diletto dall'astuto Samuele, doveva con l'esterminio della reale famiglia, perturbare da capo a fondo l'ordine stabilito nel governo.

La politica seguita da Saule negli affari interni, era lodevole nei principj, utile alla nazione, e degna veramente di un'intelligenza da governo, se al volere regio avessero corrisposto, l'indole superstiziosa del popolo e la tolleranza civile dei sacerdoti. Fu sua mente separare la politica dalla religione in guisa, ch'i militari avessero il governo degli affari civili, ed i sacerdoti si occupassero delle sacre funzioni, insieme all'interpretazione delle leggi di Mosè. Ma pare che separando lo studio delle leggi della pratica dei magistrati, volesse del tutto impadronirsi del potere giudiziario, cosa gelosamente custodita dai sacerdoti, siccome connessa al loro codice religioso. Forse conoscendo l'avversione di Samuele al suo trono, tendeva a diminuire la sua influenza nel popolo, e togliergli ogni autorità nelle faccende di governo. Tale sia per necessità degli eventi, sia per gelosia di governo, fu il suo principale divisamento, che divenne la causa unica della

sua ruina. Ma nella difficile posizione di lui con un popolo ciecamente fanatico fino alla superstizione più ridicola, se il pensiero fu ardito fuori misura di prudenza, almeno deve giudicarsi savio in scienza, e lodevole in massima. Avendo i sacerdoti tenuta la direzione dei pubblici negozj, potevano di nuovo impadronirsene col vecchio partito, e fare la vittoria durare col mezzo della venerazione, che ha appresso tutte le genti la religione dei padri. Al pericolo credette Saule rimediare, con rimuoverli dagli affari amministrativi e politici. Ma il sommo sacerdote Samuele infuriò, scorgendosi ridotto alle sole funzioni del tempio.

Ad ordinare un governo monarchico, indipendente dalla gerarchia sacerdotale, l'ottimo re pregiava i ricchi ed i dotti, se virtù albergava loro in cuore, e rendevali a se molto affezionati, con ogni maniera di generose ricompense e d'invidiati onori. E perchè la tribù di Levi, con la parte più povera ed ignorante del popolo, seguiva piuttosto il volere di Samuele, ch'i comandi della maestà reale; prudentemente quella dall'oculato monarca, era tenuta bassa e sorvegliata, senza speranza di ottenere influenza negli affari di stato. Gli uomini del tempio approfitando di tale dissidio, con inventare cose ingiuriose al re, aizzavano i più arditi a cospirare, e le turbe a ribellione. Quindi il re giustamente sospettava intorno alla fedeltà dei sacerdoti, ed alcuna volta fu in procinto di rigorosamente punirli. Essendo però grande la loro possanza negli animi delle moltitudini, la cosa non era di facile e prudente esecuzione. D'altronde l'esercito era fedele, nè molto temeva i lamenti e le maledizioni dei sacerdoti. In tale stato di cose, che feccro questi dietro l'ordine del pontefice Samuele? Udite o leggete, che l'operato appartiene alla politica trascendentale, ed é degno del crudele e scaltro autore. Presero eglino in accordo di setta religiosa, con zelo degno di migliore causa, a celebrare Davide, giovine ipocrito ed ingegnoso, loro allievo in perfidia, appresso al popolo ed all'esercito. Tutto era utile ed onesto, tutto era dignitoso e grande, quanto da colui si progettava ed eseguivasi. Cento acconcie favole magnificavano il pochissimo di buono. Inventando prodezze, ed ingrandendo fatti, innalzavano il suo nome alla celebrità. Saule credette del suo interesse, il farlo singolare negli onori sopra tutti i cittadini affine di satisfare alla pubblica opinione, quantunque falsata dalle dicerie. Sperava coi benefizj meglio rari, che grandi, farlo additto alla famiglia reale, ed affezionato alla sua persona. E neppure imma-

ginando, che potesse quell'umile pastore mirare al trono, invece di estinguerlo nascente nel nome, diede forse trasportato dalla condizione degli eventi, a lui la figlia in moglie. Con questo i sacerdoti avevano già superato il maggiore ostacolo al loro fine. Già Davide non apparteneva più all'ordine delle famiglie private. Col suo divenire genero al re, fu nobilitato sopra la condizione civile di tutti i cittadini.

Continuando i sacerdoti nei loro segreti menamenti, n'avveniva che l'astuto genero, già unto re da Samuele, era più ascoltato e seguito, che non ubbidito il malcapitato suocero re. Questi ne divenne iracondo contro Davide e Samuele, per l'ordito tradimento e l'impensata umiliazione. Fu fatto credere maniaco e pazzo, per togliergli la dovuta riverenza. Il re nel pericolo si volse per salvezza alla guerra, e ne procurò l'occasione, se non l'opportunità. Dopo lacrimosi fatti di nequizia, in un giorno di sconfitta fu ucciso Saule coi tre figli maggiori. Dio solo conosce l'autore della strage, e le mani scellerate, che l'hanno eseguita. La morte del re e l'odio dei sacerdoti, cagionarono la ruina della casa regnante. Davide nato umile pastore, diviene fellone contro gli eredi del suo benefico suocero, e salisce quale protetto usurpatore al trono della Giudea. Qui incomincia una novella lunga storia di scelleratezze, commesse da Davide dopo coronato re, che ristringerò in pochi cenni. Spogliare i ricchi delle possessioni, per darle ai poveri: uccidere i potenti del passato regno, ed esaltare gli umili: prostrare l'alterezza dei grandi, ed innalzare alle dignità i leviti. Un nuovo ordine di cose successe favorevolissimo ai sacerdoti, perchè Davide assai n'aveva sperimentata la potenza. Quelli in ricambio esaltarono i meriti del nuovo re: ne celebrarono poeticamente le virtù in pace, ed il valore in guerra. Il pastore re per grazia dei sacerdoti, con cinquanta anni di ricercate persecuzioni, distrusse la prosapia di Saule con tutto il suo più rimoto parentato. Non ostante tanta crudeltà, fu si forte e sicuro in trono pel favore dei leviti, che le cento abbominevoli iniquità da lui commesse, non influirono a suo danno. Ch'anzi quantunque empio regnasse, coperto dal manto d'ipocrisia, fu tenuto per ottimo e sapiente re nel vecchio testamento, e per santo profeta nel nuovo.

Il fatto racconto conferma le cose scritte sopra il pericolo, che passano i monarchi a cagione degli ambiziosi, saliti in fama di eroi e di semidei. Questi sorgono clamorosi sempre in tempo di turbolenze nei popoli oppressi, o poco inciviliti in lettere o depravati as-

sai in morale. In Europa oggi il potere delle caste e delle confraternite sacerdotali, si è trasformato in quelle delle sette e delle consorterie politiche, ed all'occasione propizia non manca con quei mezzi un novello Davide, che usurpi la sovranità. E se il famigerato Garibaldi non avesse avuto uno spirito cupido di ricchezze, in corpo dominato da violenti passioni non lodevoli; forse come capo di sette democratiche, e per singolare favore dei frati massoni, poteva rinnuovare un simile fatto in Italia. E se sono vere le cose pubblicate, come dalle prove mostrate di sfrenatezza si conosce, che nelle libidini di venere ha emulato Davide; così dall'esecuzioni di sangue, senza neppure l'apparenza di giudizio, avvenute per suo comando in Montevideo ed in Roma, si può dedurre che giunto al sommo potere, l' avrebbe superato nella tirannide. Vituperj italiani, causati dall'abuso della politica trascendentale, associata con la perfidia delle sette. Si hanno celebrate per vittorie le sconfitte, e per la gloria nazionale la guerra civile, fatta a confusione con ferocità di crimini: infine narrate favole eroiche in tutta l'estensione delle leggende. Ahi misera Italia a che sei ridotta!

Questi e molti altri simili avvenimenti dimostrano, quanto grande saria stata l'incertezza della sovranità costituita, se il suo diritto dipendesse intrinsicamente dal libero voto del popolo. E miserabilissima ancora più sarebbe la società umana, se gli ambiziosi avessero la maniera di appellarsi continuamente alla forza delle turbe, e tentare a ripetuti colpi di abbattere il governo. In alcune regioni di America, sorde alla virtù repubblicana quantunque governate a nome di repubblica, ove non so per quale funesto destino, si lasciò al popolo il diritto di venire a mano armata in piazza, per pronunziarsi contro l'autorità costituite, si conoscono assai addentro i danni dei continui rovesci politici. L'incertezza della durevole tranquillità, rende appresso quei popoli il commercio languente, l'industrie povere, e l'agricoltura ristretta ai bisogni interni. Spesso vivono le famiglie in agitazioni, e le città stanno in turbolenze. Tutto spira malinconia ed ansietà nei giorni non rari di agitata plebe. L' arti utili sono disprezzate fra i tumulti del popolo: quelle belle in nessun onore, ove la guerra civile distrugge le case ed i monumenti: le lettere coltivate fino ai primi bisogni del commercio e dell'amministrazioni: le scienze più sublimi ed astruse quasi ignorate anche nei nomi da quella gente, solamente cupida di comando e di oro. Sapientemente la

natura provvide al nostro stato, mettendo nell'animo degli uomini dabbene, almeno la brama della pace domestica. Questa dal massimo numero delle genti, è talmente agognata nell'ordine civile, che le porta ad opporsi a qualunque tumulto, non necessario al pubblico bene, purchè un'impeto subitaneo di passione politica, non s'impadronisca di loro. N'accade facilmente, ch'in tempo normale il giusto governo conserva costante la sua autorità, ed il buon regnante vive sicuro in mezzo ai tranquilli cittadini. Non apparisce nell'ordine naturale della società, che la sovranità specialmente monarchica possa versare fra pericoli di perdere il dominio, per ambizione riprovevole di pochi novatori, sostenuti dalle sette. Come la sovranità incarnata in una persona, non deriva immediatamente dalla volontà divina, così non anche risiede nel libero voto del popolo. Il suo diritto naturale discende dalle nozioni relative di merito e di ricompensa, che viene determinato nella perfezione vitale e nell'alta dignità sociale del rinascimento. Quello allora si perde solo, quando per opere scellerate di governo si stanca la pazienza del popolo, ch'insurgendo a furore, espelle l'autorità costituite, e cambia forma di sovranità.

Dopo le cose ragionate ognuno comprende, che la teoria più ragionevole della sovranità è per l'appunto quella, la quale nel suo diritto naturale deriva dalla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Questa fu dimostrata per una legge naturale, con la concordanza delle teorie note siccome vere, col l'accordo dei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici, con un momento adequato di argomenti metafisici, e con un insieme di prove all'assurdo. Per la stessa unità sintetica di armonia si ha, c'i'il diritto naturale di sovranità si origina dalla relazione filosofica, ch'intercede tra la nozione di merito e quella di ricompensa. Per questa ragione solamente può il virtuoso monarca, pretendere ubbidienza e rispetto della popolalazione, e vivere sicuro in trono lungamente, pieno di amore e di gloria. Se all'incontro quel diritto risiedesse intrinsicamente nel libero voto del popolo, per la più lieve causa si deplorerebbero tempi turbinosi per sedizioni, ed anni luttuosi per guerre civili: principi cacciati in esiglio o morti col ferro, la nazione afflitta, e piena sempre di nuovi infortuni. Se poi si crede ciecamente il diritto di sovranità, provenire immediatamente dalla volontà divina, che doni a capriccioso privilegio i troni all'umane persone; si vedranno per lievi sospetti di reato politico, le città atterrite per esecuzioni capitali,

l'isole popolate di profughi, la più ardita nobiltà perseguitata e morta, la virtù e la scienza imputate di colpe. Gli accusatori premiati, i giudici venduti al potere, e per ogni provincia tribunali di sangue. Tutte queste illazioni nella possibilità dell'opere, sono logiche e storiche in rapporto agli ammessi principj. Ma con la teoria della psicopalinsarcosi il monarca riferendo la sua maestosa dignità ai meriti dell'anima sua, si studierà di vivere benificando, di adoprare secondo le leggi della giustizia naturale, e di perpetuare il suo nome con fatti gloriosi di pace, a profitto dell'intiera umanità. Tutti gli uomini di ogni condizione, con quella teoria sono nati a scambievolmente ajutarsi, e tengono l'obbligo di aversi cari tra loro. La nostra famiglia è l'umanità, la nostra patria il globo terrestre, il paese della natività nostra un soggiorno, quasi sempre destinatoci a compiere la confidata missione a vantaggio del popolo. Onde la scelta o sortita professione è un sacramento, il quale obbliga moralmente, ad eseguirla a relativa perfezione, con tutta onestà d'interessi. Però il sovrano ancora, pieno il cuore e l'intelletto dei sublimi precetti di questa filosofia, s'ingegnerà di praticarli, affine di rimeritare il premio, di che si compiace e gode. E senza dubbio s'ei sarà nato con un fiore di saggezza, si sbigottirà d'ogni imitazione degli uomini malvagi, e si accenderà di una santa brama, di prendere esempio dai sovrani, più illustri per opere di virtù. Ricercando un monarca la gloria del mondo, non a vanità di parole, ma ad utilità di fatti, onde possa rimeritare similmente bene nella futura rincarnazione della sua anima; desso deve rimanere assai contento e satisfatto, se giungerà a conoscere, che la sovranità ereditaria è la ricompensa dei meriti, conseguiti con lo studio, con la moralità e con la beneficenza, variamente insieme combinati. Egli poi tiene facoltà di continuare il godimento della posseduta dignità, se vale a temperare le sue affezioni in mezzo alle seduzioni del trono, fra le finzioni e l'adulazioni dei cortigiani; affinchè contenute esse dalla coscienza morale non trasmodino in passioni. Nè può avvenire altrimenti, ch'egli non consideri essere a lui proposte due vie: l'una che lo fa vivere stimato e sicuro, e dopo morte ricominciare un novello periodo di prosperità vitale per la sua anima; e l'altra che lo fa vivere in continue angustie e dopo morte perdere quel grado di onore, ch'egli ora si gode. E se punto vedo bene di certo, credo che la scelta non potrà essere dubbiosa, perchè ognuno prende cammino pel suo migliore. Termino questo stu-

dio sul diritto naturale di sovranità con osservare, che l'attuale monarchia per la grazia di Dio, viene quì interpretato pel diritto dinastico nell'ordine statuito di stirpe, dedotto dalla nozione relativa di merito e di ricompensa.

SEZIONE III.

Prospetto di teoria sul principio di popolazione.

Il primo periodo della specie umana ha la sua storia, nascosta nell'antichità oscurissima del tempo. A noi confidando nella nozione di giustizia, resta solo credere, che la Divinità ha create ed incarnate l'anime umane in un'uguaglianza, od equivalenza naturale, e d'intelligenza, e di persona, e di beni esteriori. Se poi la creazione di tutte l'umane coppie sia stata in uno stesso tempo, o da poche primitive derivarono le popolazioni del nostro mondo mediante una ragionevole compensazione, ciò resta con le cognizioni possedute forte difficile, non dirò sapere, ma solo congetturare. Diverse ipotesi portano similmente, ad adempiere quell'attributo di giustizia divina. Ma rispetto avendo agli attributi di potenza e di sapienza, parebbe logico il ritenere, che la creazione sia stata ordinata in più centri in un medesimo tempo, con differenti razze di colore in rapporto alle latitudini geografiche. Il che però importando poco al progresso del nostro studio, purchè si ritengono ferme le dottrine innanzi esposte, passerò ad accenare alcuna cosa sulle dottrine note intorno al principio di popolazione.

Opinioni in genere sul principio di popolazione fino all'anno 1797. — Generalmente nell'antichità la legislazione, congiunta ai comandamenti religiosi, favorì assai i matrimonj. E questi tanto più benedetti, quanto meglio erano fecondi. Gli antichi governi hanno sempre considerato l'aumento della popolazione, siccome un mezzo di difesa nei pericoli di guerra, ed un momento di potenza nella favorevole fortuna delle conquiste. Nelle storie asiane si leggono sovente premj, concessi ai padri di numerosi figli maschi. Quando la legge civile non comandò in modo esplicito, l'obbligo del matrimonio ad età ragionevole; ciò indica, ch'innanzi la religione vi aveva già provveduto con le sue esortazioni, le quali congiunte a frodi pietose, riescono efficaci come imperiosi ordini. Infatti si ha, che ogni buon cinese

brama figli maschi, i quali devono rendere al suo corpo morto gli onori funebri, che sono di un valore inestimabile. Mosè riduce ad oggetti di disprezzo avanti a Dio, l'uomo celibe e la donna sterile. Maometto promette alle donne musulmane certa la beatitudine celeste, generando ed educando buoni credenti. In Grecia non si poteva rimanere celibe, se il cittadino era sano di mente e di persona. La storia romana presenta una lunga serie di leggi da Romolo a Costantino, tutte allo scopo di aumentare la popolazione. In tutte le legislazioni dei popoli potenti, la moltiplicazione delle famiglie fu procurata con ogni arte di pubblica amministrazione, nel più lato senso delle scienze sociali.

In tempi meno rimoti non mancarono incoraggiamenti ai matrimonj, affinchè questi fossero fecondi di figli. Se possono tali leggi accordarsi con la scienza di governo, prima della metà del passato secolo, cioè quando la religione e la politica senz'esame di fenomeni sociali ritenevano, ch'il numero dei sudditi dipendeva dal volere sovrano; certamente non si devono lodare Pitt e Napoleone il vecchio coi loro imitatori, per avere all'età dei nostri padri inutilmente ricompensati i genitori di numerosi figliuoli. Montesquieu (1748), Mirabeau (padre, 1765), Smith (1775), Herrenschwand (1786), Ortes (1790), Dugald-Stewart (1792) contribuirono a dimostrare, ch'accresciuti i mezzi di esistenza in una nazione, ne risulta subito un'aumento di popolazione. Ch'anzi quelle leggi nulla giovano, se non si procurano perfezionamenti in agricoltura, nuovi rami d'industrie, e maggior estensione di commercio e di navigazione.

Teoria dominante sul principio di popolazione. — Fu Malthus il primo quegli, che senza minimo dubbio essendo persuaso sul successivo transito dell'anime pel nostro mondo, accennò (1797) qualche legge sull'andamento della popolazione, in rapporto ai mezzi di sussistenza. Ed arrichì e completò la sua teoria, con pubblicare (1803) la sua opera, il cui titolo è saggio sul principio di popolazione. In quella compilata con originali vedute ed illazioni, mise in luce due proposizioni principali e certi conseguenti, i quali per la severità loro non vennero favorevolmente giudicati, e ben interpretati da certi studiosi, meritamente saliti in celebrità. All'incontro non mancarono economisti ed altri scienziati, lodati per opere d'ingegno, i quali ammisero senza maturo esame, tutte l'opinioni e le massime di quell'illustre caposcuola. Considerando parzialmente le proposizioni

e ciascuna deduzione, non iscuopresi falsità in quelle leggi, e neppure errore di nesso nelle conseguenze, almeno nella ragione di tendenze quantitative. Ma le scienze sociali non sono assolute, come le matematiche pure: dipendono esse da relazioni con altre scienze. Perciò si dinega l'ultima illazione dell'autore, cioè quelle leggi essere generali, ed applicabili a tutta la popolazione della terra.

Prese le statistiche delle nazioni, quali possono aversi, ed esaminatene le cifre nelle tendenze loro di moltiplicazione, si rinviene la popolazione poter essere espressa con la relazione

$$P_x = P. 2.^x$$

ove P; P_x sono le popolazioni in numero, rispondenti ai periodi T, (x + 1) T di tempo. Con questa formola si rappresenta la prima legge di Malthus, cioè la popolazione ove non si opponesse alcun ostacolo al suo naturale sviluppo, aumenterebbe incessantemente per ogni determinato periodo di tempo, senza limiti assegnabili seguendo la legge di una progressione geometrica.

Paragonata la facilità, onde possono le famiglie moltiplicarsi alle difficoltà di aumentare nelle nazioni le ricchezze dell'agricoltura, dell'industrie, del commercio e della marina, si deduce ch'i mezzi di esistenza hanno una minore tendenza ed aumentare, che la popolazione. E chiamati A, A' i mezzi di esistenza, necessarj al mantenimento della popolazione, ai termini dei periodi T, (x + 1) T, vale la relazione

$$A' = A\ (x + 1),$$

ch'adduce alla seconda legge di Malthus: cioè nello stato attuale della terra abitata, i mezzi di esistenza nelle circostanze più favorevoli a tutte le produzioni, non possono mai aumentare più rapidamente di una progressione aritmetica.

E' manifesto quindi, che la popolazione ed i mezzi di esistenza, non aumentano con la stessa facilità e con la stessa legge, secondo i calcoli di Malthus. E ridotti la popolazione ed i mezzi di esistenza ad unità di misura, si conosce che al termine del periodo (x + 1) T, l'esuberanza della popolazione sopra i mezzi di esistenza, sarebbe data da una differenza D della forma

$$D = P.\ 2^x - A\ (x + 1).$$

Il principio malthusiano di popolazione, se non a rigore matematico, almeno nella relazione di quantitative tendenze, è vero nell'ipotesi dell'anime, che sieno di transito pel nostro mondo. Ma per

quell'autore la tendenza alla propagazione e moltiplicazione della specie, é naturale siccome immedesimata nella creazione. Se un brulichio di turbe fameliche non comparisce sopra tutta la terra, di che sono cause gli ostacoli sociali. Perciò Malthus compone l'audace teoria degli ostacoli preventivi e repressivi, i quali impediscono il possibile aumento della popolazione.

Cenno di esame sulla 1.ª legge. — È regola di logica non poter le conclusioni essere più generali delle premesse. Se queste si riferiscono ad un soggetto singolare, il quale si distingua per alcune sue qualità; i conseguenti ottenuti non avranno valore, se vengono estesi ad altri, che sono privi di quelle. La prima legge malthusiana deve riputarsi, appartenere alle particolari nazioni, alle quali si riferivano le statistiche, donde venne dedotta, e non già a tutta la popolazione della terra. Penso che sia in tal'errore logico Malthus caduto, forse per pregiudicata opinione sacerdotale, la quale ammaestra sul continuo passaggio dell'anime pel nostro mondo. Ma se il numero dell'umane persone é costante in tutta la terra, in rapporto alla quantità dei mezzi più frugali di sussistenza; apparisce che l'illustre autore, fu abbacinato dai pregiudizj della sua professione, nel dedurre quel conseguente generale, che non discendeva dalle particolari premesse.

Similmente il ragionamento astratto, col quale si è creduto rendere provata la detta prima legge, sente dell'opinioni dominanti nelle nostre scuole. Infatti quello presuppone l'esistenza di tante anime create, sempre pronte ad incarnarsi in moltitudini ognora crescienti. Per certo in questo caso gli essere organici, con un'energia riproduttiva uguale a quella del produttore, costituirebbero una progressione geometrica. Ma trattandosi di anime umane, se queste sono in numero costante di determinate persone, quella potenza di riproduzione prolifica non può portarsi in atto. In tale condizione di ordine vitale e sociale, quel raziocinio riesce manchevole, e nulla persuade sulla verità di quella legge.

Se poi fosse vero, che dove nessun ostacolo si opponesse alla generazione umana, la popolazione crescerebbe indefinitamente, giusta una progressione geometrica senza limite assegnabile, sembra che saria più da savio dinegare la Divinità, ch'adorarla infinitamente sapiente, ed insieme operatrice di tanto dannosi disordini. Come poi conciliare tutte le cose create, maravigliosamente in ordine, le quali costituiscono ed adornano quest'ammirabile macchina del mondo,

con una molesta moltitudine di turbe sofferenti, che bestemmiano fameliche, e muojono disperate?

Se per fortuna comparisse teoria, forte di buoni argomenti la quale risolvesse le tante dubbiezze intorno a molte questioni delle scienze sociali, e manifestasse chiaro un'ordine nella specie umana, eziandio più perfetto e stupendo di quello, che con grande diletto si ammira nei regni minerale e vegetabile; parmi ch'essa si dovrebbe preferire ad ogni altra, quantunque sostenuta per rispetto alla sua antichità, ed insegnata da tutte le cattedre delle nazioni civili. Tal'è, a mio credere, la teoria sul principio di popolazione secondo la psicopalinsarcosi, di che in appresso si ragionerà in modo, conveniente all'importanza dell'argomento, per quanto si potrà in un prospetto di dottrine.

Cenno di esame sulla 2.ª legge. — L'autore celeste dell'umana vita non poteva permettere, che la fecondità delle campagne, congiunta ad ogni industria agricola, di che vive l'umana specie, seguisse quella prodigiosa legge geometrica d'incremento, con la quale tendono a moltiplicarsi gli uomini sopra una particolare regione. Forse la ragione geometrica crescente nei mezzi di esistenza, era necessaria per campare in qualche modo la vita, se l'anime essendo di transito pel nostro mondo, la popolazione aumentasse per ogni dove della terra con quella stessa legge. Ma in tale caso ancora ne sarebbe derivato un cumulo di sciagure, si per causa dell'innumerevoli turbe, si per le disarmonie economiche. Non era della sapienza creatrice permettere i mali straordinarj, che ne sarebbero seguiti per mancato rapporto, tra la quantità costante delle campagne, ed il numero ognora crescente delle turbe. Lo stato perenne di guerra sarebbe stato compagno alla vita ed alla società umana, con massacri inauditi finora, quantunque orribili ne lamenti già la storia, specialmente a motivo dell'ignorate leggi sul principio di popolazione. Inoltre quali funeste teorie di politica trascendentale, non avrebbero applicati i governi, dominati da soverchianti sette politiche e religiose, se ne leggiamo disumane pel solo squilibrio nazionale in Europa, tra la crescente popolazione e la mancanza relativa di lavoro. Faria d'uopo annientare i fenomeni morali, e dimenticarne le dottrine, se naturali fossero i mali, in caso di quei possibili disordini sociali.

Se credesi necessario un'ordine nella creazione, che sia armo-

mico coi fenomeni di ogni specie, bisogna ritenere che la popolazione neppure può aumentare secondo i mezzi di esistenza, dei quali possono disporre tutti i governi della terra. L'incivilimento umano si estende di continuo, col progresso delle scoperte scientifiche e dell'invenzioni industriali. Col varcare dei secoli cesseranno le conquiste con oppressioni, le tirannie con barbarie, e la ferocia delle turbe nomadi, che dove cagionano diminuzione di abitanti, dove devastazioni di provincie, dove solitudine di morte e deserto di ogni coltura. Se tutto il mondo fosse civile ed industrioso a modo di Europa, nell'ipotesi dell'indefinito transito dell'anime per la terra, la popolazione crescerebbe almeno secondo i mezzi di esistenza, se non si opponesse la mancanza di sussistenza. Ora si faccia sorvolare l'immaginazione ad un tale secolo di generale civiltà, se pure mai sia possibile in ordine di natura. Tosto vi subentra la riflessione col ragionamento, che fa scomparire l'incanto della fantasia. Avvegnachè quello sciame crescente di gente, non trova quiete nel limitato mondo. I mezzi di esistenza hanno un significato nazionale, mercè le leggi dello scambio. Ma mancano di effetto, quando tutto il mondo fosse gremito di popolo, il quale dovesse in parte vivere coi predotti agricoli del luogo, ed in parte con quelli dell'altre nazioni. Sì veramente una nazione può aumentare di famiglie secondo i mezzi di esistenza: ma l'intiera popolazione del globo si nutre, e vive coi soli mezzi di sussistenza. Dunque si conosce, che la popolazione totale, ossia l'umana specie, neppure può crescere di numero in ragione aritmetica, secondo l'ammesso incremento dei mezzi di esistenza.

Dopo questi fatti ragionari si ha, che vi deve essere un rapporto costante, tra il numero dell'umane persone, e la quantità delle terre abitabili. Fu mente del provvido Creatore, che l'uomo sempre più migliorasse l'agricoltura, perfezionasse l'industrie, estendesse il commercio, e s'impadronisse dei mari. E tutto questo venne predisposto, affinchè la creatura ragionevole vivesse con prosperità in mezzo all'abbondanza, ottenuta col lavoro. Il divino Fattore fece le materie prime, donò l'ingegno spirituale, e comandò con legge di fatto, che l'uomo col travaglio di ogni qualità usufruttasse di quei beni. E perchè il migliore delle cose terrene toccasse all'anime più degne per opere di virtù, determinò il numero costante dell'umane persone, in rapporto ad un frugale nutrimento, sottoponendole alla

proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Ed a perfezionamento della sua benefica opera dispose, che si potessero accrescere le ricchezze terrene, a benefizio dei più virtuosi in una varietà indefinita.

Cenno di esame sulla teoria degli ostacoli preventivi e repressivi. — Determinate in formole le due leggi malthusiane, appartenenti all'aumento della popolazione e dei mezzi di esistenza per un'epoca periodica qualunque, in accordo all'ipotesi della creazione ed incarnazione indefinita dell'anime, ch'incarnandosi passano pel nostro mondo; si rinvenne una differenza, ch'esprime il numero dell'umane persone, le quali o non dovrebbero nascere, o nate sarebbero destinate a morire, con la lotta per l'esistenza secondo la teoria Darwiniana della selezione. Si avverta, che quando v'ha nel popolo quella tendenza a moltiplicarsi, non vengono l'infime classi violentemente distrutte. Solamente n'aumenta la mortalità con la miseria in guisa, che la vita media è di minori anni, appresso le nazioni più afflitte dall'indigenza.

Fa maraviglia come Malthus meditando sulle statistiche delle diverse nazioni, non abbia posto la richiesta attenzione alla relazione numerica tra i due sessi, ch'è pure una legge importante, che si appartiene alla teoria della popolazione. Egli ammaestrava essere prudente, che dai poveri di fortuna si seguissero valontariamente gli ostacoli preventivi, affine di sfuggire i mali, i quali sono causati dal soverchio numero dei nati in miserie. Tale dottrina era degna dell'uomo sapiente, se tutte le parti del suo sistema si fossero potute mettere in concordanza coi precetti di morale. Ma per mala ventura seguendone dalla teoria degli ostacoli preventivi, naturalmente la venere vaga e la vergognosa prostituzione; non era difficile sospettare, che qnalche legge di ordine naturale, com'è quella generale della psicopalinsarcosi, si celasse nella complicazione delle poche statistiche, da lui esaminate forse con la pregiudicata opinione, di leggere verificate le sue dottrine.

Non v'ha accurata esposizione di armonico sistema, che nelle sue teorie possa contenere contraddizioni. Ora la teoria degli ostacoli preventivi, destinata a contenere in parte la passione di amore nelle classi povere, tocca altre piaghe forte dolorose del corpo sociale. Era più ragionevole la deduzione, doversi cioè investigare qualche altro principio, il quale abbia valore di togliere le contraddizioni, inerenti alle dominanti dottrine delle scienze sociali.

Giova osservare, che gli ostacoli preventivi hanno qualche momento di valore nelle dottrine, le quali ammettono per sanzione, un luogo di gaudio o di tormenti in perpetuità. Ma con la psicopalinsarcosi, ch'ammaestra il numero dell'umane persone, essere costante in terra, quelli ostacoli nel mondo intiero si riducono apparenti nello scopo politico, senza cessare di essere dannosi nell'ordine morale. Essi accagionano solamente, ch'in luogo di avere ciascuna coppia di conjugi in medio due figli, n'hanno tanti più, quanto è maggiore il numero dei celibi e delle nubili. Perciò gli ostacoli preventivi servono con metodo immorale, a non adunare soverchia poveraglia in una particolare regione, e sono del tutto inefficaci a diminuire i nascimenti sopra tutta la terra.

L'altro ostacolo, chiamato positivo da Malthus e repressivo dagli economisti dopo Say, comprende tutte le cause, ch'abbreviando il corso dell'umana vita, aumentano il numero delle morti immature. Quello domina con variabilità sopra le nazioni, si per la degradazione morale delle turbe, si per l'ignoranza del sistema assoluto e naturale di armonia universale. Si credette quello essere un mezzo adoprato dalla politica trascendentale, a distruggere la parte pericolosa del popolo, che poteva perturbare la pubblica tranquillità. D'altronde facile è più permettere l'azione degli ostacoli repressivi, a sgravare la nazione dagli abitatori esuberanti; ch'agevole, l'ordinare un ragionato sistema di colonie agricole, in rimote regioni a profitto dei poveri, ed a sollievo delle famiglie onorate.

Quando un malinteso si è introdotto sull'inizio del ragionamento, non fa maraviglia, che tutta l'argomentazione cada nei conseguenti. Fa mestieri però distinguere i prodotti degli errori scientifici, che possono qui far parte della politica, dalle deduzioni delle leggi naturali, che alla fin fine sole regnano sopra tutto il mondo. È vero, che gli ostacoli repressivi, opprimendo e degradando le classi povere del popolo, possono rendere la regione scarsa di abitatori. Ma quelli ancora nessun potere hanno, a diminuire il totale dell'umana specie. Infatti se ammettesi la psicopalinsarcosi, si fa manifesto che quella teoria degli ostacoli repressivi è irragionevole, e comparisce come un brutto risultamento dell'ignoranza nostra e delle pregiudicate opinioni. Con le colonie prudentemente ordinate, beneficando le famiglie diseredate, si conseguisce lo stesso nel diminuire la poveraglia, e ne risulta un migliore effetto pel progresso civile. Così senza permettere

quell'andamento di cose, il quale tormenta con la crudele lentezza l'infime classi della società, che sono destinate od a salire con male arti in qualche agiatezza, od a scomparire per dilitti o per miseria immaturamente nell'oscurità del sepolcro; si ottiene di sgravare la nazione dei troppi abitanti, e di popolare alcune regioni non ancora sottomesse alla forza delle braccia umane.

Una piccola scintilla può eccitare pericolosa fiamma, ed il vento secondarla a ruina. Così nella dottrina sul principio di popolazione, il male partì da un'erronea opinione sul destino dell'anime, ch'applicata in rapporto alle statistiche sembrò palesare, che l'intiero popolo della terra tendesse a moltiplicarsi sopra i mezzi di esistenza. Ognuno sa, che fissata per certa disgraziatamente una falsa proposizione, è incalcolabile la lunga catena degli errori possibili. L'uomo allora solo sente il gravoso peso di quella, quando si avvede, ch'è vicino a soccombervi sotto. Oggi per le condizioni dell'industrie l'Europa varca, un secolo ingombro da ostacoli repressivi, che costituiscono tanti pericoli, per l'ordine pubblico e la proprietà privata. Mancanza di lavoro e case di pene: disprezzo delle donne povere e vituperio di postriboli: diffetto di educazione ed ignoranza di doveri: difficile modo d'istruzione e non curanza di diritti: disamore di famiglia e venere vaga: immorali sette a sostegno dei governi didisordinati, e disperazione di associati cosmopolitici ad annientarli. E perchè non dissimili possono succedere i fatti, non curando le leggi della creazione, spero che per la copia degli argomenti ed il valore loro, sarà di qualche utilità il presente prospetto, ch'invita allo studio del principio naturale di popolazione.

Prospetto di teoria naturale sul principio di popolazione. — Stabilita la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, si ha ch'il numero dell'umane persone è sempre quello stesso costante, differentemente ripartito sulla superficie del globo terrestre. Meditando sulla legge della loro riproduzione, facilmente si comprende, che l'anime si rincarnano successivamente in diverse regioni, a seconda della spontaneità naturale in rapporto ai meriti acquistati. La reale dimora dell'anima umana è il mondo: la patria dell'uomo è il luogo della sua natività: le persone che hanno comuni per un periodo di esistenza il cognome e gl'interessi, costituiscono la famiglia. Onde una è la dimora dell'anima: le patrie di essa differentemente personificata, sono varie indefinitamente, come diverse le famiglie. Alla

voce nazione, ch'esalta tante fantasie, ripiene di poesia senza reale politico oggetto, si annette il significato di più città aggregate allo scopo, di ottenere maggiori produzioni industriali e di esercitare più esteso commercio. Ora che cosa significano le tante pretensioni di più dilatati confini, le vantate prerogative di razza, le conservate gelosie di sapere nazionale, e le questioni di religione divina e non divina? L'anima umana prendendo corpi organici successivamente differenti, e per forma e per colore e per sesso, diviene sovente persona d'interessi opposti, di culti diversi, e d'incivilimenti varj. E' però sempre quella medesima anima, le cui facoltà e proprietà sono in azione con determinazioni speciali, per rapporto ai meriti acquistati nel periodo antecedente di esistenza.

Per virtù di logica discende dalla psicopalinsarcosi una speciosa legge sui matrimonj, che fu praticata dagli antichi romani, per avere sempre forze, parate a difendere e pronte a conquistare, la quale ora costituisce accordo col principio della pace perpetua ganerale. Studiando le statistiche, e considerata la relazione numerica tra i due sessi, n'apparve che alla pubertà il numero dei giovani uguagliava quello delle giovinette. E siccome in scienza con buone ragioni si ritiene, che niente dalla Divinità sia stato creato a caso, e che l'umano ingegno sottilmente chiosando i fenomeni, ne deve ritrarre le leggi naturali, le quali servono di lume alla cosa pubblica; si giudica che quell'elemento di statistica sia un'indizio dato dalla sapiente natura all'umano intelletto, per additargli essere conveniente, di celebrare i matrimonj nella prima età giovanile. Questo metodo moralmente sarebbe assai lodevole, perchè farebbe scomparire dalla società i vaghi celibi e le malinconiche nubili. La questione però pende, se politicamente convenga quella così presta unione di giovani sposi. Con la teoria di Malthus quelle unioni sono per lo meno imprudenti, perchè producono soverchia moltiplicazione della specie, onde rigore di ostacoli repressivi. Al contrario con la psicopalinsarcosi manifestasi in quelli matrimonj un'ordine maraviglioso. Farò imprima presente, che tutte le giovani andando a marito, scomparisce la turpitudine dei lupanari, ove vengono contaminate tante fanciulle, sedotte o dai bisogni o dalle promesse. Il matrimonio sia come un carico di natura, sia come un dovere di cittadino, sia come un fatto di piacere, deve essere obbligatorio ad età ragionevole, per la legge del rapporto costante dei

due sessi, che alla pubertà diviene uguale ad uno. Pertanto il matrimonio dicesi un sacramento, a che deve sottostare ogni cittadino, sano di mente e di persona, per ragione di moralità domestica e di ordine pubblico. Inoltre reggendo la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, se in tutto il mondo si praticassero i matrimonj di obbligo tra i giovani, non sarebbero da temersi generazioni di figli troppo numerosi, come avviene ora in molte famiglie. Essendovi riproduzione dell'umana specie, e non moltiplicazione in rapporto geometrico di genti; ciascuna famiglia in termine medio avrebbe da due a tre figli. Col presente ordine sociale molte volte si ha numerosa figliuolanza dai precoci matrimonj, per compensare la deficienza dei nati, che viene cagionata dai celibi e dalle nubili. Nè si dica, che valerebbe lo stesso permettere il celibato e la poligamia, perchè oltre i conseguenti obbrobriosi vizii di tal sistema domestico, manca spesso in tanta effeminatezza l'amore al lavoro, ed insieme diminuisce l'energia generatrice. È vano sperare, che le leggi civili, disarmoniche con quelle naturali, arrechino ordine morale e prosperità sociale.

Resta la difficoltà di rinvenire un modo onesto, di vivere per tante famiglie, composte da quattro persone a sette, nella possibilità media di due a tre figli, durante la vita dei vecchi genitori. Però la provvidenza di natura donò forza, materie ed ingegno all'uomo, per aumentare i mezzi di esistenza, senza che possano nell'intiero mondo moltiplicarsi le persone. Cioè regge approssimativamente la seconda legge di Malthus, tanto in particolare sopra ciascuna regione, quanto sopra l'intiera superficie del globo terrestre; laddove la prima è falsa, e si osserva solo verificata in qualche nazione, sotto favorevoli circostanze a discapito altrui, senza modo possibile di vederla in attività sulla totale popolazione del nostro mondo. Perciò diviene chiaro, che v'ha ragionevole maniera di regolare la cosa pubblica, con utilità di tutti in concordanza del diritto cosmopolitico.

Ancorachè il sistema dei matrimonj coatti con la dottrina della psicopalinsarcosi, porti alla semplice riproduzione della specie; nulladimeno può avvenire per potenza di conquiste, per isviluppo d'industrie, e per arti imprevedibili di politica, ed ancora per l'imperfetta applicazione dei nuovi precetti e metodi, ch'in qnalche regione la popolazione si agglomeri di soverchio, venendone per conseguenza meno la relativa agiatezza e la conveniente sussistenza di molte famiglie.

Lasciare il popolo abbandonato a se stesso, come si usa presentemente dai governi, fra le tentazioni di morte volontaria, ed i pericoli dei lavori forzati, saria imprudenza congiunta a nequizia. Avendo con legge naturale ordinati i matrimonj, in relazione alla dottrina della pace perpetua generale; sarebbe in nessuna nazione applicabile la teoria degli ostacoli preventivi. Resterebbero quindi gli ostacoli respressivi, nella miseria dell'infime classi sociale e nella disordinata emigrazione. Ma quelli conducono a clamorose rivoluzioni, e tanto più presto e con felice esito, quanto il popolo si distingue più per buoni costumi. Rimediare a tale pericolo con la depravazione morale e la corruzione sociale, sarà forse arte di politica trascendentale, e non certamente volere del Creatore. Però comanda la sapienza delle scienze, che si rinvenga l'ordine naturale, che corrisponde a quei fenomeni.

L'emigrazione volontaria senz'ajuto di considerevoli capitali, non ha alcuna influenza materiale, per diradare la popolazione della nazione, e poco riesce benefica alla colonia, se questa non è già divenuta ricca di mezzi, ed in parte sia ancora bisognosa di braccia. Un sistema di colonie ben diretto secondo la dottrina della psicopalinsarcosi, può solo essere un'opera di tutti i governi civili, postisi per tale bisogna tra loro in accordo. E dopo pochi anni di continuata agricoltura e di buona amministrazione, l'immigrazionenuova trovando lavoro, può da se sostenersi in prosperità. Quì non è il luogo di esaminare i metodi, più sperimentati e riusciti utili nelle colonie, a sostegno della sopravvegnente immigrazione. Qualunque però si adotti, al mio scopo basta ammettere, che si hanno maniere di governare le colonie, con fortuna di un ragionevole numero degl'immigranti. Per me è cosa certa, ch'adoprando con prudenza, si può a poco a poco trasportare una parte di popolo da una regione, ove quella tribola nella miseria per difetto di lavoro, in altra o che si trova senz'abitatori, o ch'è bisognosa di braccia. Ch'anzi oggi in economia-politica dagli autori più illuminati si giudica, quella essere un'opera di utilità sociale per alcune nazioni di Europa, Ma sta fermo, che pel buon effetto si richiede l'intervenzione governativa, come dimostra la potente Inghilterra con le sue cinquantacinque colonie, che forse aumenteranno in breve periodo di anni. Pertanto al principio della pace perpetua generale ed alla legge dei matrimonj coatti, deve coordinarsi un sistema di colonie, col quale successivamente

in relazione al bisogno, livellare la quantità di popolazione ai mezzi di esistenza.

Dalla legge dei matrimonj coatti discende la necessità, almeno nell'attuale società di Europa, di formare istituti di pubblica beneficenza, convenevoli all'ordine delle colonie. Con quelli è dato ai genitori, specialmente campagnuoli, i quali non possono moralmente allevare i figli, sia per difetto di lavoro, o per contrarj accidenti di fortuna, di consegnarli a tali case di educazione. Pervenuti i giovani e le giovinette a ragionevole età, congiunti a loro scelta in oneste coppie di sposi, passano a popolare le colonie in libera e laboriosa condizione di vita.

Senza diminuire il merito agli autori, i quali privi delle necessarie cognizioni, scrissero intorno al difficile argomento in discorso; mi studierò presentare la questione sociale, che riguarda la ripartizione delle genti sopra la terra dal lato specioso; affinchè possa io rendere ragioni e spiegazioni di alcuni fatti, che portati innanzi a modo di obbiezioni, invaliderebbero forse la nuova dottrina. Bisogna per certo andare piano nelle deduzioni, che possono turbare l'ordine naturale dell'umana società. Io però più ardito procedo, perchè le conseguite leggi arrecano pace e beneficenza agli uomini, ed ordine più permanente in politica sotto le guide della verità, della giustizia, della sapienza e della virtù.

Mon mai verrà meno il mio animo alla gratitudine dovuta all'illustre Malthus, che può dirsi forse essere stato il primo, il quale a rigore scientifico mise avanti agli studiosi quell'investigazione, sapendone mirabilmente palesare l'importanza pratica, ch'in se grandissima conteneva. E se non bene appuntò alla vera soluzione, ciò avvenne non perchè in lui difettassero capace sapere e buona volontà; ma vietava di far meglio lo stato incipiente della ricerca, e non più poteva pretendere il poco avvanzato studio delle scienze filosofiche e sociali. Fa mestieri però avvertire, che l'illazioni da lui ottenute, ancorachè in logica io avviso essere errate, hanno tal'apparenza di verità, che forse solamente ora dopo tante scoperte ed invenzioni nelle scienze, e dopo posti in azione all'uopo moltissimi rami dello scibile umano, si poteva salire più opportunamente alto, ed osservare il lontano vero.

Nè sventuratamente un'apparente argomento d'induzione-analogica, mancò a far vedere la finzione sotto l'aspetto di verità. Dice-

vasi la profusione dei germi, che hanno le piante, è incalcolabile: nulla dimeno le condizioni reali del possibile sviluppo, sono limitate assai. Parte soccombono innanzi di pervenire a maturità, e parte dopo giuntevi, servono di nutrimento agli animali. E se accade, che numero a milioni di semi sviluppansi prosperamente, e troppo spesse le piante con danno scambievole si addensano; ne segue che la maggiore parte seccandosi, servono di nutrimento a quelle più vigorose, ed alle nuove nascenti. Ma si consideri, che tale legge è tutta propria dei vegetabili, e per rapporto alla personalità intelligente non ha veruna analogia con il nascimento, la vita e la morte degli animali. Forse il migliore distintivo dei due regni organici, si ha dalla volontaria locomozione, di che godono gli animali sopra l'anello limite, e ne sono privi i vegetabili. A quelli che hanno un'anima, per principio di vita, fornita di spontaneità e volontà, è dato trasferirsi in altri luoghi a loro piacere e commodo; laddove questi, semplice materia disposta in organi convenienti al fine, sono fissi al suolo, ed abbondano per ogni dove, non avendo la natura ristretto il loro numero con alcuna legge particolare. Perciò penso, ch'inutilmente dagli autori di economia-politica, si scrisse sulla generazione superflua delle piante, trattando sulla popolazione dell'intiero mondo.

Studio di maggiore utilità pel principio di popolazione, è certamente quello, che si appartiene agli animali bruti. Questi sembrano creati, parte all'uso ragionevole dell'uomo nei molti bisogni della vita, e parte a spingerlo alla nettezza, ad indurlo alla bonificazione delle campagne, ed a conservarlo attivo e vigile per la propria conservazione. Anzi per l'affinità delle razze animali in una stessa specie, si pensa avere il Creatore provveduto, che aumentando la coltivazione delle terre, con una giudiziosa divisione di territorio, e con rispondente ripartizione di popolo, diminuiscano gl'insetti nocivi e gli animali feroci, e si aumentino d'altrettanto quelli piacevoli ed utili. Questa legge, che riconosco abbisognare ancora di altre prove a tenerla per certa, è molto verosimile con la legge generale della psicopalinsarcosi, la quale si estende a tutto il regno animale, giusta l'armonia delle spiegate dottrine. In quella risplende la sapienza del Creatore, siccome amoroso Padre, che sollecita i figli, ad avviarsi e progredire nella rettitudine dell'incivilimento. Ora se riflettesi attentamente ai conseguenti della legge esposta, si scorge che derivano appunto quelli fenomeni, i quali fanno parte del presente ordine so-

ciale relativamente ai bruti. L'uomo è un'animale, che fra le sue proprietà ha quella, di essere carnivoro ed erbivoro insieme. Fa uso dei cibi secondo l'igiene, variabili con le latitudini geografiche e le locali circostanze. Senza risparmio dei suoi commodi e piaceri, si giova delle razze domestiche, che vengono consumate negl'individui superflui. Avvanzandosi l'umano ardire verso le più alte latitudini, e vagato pei mari alla scopèrta d'ignote terre, si ebbe cura di fondare colonie nei luoghi opportuni, che riuscissero di utilità ai navigatori. E trovatavi spesso una quantità di animali dannosi all'uomo, fece mestieri di estirparli. Sempre l'umano ingegno riesce felicemente, quando le forze sono dirette ad opere lodate con perseverante volere. Ecco distrutti gl'insetti fastidiosi, che rendevano incommoda la dimora: i restanti se tornano nell'estate alquanto nojosi, non sono però pericolosi alla vita, nè ruinosi alle cose. I monti boscosi e le pianure intralciate di arbusti, una volta luoghi di terrore pei covaccj da belve, ora fatti ricoveri di mansueti armenti.

E se mi s'interrogasse, quale sia stata la sorte di quell'anime, che vestite di corpo gagliardo fieramente molestavano da crudeli nemici l'umana generazione; credo in grazia della psicopalinsarcosi, di poter con verosimiglianza rispondere, che qnelle sono passate ad incarnarsi nelle razze affini di natura domestica. Ho per fermo in scienza, che ogni specie di animali ha alcune razze, che si noverano fra quelle d'indole quieta, ed alcune ch'alle feroci si appartengono. Questo breve prospetto chiaramente fa conoscere, che con la psicopalinsarcosi lo studioso è ora reso capace, di rendere ragione sopra certi fenomeni, che per la secretezza di loro natura a torto interpretati, servivano di appoggio agli avversarj, per avvalorare con una qualche probabilità l'erronee teorie, le quali piuttosto erano i frutti di fervida immaginazione, che risultamenti dedotti dall'osservazione con sani ragionari. Pertanto ho fiducia di aver insinuato nella mente del lettore, che la moltitudine degli animali viventi, morti e fossili, con la psicopalinsarcosi si accorda ben insieme in ordine naturale. Così viene forse alla luce un importante fenomeno, qual'è la trasformazione delle bestie, da natura feroce a quella mansueta, in relazione al progresso dell'umano incivilimento.

Termino questo prospetto di teoria con osservare, che dai viventi di ordine infimo procedendo alto fino alla scimmia, la forza generativa li tira alla riproduzione della specie. Quell'impulso dal

più al meno irresistibilmente, ravvicina gl'individui affini dei due sessi alla copula carnale. La chiamata di amore in rapporto alle differenti latitudini, si fa insieme sentire in più parti del globo terracqueo. Onde non può mai alcun'anima andare lungamente vagando, per mancata occasione di rincarnazione possibile. Ai bruti non fu concesso ritrarsi a proprio volere dall'atto generativo, perchè l'anime loro non valgono a contrariare quella potenza di riproduzione, essendo prive di spiritualità. Si scrisse da coloro, che credono all'ipotesi dell'anime, congiuntesi agli analoghi corpi, per transitare da questo mondo in luogo di finale destino, che v'era un limite alla moltiplicazione loro, proveniente dalle contrarie loro nature, le quali portano a scambievolmente uccidersi con varietà di leggi e di modi. Ma meditando attorno alle consuete maniere di operare della natura, facilmente si rinviene, essere solamente degno della sapienza divina, che l'anime delle bestie grosse nelle diverse loro gradazioni, e quelle degl'insetti nell'indefinita varietà di forme, rimanendo costantemente nel mondo, mutino il corpo con prenderne un'altro più conveniente ai progressivi bisogni umani, ed allo scopo del successivo incivilimento. Ingiurioso è poi alla Divinità, ed indegno di una mente filosofica, pensare e credere, che vadano continuamente creandosi tanti animali incommodi e nocivi, quanti sono quelli, che molestano le più sventurate famiglie in città ed in campagna, specialmente nelle regioni meno coltivate. É meglio ragionevole dedurre, che quelli sono prodotti da trasformazioni di razze affini, secondo certe leggi cosmiche tra le specie, nelle circostanze di luoghi infetti, nell'influenza di topografia, e nei casi di noncuranza umana. Pertanto si deduce, che l'anime delle bestie andando sottoposte alla legge generale della psicopalinsarcosi, presentano ancora un'ordine di trasformazione, tra le razze di una specie, e forse anche tra quelle di specie affini.

Riepilogando in breve le cose discorse, si ha per illazione dimostrata, che la ricerca sull'origine degli uomini e della società, niente interessa per la teoria naturale sul principio di popolazione. Questo reggendo sulla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, si presenta stabile nella permanenza delle sue ragioni, e comparisce indipendente da ogni ipotesi. La teoria composta da Malthus viene ritenuta per ipotetica considerando, che ha bisogno della teoria dominante nelle nostre scuole, sul continuo transito dell'anime umane pel mondo. Solamente con questa supposizione, ha valore la dimo-

strazione delle sue due leggi, per tutta la popolazione del globo terrestre. Altrimenti per regole logiche, devono quell' essere ristrette alle nazioni, ove appartenevano le statistiche osservate. Dunque si conclude, che la teoria naturale sul principio di popolazione, sta strettamente associata con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi.

SEZIONE IV.

Prospetto di teoria sulla pace perpetua generale.

Il pensiero della pace perpetua generale, siccome argomento degnissimo di richiamare l'attenzione degli uomini dal bene, si sarà presentato alla mente di molti scienziati, specialmente dopo il lutto derivato da una qualsiasi guerra infelice. Non era però ragionevole di coltivarlo con buona speranza, quantunque immaginato rimoto l'esito favorevole, sotto il dominio della pubblica opinione antica, che celebrava come gloriosissimo sopra ogni altro mortale, il conquistatore militare di numerosi popoli. Miseria delle passate generazioni! Ma merita quì avvertire, che tal male colpì più le nazioni, prese dall'idea di una vita futura soprannaturale, che quelle pacifiche, ammaestrate dalla religione sul domma della metempsicosi. Nè logicamente poteva essere altrimenti nelle pratiche di governo. Infatti tale sistema di emanazione, che costituisce un'audace panteismo, riconosce tutte le sostanze di una medesima essenza. E per conseguenza devono con quello stimarsi tutti gli uomini, quanti vivono anche pericolosi, meglio per suoi simili d'amarsi e nell'errore correggersi, che per nemici da odiarsi e distruggersi.

Volendo nominare alcuno, che pel primo si occupò di tal'argomento, senza rimontare a Dante, e discutere se quel celebre studioso nel libro sulla monarchia, abbia concepita la possibilità della pace perpetua generale, ricorderò Enrico quarto di Francia ed il suo ministro Sully, che studiarono quella questione, siccome forse modo artificioso di frenare l'ambizione della monarchia spagnuola di Carlo quinto. Appresso venne l'abate di Saint-Pierre, che forse fu il primo autore lodato, il quale scrisse di proposito intorno a tale ricerca, nel suo progetto di pace perpetua universale. Egli quantunque considerato da molti, più per benevolo visionario, che per profondo fi-

losofo, meritò di richiamare l'attenzione dell'illustre G. G. Rousseau, il quale fece un estratto di quel progetto, aggiungendovi un giudizio favorevole, almeno per riguardo all'utilità sua. Assai più in onore di tale dottrina adoprò l'autorità di Emanuele Kant, che mirò a scopo più alto. Questi ancora compose un saggio filosofico sopra lo stesso argomento, il quale venne giudicato degno della celebrità, in che meritamente è tenuto quel caposcuola di filosofia. Certamente fu desso con quello scritto, ch'eccitò il pensiero dell'associazione all'uopo, di persuadere i popoli ed i governi, sull'attuale possibilità di una pace generale, duratura in grazia del diritto cosmopolitico. Spero ch'il presente prospetto avrà il valore di manifestare, che la teoria in discorso regge in buona logica con le scienze filosofiche e sociali, e forma parte necessaria del sistema assoluto e naturale di armonia universale.

Dalla teoria della psicopalinsarcosi deriva il diritto cosmopolitico naturale. — Il pensiero di una comunità sociale in pace perpetua con tutti i popoli, non solo costituisce mercè la teoria della psicopalinsarcosi un principio filantropico di morale, ma più determina ancora un principio di diritto naturale. Infatti il luogo destinato a ciascun uomo in ogni periodo di esistenza, è un certo modo di possessione per se, ed insieme una proprietà dell'umana specie. Vale un simile raziocinio con giusta interpretazione pei beni di famiglia, che ne costituiscono il patrimonio. Ciascuna persona della casa, vita durante, gode il relativo bene di quella proprietà, col diritto di alienarla od aumentarla. Deve moralmente tendere allo scopo, di usare il tutto secondo i ragionevoli bisogni: ma fisicamente può abusarne, fino ai vizj più vituperosi, per quanto si sfugge ai rigori delle leggi penali. Ne discende che tutte l'anime, col rincarnarsi divenute persone, hanno un diritto primitivo ed immutabile sopra le cose del mondo. Cioè tutti i popoli per la costituzione della personalità naturale, hanno originariamente la comunità dei beni della terra: non già la comunità giuridica pel reale possesso, ma bensì l'uso di una piccola porzione, e la possibilità di goderne successivamente l'altre. Tale reciprocità fisica possibile di possessioni e di proprietà, costituisce un rapporto generale tra tutte l'umane persone, che determina le relative leggi di fratellanza e di uguaglianza naturale. L'unione reale e possibile dei diversi popoli, per rapporto alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, rende un principio di diritto, denominato filosofia del diritto cosmopolitico.

Il diritto cosmopolitico praticamente si originò subito col fatto dello scambio, a scopo di reciproca utilità, ammesso dai governi cointeressati. Appena due città vicine incominciarono a commerciare tra loro, ne venne il diritto a ciascuno degli abitanti, di portarsi nell'altrui città con sicurezza di libertà. Col commercio s' iniziò il diritto cosmopolitico, e si estese sempre più con l'avvanzare dei popoli nell' incivilimento. Donde derivò il principio di quell'ospitalità reciproca e comune, che si gode à dì nostri, la quale poggia le sue ragioni nel diritto cosmopolitico. Cioè a tutti quelli, che hanno i richiesti mezzi d'indipendenza, è permesso di andare nell'altrui paese, incontrando ovunque convenevole gentilezza di personali riguardi, secondo la dignità del grado sociale.

Dal cenno esposto sul diritto cosmopolitico, in accordo col principio di ospitalità tra le genti, si conosce che quello non discende dalla nozione di filantropia. É questa troppo variabile e vaga, per considerarsi quale principio di diritto. Può essa causare istituti di beneficenza pel prossimo, ed atti di benevolenza per tutti. Ma mancando sovente per un grandissimo numero di ragioni e di accidenti, è insufficiente a tanta bisogna dell' umano commercio ed incivilmento.

Nè quel diritto proviene dalla nozione d'interesse privato e pubblico. V'ha certamente tal bene nel diritto cosmopolitico, ma siccom'effetto delle sue applicazioni, e non già come causa dell'ospitalità generale. Ciascun uomo dabbene per dignità della sua natura, ha il diritto di non essere trattato a guisa di nemico nelle città altrui. Si noti che con quella ospitalità di diritto cosmopolitico, non si deve confondere l'ospitalità domestica. Questa non può mai a rigore scientifico, costituire un diritto. Si può al più considerare a modo di un dovere morale e religioso, con valore determinato di parentato, di amicizia e di posizione sociale.

Il diritto cosmopolitico adduce seco il diritto di tutti gli uomini a far parte della società generale. Niuno se onesto di costumi ed osservatore delle leggi, può essere ripudiato dalla società politica. Ond'il diritto di ognuno ad introdurre, sotto qualsiasi altrui governo, case di commercio, stabilimenti d'industrie, scuole d'istruzione artistica, letteraria e scientifica, e tutto altro di simile, che non influisca a turbare l'ordine morale e politico.

Il diritto politico sta inerente nell'umana società, mercè la liber-

tà, l'uguaglianza e la fratellanza naturale, interpretate giusta la teoria della psicopalinsarcosi. Quel bene é correlativo, a queste qualità personali dell'umana famiglia. Il diritto cosmopolitico viene costituito da una classe particolare di proprietà, che ciascuno può godere, col trasferire se ed i suoi valori da un luogo qualsiasi ad un'altro, per lo scopo di usufruttare le cognizioni ed il capitale. Si richiede per questo il poter ed il voler approfittare della libertà naturale, ch' è appunto la condizione necessaria per l' uso della proprietà. Onde si manifesta, che quel diritto essendo una proprietà generale di tutta l' umana famiglia, si accorda benissimo con l' uso della libertà naturale.

Bisogna quì avvertire, che solamente con la psicopalinsarcosi, si può dimostrare l' uguaglianza naturale tra gli uomini, come già si scrisse innanzi. In ogni altra dottrina la predicata naturale uguaglianza, sarà forse un sentimento di affetto, corroborato da sofismi filosofici e da tradizioni sacerdotali: si rinviene però manca di prove, le quali convalidino la sua reale esistenza. È per certo cosa curiosa, il predicare la naturale uguaglianza e fratellanza in una società, composta di uomini nati doviziosi fino alla sazietà di tutti i piaceri onesti e disonesti, e di tapinelli fino al bisogno di limosinare un nero tozzo di pane. I più involontarj bestemmiatori del Creatore, sono quei sacerdoti, che riferiscono tali opere d' ingiustizia all' immediato volere di Lui. Stante la teoria della psicopalinsarcosi si ha, che la variabile e transitoria disuguaglianza fra gli uomini, viene cagionata dalla differenza dei meriti, acquistati con l'opere esercitate nel periodo antecedente di esistenza. Il lungo esercizio della virtù nobilita l'animo nell'ordine morale, e fa salire la persona nella scala delle classi sociali. Donde si fa chiara la ragione, e si ha il significato della naturale uguaglianza, su che si fonda e reggesi la filosofia del diritto cosmopolitico. Dunqne ragionevolmente si scrisse, che questo diritto si origina dall' uguaglianza naturale tra gli uomini, e si pratica col propagarsi dell' istruzione e dell'incivilmento.

Tutte l'anime umane sono sorelle in natura, perchè tutte ugualmente possono godere dei beni, appartenenti all'umana famiglia. Ma in società col ricco nascimento, con l'eminenti attitudini e con la bella persona, secondo il merito dell' opere fatte, gli uomini sono diversamente colocati nelle classi. V'hanno l'aristocrazia di nascita e d'ingegno, che naturalmente umiliano le famiglie diseredate. Non

possono però queste decadere talmente nella loro sociale condizione, che perdano i doni sostanziali, i quali stanno immedesimati nella natura umana. Fra quelli é precipuo il bene della fratellanza naturale, comune a tutti gli uomini. Con questa si concilia in armonia di logica e di fatto il diritto cosmopolitico, ch'incominciò col commercio, si propagò con l'istruzione, ed oggi è generalmente riconosciuto da tutti i governi civili. Con la teoria della psicopalinsarcosi si fa manifesta, l'armonia perfettissima del diritto cosmopolitico, con le proprietà cardinali dell'umana famiglia, che sono la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza. In qualunque altra dottrina si ha il diritto cosmopolitico, ma dedotto dalla nozione di utilità privata e pubblica senza genesi di origine e senza sviluppo di ragioni. Ne risultarono sempre teorie iusufficienti, le quali addussero nell'ordine scientifico il probabile, invece della richiesta certezza. Con la teoria della psicopalinsarcosi ia filosofia del diritto cosmopolitico, il dovere dell'ospitalità nazionale, i principj di libertà, di uguaglianza e di fratellanza naturale, e la nozione di utilità privata e pubblica, formano tante teorie concordi di un medesimo sistema. E per tal'armonia di dottrine dall'inizio al fine parmi dimostrato, che dalla teoria della psicopalisarcosi deriva la filosofia del diritto cosmopolitico.

Il diritto cosmopolitico secondo la teoria della psicopalinsarcosi, adduce al diritto internazionale, costituito dalla federazione dei popoli, e concorda con qualunque unizzare di governi. — Se manca la ferma persuasione, conforme alla verità, viene meno ancora la certezza, ch'è un'astratto sempre soggettivo. Senza quella lo studioso di cose scientifiche, non può procedere sicuro nelle ricerche naturali, per ottenere illazioni in accordo ai fenomeni comparsi ed esaminati. Il certo associato al vero, si ha solo nell'armonia di tutte le dottrine soprannaturali e naturali, costituenti unità sintetica coi fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. E quando si prende alcun elemento particolare fra tanti fenomeni, e poi pretendesi sopra edificarvi una teoria; si rinviene questa sempre manchevole in qualche parte, e le sue illazioni ed applicazioni compariscono piene di difetti, e forse di errori. Appunto accade così, deducendo il diritto cosmopolitico dalla nozione di utilità. Sia questa derivata dal bene di scambievoli parentadi, o dalle prevedute ricchezze di favorevole commercio; la filosofia di quel diritto si ritrova collocata sopra base malferma. Ne discende un diritto internazionale, costituito da

convenzioni precarie di reciproca utilità, senza riguardo alle leggi di natura. Quindi vacilla in ogni caso di mancato utile per una parte contraente, ed in ogni opportunità e prospettiva anche lontana di utile maggiore. Così dalla stessa teoria dell'utile politico, posto in relazione composta, con l'esistenza soprannaturale dell'anime e con le passioni del cuore umano, nascono altresì le guerre esterne, e derivano le conseguenti ruine di provincie, sotto variati pretesti o di sicurezza nazionale o d'incivilimento religioso.

Fu forse con inconsiderata precipitazione scritto, da valente autore di diritto internazionale, non essere sperabile, che si astengano dalle guerre quei governi, che hanno potenza di milizie, e dovizia di pubbliche entrate. Se la filosofia seguisse le deduzioni empiriche della storia, si dovrebbe così pensare e credere per la costante sperienza delle passate generazioni. Ma le scienze progrediscono di continuo sopra l'osservazioni dei fenomeni, col frutto di scoperte e d'invenzioni. Sicché arrecano queste imprima modificazione alle dottrine conosciute: dippoi manifestano altre leggi naturali, non sempre concordi alle teorie ammesse: infine introducono a novello ordine, più armònico alle benefiche viste del Creatore. Già usando simile metodo, l'umano ingegno è pervenuto a minorare d'assai le calamità delle guerre. E se le scienze secondo l'armonia delle verità naturali, continueranno ad essere coltivate senza pregiudizj; pare ragionevole cosa, il confidare sull'ordinamento di una pace perpetua generale, che poggi sulla filosofia del diritto internazionale, secondo l'uguaglianza e la fratellanza naturali, in concordanza alla teoria esposta della psicopalinsarcosi.

Riesce difficile assai, basare la filosofia del diritto internazionale sopra fermo principio, con le dottrine insegnate nelle scuole. Coloro che non ammisero la nozione di utilità per ragione di tale diritto, si rivolsero al dovere naturale del reciproco amore. Siccome deve questo amicare tutte l'umane persone tra loro, similmente vale per ritenere in tranquillità i diversi popoli, amministrati da prudenti governi. Esso ha valore bastante, al veder loro, per determinare le relazioni internazionali allo scopo di pace generale, che costituisce il bene certo e bramato da tutte le nazioni civili, non dominate dalla passione delle militari conquiste. Invero sarebbe opera santa, l'amore reciproco per la verace carità, tra tutte le famiglie e tra tutti i governi e popoli. Ma non ogni guerra, fu suscitata dall'ambi-

zione dei potenti: qualche fiata fu necessità politica, l'invadere le provincie altrui. Ch'anzi alcune volte furono quelle mosse, per dare sfogo all'esiggenze popolari, affine di conservare l'ordine interno. Quando dalle turbe povere, cresciute in soverchia moltitudine, si disconosce la proprietà delle ricche famiglie, e si minacciano pericolose rivoluzioni; sempre si provvide, o con un concordato di guerra convenzionale, o con azzardate conquiste a distruzione dei vinti. E se l'ordine delle scienze coltivate, non somministra medicina migliore a quei tanti mali sociali; avviso essere pensiero puerile di presentare il sentimento di amore reciproco, a scopo di conservare pacifiche le relazioni internazionali. Abbisognano teorie composte sopra i fenomeni della creazione, per costituire le scienze nel loro naturale significato e valore. Sono inutili l'isolate teorie, quantunque sante religiosamente, a reggere le moltitudini dei poveri, tribolati dal deficiente lavoro.

Esaminata l'insufficienza dell'amore reciproco tra le genti, per istabilire le relazioni internazionali, giova un poco meditare sull'origine di quello. Si conosce che tutte l'umane creature, hanno la dignità personale, determinata dai diritti naturali, associati coi doveri. Quei diritti estesi al corpo sociale, portano all'indipendenza nazionale, comunque definita, sia per ordine di confini geografici, sia per comunanza di lingua parlata, sia per fede di medesima religione. Le nazioni sono formate più o meno grandi, secondo la posizione geografica, l'opinione pubblica delle generazioni, e lo stato delle scienze fisiche e meccaniche. E siccome tali momenti sono variabili, per circostanze di politica e per progresso di scienza, nascono sovente discordia di pareri, brama immoderata di sollecito miglioramento sociale, ed inimicizie tra governi. Allora il dovere di rispettare gli stati dei popoli deboli, di non arrecare danno alle provincie finittime, e generalmente quello dell'amore reciproco viene manco, succedendo invece la cudeltà delle guerre e la violenza delle conquiste. Così stanno i fatti della storia politica ed eroica, nè recò mai rimedio la storia morale con le sue ottime osservazioni e predicazioni. Ciò a mio avviso avvenne perchè lo stato delle scienze sociali non somministrò finora, la soluzione necessaria a quelle difficoltà della pubblica bisogna. L'amore reciproco concorda bene col dovuto rispetto all'indipedenza dei governi, e con gli onesti riguardi agli altrui diritti nazionali. Ma non ha in se ragionevole motivo e conveniente potenza,

per islringere così fermamente i vincoli delle relazioni internazionali, che ne sorga una rispondente filosofia, armonica coi fenomeni della creazione. Infatti quell'amore deve provenire dalla fratellanza, uguaglianza e libertà naturale. Ma con la dottrina sull'esistenza soprannaturale dell'anime, l'anello di quelle qualità comuni all'umana famiglia, è posto troppo lungi dalla vista dell'intelletto. Il re credendosi per la grazia di Dio, un personaggio singolarmente favorito della sovranità assoluta, ride e scherza se dicesi fratello dell'umili turbe, diseredate di ogni bene intellettivo e sociale. Il dovirioso nato nella susuperbia della sua prosapia, si prende giuoco, dichiarandosi uguale all'accatone della pubblica via. E l'antico senatore romano al tempo della sua più orgogliosa dignità, avrebbe deriso ed insultato la turba degli schiavi, se avesse predicato la libertà naturale. Da tutto ciò si fa chiaro, che l'amore reciproco oltre essere impotente a fisssare un principio di diritto, non è pure un'elemento primitivo dell'umana natura, ed immedesimato nell'essenza dell'uomo. Esso si mostra a rigore di analisi filosofica, siccome un doveroso sentimento, sotto la dipendenza della frattellanza naturale.

Parmi avere in rigorosa conseguenza dedotto, che le teorie della fratellanza, dell'uguaglianza e della libertà naturale, non sono dimostrate a rigore di termine, con le dottrine dominanti nelle scuole. Ma se davvero si credesse, che l'anime prendessero persona successivamente in regioni differenti, sotto condizioni diverse d'ingegno, di ricchezze e di formosità, in rapporto ai loro meriti, acquistati nel periodo antecedente di esistenza; confido che tutti ammetterebbero, essere ragionevoli le presentate teorie. Ora si è veduto che l'analoga legge generale della psicopalinsarcosi, è sostenuta dal maggiore numero possibile di argomenti, il quale può essere concesso all'umano sapere. Essa compone un'accordo adequato con le teorie più riconosciute vere, spiega tutti i fenomeni della creazione, sta forte nel numero considerevole degli argomenti metafisici, e viene corroborata da un grande momento di prove apagogiche. Però la dottrina di quelle tre qualità, le quali sono costitutive della nostra specie, sembrami collocata in buona logica sulla teoria della psicopalinsarcosi. Ricordisi poi fondarsi pure in questa, la filosofia del diritto cosmopolitico in quel modo, che fu innanzi spiegato. E perchè in tale filosofia, accordata con la teoria della psicopalinsarcosi, si riuniscono quelle dell'umana personalità, della doverosa filantropia, e della permanente giur sgiu-

stizia; si ha l'origine di altre relazioni tra i governi dei popoli civili, le quali stringono sempre più in amicizia, le diverse società politiche. Così ebbesi il diritto internazionale, di che si ricerca lo filosofia secondo natura, ch'equivale ad indagare la sapienza di quella scienza.

La libertà naturale porta inerente l'indipendenza reciproca tra tutte l'anime. Nell'umana specie con l'uguaglianza e con la fratellanza naturali, si ha la spiritualità dell'anima, derivata dalle facoltà di ragionare, di astrarre e d'immaginare. Donde sorge la dottrina della personalità umana, insegnata da molti filosofi dell'antichità, e proclamata poi in religione dal cristianesimo. La fratellanza naturale adduce al dovere dell'amore reciproco, ch'è il fondamento della filantropia, per la quale si deve distinguere l'umana famiglia. E l'uguaglianza naturale ammaestrando, sui diritti di tutti gli uomini e di tutti i popoli, secondo il concetto universale Giusto, reca direttamente alla giurisgiustizia, con la quale le cose private e pubbliche, devono essere giudicate ed amministrate. Quindi è, che la filosofia del diritto internazionale, nello stabilire ed ordinare sotto il lume delle leggi naturali le scambievoli relazioni tra i governi dei popoli, deve seguire le dette teorie di personalità umana, di filantropia comune e di giurisgiustizia generale. Così pare dessa in buon accordo con la filosofia del diritto cosmopolitico, ed amendue con la teoria della psicopalinsarcosi.

Dalle cose ragionate discende, che le relazioni internazionali giusta la legge naturale, diverranno sempre più vincolate da doveri e da diritti, col venire propagato il rispetto della personalità umana, e stabilita la sua determinazione in società per la concordanza della psicopalinsancosi. Il che richiede un incivilimento di popoli forte avvanzato, affinchè possano i governi mettersi tra loro in accordo per tanta bisogna. Si oppongono a bene sì fatto, l'antipatia di razza e l'odio dell'altrui religione: mali che sempre afflissero l'umana famiglia. Per progredire nell'incivilimento sociale, fa duopo toglierli dal cuore degli uomini, ed annientarli nella pratica degli affari internazionali. A che provvedono alquanto, le comunicazioni rese facili tra le genti, e l'istruzione estesa a tutte le classi dei cittadini. Esaminando così ciascuno le ragioni delle diverse razze umane, perverrà a sapere, che queste vi sono per sapienza di creazione, perchè gli uomini potessero in buona sanità, e commodamente vivere sotto le differenti latitudini. Il culto esterno delle diverse nazioni,

corroborato da un sistema di dommi teologici, presenta varie forme sensibili di adorazioni, che hanno il momento loro di ragioni, nella filosofia di religione naturale. Quello si sperimentò necessario nella società domestica e civile, affine di facilitare il conoscimento della Divinità ai poveri di spirito, ed attirarli al consolante esercizio della virtù. E sapendosi dalla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, che l'anime medesime informano successivamante corpi, in ogni razza di uomini ed in ogni religione di genti; se n'inferisce, che noi tutti di qualsiasi colore e culto, dobbiamo amarci per le discorse tre qualità essenziali dell'umana natura.

Con una serie connessa di tali ragionamenti si ha, che per istringere sempre più coi vincoli di amore reciproco e di utile comune l'umana famiglia, in rapporto alla filosofia esposta del diritto cosmopolitico, vale la filosofia del diritto internazionale secondo la teoria della psicopalinsarcosi, che deve mirare alla federazione naturale di tutti i popoli. Il principio di questa federazione sta immedesimato nella proposizione fondamentale di quella teoria. Se dottrina così composta fosse creduta e seguita dalla pubblica opinione, comparisce feconda di pace duratura e di ordine costante, stando inerente nella natura stessa dell'umana società, costituita dalla libertà, uguaglianza e fratellanza naturale.

É bene qui avvertire, che questa filosofia di diritto internazionale, si accorda con qualunque riunione politica di popoli. Essa si accomoda sempre meglio col continuo unizzare di governi, poichè tende naturalmente all'unità politica e sociale delle genti. Infine si scorge, che la meta agognata è un governo comune in principj di ordine naturale, quale si richiede dalla redenzione scientifica.

Con la teoria della psicopalinsarcosi si ha perfetto accordo, tra la filosofia del diritto e le scienze morale e politica. — L' umane opere se sono consentanee ai concetti universali Buono e Giusto, si dicono oneste: altrimenti stimansi disoneste e malvagie, in ragione della minore o maggiore malizia loro. Questa definizione derivando dalla logica sull'origine dell'umane cognizioni, contiene la dottrina sulla costante intrinsica bontà o turpitudine dei fatti umani, sottoposti alla sanzione della legge naturale. Essa non permette in alcun caso ad uomo, quantunque adorno di sociali dignità, di potersi allontanare dall'esercizio della virtù assoluta. Il che stabilisce la filosofia della scienza morale sopra principj invariabili, quali sono

quelli posseduti per l'immediata dipendenza dei concetti universali dai principj trascendentali. Ora se piacesse seguire la teoria dell'utile politico, insegnata da Macchiavelli a grandezza della nazione governata; faria duopo mettere da parte, e dimenticare la filosofia morale, almeno nella pratica dei suoi ammaestramenti. Leggendo i libri, composti da quell'illustre autore e scrittore, si fa palese, ch'in politica non si osservarono mai le dottrine, sui proprj doveri e su gli altrui diritti. Ond'accade, ch'ad onta delle buone dottrine filosofiche e religiose, comunemente si crede, che la scienza politica sia indipendente dalla scienza morale.

Con la teoria illimitata dell'utile politico, logicamente concorda l'opinione di coloro, che dinegano ogni intrinsica bontà e malizia a tutte l'opere umane, e quindi tolgono ogni guida e freno all'arte di governare con astuzie riprovevoli. Appresso quelli non v'ha diversità morale, sulla maniera di amministrare la cosa pubblica, sia imitando l'imperatore Marco Aurelio, od il tiranno Valentino Borgia. Si scrisse che solamente il grado del conseguito bene nazionale, determina l'opinione delle generazioni alla lode ed al biasimo. Senza dubbio se la moralità dell'opere umane, dipendesse dall'opinione dei popoli, o dai codici cicili e penali dei reggitori loro; si potrebbe forse con facilità alterare il senso del diritto privato, affine di nobilitare i più biasimevoli fatti pubblici. La storia sovente maestra della vita, e non raramente inganno della gioventù, presenta moltissimi esempj di lodata empietà. E nulla qui scrivendo sui mezzi usati, per travisare il vero a profitto dei potenti; é certo, che sotto il maestoso manto della gloria militare e della politica nazionale, vennero poco curati o dimenticati i diritti altrui, insieme ai cagionati mali. Che che sia di tutto ciò, v'hanno le leggi eterne, per la nostra natura definite dalla relazione, tra i concetti universali ed i principj trascendentali, i quali essendo di ordine assoluto, determinano il sistema naturale nella costanza delle teorie vitali, morali e sociali. Tutte le religioni, che sono splendidi simboli della filosofia razionale, giungono fino ad ammaestrare, che la moralità assoluta dei fatti umani, neppure dipende dalla volontà divina. Niuno mortale od immortale può trasformare l'empietà in opera pia, e le turpitudini in cose oneste. Messe però in oblione, dottrine tanto salutari all'ordine domestico e politico, affine di spaziare senza freno di virtù, nell'amministrazione della cosa pubblica con danno altrui; se talenta vedere una concordanza, tra

la filosofia delle scienze sociali e la morale pratica, fa bisogno ammettere l'indifferenza sull'intrinsica natura delle nostre operazioni. Allora i fatti per essere giudicati sì o nò onesti, dipendendo dall'opinione delle generazioni e dalla compilazione dei codici, si potrà senza mentale ripugnanza, congiungere quell'etica convenzionale, con una politica artificiata sopra la volgare intelligenza, distinta col titolo di politica trascendentale.

La filosofia morale avendo la sua origine e ragione, nella relativa dipendenza del concetto universale Buono dal principio trascendentale Buono, è invariabile nei suoi principali precetti. Niuno dotato d'ingegno, ed ammaestrato nelle dottrine armoniche delle verità, metafisiche e fisiche, potrà ragionevolmente dinegare, che l'ordine intellettivo-vitale-morale-sociale, sia una necessita universale, non altrimenti che l'ordine cosmico, per avere l'unità di armonia nella varietà delle cose. A tal'ordine gli uomini tendono per loro naturale conformazione, e per conservarlo stabile nel progresso dell'umano incivilimento, devono tutti contribuire con le potenze spirituali e corporee. L'aberrazioni delle particolari persone non hanno alcuna azione, sull'andamento generale dell'umanità. Il lume che dirigge su quella via, è il costante esercizio della virtù assoluta, la quale scaturisce siccome obbligo, od almeno a guisa di dovere dalla dipendenza, in che giace il concetto universale Buono dal rispondente principio trascendentale. Quelle teorie, che si allontanano da massime sì santamente razionali, non appartengono alla filosofia morale in senso assoluto. Esse a migliore credere, formano una teoria sociale sotto l'influenza della politica trascendentale. Nell'armonia assoluta e naturale tra le scienze filosofiche e sociali, nulla si contiene di tanto male. La filosofia del Buono possiede principj e pratiche, invariabiii nell'ordine morale. È concesso a nessuno, di fuorviare con onestà da quelle dottrine. Con tale guida morale si ha sicurezza, innoltrandosi nello studio della scienza politica.

Si é trattato innanzi intorno alla filosofia del diritto cosmopolitico ed internazionale in guisa, che ne venisse fuori unità sintetica con la teoria della psicopalinsarcosi. Essendo la scienza politica definita per una riunione armonica di teorie, tendenti a conservare indipendente lo stato, prospera la nazione, e tranquilli i diseredati; dovrà essa stare in accordo con la filosofia di quelli diritti, e preservare il popolo dalle ruinose rivoluzioni. A tutto ciò, almeno lo-

gicamente, si provvede con dettare ammaestramenti opportuni in relazione alla legge generale della psicopalinsarcosi. Con questa il diritto cosmopolitico si concilia coi doveri, il diritto internazionale sta inerente nelle libertà-uguaglianza-fratellanza naturale, e la povertà delle famiglie è giustamente ordinata dal Creatore, non altrimenti che l'opulenza dell'antiche stirpi, per demerito o per merito dell'opere. La miseria ch'accompagna la natività di moltissimi, è un effetto dei vizj. Ognuno colpito da tale castigo, si deve rassegnare alla giustizia divina, perchè venne così determinata la sanzione della legge naturale. E se adempiono i governi alla missione loro, di somministrare modi ed aprire vie di lavoro alla classe diseredata dei cittadini; la conservazione dell'ordine politico e religioso, dond'emana la tranquillità pubblica, è un'opera doverosa per tutti. Risulta così all'uopo di bene pubblico, la scienza politica secondo l'ordine naturale della società. Essa per certo si corrobora coi trattati di convenzione tra i governi, e con la forza delle milizie. Si basa però nella verità di una legge naturale, che dichiara tutti gli uomini essere liberi-uguali-fratelli, e così stringe con la dolcezza degli stessi vincoli, i popoli dell'intiero mondo. Pertanto la politica esercitata secondo la filosofia, esposta del diritto cosmopolitico ed internazionale, presenta un'utile naturale armonico col rispondente concetto universale Utile, il quale concorda esattamente col concetto universale Buono. Dunque diviene manifesto, ch'in grazia della psicopalinsarcosi la filosofia della scienza morale, presenta unità di armonia con quella della scienza politica. Cioè intercede armonia di perfezione, tra la filosofia del diritto applicata alla politica, e quella morale dei doveri applicata all'amministrazione della cosa pubblica.

Con le teorie ora dominanti nelle scuole, sempre è tornato impossibile di praticare la politica naturale, in rapporto alle dottrine morali. Uomini intelligenti e probi, chiamati al governo dei popoli, hanno insegnato che la politica, richiede la furberia del serpente, che presentato in simbolo illuse Eva; e la morale esigge la semplicità della colomba, che soverchiata dal corvo si tace. Tutti teoreticamente credono, che la bontà della morale deve prevalere all'utile politico. Ma nelle pratiche osservate si dimenticarono sentenze tanto celebri, ed invece si estesero fino alla depravazione e deturbazione pubblica, l'applicazioni dell'astuzia serpentina, oltre misura velenosa.

Nè con lo stato attuale delle scienze filosofiche e sociali, poteva

avvenire altrimenti. La società dei popoli meglio governati e ricchi, contiene famiglie in moltitudine di proletarj, che si procacciano il vitto giornaliero con opere umilissime, e non raramente vergognose. Nè v'ha ammaestramento ragionevole in economia-politica, ch'accenni ad una maniera onesta di potersene liberare. Inoltre la società moderna europea brulica di operaj in ogni mestiere, d'industriosi in ogni produzione, di artisti in ogni ramo, di letterati in ogni lingua, e di scienziati in ogni professione, i quali sono privi di quel tanto lavoro od impiego, che necessita per un'onorata relativa sussistenza. L'economia-politica dinegando il diritto condizionato, che possiede l'uomo al lavoro, neppure vale a progettare qualche salutare metodo per male si grave. Intanto l'ordine sociale stabilito, viene minacciato da pericolosa trasformazione, nè comparisce arte di salute con le dottrine coltivate.

Per opporsi ai soprastanti mali, non avendosi mezzi onesti secondo virtù, ebbe inizio la politica trascendentale nelle sue cento varietà di artifizj, i quali introdussero ogni maniera di depravazione morale e di degradazione sociale. Cioè l'umile prostituzione delle donne sventurate, in ragione composta dei bisogni loro e della lascivia popolare: l'esaltamento dei peggiori cittadini ad onta dei buoni ed a corruzione della gioventù: l'impunità di certi delitti a dettato malizioso di codici, la giustizia in molti casi interpretata a rovescio dai tribunali, il senso morale pubblico pervertito, le ribellioni a proposito fomentate dai partigiani governativi, il tradimento all'opportunità preparato dai giani bifronti, ed infine tutti quelli artifizj di nequizia, suggeriti dai potenti in consorterie ed in sette, per reggere la mole sociale, quando minaccia ruina. Però si noti, che se simili arti di politica, sostenute da una setta privilegiata, sono forse ora necessarie, a conservare l'ordine stabilito di cose sociali, in ultimo terminano a danno comune con la teoria della psicopalinsarcosi; essendo il risultamento finale l'estrema deturpazione delle genti, a simiglianza dei romani nel quinto secolo, e dei bisantini nel decimoquarto dell'Èra cristiana.

Solamente allo scopo di governare le popolazioni senza l'orrore di frequenti carnificine, ed insieme evitare le pericolose rivoluzioni, s'inventò quell'arte, di adoprare certi metodi politici si sublimemente astuti, che superino la volgare intelligenza. Porto opinione, che nello stato attuale delle scienze sociali, non sia quella molto da biasimarsi.

Com'è lodevole il principio di autorità in religione, per introdurre nelle genti grosse d'ingegno la cognizione dei doveri e dei diritti, e l'esercizio della virtù nella relativa possibile estensione; così è ragionevole di praticare con moderazione, guidata dalla riflessione, la politica trascendentale, affine di tenere i popoli in tranquillità, ed i ricchi nella sicurezza dei loro averi. Ma tale bisogno per la Dio mercè cessa, quando si mette la scienza politica in correlazione con la teoria della psicopalinsarcosi. In grazia di questa vengono manche le cagioni, che spingono i governanti a misfare contro gli onesti, per rendere abbacinato il popolo. Con quella si mantiene sacro il diritto della propria conservazione, e si adempie ai doveri della scienza morale. Il che si deduce dalle cose ragionate nelle parti antecedenti, affine di dimostrare l'armonia assoluta e naturale delle scienze filosofiche e sociali.

Pertanto la scienza politica secondo natura, non ha niente di comune con quella, ora praticata nel governo delle nazioni, turbolente per difetto di morale e per mancanza di religione. Essa ha la sua filosofia, dedotta dal concetto universale Utile, che si appartiene a tutta l'umana specie, e non dall'utile particolare di poche città e provincie. La filosofia della scienza politica così esposta, si accorda tanto col concetto universale Buono, dal quale deriva la filosofia morale; quanto col concetto universale Giusto che produce la filosofia del diritto. Ne discende l'armonia tra il diritto cosmopolitico ed internazionale, e la scienza politica naturale. Si conclude che con la teoria della psicopalinsarcosi, si ha perfetto accordo tra la filosofia del diritto, e le scienze della morale e della politica.

Diritto della pace perpetua generale e sua filosofia. — Mercè la teoria della psicopalinsarcosi la filosofia del diritto cosmopolitico, sta vincolata con la libertà-uguaglianza e frattellanza naturale. Se ne deriva la filosofia del diritto internazionale, costituito dall'alleanza di tutti i popoli civili. Questa si estenderà in ragione composta della rispettata personalità umana, dell'usata filantropia; e della praticata giurisgiustizia. In relazione a queste teorie venne la filosofia della scienza politica, dedotta dalla concordanza dei concetti universali Buono e Giusto. Ne risultò un'armonia di verità, tra le dottrine dei doveri comuni coi diritti privati e pubblici. Si ha così per immediato conseguente il diritto della pace perpetua generale. Questa si fa alla mente, siccome un'applicazione logica dell'esposte dottrine. Riconosciute per

leggi dell'umana creazione, la libertà-uguaglianza-frattellanza naturale, la personalità variabile a periodo di vita, la filantropia comune, e la giurisgiustizia generale; si deve a rigore di logica esercitare una politica, la quale concilii i doveri di ciascuno coi dirittti di tutti. Appunto da tale natural'armonia di teorie e di operazioni, si origina il diritto della pace perpetua generale, che hanno tutte le popolazioni. Il perchè scrivesi, che stante la teoria della psicopalinsarcosi, dalla filosofia del diritto cosmopolitico ed internazionale, e da quella della scienza politica. si ha per nesso logico di giudizj, il diritto della pace perpetua generale.

Ora si domanda se tal diritto di pace, ha sue ragioni nelle convenzioni possibili tra i governi, ovvero si fonda sulle leggi di natura. Stando alle dottrine di Sully, di Saint-Pierre e di Kant sopra tal'argomento; sembra che con quelle si tenda, a stabilire un diritto positivo di pace perpetua generale. Leggo progetti di patti e di convenzioni, ad utilità reciproca di poche nazioni: leggo condizioni di federazioni tra governi diversi, le quali ripugnano con le teorie ammesse di economia politica: leggo necessità di forma politica repubblicana, affinchè si possa artificiosamente stabilire a lungo una pace generale. Enrico IV e Sully non erano filosofi benefici, che procurassero il bene di tutti i popoli. Eglino tendevano con apparenza di filantropia comune, ad umiliare la dinastia di Spagna, per innalzare al primo grado di potenza la corona reale di Francia. Però la dottrina loro non merita ulteriore esame nel presente studio, che versa intorno alle leggi naturali dei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. L'abate di Saint-Pierre progetta una forma di governi federali talmente vincolati tra loro, che vengano essi riuniti con legami simili a quelli, i quali costringono ciascun uomo, a sottomettersi all'autorità delle leggi. E come v'hanno i tribunali, per giudicare intorno ai diritti dei privati cittadini a norma di leggi positive, così a suo parere si dovria istituire un tribunale politico, composto di tutte le sovranità interessate, il quale avesse il potere di arbitrato nelle questioni di diritto pubblico. Non molto discosto comparisce il pensiero, che domina la mente di Kant, per riguardo alla pace di tutte le genti. Quegli scrisse, che la costituzione civile di ciascuno stato doveva essere repubblicana, perchè si potesse conservare l'ordine naturale di pace perpetua. Per articolo preliminare presenta, che niun trattato di pace sarà avuto per valido, se vi si contiene tacitamente il germe

di una novella guerra. I cenni esposti sulla proposta questione, sono bastevoli per conoscere l'indole di tali libri pubblicati. I loro autori non investigarono le leggi di natura, per istabilire l'ordine ragionevole della bramata pace. G. G. Rousseau ammette ch'in progetti si fatti, la buona riuscita dipende solamente dal consenso della sovranità costituite. Riconosce che tal'instituzione di arbitrato sarebbe utile a tutti, se da ciascuno si mirasse sempre all'interesse reale, in relazione al buono ed al giusto. In tale onestà di voleri certamente le loro decisioni, starebbero in regolare accordo per un affare tanto importante. Ma inoltre osserva, che quei progetti suppongono gli uomini, essere probi, generosi ed amanti del bene pubblico; e non già quali eglino sono inforte maggioranza, cioè ingiusti nelle questioni di diritto, avidi dell'altrui ad onta dei doveri e della religione, e curanti delle ricchezze con disprezzo di ogni virtù. È quindi cosa difficile assai di conseguire la pace in discorso, sia con opportuno codice di arbitrato internazionale, sia dal buon senso dei governi civili, come sperano l' associazione a' dì nostri formatosi a tal' uopo. L' illustre autore citato nel suo giudizio sul progetto di Saint-Pierre, loda la perseveranza di questo filantropo, nel meditare e sostenere le dottrine, ma le giudica impossibili a praticarsi. Seguirei il suo avviso, se credessi alle dottrine filosofiche e e sociali, insegnate nelle scuole privilegiate con la protezione coi governi, ancorachè poco validi mi sembrano gli argomenti, da lui arrecati a sostegno della propostasi tesi. Più terribile pensiero occupa la mia mente, in ricerca di tanto interesse pei bisogni del secolo presente, che comparisce pregno di mali, i quali minacciano l'ordine nel prossimo venturo. Il principio di proprietà minacciato dai diseredati, perchè quello non dimostrato a rigore di logica, e questi si giudicano a caso così sventuratamente generati. Il principio di popolazione per essere non bene conosciuto e determinato, ha dato luogo a rapporti inesatti ed a finzioni immaginose, che passano per leggi di natura in economia-politica. Intanto il lavoro delle braccia se realmente non cessa, viene però mancando in alcune nazioni, par rapporto alla moltitudine delle turbe, cresciute a soverchio nella miseria. Si prevedono non lontane rivoluzioni di popoli, e sospettansi invasioni di operaj sull'altrui proprietà privata. Il sistema di colonie a discarico della troppa poveraglia, che si trova non sufficientemente occupata, non viene con le teorie dominanti delle scienze sociali, stimato rime

dio idoneo al bisogno. Anzi ciò fu da non pochi economisti e politici, considerato per un metodo di maggiore pericolo, perchè nulla giova con la teoria malthusiana sul principio di popolazione, mentre cagiona indebolimento di stato in caso di guerra. Ad ogni disordine politico provvedono, secondo loro, anno per anno lentamente gli ostacoli preventivi e repressivi, uniti alle pratiche di politica trascendentale. Il perchè torna facile, di dare il conveniente momento di stima in scienza, agli attuali cultori della pace perpetua generale.

Grazia la teoria della psicopalinsarcosi il diritto della pace perpetua, comune a tutti i popoli, non è convenzionale, nè frutto delle leggi positive. Quello regge, se osservansi con animo benigno, le leggi prescritte dall'Intelligenza creatrice. Riluce la sua filosofia nell'armonia dell'ordine intellettivo, morale e sociale. Con quella concorda non solo la forma federale di governi, ma eziandio qualunque grande riunione di provincie, sia nella forma monarchica, o nella forma repubblicana. É ciò ragionevole, perchè la filosofia del diritto di essa pace, proviene dalla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Infatti essendo il mondo la patria dell'anima umana, che si rincarna successivamente in tutte le nazioni, secondo il merito delle sue opere; si deduce che la filosofia di quel diritto, sta inerente nella natura dell'anima umana, divenuta persona.

Pertanto l'armonia dei fenomeni intellettivi, vitali, morali e sociali, fatta manifestamente razionale con la teoria della psicopalinsarcosi, adduce a rigore logico alla pace perpetua generale. La filosofia del diritto di questa, ha il suo momento di ragione sufficiente, nell'adequato accordo tra le scienze del diritto, della morale e della politica. Da tale unità sintetica di perfezioni, si avviva lo splendore dell'ordine nelle cose umane. Ne nasce così una concordanza naturale d'interessi reali. Nell'ordine artificiale della società presente, si hanno tanti speciali interessi, più apparenti che reali delle singolari nazioni, i quali ritardano il progressivo incivilimento umano, richiesto dalle scoperte ed invenzioni scientifiche. Solo con la teoria più volte lodata, si ha il rapporto dei mezzi al fine, giusta l'intenzione del Creatore. Con essa si ottiene un conveniente criterio di verità e certezza, ch'invita gli studiosi delle cose naturali, al costante esercizio della virtù. Questa comanda principalmente, la naturale amicizia tra tutte le genti. Però ricomparisce la necessità della pace perpetua tra le nazioni, se bramasi vivere sotto il lume dell'ordine naturale.

Dunque la filosofia di essa sorge dalla libertà-uguaglianza-fratellanza naturale, s'innalza sul diritto cosmopolitico ed internazionale, risplende nella perfetta armonia dei fenomeni intellettivi-morali-sociali, si abbella nell'accordo tra le scienze del diritto, della morale e della politica; ed infine si nobilita in sublimità di grado, nella naturale costante amicizia e fiducia, tra tutti i governi e tutti i popoli.

La dottrina del libero scambio, esaminata con la teoria della psicopalinsarcosi, in rapporto alla dottrina della pace perpetua generale. — Ferve una grave questione tra gli economisti in teoria, e gli uomini di governo in pratica, se convenga meglio alle nazioni la dottrina commerciale del libero scambio, ovvero quello protezionale delle tariffe. Certamente si arrecherebbe un'indicibile commodità ai commercianti, togliendo l'impaccio dei dazj doganali, almeno sotto i rapporti di favorire le produzioni nazionali, e di contrariare l'introduzione di quelle straniere. Ma il dubbio cade sulla difficoltà, di mantenere floride le produzioni industriali di ciascuna nazione, quando si permette un'eguale concorrenza di tutte. V'hanno regioni, ove la madre natura mise in istraordinaria abbondanza metalli di più specie, e carbone minerale di ottima qualità; donando il tutto ad una razza di uomini arditissimi in ogni impresa, forse in compenso di cielo malinconioso. Quì si domanda imprima, se altre nazioni, quantunque più ricche di agricoltura e di pastorizia, e nell'abbondanza stessa di cotone, lino, canapa, lana e seta, ma prive o povere di carbone minerale e di ferro, materie ora necessarie per trasformare il lavoro meccanico in lavoro industriale, possono reggere nei mercati alla concorrenza. Si scrive ciò in un secolo, ove per lo stato di cognizione sui motori si ha, ch'il calorico cagionando il vapore d'acqua, produce il più potente motore utile in meccanica, e ch'il mezzo più economico per ottenerlo, è il carbone minerale. Devesi questo elemento assai bene avvertire, perchè la scoperta della maniera di ottenere altro combustibile, o l'uso industriale trovato di qualche materia infiammabile, o l'applicazione dell'elettro-magnetismo in forte energia, può cambiare la sorte delle nazioni, per rapporto alla quantità produttiva delle ricchezze. Per esempio si legge nelle tabelle comparative dei combustibili, in riguardo al numero delle calorie, che un Kilogramma del migliore carbone minerale contiene circa 7000 calorie, ed un Kilogramma d'idrogeno circa 22000 calorie. Se avvenisse di scuoprire un processo, per ottenere l'idrogeno

con poca spesa, da una materia di proprietà comune a tutti i popoli, qual'è l'acqua; facilmente si costruirebbe l'organo meccanico rispondente, per farlo andare in guisa, da comunicare calorico all'acqua, affine di convertire questa in vapore. Considerisi in tal caso l'ordine di sviluppo industriale, e che diverrebbero le nazioni ricche di carbone minerale, onde hanno tanto aumentato di popolazione con impoverimènto dell'altre. Allora saria forse facile e ragionevole, praticare senza privilegio da un lato, e senza protezione dall'altro un conveniente scambio in larga scala, anche con le dottrine attuali delle scuole.

Una scoperta di qualche legge naturale, od un'invenzione di qualche analisi chimica o manipolazione analoga, può cambiare tutte le condizioni, appartenenti all'utilità privata delle produzioni industriali. Forse verrà secolo nel presente ordine sociale, ove le nazioni ora più invidiate per quantità di carbone minerale e di ferro, possono decadere dallo splendore delle ricchezze, cedendo i gradi di potenza all'ingrandimento di altri popoli. Il ché torna agevole scrivere non essendo cosa nuova nella storia del mondo. Il commercio ha più volte cambiato direzione, non altrimenti che la produzione industriale le sue più considerevoli sedi. Le scoperte geografiche di Vasco Gama e di Colombo, benedette dalla gente civile, non ostanti l'orribili crudeltà commesse, tornarono a danno del commercio italiano. L'applicazione del vapore alle macchine industriali, congiunta all'uso del carbone minerale, arrecò il primato delle produzioni rispondenti all'Inghilterra. Forse la scoperta di qualche nuova materia, può somministrare un motore comune appresso tutte le nazioni, producendo un'altro simile rovescio a danno dei popoli, ora prosperi per industrie e ricchi per commercio. Si scorge dalla presentata esposizione il giovamento comune, nell'introdurre principj di utilità equivalenti nel commercio tra le nazioni. Non sempre ride il potente dallo spoglio dei deboli: cagionato sia per privilegio di materie prime, o per disciplina e virtù di eserciti: la storia contiene molte testimonianze di tali comuni vicende. Ecco l'Italia già una volta tiranna e spogliatrice di una quarta parte del mondo, oggi divenuta la più disprezzata delle nazioni europee; nè v'ha speranza prossima di un migliore avvenire, tanti sono diremo gli errori del suo governo, dominato dall'empietà delle sette.

Dal cenno qui composto si rende manifesto, che finora ciascun

popolo ha procurato il suo primato a danno altrui. Anticamente col diritto di conquista seguivano stragi, saccheggi ed incendii: oggi con le scoperte e l'invenzioni d'ingegno, derivano ricchezza e potenza di poche nazioni, con impoverimento ed umiliazione dell'altre. Ond'è chiaro, che sempre dal novero della virtù si è cancellata l'utilità reciproca, secondo l'uguaglianza e la fratellanza naturale. Tale maniera di adoprare, non può essere secondo la Mente del Creatore, che fece l'umana specie sotto certi legami di una stessa famiglia. Essa è un cattivo prodotto dell'affezioni umane, pervertite da finzioni e falsità, che mascherarono le biasimevoli gare d'ingiusto primato, sotto il chimerico manto di amore patrio e di gloria nazionale.

Tutto ciò rende avvertiti, ch'ancora si cammina per difficili vie, le quali non portano alla redenzione scientifica. Fino a tanto che si vedranno nazioni, fiorire in ricchezze sulla decadenza dell'altrui industrie. bisogna ritenere che quella prosperità è capricciosa, e non già naturale. Questa solamente si presenterà ragionevole, quando si saranno rinvenute le vere leggi, le quali amministrano armonicamente l'ammirabile macchina dell'umana società. Quelle saranno materiali ed intellettive: le materiali consistono nella scoperta dei motori per le produzioni industriali, che possono essere comuni in equivalenza a tutti i popoli: l'intellettive nella teoria della psicopalinsarcosi, che livella i beni della terra all'altezza dei meriti. Cioè si dimostrerà, ch'allora il principio del libero scambio sarà ragionevole nelle scienze economiche, quando starà in armonia con la teoria della psicopalinsarcosi nel sistema naturale di pace generale perpetua.

Se tutto il globo terrestre formasse un solo territorio nella vastità sua, almeno per riguardo all'incivilimento, e che tutto fosse popolato da genti amiche con unione federativa di stati; avviso che niuno, credendo alla proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, dubiterà che tal'ordinamento politico non fosse il migliore sperabile. In simile costituzione sociale diventano risolubili, tutti quelli problemi economici, che nell'artificiosa macchina attuale della cosa pubblica, spaventano gli uomini più previdenti. E ciò ragionevolmente dopo l'inevitabili rivoluzioni accadute, e per le maggiori che soprastano senza rimedio, stanti gl'insegnamenti, parte incompleti e parte erronei, dell'economia politica, ove le teorie correlative a tutte le scienze sociali, vengono trattate ed applicate come asso-

lute nella massima esagerazione, con disprezzo dell'ordine morale. Ma con la teoria in discorso disparendo le cause di quelli flagelli, si fa palese un'ordine intellettivo-vitale-morale-sociale-cosmico, tendente alla pace perpetua generale, che non si poteva altrimenti sperare, e molto meno credere. Il problema del diritto al lavoro, viene risoluto mercè le colonie, che sapientemente ordinate con agricoltura e pastorizia, richiamano gli artieri ed i commercianti. Donde la prosperità della prescelta regione, senz'incorrere nel timore dell'economista Rossi e degli altri immoderati seguaci di Malthus, i quali prevedono dal sistema troppo esteso di quelle, un male assai maggiore in ragione della popolazione esuberante, sopra tutta quanta la terra. Inoltre la prostituzione delle donne nubili cessata coi matrimonii di doveroso obbligo, secondo la nota legge dei due sessi, benintesa la necessità di usare ponderatissima prudenza nella pratica. Quel rapporto accennando ad un pari numero di maschi e di femmine, nell'età giovanile dell'umana razza, ammaestra che per giustizia naturale, il peso di allevare i figli, deve essere fra tutti ripartito. Sarà facile di riconoscere con la teoria della psicopalinsarcosi, che quando l'umane creature comporranno due a due, uomo e donna, col matrimonio altrettante società domestiche; da un lato non si troveranno più celibi immersi nelle libidini della venere vaga, e nubili disgraziatamente fra le turpitudini dei postriboli; nè dall'altro onesti padri di famiglia, sopraccarichi di numerosi figliuoli, dei quali mal ne reggono il peso. Infine il diritto di proprietà non confuso col diritto di possessione, com'accade leggere sovente negli scrittori di filosofia del diritto ed in quelli di economia-politica. Appunto per mancanza di quella distinzione, nelle relative applicazioni in rapporto nalle leggi aturali, venne quel diritto contrastato dai comunisti e dagli ugualitarj. Ed invero questi logicamente disconoscono l'origine ed il motivo di quello, stando alla filosofia dominante nelle scuole e nelle pratiche di governo. Derivando però il diritto di proprietà, dalla nozione di ricompensa proporzionata ai meriti, si ha la ragione dei beni avuti col nascimento. Da queste cose ricordate discende un conseguente, il quale ha stretta connessione con la teoria del libero scambio: cioè in accordo alla pace perpetua generale, il nostro globo sarebbe in proporzione del numero creato dell'anime umane, le quali personificandosi successivamente nelle diverse nazioni, dimostrano la giustizia e l'utilità, di rendere equivalenti i beni di tutti i popoli del mondo.

A dichiarare meglio, che tutte l'esposte dottrine costituiscono unità armonica nella sintesi delle scienze, giova esaminare le produzioni delle diverse regioni in rapporto al commercio. È un fatto impossibile a rivocarsi in dubbio, ch'ogni regione terrestre non è capace di uguali frutti e produzioni, dipendendo ciò principalmente dalla qualità delle terre, dalla topografia del luogo, e della quantità dei motori, oltre il capitale delle ricchezze ed il sublime dell'arte, impiegati alla prosperità dell'industria. Generalmente si ha, ch'ogni parte abitabile del mondo, contiene qualche materia, o primitiva in natura o trasformata per arte, la quale fu dinegata all'altre. Nel suolo distinto per la fertilità della vegetazione, non si ritrova abbondanza di metalli: dove vivono bestie da ricercate pelliccie, non prospera la produzione della seta, nè alligra feconda la coltivazione del cotone: i boschi vegetano ben rigogliosi nelle montagne, ed i pascoli sono grassi nelle pianure. Può similmente scriversi su di molte altre colture campestri, e sulla ripartizione alcune volte invidiosa dei doni naturali. Qualunque regione popolata da gente qualsivoglia, totalmente dedicata all'agricoltura ed all'industrie, non produce mai tutte le cose, le quali si richiedono, per menare una vita agiata secondo i desiderj dei facoltosi. Ne risulta da tali fatti ad evidenza, l'utilità del commercio tra nazione e nazione, affine di migliorare la condizione delle famiglie, eseguendo lo scambio tra le materie possedute con vantaggio comune.

La brama innata dell'incivilimento adduce allo sviluppo del commercio, essendo quello e questo due anelli della medesima catena, i quali costituiscono l'ascendente grandezza di un popolo ben governato. E posto l'incivilimento progressivo in accordo con una sana filosofia razionale e sociale, il commercio onestamente esercitato nella mondiale estensione, apporta buona speranza all'intiera umana specie, di conseguire una volta la redenzione scientifica. Se i popoli più civili si dedicheranno, allo studio ed alla pratica del sistema assoluto e naturale di armonia universale, si presenta il bisogno di estenderne il conoscimento a tutte le nazioni del mondo. É appunto il commercio in generale, che mette in relazione d'interesse tutte le nazioni tra loro, e dal comunicarsi i costumi e l'arti succede, ch'il sapere di un popolo si propaga nell'altre genti. I popoli incominciano i reciproci rapporti, con lo scambiare le loro ricchezze. Ben presto ne siegue la comparazione, delle quantità dei lavori e delle

qualità dei prodotti. Donde lo scambio delle forze, e dei secreti di produzione, ch'è uno scambio più fruttifero di quello dei prodotti stessi. Così accade, ch'il commercio ad utile comune, non serve solo a far vivere i popoli nelle commodità sociali; ma si costituisce quasi in scuola di merceologia, d'industrie e di scienze, per istituzione di tutta l'umana famiglia.

Le diverse genti comunicandosi le cognizioni, imparano a stimarsi scambievolmente, siccome richiedono la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza naturale. I pregiudizj sacerdotali ed i sciocchi vanti nazionali, vanno con tale mezzo diminuendo, ed in una cessano l'antipatie di razze, specialmente cagionate dalla malvagità crudele dei violenti conquistatori. Le relazioni internazionali insieme alla placidezza dei costumi s'ingentiliscono, ed il sapere si propaga nelle genti, con l'aumentarsi della prosperità nazionale.

Tali ed altre simili considerazioni, dovevano naturalmente far nascere il pensiero, di una libertà illimitata nel commerciare. É certo, ch'aumentando le relazioni commerciali tra le nazioni, si rende più prospera la condizione materiale e sociale dell'umana specie. Quindi comparisce ragionevole d'inferire, che minori ostacoli si frapporranno in quelle relazioni, e più l'incivilimento sarà veloce e ragguardevole. E quando quella libertà di commercio, s'introducesse per tutto il mondo con la pace divisata; la ricchezza si accrescerebbe in rapporto allo scambio ed al consumo. Quello che vale più delle produzioni industriali, è il comunicarsi scambievole delle scoperte ed invenzioni utili. Così con l'aperte vie pel motivo di commercio, si moltiplicarono i mezzi ed i modi del progresso morale e sociale. Perciò nacque logicamente il pensiero del libero scambio, che si dovrebbe introdurre fra tutte le nazioni, siccome sistema di pace perpetua generale, onde si coronassero in effetti di beneficio comune le bramate esposte speranze.

Considerando le relazioni commerciali dei popoli, quali mezzi più efficaci del loro provvidenziale incivilimento, ne discende ch'ogni ostacolo alla libertà di commercio, è un'ostacolo al perfezionamento sociale dell'umana specie. Si hanno quindi proposto di togliere tali ostacoli, che si conoscono sotto il nome di dogane, ove si tassano le merci estere introdotte con determinate tariffe. Le regole di prudenza però insegnano, che simile cambiamento si mandi in esercizio a grado a grado, modificando l'ordine sociale alla bisogna. L'amore

dell'umano progresso, congiunto all'interesse nazionale consiglia, che si tenda in ogni lustro a tale meta. Imprima fa mestieri di togliere le contraddizioni, tra l'utile dei popoli singolari e la nozione di libero scambio. A che vale solo la teoria della psicopalinsarcosi, in armonia ad un'ordinamento di pace perpetua tra tutte le genti. Bisogna persuadersi, che l'Europa ora divisa in tante nazioni, con industrie e commercio sottoposti a reciproche gelosie, offrirebbe col proposto ordine di leggi, mercè il libero scambio con equità regolato, un grandioso dominio di produzioni, il cui utile apparterebbe a tutti i popoli ed a tutti i cittadini. Forse sembra, ch'al buon esito di tal'applicazione, si convenga riunire sopra ciascuna regione, i produttori industriali ed i commercianti delle diverse nazioni. Continuando così per secoli, il mondo intiero costituirebbe un solo popolo sotto governi pacifici, con uno scambio continuo delle loro produzioni naturali ed industriali.

É manifesto, ch'allora il vantaggio di trasportare la materia da regione a regione, e di saperla trasformare ai diversi bisogni, sarà comune a tutti i popoli, senza privilegio di luogo nativo o d' imparati secreti. Così solamente l'intiero mondo potrà con utile formare, un dominio di tutti i viventi in un medesimo secolo; e l' umanità costituire una federazione di nazioni, od una società di popoli sotto l'impero della naturale legislazione. Tal'è la teoria del libero scambio, ch'associata alla filosofia del diritto cosmopolitico ed internazionale, mercè la psicopalinsarcosi determina un diritto dell' umana famiglia. Ma non si può quella conciliare logicamente con le dottrine dominanti nelle scuole, nè coi più importanti problemi, dipendenti dallo sviluppo industriale di ciascun popolo. Essa non temperata da convenzioni parziali, sarebbe oggi invidiosa; ed applicata in tutta la sua estensione, non condurebbe al fine di rigenerare l' umana famiglia; le cui ultime classi abbisognano di lume intellettivo, di ammaestramenti morali, e di pronto lavoro con continua durata. Però avvenne secondo il consueto pensare delle menti umane, che fu da molti studiosi respinta, per essere solo utile a poche nazioni, privilegiate pel dono naturale di molte materie e dannosa a tutte l'altre le quali non possono reggere all' equivalenza dello scambio: e per converso venne da molti celebri economisti dell' età nostra lodata e difesa, ed anche in parte imprudentemente introdotta nella pubblica amministrazione.

Ammessa la dottrina della pace perpetua generale, in rapporto alla teoria della psicopalinsarcosi, fa duopo di avvertire, ch'i privilegiati di certi doni naturali, dovrebbero logicamente diminuire al relativo minimo nello scambio, l'esuberanza dei loro vantaggi e profitti possibili. Senz'una equa compensazione di beni tra tutti i popoli, nasce nei danneggiati tosto il pensiero, di domandare una protezione. È noto in scienza, che contro il privilegio delle materie prime sta la protezione dei prodotti proprj, non altrimenti che contro la libertà di commercio e d'industrie, milita la concorrenza generale.

Mandato in dimenticanza l' esagerato amore di patria, mercè la filosofia del diritto cosmopolitico, e tolto il bisogno dell' equilibrio politico internazionale, con la dottrina della pace perpetua generale; si può applicare il libero scambio, senza pericolo di grave danno per gli uni, e senza speranza di grande fortuna per gli altri. Tutti gli uomini essendo figli riconosciuti di una medesima madre natura, ricchi di uguali diritti, e sottoposti ad uguali doveri nelle ragionevoli vicissitudini di nascimenti; ne discende che ciascuno, voglioso del privilegio bramato, potrà portarsi nel paese da lui invidiato, senza differenza di diritti civili nelle condizioni di vita. Un bene sì fatto, quasi si è ettenuto completo, nelle nazioni civili: resta solo di migliorare le leggi, le quali si riferiscono ai diritti dei cittadini e degli stranieri, e che specialmente riguardano le regioni poco abitate.

Esaminando le qualità diverse dei prodotti, onde va provveduta ciascuna nazione, e come quelle si possono perfezionare; si rende agevole il comprendere, che limitate alquanto le pretensioni dei prezzi su certe materie prime di privilegiata proprietà, estratte dal suolo senza gravoso lavoro, non si ha infine rilevante squilibrio tra le produzioni di un'estesa ragione, e quelle di altre similmente estese. Lo stato fiorente di una popolazione morale e laboriosa, proviene sì dal privilegio delle materie estratte dal suolo, sì dall'abilità di saper approfittare delle cose possedute. Le nazioni vivono languenti, con moltitudini di diseredati forzatamente oziosi, perchè i loro governi stando arretrati nell'ordine insegnato dalle scienze, si mostrano inetti alla correntia dei bisogni richiesti dal secolo. La vanità di comandare e l'ambizione di governare, sovente nelle nazioni deturpate, sono in ragione inversa del sapere. E perchè lo spirito di setta religiosa e politica, offusca la verità ed offende la giustizia; ne discende che uomini dappoco, saliscono facilmente agli affari di alte dignità.

Ora si comprende, che non tanto il valore delle materie prime fa ricchi e potenti i popoli: quanto l'ignoranza e la disonestà nel servirsi dei beni posseduti, li rende poveri e dipendenti. Nella fiducia mercè studj scientifici più elevanti, e migliori dottrine sociali, di vedere finalmente il governo della bontà e sapienza sopra le nazioni, mentre comparirà moderazione di brame con la teoria della psicopalinsarcosi negli uni, si manifesterà negli altri con la dottrina della pace perpetua generale, la brama di felicitare possibilmente tutte le genti. Così senza timore di danno per alcuno, la dottriua del libero scambio potrà sempre più introdursi in pratica, quando per patria di tutti sarà considerato il mondo, sistemato in una pace perenne. Se ne conclude, che la dottrina della pace in discorso, messa in relazione con la teoria della psicopalinsarcosi, porta logicamente ad introdurre un ragionevole libero scambio tra tutti i popoli, secondo il buono della morale ed il giusto del diritto.

La dottrina della pace perpetua generale regge con qualsiasi forma politica di governo, mercè la teoria della psicopalinsarcosi: conclusione. — La disuguaglianza vitale e sociale tra gli uomini, non ha il suo momento di ragione assoluta nell' impero della natura. Comparve per provvido equilibrio di ordine equivalente, con la diversità morale dell'operazioni. La divina giustizia per necessaria perfezione di armonia, deve avere create nel primitivo periodo di esistenza, tutte l'umane persone in uguali condizioni di vita, forse con qualche lieve futura compensazione, per riguardo all' indole dei due sessi. Con la morte delle persone, create immediatamente dalla divina sapienza e potenza, succedette subito nel secondo periodo dell'umana esistenza l' ordine per generazione di famiglie. Cioè si formò e costituì la società domestica, per provvidenza di creazione. Ne nacquero novelli doveri da praticarsi, e novelli diritti da rispettarsi. E dalla più o meno esatta e coscienziosa esecuzione di tal'osservanza si ebbe la differente moralità dei fatti umani. Nel terzo periodo di esistenza per la sanzione della legge naturale, determinata con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, incominciò la disuguaglianza degli uomini, almeno nell'elevatezza d' ingegno e nella formosità di persona. Con l'aumentata malizia riconosciutosi il bisogno della società civile, ne derivò prima il diritto di possessione pel lavoro, e dippoi quello di proprietà nelle famiglie. Si ebbero così tre classi di opere meritorie, tratte dall' applicazione dell' intelletto, dal sa-

crificio della persona, e dal buon uso delle cose possedute. Ad esse armonicamente risposero le rincarnazioni dell'anime con la relativa nobiltà d'ingegno, con la bella forma di persona, e con ricchezze di beni materiali, come si videro ancora gli effetti contrarj. Seguirono una classe di famiglie doviziose, una di agiate, ed una di povere con differenza tanto maggiore, quanto i vizj più si accrebbero nelle case ed i disordini si fecero sentire in società.

La mala vita domestica portò seco il bisogno di umiliarsi, per implorare l'ajuto dei ricchi. Si giunse a stato sì obbietto di animo, ch'il darsi in altrui schiavitù, non si stimò fatto vituperoso. Ora per la Dio mercè l'incivilimento avvenuto per le progredite scienze, tolse quasi del tutto tal grado estremo di umano avvilimento: Resta la servitù dell'opera, e non più l'antica schiavitù della persona.

Nè meno funesti furono i conseguenti, ch' addussero l'anarchia in una particolare società civile. Nelle prime generazioni dopo costituito l'ordine politico, dominando il sentimento naturale di virtù negli uomini, deve essere stato il governo dei padri di famiglia, come ciò anche risulta dalla storia antica. Subentrata in molti l'ambizione, di governare, rarissimamente disgiunta dalla brama immoderata di strarricchire, e sempre unita all' orgoglio di primeggiare in società con l'altrui umiliazione; si aprirono le porte, alla rumorosa discordia ed al cieco favore di morte. Dopo lotte a sangue, una famiglia distinta per dovizie e potenza, diretta da un capo ingegnoso, restò vincitrice, e si fece sovrana sopra il popolo. E vi si mantenne fino a tanto, ch'ebbe forze per uccidere i nemici, ricchezze per procacciarsi schiere di amici, e maniera di corrompere i buoni costumi delle famiglie pericolose. Ne risulta, che le forme politiche di governo, dipendono dai gradi di disuguaglianza delle classi sociali. Questa essendo assai grande, per l' opulenza di pochi e la povertà di moltissimi, il governo è naturalmente monarchico, sotto l'influenza dei nobili e dei sacerdoti. Se mettesi attenzione di non far mancare lavoro in società, perchè i bisogni gravi possono muovere i diseredati alla rivoluzione, quel governo è beninteso per le nazioni depravate. Si capisce che la disuguaglianza diviene più visibile fra le famiglie, allora quando la miseria dei diseredati è crescente, il lusso dei ricchi con le produzioni straniere senza freno, e la malvagità impunita siccome comune più o meno a tutti gli ordini della società.

Ma qualunque siasi la forma di governo civile, la conservazione della pace perpetua generale, entra nelle brame di tutte le famiglie ricche ed agiate. Nei governi aristocratici viene procurata, con buon effetto per due ragioni principali. L'una è che il potere sovrano, per timore di funeste ribellioni e di ruinose sconfitte, si mostra alquanto moderato nelle pretensioni sue, sopra il popolo e contro gli stranieri. Ne da tale metodo si scostano d'assai i re assoluti, sopra i sudditi privi di voto politico, e coi monarchi delle vicine nazioni. L'altra consiste, nell'essere i popoli, abituati a vivere sotto il regime di una sola famiglia, la cui potenza in quasi tutte le genti civili, è temperata dai decreti dell'assemblea. Così accade, ch'invece di correre all'azzardo delle conseguenze rivoluzionarie e guerriere, si tende tanto da parte dei poteri costituiti, quanto da quella dei dotti, desiderosi di migliori ordinamenti sociali, ad una concordanza di opinioni avviate al pubblico bene. Da tali eccellenti pratiche si può ragionevolmente sperare la conservazione della pace, se questa è costantemente possibile nell'armonia delle dottrine sociali.

Ogni bella intelligenza si esalta alla probabilità di progetti, che tendono alla pace perpetua generale. Ma volgendo pacatamente il pensiero alla possibilità, d'introdurne uno valido per tutti i governi, s'incontrano difficoltà talmente intralciate, che non possono superarsi con le dottrine note in accordo dei fenomeni naturali. Imprima ricevuto con cieca fede il domma, ch'ammaestra sull'esistenza soprannaturale dell'anima umana, i molti diseredati dei beni terreni si ribellano contro il caso delle ricchezze, sortite da pochi con la natività in famiglie celebri per lusso, ed illustri per grado di potenza. Niuno mette dubbio sulla legittimità di possesso, circa ai valori creati col proprio lavoro. Essendo però tutte l'anime tra loro indipendenti, ed ammessa la fortuita incarnazione di quelle, in famiglie senza motivo di scelta; non si fa alla mente un momento plausibile di diritto, per ereditare le cose godute dai genitori e dai parenti più prossimi. La madre ed il padre sono facitori del corpo, e non già creatori dell'anima: ed è l'anima sola, che rallegrasi nelle prosperità, ed affliggesi nell'avversità. Però si domanda non già la ragione delle possessioni acquistate col lavoro, ma quella del diritto sugli affitti dei fondi urbani, e più quella del diritto di far lavorare a profitto proprio, le terre già fertili ereditate dai maggiori, con le braccia dei poveri diseredati vilmente salariati. Se non v'ha causa, che regola la prospe-

rosa o misera incarnazione dell' anime, neppure si conosce ragione di ereditare le cose dei genitori, avuti per accidente di generazione senza motivo di opere esercitate.

Non dimostrato con ragionari convincenti il diritto di proprietà per ordine di ereditaggi, come si ha con la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, nacquero di conseguenza gli autori di socialesimo e di comunesimo. Sotto tant' autorità di teorie, e con tal'interesse di dottrine, la poveraglia pervenne già sì alto nell'audacia, che non risparmia titoli d'insulto alle famiglie doviziose, specialmente di antica stirpe. Finchè quella non si compone da una soverchia moltitudine di persone in una nazione, mormora solo nei secreti dell' abitazioni e delle botteghe. Appena la quantità delle turbe bisognose, eccede il limite delle sopportabili sofferenze, l'ambizione di pochi parlatori le commuove a ribellione, approfittandone sovente a sinistre mire. Ed alla prima occasione opportuna, a turbare l'ordine pubblico con regresso dell'incivilimento; la miseria e l'ambizione insieme accordate, eccitano l'incendio di guerra intestina. Ond'è che stante il domma sull'esistenza soprannaturale dell'anime, avendosi solo il diritto di possessione, e non quello di proprietà; logicamente non v'ha modo di far amare, od almeno rispettare l'aristocrazia di stirpe.

Con quel domma non solo si oppone alla dottrina della pace perpetua generale la malferma teoria della proprietà, ma quella altresì sul principio malthusiano di popolazione. Questo sconcerta tutte l'armonie di economia-politica, e col tempo confonde ogni ordinato andamento della cosa pubblica. Sotto un saggio governo certamente per l'avvedute provvisioni, aumenta in ogni decennio la produzione delle ricchezze. Ma nel medesimo periodo di anni, l'improvvido volgo con matrimonj di miseria, può aumentare di numero in un rapporto molto maggiore. L' immoralità di vita, compagna immancabile dei pressanti bisogni, accumula disgrazie a guai sopra le famiglie diseredate. Ne v'ha arte di governo, stando alle dottrine delle nostre scuole, capace a frastornare tanto momento di mali. Il sistema di colonie quantunque regolato a dovere, torna con quelle inutile alla nazione, e dannoso infine per l'intiera umana specie. Gli ostacoli preventivi e repressivi essendo oppressioni a danno del povero disprezzato, aumentano il malcontento nelle famiglie, ed i disordini nei popoli. E quando in più nazioni civili, accadono minacciose a-

gitazioni di turbe per deficienza di lavoro, alcune volte si provvide con una guerra convenzionale, formando milizie di volontarj sotto il comando di un caposetta, ch'è un giano rivoluzionario attorniato da complici. O per desiderio di guadagno o per amore di gloria, fu quella costantemente efficace, a rimuovere i pericoli delle ribellioni, sovente non facili a sedarsi senza molto spargimento di sangue. Ecco un'altra cagione, che presentemente rende infruttuosi i progetti dell'associazioni filantropiche, che agognano la pace perpetua generale.

Dalle cose ragionate diviene chiaro, che la conservazione della pace tra tutte le nazioni, dipende primieramente dalla possibilità, di risolvere i problemi sociali sul diritto di proprietà, sul principio di popolazione. e sul dovere del lavoro; e dippoi dalla buona volontà dei governi, di accedere ad un conveniente patto internazionale, o ad un giusto trattato di federazione secondo la sapienza delle scienze. Intanto non si motra potenza d'ntelletto, per uso di logica, in quelli uomini dabbene, i quali bramano la pace perpetua tra tutti i popoli e costituiscono associazioni all'uopo; ed in una non procurano con relativi studj' l'accordo delle teorie, che devono servire di mezzo. Bisogna principiare con applicarsi alla meditazione di queste, per metterle in concordanza coi fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. Ottenuto il risultamento dell' unità sintetica, che si appartiene alla naturale perfezione, si potrà allora ascendere alla salutare dottrina della pace perpetua generale. Spero resterà il lettore persuaso, che solamente nel sistema assoluto e naturale di armonia universale, si manifesta l'agognato ordine logico.

Nelle parti e sezioni precedenti si è dichiarato, che mediante la teoria della psicopalinsarcosi, la filosofia del diritto di proprietà ha il suo momento di ragione. nella nozione di ricompensa dovuta al merito. Ond' il diritto di ereditare per ordine di stirpe, non può essere conteso dai diseredati per legge di natura, salvo se delirando nei pensieri. non si giunga a disprezzare il sistema assoluto e naturale di armonia universale. Con quella teoria il principio di sovranità, sia per ordine di prosapia, sia per valore d' ingegno, ha sua ragione nella sapienza della creazione. Esercitandosi il comando dai principi sovrani con coscienza a pubblico bene, niuno quantunque provveduto di singolare ingegno e di splendide ricchezze, sta in diritto con mezzi illegali, di aspirare a gradi elevati di governo.

La popolazione poi non sarà mai soverchia nel mondo, e si scorgerà ragionevolmente distribuita, se stabiliscasi un prudente sistema di colonie. Nè la figliuolanza mai eccessiva in molte famiglie, se il matrimonio sarà considerato un'obbligo dell'ordine morale e sociale. Con armonia tanto santa ed utile di dottrine, si hanno sciolte tutte l'enunciate difficoltà, giusta l'interpretazione delle leggi naturali. E quando saranno i governanti convinti sulla verità della psicopalinsarcosi, resteranno ancora persuasi di applicare le teorie, le quali sono state da quella dedotte con uso accurato di logica. Per ultimo fine sociale di esse tutte, risulta il bene della pace perpetua, almeno tra i governi civili.

Con le dottrine filosofiche, economiche e politiche insegnate nelle nostre scuole, niuna forma di governo può satisfare alle giuste brame delle turbe diseredate. È uno sperare indarno, che possa una qualunque perdurare a lungo in una nazione ingentilita, dappoichè i mali sociali non derivano dal perverso adoprare della sovranità, ma sono logici conseguenti della disarmonia tra le dottrine praticate. Le turbe non furono contente delle monarchie assolute avvisando, che la causa della loro miseria fosse nell'abuso fatto del potere politico e religioso. Si fecero rivoluzioni fortunate, e cacciati i monarchi dispotici, ed umiliati i migliori con minaccie anche di peggio, s'instituirono monarchie temperate d'assemblee, con poteri prudentemente distinti, e regolati da statuti politici. Già tutta Europa civile si travaglia in maniere similmente smaniose, ch'ai tempi delle monarchie assolule. Si lamenta la deficienza di lavoro, si accusa il brulichio di soverchia popolazione, si disconosce il diritto di proprietà nelle stirpi doviziose, ed infine si minaccia l'esistenza stessa dei governi. Ma succedano pure, e dominino repubbliche aristocratiche, democratiche e miste, in qualsiasi grado di ordine politico o di anarchica oclocrazia. Sempre serpeggierà un pericoloso malcontento nella maggioranza del popolo europeo, per causa dell'ignoranza involontaria circa le leggi naturali, le quali si appartengono ai fenomeni intellettivi, vitali e sociali.

Ammessa però la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, ne discendono precetti armonici in rapporto ai fenomeni naturali. Osservando questi accuratamente con giudiziosa critica, si conosce che nell'amministrazione della pubblica bisogna, sarà monarchia assoluta la forma di governo, se i vizj delle famiglie sono

molti, e la disuguaglianza grande tra le classi sociali. Si vivrà liberamente sotto una monarchia moderata, con assemblee di deputati e di senatori; se dal popolo si avrà amore per la virtù, ed insieme stima pei suoi reggitori, non presi nella pania delle sette. Allora solamente il governo sarà stabilmente repubblicano, più o meno democratico giusta lo stato dell'incivilimento sociale, quando pel lungo esercizio delle buone opere, scompariranno dalla nazione i diseredati di ogni bene materiale, od almeno verranno ridotti ad un piccolo numero. Qualunque sia la forma politica del governo, se coloro che reggono la cosa pubblica, sieguono la dottrina del presente trattato, devono per potenza di logica mirare al mantenimento perpetuo della pace, e procurare la generale applicazione del sistema assoluto e naturale di armonia universale. È perciò manifesto, che non è una necessità per la conservazione di quella, la forma repubblicana federale, come divisarono Saint-Pierre e Kant, nei loro progetti capricciosamente artificiosi. Mercè la teoria della psicopalinsarcosi, il diritto della pace perpetua generale poggia sulle leggi della natura, concordi con tutte le forme di governo, e sta immedesimato nell'ordine sociale.

Merita di avvertire, che le forme politiche di governo sono differenti, in rapporto allo stato morale e civile del popolo; laddove la conservazione della pace è un precetto di ordine naturale, che diviene dovere pei governanti sapienti e virtuosi. Donde la ragionevole variabilità delle prime, e la ragionevole costanza dell'altra. Ma si sragiona in biasimevoli passioni, col proclamare forma politica naturale la repubblica, e stato naturale dell'umana società la condizione di guerra, od in potenza di preparativi, od in atto di carnificine.

Lo stato di natura deve presentare un'armonia di verità, conformi ai fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. Quello sembra aversi nella teoria della psicopalinsarcosi, accordata ad esatto rigore logico con tutte le scienze. Il Creatore divise gli uomini in famiglie, tra loro collegate di affetti e d'interessi, affinchè componessero poi riunite nelle parti più fertili e salubri del globo, molte società politiche a scopo di comune utilità. L'instituzione della famiglia è sacra ed invariabile, siccome inerente nell'amore paterno e nell'amore figliale umano, che perdura stabile nella prosapia. La società politica consta di un numero maggiore o minore tra città e

provincie, in ragione composta tra l'opinione pubblica delle generazioni, ed il grado dell'incivilimento scientifico. E' oggi indubitato, ch'il progresso delle scienze fisiche e meccaniche, permette di unificare sotto un solo governo molte popolazioni, che dimorano a lunghissime distanze, per le comunicazioni divenute facilissime con i telegrafi, le ferrovie e la navigazione a vapore. In genere si giudica, ch'avvanzando il sapere umano, sempre più si tenderà alla fratellanza tra le genti di ogni colore, ed alla federazione dei governi. Nella sommità di aspirazioni tanto lodevoli, per santità ed utilità, riduce il sapiente statuto della pace perpetua generale. Faccia il cielo, che si possa una volta ascendere, a magione tanto sublime di virtù, per vedere e godere l'esercizio.

A viè meglio dichiarare l'armonia dei fenomeni naturali, e la ragione delle leggi, che li reggono; credo utile di riassumere le teorie esperte in un piccolo quadro intetico di verità. Queste tutte rispondono intorno ad un centro di luce, qual'è la legge generale della psicopalinsarcosi. Dalla teoria di questa, sviluppata nelle sue conseguenze di logica e nell'illazioni dei posti principj, si ha immediatamente la filosofia del diritto cosmopolitico. Formano qualità immutabili della nostra specie la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza naturali, spiegate nel loro ragionevole significato, giusta la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Con quelle niuno ben pensante con potenza di logica, rivocherà in dubbio il diritto di ciascuno, a potersi portare senz'altrui aggravio in qualunque paese pei suoi onesti fini, e d'imparare o d'industriarsi. E per assicurare con certezza ad ognuno gli effetti prosperosi di tale diritto, i governi ne presero la protezione, ed entromisero a reciproco vantaggio certe condizioni secondo onestà. Così a poco a poco, grazia l'associazione dell'idee ed il commercio dei popoli, si determinò un diritto internazionale positivo. E volendone la filosofia di questo, si presenta naturalmente l'origine dei suoi elementi, nella proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi. Continuando a ragionare con logiche conseguenze, in virtù della stessa proposizione comparisce l'accordo invariabile, che deve regnare tra la filosofia del diritto, e le scienze della morale e della politica. Porto opinione, che non mai siasi per l'innanzi dimostrata la naturale unità di dottrine, tra i doveri degli uomini e l'arti della politica. Ciò parmi, sia un merito singolare del presente sistema assoluto e naturale di armonia universale. Con

questo si tende, ad escludere dall'ordine della creazione, i poemi speculativi e quelli nomati positivi, che sono parti mostruosi dell'umana fantasia. Qui modestamente si hanno investigate le leggi, con le quali la Divinità fece tutte le cose, e le regge nei fenomeni loro. Tal'indagine muove dal principio di armonia, siccome necessaria in tutte le naturali operazioni. Quando la nostra mente si avviene in contraddizioni, ciò significa, che presa nelle sue ricerche una fallace direzione, la quale adduce alla vacuità delle finzioni, e non al regno della realtà. Solo nelle leggi della creazione v'ha concordanza di principj, di mezzi e di fini, perchè quelle sono opere di una sapienza trascendentale. Tale concordanza appunto si appalesa, all'indefesso studioso delle cinque classi di fenomeni naturali, che si presentano all'umana meditazione, se riferiscansi quelli alla teoria della pricopalinsarcosi, e si paragonino coi risultamenti ottenuti. La teoria sull'anime umane in discorso, introducendo la filosofia del diritto internazionale secondo l'armonia naturale, apre la via alla dottrina del libero scambio. Questa certamente in grazia della detta proposizione fondamentale, concorda benissimo con l'ordine della creazione, sotto certe condizioni di prudente equivalenza nei beni materiali. Per valore di logica poi la dottrina della pace perpetua generale, deriva dalla filosofia del diritto cosmopolitico ed internazionale, spiegata con la teoria della psicopalinsarcosi. Essendo questa una legge di natura, non altrimenti che la dottrina esposta sul diritto di pace, si conciliano insieme amendue con qualunque forma politica di governo, purchè questa osservi e segni le norme dei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. Da tutte le cose ragionate si conclude, che la proposizione fondamentale della psicopalinsarcosi, é il centro di ogni armonica perfezione vitale e sociale, donde specialmente risplende l'ordine spirituale, concorde con tutti i fenomeni naturali.

Conclusione dell'Opera.

Dai brevi trattati composti sull'origine e sull'ordine dell'umano sapere, sulla fisica pura sotto la dipendenza delle matematiche, sulla teoria della psicopalinsarcosi, sulla filosofia di religione, sulle scienze sociali, sulla pubblica beneficenza in accordo al socialesimo, sulla filosofia del diritto, e sull'armonia dei fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici; il lettore ha conosciuto, ch'il sistema assoluto e naturale di armonia universale, possiede la sua precipua ragione, per rapporto alla nostra intelligenza, nella dimostrata legge generale della psicopalinsarcosi. Abbandonata questa senz'attenzione, o per diffetto di dimostrazione, o per iscoperta di nuovi fenomeni non più concordi; si fa manifesto tutto il sistema, non ch'essere naturale, divenire un poema filosofico, forse meno bello di quelli, che si appartengono alle note scuole di filosofia. Ma la proposizione fondamentale, e quindi la legge generale della psicopalinsarcosi, venne convalidata da un momento risultante, potentissimo di prove il quale toglie ogni ragionevole dubbio sulla certezza, conforme alla verità. Con quella dottrina si spiegano benissimo le diverse condizioni dei nascimenti, per rapporto alla qualità degl'ingegni, alla formosità della persona ed alla quantità delle ricchezze: con quella si fanno all'uomo studioso manifeste la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore, non che il premio riservato all'anime buone, ed il suo contrario nella privazione dei beni: con quella comparisce la ragionevole necessità della tolleranza religiosa, purchè i dommi sieno giusta la moralità, ed i simboli dignitosi secondo verità: con quella le scienze sociali si accordano con la politica naturale: con quella si risolve il problema del diritto al lavoro per tutti, senza ledere in alcuna classe dei cittadini il diritto di proprietà: con quella la teoria sul principio di popolazione, fa parte dell'ordine morale, liberando la società dall'ob-

brobrio della venere vaga: con quella la sovranità mercè l'amministrazione della giustizia, si regge stabile e governa ubbidita in una pace perpetua generale; infine con quella il diritto di ciascuno armonizza col diritto di tutti, e la società tende ad un volontario socialesimo, ch'addurrà alla redenzione scientifica.

Tutti gli esposti momenti razionali e sperimentali della nuova dottrina, compongono altrettante teorie così armoniche tra loro, che costituiscono un sistema regolarmente concordato coi fenomeni intellettivi, vitali, morali, sociali e cosmici. Questa sintetica unità di tanti veri, determina un considerevole insieme di prove a favore della psicopalinsarcosi. Godemi l'animo nel pensare, ch'il numero degli animali in terra, è proporzionato ai mezzi di commoda sussistenza. Tornano ad umiliazione dell'umana intelligenza il principio malthusiano sulla popolazione, e le deduzioni soverchiamente audaci, che ne hanno tratte molti economisti, le quali portarono Carlo Darwin a comporre l'immorale teoria della selezione. Ogni accusa data d'insufficiente previdenza al Creatore, cade col sistema assoluto e naturale di armonia universale. Quell'Intelligenza Eterna-Immensa-Infinita, la quale ha posto un'ordine ammirabile nel regno animale, nel regno vegetabile e nell'ignobili bruti, non poteva aver introdotti tanti disordini nella natura spirituale della più nobile creatura terrena, qual'è l'uomo. L'ignoranza rendendo costui vano ed orgoglioso, fece sì, che venisse accusato il sapientemente onnipotente dei mali, prodotti dalle scelerate umane opere. Con la teoria della psicopalinsarcosi riplende la Divinità in tutta la sua magnificenza, e resta solo all'umana specie di ringraziare ed adorarla pei grandi benefizj ricevuti, fra i quali è insigne il dono della spiritualità. Questa ha una dipendente simiglianza, od almeno una relazione con la Mente divina. Il che si deduce dall'analisi fatta nella prima parte, ove si studiò l'origine dell'umane cognizioni. Si lesse che l'anima umana fu dottata di sette facoltà primitive, le quali hanno rispettivamente inerenti i sette concetti universali, sotto la dipendenza degli analoghi principj trascendati, che sono immedesimati nell'Essenza assoluta. In questo significato si capisce, come l'anima umana fu formata ad immagine ed a similitudine di Dio, e come l'idea dell'Assoluto sta inerente nell'uomo. Donde l'instituzione della religione naturale nelle sue diverse forme, ch'ammaestrano sulla decorosa maniera di adorare degnamente la Divinità.

Dopo l'assieme delle cose esposte parmi, ragionevole di concludere, che col sistema assoluto e naturale di armonia universale, si possa sperare ordine adequato in terra. Il nostro stato avvenire dipende da una serie costante di opere virtuose. Il procurarsi ricchezze, il salire a potenza, e l'acquistarsi falsa gloria con iniqui mezzi, è un seguire l'ombre, ed un non curarsi della realtà. Avvegnachè quelle celebrità effimere presto passano con la vita, e succedono altre scene assai diverse, per rapporto alla proprietà sociale, con la rincarnazione dell'anime. Solo l'anima buona fa la persona ricca, solo l'anima giusta la fa potente, solo l'anima benefica la fa gloriosa, e solo l'esercizio costante della virtù, può addurre l'umana famiglia alla redenzione scientifica, e le persone dotte alla beatitudine filosofica.

FINE

INDICE DELLE MATERIE

Prezzo Lire 5.